IL CRISTIANESIMO FELICE NELLE MISSIONI DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU' NEL PARAGUAI,

DESCRITTO

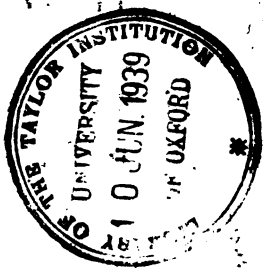
DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del SERENISS. SIG. DUCA DI MODENA.

IN VENEZIA, MDCCLII.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Del Can.co Carlo Barabuglini

AI LETTORI.

Allorchè io mi proposi di compilar l'Operetta, che ora presente al Pubblico, m'immaginai di poter proccurare a i Lettori Italiani un pascolo gustoso all' onesta loro curiosità, e due piaceri nello stesso tempo. Il primo, e meno importante, si è quello, che ordinariamente si pruova in leggere i Libri de' Viaggiatori, non dico di coloro, che mischiano il Romanzo ne' loro Viaggi, ma di quegli Scrittori, che fedelmente descrivono i paesi da lor veduti, e sanno giudicar saggiamente delle cose, che veggono. Se non costasse fatica, pericoli, e gravi spese il viaggiare, pochi ci sono, che non amassero di scorrere e conoscere varj paesi, e di osservare i diversi costumi de' Popoli della Terra. Giacchè ciò ordinariamente non è a noi permesso, facciam festa almeno, allorchè chi ha in persona fatti que' viaggi, si piglia la cura d' informarcene, col condurre noi, per così dire, o colla voce, o con Libri a mirar senza fatica le lontane contrade, le buone o ree lor qualità, e qual governo, e maniera di vivere ivi sia in uso. Tanto poi maggiore si pruova il diletto, qualor si leggono descrizioni di paesi lontanissimi, e dianzi a noi incogniti, con costumi affatto diversi da i nostri, quale appunto è l' America Meridionale, vastissima parte del Mondo, di cui mi son prefisso di dar qualche notizia, per quel che riguarda le in-

 terne

interne Provincie d' essa, o sia il continente del Paraguai. *Con questo nome chieggo io licenza di poter comprendere tutta l' ampiezza delle terre, che si stendono dalle coste del Brasile, o sia dal Levante sino alle Cordigliere, cioè alle altissime montagne del Chile, e del Perù nel Ponente. A riserva de' Viaggiatori, che passano da Buenos Ayres al Perù, gli Europei non hanno nè curiosità, nè interesse di scorrere per l' altre immense contrade del Paraguai: il che è cagione, che poco o nulla vien conosciuto, e massimamente da gl' Italiani, quel tratto sì sterminato di paese, dove si contano tanti e sì strani Popoli, i nomi de' quali io mi dispenserò dal riferire, perchè nulla servirebbe al Lettore la loro notizia. Non può di meno in passeggiar per paesi prima sì sconosciuti, che non senta qualche diletto un Lettore, se non per altro, per cagione della novità, o sia dell' apprendere cose nuove: del che si rallegra sempre come d' un acquisto l' intelletto umano, purchè la cosa lo meriti. L' altro piacere che dovrebbe ricavarsi da questo mio racconto, è riserbato a tutti i buoni Cattolici, i quali al vedere, con quanta felicità ed ampiezza si sia propagata e fissata la santissima Religione di Cristo in tante Popolazioni dell' America Meridionale, che giacevano in addietro immerse nelle tenebre dell' Infedeltà, e considerando l' invidiabile stato, in cui ora si truovano quelle novelle Cristianità, non potran di meno di non esultare, perchè il Regno di Gesù Cristo, e la vera Fede si vada sempre più dilatando sopra la terra. Ho osato di dire, che non v' ha sacre Missioni della Chiesa Cattolica, che sieno da uguagliare alle fortunatissime del Paraguai, e spero che non ne formerà diverso concetto, chi vorrà leggere queste mie carte.*

Ma come entrar io a discorrere di sì lontani e

strani

strani paesi, confinato in Modena; senza aver mai messo il piede fuori d' Italia? Rispondo, ch' io se non co i miei, co i piedi altrui mi son portato al Paraguai, e con gli occhi altrui ho visitate quelle sì fortunate Missioni, di maniera che posso rendere buona testimonianza di quanto dirò. Colà nel 1729. giunse il Padre Gaetano Cattaneo, Sacerdote Modenese della Compagnia di Gesù, dopo essersi partito dalla Patria nel dì 14. d'Agosto del 1726. in età d' anni 31. mesi 3. e giorni 7. Il medesimo poi infermatosi nella Riduzione di Santa Rosa di febbre maligna, mancò di vita nel dì 28. d' Agosto del 1733. compianto da' suoi Religiosi, e più da gl' Indiani per le rare sue doti, che il faceano amare e desiderare da tutti. Singolare abilità aveva egli a discernere il buono e il cattivo de' Popoli e paesi, e sapeva descriverlo con bella chiarezza, siccome egli fece di Siviglia, del delizioso Porto di S. Maria presso Cadice in alcune Lettere di colà scritte al fu Signor Giuseppe Cattaneo suo Fratello. Queste le ho io avute in mano per concessione della Signora Maria Belloni Cattanea, Vedova del suddetto Signor Giuseppe; ma siccome racconti non pertinenti all'assunto mio, non le rapporterò io. Unicamente bensì di tre altre da esso lui scritte e contenenti il viaggio d'esso Religioso da Cadice sino alla Missione, che a lui fu destinata, siccome contenenti una Relazione gustosa, farò io parte al Pubblico. Così avessi io potuto ottenerne alcun' altra da lui scritta al Signor Francesco Baglioni Nobile Veneto, e suo particolare Amico, in cui gli dava ragguaglio di cose spettanti al Paraguai, o pur' altre del Padre Gervasoni pervenute alle mani del medesimo Sig. Baglioni. Ma l' averle questo onorato Gentiluomo tempo fa consegnate al Conte Francesco Algaroti, che s' era anch' egli invogliato di darle alla luce,

e seco si crede che le portasse in Prussia, cagione è stato, che nè io, nè il Pubblico abbiam potuto profittarne. Se Dio non ci avesse rapito sì tosto quel buon Religioso, potevasi dal di lui bel genio sperare un' esatta descrizione di tutte le particolarità del Paraguai. Oltre a ciò avendo egli inviata al Fratello una Relazione delle Missioni del Paraguai, composta circa l' Anno 1690. da un Canonico, e riconosciuta per veridica in tutte le parti sue da chiunque avea lunga pratica di que' paesi; siccome ancora la Relacion Historial de las Missiones de los Indios, que llaman Chiquitos, *scritta dal Padre* Gian-Patricio Fernandez *della Compagnia di Gesù, e stampata in Madrid nel 1726. di tali notizie e memorie mi son' io principalmente servito, siccome ancora d' alcuni altri Libri, che incidentemente parlano del Paraguai, per tessere la presente Operetta.*

Non pretendo io già per questo di spacciare qual cosa nuova il nome del Paraguai, *e la notizia delle felicissime Missioni fondate ivi da i Padri della Compagnia di Gesù. Di quelle ampie Provincie, e de i sudori d' essi Religiosi per convertire alla Fede Cristiana quegl' Infedeli, si truovano molte memorie nelle Lettere, che annualmente scrivevano anche prima del 1600. i Missionarj Gesuiti di tutte le Missioni, e si solevano una volta stampare. Leggonsi ancora* Jacobi Ransonier S. J. annuæ Paraquariæ Annor. 1626. & 1627. *e parimente altre simili del* P. Niccolò Mastrilli *de' medesimi due Anni. Oltre a ciò furono date alla luce* Francisci Lahier S. J. annuæ Paraquariæ Annor. 1635. & duor. sequ. *come ancora* Adami Schimbeck Messis Paraquariensis, sive Annales illius Provinciæ ab Anno 1638. ad 1643. *e in oltre le Relazioni della Provincia del Paraguai del* P. Filiberto Monero

dal

dal 1635. *fino al* 1657. *scritte in Lingua Spagnuola, e tradotte da Francesco Hamal*. *Aggiungasi* Antonii Ruiz de Montoya Historia de missa sub Christi jugum Paraquaria; *e* Nicolai de Theco Historia Provinciæ Paraquariæ Soc. Jesu, *che dicono essere Libro rarissimo*; *e* Jacobi de Machault Relationes de Paraquaria. *Ma questi Libri, oltre all'essere scritti in Latino, da pochi ancora son conosciuti, e da meno posseduti in Italia. Senza che è da sapere. che narrando quegli Scrittori le avventure del Paraguai di un Secolo fa, non sono atti a farci ben intendere il felice stato presente della Religione, e de i costumi d'oggidì delle Riduzioni Cristiane, delle quali io ho preso a scrivere. Ne' vecchi tempi ad altro non si stendeva lo sforzo de i Padri della Compagnia, che a far delle lunghe scorrerie per le Provincie interne dell'America Meridionale, predicando il Vangelo, ma senza guadagnare alcuna intera Popolazione di quegl' Indiani; e ridurla a vita civile e Cristiana con Chiesa, ed unione stabile di Famiglie. Il frutto, che se ne ricavava allora, consisteva in battezzar fanciulli moribondi, e tirar fuori de gl' Infedeli quei che si convertivano, conducendoli ad abitar nelle terre Cristiane. E' ben' altra cosa oggidì. Trionfa la Croce in mezzo a que' Barbari in moltissimi Luoghi, con Repubbliche numerose di gente, che adorano il vero Dio, e godono un' invidiabile stato, come spero io di far conoscere con sicure memorie di que' paesi. Quel solo, che avrei desiderato, ma non ho potuto ottenere, si è una più minuta relazion del paese, cioè della qualità delle lor terre, animali, uccelli, alberi &c. delle maniere del pescare, cacciare &c. con altre simili notizie, le quali per la lor novità sogliono ricrear chi legge. Quanto nondimeno ho potuto raccogliere, tanto forse è, che potrà*

suffi-

sufficientemente istruire i Lettori di uno sterminato paese, sì lontano da gli occhi nostri, anzi dal commerzio de gli Europei, e il cui nome arriverà anche nuovo a i più de gl' Italiani.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor di Venezia, nel Libro intitolato: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, descritto da Lodovico Antonio Muratori*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi e buoni costumi, concedemo Licenza a Gio: Battista Pasquali Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, è presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Decembre 1742.

(Z. Alvise Mocenigo 2. Rif.
(Zuanne Querini Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a car. 57.

Agostino Bianchi Seg.

3. Gennaro 1742. M. V.
Registr. nel Magistr. Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bazzi Nod. contro la Bestem.

TA-

TAVOLA
DE'
CAPITOLI.

CAP.

DEL

AFRICAE
I.dos Picos
OPICUS CAPRICORNI
INS.
20
20
30
10
360
30
40
50

DELLE
SACRE MISSIONI
Della Chiesa Cattolica.

CAPITOLO I.

LE Missioni sacre, delle quali io ho preso a dare un picciolo saggio in una sola parte della Terra, altro non sono, che spedizioni fatte dalla Chiesa Cattolica di zelanti persone Religiose ne' paesi degl' Infedeli, per ivi annunziare il santo Vangelo, e piantare l' unica vera Religione di Gesù Cristo. Viene la loro istituzione dalla bocca dello stesso Figliuol di Dio, il quale a' suoi Apostoli e Discepoli comandò e raccomandò di diffondere per l'universo Mondo la celeste dottrina sua con quelle parole in S. Matteo XXVIII. 19. *Euntes ergo docete omnes gentes.*; e in S. Marco XVI. 15. *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ*. Ben sapeva il divino Maestro, a quai patimenti e pericoli, di strazj, e della morte stessa, si esponesse, chiunque imprende sì fatta carriera; e però per tempo li confortò ed animò ad una guerra tanto lodevole, perchè sol fatta in benefizio e vantaggio di chi ciecamente ed incautamente abborrisce la luce della Verità, e la conoscenza del vero Dio. L' immenso premio, ch' egli propose a sì generosi Campioni, premio indicibile, che non verrà mai meno nel beatissimo Regno suo, quel fu, che gl' incoraggì ne' secoli addietro, e

quel ſarà, che ſempre moverà con empito i lo-
ro piiſſimi ſucceſſori a così nobile, benchè sì fa-
ticoſo e pericoloſo impiego. Il perchè ſul prin-
cipio della Chieſa di Dio ſi videro gli Apoſto-
li, e ſpezialmente i Santi Pietro e Paolo, a gui-
ſa d' intrepidi lioni, predicare e introdurre in
tante Provincie la Fede di Criſto; e dove non
poterono eſſi trasferirſi, inviarono i lor Diſcepo-
li, con tal frutto, che appena dopo trecento An-
ni ſi vide prevalere la Religion Criſtiana ſopra
l' Idolatria del vaſto Romano Imperio, e ſten-
derſi anche fuori d' eſſo Imperio in varie contra-
de de' Barbari ſteſſi. E quanto più incrudelirono
gl' irritati Pagani contra di queſti coraggioſi ban-
ditori del Vangelo, tanto più ſervì il ſangue da
eſſi ſparſo per accreſcere il numero de' Fedeli.
Nè furono men fervoroſi i Romani Pontefici, e
i Veſcovi de' ſuſſeguenti Secoli per ridurre al
grembo della vera Chieſa gli Eretici, e per pian-
tare la Religione di Criſto ne' paeſi dell' Idola-
tria. Nel che Dio ſpezialmente benedì l' incom-
parabile zelo di San Gregorio il Grande, a' cui
tempi nella Spagna i Goti Ariani, e nell' Italia
i Longobardi della medeſima Ereſia infetti, ab-
bracciarono la Cattolica credenza; e ſpedito dall'
ottimo Pontefice in Inghilterra Santo Agoſtino,
che poi fu Veſcovo di Cantuaria, tornò quivi a
ripullulare, o pure v' entrò per la prima volta
queſta ſanta Religione: laonde fu poi eſſo San
Gregorio chiamato Apoſtolo di quelle Nazioni.
Così ne' tempi di Carlo Magno, e di Lodovico
Pio Auguſto, per opera di San Bonifazio Mar-
tire, di Santo Anſcario, e d'altri Evangelici Mi-
niſtri, inviati da' ſommi Pontefici, e da altri vi-
vuti nei ſuſſeguenti Secoli, ſi convertirono al
culto del vero Dio le varie Nazioni della Ger-
mania,

mania, Polonia, Bulgaria, Schiavonia, Ungheria ec.

Sul fine poi del Secolo XV. e sul principio del seguente, essendo penetrati i Portoghesi nelle Indie Orientali, ed avendo Cristoforo Colombo, Americo Vespucci, ed altri fatta la scoperta delle Occidentali, cioè di due nuove Parti della Terra, aggiunte alle tre prima conosciute: chi può dir, quanti operai della Vigna del Signore concorsero pieni di zelo a predicar fra que' Barbari la Religione di Cristo? Nè bastando loro i vasti paesi, che di mano in mano furono conquistati da i Monarchi Cristiani, passarono ancora a que' de' Principi Infedeli, e alle popolazioni barbariche, per ivi inalberar la bandiera della Croce: il che costò loro immensi sudori, ed anche a molti d'essi la vita, terminata con un glorioso Martirio. Dura tuttavia, anzi più che mai sfavilla nella Cattolica Chiesa questo ardore di dilatar per tutta la Terra la Fede di Gesù Cristo, ardore lasciato per eredità alla sua vera Sposa dal medesimo divino Redentore. A questo fine non hanno mai perdonato a diligenza alcuna i Romani Pontefici; ed ognun sa, essere stata eretta in Roma la Congregazione, e il Collegio di Propaganda, a fin di provvedere e mantenere Ministri idonei per conservare ed accrescere in tante diverse parti dell'Oriente, e del resto del Mondo, la Cristiana Cattolica Fede. Nel qual santissimo istituto essa Congregazione impiega ancora somme grandissime di danaro. Considerabile in oltre è la munificenza del Clero di Francia per promuovere varie sacre Missioni, delle quali esso ha particolar cura; e non lievi rendite han sempre destinato i piissimi Re della Spagna, e del Portogallo, per alimentar Missionarj,

e dilatar ne' loro Americani Regni, e in altri paesi della Terra la santa Religione, ch'essi professano. Ora poco ci vuole ad intendere, che uno de' più bei pregi d'essa Chiesa Cattolica è questa santa premura di propagar la luce del Vangelo, e di liberar dalle tenebre que' Popoli, che quantunque creature di Dio non son giunti finora a conoscere, che ci sia questo Dio, Padre comune di noi tutti; o se professano Religione, questa non è che falsa, superstiziosa, e tale, che riprovata viene dal medesimo Dio. Anzi cotal premura dee dirsi uno dei segni visibili ed evidenti, che questa è la vera Chiesa di Dio; perchè in essa regna la Carità, cioè la Virtù sopra l'altre a noi raccomandata da Dio; e dura in essa quel medesimo spirito, che il Signor nostro infuse ne gli Apostoli e Discepoli suoi. Atto maggiore certamente non può mostrarsi di questa eccellentissima Carità, che tanto fatica in trarre gli uomini al conoscimento e culto del vero Dio, con esporre la sua vita ad incredibili fatiche, e alla morte stessa, per procurare al suo prossimo un sì gran bene. Cerchisi pure fra le Sette de' moderni Eretici: non vi si troverà questa specie di Eroica Carità. Intenti essi alle sole conquiste temporali, poco pensiero si mettono delle spirituali, lasciando alla sola Romana Chiesa la gloriosa gara di dare occorrendo il suo sangue, per aumentare la greggia del Signore con acquisti nuovi, e la cura di rinnovare il fervore di spirito ne' vecchi mercè delle Missioni particolari, che di tanto in tanto si fanno da varj Secoli in qua fra gli stessi Cattolici.

Spettacolo poi degno di meraviglia fra gli uomini, e che per così dire potrebbe muovere ad invidia gli Angeli santi del Paradiso, si è il mirare

fare la moltitudine di questi Apostolici Operai, che spontaneamente corrono ad arrolarsi tutto dì sotto le insegne del Crocifisso per passare alle sacre Missioni: tutti fuoco, tutti ansanti di pervenire a così bella meta. Dite loro, che immensi patimenti dovran fare ristretti nel buco di qualche nave, fra mille stenti in una navigazione di quattro, o sei, o otto mila miglia, fra i pericoli delle feroci tempeste, e de i Corsari, fra le angosciose calme della linea Equinoziale: punto non se ne spaventano. Aggiugnete, che vanno a soggiornare in vicinanza, o in mezzo a Popoli barbari, o almeno fra povera e rusticana gente, senza più dover godere del bel paese d'Europa, e de gli agi, che quì abbondano, nè rivedere i lor parenti ed amici; e dove i pericoli son frequenti di lasciar la vita tra le freccie, e sotto le mazze di que' Popoli inumani: questo non solamente nulla li ritiene, anzi più gl' incoraggisce; giacchè ben fortunati si riputerebbono, se con sì beata morte potessero compiere il corso del sacro lor ministero. Ma questo nobil ardore non si può aspettar' altronde, che da quel divin Spirito, il quale infiamma al bene i cuori de' Fedeli, nè trovarsi altrove, che nella vera Chiesa di Dio; e perciò dee dirsi un contrassegno anch' esso, che questa è la legittima Sposa di Gesù Cristo, conservatrice dello spirito de' primi Cristiani, e tuttavia feconda di Apostoli e di Martiri, come fu la primitiva Chiesa. Quanti poi generosi Campioni in varj Secoli, e spezialmente dopo lo scoprimento dell' Indie Occidentali, e dopo il passaggio fatto per mare alle Orientali, o sia a i vasti paesi dell' Asia e dell' Affrica, sieno concorsi alla magnanima impresa di convertire alla Fede di Cristo i Popoli idola-

tri, ma sola lunga Storia potrebbe annoverarli. A me basterà di accennare, che in questo aringo han faticato massimamente i Figliuoli di San Domenico, i Recolletti, i Cappuccini, ed altri della Regola di S. Francesco, gli Agostiniani, i Carmelitani Scalzi, i Teatini, i Religiosi della Mercede, i Preti Francesi, ed altri piissimi Ordini della Chiesa di Dio. Ma sia lecito a me di dire, che sopra gli altri si è sempre segnalata, e si distingue tuttavia in così santo impiego l'insigne Compagnia di Gesù, siccome quella, che fin dal suo nascere aggiunse ai Voti religiosi quello delle sacre Missioni, e ne cominciò l'esercizio coll'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, ed è giunta ad inaffiare col sangue de' suoi Figli tante Provincie ed Isole dell'Asia, dell'Indie Occidentali, del Canadà ec. Di questa sacra Compagnia son'io quì per parlare, e non già delle vaste sue imprese in tanti siti della Terra da noi remoti, dove essa tuttavia spedisce fervorosi Ministri a predicar la Legge santa di Gesù Cristo, ma solamente di quelle Missioni, che la medesima introdusse, conserva, e va accrescendo in una parte dell'America Meridionale, che il *Paraguai* si suol nominare.

Son da venerare, son da lodare tutte le sacre Missioni, che in tante e sì varie parti della Terra mantiene la Chiesa Cattolica, o per conservare, o per piantare in mezzo a gl'Infedeli la vera Religione di Cristo. Ma sarebbe anche da desiderare, che a tanto zelo de' Cattolici, e a sì belle speranze corrispondesse una più ubertosa messe, e da tante spese e fatiche maggior frutto si raccogliesse. Non si può dire, quanti ostacoli s'incontrino a poter introdurre la semente Evangelica in quelle terre; e quanti accidenti, anche

intro-

introdotta che sia, possano sradicarla. Il divieto e le gravissime pene imposte da i Turchi e Persiani, la Politica perversa, la pluralità delle Mogli, l'odio de' Sacerdoti Maomettani, o Gentili, l'esempio cattivo de gli stessi Cristiani, l'interesse, e simili altre cagioni ed accidenti, o han precluso, o precludono l'adito al Vangelo in tanti paesi, o non gli lasciano far progressi nè alte radici. Fioritissima Cristianità s'era piantata nel Giappone: un fiero temporale, mosso, per quanto si crede, dalle suggestioni di chi professa bensì il nome di Cristiano, ma niuna difficultà pruova a sacrificar la Religione al proprio interesse, all'improvviso la schiantò. Le disgrazie occorse al Cristianesimo della Cina, di Siam, e d'altri luoghi, non occorre rammentarle. Ad altre vicende son rimaste esposte le Missioni del Tunchino, della Cocincina, di Pegù, del Malabar, e d'altri paesi marittimi dell'Indie Orientali. Ora a me sembra, che la sola Cristianità del Paraguai goda de i singolari privilegj, e che sopra di quella piovano tutte le benedizioni di Dio; e però d'essa mi son'invogliato di scrivere, acciocchè chiunque de' Cattolici arriverà a leggere queste poche notizie, occasione abbia di benedir Dio, all' osservare, come egli si sia fabbricato un Popolo eletto in que' barbari e sconosciuti paesi. E tanto più volentieri ho prestata la mia penna a questo argomento, quanto più considero, che poco o nulla si sa, massimamente in Italia, del Paraguai, e molto meno come sia ivi con felicità mirabile allignata e radicata là vera Fede di Gesù Cristo. Però dar si potrebbe, che qualche obbligazione mi professassero un dì i Lettori, per averli io condotti senza loro incomodo e spesa a conoscere quella vasta parte di Mondo,

lo, e i costumi lodevoli o biasimevoli di quegli abitanti. Ma nulla di quanto son per dire, s'intenderebbe, s' io prima non facessi conoscere a i Lettori poco informati, qual sia il paese, di cui ho preso a trattare, e che convien prima descrivere qual fu, per meglio capire, qual sia di presente.

CAPITOLO II.

Qualche notizia dell' America Meridionale, e qual dominio abbiano quivi gli Spagnuoli e Portoghesi.

IL *Mondo nuovo*, sotto il qual nome comprendiamo tutte le Indie Occidentali, dee il suo scoprimento a Cristoforo Colombo Genovese, la denominazion di America ad Americo Vespucci Fiorentino; cioè a due Italiani di sempre memoranda memoria. Dividesi quel gran Continente in due parti, cioè nell' America Settentrionale, e nella Meridionale. Della prima l'assunto mio mi esenta dal parlarne. Per conto della seconda, cioè della Meridionale, può essa appellarsi la quinta Parte del nostro Mondo, giacchè non molto è inferiore all' Affrica, ed in grandezza supera l'Europa. Secondo i conti d' alcuni Geografi, si stende questo gran Continente, che è di figura quasi triangolare, dal Settentrione al mezzo giorno per più di quattro mila miglia, e dal Levante al Ponente circa tre mila e secento: Ma in determinar l'estensione di que' paesi gran divario passa fra le Relazioni de' medesimi Geografi, o de' Viaggiatori: il che in fine, poco importa, nè io mi sento di fare alcuna sigurtà delle distanze e delle estensioni di que' paesi,

paesi. Quel di particolare, che ivi si osserva, sono due Fiumi, creduti i maggiori del Mondo, cioè quel *delle Amazzoni*, il quale partendosi dalle altissime montagne del Perù, dal Ponente va a scaricarsi in Levante nel Mare dopo il corso di quasi tre mila miglia; e alla sua sboccatura scrivono alcuni, ch'esso sia largo cento cinquanta miglia. L'altro è quello *della Plata*, cioè dell'Argento, che corre dal Settentrione, per nostro modo d'intendere, verso mezzo giorno, largo verso il fine circa ottanta o novanta miglia, e ben cento alla sua foce. Se chiedete, chi sia il Padrone di sì vasti paesi, vi risponderan gli Spagnuoli, che a riserva del *Brasile*, tratto grande e felice della parte Orientale, il quale appartiene al Re di Portogallo, tutto il rimanente dell'America Meridionale è del dominio del Cattolico Monarca delle Spagne; ma insieme aggiugneranno, se vorran dire il vero, che esso Re pretende bensì di sua giurisdizione que' vastissimi paesi, ma che della maggior parte d'essi non ha mai avuto, e nè pure al presente ha possesso o dominio alcuno. Noi ci figuriamo all'udire, che i Re di Spagna, di Portogallo, di Francia, d'Inghilterra ec. signoreggiando in tante Provincie dell'una e dell'altra America, stendano, come succede in Europa, la loro piena autorità sopra di quelle, e riscuotano ubbidienza da tutti que' Popoli. Sappiasi essere quasi un nulla il posseduto e dominato da que' Monarchi, rispetto a tanti Popoli e paesi di quelle parti, che tuttavia godono della lor libertà, nè punto ubbidiscono a i Re Europei. Le sole coste maritime quelle sono, dove essi esercitano la lor signoria, e dove hanno Città, chi più, chi meno provvedute di territorio e distretto ubbidien-

diente e ſuggetto. Il di dentro, che aſcende a migliaja e migliaja di miglia, tuttavia è abitato da Indiani liberi, da Popoli ſconoſciuti, non ſolo indipendenti dal dominio de' Principi Criſtiani, ma anche nemici, e pieni d'odio contra de' medeſimi per le cagioni, che fra poco addurrò.

Il perchè i Portogheſi padroni del Braſile, cioè di una bella e vaſta parte dell' America Meridionale all' Oriente, non ne poſſeggono ſe non le coſte, diviſe in varie Capitanie, poco ſtendendo nel cuor del paeſe il lor dominio, a riſerva di que' luoghi, dove hanno ſcoperte Mine d'oro, e d'argento, con eſſere giunti a trovar quivi in queſti ultimi tempi una cava ancora di Diamanti: coſa rariſſima, perchè in addietro quaſi il ſolo Regno di Golconda nelle Indie Orientali, oggidì ſuggetto all' Imperio del Gran Mogol, poſſedeva miniera di gioje cotanto apprezzate. Sicchè il più che s' interni in terra ferma la ſignoria del Re Portogheſe, arriva in qualche ſito a non più di trecento miglia, reſtando il rimanente di quello ſterminato paeſe in potere de gli antichi Indiani, poco o nulla da noi conoſciuti, e voglioſi di conſervare l' innata lor libertà. Quanto a i Cattolici Re della Spagna, poſſeggono eſſi nella coſta Occidentale dell' America ſuddetta Meridionale il Perù, e il Chile, Provincie sì celebri e ſtimate, perchè di là principalmente ſi traggono que' gran teſori d'oro e d'argento, che di tanto in tanto ſi traſportano in Iſpagna, e diſtribuiti poi fra varj Popoli d' Europa, van poi per lo ſtolto commercio de' medeſimi a perderſi e ſeppellirſi nella Turchia, nella Perſia, nell' Indoſtan, e in altri Regni dell' Aſia. Similmente nel-

nella costa Settentrionale dell'America Meridionale possegono i Monarchi di Spagna la nuova Castiglia, la nuova Andaluzia, la nuova Granata, belle Provincie, ove più, ove meno stendendo la lor signoria lungi da quelle coste. Così nella parte Meridionale, e nell'interno di que' gran paesi han fatto alcune poche conquiste, e fondata qualche Città, siccome diremo più abbasso. E ciò, che dico dell'America Meridionale, è a proporzion da dirsi della Settentrionale, trovandosi tuttavia innumerabili Popoli in quelle parti, esenti dal dominio Spagnuolo, Franzese, Inglese, ed anche nemici in vicinanza delle loro Città; e molti più essendo i paesi e Popoli abitanti in quello sterminato tratto di Mondo, de' quali appena è cognito il nome, ed altri senza numero, che finora affatto restano ignoti a gli Europei. Dicono i Franzesi, che il Fiume Missisipì dell'America Settentrionale scoperto da essi verso il fine del Secolo prossimo passato, Fiume, in cui han fatto naufragio tante borse de' corrivi Franzesi, per più di mille ed ottocento miglia allunga il suo corso fino a scaricarsi nel Golfo del Messico. Di tanti Popoli abitanti di qua e di là da esso Fiume, senza intenderli, senza nè pur saperne il nome, prese possesso e dominio per la Corona di Francia un solo Franzese ito a scoprir que' paesi; e ciò col solo ammirabil segreto di piantar' ivi in terra una Croce coll'armi del Re di Francia. Prodigioso si può credere che sia il numero de gli altri Indiani, posti al Ponente e Settentrione del Missisipì, del Canadà, del Messico vecchio e nuovo, e dell'altre Provincie de i Re di Spagna.

Perchè maggiormente non si stendano le conquiste de i Re Europei in amendue le Americhe,

che, varie cagioni se ne possono addurre. La principale è, che non è possibile alle Potenze di Europa di fornir tanta gente da conquistar nuovi paesi nel Mondo nuovo, e da conservarli, penando esse anche a mantener le già conquistate Provincie. E molto men può farlo la Spagna, siccome Regno non assai fecondo di gente, e che in troppi paesi signoreggiando dopo la scoperta dell' America, fa assai a sostener le vecchie conquiste. Oltre di che le Colonie d' Europei, che si vogliono stabilire in que' paesi, per la diversità del Clima, e per altre cagioni corrono pericolo di susistervi per poco tempo, e restano esposte alle incursioni de' Barbari intenti a schiantarle. La seconda è l' amore innato della libertà, che in cuor di que' Barbari, non men che ne i nostri, ha gran possanza. E maggiormente li stimola a non suggettarsi a i Principi Cristiani, il conoscere o per esperienza, o per tradizione il mal trattamento già fatto, o che si fa tuttavia de gl' Indiani già assuggettati, e il cattivo esempio del comandare, e del vivere de gli stessi Cristiani. Però giacchè per amore non sanno cattivarseli gli Europei, nè altro mezzo vi resta, se non la forza: a questa gl' Indiani anch' essi si oppongono con altra forza, o pur fuggono più lontano, per sottrarsi alla schiavitù minacciata. Pur troppo è vero, che la cagione, per cui tanto si scuoprono alienati que' Popoli massimamente dalla Nazione Spagnuola, si è l' indelebil memoria mantenuta fra loro di quelle crudeltà, che esercitarono contra de' Popoli Americani nell' entrar colà, e nel piantar' ivi la lor signoria i primi Conquistatori Spagnuoli. Non si può ricordar senza orrore quella Tragedia, quella inudita barbarie, che sarà sempre un' immor-

tal

tal vitupero de' medesimi, tanto più esecrabile, quanto più tornò per colpa d'essi in disonore de i piissimi Re delle Spagne, e della santa Religione di Cristo, troppo abborrenti da ogni inumanità e violenza. Gran flemma bisogna ben che abbia, chi può da capo a piedi leggere l'Opera stampata di *Bartolomeo de las Casas*, Sivigliano dell'Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Chiapa, il quale ci lasciò la *Storia della distruzione dell' Indie Occidentali*, e tanto operò per salvare i restanti Indiani dall'incredibil tirannia di quegli assassini, che pur si chiamavano Cristiani. Testimonio egli di vista delle immense crudeltà, che ivi ne' primi tempi delle conquiste commise la Nazione Spagnuola, ci assicura, che tutte quelle Isole e Provincie di terra ferma si trovavano all'arrivo de gli Spagnuoli piene di gente, quanto mai può essere terra abitata nel Mondo; e gente la maggior parte semplice, e senza malizia, paziente, e pacifica, la qual' anche fece buon' accoglimento a gli stranieri Europei. E pur questi spietati stranieri, dimentichi affatto non dirò solo del Vangelo, ma anche dell' essere d' uomo, non mai fecero fine alla strage di quegl' infelici Popoli, infierendo a guisa di lupi fra mansuete pecorelle, trovando continuamente pretesti, e nuove maniere di fierezza per ispogliare de' lor tesori ed averi, e poi della vita, tante Americane popolazioni. Fa conto il Vescovo suddetto, che nello spazio di quarant' anni i suoi Nazionali trucidarono, o fecero in altre guise perire circa venti Millioni d'anime in quelle conquiste, disertando con questa empietà e barbarie innumerabili Città e Ville di quelle parti, le quali restano tuttavia sfornite d' abitanti, e un monumento perenne di quel che può fare la cieca

ca ambizione, l'insaziabil'avarizia, e la corrotta natura dell'Uomo, che divien peggior talvolta delle bestie più fiere. Esempio simile di crudeltà iniquissima non si leggerà di alcun paese o di alcuna Nazion de' Gentili: e bisognò vederlo in gente battezzata, e di professione Cristiana. Quel che accresce l'orrore, fu l'essersi portate querele di sì enormi tirannie da i buoni e zelanti Religiosi al Tribunale dell'Imperador Carlo V. Re delle Spagne, e l'essersi trovati mostri di malizia ed ignoranza insieme, i quali con pubbliche Scritture pretesero, che gl' Indiani non fossero Uomini come noi, ma una spezie d'Animali fra l'Uomo e la Scimia, cioè bestie colla sembianza umana; e che per ischiantare l'Idolatria fosse lecito lo scannar tutti gl' Idolatri, che non abbracciassero il Vangelo, allegando esempli delle divine Scritture nel vecchio Testamento. Si poteva egli far di più per infamare la stessa santissima Religione di Gesù Cristo, e la Pietà de' Cattolici Monarchi? All'empia superstizione de' Turchi ha da essere riserbato il dilatar colla spada il dominio, e la falsa Legge del suo ciurmador Maometto; e non già alla santissima Religione di Gesù Cristo, Religione Maestra più che d'altro della Carità, e piantata non col sangue de' suoi avversarj, ma con quello de' suoi pazientissimi Martiri. Fu d'uopo ricorrere fino alla Sede Apostolica per dissipare i pretesti di sì obbrobriose iniquità. Non ne dico di più per passar tosto ad avvertire, che ne gl' Indiani sopravivuti, ed anche ne' più lontani, tal'odio ed orrore s'impresse della Nazione Spagnuola, e per conseguente della lor Religione, che passando da' padri ne' figli, non verrà probabilmente mai meno; e tanto più perchè se cessarono

la

la antiche carnificine, non desisterono già da lì innanzi altre avanie a i sottomessi Popoli, che a suo luogo accenneremo.

CAPITOLO III.

Delle Provincie del Paraguai.

LAsciando ora andare tutti i paesi conquistati ed abitati da gli Spagnuoli al Ponente, da i Portoghesi al Levante nell'America Meridionale, debbo ora dar contezza del paese di terra ferma, posto fra quelle due dominanti Nazioni, e nel cuore di essa parte del Mondo terraqueo. Comanda la Monarchia di Portogallo a tutte le coste maritime del Brasile, e pretendeva una volta di stendere il suo dominio sino al Rio della Plata, o vogliam dire al Fiume del Paraguai. Ma queste lor pretensioni da gran tempo in qua sono state ristrette da gli Spagnuoli: sicchè di presente la lor signoria non passa il Capo di S. Vincenzo posto sotto il Tropico del Capricorno. Tutto quel tratto di costa maritima, che da esso Capo si stende sino alla sboccatura d'esso Rio della Plata, si conta da gli Spagnuoli per paese di lor giurisdizione, tuttochè su quelle coste non avessero in addietro fissato il piede con qualche Colonia. Anzi, siccome dirò più a basso, è riuscito a i Portoghesi di piantare un Forte nell'Isola di San Gabriello, verso dove esso Rio della Plata si scarica in mare; e giacchè so che lo possedevano nell'Anno 1730. è da credere, che ne sieno padroni tuttavia. Partendosi dunque dalla parte Orientale di questa America, signoreggiata da i Portoghesi, i quali, come dicemmo, si contentano delle coste maritime senza inoltrarsi per

si per gran tratto nella terra ferma; e venendo sino alle altissime Montagne del Perù e del Chile poste all' Occidente: quel vastissimo continente frapposto, che si stende a migliaja di miglia, pieno è di popolazioni, tuttavia per la maggior parte barbare di costumi, che o non sanno, che ci sia Dio; o se lo sanno, adorano falsi Dii; e non riconoscono per loro Sovrani nè gli Spagnuoli, nè i Portoghesi, che pur vi pretendono dominio. V'ha anche molti paesi, ed assaissimi Popoli, i quali non s'è giunto finora a discoprire con esattezza, di lingue varie, nemici fra loro, e vaghi tutti della loro bestiale libertà. Due de' maggiori fiumi del Mondo può vantare l' America Meridionale. Nella parte Settentrionale si truova il gran Fiume, appellato *Maragnon*, e menzionato di sopra, a cui fu dato il nome di *Rio delle Amazzoni*, perchè i primi a scoprirlo e navigarlo vi osservarono sulle rive Donne armate d' arco e di freccie. Scorre questo da i monti Occidentali del Perù, e va a scaricarsi in Mare all' Oriente, dopo avere ricevuto per via il tributo d' altri grossi Fiumi e Torrenti. L' altro gran fiume, il cui corso va, per nostro modo d' intendere, dal Settentrione a mezzo giorno, è quello del *Paraguai*, al quale fu da i primi scopritori imposto il nome di *Rio della Plata*, significante *Fiume dell' Argento*; non già, come han creduto alcuni, perchè ivi si raccolga questo metallo; ma perchè i primi Europei, che passarono colà, trovarono qualche grano d' argento in quel Fiume, o pure ne riceverono da gli abitanti. Quei Geografi, i quali scrivono cavarsi molto argento dal fondo di questo Fiume, e che in quelle parti v' ha miniere d' oro, d' argento, di ferro, e di rame, non saprebbono provare la verità

rità di tal'asserzione; ed è poi certissimo, che nè ferro, nè rame nasce in quelle parti. Il più caro dono, che si possa fare a gli abitanti, consiste in coltelli, forbici, mannaje, e simili strumenti di ferro, portati dall' Europa. Nasce il Fiume Paraguai, che nella parte inferiore si chiama *Rio della Plata*, dal famoso Lago delle Xaraje, o Caraje, posto sotto il sedicesimo grado di latitudine Meridionale, e contuttociò di clima salutevole e temperato, e di territorio fertilissimo all'intorno, e popolatissimo una volta, ma non tanto oggidì per le frequenti incursioni de' *Mammalucchi*, de' quali a suo tempo parleremo. Per conoscere la vastità di quel Lago, basterà accennare, che la sola Isola de gli *Orecchioni*, la quale oltre ad altre in mezzo ad esso giace, si stende per cento venti miglia di lunghezza, e trenta di larghezza. Di colà scende il Fiume Paraguai verso il mezzo dì, e alla destra, cioè dalla parte Occidentale, riceve i grossissimi Fiumi chiamati il *Vermiglio*, il *Pilcomaio*, il *Grande*, il *Salato*, ed altri, che tralascio. Sotto il Grado 27. di latitudine Meridionale alla sinistra va ad unirsi con esso Fiume quello del *Paranà*, Fiume non minore; fors' anche maggiore, che nella parte Orientale scende dal Brasile, e vien chiamato da quegli abitanti con tal nome, che significa *Mare*: tanta dee essere la sua larghezza. Circa il Grado 34. medesimamente va a congiugnersi col Paraguai un'altro smisurato Fiume appellato l' *Uraguai*, ed unitamente poi corrono amendue da lì a non molto a sboccare in Mare.

Ordinariamente i terreni di sì gran tratto di paese, situati in vicinanza di Fiumi, o irrigati da ruscelli, sono assai fertili, e vi si truovano belle e feconde pianure, e colli ameni; ma non

vi mancano aspre montagne, e paludi stabili e pantani, perchè ne' tempi delle pioggie escono i Fiumi del loro letto; e son frequentissimi i boschi di straordinaria estensione, talmente folti, che impediscono il passaggio dall' un paese all' altro, laonde convien farsi la strada colle accette. Luoghi eziandio s'incontrano montuosi, e di terra ingrata e sterile affatto, per li quali si cammina le intere giornate. Certo è nondimeno, essere un nulla questo poco di cattivo, di cui niun paese manca, rispetto all'universal buono del Paraguai. Pesce in grande abbondanza apprestano i Fiumi, copiosissima caccia i boschi, trovandosi innumerabili Popoli, che vivono solamente di pesca, di cacciagione, di radici, e di frutta nate da sè ne' boschi, senza sapere o senza voler coltivare il terreno, che è di tutti, perchè non è di alcuno; e non rende, perchè non v'ha chi sappia farlo fruttare. Le stesse inondazioni servono a fecondar le campagne; e que' boschi orgogliosi indicano anch' essi la forza del medesimo terreno, di maniera che se colà passasse l'industria de gli Europei, sarebbe da dir felice o più felice, ancor quella parte di Mondo. Imperciocchè il frumento e i legumi introdottivi da gli Spagnuoli, rendono buon raccolto; ma spezialmente è quivi in uso il *Maiz*, o sia il grano Turco, che Frumentone da noi si appella. Questo è il più ordinario pane degl' Indiani sudditi de gli Europei, ma v'ha un' altro pane (se pur pane si può chiamare) che si forma di certe radici a guisa di ravanelli, appellate *Aipy*, e *Manioca*, le quali si seminano, e in termine di quattro mesi vengono alla grossezza del braccio. Queste poi, levata loro la scorza, e ridotte in pezzetti, si seccano dalle femmine al fuoco, e

se

se ne fa farina, con cui cocendola formano delle focaccie, delle quali si servono ne' viaggi, ed allorchè vanno alla guerra. *Cassava* da altri vien chiamato questo pane, e l'usano ancora non pochi popoli dell'Affrica. Strana cosa è, ma pure indubitata, che il sugo di questi ravanelli fa morire chiunque ne bee: cotanto è velenoso! Però conviene spremerlo, restando con ciò libera da ogni cattiva qualità quella pasta, di maniera che anche a gli Europei piace, e riesce salutevole il pane, che se ne forma. Viti non si truovano ordinariamente in quelle parti, o perchè non vi allignano, o perchè anche piantate son corrose dalle troppe formiche, o pure perchè i saggi Missionarj non ne vogliono promossa la coltura per ischivare i disordini, figli assai ordinarj del Vino. Però la bevanda de i più di que' Popoli, e sopra tutto de i selvaggi, è l'acqua, o pure una spezie di Birra, che si fabbrica dalle Donne con un'estratto delle suddette due radici, e di alcune frutta, e per lo più del solo Maiz, o sia Frumentone abbrustolito, che si fanno bollire insieme. Questo liquore, capace anche di ubbriacare, chiamato *Cica*, o *Ciccia* nel Paraguai, e in altri paesi *Vipù*, *Vientan*, e *Cavin*, è il loro più caro regalo. Per far questa bevanda, prendono il grano del Maiz, e lo mettono a molle in acqua, dove sta, finchè comincia a dar fuori, e gonfiandosi mette alcuni rampolletti in quella parte, che il grano stava attaccato alla pannocchia. E dappoichè è così stagionato, lo cuocono in aqua; e poichè ha levato alcuni bollori, deposta la caldaja dal fuoco, lo lasciano riposare. Quel giorno non è da bere; ma il secondo comincia ad essere alquanto buono da bere; il terzo è buonissimo, perchè sta tal-

talmente riposato e depurato; il quarto molto meglio. Passato il quinto dì comincia a farsi aceto; il sesto più; il settimo non si può più bere. E perciò sempre ne fanno tanto, che lor basti, finchè si guasti. Gonzalo d'Oviedo nel suo Sommario dell'Indie Occidentali scrive, esser di molto migliore sapore la Ciccia, *che la Sidra, o sia il vino di pomi: e al mio gusto e di molti è migliore che la Cervosa, ed è molto più sano e temperato. E gl' Indiani hanno questa bevanda per principal sostentamento, nè hanno cosa, che li tenga più sani e grassi.* Sonosi ancora per cura de gli Spagnuoli introdotti nelle Popolazioni a loro suggette cavalli, buoi, capre, pecore, porci, oche, galline, galli d'India, ed altri animali, che per le buone ed abbondanti pasture si sono moltiplicati a dismisura, come diremo in altro sito. Mirasi ancora, spezialmente nelle Isole, e nel paese contiguo al Paraguai, e a gli altri Fiumi, un'immensa quantità e varietà d' uccelli, parte buoni da mangiare, e parte nò, con piume bellissime e di colori diversi, delle quali son soliti i Popoli selvaggi a compor de' pennacchi e cimieri alle lor teste, o pure a formarne un cinto, che cuopre loro il basso ventre. Poichè per altro fra que' Popoli barbari non pochi tuttavia si truovano, i quali vanno ignudi affatto sì uomini che donne per loro incuria, o a cagion dell'eccessivo caldo. Non v'ha dubbio: chi de gli Europei non è avvezzo a mirar sì indecenti e nuovi oggetti a tutta prima ne risente dell' orrore, ed anche delle commozioni. Ma da che vi s'è accostumato, scrivono alcuni, che quella nudità in vece di provocare alla lussuria, la sminuisce; dandosi anche a credére, che più possa muovere alla concupiscenza l' abbigliamento

delle

delle femmine in Europa, che la grossolana nudità di quelle Indiane, tanto più perch' elle si deformano il viso con varj colori. Ma non ha alcun de i Lettori bisogno, ch' io gli ricordi, essere quel costume troppo barbarico e brutale; e che nel principio stesso del Mondo nacque la necessità e decenza di coprir ciò, che non si può senza rossor nominare, non che portar palese a gli occhi di tutti, per varj riflessi che non conviena accennare. Ne' paesi, dove fa freddo, si cuoprono con una pelle di bue, o d' altro animale, fatta a guisa di giuppone; e nel verno la portano col pelo al di dentro, e nella state col pelo al di fuori.

Fra gli uccelli suddetti innumerabile spezialmente è la quantità e diversità de' Pappagalli, Cacatù, ed altri di quel genere, che si portano in Europa come mercatanzia. Alcuni ve n' ha della grandezza di un merlo in circa, che si dimesticano molto, ma non sanno articolar una sillaba. Altri grandi, e maggiori forse de gli Asiatici, e bellissimi per la varietà de' colori, che facilmente imparano a parlare. Ma odiati sommamente sono da que' poveri Indiani, perchè volando a centinaja, se piombano sopra il Maiz, che è il loro pasto più caro, poche pannocchie vi lasciano intatte. Perciò se li possono coglie-re in fragranti, niuno lor la perdona. Vi si osserva parimente un picciolissimo uccelletto (se pur tal nome gli sta bene) non più grosso di un moscone, con ali rilucenti, e un canto melodioso, somigliante a quello dell' usignuolo, stupendosi le persone all' udirlo, come da sì picciolo corpo possa uscire una voce sì forte. Abbonda poi la maggior parte di que' paesi d'Api, alcune non differenti dalle nostre, ed altre più

picciole, le quali fabbricano le lor case e il mele ne' tronchi degli alberi; e chi ne desidera, non ha che da entrar ne' boschi, per mettersi a combattere contra de' lor pungiglioni. Quanto a gli Alberi, molte e varie ne son le spezie, tutte diverse da gli Europei, alcuni de' quali producono buone frutta, ricercate da gli abitanti per loro sostentamento. Abbondanza v'ha ancora di Palme. Il famoso Albero, appellato *Brasile*, del cui legno si servono i tintori pel rosso, o sia pel verzino, e cagion fu che si desse questo nome al grande e bel paese, posseduto da i Portoghesi nell' America Meridionale, siccome ivi più che altrove abbondante: si truova parimente in qualche parte del Paraguai. Più ancora di questo è pregievole in quelle parti l'Albero, onde si cava un liquore, che noi appelliamo *Sangue di Drago*. Intorno a questo liquore, che seccato si porta in Europa, molte favole contano alcuni Autori di Botanica. Rassomiglia esso Albero nelle foglie alla Noce, e nella corteccia al Fico. Fassi un' incisione nel tronco, e da quel taglio va uscendo un liquore simile al sangue umano, che gl' Indiani raccolgono nelle corna de' Tori, che si truovano ne' deserti presso alle spiaggie del Fiume Paraguai. Avvicinatosi un Gesuita col braccio alla ferita d'uno di quegli alberi, disavvedutamente restò tinto dal cadente liquore di un vivo rosso il di lui giuppone bianco colla camicia in modo, che non si potè mai più levare quella tintura. Meritano anche osservazione i frequenti Canneti, che si truovano nelle spiaggie del Paraguai ed Uraguai, ed anche d'altri minori Fiumi a guisa di selve. Lunghissime son quelle Canne, e grossissime, e quantunque vote di dentro, pure di tal forza, che

ado-

adoperate perpendicolarmente servono a molti usi, e massimamente se ne formano scale assai lunghe. Asserisce il P. Ippolito Francesco Angelita Minor Conventuale, che giovane fu nelle contrade del Paraguai, di aver veduta una Torre, per così dire, formata con quattro d' esse Canne, chiamate in quella Lingua *Iaquay*, sopra la quale erano poste le campane, che son di peso assai discreto in quelle parti. Truovansi inoltre nelle montagne de' Popoli *Mochi* in abbondanza gli Alberi dell' *Ebano*, siccome ancora quei della *Guajacca*, il cui Legno serviva ne' tempi addietro a guarire i morbi venerei. Nè vi manca *Cannella selvatica*, la qual nasce ancora in varie parti dell' Indie Orientali, e portata in Europa ha spaccio fra chi non la sa distinguere dalla legittima di Ceilan. Similmente v' ha una scorza, di cui non dicono il nome, che è salutevolissima allo stomaco, e presa fa immediatamente cessare ogni sorta di dolori. Ma spezialmente ivi familiare è il piantare il Cotone, da cui si trae la Bambagia, che filata serve alle Indiane per farne tela e poi vesti. In moltissimi luoghi ancora umidi vengono da per sè le canne di zuccheto, e più ne verrebbe, se alla coltura d' esse si applicassero quegli abitatori. L' aria secondo la diversità de' siti, simile in ciò anche a' nostri paesi, è salutevole, ovver poco sana. I Missionarj Europei, che intendono meglio le maniere di vivere, sonosi sempre studiati di scegliere per questo i siti migliori; e qualora la sperienza non ha corrisposto, hanno trasportate altrove le loro case.

Convien dire anche qualche cosa delle Frutta di quei paesi. Altre sono naturali, cioè provenienti da Alberi piantati ivi dalla mano di Dio,

ed altre forestiere, perchè nascono da semi e piante colà trasferite da gli Europei, e felicemente allignate anche in quel terreno. Truovansi ne' boschi, e massimamente nell'Isole, Alberi differentissimi da i nostri, che producono frutta di ottimo sapore. Uno fra gli altri se ne mira a guisa di grappolo d'uva passerina con grano minuto come il pepe, che mangiato riesce di grato odore e sapore, e si chiama *Mbegue*. Ogni grano contiene un solo seme minuto come il miglio, il quale schiacciato pizzica più dello stesso pepe. Però volendosi mangiare quel frutto (il che suol farsi dopo il pranzo) d'uopo è strignerlo colla lingua nel palato, acciocchè non si rompa il seme. Secondo la quantità di uno, due, o tre grappoli, che si mangino, la persona è chiamata un'ora dopo il pranzo ad alleggerire il peso del ventre. Un'altro frutto somigliante nella forma al Pignocco (e però appellata *Pigna* la sua pianta) sembra più tosto un carciofo, ma è alquanto più grosso. La sua polpa è gialla come il melocotogno, ma di odore e di sapore assai migliore, e più cordiale. Ma altro non son tali frutta, se non *las Ananas*, tanto commendate da varj Scrittori, che abbondano molto più nelle Indie Orientali, nel Congo e in altre parti meridionali dell'Affrica, e nel Brasile, da dove si crede che passassero nel rimanente dell'Indie Occidentali. Havvi un'altra pianta appellata *Mburusugià*, che produce non solamente i Fiori da noi chiamati della Passione, ma ancora certe zucchette di grossezza come un' uovo di gallina. Allorchè queste sono mature, se ne succia un certo delicato liquore coagulato, somigliante all' uovo fresco cotto, ma non duro, che si truova assai refrigerante e cor-

cordiale. Le *Pacoe* sono frutta come i baccelli della fava, ma più lunghe e grosse, e di diversi colori. Per mangiarle si pelano a guisa de' fichi, ed hanno la polpa alquanto somigliante nel sapore a i Peri buoncristiani. Altre frutta non conosciute in Europa so che nascono in quelle contrade, ma non so darne notizia. Altre a noi note, come pesche, o vogliam dire persici, mele, giugiole, lazzaruole ec. e queste di varie spezie, si osservano in quelle parti, e spezialmente nelle Isole del Rio della Plata e del Paraguai, le cui piante o alberi si credono nativi del paese. Altre piante si sa essere state introdotte colà da gli Europei, e fra esse molti Pomari, che rendono frutto di ottimo sapore e di perfetta quatità, e Limoni, e Aranci di Portogallo, e Cedri, che vi si sono moltiplicati a dismisura, facendosi ivi nondimeno poco conto de i bruschi. Ma Alberi tali bisognosi di coltura s' incontrano solamente dove è gente amante dell'agricoltura; poichè quanto a gl'Indiani nemici della fatica, pochi son coloro, che vi attendono, contenti di goder solamente di que' frutti, che senza loro industria e sudore nascono da per sè nelle Isole e ne' boschi, sopra i quali ognuno ha padronanza.

Molto più poi di quel ch' io ho detto e dirò, saprebbono riferir de i beni, de' quali gode, o sarebbe capace l'America Meridionale, coloro che han visitate ed esaminate quelle contrade. Si vuol intanto aggiugnere, che per la costituzion delle cose sublunari nè pur' ivi i beni vanno disgiunti da i mali. Primieramente nelle selve del Paraguai, e massimamente nelle più vicine al Mare, si truovano bestie feroci, come Lioni, Tigri, Orsi, ed altre fiere particolari di que' paesi; le quali nondimeno caso raro è che inferiscano

dan-

danno alla vita de gli uomini. Quivi eziandio abitano serpenti di varie sorte, alcuni di grossezza e lunghezza smisurata. Ma che ve ne sieno, come taluno lasciò scritto, di mole sì grande, che ingojano un' intero cervo colle sue corna: questa forse è una delle frottole, che si spaccia ancora d'altri paesi da i Viaggiatori o troppo creduli, o Romanzieri. Le Vipere sì, provvedute di un potente veleno, e che nuocono solamente a quegli uomini e a quelle bestie, che le calpestano, o irritano in altra maniera, non sono poche. Una specie d' esse si chiama di *Cascabel* (parola significante *Sonaglio*), e truovansi anche nel Canadà, e in altri paesi dell'America Settentrionale. Hanno queste nella coda certi ossicelli, i quali al loro muoversi rendono un suono come di sonaglio, tale che s' intende da chi sta lontano anche molti passi, ed è per conseguente avvisato di guardarsi dal loro morso mortifero. Per altro sì fatte serpi fuggono, allorchè sentono marciar' uomini o bestie; ed unicamente mordono chi trovandole a dormire ne' prati, o luoghi esposti al Sole, disgraziatamente mette loro addosso il piede. Scrivono nulladimeno, avere il supremo Autor della Natura provveduto a que' paesi anche il contraveleno, cioè un' erba, che per questo effetto vien chiamata della Vipera, la cui virtù è sì grande, che ammaccata verde, e applicata al membro ferito, lo sana; come altresì bevendo l'acqua, in cui sia bollita verde o secca. Di questo rimedio forse parla il P. Gaetano Cattaneo, il quale nondimeno giunto che fu alla sua Missione nel Paraguai, fra le molte cose, delle quali pregava il Fratello, si raccomandava ancora per avere *un vaso di due libre in circa di Triaca ben serrato, che qui è un tesoro*

foro per le morsicature così frequenti delle Vipere, o per altri mali, che sono molti, e grande la scarsezza di Medici, e di Medicine. Sebbene per conto della Triaca converrà poi interrogare il Redi per sapere, se sia bastante a preservar dalla morte chi è morsicato da quelle serpi maligne. Gran danno e molestia parimente recano non meno ivi, che in assaissime altre parti dell' Indie Occidentali, le formiche di varie specie. Un' immensa quantità ancora di Scimie va saltellando in assaissime di quelle foreste, alcune grosse quasi come gli Uomini, con barba lunga, e lunghe code, altre senza barba e coda, e di minore statura: animali che si pascono non di rado delle fatiche degli abitanti con rubar le loro frutta e l'ortaglia. Vero è nondimeno, che molti di que' Popoli uccidendole, e frollandone la carne, se la mangiano senza difficultà, anzi se ne leccano le dita. A questi incommodi si aggiunga il peggiore di tutti, cioè il Vajuolo, morbo anch'ivi attaccatizio, ma di lunga mano più pernicioso, che in Europa, facendo esso non minore strage, che la Pestilenza portata fra noi dal Levante. Però allorchè questa micidiale infermità si scuopre in alcuno, e comincia a dilatarsi, veggonsi gli altri colle lor famiglie abbandonare affatto la lor popolazione, e ritirarsi ne' boschi, o in altre parti sane, lasciando i miseri infermi abbandonati colla sola provvision di vitto per alquanti giorni, in capo a' quali se non son guariti, si muojono bene spesso di fame. E ciò fra i Barbari; poichè laddove abitano Cristiani, altre diligenze s' usano, nè mancano i sussidj della Carità anche verso i non Cristiani. Hanno perciò i nostri Europei introdotto colà l' uso delle quarantene, ed altre utili precauzioni usate in Italia

ne' tempi di Peste, che anch' ivi mirabilmente giovano, come fra noi. Del resto a intendere meglio ciò ch' io in succinto ho accennato intorno alla fertilità del Paraguai, potrà anche servire una Lettera del P. Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù, che in fine si leggerà.

CAPITOLO IV.

Delle Provincie possedute da i Re Cattolici nell' America Meridionale, e del genio e de i costumi de' barbari Indiani, che vivono in libertà.

HAnno i Monarchi delle Spagne diviso il gran Continente, che si stende dalle montagne del Perù e del Chile sino al Brasile, in quattro principali Provincie o Governi, cioè nella *Terra Magaglianica*, nel *Tucumàn*, nel *Paraguai*, e nel *Rio della Plata*. Sotto questi governi suddivisi si truovano quei del *Ciaco*, di *Paranà*, di *Guairà*, e di *Uraguai*. Quanto alla *Magaglianica*, cioè a quella parte, che è più Meridionale di questa America, e che si stende dal Settentrione sino al Mezzodì per quasi mille miglia, terminando in punta allo Stretto di Magaglianes, a cui diede il nome Ferdinando Magaglianes primo a scoprirlo, e primo a passare in nave per colà nel Mare del Sud, o sia del Perù: questo Paese è abitato da i *Patagoni*, Popoli di statura gigantesca, robustissimi, selvatici, e fieri, e tutti involti nelle tenebre dell' Idolatria, o senza Religione, non essendo finquì potuta penetrar colà, o allignarvi la Fede di Gesù Cristo. Nè gli Spagnuoli, quantunque se ne attribuiscano la signoria, vi stendono punto la loro autorità. Uno o due Forti da loro piantati allo Stretto poco fa nominato, an-

andarono ben presto in rovina a cagione del freddo, e della mancanza di viveri. Per altro nè pure a quel paese, tuttochè patisca de i rigorosi verni, mancano buone pasture, selve, animali, ed altri comodi: e sopra tutto vi è abbondante la pesca: laonde abitato e coltivato che fosse da gente industriosa e civile, si può credere che riuscisse più utile e delizioso di molti de' paesi posti al Settentrione dell' Europa. Felice Provincia si è da dire quella del *Tucuman*, situata alla parte Occidentale del Paraguai verso il Mezzo dì, perchè d'aria temperata e sana, e di terreno per lo più assai fertile, e non inferiore in molti luoghi a i migliori d' Europa, benchè in altri sterile e deserto. Scorrono quivi due Fiumi assai ricchi d'acque, cioè il *Salato*, e l'*Esterro*, abbondanti di pescagione, e che inondano le campagne vicine nella stagion delle pioggie, le rendono atte a produr copiose raccolte di maiz, di riso, d' orzo, e d' altri legumi. Per la bontà de' pascoli, quivi a maraviglia si moltiplicano i buoi, le pecore, i cervi, ed altri animali, con essersi perciò introdotto un gran lavoro di tele di lana, e di bambagia. Havvi anche una suntuosa miniera di sale cristallino, pernici, e colombi senza fine con altri doni della natura, ch' io tralascio. Tre Città hanno ivi fondate gli Spagnuoli, cioè *San Giacopo l'Esterro*, che è Vescovato, *San Michele*, e *Cordova*: nella qual' ultima, i PP. della Compagnia tengono pubblica Università, concorrendo a questa da tutto il Tucuman que' giovani Spagnuoli, che bramano d' essere istruiti nelle Scienze. Altre picciole Colonie Spagnuole, che portano anche il nome di Città, si truovano in questa Provincia, cadauna lungi per l' ordinario dall' altra cento, ducento, trecento ed anche più miglia. Nel-

Nelle Provincie appellate del *Paraguai* e *Rio della Plata*, che anche più della precedente sono stimabili, si contano quattro Città principali Spagnuole, cioè l'*Assunzione*, Capitale del Paraguai, ornata di Vescovo; *Buenos Ayres* Capitale del Rio della Plata anch'essa Vescovato, *Santa Fè*, e *Corrientes*. E' distante l'Assunzione da Santa Fè circa secento miglia; e Santa Fè ducento settanta da Buenos Ayres. Altre picciole Città, o Colonie di Spagnuoli, si truovano nel *Paranà*, e nell' *Uraguai*; Provincie anch'esse abbondanti di assaissimi beni, e che maggiormente ancora sentirebbono i privilegj della Natura, se vi s'introducessero le maniere tutte dell' Agricoltura Europea. Certo è, che un'idea grande della forza e bontà di que' terreni sono gli stessi foltissimi boschi, che si truovano in varie parti, e le vastissime erbose campagne poste fra Buenos Ayres e Cordova, dove in sì mirabil copia si è moltiplicata la razza de' cavalli, e buoi selvaggi, che supera la nostra credenza. Pur questa una proprietà dell' una e dell' altra America, e lo so anche da persona, che per più anni al servigio del Re Cattolico visitò molte parti della Settentrionale: cioè che le Bestie facilmente abbandonano i lor padroni, e vanno a cercare la libertà nelle selve e foreste, che ivi son copiosissime, perchè le terre lasciate senza coltura si convertono in boschi. Quivi, dico, non meno i Cavalli, che i Buoi, propagano a maraviglia la loro specie, non ostante la gran copia di Lioni, delle Tigri, de gli Orsi, e de' Cani e Gatti, anch'essi fuggiti, e divenuti selvaggi, e d'altri feroci animali, che loro fan guerra continua. Qual caccia ancora (caccia quasi incredibile) ne facciano gli abitanti, si conoscerà dalle Lettere del

sud-

suddetto P. Gaetano Cattaneo da Modena Sacerdote della Compagnia di Gesù, che passò a quelle Missioni nell' Anno 1729. scritte al Signor Giuseppe suo Fratello, e che si leggeranno quì in fine. Intanto è da avvertire, che quantunque si sia detto, avere gli Spagnuoli alcune Città, e varie Colonie piantate nelle Provincie suddette: pure la piena lor signoria ed autorità non si stende ad un bello, e continuato distretto, come è in uso delle Città d' Europa. Fra l' una e l'altra Città, per cagione spezialmente della gran distanza, abitano anche popolazioni Indiane, le quali o tuttavia conservano nemicizia co i Cristiani; o pure vivono con essi in pace; ma senza voler loro assuggettarsi, per li motivi, che si diran fra poco: O pur vi si truova deserto il paese, perchè gli Spagnuoli per paura de' nemici Selvaggi, e i Selvaggi per timore de gli Spagnuoli, non osano di piantar' ivi abitazione: Innumerabili poi tuttavia son gli altri Popoli, che lontani dal commerzio d' essi Spagnuoli seguitano a godere dell' antica lor libertà: libertà nondimeno miserabile; perchè l'ignoranza e la brutalità, in cui sono immersi, e il pessimo costume non ne lascia lor profittare in bene: Quei solamente, che hanno abbracciata la Religione di Cristo, son da dire Sudditi, se non anche Schiavi de gli Spagnuoli, o pure ne son Tributarj: de' quali ultimi appunto spezialmente io son per trattare.

Prima nondimeno di farlo, convien parimente conoscere, qual sorta d' uomini sieno gl' Indiani dell' America Meridionale tuttavia liberi e selvaggi, per intendere, quali ancor fossero gli altri, che oggidì professano la Cattolica Romana Religione, e pagano tributo a i Monarchi delle

Spa-

Spagne. Già abbiam detto, trovarsi per così dire Popoli senza numero, buona parte tuttavia non conosciuti, nel vastissimo tratto dell' America Meridionale, che si stende a migliaja di miglia in lunghezza, e larghezza. Potrei recarne quì un gran catalogo con de i nomi strani; ma non credo che importi a i Lettori. Quivi niun Re, e d'ordinario nè pure alcun Principe, e nè pure Repubblica alcuna stabile si conta, a differenza dell'altre parti del Mondo. Niuna Legge ne i più di que' Popoli, niun regolamento fisso pel governo civile e per la giustizia, mai vi si osservò, attribuendosi ogni persona e famiglia la libertà, ed abborrendo la servitù. Tuttavia perchè questa libertà non può lungamente sussistere per le discordie interne, e per le insolenze o guerre de' vicini: la necessità ad essi ha insegnato di formar tra loro qualche unione, e di eleggere un capo, a cui danno il nome di *Cacique*, che noi diremmo Capitano o Comandante, senza nondimeno assuggettarsi ordinariamente a lui come a Padrone, ma prendendolo come Padre e Direttore. A questo ufizio sogliono essi scegliere il più valoroso; e quanto più questi acquista credito nelle guerre co i vicini, tanto più suol crescere quella popolazione, di modo che talvolta un Cacique arriverà ad avere sotto di sè cento Famiglie. Pretendono i Missionarj, che v' abbia non pochi Stregoni fra questi Comandanti, i quali si facciano temere coll' adoperar segretamente le malìe contro i disubbidienti, giacchè nol possono per via di regolata giustizia: altrimenti correrebbono rischio di restare abbandonati dal Popolo, se volessero caricar la mano. Danno costoro ad intendere a quella buona gente di aver subordinate a i lor cenni le Tigri e le tempeste con-

contra di chi non vuol' ubbidire; e molti lo credono al mirare talvolta i minacciati consumarsi a poco a poco come tisici, e mancare di vita, verisimilmente per veleno segretamente lor dato. Aggiungono essi Missionarj, che per arrivare a questo comando, anche ivi molto desiderato, ricorrono i pretendenti a qualche Mago, che conducendoli ne' boschi dopo averli unti con grasso d'animali, e fatto fare più d'una carriera, gl' introduce all' udienza del Diavolo, il quale visibilmente veggono, e con cui parlano. Se noi crederemo, che tutte queste sieno ciurmerie di que' creduti Maghi, forse coglieremo meglio nel segno. Solamente sulla relazione altrui rapportano que' buoni Religiosi le visite di que' neri Spiriti.

Ma queste picciole Repubbliche, o popolazioni, con quanta facilità si compongono, con altrettanta si sciolgono, perchè ognuno è signor di se stesso, e per ogni anche lieve disgusto, si ritira l'uno dall' altro, passando in altro paese, e sotto altro Cacique. E ciò perchè quel che lasciano in un luogo, siccome pochissimo, tosto lo truovano in un' altro. Cioè le lor case non sono che miserabili capanne ne' boschi, composte di frasche d'alberi, o di canne, l'una presso l'altra, ma senza alcun' ordine e distinzione. La porta d'ordinario è sì bassa, che bisogna entrarvi carponi; e di sì bella architettura non san rendere altra ragione, se non che lo fanno per difendersi dalla molestia delle mosche, zanzare, ed altri insetti, de' quali abbonda il paese ne' tempi delle pioggie; siccome ancora affinchè i nemici non possano di notte tirar loro delle freccie: il che sarebbe inevitabile, se le porte fossero più grandi. Costa poco il rifare altrove somiglianti

palagi. A pochi vaſi poi di terra ſi riducono tutte le lor maſſarizie. E quanto al terreno, dovunque vanno, ne truovano quel che vogliono per coltivarlo, perchè in gran parte di que' paeſi non è fiſſo il dominio delle terre, e queſte ſono de gli occupanti. Diſſi di coltivare, benchè fra quegl' Indiani aſſaiſſimi ve n' ha, che non ſeminano, nè coltivano in alcuna guiſa la terra, perchè troppo loro increſce queſta fatica; nè tampoco attendono al mantenimento neceſſario per li biſogni dell' avvenire, perchè ſon voraciſſimi, conſumando perciò molti d' eſſi in poco tempo quanto hanno, come ſe non doveſſero arrivare al domani. Soſtentano dunque eſſi la vita colla peſcagione, colla caccia, e colle frutta, e col miele, che ſpontaneamente ſomminiſtrano loro le ſelve, e colle radici, che vengono dalla terra. V' ha de' boſchi sì pieni di Cervi, di Cignali, e d' altri animali, che non ci vuol molto a farne buona provviſione: ſiccome ancora de i Laghi abbondanti di peſci, e peſci aſſai corpulenti. Queſto ancora è un de i motivi, per li quali coloro ſtan poco uniti, nè tengono ſtabile il domicilio in un luogo, perchè obbligati dal biſogno a mutar territorio, per trovare in nuovo paeſe maggiore abbondanza di peſci, d' animali, e di frutta ſelvatiche, delle quali la natura è più liberale in que' paeſi, che in molte altre Provincie. Per altro i più di que' Popoli piantano e coltivano il Maiz, e ſeminano la *Manioca* per coglierne le radici, con cui le donne formano poi la polenta, e la Ciccia loro bevanda. E queſto ſi fa la mattina. Il rimanente del tempo lo impiegano gli uomini in giuochi e divertimenti. Per muovere la terra, in vece d' aratro uſano pali di legno sì duro, che ſuppliſce al biſogno,

gno; benchè con gran fatica delle loro braccia.

Sono quegl' Indiani di statura per l'ordinario alta, robusti, agili di corpo, di volto non dissimile da gli Europei, se non che il colore lor proprio, non già nero, li fa subito distinguere da questi. Poco cresce la lor barba, ed anche vien tardi. Si lasciano crescere i capelli, e chi più lunghi li tiene, vien creduto da essi il più bello; tutti nondimeno li portano rabbuffati, perchè sprovveduti di pettine. Molti uomini vanno per lo più nudi, portando al collo per ornamento certe pietre, che alla vista pajono smeraldi e rubini; ed usando nelle feste, e solennità una fascia alla cintura, composta di piume di diversi colori, che fa una vista bellissima, siccome ancora in capo pennacchi delle medesime piume. Parecchi luoghi s'incontrano, dove le donne portano una camiciuola chiamata *Tipoy* con delle maniche sino al gomito, la qual discende sino al ginocchio. Più esemplari son divenuti i Tipoy fra le Indiane Cristiane, siccome diremo. La destrezza del corpo, e il valore, si contano per doti, delle quali ogn' Indiano si pregia. Però si dan tutti per tempo al maneggio dell' armi, le quali consistono nell'uso dell'arco e delle freccie, avvezzandosi a tirar giusto. E che in ciò riescano assai bene, si conosce dalle lor caccie, perchè vi prendono non minor copia d' animali, e d'uccelli, che facciano gli Europei co i loro fucili. Adoperano eziandio per combattere da vicino certe Mazze, composte di legno pesante e durissimo, che pajono palette, nel mezzo grosse, e ne i lati acute e taglienti. Altri ci sono, che portano anche scudi assai grandi di legno, de' quali si servono, allorchè vanno alla guerra. E guerra appunto succede bene spesso fra le Popo-

lazioni confinanti (che questo è il costume ancora di tutti i Barbari dell'Affrica) sia per qualche affronto o disgusto, essendo vendicativi al maggior segno, sia per disputare di un pezzo di ferro, stimato da essi più che l'argento e l'oro da noi, o sia per acquistarsi fama, e riputazione d'essere valorosi. Gran cosa! I cani, i lupi, i lioni d'un paese sanno per lo più vivere in pace fra loro, nè fan guerra a quei di un'altro paese. E noi miriam gli uomini, nè dirò solo i barbari Indiani, ma gli stessi Cristiani, far così spesso fra loro sì spietate guerre, quasichè la Ragione a noi data da Dio ci abbia a servire per far peggio delle fiere istesse. Quel che può far più orrore al cuore de gli Europei, si è l'intendere, che non pochi di quegl' Indiani, al pari di tant'altri, che vivono liberi fra le selve del Brasile, e in assaissimi luoghi del Canadà nell'America Settentrionale, mangiano carne umana, e ne son più avidi, e ghiotti, che d'ogni altra. Per questa cagione appunto, quand'anche altra non ne abbiano; stanno sempre in guerra fra loro, perseguitandosi l'un l'altro, non tanto per occupare i terreni migliori, quanto per far caccia d uomini, e mangiarseli allegramente ne' loro conviti, perchè questa è la lor più favorita vivanda: laonde si veggono sempre andare coll' armi in mano, e disposti a combattere. Questo è il colmo della lor bestialità e fierezza. Il che sia detto senza pregiudicar all'onore di tanti altri di que'Popoli benchè Infedeli, i quali vanno esenti da sì barbarico costume, siccome di genio umano, e pacifico, per cui vivono quieti ne' loro confini. Costoro, se pur sono astretti a far guerra, non sono men bravi e arditi de gli altri; ma facendo de' prigioni, lungi dall' infierir

con-

contra d'essi, gl'incorporano nella lor Popolazione; e sovente come se fossero parenti od amici, dan loro per mogli le proprie figliuole, per maggiormente animarli a vivere nel paese. Usano nondimeno quasi tutti que' Popoli di mangiar carne di animali cruda, o mezzo abbrustolita: segno di stomaco gagliardo, o almen di voracità non ordinaria.

Certo è, che non si può dare un'idea generale delle inclinazioni, e de' costumi, che convenga a sì diversi Popoli dell'America Meridionale: tanta nè è la varietà. Per fino la Lingua è suggetta a questa diversità, non trovandosene alcuna, che abbia molta estensione, e mutandosi talvolta da un picciolo Popolo all'altro: il che riesce di grave incomodo a i Missionarj, e di ostacolo alla dilatazion della Religione. Ma non si fallerà dicendo, essere anch'ivi partito il Mondo in buoni e cattivi, cioè in chi è inclinato al bene, e in chi al male, o perchè così formato dalla natura, o perchè così portato dall'educazione, e dall'esempio de' maggiori ed eguali. Alcuni ce li descrivono per gente di grosso legname, cioè di cortissimo intendimento, incapaci d'apprendere materie intellettuali e sottili, di genio incostante e volubile, perchè oggi pajono fervorosi Cristiani convertiti, e domani se ne fuggono tutti, ritornando a i riti del loro Gentilesimo. Altri poi ce li rappresentano come persone di temperamento vivace e focoso, di buono intendimento, non incostanti, non inclinati al male, e che sentono il dettame della ragion naturale, ubbidienti a chi comanda, e nel faticare sommamente pazienti. Tali appunto scrive il sopra mentovato Vescovo Bartolomeo de las Casas, che gli Spagnuoli trovarono al primo loro

arrivo gli abitatori del Messico, del Perù, e di varie Isole Americane: il che forse è da attribuire a qualche civiltà già introdotta fra quelle genti, e all' aver essi Re e Corte, di cui non han vestigio i Popoli del Paraguai. Comunque sia, torno a dire, che non convien misurare tutti que' Popoli col medesimo palmo, perchè secondo che alligna il buono o reo costume in una Popolazione, questo passa per Eredità ne' figli, superando l' indole de' particolari. E perciocchè genti di tanta selvatichezza ed ignoranza, come sono i suddetti, niun freno sentono di Leggi divine od umane: perciò non è da stupire, se assaissimi fra essi riescono inumani; se ordinariamente i giovani privi affatto d' educazione si abbandonano alla dissolutezza e all' impudicizia; se avvezzi alla caccia e pesca, fatiche che in parte servono di divertimento, non amano molto la cura di coltivar le campagne; e se universale si truovi in essi il vizio della ubbriachezza mercè di quel caro liquore della Ciccia, per cui, e molto più se arrivano a godere il regalo di qualche fiasco di vino, sogliono perdere il senno. Le loro allegrie, i loro banchetti e balli, a' quali spezialmente si danno ne' tempi delle pioggie, e qualora arrivano forestieri amici, sogliono durar due o tre giorni colle notti intere, consistendo il maggiore sforzo nel tracannare quella lor bevanda, per gli cui fumi oscurandosi il giudizio, van bene spesso a terminar le loro feste in risse, in ferite, ed ammazzamenti. A riserva de' Caciqui, i quali possono tenere nello stesso tempo due o tre Mogli, non è permesso agli altri di averne che una; ma se questa vien loro a tedio, la cacciano di casa, e ne prendono un' altra. Niun Padre suol marita-

re la

re la figlia, se il pretendente non ha prima data a conoscere la sua prodezza: il che dipende dall' esser buon cacciatore. Va l' innamorato a caccia, e quante lepri o altri animali può ammazza, e giunto alla casa della giovane desiderata, lascia alla porta di lei tutta la preda, e senza dir parola se ne va. Dalla quantità e qualità di questa cacciagione giudicano poi i parenti, se costui sia un valentuomo, e meriti la fanciulla per isposa. Parte de' suddetti Indiani altro letto non usa, che la terra, sopraponendovi una stuora. Altri dormono sopra pali uniti insieme, ma disuguali, senza dolersi dell' asprezza di sì fatti letti. Ma i più usano di dormire in una rete tirata da due o quattro pali, a cui danno il nome di *Hamaca*. Al tramontar del Sole imbandiscono le lor povere mense, e cibati che sono, si ritirano tosto a dormire, se non che la gioventù allegra e non ammogliata, si unisce bene spesso a ballare per due o tre ore della notte. Hanno una specie di flauti o pive, al cui suono cantano e danzano gli Uomini insieme, girando e rigirando intorno ai sonatori, nel mentre che le Donne anch' esse fanno lo stesso girando più a largo dietro a gli Uomini. Il tempo della caccia, e della pesca è per quei che coltivano il terreno, dopo aver fatta la ricolta del Maiz. Ripartiti in molte squadriglie vanno a i boschi, e vi stanno per due o tre mesi cacciando cignali, bertuccie, orsi, cervi, capreselvatiche, tartarughe, ed altri animali; ed affinchè non si corrompa la carne, la sogliono abbrustolire, o seccare in maniera, che diventa dura come i pali. Nel Mese d' Agosto se ne ritornano, perchè allora in que' paesi è il tempo di seminare. Le pioggie vi durano dal Dicembre fi-

no a Maggio con impedir bene spesso il commercio, ed allagano il terreno in moltissimi siti, formando allora i fiumi fuor delle ripe varie Lagune, abbondanti poi di diverse sorte di pesci. Seccate che son le terre, si attende alla lor coltura. Nè si dee tacere una particolarità curiosa, osservata nell' Anno 1591. da i Missionarj della Compagnia di Gesù ne' Popoli *Itatini*, come costa dalle loro Lettere, stampate in Napoli nell' Anno 1604. In questi ultimi tempi hanno gl' Inglesi messa in uso una sorte di Trombe, che chiamano parlanti, colle quali spingono la voce e le parole da una Nave ad altra assai lontana; e si fanno intendere; ed altri o per ispasso, o per bisogno se ne servono anche in terra. Tanto prima, cioè fin l' Anno suddetto 1591. gl' *Itatini* usavano di sì fatte Trombe. Ecco le parole di que' Gesuiti: *Tubis, Tibiisque certa inflatis ratione, ita quod volunt significant, ut & longe audiantur, & perinde ac si expressis vocibus loquerentur, intelligantur. Neque tamen ab iis, qui eorum Linguam norunt, quæ significantur, percipiuntur, nisi apud eos versati sint.*

CAPITOLO V.

Della Religion de' barbari Indiani.

QUanto alla Religione, ancorchè poche sieno le Nazioni incolte e barbare del Mondo, che non riconoscano qualche Deità, tuttavia si sa, che nella maggior parte di que' paesi Americani non si dà culto ad alcuna, e nè pure al Demonio, benchè lo credano, e temano. Contuttociò tengono le lor' Anime per immortali, ciò apparendo dal metter' essi nella sepoltura

de i

de i defunti alcune vivande, e i loro archi e freccie, affinchè nell' altra vita possano guadagnarsi il vitto colle fatiche delle lor mani, nè venga lor voglia di ritornare a cagion della fame in questo Mondo. Di gran conseguenza è un sì fatto primo principio per ispirare in que' Popoli la conoscenza di Dio, e della vera Religione: che del resto essi nè sanno, nè cercano, dove sen vadano dopo morte le Anime. Onorano solamente la Luna con titolo di Madre, ma senza darle culto alcuno; e quando la veggono ecclissare, saltano fuori con alte grida, e voci spaventose, scagliando all'aria una gran pioggia di freccie, come per difenderla dai Cani, che in Cielo la van morsicando, e ne fan colare il sangue da tutto il corpo: che è a lor giudizio la cagion dell' Eclissi. Finchè questo dura, continua ancora la lor funzione; e cessa, tornato che sia il suo primiero splendore alla povera Luna. Lo stesso ridicoloso soccorso danno a quel Pianeta eclissato varj Popoli dell' Asia, e non solo i barbari, ma anche i colti e civili. Allorchè tuona e lampeggia, si figurano quegli Americani che ciò proceda da qualche Defunto adirato contra di loro; non si sa tuttavia, che alcun fulmine in cadendo abbia mai recato danno o morte a persona. Assai superstiziosi sono in cercare gli avvenimenti futuri, credendo che dalle stelle vengano le influenze buone o cattive; non già che sappiano di Strologia, od osservino gli aspetti de' Pianeti, che a tanto non arrivano; ma col badare a vani augurj, come al canto de gli uccelli, alle voci de gli animali, al colore de gli alberi, predicendo or' una, or' altra disavventura. E talvolta immaginando per tali augurj, che abbiano da venire i *Mammalucchi* per farli schia-

vi, divenendo pallidi e tremanti, come se il Cielo dovesse cader loro addosso, abbandonano il paese, correndo a intanarsi nelle selve, dividendosi i padri da i figli, i mariti dalle mogli, quasichè non fosse mai stata fra loro unione alcuna di sangue, di patria, e d'affetto. Conviene nondimeno eccettuare dalla regola suddetta alcuni paesi, ne' quali confessano i Missionarj, che il Demonio è adorato, e che v'ha Sacerdoti fra loro, appellati *Maponi*, verificandosi ciò spezialmente ne' Popoli *Manacichi*, situati in qualche vicinanza al gran Lago *de las Xareyas*, Popoli numerosissimi, Popoli di diverse Lingue, e divisi in moltissimi Villaggi, o vogliam dire Popolazioni o raunanze, chiamate *Rancherie* da gli Spagnuoli, e non poco diversi da gli altri Barbari dell'America Meridionale. Imperocchè hanno qualche forma di civiltà, e di governo civile, ed alcuna spezie di architettura nelle loro abitazioni, tutte nondimeno di legno. Miransi proporzionatamente distribuite in essi Villaggi le casuccie con istrade e piazze; e v'ha tre o quattro case grandi con partimento di sale e camere, dove abita il Cacique principale, e i Capitani, e dove si fanno le pubbliche funzioni, e le adunanze per gli solenni conviti, servendo anche per Tempio ai loro Dii. Nella stessa guisa le case de' particolari son fabbricate a proporzione, ed in esse ricevono i forestieri, che vanno a visitarli. Quel che è più da ammirare, per fabbricarle non usano altro strumento, che una mannaja di sasso duro ed acuto, con cui tagliano legni grossissimi, benchè a grande stento. Le Donne impiegano le lor maggiori cure in far tele, e vasi di terra, i quali riescono così vaghi e delicati, che al suono pajono di metallo.
Stan-

Stanno poco distanti l'una dall'altra le loro Popolazioni, e però frequente è fra loro la comunicazione, i conviti, e l'ubbriachezza con danze generali. Quivi solamente il Cacique comanda con qualche figura di Principato, servendo cadaun Popolo al suo a guisa di vassalli e sudditi, con fabbricargli le case, coltivare i suoi campi, e mantenergli la tavola del buono e del meglio del paese. Egli solo comanda, e gastiga con rigore i rei, dispensando fiere bastonate, che talvolta rompono l'ossa. Gli paga il Popolo la decima della caccia e della pesca, alla quale non vanno senza aver prima chiesta licenza da lui. Anche il sesso femineo rende ubbidienza alla Moglie principale del Cacique, giacchè egli ne tien quante vuole. Maggiormente si scorge la forma Principesca di questo governo, perchè va per successione nel Figlio primogenito del Cacique, al quale, giunto che sia all'età competente per maneggiare i pubblici affari, il Padre dà l'investitura e il possesso del governo con molte cerimonie, senza perdere per questo l'amore e il rispetto de' Vassalli, finchè vive.

La falsa Religione di questi varj Popoli, che ho compresi col nome di *Manacichi*, sembra aver qualche barlume della vera, perchè per tradizione de' lor Maggiori tengono, che una bellissima Signora senza opera d'uomo concepì un vaghissimo Figlio, il quale cresciuto in età operò insigni miracoli nel Mondo; finchè un giorno sotto gli occhi di una copiosa turba di seguaci si levò in aria, e trasformossi nel Sole, che ora miriamo. Perciò que' Sacerdoti fan credere al Popolo, essere il Sole un'Uomo luminoso, tuttochè noi dalla terra non arriviamo a discernere le sue fattezze. Ma non per questo adorano

pun-

punto il Sole. Tre Dii principali ammettono, e una Dea, che dicono Moglie del primo, e Madre del Dio *Urasana*, che è il secondo. Nella Sala del Cacique, che fa figura di Tempio, se crediamo a i Missionarj, si lasciano visibilmente vedere in mostruose forme questi Dii, o Demonj, al Popolo ivi congregato, nel mentre che tutti stan bevendo e danzando. Al loro comparire alza la gente altissimi gridi d'allegrezza, e danno il ben venuto a queste Deità, le quali con somma cortesia li esortano a ben mangiare e bere, perchè con ciò dan loro gusto; e poi generosamente promettono abbondante caccia e pesca, ed ogni altro bene, che già han preparato per loro. Anzi siccome buoni compagni dimandano anch'essi da bere, e vuotano allegramente le tazze. Ma egli è ben più giustamente da credere, che tutti questi sieno giuochi di mano del loro Mapono, o sia Sacerdote. Imperciocchè sta coperta una parte della Sala da un cortinaggio, e questa è come il Sancta Sanctorum, dove a niuno è lecito di metter piede, o di mirar con occhio, fuorchè al *Mapono*, il quale come si fa nelle nostre Commedie, dee sapesse mandar fuori dal sacrario persone sue confidenti con volti ed abiti strani, facendoli credere alla stolta gente per Deità calate dal Cielo. Propone talvolta esso Mapono dimande e dubbj a nome del Popolo, stando dietro a quel sipario, e con voce alta, che si può udir fuori da ognuno. Poscia uscendo rende ad esso Popolo le risposte delle lor Maestà divine, per lo più di buone venture; e guai se taluno, come accade alle volte, ridesse all'udir cotante bugiarde promesse con dire: *gli Dii han bevuto bene*: il Mapono infuriato uscendo del Tabernacolo minaccia

mor-

morti, tempeste, e fulmini; con che li fa tacere. Non rade volte ancora questi Sacerdoti ciurmadori a nome di que' creduti Dii istigano il Popolo ad assalir le vicine Popolazioni, e alle ruberie, e alle stragi; e quantunque alcuni pochi s'avveggano d'essere illusi, trovandosi poi vinti e spogliati da i vicini: pure con tutta la sperienza continuano a dar fede a coloro, e dopo gli oracoli offeriscono a quelle false Deità parte della lor caccia e pesca. Si lasciano anche dare ad intendere, che il Mapono sia volato in Cielo, da dove poi torna in terra dormendo in braccio della Dea *Quipoci*, la quale canta con assai melodia varie Canzoni, ma senza lasciarsi vedere, perchè sta ritirata nel Tabernacolo. Allora il Popolo prorompe in voci di somma allegria, dando a questa buona Dea la ben venuta con titoli di grande affetto e riverenza, a' quali anch'essa corrisponde con somma cortesia, chiamandoli per suoi Figliuoli, e dicendo d'essere lor vera Madre, e che li difende dallo sdegno degli Dii, che son crudeli: il perchè spesso la invocano ne' lor bisogni, e nelle loro calamità, Tutto questo, torno a dire, è a noi permesso di riputar trufferia di que' tristi Maponi, i quali perciò son temuti e rispettati al pari del Cacique, e ricavano dal Popolo anch'essi la decima della caccia e del ricolto. L'immortalità dell'Anime è credenza fissa anche in questi Popoli, tenendo, ch'esse sieno portate da i Sacerdoti nel Cielo per viver' ivi eternamente in gioja. Per prestare un servigio di tanta conseguenza a quelle povere Anime, non ha difficultà il Mapono di prendere le poste verso il Paradiso. Il paese, per dove egli passa, è tutto Selve, Montagne, e Valli, dove corrono parecchi profondi Fiumi,

uno

uno de' quali maggior de gli altri dopo varj giorni di cammino, s'incontra, e si passa sopra un ponte di legno, alla cui custodia sta un Dio chiamato *Tatutiso*, somigliante in tutto a Caronte, il cui usizio è di nettar l'Anime da tutte le immondezze. Arrivano queste finalmente ad un Paradiso, ma ad un Paradiso ben povero di contenti, perchè non v'ha che una sorta di gomme, e del mele, e del pesce, con cui si mantengono quell'Anime Indiane. Tutti questi viaggi di quegl'impostori Sacerdoti, ed altre chimere, truovano facilmente fede in Popoli, immersi nelle tenebre della semplicità e dell'ignoranza.

Truovansi ancora altri Popoli, che tengono Sacerdoti, i quali esercitano nello stesso tempo l'usizio di Medico. Per giugnere a questo impiego, bisogna aver combattuto più volte colle bestie selvatiche, e principalmente contro le Tigri, con portar qualche segno d'esserne stato morsicato, o almen graffiato, essendo probabilmente indizio di merito raro l'averla passata netta in quelle battaglie. Costoro poscia, e in altri luoghi i Caciqui, o Capitani, son chiamati a curar gl'Infermi, senza che essi sappiano adoperar altri rimedj, che due molto stravaganti. Il primo è di succiar'il male, chiedendo prima al malato, dove sia andato ne' giorni innanzi, e se per sorte avesse sparsa per terra la *Ciccia*, cioè la loro amata bevanda; il che dee essere gran peccato: o se avesse gittato a i cani qualche pezzo di carne di Cervo, Tartaruga, o d'altro animale. Se ciò è accaduto, ecco la cagion del male: l'anima di quella bestia per vendicarsi dell'affronto è entrata in corpo all'infermo, e il tormenta. Perciò gli succiano la parte addolorata, e danno di gran colpi in terra colla

la mazza intorno al malato, per ispaventar quell'anima, e farla fuggire. Quell'infelice infermo resta come prima; e se la natura non l'ajuta a risanarlo, cede alla forza del male. Tengono nondimeno i Missionarj, che parte di quegl'infermi muoja più di fame e necessità, che pel malore, non dandosi loro che l'ordinario cibo d'un pugno di Maiz o sia Frumentone mal cotto, ch'essi per lo più non possono o non vogliono gustare, senza che i domestici se ne prendano altra cura, mentre intanto il saggio Medico mangia le galline, ed altre buone vivande *alla barba* dell'afflitto paziente. L'altro rimedio ben crudele, e proprio di gente barbara, era fra alcuni di que' Popoli la persuasione, che il loro male fosse proceduto da qualche Femmina; e l'immaginarsene alcuna, o il risaperlo dal Medico, che volea far qualche vendetta, bastava, perchè i suoi andassero a levarle la vita. E contuttochè la sperienza facesse lor toccar con mano, che nulla giovava sì pazza ricetta, pure non guariva la loro stolta immaginazione, fissa in credere, che i mali vengano da cagione esteriore, e non mai dall'interna alterazione de gli umori. E sulle prime veggendo, che i Missionarj li curavano con salassi, e purganti, questa parea loro una bestialità, finchè sperimentando molte volte miglioramento da tali rimedj, impararono a conoscere gl'inganni e la sciocchezza de' loro antichi Medici.

CA-

CAPITOLO VI.

Motivi, per li quali tanta nimicizia professano gl'Indiani contra de gli Spagnuoli.

TUtto questo vastissimo paese, di cui ho fin quì dato un picciolo abbozzo, sembrerà bene una parte del Mondo assai infelice a i Lettori, e a quei massimamente, che leggono le descrizioni delle bellezze e delizie dell' Indie Orientali, e paragonano queste terre col Messico, Perù, Chile, e con tante belle Isole della stessa America possedute da i Monarchi Europei. Fanno orrore sì sterminate selve, le vie disastrose, la copia delle fiere e de' serpenti, e più d'ogni altra cosa la povertà, e il genio troppo selvaggio, crudele, e sempre in guerra di tanti e sì diversi Popoli, viventi senza leggi, senza briglia alcuna alle loro passioni. Tuttavia è da dire, che questo medesimo gran continente diverrebbe in non poca parte un giardino, qualora fosse abitato e coltivato da gente civile, e vi s' introducesse l' Agricoltura colle altre Arti, che recano utilità, ed ornamento alle contrade Europee; perchè il Clima è buono, e le più di quelle terre capaci di gareggiar colle migliori d' Europa, se fossero ben maneggiate. Confessa Francesco Coreal ne' suoi viaggi, che *non si può vedere paese più bello, che quello de i contorni di Buenos Ayres*; Città de gli Spagnuoli situata verso la sboccatura del Rio della Plata, o sia del gran Fiume del Paraguai. *Tutto vi è pieno d' eccellenti Alberi fruttiferi, e di pasture, dove si veggono buoi e vacche a migliaja*. Quanto a gli Alberi fruttiferi, non sussiste cotal asserzione, come ap-

apparirà da una Lettera del P. Cattaneo. La bontà bensì dell'aria ha dato il nome alla stessa Città. In una delle sue Lettere esso P. Cattaneo scrive, che un solo Nobile Spagnuolo nella sua Commenda di estensione di trenta o trentacinque miglia possedeva circa *trenta mila capi di bestie bovine di una grandezza e grossezza stupenda*, il mantenimento de' quali nulla costa, perchè vivono liberi alla campagna, pascendosi in que' fertilissimi pascoli, di maniera che non più che sei Giulj Romani ivi si paga un bellissimo e grossissimo Bue giovane; e a questo prezzo ne vendeva egli a i passeggieri quanti ne volevano. Non si può già credere, che tanta dovizia potesse ottenersi in tutte l'altre parti del Paraguai, per la diversità delle terre, de' siti, e per la minore abbondanza o scarsezza dell' acque. Tuttavia un' altra faccia prenderebbono assaissimi di que' paesi, qualora vi penetrasse l' industria de gli Europei con varj alberi, grani, ed erbe dell' Europa, e dell' Asia, proporzionate a que' Climi, e si attendesse a distrugger le fiere, ed altri animali nocivi. Intanto si truova la solitudine e il deserto in assaissimi di que' paesi, perchè gl' Indiani son sempre in guerra con gli Spagnuoli e fra loro stessi; e niuno, siccome dissi, osa di abitare e coltivar terreno sottoposto alle incursioni de' Barbari. Somma in oltre è l' infingardaggine, e l' abborrimento alla fatica in quasi tutt' i Popoli Americani; male, che si osserva anche in altri assaissimi Popoli selvaggi dell' Affrica. Aggiungasi la trascuratezza de gli Spagnuoli, che poco o nulla curano di far fiorire que' tratti dell' America Meridionale, dove si sono stabiliti. E se non si truovano alberi e frutta d' Europa in varj siti, è perchè niuno si

prende pensiero di piantarli. Perchè ciò non si faccia, e perchè gli Spagnuoli, i quali s' attribuiscono il dominio di sì ampio paese, non v' abbiano dilatata in addietro la Religione di Cristo: tempo è oramai di spiegarlo.

La maniera tenuta da gli Spagnuoli primi ad entrar nell' America per occuparla, ognuno sa che fu la forza, la spada, il moschetto, il cannone, fulmini ignoti a quelle Nazioni, e da loro pur troppo provati per micidiali. Non migliaja, ma millioni di quegl' infelici Indiani già osservammo che furono tolti di vita dalla crudeltà di tali conquistatori, sotto mille pretesti indegni del Cristianesimo, e della generosità Spagnuola. Tennero essi per ischiavi gli altri Indiani, che serbarono in vita, opprimendoli colle fatiche, confinandoli nelle Miniere, e facendo altri non meno aspri trattamenti di quegl' infelici. Quindi nacque un' incredibil, ma giusta alienazion d' animi, anzi un' implacabil' odio de gli altri non soggiogati Popoli contro della Nazione Spagnuola, odio che dura tuttavia; e tanto più perchè anche nel proseguimento de' tempi continuò in parte il corso di sì fatta crudeltà, non ostante gli ordini pressanti, e le belle regole prescritte da i piissimi Re delle Spagne per questo conto, e la detestazione di costumi sì contrarj all' umanità, e al Vangelo, che ne faceano e ne fanno tutti gli altri buoni Spagnuoli: tanto può la cieca avarizia, e l' umana bestial cupidità. Passarono per questo gl' Indiani dall' abborrimento della Nazione a quello ancora della santa nostra Religione, non potendosi eglino mai persuadere, che fosse buono quel Dio, e quella Legge, i cui professori commettevano tante iniquità, e sembravano nemici del ge-

genere umano. Sicchè se vollero gli Spagnuoli dilatare il loro dominio di qua dall'alte Montagne del Perù e del Chile verso le contrade mediterranee del Paraguai, altro mezzo non ebbero, che quello della violenza, la quale talvolta costò loro ben caro; perchè gl'Indiani nemici faceano, e fan tuttavia testa per conservarsi nella lor libertà, e son giunti non rade volte a distruggere le Ville e le Città piantate da gli Spagnuoli con farne stempio per quanto si stendevano le loro forze. Ed ecco un pregiudizio gravissimo al buon servigio della stessa Monarchia Spagnuola, e un ostacolo troppo manifesto all'estension del Vangelo. Abbiamo una Relazione della conquista fatta da i Moscoviti, o vogliam dire Russiani, de' vasti paesi della Samogizia, e della Siberia, Provincia, che si stende fino a i confini della Tartaria suddita dell' Imperador della Cina. Ciò avvenne sotto l'Imperadore Russiano Fedor Ivanowitz, il quale regnava nel 1590. Tante carezze e regali fecero i Moscoviti a que' Popoli, che volontariamente si suggettarono tutti al loro dominio, di maniera che senza difficultà vi si fondarono dipoi Città, Fortezze, e Chiese, le quali più che mai fioriscono; e se si attendesse da i trascurati Moscoviti padroni con più calore a predicarvi la Fede Cristiana, forse non resterebbe più in que' selvaggi paesi vestigio dell'Idolatria. Però scrive l' Autor d'essa Relazione: *Piacesse a Dio, che gli Spagnuoli in vece delle crudeltà, che hanno esercitato nell'America, avessero proccurato di guadagnar colla medesima dolcezza que' Popoli. Sarebbe loro senza dubbio riuscito, ed avrebbono poi potuto stendere le lor conquiste in lunghezza e larghezza, come ho riconosciuto io in un viaggio fatto colà: quando all' in-*

 con-

contro la lor tirannia li fa essere in abominazione, nè sottomettono persone, se non colla forza. Lo sanno ben dire i Moscoviti, avendo la sperienza fatto loro conoscere, che per istabilire un nuovo dominio, ed incivilire Popoli selvaggi, bisogna trattarli con dell' umanità.

Questa Virtù l' han tuttavia da imparare quegli Spagnuoli, che passano all'Indie non con altro fine, che per arricchirsi, comunque possano; e siccome gente, che si crede nata solo per comandare, e si reca anche a disonore la fatica delle mani, valendosi perciò in molti luoghi solamente di schiavi, o di gente straniera per lavorar le campagne: tanto più cercano di far valere nell' Indie questo lor privilegio con grave discapito di que' poveri abitanti. E quì convien ripetere, che nel gran tratto del Tucuman, Rio della Plata, Paraguai, Uraguai, Paranà ec. ch' io mi prendo la libertà di comprendere sotto nome di *Paraguai*, non han fondato gli Spagnuoli finora se non dodici Città, ed alcune altre Terre e Villaggi, e quelle poche Città son' anche la maggior parte di poco Popolo, e l' una dall' altra distanti centinaja di miglia. Nel distretto delle medesime v' ha delle picciole Popolazioni appellate, come già dissi, *Rancherie*, con case per custodia de' seminati e bestiami, i quali sogliono essere gli unici capi di rendita di que' paesi. Usarono fin dal principio delle conquiste i Re Cattolici di dare in Commenda o Feudo non solo que' terreni ripartiti, ma anche gl' Indiani, che quivi abitavano, o erano portati da altronde colà, a gli Spagnuoli conquistatori, o a i loro discendenti, che s' erano più segnalati nelle guerre, acciocchè ne godessero in premio delle loro fatiche sino alla seconda generazione con gli obblighi contenuti nelle Leggi

dell'

dell' Indie. Dura tuttavia quest' uso; e passata la seconda generazione, torna la Commenda alla Corona Reale, nel cui erario passano per qualche tempo quelle rendite; quindi può il Governatore disporne il favore d'altra Famiglia benemerita, affinchè tutti successivamente sieno a parte della ricompensa e beneficenza Reale. Niuna giurisdizione nondimeno militare o civile godono ivi questi Commendatori, avendo solamente il diritto di riscuotere da alcuno de gli abitanti Indiani, giunto che sia all'età di diciotto anni sino a i cinquanta, pezze cinque da otto in tributo annuale prescritto dalle Leggi. Di questa moneta è tenuto il Commendatore di dare il quinto al Curato, acciochè vi sussista, e possa attendere al governo spirituale dell' Anime della sua Commenda. Il restante lo serba per sè, col carico nondimeno di assistere a i suoi Indiani nelle infermità, e di proccurare, che non manchi loro il bisognevole per la conservazione, e pel buon governo d' essi. Ancorchè poi possa a talun parere alquanto gravoso un sì fatto tributo, pure non lascia d'essere conforme alla pietà e, alla prudenza questo regolamento stabilito da i Monarchi delle Spagne, e paragonato co i tributi, che pagano molti Popoli dell' Europa, si può chiamar lieve. Il male è, che le savie Leggi di quei Monarchi non son quasi mai osservate. Ognun ruba al Re; e più, se può, a i particolari; laonde intervengono oltre al suddetto aggravio de gl' Indiani altre avanie, che riducono in fine alla miseria e rovina quella povera gente. Molti son quelli, che debbono sopraintendere al Popolo, cioè per lo spirituale il Vescovo, il Vicario, i Curati, gli Ajutanti, i Sagrestani, e simili, siccome pel tempo-

rale il Governatore della Provincia, i Luogotenenti, i Giudici ordinarj delle Città, il Correggitore, che in ogni popolazion si mette pel buon governo civile, i Commendatori, i Maggiordomi, e i Soprastanti destinati a far lavorare gl' Indiani, ed altri Padroni particolari, a' quali volontariamente si sottopongono i paesani per la giornata; ed oltre a questi vi son' anche gli Uffiziali Regj, che riscuotono i diritti di S. M. e finalmente i Protettori, che assistono al fianco de' poveri ne' Tribunali, senza de' quali ogni atto de gl' Indiani sarebbe nullo. Se ciaschedun di costoro si contenesse entro i limiti del loro dovere, andrebbe come una carta di Musica tutto di buon concerto il governo de gl' Indiani tanto per lo spirituale, che pel temporale. Ma quantunque per l'ordinario i Vescovi, i Governatori, e i principali Ministri sieno retti e giustissimi, pure è impossibile, che in tanta moltitudine di Uffiziali subalterni non si truovino parecchi, i quali si lasciano trasportare dall' Interesse a commettere enormi ingiustizie e tirannie particolarmente in paesi, dove, siccome dissi, i più passano per sola ansietà d'empiere le loro borse senza esaminar punto, se per lecite o illecite vie. Da questa sfrenata avidità son dipoi nati, e tuttavia nascono gravi e intollerabili disordini, cagione per cui non s'è dilatata la Fede Cristiana, nè il dominio temporale de i Re Cattolici in quelle parti; e disordini quasi irremediabili, perchè avvengono in paesi tanto lontani da gli occhi del Real Padrone, e de' Ministri, che gli stanno a i fianchi, incapaci di applicar rimedj secondo il loro zelo a sì fatti sconcerti, dovendosi eglino regolare secondo le relazioni de gl' interessati medesimi senza sapere, se sieno esegui-

guite sì o nò le commessioni Reali, che veramente tendono al bene di que' Popoli tanto remoti.

Il mezzo più familiare, come se fosse l'unico, di cui si servono gli Europei, voglio dire gli Spagnuoli, che godono Commende, per adunar roba e tesori in quelle Provincie, è il servirsi del travaglio e lavoro de' Sudditi Indiani, trattati comunemente non come uomini, ma come bestie da soma, non curando i Padroni la giusta Massima, che convien prendere la lana, e non già la pelle alle povere pecorelle. Certamente fa orrore il mirare, come que' miseri son più oppressi, che gli stessi Mori Schiavi; e ciò perchè i Mori comperati in Affrica si riguardano come mercatanzia e roba propria di chi può averne: laddove gl' Indiani siccome persone prestate dal Re, possono da un giorno all' altro passare ad altri Commendatori col variarsi de' Padroni. Il perchè quegli Spagnuoli, i quali se non sono, certamente diventano Gentiluomini, subito che toccano l'America, si studiano di ricavare da questi ultimi in fretta il frutto più copioso, che sia mai possibile, con aggravarli senza moderazione alcuna, tuttochè ne venga danno alla salute e alla vita di quegl' infelici, e delle lor povere famiglie. E di quì poi nasce, che tanti d'essi o soccombendo sotto l'indiscreto peso se ne muojono, o pur disperati se ne fuggono altrove, mettendosi a vivere con gl'Indiani liberi ne' boschi lontanì, per liberarsi da così dura schiavitù; e diventano poi assassini di strada, mantenendo unitamente con gli altri Indiani una guerra continua contro gli Spagnuoli, e chiamando la Religion Cristiana Religione del Diavolo. In tal maniera vengono a desertarsi le

Popolazioni anche più numerose, o almeno a poco a poco si distruggono le famiglie Indiane con danno evidente della stessa Corona. E non è men lagrimevole il discapito della suddetta Religione in chi vi resta, perchè quantunque abbracciata da essi Indiani o punto non fruttifica, od anche va in nulla colla perdita di tante anime. Imperocchè occupati essi continuamente dalle fatiche nel coltivar le terre, e per lo più in paese lontanissimo dalle Chiese, non possono intervenire alla Messa, nè accostarsi a i Sacramenti, nè assistere alle istruzioni de' Parochi, anzi bene spesso nè pur li conoscono. Di questa disgrazia partecipano ancora altre persone abitanti in esse lontane ville e terre al servigio de' Signori Spagnuoli, cioè i *Negri*, o vogliam dire i *Mori*, tutti ordinariamente schiavi; e i *Mistizzi*, cioè nati da genitore Spagnuolo, e madre Indiana, e vice versa; e i *Mulatti*, cioè nati da padre Moro, e madre Indiana, e vice versa. Certo è che non mancano i Padri della Compagnia di Gesù di scorrere ogni anno con carità e zelo inesplicabile per quelle Provincie e popolazioni, con farvi le sacre Missioni, amministrare i Sacramenti, e predicarvi la parola di Dio, non perdonando a fatiche e stenti incredibili per le lunghezze e difficultà de' viaggi, e nè pure a spese di regali e limosine, che sogliono fare a quelle miserabili genti. Ma di questi Apostolici Ministri troppo è scarso il numero per sì gran messe. Non più che otto o dieci Collegi tengono questi indefessi Operai della vigna del Signore nelle poche Città sparse per quelle vaste Provincie, e in alcuni d' essi non si contano se non sei Sacerdoti, ben'anche affaccendati nel loro ministero verso gli Spagnuoli abitanti nelle medesime Città.

Città. Quello di Cordova nel Tucuman, che è il più florido e numeroso de gli altri, perchè ha Noviziato, ed Università, pochi suggetti può somministrare al bisogno, trovandosi seicento settanta Popolazioni dipendenti dal governo di quella Città, le quali si stendono fino a mille ed ottocento miglia nel paese.

Non minore impedimento reca alla conversion de gl'Indiani la scandalosa vita de gli stessi Cristiani. Al certo la Pietà è un di que' pregi, de' quali, e con ragione, si può gloriar la Nazione Spagnuola; ma di tanti d'essi, che vanno all'America, ben pochi son quelli, che risplendano per l'esemplarità de' costumi, e colà si portino per diventarvi santi. E gli altri, i quali da gran tempo si truovano abituati nelle Città Americane, non fan già l'onore, che si dovrebbe alla nobilissima Religione di Cristo. Non riferirò io quì ciò, che intorno a i lor costumi rapportano le penne d'alcuni Viaggiatori forse appassionate, forse mentitrici, ma quello, di che ci assicurano gli stessi Missionarj, e i Libri stampati nella medesima Città di Madrid. Abbondano certamente anche nell'America fra i dominanti Spagnuoli persone veramente pie ed esemplari; ma nè pur vi mancano l'altre, che dall'Interesse, dal Lusso eccessivo, e dalle soverchie comodità e delizie si lasciano rapire alla corruzion de' costumi, di modo che nell'esteriore sembra bensì Dio ben' ivi servito, ma meno che in altri paesi della Cristianità si truova osservato ciò ch'egli comanda. Dall'un canto l'ignoranza, e dall'altro l'ingiustizia, l'orgoglio, la sete dell'oro, l'incontinenza, ed altre magagne desormano non poco il volto della santa Religione in quelle parti. Intanto han commerzio colle stesse Città Cristiane i confi-

fi-

minanti Gentili Indiani in tempo di pace; osservano quella sregolata maniera di vivere, l'aspro trattamento che si fa d' altri poveri Indiani, e come coll'opere non pochi smentiscono la Religione, che colla bocca professano, ed anche quelli, che più de gli altri son tenuti a dar buon' esempio, perchè la predicano a gli altri. Perciò per quanto i Missionarj Gesuiti, Religiosi, che anche nell' America per confessione de gli stessi Eretici col sapere congiungono l' illibatezza de' costumi, si sforzino d' insinuare e predicare a questi tali Indiani la Fede di Gesù Cristo: pure s' accorgono in fine di parlare a sordi; e quand'anche talvolta riesce loro di guadagnarli, poco stanno poi a perderli: troppa forza avendo in essi il pessimo esempio de gli stessi vecchi Cristiani. Allorchè loro vien detto, non permettere la Legge nostra, se non una Moglie, e che la medesima è Maestra della Carità, dell' umiltà, dello sprezzo delle cose terrene, ed altre simili verità: cominciano anch'essi in faccia a i Missionarj a citar tutto l' opposto del vivere libertino da loro ben' osservato nelle Città Cristiane, pagandoli con sorrisi di scherno, così che va a finire in fumo tutta la caccia di que' fervorosi Ministri. In somma la sperienza ha fatto troppo conoscere a i PP. della Compagnia, che non è da sperar profitto in Indiani, i quali possano conversar con gli Spagnuoli, e doversi rivolgere tutto lo studio delle Missioni a que' soli Popoli, che vivono lungi dalle Città e dal commerzio de gli Europei, siccome fra poco vedremo, ch'essi felicemente han fatto. Ma non si può lasciar di deplorare la strana mutazion delle cose. Ne' primi Secoli della Chiesa i dominanti Pagani, immersi per lo più ne' Vizj, al

mi-

mirare la compostezza, l' amor fraterno, l' abborrimento ad ogni azione mal fatta, e tante altre Virtù de' Cristiani, per lo più allor povera gente, toccati nel cuore, perchè convinti dalla bella Morale insegnata dal Vangelo, e praticata da' suoi seguaci, davano un calcio a i loro Idoli, ed abbracciavano la Fede santissima. Siam forzati ora a vedere tutto il contrario, cioè che i nostri costumi screditano questa Religione, tuttochè sia la stessa, che quella de' primi Secoli, somministrando pretesti di fuggirla, o di abborrirla a chi vive unicamente d' esempio, e prende per difetto di sì santa Legge quello che è colpa de' soli particolari.

Un' altro pernicioso effetto han prodotto le violenze usate da gli Spagnuoli a i selvaggi Indiani, cioè che soffrono ora da chi sta loro vicino molte insolenze e beffe, senza che ardiscano di gastigarli, amando più tosto di pazientare, che di romperla con loro. Imperciocchè se vengono a rottura, que' selvaggi si mettono a inquietar le strade, o devastar le campagne, e fan paura alle stesse Città, alcune delle quali hanno altre volte distrutte, senza che gli Spagnuoli abbiano potuto non dirò suggettar' essi, ma nè pur difendere se stessi. Leggesi in oltre nel Memoriale del P. Aguilar scritto nel 1735. di cui parlerò altrove, che altri Indiani irritati da gli Spagnuoli *affliggono continuamente le Città del Tucuman in maniera tale, che non solo tengono totalmente impediti, e sommamente rischiosi tutti i cammini, che solevano essere verso il Perù; e da pochi anni a questa parte sono stati sì continui e numerosi gli ammazzamenti, e le prigionie de' Cristiani, che non solo hanno obbligato a spopolar grandi e fertili Distretti, ed han come bloccate le stesse Città, do-*

po

po aver fatto delle uccisioni in chiaro giorno, e alla vista delle Città medesime, con porre alcune d' esse in tale angustia, che non può persona uscir di notte con sicurezza fuori di Città, anzi appena fuori di sua casa senza pericolo di cader in mano de' nemici Indiani. Ed ecco i frutti della violenza, dell'orgoglio, e del cieco Interesse, mezzi troppo impropri, anzi contrarj al fine di chi vuol guadagnare, o conservar Popoli, avvezzi alla lor libertà. Ed ecco la cagione, per cui centinaja di miglia fra Buenos Ayres, Cordova, Santa Fè ec. si truovano disabitate, cioè senza abitazione alcuna d' Indiani Cristiani, e molto men di Spagnuoli, abitando ivi solamente assaissimi Indiani selvaggi loro nemici; e pur quelle campagne perchè somministrano il pascolo ad una innumerabil copia di Buoi e Cavalli liberi e senza padroni, fan conoscere, qual gratitudine se ne potesse promettere, qualora fossero ben coltivate, e vi si godesse la pace.

CAPITOLO VII.

Ostacoli posti da gli Spagnuoli, e da i Mammalucchi del Brasile alla conversione de gl' Infedeli del Paraguai.

MA io non vo' inoltrarmi, senza far prima palesi due altre disavventure de gl'Indiani abitatori dell' America Meridionale, procedenti anch' esse dalla malvagità, non già de i Barbari inumani, e mangiatori di carne umana, ma de i Cristiani stessi. Aveano molti de gli Spagnuoli abitanti nelle terre, ch' essi posseggono di qua dalle montagne del Perù nel continente, e spezialmente quei di Santa Croce della Sierra, in-

introdotta ſotto ſpecie di Compagnia di Mercatanti un' infame Pirateria. Se n' entravano eſſi coll' armi nelle terre abitate da gl' Indiani, con iſcorrere lungi anche le centinaja di miglia, e come ſi uſa fra noi di andare a caccia di lepri, cignali, cervi, ed altri animali ſelvaggi, anch' eſſi ſi portavano a caccia di quegl' infelici Indiani, non già per ucciderli, ma per prenderli vivi, e farli ſchiavi. Se non facevano aſſai preda, rivolgevano all' improvviſo il lor furore anche ſopra le Popolazioni de' circonvicini Indiani, tuttochè foſſe pace con loro, ed uccidendo chi potea opporſi loro coll' armi, o bruciandoli anche vivi nelle lor capanne, menavano prigioniere tutto il reſto di quelle famiglie. Non mancavano mai loro preteſti d' ingiurie ricevute, per procedere con qualche colore a così barbari attentati. Facevaſi poi una fiera di quella miſerabil gente, con vendere allo ſteſſo buon mercato una Donna col ſuo Figliuolo, come ſi vende fra noi una pecora coll' agnello. E di là paſſando l' infelice ciurma al Perù, ſi vendeva più caro queſta deteſtabile mercanzia, montando ogni anno il guadagno loro a molte migliaja di Scudi. Intanto a gli altri buoni Spagnuoli pietà e disdegno recava il mirare oppreſſi e diſtrutti dall' inſaziabil intereſſe altrui que' Popoli, ed infamato con ciò il buon nome della Nazione, ed inſieme renduta abominevole nell' Indie la Religione di Criſto; ma niuno oſava di andar contro a tanta iniquità a faccia aperta per non tirarſi addoſſo la nemicizia di que' potenti Mercatanti. In oltre allorchè il P. *Giuſeppe de Arce* Geſuita, ſpinto dal ſuo zelo, propoſe di andare a predicar la Fede di Gesù Criſto fra i Popoli *Ciquiti*, conoſcendo coloro, che veniva a fallire l' iniquo

lor

lor traffico, se ciò succedeva: non si può dir quanti ostacoli posero, affinchè non si effettuasse il piissimo di lui disegno. Vero è, che vane furono tutte le lor batterie, perchè l' intrepido servo di Dio nulla curando i rispetti umani, diede principio a i suoi viaggi, e alle Apostoliche sue fatiche, le quali riuscirono poi molto fruttuose; ma non per questo lasciarono quegli schiavi dell' umana cupidigia di continuar l' infame lor mestiere, finchè i Missionarj, per difendere i loro cari Neofiti, ed anche gli altri Indiani, coraggiosamente ne portarono le lor querele alla Real' Udienza di *Chiuchisaca*, acciocchè si provvedesse a così empia crudeltà. Perchè alzossi a proteggere l' iniquissimo traffico una persona di grande autorità e ricchezza, non si attentò quel Magistrato di prendere sopra ciò risoluzione alcuna, ma rimise tutta la causa al *Principe di Santobuono* Napoletano, che dopo l' Anno 1710. era stato inviato dalla Corte di Spagna per Vicerè e Capitan Generale del Perù. Appena questo savissimo Signore, della cui Pietà ed onoratezza posso anch' io rendere buona testimonianza, per averlo praticato in Bologna, ebbe inteso questo obbrobrioso disordine, che con generosità Cristiana pubblicò tosto rigorose provvisioni, vietando sotto pena dell' esilio, e del confisco di tutti i beni a chichessia il vendere e il comperar da lì innanzi alcuno Indiano, condennando ancora qualsivoglia Governatore, che ciò permettesse, alla privazion dell' Ufizio, e al pagamento di dodici mila Pesi da tredeci Reali l' uno. Così cessò con giubilo e plauso de' veri Spagnuoli quella detestabil violenza e mercatura; ed è ben da credere, che tuttavia si osservi così giusto e lodevol decreto.

Da

Da i Cristiani di Ponente, e dalla parte de gli Spagnuoli, venne questo malanno a i poveri Americani. Un' altro di lunga mano più grave si fabbricò contra di que' miseri da i Cristiani di Levante, e dalla parte de' Portoghesi, consistente nel flagello de' *Mammalucchi*. Per intendere ciò, convien sapere, che di là del Rio Janeyro verso il Capo di S. Vincenzo, che è il luogo, dove presso a poco termina la giurisdizion del Brasile, e l'autorità de' Portoghesi, fu fondata sopra un'erto sasso la *Città di San Paolo*, appellata da altri *Piratininga*, in clima temperatissimo, circa trentasei miglia lungi dal mare, circondata da tutte le parti da inaccessibili montagne, e dalla folta foresta di Pernabaccaba, dove prese abitazione una Colonia di Portoghesi. Il terreno per benefizio della natura, ajutato dall'arte, vi produce tutto il bisognevole per vivere con comodità, abbondando di frumento, maiz, bestiame, zucchero, e diversi aromi da provvederne anche i vicini. Costoro col tempo per mancanza di donne mescolarono il nobile lor sangue col vile di que' Barbari, nascendone figliuoli, che inclinando più alla condizione e a i costumi delle Madri, degenerarono in maniera, che vergognandosi l'altre Città Portoghesi, siccome gelose della nobiltà, di riconoscerli per loro parenti, o Nazionali, abborrirono da lì innanzi il loro commerzio, e per dispregio li nominarono *Mammalucchi*, benchè da gli Storici sien chiamati *Paulini*, *Pauliziani*, e *Paulopolitani*. Ciò non ostante si mantennero costoro per qualche tempo alla divozione di Dio, e del Re di Portogallo loro Signore, per cura spezialmente e per la predicazione del *P. Giuseppe Anchieta* Apostolo del Brasile, e de gli altri Padri della Compa-

pagnia di Gesù, i quali vi aveano fondato un Collegio. Ma in fine parte per la tirannia de' Governatori del Brasile, e parte perchè il loro libertinaggio non volea più sofferire la briglia, scacciarono dalla Città i Gesuiti, spiantarono il loro Collegio, e scossero in parte il giogo del Monarca Portoghese, con ubbidire a i di lui Ministri, sol quando vogliono, cioè quando lor torna il conto. Formossi con ciò una specie di Repubblica introducendovisi una particolar forma di governo, e laddove la Città non conteneva su i principj più di quattrocento persone, compresivi ancora i Negri schiavi, e gl' Indiani del paese, a poco a poco si popolò in maniera, che il numero de gli abitanti da molto tempo in quà ascende ad alquante migliaja; e ciò perchè colà è concorsa, o si è rifugiata la feccia di tutte le Nazioni, cioè Portoghesi, Spagnuoli, Inglesi, Ollandesi, Italiani, ed altri, che per isfuggire il gastigo delle loro iniquità si van riducendo a quell' asilo di masnadieri. Fuggendo anche un Moro da i suoi Padroni, sa che troverà ricovero in quella sentina di malviventi. Si vantano costoro di non essere sudditi del Re di Portogallo, contentandosi solamente di pagargli ogni anno il quinto dell'oro, che cavano da i lor monti, giacchè posseggono ancora miniere, ma con dichiarare di pagarlo, non per obbligo o paura, ma per rispetto ad esso Monarca. La situazione di questa Città, difesa dalla natura, e dalle fortificazioni aggiunte da gli abitanti, ha fin quì fatta perdere a i Portoghesi, se non la voglia, certo la speranza di soggiogarla. Oltre all' armi comuni fra gl' Indiani, posseggono costoro non pochi fucili, verisimilmente loro portati da i Negri fugitivi, o da altri colà rifugiati, o pur presi al-

si alla strada con isvaligiare i viandanti ; e par bene che abbiano anche imparata la maniera di fabbricar polve da fuoco : il perchè son rispettati e temuti in tutto il contorno . E benchè si dica, che non manchino Preti e Religiosi fra loro , pure la lor forma di vivere sembra indicare, che poca o niuna Religione ivi si conservi; o se pur vi si mantien la Cristiana, non ne deggiono punto coloro studiare o apprezzare i santi suoi documenti.

Imperocchè questi scellerati, ch' io mi vergogno di nominar Cristiani , da che cominciarono ad affettare la libertà , e a far poco conto de gli ordini del Vicerè del Brasile , si diedero ad esercitare la Pirateria per terra nelle Popolazioni Indiane per far de gli schiavi, affinchè da que' miseri fossero poi coltivate le lor terre, e si lavorasse alle lor miniere, e alla coltivazion dello zucchero . Non si può assai esprimere l' immensità de i danni cagionati da questi nefandi Corsari alle Provincie del Guairà, Paraguai, Rio della Plata, e ad altri paesi dell' America Meridionale. Vanno d' accordo i Missionarj in dire , che costoro partendosi dalla maledetta loro Città, a poco a poco hanno distrutte innumerabili Popolazioni Indiane, riserbando solamente quelle, che loro son suddite, e pagano tributo. Desertati i paesi vicini, nè trovandovi più preda , continuarono a stendere le loro scorrerie ne' paesi più lontani; e parrà cosa incredibile, ma pure è attestata da Relazioni concordi , che questi ribaldi son giunti più volte al vasto Lago de los *Xarayes* , e sino al gran Fiume *Maragnon* , o sia delle *Amazzoni*, e che traversano talvolta tutto il Brasile , con far viaggi di due , ed anche di tre mila miglia per far de gli schiavi, e con im-

piegare in sì fatti viaggi cinque e sei mesi dell' anno, senza sapersi da noi intendere, come trovino maniera di vivere in sì lontane parti, passando per paesi, ch'essi han prima ridotti in un deserto. La verità si è, che delle numerose Popolazioni, le quali abitavano intorno al suddetto Lago, poche son rimaste salve dalla rabbia di questi assassini, non potendo i poveri Indiani colle lor freccie far fronte a chi gli assalisce con armi da fuoco. Hanno eziandio spopolate e distrutte alcune Città de gli Spagnuoli, saccheggiando gli averi de' Popoli, e seco conducendo quanti uomini, donne, e ragazzi, vengono alle loro mani. Ma sopra gli altri paesi la Provincia del Paraguai, esposta più che l' altre al furore d'essi Mammalucchi, piagne tuttavia gli effetti della loro indicibil crudeltà, per avervi distrutte quattordici Cristiane Riduzioni d' Indiani nel paese de' Guaranisi, calcolandosi, che circa cinquecento mila persone, già ridotte al grembo della Fede e Chiesa Cattolica, sieno rimaste in varj tempi o uccise, o menate in ischiavitù da i suddetti assassini: cosa che non si può intendere senza orrore. In somma si fa il conto, che da che costoro si diedero a sì infame latrocinio, almen due millioni d'anime Indiane vi han perduta la libertà, o la vita. Nè si dee tacere, ch' essi nè pur godono uno per cento di tanta gente da loro presa, perchè per la maggior parte vengono meno per istrada que' poverelli, trattandosi di condurli per tante centinaja di miglia fino a S. Paolo con immensi disagi, e mancanza di vitto; e i pochi ancora, che v'arrivano, si consumano in breve tempo nell' aria cattiva coltivando le canne dello zucchero, e nelle fatiche delle Miniere, talmente che s' è veduto, che

che di trecento mila Indiani, cattivati nello spazio di cinque anni, non ne giunsero salvi al Brasile più che venti mila. L'essersi poi fatti più volte varj caldissimi richiami per tanta barbarie alla Pietà de i Re di Portogallo, ha ben prodotto, che i Vicerè han pubblicati rigorosi editti contra l'empio costume di costoro; ma senza che eglino se ne sieno messa gran pena, avendo come prima continuate le loro scorrerie, e probabilmente seguitando anche oggidì a farle senza timore di Dio, e de i Lusitani, i quali finora non han seriamente pensato alle maniere di distruggere quel nido di tante iniquità.

CAPITOLO VIII.

Maniere tenute da i Missionarj per introdurre la Fede di Gesù Cristo nel Paraguai.

NE' pochi Luoghi della terra ferma dell' America Meridionale, dove han Collegio i Padri della Compagnia di Gesù, non mancava certo ad essi il campo di continuamente esercitare l' infaticabil loro zelo per la salute dell' anime Cristiane, sì per alimentare ed accrescere la Pietà ne gli abitatori delle Città, come per dilatarla nelle famiglie rustiche de' contorni col mezzo delle sacre Missioni. Scorrevano ancora per gli paesi abitati da gl' Infedeli, predicando a gli adulti, e battezzando i fanciulli moribondi, ma senza far' ivi stabilimento alcuno. Nel Secolo prossimo passato cadde loro in mente un più magnanimo pensiero, cioè quello di stabilirsi fra gli stessi Barbari Indiani, voglio dire fra i più remoti dalle Città e Popolazioni Spagnuole: cosa non tentata sin addietro, giacchè per gli motivi

di sopra addotti troppo malagevole riusciva il convertir que' selvaggi, che praticano in quelle parti con gli Europei, o vivono in qualche lor vicinanza, potendo più il cattivo esempio de' Cristiani sregolati ne' lor costumi, ed oppressori de' poveri, che tutti i santi insegnamenti, e'l lo sfiatarsi de i piissimi e fervorosi Ministri di Dio. Ma come far' apprendere la vera Religione, e quand' anche l' imparassero, come farla conservare ad uomini, che a guisa delle fiere dispersi qua e là senza unione stabile, senza legge alcuna, senzà abitazioni fisse, intanati ne' boschi e nelle grotte, che oggi si truovano in un sito, e da lì a poco in altri assai lontani; che sì sovente si fan guerra gli uni a gli altri; gente brutale, gente sì vaga di carne umana, e troppo spirante vendetta? Si avvisarono dunque i saggi Religiosi, che si avea da condur questa impresa nella stessa maniera, che praticarono ne gli antichi Secoli coloro, che aveano più senno de gli altri. Anche allora si trovavano di questi orsi in umana figura nell' Asia e nell' Europa. Il primo studio de gli antichi saggi fu di ridurre quella barbara gente in società, di far loro conoscere quanto sia da anteporre il vivere civile al bestiale, usato fin' allora da essi nel domicilio, nel cibo, e nelle guerre sì familiari fra loro. Ridotte così in società quelle genti, cessarono d'essere fiere, e facilmente poi impararono l'esercizio delle Virtù convenienti ad Animali ragionevoli. Però Cicerone nel Libro I. della Rettorica loda quel saggio e grande uomo, *qui dispersos homines in agris, & in tectis silvestribus abditos, ratione quadam compulit unum in locum, & congregavit, & eos in unamquamque rem inducens utilem atque honestam, primo propter insolentiam*

tiam reclamantes, deinde propter rationem atque hortationem studiosius audientes, ex feris & immanibus mites & reddidit & mansuetos. Ed Orazio attribuendo simil gloria ad Orfeo, di lui disse nell' Epistola III. del Lib. II.

Silvestres homines sacer interpresque Deorum
Cædibus & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidosque leones.

Non altrimenti fecero i PP. della Compagnia di Gesù, accudendo in primo luogo a far diventare, per così dire, Uomini que' selvatici Indiani con tirarli a vivere in compagnia de gli altri, e in una fissa abitazione, per poi farli anche divenir buoni Cristiani. L' Utile, gran motore del cuore umano, che si ritrae dalla società, e dal commerzio civile, veniva rappresentato a quella Barbarica gente, e l' intendevano. Si esponeva loro la bestial maniera, e gl' incomodi troppo visibili del loro vivere, e ne capivano la verità. Interrogati, come mai non iscorgessero la deformità del cibarsi di carne umana, e quel che è peggio di andare a caccia d' uomini per solo desiderio di mangiar le loro carni: non sapeano che rispondere. In somma tanto fecero, tanto dissero i Religiosi, che cominciarono a raunarne buon numero in un solo luogo, ordinando loro di quivi fabbricar le loro case con qualche simmetria. E costa ben poco ad essi una tal fabbrica; perchè con pochi legnami, rami d' alberi, canne, stuore, pali formano un miserabil tetto o tugurio, che serve loro d' abitazione.

Ma perciocchè questa novella Repubblica o Colonia si sarebbe in breve dissipata, o sarebbe perita, se non si fosse provveduto al vitto delle persone: i Gesuiti mostrarono la necessità ed utilità di coltivar la campagna; al che que' Bar-

bari non erano usati. Quindi somministrarono loro non solamente quanto di Maiz e legumi occorreva per coltivare il terreno bastante ad alimentar per un'anno quel Popolo, ma eziandio li provvidero del bisognevole, finchè fosse fatta la raccolta della prima seminagione, non ommettendo intanto gl'Indiani l'uso della caccia e della pesca, e il procacciarsi frutta e mele da i boschi. Non passò un'anno, che cominciò quella buona gente, già divenuta ammansata e docile, a conoscere e godere il frutto delle lor fatiche, e a maggiormente invogliarsi di lavorare, e di far fruttare la terra. Nello stesso tempo si applicò quel Popolo secondo l'istruzione de' Religiosi a fabbricar la Chiesa tutta di legno, nè si tralasciavano le istruzioni e le prediche per insegnargli la dottrina della Fede di Gesù Cristo, e i doveri del Cristiano. Furono prima battezzati i fanciulli, e dopo le dovute istruzioni anche gli adulti, e si cominciò a celebrar la Messa in pubblico, e a ministrare i Sacramenti, con tal compostezza e divozione di quelle genti, che non potevano i Missionarj ritener le lagrime per la tenerezza. A questa Popolazione, siccome all' altre, che si andarono aggiugnendo di mano in mano, fu dato il nome di *Riduzione*, che dura tuttavia per significare l'essersi radunato e ridotto quel Popolo a vivere in forma di Società e Repubblica. Ora pel felice successo di questa prima impresa non si può dire, quanto crescesse il coraggio a que' Servi del Signore per imprenderne dell'altre. Perciò s'inoltrarono sempre più per que' vasti paesi, cercando per piani, monti, e boschi le disperse brigate de' barbari Indiani, con rappresentar loro la felicità del convivere in una ben regolata unione; l'empietà di chi non cono-

conosce Iddio, o adora de' falsi Dii; e i pregi e la verità della Religion Cristiana. Andavano costoro a chiarirsi co' proprj occhi del buono stato di quella Riduzione, nè più vi voleva per indurli a farne dell'altre simili, e a rendersi ubbidienti in tutto a que' sacri Messaggieri, come se fossero venuti dal Cielo. Così s'andarono fondando di mano in mano altre Riduzioni, e impinguando le già fatte; giacchè a chiunque si aggregava alle stesse, era tosto assegnata una porzion di terreno da coltivare, in que' paesi spezialmente, dove la terra essendo di niuno, può essere occupata senza ingiustizia da chi ne abbisogna.

A tal fine scelsero sulle prime i Gesuiti, con trasferirsi di qua dal Rio della Plata all'Oriente, la Provincia dell'Uraguai, costeggiata dall'una e dall'altra parte da monti, in mezzo a' quali si stende una spaziosissima, ed insieme fertilissima Valle, bagnata per più di secento ottanta miglia dal Fiume *Uraguai*; siccome ancor l'altra più in su verso il Settentrione e Levante appellata del *Guairà*, dove medesimamente si truovano pianure assai fertili, e di buon' aria, tutte al proposito per essere coltivate. In questi siti adunque, forniti dalla natura di vantaggi presenti, e capaci di molto più nell'avvenire, si diedero i non mai stanchi Missionarj a trasportare quanti Indiani mostrarono docilità alle loro esortazioni, e a fondar nuove Riduzioni con sì felice successo, che da lì a non molto queste crebbero sin presso a trenta, chi di quattro, chi di cinque, e chi di sei mila Indiani composte. In oltre ne' campi fra l'una Riduzione e l'altra si fondarono varie case per pastori e gente da campagna, ognuna all'ombra d'una ben'alta cro-

 ce.

te. Non più andavano essi affatto ignudi come prima; più in essi non si miravano costumi brutali; e sopra tutto si rivolse lo studio di que' sacri Ministri a far loro dismettere l' ubbriachezza, cagione in addietro di mille sconcerti fra loro. Poichè quanto alla voracità di que' Popoli, tutti gente di buono stomaco; questa non è mai cessata, perchè difetto o bisogno lor naturale, siccome anche ne' Barbari dell' Affrica si osserva. Nè si vuol dissimulare; che presso le Nazioni del Paraguai forse non sarebbe stata bastante la predicazione per ridurre quella gente ad unirsi, e ad abbracciare il soave giogo della Fede di Gesù Cristo, se prima non si fosse tirata ad udirla con mezzi umani e materiali, fra' quali il più efficace fu conosciuto quello di provvederli sul principio abbondantemente di vitto. Perciò quando si trattò di fondar le prime Riduzioni, dicevano quegl' Infedeli a i Missionarj: *Se ci volete tenere uniti, dateci ben da mangiare; perciocchè noi siamo come le Bestie, che ad ogni ora mangiano, nè facciamo come voi, che mangiate poco, e ad ora determinata*. Dura tuttavia, come dissi, quest' uso fra loro, non tenendo essi ora stabilita per la tavola, e prendendo la regola del cibarsi non dall' orologio, ma dalla fame. S' è anche di sopra avvertito, che il mangiar carne cruda, o al più mezzo abbrustolita, è in uso non sol di questi, ma anche de gli altri Barbari Indiani, siccome ancora de' Tartari nell' Asia, e d' altri selvatici Popoli dell' Affrica. Perciò a tutta prima nè spese, nè fatiche tralasciarono i caritativi Missionarj, a fin di provvedere dell' occorrente vitto quegl' Infedeli, per condurli poscia, siccome avvenne, alla Fede, e vera Chiesa di Dio, e all' amor della fatica per coltivar le campagne,

gne, dalle quali ora traggono il cómodo sostentamento delle lor famiglie. Seco ancora portavano piccioli regali, come ami da pescare, coltelli, forbici, accette, agucchie, e cose simili, che non si truovano in quelle Provincie, ma vi si portano dall'Europa, e però sommamente stimate da essi; giacchè per la loro povertà non possono comperarle a quel caro prezzo, con cui si vendono nelle Città de gli Spagnuoli. Seco eziandio i buoni Missionarj portavano medicamenti con proccurare la sanità di quelle povere genti, acciocchè in tutto comparisse la lor Carità, e si comperassero in varie forme l'amore di que' *Barbari*, per farne poi tanti Figliuoli di Dio.

Cominciarono in questa maniera a fiorire nelle suddette due Provincie Orientali del Paraguai le novelle Cristianità, e i lor comodi si andavano aumentando, quando i detestabili Mammalucchi, cioè l'infame Colonia Portoghese di S. Paolo, di cui abbiam parlato di sopra, per essere il Guairà in vicinanza del Brasile, facilmente adocchiarono Popolazioni sì numerose d'Indiani (cosa insolita in addietro) e parve loro bella ed agevole l'occasione di far grosso bottino. Il perchè a guisa di lupi affamati, col seguito di molte schiere d'Indiani loro sudditi, all'improvviso piombarono sopra le Riduzioni suddette; spogliarono d'ogni aver le Chiese e case de gli abitanti; uccisero chi fece resistenza, menando il resto in ischiavitù. In una parola in più volte mandarono a male più di ottantacinque mila Cristiani con distruggere dodici o tredici delle più copiose fra esse Riduzioni, fondate con tanti stenti e sudori da i Gesuiti. Considerando adunque essi Religiosi, che era impossibile

bile il conservare in sì pericolosi luoghi, perchè troppo presi di mira dalla barbarie de' Mammalucchi, il resto de' Cristiani, che s'erano salvati dal loro furore; ed essere in oltre difficile da lì innanzi il convertire altri Infedeli, da che questi al vedere i già convertiti, ridotti più facilmente in catene da i Masnadieri suddetti, perchè viveano uniti, s'erano alienati non poco dal Cristianesimo: determinarono di trasferirsi in altro sito, meno esposto alle incursioni di quegli assassini. Persuasero pertanto a quei, che rimanevano nelle Riduzioni del Guairà, a fuggire il pericolo con portarsi quattrocento e più miglia lontano, cioè alle rive del vasto Fiume *Paranà*: il che fu eseguito con incredibili patimenti e fatiche, per la difficultà de' viaggi, e per la mancanza de' viveri necessarj a popolo sì numeroso. Arrivarono questi nondimèno al termine disegnato in numero di circa dodici mila, con fondare dipoi le Riduzioni di S. Ignazio, e della Madoona di Loreto, e susseguentemente altre non poche fra i Fiumi Paranà ed Uraguai con tal positura, che servono l'una all'altra di soccorso e difesa. E perciocchè si son poscia avvezzati i Cristiani a non paventar l'orgoglio de' Corsari Brasiliani, col tempo ne gli abbandonati luoghi, si son ripiantate alcune nuove Riduzioni: giacchè, siccome diremo, anche i Fedeli innocenti del Paraguai sanno oggidì maneggiar armi tali, che più d'una volta han fiaccate le corna a quei scellerati masnadieri. Pertanto nel solo tratto del Guairà, nelle Riviere de' Fiumi Paranà ed Uraguai si contavano nell'Anno 1717. più di trenta numerose Riduzioni, con cento ventun mila e cento sessantotto Anime, tutte battezzate per mano de' Padri della Compagnia di Gesù, uniti Missionarj in quelle parti. Ol-

Oltre alle suddette Riduzioni altre ne furono di mano in mano fondate da essi Religiosi nel gran tratto di paese, che giace tra il Fiume Uraguai, e il Mare. Altre anche prima aveano avuto principio al Settentrione, dove scorre il vasto Fiume Mamorè, che va poi a scaricarsi nello smisurato Fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni. Vedesi poi un'altro vastissimo paese, situato fra i Monti del Perù a Ponente, e il Fiume Paraguai al Levante, che si stende in lunghezza dal Settentrione al Mezzo dì per lo spazio di circa novecento miglia, e dove hanno la loro origine due gran Fiumi, cioè il *Vermiglio*, e il *Pilcomajo*, per tacere degli altri. Questo abbraccia moltissimi Popoli Indiani, e particolarmente i *Ciriguani*. Contiguo a questo tratto di paese un'altro non minore si truova dalla parte Orientale, che va sino al gran Lago *de los Xarajes*, onde nasce il Fiume Paraguai. Quivi principalmente abitano i Popoli *Chiquitos*, o *Cichiti*, i *Manacichi*, ed altri. In questi ultimi paesi ancorchè più volte, e in varj tempi, avessero tentato gli zelanti Gesuiti d'introdurre la conoscenza del Vangelo: pure mai non erano giunti a poter dimesticare la ferocia d'animi tanto selvaggi, e parea disperata la lor conversione: quando nell'Anno 1690. animosamente il P. *Giuseppe de Arce*, accompagnato dal P. *Giambatista di Zea*, imprese a predicar'in quelle barbare contrade la Fede Cattolica, e Dio gliene cominciò a facilitar la maniera, perchè trovando in guerra due di que' Popoli, colla sua eloquenza gl'indusse alla pace; e poscia salvò dalla morte un' Indiano, che il Governatore Spagnuolo di S. Croce della Serra avea condennato per li suoi demeriti. Con questi atti di Carità egli si comperò

però l'affetto di alcuni di que' Popoli Infedeli, e potè poi scorrere per quelle ampie contrade, e fondarvi alcune Riduzioni. Le immense di lui fatiche, insieme con quelle d'altri piissimi suoi compagni, alcuni de' quali anche giunsero a conseguir la corona del Martirio fra que' bestiali Indiani, si veggono descritte dal P. *Gian Patrizio Fernandez* della Compagnia di Gesù, e stampate in Madrid nell'Anno 1726. Continuarono dipoi, e continuano tuttavia gl'indefessi lor successori a dilatare la Religione Cristiana nella gran Provincia del Ciaco, e nella parte Settentrionale del Paraguai, e in altri paesi barbari di quel gran Continente, invitati talvolta da que' medesimi Popoli, e andando essi anche non invitati a trovarli: laonde ora ch'io scrivo, si può giustamente credere, che sia sempre più cresciuto, e debba maggiormente crescere in quelle parti il numero de' Fedeli: sì acceso è lo zelo de i Padri della Compagnia, e sì visibile il vantaggio, che ne proviene non solamente quanto allo spirito, ma anche nel temporale a que' popoli, siccome andremo a poco a poco mostrando.

CAPITOLO IX.

Fatiche, e pericoli de' Missionarj in procurar la conversion de gl' Indiani del Paraguai.

Il poco da me detto può far conoscere abbastanza, qual grande e magnifico accrescimento abbia ricevuto fino ad ora il Cristianesimo nelle vastissime contrade dell' America Meridionale, con apparenza, o più tosto con fondata speranza, che nel proseguimento de' tempi quel-

la

la quinta parte del Mondo abbia tutta a militar sotto le bandiere della Croce, se pure così gloriosa impresa non sarà frastornata o guasta dalla troppa cupidigia di chi dall' Europa va all' Indie solamente per farsi ricco, o dalla trascuraggine d'altri, che non pensano a schiantare l' infame asilo de' Corsari Paulopolitani; perchè molto attendono a far fruttare le lor montagne e coste maritime, ma poco ad ampliare la vigna del Signore. Non si pensasse alcuno per questo, che molto agevol mestiere fosse quello di convertire alla Fede Popoli barbari e selvaggi. Anzi esso costa immense fatiche, patimenti, e pericoli; e se il vero spirito di Dio non animasse e sostenesse que' generosi banditori del Vangelo, non sarebbe possibile, che si mettesse alcuno, o che continuasse a cercare con tanti sudori di guadagnare a Dio quella sì brutal generazione. Certamente chi de' nemici della Chiesa Cattolica è sì vago di sparlare de' Gesuiti, fino a denigrar le mirabili loro fatiche, e sante intenzioni nelle Missioni a gl' Infedeli, sarebbe da desiderare che fosse testimonio di vista di quel che essi fanno e patiscono per ridurre alla greggia di Cristo tanti poveri e selvaggi abitatori del Paraguai. La maniera, con cui questi ne vanno a caccia, è la seguente. Mettesi il Missionario in cammino col solo Breviario sotto il braccio, e in mano un bastone, sulla cui cima sta la Croce. In sua compagnia sogliono ire venticinque o trenta, od anche più nuovi Cristiani, tutti zelanti dell' onore di Dio, e del bene del Prossimo, che non solamente servono a lui per guide, e per Interpreti, ma anche fanno da Predicatori e da Apostoli presso i lor Nazionali, siccome diremo meglio fra poco. Convien bene

spesso

spesso camminar cento e più miglia, sempre colle accette alla mano per farsi strada nelle foltissime foreste, e giugnere dove i Barbari come fiére vivono rintanati nelle boscaglie e caverne de' monti. S'incontrano aspre e ripide montagne, lagune, pantani, fiumi senza ponti: bisogna passarli. Capanne, o luoghi da riposar la notte non occorre sperarli. Sotto gli alberi la terra serve di letto, e beato chi ha una stuora o rete tirata sopra quattro pali per potervisi adagiar sopra, e vivere più sicuro da i serpenti e dalle fiere. Un pugno di Maiz bene spesso è tutto l' imbandimento della tavola; e talvolta ne' viaggi lunghi nè pur s'incontra di che cibarsi, fuorchè di alcune radici o frutta silvestri; e manca talora anche l'acqua, con ricorrere allora a cogliere tanto di rugiada cadente dalle foglie degli alberi, che serva ad alleviar la sete; sete, che in que' paesi, dove il Sole è ardentissimo, è compagna continua di chi fa viaggio. Tutto questo nondimeno par poco o nulla a chi seco porta una più ardente Carità per la gloria di Dio, e per la salute dell'Anime.

Trovati poi che sono i Barbari, l'incontro ch' essi fanno per lo più a i Missionarj, è di riceverli come nemici; venendo verso loro colle mazze in mano, e colle freccie sull'arco, per timore che sieno Mammalucchi di S. Paolo del Brasile travestiti da Gesuiti. Imperocchè è da sapere, che quella nefanda canaglia, usata a far così sterminati viaggi, che v'impiegano i cinque e sei mesi per sorprendere e fare schiavi i poveri Indiani, con passare fin di là dal Fiume Paraguai nelle popolazioni de' *Cichiti*, e de' *Ciriguani*: più volte s'è servita di sì detestabil trama. Cioè mandavano innanzi persona vestita a foggia

di Gesuita coll'accompagnamento d' alcuni lor fedeli Indiani, i quali portando regali a gli abitatori sotto specie di predicar loro la Legge di Cristo, tanto s'adoperavano che gl'inducevano a raunarsi. Il che fatto, giugnevano poi loro addosso, facendoli schiavi tutti colle donne e fanciulli, e depredando ogni loro sostanza. Questa infernale invenzione per gran tempo infamò i veri Missionarj del Signore, talmente che difficilmente di loro si fidavano gl' Indiani, e si penava assaissimo a disingannarli. Altri poi con fiero volto accoglievano i buoni Religiosi, pretendendoli venuti per venderli, o per assuggettarli alla Nazione Spagnuola, gente da loro odiata a morte, perchè assai consapevoli dell'aspro trattamento, ch' essa ha fatto, o fa tuttavia in alcuni luoghi de' miserabili Indiani. Contra di tali prevenzioni d'uopo era il combattere gran tempo; e peggio poi, se fra que' Popoli s'incontrava qualche Sacerdote, Avvocato fedele del Diavolo; perchè il men male ch' egli potesse fare per non perdere i suoi proventi, era di dissuadere a'suoi ciò, che persuadeva il Ministro del vero Dio; e più sovente gl'irritava per levar di vita chi si studiava di levar loro da gli errori della Gentilità. Ricusavano altri ostinatamente di udire i Missionarj. Udendoli ancora, davano loro questa risposta: *voi dite, che il Dio de' Cristiani sa tutto, che nulla gli è occulto, e che per la sua immensità sta in ogni luogo, mirando tutto quello che qui si fa. Noi non vogliamo per noi un Dio, che abbia tanta scienza, e gli occhi sì aperti. Ma bensì desideriamo di vivere ne' nostri boschi, e nelle nostre caverne con più pace e libertà, senza aver sempre sopra di noi un Sindaco e Giudice delle nostre azioni*. In altri luoghi ancora si trovavano Caciqui, sì pieni di

ve-

veleno contra de gli Spagnuoli, che il solo sapere, che dalla lor parte venivano i Missionarj, bastava per muovere tumulto, e cacciarli, ed anche per non lasciarli entrare nelle lor campagne. Che se pur si ammansavano, giugnendo anche ad accettar la fondazione di qualche Riduzione, ciò seguiva con alcune condizioni assai dure. Quando il P. Giuseppe de Arce nel 1690. si diede a proccurar la conversione de' *Cichiti*, i Caciqui di que' contorni ordinarono un' assemblea di tutti i lor dipendenti, per consultare intorno a sì importante affare. Entrati costoro a parlamento nel più scuro della notte, diedero principio alla funzione con una Sinfonia di Flauti e Pifferi, cantando e ballando a quel suono, e discorrendo del negozio, con terminar poscia cadaun ballo in un brindisi. Era allora il Mese di Luglio, cioè il cuore del verno per li paesi situati di là dalla Linea Equinoziale, e facea vento assai freddo. Contuttociò allo spuntar dell' Alba andarono tutti a bagnarsi nel Fiume; e per maggiore allegria della festa, si adornarono il capo con bei pennacchi; ed immaginando ancora di accrescere bellezza alla lor faccia, con sì vaghi colori la dipinsero, che pareano veramente Angeli, ma di quei dell' Inferno. Fatto giorno presero forza con una buona colezione, e finalmente dopo sì strano preparamento fu risoluto nel Consiglio di ammettere il Cristianesimo nelle lor terre, e che la Riduzione si fondasse; ma a condizione, che non si obbligasse a ritirarsi dal paese chi volesse continuare nel Gentilesimo, o tener per suo uso più Mogli; e che i lor figliuoli non fossero destinati al servigio della Chiesa: condizioni accettate dal savio Missionario colla speranza in Dio, che col tempo si

vin-

vincerebbono i cattivi ostinati coll' esempio de' migliori, e col vigore delle prediche ed esortazioni. Perchè tutto ciò seguì nell' ultimo di Luglio, Festa di S. Ignazio, però ad essa Riduzione fu posto il nome d' esso Santo.

E giacchè abbiam parlato delle difficoltà, che s' incontrano ne' viaggi per gli eccessivi boschi crescenti in quelle parti stante la niuna coltura delle terre, e per la negligenza de gli abitanti: non vo' lasciarne un' esempio. Invogliossi nell' Anno 1716. il non mai stanco P. Giam-Battista de Zea Gesuita, Missionario d' incredibile zelo per dilatar la Fede Cristiana, di passare a gl' Infedeli Popoli *Zamuchi*, abitanti all' Occidente del Fiume Paraguai. S' incontrò nel cammino un folto spaventoso bosco lungo ben trenta miglia. Cento Neofiti, che l' accompagnavano, nulla sapendo di tanta estensione, tosto si diedero colle accette a spianarvi una strada; ma dopo molti giorni di lavoro, non veggendone mai il fine, atterriti cessarono, con risoluzione di tornarsene addietro, anche per isfuggire l' incessante persecuzione delle mosche, zanzare, e tafani di varie sorte, che di giorno e di notte non dan tregua a chi capita colà. Tanto si raccomandò il santo Religioso, tanto gli animò con prender' anch' egli ora la scure, ed ora la zappa in mano, ed altre volte portando loro acqua per refrigerarsi nel fiero incendio del Sole, che continuarono il lavoro: sicchè dopo diecinove dì di fatica arrivarono a superar quella gran selva. Ciò fatto s' inoltrò esso P. Zea a i Zamuchi, con trovarvi buone disposizioni, almeno in apparenza, di aprir gli occhi e il cuore alle verità Evangeliche. Creato egli poscia Provinciale, in vece sua passò colà nell' Anno 1718. il P.

Michel de Yegros col Fratello *Alberto Romero*, seco portando non lieve speranza di compiere l'impresa. Ma il fine d'essa fu, che i traditori Zamuchi dopo un bellissimo accoglimento levarono la vita ad esso Alberto Romero, e a dodici Indiani Cristiani di suo seguito, che tutti coraggiosamente sofferirono la morte in quell' insigne esercizio di generosa Carità.

Ed ecco il più rilevante pericolo, a cui sono esposti i Missionarj Cattolici, e a cui nondimeno vanno essi giojosamente ad esporsi, più avidi della gloria di Dio, e del bene del Prossimo, che della conservazione della propria vita, mirando da lungi quel gran premio, che il Dio della verità ha promesso a chi per amore di lui prontissimo è a sofferir la morte. Conduca pur seco un Missionario quanto si può mai di Prudenza, e di Umiltà capace di disarmar l'ira de' Barbari più fieri; bisogna ch' egli vada preparato ad essere bersaglio delle loro freccie e mazze: pericolo nondimeno, che in luogo di trattenere, o d' intepidire i buoni Servi di Dio, maggiormente li sprona ad inoltrarsi fra quelle selvatiche genti, o per convertir' esse alla Fede, o per lasciar fra esse la vita. Il che succedendo, ancorchè sì forti Campioni non si veggano per lo più canonizzati per Martiri, pure certo è, che non son da men di coloro, che ne' primi Secoli della Chiesa intrepidamente spesero il lor sangue per propagar la Religione di Cristo. E ben può pregiarsi la Compagnia di Gesù di mostrar non pochi di questi piissimi Campioni, che sì glorioso fine han fatto nelle Missioni del Paraguai, fra i quali io solamente nominerò alla rinfusa i PP. *Rocco Gonzalez*, *Alfonso Rodriquez*, *Giovanni del Castiglio*, e *Pietro Romero*, che furono i pri-

mi

mi fondatori ed architetti di simili Riduzioni, e col sangue proprio le sigillarono. Poscia vennero trucidati in varj tempi i PP. *Pietro Ortiz*, *Bartolomeo Blende*, *Diego de Alfaro*, *Giuseppe de Arce*, *Pietro Espinosa*, e *Luca Cavalieri*, i PP. *Fernandez*, *Arias*, *Mazzo*, *de Silva*, *Mendoza*, *Solinas*, *Osario*, *Ripario*, *Sanchez*, ed altri, il sangue de' quali avendo inaffiato quelle barbare contrade, ha prodotto, come ne' primi tempi della Chiesa di Dio, così ancora in questi ultimi un' abbondante raccolta di nuovi Cristiani, ed ha servito a fondar dell'altre Riduzioni, che oggidì fioriscono nel Paraguai. Anche nell'Anno 1721. e 1722. compierono la lor vita col Martirio nel Paraguai due altri Missionarj Gesuiti, de' quali il nome non so. Ancorchè poi i più di quegli uomini Apostolici non giungano a terminar le loro vite sotto le mazze de' bestiali Indiani, pure non manca ad essi il merito del Martirio perchè Martiri sono di desiderio, e sì ancora per gl'incredibili e continui patimenti, che indispensabili pruova, e soffre con somma pazienza, ed anche con ilarità, chiunque si dedica alla pericolosa impresa di ridurre dalle tenebre del Gentilesimo alla luce del Vangelo Popoli sì feroci ed inumani. Motivo poi di stupore si è il mirare la maggior parte di quegli Operaj del Signore, che in mezzo a tante fatiche ed incomodi si conservano sani, ed in istato migliore, che se fossero vivuti fra le comodità de i lor Collegj, abbenchè per venticinque e trenta anni in quella dura scuola si vadano esercitando. Per altro oggidì non son più tanti i pericoli e gli affanni di que' Servi di Dio, da che il credito e felice stato di tanti Cristiani viventi nelle Riduzioni, risuona anche fra i barbari Infedeli de'

contorni, i quali perciò, quand'anche non si vogliano convertire, mentre niuno mai li sforza a questo, almen portano rispetto a i Sacerdoti, nè osano d' ordinario di maltrattarli, nè di levar loro la vita, per paura ancora d'esserne gastigati nella vita presente, per quello che fra poco accenneremo.

CAPITOLO X.

Della Carità de gli stessi Indiani convertiti per la dilatazione della Fede di Gesù Cristo.

FIN quì abbiamo parlato del mirabile zelo de' Missionarj per tirare alla greggia di Cristo i Barbari abitatori dell' America Meridionale. Ma non si credesse per questo ristretta in loro soli questa santa premura. Passa il medesimo ardore anche ne' lor Figli spirituali, cioè ne gli stessi Indiani, divenuti professori della Legge di Cristo. E primieramente allorchè un Missionario è per passare nelle terre de' Barbari, per annunziar' ivi il Vangelo, sempre si truovano trenta o quaranta de' più fervorosi Cristiani di quella Riduzione, che si attribuiscono a gloria e fortuna di poterlo accompagnare nel viaggio. E ciò non solo, come accennai di sopra, per servire a lui di guide ed Interpreti, e per aprirgli il sentiero nelle folte foreste, che convien passare, ma ancora per assicurargli la vita dalle fiere, che nel cammino s' incontrano, e molto più dalla crudeltà de' Barbari stessi, gente, che non ha maggiore scrupolo a stendere morto un' uomo, che ad ammazzare una fiera. Anzi alle volte basta solo che si sentano fame per correre ad un omicidio; e tanto più sarebbono essi portati

tati ad infierire contra de' Missionarj, perchè li mirano tutti di mal' occhio, quasi persone, che tendano a levar loro quella libertà, che godono di far tutto quanto cade loro in pensiero, anche di più crudele e vizioso. E quantunque que' Ministri di Dio pronti sieno ad autenticare col sangue proprio la Fede, che predicano: tuttavia la Prudenza loro ha insegnato, che anche per bene de gli stessi Indiani convien risparmiare a i medesimi un sì fatto eccesso. Imperciocchè se si lasciano martirizzare, prima che in un Popolo si formi la Riduzione, è disperata almeno per gran tempo la conversion de gli uccisori, stante il ritirarsi non solo essi, ma la Nazione tutta entro orride selve e balze inaccessibili, per timore che gli Spagnuoli non vengano a vendicar sopra di loro la morte di quel Servo del Signore. Pertanto gli stessi Superiori, allorchè inviano Missionarj alle terre de gl' Infedeli, esigono, che anche per sicurezza delle lor persone, e per venerazione alla Legge di Dio, vada con loro un competente numero di Cristiani. Per altro è avvenuto più volte, che non il solo Missionario, ma anche la piissima scorta di quegl'Indiani, sieno rimasti vittima del furore o del tradimento de' Barbari, con riceverne da Dio quel premio, che è promesso a chi muore per esercitar la Virtù.

Ed è da osservare, che entrando oggidì il Missionario nelle contrade de gl' Infedeli coll'accompagnamento suddetto, spesse volte da che que' Barbari scuoprono, quegli essere Indiani delle Riduzioni (il che è facile per la foggia del vestire) e sapendo alcuni per vista, e i più per relazione, che quei non vengono per recar loro danno alcuno; e massimamente al ravvisar fra

essi un Religioso Gesuita, depongono non meno i sospetti, che l' armi: dopo di che il Cacique principale s' accosta per dar loro il ben venuto, e per interrogare il Servo di Dio del motivo, che l' ha indotto a venire in persona in quelle terre. Allora il Missionario, se sa la Lingua risponde da sè; o pure fa intendere per mezzo d' un' Interprete, d' avere impreso quel viaggio per dar loro a conoscere il grande Iddio, Creatore e Padrone dell' Universo, con altre simili verità; ed essendo egli venuto per parte di questo Dio ad annunziar loro la sua santa Legge, li prega a volerla udire; assicurandoli, che non per far loro alcun male, ma solamente mosso dall' amore, che ad essi professa, si è portato a quelle terre per proccurar loro del bene in questo Mondo, e l' eterna salute nell' altro. E quì dispensa que' regaluzzi, che si sono mentovati, al Cacique e a i principali: con che si vanno essi sempre più dimesticando. Più ancora fanno dipoi gl' Indiani venuti col Missionario, perchè diventano anch' essi Predicatori, e sapendo la Lingua di quella Nazione, con facilità loro parlano, e cominciano a spargere fra essi le lodi della Religion Cristiana; parlano con venerazione del Missionario, come Ministro del grande Iddio; e sopra tutto gli assicurano, che non solamente niuno cerca di fargli schiavi (che questo è sempre il lor maggiore sospetto) ma che all' incontro ognun cerca di procurar loro nel temporale una vita assai più comoda e lieta di quella, che al presente essi menano, citando l' esempio proprio, ed essere pronto ognun d' essi a spendere la propria vita per la salute eterna delle Anime loro. Con simili persuasioni lavorando interiormente la Grazia di Dio, sogliono per lo più que'

Bar-

Barbari invogliarsi di udir questa Legge de' Cristiani, o almeno permettere al Missionario di fermarsi nelle loro Rancherie, accorrendo poscia in folla ad udirlo. Alcune volte accade, che con tutto l' affaticarsi dell' Apostolico Ministro, niuno s' induca ad abbracciar la santa Fede, o perchè non si sa risolvere a lasciar gli antichi vizj ed abusi, e massimamente l' ubbriachezza e l' incontinenza, o perchè ha più possanza presso di loro l' esortazione di qualche Ministro del Diavolo. Nulladimeno d' ordinario occorre, che dopo alcuni giorni d' istruzione molti di coloro si convertano, e talvolta anche tutti. Dal numero poi de' convertiti prendono i Missionarj le loro misure. Se questo è sì copioso, e particolarmente se si guadagna il Cacique lor capo, onde si possa formar' ivi un Popolo da sè solo, quivi fondano una nuova Riduzione, scegliendo il sito più proprio ed utile per la vita umana, con Chiesa, e case, o capanne l' una presso l' altra, per tenere unita la gente. Che se il numero è solo di poche centinaja, allora gl' invitano, e conducono alle Riduzioni già fondate, dove non si può dire con quanta allegrezza ed amore sieno ricevuti, ancorchè dianzi fossero per avventura implacabili nemici: il che rapisce ed umanizza il cuor di que' Barbari. A costoro poi dopo sì buon trattamento si assegnano terre da coltivare: giacchè fa a gara qualsivoglia Riduzione per sempre più rendere copiosa la sua popolazione, non tanto per gloria di Dio, quanto per aumentar le proprie forze, a fin di resistere a chi tentasse in avvenire di recar loro molestia o danno. In tal guisa vanno quelle Cristiane Repubbliche ogni anno notabilmente crescendo, concorrendovi gli acquisti fatti di mano in mano da

gl' indefessi banditori della Legge di Dio.

Un'altra maniera ancora di esercitar la somma lor Carità, e di sempre più aumentare il Popolo, tengono que' buoni Cristiani Americani, supplendo essi colla loro industriosa Pietà alla scarsezza, o mancanza, che bene spesso si truova di Operai Apostolici in quelle contrade. Cioè si servono essi dell' occasione di alcuna vittoria, che riporta qualche Popolo Infedele sopra dell' altro vicino: perciocchè quelle schiatte bestiali troppo spesso sono in guerra fra loro. L'uso de' vincitori è di fare quel maggior numero, che possono di prigioni. Ed a che fine? Per farne poscia a poco a poco uno spietato macello, e regalarsi di quelle carni ne' lor conviti fra i brindisi per la riportata vittoria. Dell' ossa ne formano punte per le loro saette, le cui ferite sono incurabili, se vi resta dentro un pezzetto benchè minimo di quell' osso. I fanciulli e le fanciulle sogliono que' Barbari per lo più serbarli in vita per venderli come Schiavi, e provvedersi con tale mercatanzia del bisognevole. A questo fine si accostano poi alle Riduzioni Cristiane, per contrattare i suddetti Schiavi, chiedendo per prezzo frumento, maiz, tela, e quelle frutta, che ivi si raccolgono. Allora il Corettore istruito dal Religioso Missionario va a nome della Repubblica a stabilire il contratto; studiandosi di farlo in maniera, che nè pur uno di que' miseri resti in mano di quella gente spietata. Vedesi allora venir quella povera gente, mezzo morta per gli patimenti sofferti, e più pel dolore in aver veduto scannare, e fare in pezzi sotto i proprj occhi i padri, le madri, ed altri lor parenti, con aspettarsi anch' eglino fra poco la stessa sorte. Liberati poi dalla schiavitù

del

del corpo, tosto sono ristorati colla maggior possibile Carità, invigilando i Gesuiti, che i fanciulli sieno accolti e ben' alimentati nelle case del Cacique, e de i principali, come se fossero lor figli; e che le fanciulle sieno raccomandate alle Donne più esemplari, affinchè sì queste come quelli allevandosi co i figliuoli de' Cristiani, ed accarezzati e regalati prendano affetto alla vita buona, imparino la Lingua, i Misterj della Fede, e le Orazioni. Istruiti poi abbastanza sono ammessi al Sacro Battesimo; ed aggregati colla libertà al resto del Popolo Fedele. Per riscattar tali Schiavi, contribuiscono quanto possono le Riduzioni, ed alcune persin tengono beni a parte a questo effetto, proccurando colla redenzione di quegl' infelici di esercitare per quanto possono la Carità Cristiana, liberando il Prossimo dalla morte temporale, e molto più tirandolo alla via dell' eterna salute: con che oltre all' andarsi sempre più aumentando le già fondate Popolazioni Cristiane, se ne formano anche delle nuove. E chi non ammirerà Cristiani di questa fatta?

E pur non ho detto tutto. Truovansi de' Caciqui Indiani di tanta Pietà e zelo per l'onore di Dio, e pel bene dell' anime, che vanno eglino stessi ogni anno a far da Missionarj nelle terre de gl' Infedeli. Usano essi allora di condur seco i sudditi suoi più zelanti della gloria di Dio in numero bastante, non già per offendere que' Barbari, nè per forzarli ad abbracciare la Religione di Cristo, ma per difendersi in caso di bisogno. Muniti prima di mettersi in viaggio co' Sacramenti, e fatta buona provvisione non men di viveri; che di que' regali, che sanno essere più cari a quegl' Infedeli, dopo aver presa la bene-

benedizione e le istruzioni del P. Missionario lor Parroco, si mettono allegri in viaggio. Arrivati alle Rancherie de' Barbari, la prima lor cura è di accertarli di non venir come nemici, e poi di accarezzarli, e regalarli con ogni più amorevole espressione, protestando d'esser si mossi unicamente per utile loro, e per informarli di un bene inestimabile, di cui possono anch'essi, se vogliono, divenir partecipi. In tal guisa ricevuti amichevolmente, cominciano poi a rappresentar loro la bellezza e ragionevolezza della Legge insegnata da i Ministri del vero Dio, e la grandezza di questo Dio de' Cristiani, e la maestà delle Chiese, e delle funzioni sacre; siccome l' indicibil Carità, che usano verso di loro i Missionarj, fino a stancarsi giorno e notte per loro servigio. Dipingono parimente la pace e concordia, che regna fra i Fedeli, l'abbondanza del bisognevole pel proprio sostentamento, senza averlo da cercar com' essi nelle selve e ne' monti, e senza più dovere andar nudi, e dormir sotto gli alberi, o in misere capannuccie esposte alle fiere. In somma tanto dicono in commendazion della vita, che menano nelle lor Riduzioni i Cristiani, che molti s'inducono a seguitarli nel ritorno. Posto poi che hanno il piede in esse Riduzioni, e si son chiariti della verità, pochi son quelli, che non si fermino volontariamente in quel luogo, dove istruiti ricevono al debito tempo il Battesimo, e svestiti della bestialità e de i vizj della vita passata, si studiano d'essere non da meno degli altri buoni e fervorosi Cristiani. Ed ecco come la misericordia di Dio dopo aver tratto da gli errori della Gentilità tanti di que' Popoli Americani, ora si

va anche servendo d'essi per condurre alla sua luce quei, che restano immersi nelle tenebre.

CAPITOLO XI.

Della felicità spirituale de' Cristiani del Paraguai.

SPettacolo degno de gli occhi del Paradiso, e che probabilmente dovrebbe essere di rimprovero a noi vecchi Cristiani, si è il mirare lo stato e la maniera del vivere de' novelli Cristiani del Paraguai, per quello che concerne lo spirito e l'Anime loro. Questa gente, che ne' tempi andati, siccome abbiam detto altrove, somigliante alle fiere, conveniva con esse ne' boschi, altro non meditava che vendette e stragi fra loro stessi, e maggiormente contro a i vicini; più che d'altro ghiotta di carne umana, perduta nelle ubbriacchezze e nell'impudicizia, e camminando nuda non sapea che fosse rossore e vergogna: questi lupi, questi orsi, dico, ora sono mansueti agnelli, innocenti colombe; e tale è nella maggior parte d'essi la compostezza, tale l'amor fraterno, cotanta l'illibatezza de' costumi, e la divozione, che sembrano un ritratto della primitiva Chiesa. Così ha ridotto que' Popoli la potente mano e grazia di Dio, e la saggia e piissima educazione loro data da i Padri della Compagnia di Gesù, i quali non mai cessano col mezzo del Catechismo, o sia della dottrina Cristiana, e co i sermoni, e coll' esempio proprio, d'ispirar loro l'amore e timore di Dio, l'abborrimento a i vizj e peccati, e la pratica dell'opere virtuose. La sperienza ha fatto conoscere, che quegl' Indiani per la maggior

gior parte sono di uno spirito dolce ed amichevole, ed oggidì nella maggior parte si truova quella bella semplicità, che vien commendata nel Vangelo come propria de i Fanciulli. Se diversi comparivano prima, e tali son pur tuttavia coloro, che restano nel Gentilesimo, ne era e ne è principalmente cagione il cattivo costume, e l'essere allevati in quella brutale ed abbominevol forma di vivere. A fomentar poi in que' Cristiani l'innocenza, o pure la rettitudine dell'operare, mirabilmente serve il comune lodevole esempio, potendosi dire, che regolarmente tutti son buoni. Ma perciocchè è impossibile, che stante la corrotta natura de' figli d'Adamo si truovi Università sì fortunata, che vada esente da ogni magagna, e non produca taluno, che travii dal sentiero della Virtù, certo essendo, che nè pure i primi Cristiani furono in ciò più privilegiati de gli altri: se mai in quelle picciole Repubbliche talun cade in fallo, capace di produrre scandalo, e cattivo esempio, come la disonestà, l'ubbriachezza, le nemicizie: buona provvision s'è presa. Alcuni capi del popolo son destinati, alla guisa de gli antichi Censori Romani, e Nomofilaci de' Greci, all'ufizio di sindicare e correggere i costumi sregolati di chichessia. Se il fallo è palese, come sarebbe un atto d'impudicizia, o un trasporto d'ira con danno del Prossimo; vestono il reo da penitente, gli fanno confessar la colpa, e chiedere perdono a Dio in mezzo alla Chiesa; e condottolo poi alla Piazza gli danno alla presenza di tutti una rigorosa disciplina, o sia frustata; nè questi suole mai più volerne la seconda, anzi suol baciare la mano a i Correttori dicendo: *Dio vel rimeriti, che mi avete messo giudizio*. Il bel-

bello è, esfersi trovato talvolta qualche Indiano, o Indiana di sì vigorosa coscienza, che dopo aver commesso uno di questi peccati in segreto, ed osservato, con qual rigore si gastighi: spontaneamente è ito ad accusarsi a i Censori, supplicando con istanza d'ottenere la medesima penitenza e pena, giacchè se l'era meritata colla reità dello stesso delitto, dolendosi sommamente dell'offesa fatta a Dio, e del non aver seguitato l'esempio di tanti, che san resistere a gl'incentivi della carne. Ed ecco nuovi esempli della primitiva Chiesa, in cui la pubblica Penitenza era tanto stimata, e cotanto in uso.

La divozion poi, e il fervore di spirito di quella buona gente avrebbe da muovere noi altri ad invidia. Proccurano in primo luogo i piissimi Missionarj colle istruzioni, e colle prediche d'insegnar loro le principali cose e i Misterj, che s'han da credere nella Chiesa di Dio, e di metter loro in cuore le Massime più rilevanti del vivere de' Cristiani, per non disgustar Dio, e per piacergli. Fan loro ben conoscere, quanto dobbiamo al divino nostro Salvatore Cristo Gesù, e quanto s'abbia a sperare in lui; e quanto bene provenga da i Sacramenti della Chiesa. Insinuano loro ancora una filial divozione verso la Santissima Vergine, siccome ancora verso l'Angelo Custode, e verso i Santi, eleggendone spezialmente uno per lor Protettore. Ma per meglio alimentar la loro Pietà, giacchè si tratta di gente alquanto grossolana d'intendimento, e che si muove più con gli oggetti materiali, che colle ragioni più convincenti: cura è in secondo luogo de i sacri Ministri di somministrare anche alla lor fantasia tutto ciò, che può ispirar venerazione verso Dio, e stima

ed

ed affetto alle cose sante. Particolar premura perciò han sempre avuto della fabbrica de' sacri Templi, e di mantener quelli colla maggior pulizia possibile. A tutta prima li fecero, come si potè, di solo legno, e con somma rozzezza. Poscia avendo i Gesuiti introdotta in quelle parti la fabbrica de' mattoni, delle tegole, e della calce, e condotto seco qualche Fratello coadiutore, pratico del mestiere de' Muratori, nelle più delle Riduzioni si mirano oggidì fabbricate le Chiese colle mura. Rozzamente fatte al certo son tuttavia molte d'esse; ma altre, per avere studiato gli stessi Gesuiti alcun Libro d'Architettura, tali sono riuscite, che rendono maraviglia a chi le considera piantate in que' barbari paesi. La maggior parte non ha che tre navi, ma non ne mancano di cinque. Al più si contano in esse, cinque Altari, non essendone necessario maggior numero. E perciocchè altri Fratelli di mano in mano or dall'uno, ed ora dall'altro Missionario sono stati condotti colà, che s'intendevano di Pittura, di Falegname, e d'altre simili Arti: truovansi tutti quegli Altari forniti colle sacre Immagini, ed alcune eziandio con intagli di legno dorato, colonne, cornici, statue, e bassi rilievi. Sogliono adornarsi le pareti con tele ben guernite di frange, o incastrate in cornici, dove sono rappresentati i Misterj principali della nostra santa Fede, per maggiormente imprimerli nel cuore di que' Neofiti. Son questi i Libri lodati anche da San Gregorio il Grande, dove studia il povero Popolo, che non sa leggere, e certamente son degni d'onore. Non vi essendo oramai Riduzione alcuna, dove non si sappia fabbricar mattoni e pietre quadre, il pavimento delle Chiese ne è lastricato. Collo-

cato

cato ivi si mira il Battistero in una Cappella ben capace; e ornata con ispeziale curiosità, dando tosto nell'occhio a chi entra nel Tempio. I paramenti per gli divini Ufizj son più tosto vaghi, che ricchi. Il rimanente per gli Altari consiste più di tutto; oltre i Candelieri, in fiori naturali, ed erbe molto odorifere; delle quali ancora si formano festoni, che distribuiti per le pareti, rendono poi per tutta la Chiesa un soavissimo odore. E questo ancora nelle Feste più solenni si aumenta con profumi, e coll'inaffiare il pavimento d'acqua di fior d'arancio, e di rose, e collo spargervi fiori, ed erbe odorose: giacchè di questi per tutto il corso dell'Anno abbonda il paese. Altrettanto anche a i suoi di facea Nepoziano, lodato per questo da S. Girolamo nel suo Epitaffio: *Basilicas Ecclesiæ diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbravit*.

Ora un bel vedere è in que'sacri Templi, non già preziosi marmi, gemme, ori, ed argenti; ma bensì la compostezza, la divozione, e il fervore di que'nuovi Cristiani; e principalmente allorchè hanno da accostarsi a i santi Sacramenti, o ascoltano dalla bocca del Parroco la parola di Dio. Al fine d'ogni Sermone si usa di far loro fare l'Atto di Contrizione. Li vedete allora pieni di compunzione sciogliersi in lagrime, detestare con una santa collera tutti i peccati; e spezialmente se la prendevano una volta contro l'ubbriachezza, vizio loro innato, che col favore di Dio s'è finalmente sradicato da quelle Popolazioni. Tal purità di coscienza per lo più si scuopre nelle Confessioni Sacramentali, che per attestato de i Ministri di Dio non vi si truova materia d'assoluzione. Pure li vedete affannosi in-

interrogar sovente il Confessore, se questo o quello sia peccato. E quando poi sanno, o s'avveggono d'avere in qualche maniera offeso Iddio, con sì fatto dolore e pianto se ne accusano, che cavano le lagrime dal Sacerdote stesso, pieno allora di consolazione all'osservare, come lo Spirito del Signore operi in quelle Anime, mentre tant'altre della stessa Nazione continuano a vivere senza conoscenza alcuna di Dio, e con sì sregolati e bestiali costumi. Poveri son d'ordinario, pure gareggiano insieme a soccorrere chi è più povero di loro; ed allorchè si tratta di fabbricar Chiese, o far'altro, che riguardi il culto di Dio, lasciano volentieri ogni altra loro faccenda, e spontaneamente si affaticano, e contribuiscono ancora, acciocchè sia ben servito il Signore nel suo Tempio. Quella cera spezialmente, che raccolgono da certe Pecchie appellate *Opemùs*, la consacrano in onore di Maria Santissima, di cui son divotissimi, e a cui non danno altro titolo, che di Madre, per esser quella bianchissima, e la migliore dell'altre. E benchè un giorno il Missionario, conoscendo la lor povertà, li consigliasse di venderla per loro uso, quasi se ne offesero, e risposero, che avendola offerta alla lor buona Madre, ad essa toccheria di soccorrere a i lor bisogni.

CAPITOLO XII.

Della Musica de gl' Indiani, e della lor frequenza alle Chiese.

UN'altra invenzione di gran riguardo per nudrire ed accrescere la Divozione de' nuovi Fedeli Americani, e per tirare anche gl'Infedeli

alla

alla vera Religione, e ad unirsi con gli altri nelle Riduzioni già fondate, degna è d'essere qui registrata. Consiste questa nella Musica; di cui quegl' industriosi Missionarj hanno bene spesso sufficiente cognizione, e taluno ancora a perfezione ne sa. E' incredibile l' inclinazión naturale, che tengono que'Popoli all'armonia: del che profittarono non poco sul principio alcuni di quegli accorti Ministri di Dio. Imperocchè mettendosi a cantare su quelle riviere le Laudi della Dottrina Cristiana, o altre Canzoni sacre, uscivano dalle lor tane que' Barbari, e come storditi e incantati li seguitavano; ed allorchè il Missionario ne vedea raunato un buon numero, cominciava a predicar loro la bellezza e l' utilità della Fede di Gesù Cristo, aprendosi con ciò l' adito a formar qualche Riduzione. Oltre all' inclinazione suddetta si truova in essi una mirabil' abilità per la Musica delle voci, e de gli strumenti Musicali, cioè per apprendere tutto ciò che spetta al Canto o al Suono. Hanno ottime voci, concorrendo a renderle tali, ed anche più armoniose, che in altri paesi, le acque de' Fiumi Paranà ed Uraguai, siccome ancor noi osserviamo più melodiose quelle di parecchi abitanti nelle montagne, perchè non bevono se non acqua, purchè acqua sana e pura. Pertanto sogliono con particolar cura i saggi Missionarj scegliere que'fanciulli, che da' primi anni si conoscono forniti di miglior metallo di voce, ed istruendoli ne formano sì sperti Musici, e così intendenti delle note e del tempo, che le lor sacre Musiche non men delle Europee piacciono e ricreano. In tal guisa si è stabilita in ciascuna delle Riduzioni una Cappella di Musici ottimamente ammaestrati e concordi nel Canto fermo semplice, e nel figu-

rato. Quel che è più mirabile, non v' ha forse Strumento Musicale in Europa, che non si sia introdotto fra que' buoni Indiani, e non si suoni da loro, come Organo, Chitarra, Arpa, Spinetta, Leuto, Violino, Violoncello, Trombone, Cornetto, Oboè, e simili. E tali Strumenti non solo si toccano pulitamente da essi, ma sono anche fabbricati oggidì la maggior parte dalle lor mani. Più d'uno, che in passando per quelle parti giunse ad udir quelle Musiche sì ben concertate, confessò il suo stupore, asserendo d' averle trovate non inferiori a quelle di Spagna. E il P. Gaetano Cattaneo Modenese, Missionario della Compagnia di Gesù in quelle parti; fra le molte cose, delle quali abbisognava e pregava il Signor Giuseppe suo Fratello nel Febbrajo del 1738. registrava ancor le seguenti. *Oltre di ciò*, scrive egli, *mi sarebbero pur care tre o quattro Messe cantate, ben ricopiate con le note e parole chiare, e tutte le sue parti, e due Vespri, l'uno di Confessore, l' altro della Santissima Vergine, ma de' più armoniosi di che Autore volete. Finalmente dodici o quindici Concerti o Sinfonie, tutte del Signor' Alberti di Bologna, e delle prime, che compose, che sono tanto stimate in Italia, Spagna, e Germania, per essere armoniosissime senza tanti imbrogli di Violino obbligato ec. A che debbano servire queste provvisioni di Musica, l' intenderete poi da altra mia:* cioè alla Musica di que' buoni Indiani, il valor de' quali si può riconoscere ancora dalle suddette parole. Al che voglio aggiugnere, quanto sta scritto da altro Autore della visita fatta dal Vescovo alle Riduzioni dell' Uraguai. *In una delle ultime visite* (così scrive egli) *che si fecero nelle Riduzioni de' Guaranìs, una delle cose, che recarono maggior meraviglia a noi altri*

Spa-

Spagnuoli, fu di vedere nell' incontro, che faceva una Riduzione a sua Signoria Illustrissima, nel Coro de' Fanciulli, che venivano cantando la Dottrina Cristiana, accompagnati da' suoi istrumenti: fu, dissi, il vedere un Giovinetto di dodici anni in circa, il quale suonava il Violoncello, ma con tal grazia e destrezza, che ammirandolo molto il Prelato, fece fermare il Coro, e ordinò che venisse avanti il Fanciullo, e facesse una sonata a solo. Ubbidì egli, e fatta al Prelato e suo seguito una profondissima riverenza, posò il suo Violoncello sopra d'un piede, e sonò circa un quarto d'ora, così giusto, con tale disinvoltura e celerità, che riportò l' ammirazione e il plauso d' ognuno. E mentre in altro tempo era io di passaggio per alcune Riduzioni, alloggiato con somma carità da i PP. Missionarj, udii più d'una volta di queste Musiche, e restai molto stupito dell' unione e rigoroso tempo, con cui vanno, nel che son di parere, che non cedano a qualsisia delle più insigni Cattedrali di Spagna.

Sono ben questi da dire miracoli della singolar' attenzione di que' piissimmi Missionarj in dirozzare i barbari Americani, per far servire l' abilità loro stupenda nella Musica al servigio di Dio, e al profitto spirituale dell' Anime. Imperocchè si conosce per prova, che quella Musica, non effeminata, ma virile, mirabilmente accresce la Divozione, in accrescere il piacere a quella povera gente, allorchè assiste alle Messe cantate, va alle Processioni, e ad altre sacre funzioni, nelle quali quegli esperti Fanciulli intuonano con sì bella grazia, e in sì divota maniera le lodi di Dio, e de' suoi santi Misterj. Quel che è più, non si può dire, che efficace mezzo sia questo per tirare alla Religione di Christo altri Barbari finquì ostinati nella lor vita e creden

denza brutale. Se costoro si possono indurre a visitar le Riduzioni Cristiane, a mirare il decoro delle Chiese, e delle funzioni Ecclesiastiche, e massimamente ad udire i melodiosi canti e suoni di quegl'innocenti Giovanetti: restano sì presi da questa novità, da sì dilettevoli oggetti, e dalla maravigliosa pace, concordia, ed onesta allegria de' Cristiani, cioè da una maniera di abitare e di vivere, sì diversa dalla lor propria: che per la maggior parte s'invogliano di fermarsi quivi, e di abbracciare il Cristianesimo, mentre nulla più che questo si desidera da que' caritativi Fedeli. Gran cose si raccontano da gli antichi, e più se ne possono dire, della forza della Musica. Rilevantissimo è ben questo, da che anch'essa coopera a guadagnar nuovi figli alla Chiesa santa di Dio. E perciocchè tanto si apprezza la Musica da que' buoni Popoli, si stima ivi onorato con gran dignità chi è eletto per Cantore. E questi tali vengono poi consultati dalla gente idiota come i Letterati, perchè sanno leggere la Messa, e le Ore Canoniche, spezialmente ricorrendo gl'ignoranti ad essi per sapere, che Nome possano imporre a i loro Figliuoli nati di fresco, come a persone, che sanno il Santo di cui corre la Festa in quel giorno. Ma non rade volte è accaduto, che il Cantore, non intendendo il Latino, ha loro suggerito uno spropositato nome, come *Caiphas*, *Piscina*, *Capharnaum*, perchè correndo Messa di Feria in quel giorno, tali e non altri nomi ha trovato nel Vangelo: il che essendo poi avvertito dal Missionario, compatita la semplicità del Cantore, impone a gl'infanti il Nome più conveniente. Gran pregio parimente vien riputato da essi l'essere eletto per qualche ministero nella Chie-

Chiesa. V'ha infatti un Sagrestano maggiore con due altri a lui subordinati, e in oltre sei Cherici che portano il collarino, e veste lunga con due o tre palmi di strascico alla maniera de' Cherici e preti Spagnuoli. Usano ancora le Cotte, ora all'Italiana, ed ora alla Spagnuola, tutte ben' insaldate ed increspate. Nella stessa guisa si aggiustano i Camici, gli Amitti, e le Tovaglie de gli Altari, non tollerandovisi una menoma macchia, o goccia di cera; che se a caso vi cade, immantinente si mutano. Ogni giorno scopano la Chiesa, ed ornano gli Altari con tal pulizia, che non si può desiderare di più, e all' entrarvi dentro ogni cosa spira divozione ed odore. Fra noi poscia non v'ha Novizzi de' più osservanti e pii Ordini Religiosi, co' quali non gareggino nella serietà, riverenza e compostezza quei novelli germi della Chiesa santa in assistere e servire all'Altare, e ad ogni sacra funzione, potendosi in ciò paragonare a i primitivi Cristiani. Con eguale proprietà è anche tenuto il Cimiterio, che sta al fianco della Chiesa, maggiore in un luogo, e minore in un' altro a proporzione della moltitudine del Popolo. Suol' essere fabbricato come una Piazza in quadro serrato colle sue mura non molto alte, e circondato all'intorno da cipressi e palme. Nel di dentro son file d'Arancio che si piantano in terra, e vengono ivi felicemente a cagione del clima assai caldo. Da questi si forma una strada spaziosa, per dove passa la Processione de i Defunti, che si fa ogni Lunedì, cantandosi per loro la Messa in una Cappella, che sta situata dove termina la strada suddetta. Ad ogni cantone, e nel mezzo sopra il suo piedestallo si vede eretta una gran Croce ben lavorata, dove si

canta il Responsorio, restando diviso lo spazio parte per gli bambini, parte per quei delle Congregazioni, e la parte maggiore pel resto del Popolo. I soli Missionarj si seppelliscono nella Chiesa in luogo stabilito nel Presbiterio. Piacesse a Dio, che questo rito si osservasse anche in Italia, onde i sacri nostri Templi restassero liberi da i profumi delle Sepolture, come anche in altri tempi si usò. Fuori ezianzio delle Riduzioni in distanza competente sono alcune Chiesette, ben tenute e adornate, alle quali si porta la Processione ne' giorni di S. Marco, delle Rogazioni, del Santo Titolare, e del Giubileo. S'incammina la Processione per le strade della Riduzione, che essendo formate tutte eguali e diritte, tengono a ciascheduna imboccatura una Croce ben lavorata. Ad ogni Croce fa pausa la Processione, e quivi si canta da i Fanciulli in buon concerto di voci qualche cosa della Dottrina Cristiana, rispondendo il Popolo col suo canto ordinario. Al finir delle case cominciano alcuni stradoni ameni, formati da Cipressi, Palme, Aranci, ed altri Alberi piantati a filo, che arrivano fino alle poco fa mentovate Chiesette, con difendere la Processione da i venti, e dal Sole cocente, concorrendo tutto a rendere non men divote che comode quelle sante funzioni. Serviranno intanto ancor queste poche notizie a far conoscere lo stato, e la lodevol simmetria di quelle Popolazioni, consistenti cadauna per lo più in quattro, o cinque mila persone, benchè taluna arrivi fino a sei, sette, ed anche otto mila abitanti, fra' quali vo credendo compresi coloro ancora, che vivono alla campagna nelle lor case o capanne pel mantenimento de gli armenti, e per la custodia de' seminati.

Qual

Qual poi sia la frequenza di que' buoni Cristiani alle Chiese, si comprenderà dall'intendere che ogni mattina allo spuntare dell'Alba si radunano alla Chiesa tutt'i Fanciulli dall'una parte, e dall'altra le Fanciulle per recitare in due Cori la Dottrina Cristiana sino al nascere del Sole, perchè allora vien tutto il Popolo, fuorchè i giustamente impediti, ad ascoltare la santa Messa, dopo la quale ognun si porta alle sue faccende. La sera dopo la Dottrina de' Fanciulli al tocco della Campana accorrono di nuovo alla Chiesa per recitare il Rosario con altre orazioni. Ogni Sabbato, presenti tutti, si canta la Messa della Vergine Santissima a suono d'Organo co i Musici; e la sera dopo il Rosario si cantano solennemente le Litanie, e un Responsorio per gli Defunti. Venuta la Domenica, allo spuntar del Sole sta già il Popolo tutto in Chiesa, dove intonando due de' principali, cantano gli altri a voce alta la Dottrina Cristiana. Dopo di che si fanno gli Sponsali, e i Matrimonj in faccia della Chiesa colle ceremonie prescritte dal Rituale: funzione che occupa molto tempo, perchè si riserbano per lo più alla Festa, acciocchè facendosi con solennità, gl'Infedeli, e i convertiti di fresco, ne concepiscano stima, e venerino questa azione come Sacramento. Appresso si dà principio alla Messa solenne, e dopo il Vangelo succede la Predica dal Pulpito. All'Offertorio si fanno i proclami per gli Matrimonj venturi, e si annunziano i digiuni, e le Feste. Finita la funzione, si esamina, se alcuno è mancato alla Messa o Dottrina, e per qual motivo; e se alcun disordine sia succeduto entro o fuori della Riduzione. I colpevoli si fanno gastigare a proporzion della colpa da i Correttori. Si cele-

brano poscia dopo il pranzo i Battesimi de' Bambini, e de' Catecumeni. Degli uni e degli altri vi suol'essere sempre un buon numero; tutto celebrandosi con solennità per avvivar nel Popolo la Fede, ed affezionarlo a i Riti sacrosanti. Succedono le Congregazioni de' particolari co i soliti esercizj di pietà, e col Sermone. Finalmente dopo aver tutto il Popolo recitato il quotidiano Rosario, all'imbrunire sen va ciascuno a prendere riposo.

CAPITOLO XIII.

Del ministero spirituale in servigio di que' nuovi Cristiani.

SUole ogni Riduzione aver due Sacerdoti, l'uno d'essi Parroco; i quali a vicenda di settimana esercitano il sacro lor ministero, stando sempre l'un d'essi nella Riduzione, per non abbandonare in alcun bisogno quei che vi dimorano, mentre l'altro va girando per le caserie del territorio a fine di visitar gl'infermi, ed assistere a chi per attendere alla campagna non può risiedere entro le Riduzioni. Occorrendo anche bisogni gravi, vengono in soccorso altri Missionarj delle circonvicine Popolazioni, dandosi mano l'uno all'altro pel maggiore servigio di Dio, e delle Anime. Questi poi si servono, come già accennammo, d'Indiani subordinati per soddisfare a' molti bisogni del sacro loro impiego. Ogni Domenica e Giovedì per un'ora si spiega da essi la Dottrina Cristiana a tutto il Popolo raunato nella Chiesa. Altra simil Dottrina si fa ciascun giorno a i Fanciulli, che sogliono passare il numero di novecento e di mille. Il P. Cattaneo più volte da me nominato scrisse nell'Aprile del 1730. che

nella

nella sola sua Riduzione di S. Maria dell' Uraguai facendo egli ogni giorno la Dottrina a i Fanciulli, erano *secondo il catalogo le Fanciulle sino all' età di quindici anni, mille e due, e i Fanciulli novecento sessanta*: dal che si può conjetturare o inferire, a qual numero di abitatori presso a poco ascendesse quella Popolazione. Altra Dottrina ancora fanno a parte a quei Fanciulli, che s'hanno di tanto in tanto da ammettere per la prima volta a i Sacramenti della Penitenza e della Comunione; e parimente un'altra a i Catecumeni, de' quali ve n' ha sempre molti, i quali dal Gentilesimo si riducono alla Santa Fede; costa ordinariamente non poca fatica l'istruzione di questi ultimi, perchè essendo di Lingua straniera, conviene adoperar con essi l' Interprete, finchè praticando con gli altri, apprendano il linguaggio comune, come il Guaranesco, che s' usa in tutte le Riduzioni del Paranà, e dell' Uraguai. Oltre a ciò ogni Domenica mattina si fa la Predica a tutto il Popolo. Gran tempo ancora convien impiegare nel Confessionale, allorchè il Popolo tutto si accosta al Sacramento della Penitenza: giacchè ogni Confessione di un' Indiano, per attestato de' Missionarj, equivale a dieci e dodici de gli Spagnuoli, dovendosi supplire il poco intendimento di quella rozza gente, che non sa applicare la pratica alla teorica della Dottrina Cristiana. L' uso è di far tali Confessioni di tutto il Popolo nelle Feste principali del Natale, della Pasqua, di Pentecoste, e del Santo Protettore; ma particolarmente nel tempo di soddisfare al Precetto della Confessione e Comunione annuale, che per concessione de' sommi Pontefici si stende dal principio della Quaresima sino al Corpus Domini; siccome ancora

nel

nel tempo del Giubileo, che ogni anno è loro conceduto dalla Santa Sede. Allora s' intendono insieme i Missionarj delle vicine Riduzioni non solo per ajutarsi l'un l'altro, ma ancora acciocchè il Popolo abbia maggior comodo e libertà per confessarsi, se vuole, a gli straordinarj e stranieri Sacerdoti. Otto giorni prima s'incominciano le Confessioni, affinchè si facciano senza confusione, assegnandosi ad ogni contrada o quartiere il suo giorno per venire alla Chiesa dove i Missionarj stan fitti dalla mattina alla sera nel Confessionale. Tutti poi si dispongono fra la settimana con quelle divozioni, che più si confanno colla lor capacità, alla santa Comunione del giorno del giubileo. Prima di prendere il Signore, s'intuonano a voce alta gli atti delle Virtù Teologali, e di Contrizione, con altre Orazioni sopra il Santissimo Sacramento, che son divotamente ripetuti da tutto il Popolo. Ed è poi indicibile il pio affetto, e la tenerezza, con cui s'accosta ognuno alla sacra Mensa.

Come in Europa, così anche nell'America, sogliono i Padri della Compagnia di Gesù istituire in ogni Riduzione due Congregazioni di particolari persone. Nell' una si ammettono i Giovani da i dodici fino a i trenta anni, e questa è dedicata a S. Michele Arcangelo. Nell' altra, che sta sotto la tutela della Beatissima Madre del nostro Salvatore, si ricevono altri del Popolo più inclinati alle cose di Dio. Son queste sì numerose, che sogliono arrivare i Congregati ad ottocento, regolati dal Prefetto, da gli Assistenti, e da altri Ufiziali, che ogni anno si eleggono. Ordinariamente si raunano essi nel dopo pranso d'ogni Domenica per udire il Sermone, e recitar que' Salmi o quelle Orazioni, che

si

si praticano anche in Europa, confessandosi poi e comunicandosi ogni Festa, e celebrando sopra tutto col maggiore apparato che possono quella della Congregazione. Non vi si riceve alcuno, se non dopo replicate istanze, e solamente dappoichè è conosciuto di bontà e virtù singolare. Stimano essi cotanto l'essere ammessi in quelle pie assemblee, che la carta d'obbligazione, in cui si dedicano alla Regina de gli Angeli, sottoscritta dal Missionario, è tenuta sempre da loro addosso nella borsa delle Reliquie; e con egual sentimento cadauno si affligge, se per avventura per non corrispondere al suo dovere, e alle regole della Congregazione, il Padre lo cancella dal Catalogo, e gli leva la carta. Nè quì finiscono le applicazioni e fatiche di que' Ministri di Dio. L'assistenza a gl' Infermi è una delle maggiori occupazioni della loro indefessa Carità. Intorno a che si vuol confessare un difetto di quegl' Indiani, a cui non s'è finora potuto trovar ripiego e rimedio. Questo consiste nella straordinaria loro voracità, di cui già dicemmo qualche cosa in addietro, senza saper io asserire, s'essa sia un resto de gli antichi lor barbari costumi, per aver essi così assuefatto lo stomaco, o pure se così esiga il naturale lor temperamento, e la fame forse più indiscreta e pungente, che ne gli usati al Clima d'Europa. Certo gli Europei, che passano a quelle parti, ivi non pruovano più fame o ingordigia, che ne i nostri paesi: segno, che non proviene nè dall'aria, nè da i cibi il particolar difetto di quegl' Indiani. La pazienza bensì e l'industria de i saggi Missionarj tanto ha fatto, che ha sbarbicata da i nuovi Cristiani l'ubbriachezza, vizio antichissimo di quelle Nazioni, che per lo più non può

sussi-

sussistere senza l'offesa di Dio, e suol produrre contese e mali peggiori. Ma circa l'ingordigia, per quanto si sia dato loro d'istruzioni per bene della lor sanità, poco profitto s'è fatto finora, prevalendo il costume, ovvero i morsi della fame, che pruovano, alle lezioni della salutevol temperanza e dieta. Però continuano essi a mangiare senza alcun riguardo ingordamente d'ogni cosa, empiendosi il ventricolo di frutta, e di carne quasi cruda: il che cagiona loro gravi indigestioni, e fa che sentendosi così ripieni, van poi ad immergersi ne' Fiumi tanto la state, che il verno, credendo di rimediarvi; e non si guardano dal dormire fra l'erbe, e sulla terra umida. Da sì fatti disordini provengono poi moltissime infermità, e cattivi umori, che trapassano ancora ne' lor Figli. Il peggio è, che cadendo malati, niuna immaginabil cura fanno avere nè per sè, nè per la loro prole: laonde si stima molto sana e fortunata quella Riduzione, che composta di sette o otto mila persone, non abbia che ducento d'esse confinate in letto. Per curarli non v'ha Medico, nè Chirurgo, se pure il Missionario non s'intende qualche poco di Medicina, o non tien seco qualche Fratello Coadiutore avvezzo alle Infermerie: che di questi tali sovente se ne conducono colà, e faticano poi assaissimo colla lor Carità, insegnando ancora a cavar sangue, e a comporre ed applicare alcuni medicamenti. Di non lieve peso, benchè peso caro, riesce sì gran copia di malati a i Missionarj, per doverli visitar tutti, e vegliare, affinchè a tempo sieno applicati i rimedj, e per inviare ad ognuno il vitto da infermo, che si prepara in casa de' medesimi Padri. Aggiungasi il ministrar loro i Sacramenti, e l'assistere ad essi

le

le intere notti, allorchè peggiorando il male minaccia l'ultimo crollo alla lor vita.

E pur tutto questo può parere un nulla in paragon di quello, che fanno e patiscono que' fervorosi Servi di Dio, allorchè vien qualche Epidemia a devastar le loro Popolazioni. Non conoscono que' Popoli la Peste, che sì sovente regna nell'Asia, e penetra talvolta nelle poco guardinghe Città dell' Europa. Contuttociò vanno talvolta serpendo fra essi influenze contagiose di petecchie, dolori, febbri maligne, e massimamente i Vajuoli, che sogliono far non minore strage, che la Peste in Asia, Affrica, ed Europa, e però ivi ancora portano questo nome. Per custodirsi, allorchè una Riduzione è attaccata, s'è anche introdotto l'uso della Quarantena, siccome già accennai. Allora cadono infermi que' poveri Indiani, perchè vanno senza riguardo e difesa; e giacchè non si han cura alcuna, dopo pochi giorni di letto passano all'altra vita. Ogni casa sembra allora uno Spedale, e stanno tutti stesi sul suolo servando loro di letto una sola pelle di Cervo con una coperta di Cotone, eccettuati i più comodi, che usano per loro letto una rete sollevata da terra, come altra volta abbiam detto. Sono incredibili allora le fatiche, e la tolleranza de i Missionarj per assistere a tanta moltitudine d'infermi, fra il fetore delle lor capanne, per ministrar loro i Sacramenti, e per impedire, che non muojano di fame. Questo insigne esercizio della Carità Cristiana di que'Religiosi, quanto è grato a gli occhi di Dio, altrettanto suol'empiere di meraviglia quegl' Infedeli, che si abbattono ad esserne spettatori, e basta alle volte per condurli a sottomettersi al soave giogo di Gesù Cristo. Nè si dee tacere un'

al-

altro nobile e santo istituto., cioè che in ogni Riduzione tengono Scuola per gli figli de' Caciqui, e d'altri principali, e per gli destinati alla Musica, insegnando loro leggere, scrivere, far conti, e Canto fermo: dal che nasce un' ampio frutto pel governo e per la conservazione di quelle Repubbliche sì nello spirituale, che nel temporale. Imperocchè dirozzandosi così i loro zotici ingegni, apprendono più facilmente le Virtù Cristiane, e servono alla Chiesa, e alla dilatazion della Fede; siccome anche si rendono capaci di tener cura delle officine, e dell'azienda del Comune, e d'essere soprastanti alle opere e fabbriche, e di condurre come Piloti le imbarcazioni, e di sostenere gl'impieghi di Alcaldi, cioè di Giudici, Correttori, ed altri Ministerj pubblici. Mirabilmente si avvezzano quelli di maggior talento a leggere speditamente una Lettera scritta a mano, benchè in Lingua straniera; e cantano con somma aggiustatezza i versetti, le lezioni, e lamentazioni in Coro, senza intoppare in una lettera, o sbagliare un'accento. Avanti che si facessero Cristiani, non contavano che fino al numero di quattro, non sapendo altri numeri. Se voleano esprimere cinque, mostravano una mano; se dieci, amendue; se venti, le mani e i piedi; se più di venti, qualunque numero che fosse, l' indicavano con una voce generale significante *Molto*. Con tale ignoranza, che continua ne' Barbari non peranche convertiti, non sapea quella gente distinguere il numero degli anni, delle persone, e di tante altre cose necessarie alla vita umana e civile. Perciò non solo s' impara da' Fanciulli oggidì l' Aritmetica nelle Scuole, ma ancora si fa ripetere a tutto il Popolo nella Chiesa la tavola intera de' numeri,

ter-

terminate che sono le sacre funzioni, acciocchè chiunque capisce, possa profittarne.

CAPITOLO XIV.

Del frutto spirituale delle Anime, e maniere di conservarlo.

CErto è, che quanti vanno a visitar le Riduzioni fin quì fondate nelle Provincie del Paraguai, e del Rio della Plata, o per loro curiosità, ovvero per obbligo della lor Carica, come i Vescovi e i Governatori, al mirare la maniera di vivere e i costumi di que' buoni Cristiani, non possono dissimular la tenerezza, che ne concepiscono, con benedire la destra onnipotente di Dio, la qual sola potè cangiare un paese pieno di tanta barbarie, e seminato di tanti vizj, in un giardino sì fiorito di Cristiane Virtù. Maggiormente ancora ne stupisce, e ne dà lode all' Altissimo, e a i suoi zelanti Ministri, Ministri, che la sola Cattolica Chiesa produce, chi sa qual vita bestiale menino tuttavia gli altri Indiani, che finora si mantengono nelle tenebre del Gentilesimo. Abbiam detto più volte, essere i Vizj primarj di que' Barbari l' Ubbriachezza, l' Incontinenza, e la Crudeltà. Quanto alla prima, tanto ha guadagnato la parola di Dio, spesso inculcata da i Missionarj, che ogni novello Cristiano ne ha preso troppo orrore, di modo che la lor Birra, o *Ciccia* è divenuta per ognun d' essi un' innocente liquore, nè v' ha giammai bisogno di gastigare alcuno per ubbriachezza. Nell' abborrimento a questo vizio tanto son' essi divenuti forti, che capitando talvolta alle Città de gli Spagnuoli, ed essendo tentati con

un

un fiasco di Vino alla mano, non l'han voluto nè pure assaggiare, con ammirazion de gli stessi Spagnuoli, i quali han sentito più d'una volta rinfacciarsi da gl'Indiani, *nulla venir di buono dalla Spagna, se non il Vino, e questo ancora diventar' un veleno nelle lor mani*. Quanto alla sensualità, sembra essa bandita dalle Riduzioni, perchè giunti all'età convenevole quasi tutti quegl'Indiani si ammogliano, giacchè non v'ha Primogenitura fra loro, e se mai si scuopre qualche illecita corrispondenza, o azione scandalosa, questa, siccome ho detto altrove, pubblicamente si gastiga. Oltre a ciò quivi è adoperata ogni vigilanza per tener la gente lungi da i pericoli. Fanno fabbricar le case in maniera, che ogni famiglia viva e dorma separata dall'altra, senza comunicazion di camere, senza mescolanza d'uomini e donne in pubblici luoghi. I pozzi, le fontane, i lavatoj comuni a tutto il Popolo, si proccura che stieno alla vista d'ognuno; e della guardia di questi è incaricato qualche Vecchio venerando, e di virtù conosciuta, affinchè niun giovanotto ardisca di accostarvisi con atto indecente. Molto maggior' attenzione si usa affinchè il Tempio di Dio non serva di ajuto alle tentazioni della corrotta natura. Secondo gl' insegnamenti di S. Carlo, che tuttavia si praticano in varie Ville del Milanese, è divisa ogni Chiesa delle Riduzioni in due parti, l'una per gli Uomini, e l'altre per le Donne, restando in mezzo come una strada dalla Porta grande fino all'Altar maggiore. Si suddividono i quartieri in tre Classi. La prima è de' Fanciulli, che si postano vicino alla balaustrata del Presbiterio, dietro a' quali stanno due o più Zelatori con bacchette in mano, che senza risparmio arrivano tosto

sto sopra di chì non osserva il dovuto silenzio e rispetto. La seconda più addietro è quella de' Giovani, custoditi anch'essi da altri Zelatori più attempati. La terza è de gli Uomini d'ogni età, e dietro ad essi invigilano parimente alcuni Vecchi più venerabili. Lo stesso rito si osserva nell' altra parte delle Donne, divise anch' esse colla medesima proporzione e sito in tre classi di Fanciulline, Zitelle, e Donne attempate; e dietro a ciascheduna presiedono nella maniera suddetta altri Zelatori, che passeggiano tra l'una classe e l'altra per quell' adito, che vi si lascia, che serve di divisione, e insieme di strada alle Porte laterali. Per queste Porte entrano immediatamente dal canto loro gli Uomini, e dall' altro le Donne, passando immediatamente alle lor classi, senza pericolo, che quei d'una classe andando al loro posto disturbino quei dell' altra, o che gli Uomini si framischino colle Donne. Questo bell' ordine sì rigorosamente vien' osservato, che non ardirà un' Uomo d' entrare per la medesima Porta, per dove passano le Donne. E se a caso talun mancasse, uscito ch' egli è di Chiesa, ognun gli dà la baja, come ad uno scimunito, che non sa fare una cosa a dovere; e quando poi vi si scoprisse della malizia, il gastigo sarebbe pronto.

Per osservar distribuzione sì regolata, è necessario fabbricar le Chiese assai grandi, come sono in fatti, benchè a proporzion della grandezza riescano basse, perchè adoperando essi colonne di legno tutte di un pezzo, non possono alzare il tetto a proporzione della lunghezza e larghezza dell'edificio. Rispetto nondimeno alle Case, che tutte sono d'un piano solo, per lo soprastare di gran lunga ad esse, vengono a parere mae-

ſtoſe Baſiliche. Oltre alle Porte in faccia, e alle laterali ſuddette, vi ſi contano molte fineſtre, che mantengono luminoſa la Chieſa; e neceſſarie ancor ſono, affinchè nella State, che ivi è ardentiſſima, poſſano eſalare i fiati e vapori di quella groſſolana gente, da cui ricevono non poca moleſtia i celebranti e i Predicatori. Nelle Riduzioni poi, che ſi ſon fondate nel paeſe de' *Mòchi*, perchè più moderne, le Chieſe ſon meglio fabbricate, e più ornate, avendo tre navi, il Coro, ed anche la Cuppola: il che dà una maggiore idea della Religione a que' Barbari. Giova del pari aſſaiſſimo per conſervare l' oneſtà, ed impedire i diſordini, il tenere i Miſſionarj in tempo di notte alcuni Miniſtri ſegreti, da' quali ſieno avviſati di quel che poſſa eſigere rimedio, ed eſſendo diviſa la notte in tre Vigilie, ſi mutano ogni Vigilia queſte ronde e ſentinelle, inventate per vegliar nello ſteſſo tempo alla ſicurezza del paeſe, per quello, che poteſſero mai tentare gl' Indiani Barbari; o gli ſcellerati Mammalucchi del Braſile. Con sì forte diligenza e precauzione, e più colla frequenza delle Prediche, ſi è introdotto in que' novelli Criſtiani un ſodo e comune amore alla continenza, laonde s'è veduto più d' un' eſempio di forti Fanciulle, le quali più toſto ſi ſon laſciate uccidere da Indiani Infedeli, o mal convertiti, per non conſentire alle lor voglie impudiche. Uſano poi tutti i Barbari Indiani di tener lunga capigliatura, e ſe ne pregiano, benchè li renda deformi, giudicandola eglino ſecondo il lor guſto per un' avvenenza e leggiadria, e credendo ſommo affronto, ſe loro alcun la tagliaſſe. Da ciò procede non rade volte, che nel volto non ſi diſtingue un Giovene da una Donna, giacchè gli

gli Uomini non mettono fuori che rari peli di barba, e tardi. Ma non s'incontrano sì fatti inconvenienti nelle Riduzioni, perchè gli Uomini divenuti Cristiani si lasciano accorciare il crine, ed allevando nella stessa guisa i Figliuoli, facilmente si distinguono da gl'Infedeli. Sogliono ancora i Fanciulli d' ogni contrada, allorchè odono l Ave maria della sera, raunarsi, ed inginocchiati davanti alla Croce più vicina, intuonano le Orazioni principali della Dottrina Cristiana; ed altre Canzonette spirituali, composte nella lor Lingua da i Missionarj, con ciò ravvivando in tutta la Riduzione la memoria delle cose divine. Con tal costume crescendo poi in età, non v'ha fra essi, chi vada a posarsi senza recitar le loro Orazioni: E l' osservano ancora ne' cammini più faticosi, e quando remano per gli fiumi, o vanno a qualche Città, con ammirazione de gli stessi Spagnuoli, i quali non odono dalla lor bocca, se non Canzoni spirituali; ed Orazioni divote: E cresce cotal' ammirazione in trattando con que' buoni Indiani; perchè non mai s' ode uscir loro di bocca un giuramento; un'imprecazione, una parola immodesta od ingiuriosa. Odono bensì questi novelli Cristiani parole, e veggono azioni, ed esempli cattivi in chi come più antico di loro nella Fede; dovrebbe dar più edificazione in vece di scandalezzarli; ma per virtù della grazia di Dio, benchè conoscano il mal' andare de gli altri, non s'invogliano per questo d' imitarli. Essendo andati un'anno per ordine del Presidente D. Giuseppe di Salazar cinquecento uomini delle Riduzioni a lavorare a Buenos Ayres, tornati poscia alle lor case, candidamente alcuni d'essi dicevano al Missionario: *Come c' insegnate voi, che le tali*

 e ta-

e tali azioni son peccati contro l' Onestà, contro la Carità, quandò sappiam di certo, che alcuni Spagnuoli, benchè Cristiani, le commettono a man salva? Figliuoli miei, rispondeva il Padre, *non vi so dir' altro, se non che quella Dottrina, che insegniamo a voi, e che vien da Dio, la predichiamo anche a Spagnuoli, e non Spagnuoli. S' essi non l' osservano al Tribunal di Dio la pagheran caro. Osservatela voi, se vi preme di non perder l' anime vostre in eterno; e così avrete più giudizio di loro*. Per questo motivo spezialmente, cioè perchè non si corrompano i costumi de' buoni coll' esempio de' cattivi, e per altri riguardi ancora, hanno ottenuto i Gesuiti dalla Pietà de i Re Cattolici un divieto a gli Spagnuoli, e a gli altri Europei, di mettere il piede in quelle Riduzioni, se non è per necessità di passaggio, a riserva de' Vescovi, e lor Visitatori, e de' Governatori della Provincia. Che se colà capita un'Europeo, tosto gli si mette a i fianchi sotto specie d' onore qualche savio Indiabo, che il tenga in dovere, e sappia accommiatarlo con buona grazia il più presto possibile. Questa pertanto è una delle principali cagioni, per le quali nelle Riduzioni del Paragui, lontane da gli occhi ed esempli d' essi Europei, fiorisce più che altrove l' innocenza, e l' osservanza de' comandamenti di Dio, non avendo essi chi li distolga co i cattivi esempli dal buon cammino, e mantenendo quella prima forma, che gli han data i piissimi lor Missionarj. Per la stessa ragione noi osserviam sovente ne' contadini Cattolici delle Provincie Europee una pari lodevol semplicità di costumi, il Timor di Dio, l' abborrimento a i peccati, perchè non istà loro davanti l' esempio scandaloso de' mali Cristiani delle Città, nè conversano co i cattivi; oltre di

che

che fra la temperanza del vitto, e le molte fatiche, nè comodo, nè voglia hanno di offendere Dio. E perciocchè l'esempio de i Genitori suol' essere la principale scuola de' Figliuoli, e nelle Riduzioni di que' nuovi Cristiani ognun si studia di ben' allevar la sua prole non meno col suddetto buon' esempio, che con gl' insegnamenti della vera Pietà; e i più attempati si scorgono più che gli altri osservanti della Legge santa: perciò non è da stupire, se anche la gioventù si muove ad imitarli, nè ardisce di contravenire. E durando questo buon metodo, è da sperare, che lungamente si conservi, ed anche cresca non solo in numero, ma eziandio in Virtù quella florida Cristianità. Non è già per questo, che talora non sia accaduto, che alcuni de' nuovi convertiti non abbia appostatato, nè che nasca alle volte qualche mal' erba in sì bel giardino; ma vi si provvede tosto, acciocchè il cattivo esempio d' un solo non guasti la buon' armonia di tanti, che son dabbene, e veri Cristiani.

Per conto poi della crudeltà e dello spirito della vendetta, Vizio familiare di quegl' Indiani, sì sitibondi di sangue, allorchè viveano da bestie, e che dura tuttavia ne' lor Nazionali non peranche ridotti in seno della Chiesa Cattolica: questo Vizio, dico, non solamente è cosa oggidì affatto forestiera nelle Riduzioni Cristiane del Paraguai, ma in suo luogo è succeduta un' indicibil Carità fraterna. Quello che si racconta negli Atti degli Apostoli Cap. IV. 32. della primitiva Chiesa, cioè: *Che nella moltitudine de i credenti in Gesù Cristo si osservava un solo cuore, un' anima sola*: lo stesso si truova ne' buoni Indiani di quelle Riduzioni. Quivi con santa pace ed

amorevolmente vivono tra loro quasi Fratelli; mai non vi succedono omicidj, e quasi mai risse e discordie. Rare son le liti civili, e queste sù due piedi vengono terminate incontanente da i Giudici deputati. Al Povero ognun fa a gara per soccorerlo, e vi son fondi del Comune destinati al sussidio de' bisognosi. Quel che è più, se ad una Riduzione non han corrisposto i seminati, ovvero se sono accadute altre pubbliche disgrazie, non permettono l'altre, che quel Popolo patisca fame; e però cadauna contribuisce una parte de' proprj raccolti bastante all' altrui bisogno, e ciò senza alcun prezzo. Maggiormente poi si stende la lor Carità verso gl' Idolatri per tirarli alla conoscenza del vero Dio, e alla Fede di Gesù Cristo. Non c'è affronto o strapazzo, che non sopportino volentieri, quando si tratta di convertir qualche Gentile. E quando se ne riduce alcuno, il ricevono con allegria nella propria Riduzione; e per Barbaro che sia, gli fanno mille carezze; l'acconciano nelle lor case, secondochè ordina il Missionario; il sostentano, il vestono, il regalano di quel poco che hanno, gl'insegnano la Dottrina Cristiana, e le Orazioni. In somma par loro d'avere acquistato un proprio lor figliuolo, allorchè uno viene ad abbracciar la santa Religione. Già altrove s'è accennato, con quanto fervore anch' essi vadano in compagnia de' Missionarj, o de i Caciqui, in traccia de' Barbari Indiani, per guadagnarli, esponendosi generosamente alle fatiche de' viaggi, a i patimenti della fame, a i pericoli della vita per dilatare il Regno di Cristo. Altri poi si dedicano a insegnare la lor Lingua a i Missionarj, che sopravengono di nuovo, con affetto e pazienza incredibile, senza annojarsi mai, che si

diman-

dimandi loro cento volte lo stesso vocabolo. Un Cacique ancor v'era, che s' occupava con somma diligenza a tradurre nella propria Lingua Prediche, Sermoni, e Dottrine, acciocchè i Missionarj novelli, che non possiedono ancora perfettamente quel Linguaggio, possano cominciar molto tempo prima le lor fatiche in pro dell' Anime. Aggiungasi un' altro atto di mirabil Carità, che facilita oggidì maggiormente la fondazion di nuove Riduzioni. Imperciocchè allorchè una se ne fonda di nuovo, le già fondate non solamente concorrono con indicibile zelo a provvedere di mantenimento quel Popolo novello, finchè sia in istato di sostentarsi colle proprie ricolte; ma ancora gli somministrano sementi, arnesi, lavoratori, ed artefici, da' quali possano que' Catecumeni apprendere la coltura delle terre, e l' altre arti necessarie alla vita umana: laonde non passa molto, che la nuova Riduzione giugne ad uguagliar le vecchiamente fondate. Nè si vuol tacere, che a sì santa opera suol concorrere anche la Carità de' Vescovi, de' Governatori, e di altri Cavalieri Spagnuoli cospicui per la lor Nobiltà, ma più per la loro Pietà, mandando essi larghe limosine, quando si tratta di propagar la Fede col fondar nuove Riduzioni.

CAPITOLO XV.

Delle Feste principali di que' novelli Cristiani, e della maniera di celebrarle.

L' Ordinario contegno de' novelli Cristiani del Paraguai in solennizzar le Feste principali della Chiesa, è il seguente. Radunasi tutto il Popolo a i primi Vespri, che tardi si canta-

 no;

no; indi col recitare il Rosario s'impiega il resto del tempo sino alla sera. La mattina della Festa avanti giorno col suono solenne delle campane si sveglia il Popolo, e terminate le Confessioni, si cantano alcune Orazioni, finchè sia raunata tutta la gente, che dee ascoltare la Messa. Succede la Predica, o il Sermone secondo il Mistero o Santo, che corre. Terminata la Messa, si licenzia il Popolo, restando solo chi si è comunicato a fare il ringraziamento, non cessando intanto, finchè vi è gente in Chiesa, il Coro di cantare, per accrescere la divozione. Per la Festa poi del Corpus Domini aggiugne il Popolo quel maggiore ornamento che può alla Chiesa, alla Piazza, e alle strade, per dove ha da passare la Processione, aggiustando tutto con incredibil vaghezza e proprietà. Ancorchè per la loro povertà non usino apparati se non villarecci, contuttociò li dispongono con tal ordine, varietà, e proporzione, che anche in Europa cagionerebbono meraviglia, forse non inferiore a quella, che esigono le nostre tapezzerie, pitture, ed argenti. Formano Archi di legno, larghi quanto è la strada, e gli alzano in distanza di tanti passi l'uno dall'altro; e disposti che sieno, tutti colla dovuta proporzione li vestono di rami d'alberi i più fronzuti, intrecciati di quante sorte di fiori può dare il paese in quella stagione. Altri si occupano a pescare in que' vastissimi Fiumi i Pesci di maggiore stima; ed altri in far caccia di Selvatici più saporiti; i quali tutti si appendono a gli Archi con aggiugnervi ancora Polli, Colombi, Pavoni ec. la provvision de' quali ultimi sta tutta a carico de' Caciqui. Ma sopra tutto proccurano di prendere vivi quanti possono Uccelli de' più vaghi e vistosi,

stosi, che truovino alle ripe e nelle Isole de gran Fiumi, e massimamente del Fiume *Paraguai*, che in loro Linguaggio significa appunto *Fiume di penne* a cagion de i molti e singolari Uccelli, che ivi si vedono, grandi e piccioli, vestiti di leggiadrissime penne e piume. Questi legatili con uno spago al piede, li lasciano pendenti in aria, sicchè svolazzando da un ramo all' altro possano far pompa de i loro colori. A' fianchi poi delle strade pongono Tigri e Lioni piccioli, ed altre Fiere, tutte nondimeno ben legate, in maniera che non possano far danno, o disturbar la funzione: e questa per loro è una specie di gran magnificenza, nella guisa che anche in qualche Città d' Italia si costumava una volta di tener Serraglio di tali bestie feroci. Nello stesso tempo ancor le Donne s'occupano a lavorar di farina di frumento o frumentone certe focaccie, tortioni, ed altre manifatture curiose, cotte nel forno, le quali o si vanno ripartendo ne gli Archi, o le fanno servire in luogo di tapezzerie. Perciocchè raunate quante sorte d'erbaggi da orto, e di quelle frutta, che produce il paese, le uniscono con quelle; ed intrecciatele a guisa di Trionfi e festoni, appendono tutto alle pareti con vaghissimo ordine e distribuzione. Sulle stesse pareti ancora stendono alcune lor coperte delicatamente lavorate con piume di varj colori ben compartiti, che fanno un bellissimo vedere. Il pavimento poi vien tutto ricoperto di stuore, e seminato di fiori e d' erbe odorose; e questo tutto comparisce mirabilmente, perchè essendo le strade diritte, larghe, ed uguali, sembrano appunto tanti vaghi e ben intesi teatri. E' da chiedere a gli Europei, s'essi ne fanno altrettanto. Soliti sono ancora a sten-

dere ne' lati, per dove ha da passare il Santissimo Sacramento, distribuite in varj canestri le sementi del grano, maiz, e legumi, delle quali si hanno a servire a sementare i campi, acciocchè divengano partecipi della benedizion di Dio, che le faccia moltiplicare a misura della lor necessità.

Al fine della Messa solennemente cantata si ordina la Processione alla forma, che si pratica in Europa. Il Sacerdote va sotto il Baldacchino vestito di Piviale, le cui falde in mancanza di sacerdoti sono sostenute da' Cherici. Intervengono tutti i Cantori, che distribuiti in varj Cori alternatamente si corrispondono. Ad ogni capo di strada sta eretto un' Altare, senza ori e senza argenti, è vero; ma ornato con tal simmetria da erbe, e fiori naturali e finti, che svegliano a divozione forse più che gli apparati più preziosi fra noi. Quivi si suol posare il Santissimo, mentre i Musici cantano qualche sacro Mottetto, terminato alle volte con un breve ed affettuoso colloquio. Altro, siccome dissi, non si sente dapertutto, che odore di fiori e di profumi. Ma quel che chiamar veramente si può *Christi bonus odor*, e che riesce più gradito a quel divino Signore, di cui si fa la festa, si è la somma divozione, che si osserva in tutto quel buon Popolo, e in tutta la sacra funzione. Intervengono alla Processione tutti gli uomini, eccettuati i legittimamente impediti. Precedono dopo la Croce Parrochiale i Fanciulli colle mani giunte, e nella stessa maniera seguitano tutti gli altri maschi, che non sono nelle Congregazioni, perchè ognuna vien poi dopo col suo stendardo, e colle insegne rappresentanti il suo Titolare. Va avanti la gioventù, le tengono dietro i più attem-

ferripati, e più vicini al Baldacchino marciano i Caciqui, i Capitani, e i principali del Luogo; Dietro al Santissimo viene con doppieri in mano immediatamente il Magistrato, composto del Regio Correttore, de gli Alcaldi, cioè Giudici, de' Fiscali della dottrina, Proccuratori del Popolo, Presidenti degl' Infermi, Mastri di Campo, Sergente Maggiore, ed altri Ministri, o civili o militari, che attendono al buon regolamento della Repubblica. Alla maniera de gli Uomini seguitano finalmente le Donne; e tutta questa gran moltitudine va con tal'ordine, modestia, e silenzio, che non v'è persona, la quale ardisca di zittire, e far'azione, che non convenga davanti a Gesù sacramentato. Affinchè poi maggiormente si osservi una tal compostezza, son distribuiti per la Processione alcuni Zelatori più venerabili, ufizio de' quali è il fare, che niuno manchi alla divozione e decenza di funzione sì santa. Sogliono anche precedere alla Croce Parrocchiale alcune Compagnie di soldati colle loro Insegne, tamburi, e focili, che a certi posti fanno la salva al Venerabile. Data in fine la Benedizione al Popolo, e terminata la funzione, vanno alcuni Deputati fedelissimi a raccogliere, quanto di comestibile adornava gli Archi e le pareti; e fattane una gran massa, stanno aspettando il Missionario, il quale ne manda poi il meglio a i malati e bisognosi; e col rimanente rimunera a proporzione chi ha più faticato in onore della Festa. Così trionfa Iddio in mezzo a quelle Nazioni, dove in addietro nè pur si sapeva, che Dio vi fosse. E proccurandosi, che v' intervengano ancora de i Barbari Infedeli, se son vicini, talun d'essi vinto da sì divoto spettacolo si rende alle interne chiamate di Dio.

Per

Per la Festa eziandio del Santo Tutelare e Protettore della Riduzione, è anche maggiore il concorso; perchè vi s'invitano due o tre delle Riduzioni circonvicine a fin di alimentare la buona concordia e benevolenza fra loro. In fatti vi sogliono intervenire i loro Correttori co i principali a cavallo, ben vestiti ed assettati con gli ornamenti migliori, che conservano per simili Feste; e dietro a loro concorre quasi tutto il Popolo delle suddette Riduzioni, di modo che appena in esse resta qualche persona. Al mezzo giorno della Vigilia cominciano le campane ad annunziar la Festa, accompagnate dal suono delle trombe, de' tamburi, e de' pifferi, particolarmente alla casa di chi rappresenta la persona del Regio Alfiere, alla cui porta sta collocato sotto nobile Baldacchino il Regio stendardo. Ad ora determinata nel dopo pranzo salito sopra superbo e ben bardato cavallo esso Alfiere, accompagnato da tutti i principali a cavallo, che d'ordinario arrivano al numero di cinquecento, precedendo alcune Compagnie di soldati a piedi collo stendardo avanti, le cui falde sono sostenute da i Correttori invitati, o da gli Alcaldi, va con questa pompa a passeggiar per alcune strade, finchè giugne alla Chiesa. Quivi smontando tutti, alla porta vien consegnato esso stendardo all' Alfiere, il quale ricevuta che ha l' Acqua santa dal Parroco, vien condotto alla Cappella maggiore, dove gli si concede (unicamente nondimeno in questa solennità) in luogo eminente sedia e tapeto. Cantati i primi Vespri con quattro o cinque Sacerdoti, che invitati concorrono dalle Riduzioni vicine, si fa il ballo de' Fanciulli vagamente vestiti, nella forma che si costuma nelle Cattedrali di Spagna; e l'

Al-

Alfiere col medesimo accompagnamento, ma per istrade diverse, se ne ritorna a casa, dove, siccome ancora nelle case de i Correttori ed Alcaldi si alloggiano gli ospiti principali, e a gli altri tutti si dà albergo nell'altre case secondo la possibilità d'ognuno. Giunta la notte, si fanno dapertutto illuminazioni e fuochi d'allegrezza. La mattina poi della Festa concorrono tutti i Terrazzani alla Chiesa per farvi le lor divozioni, imitati in ciò da molti de' forestieri. Giunto il tempo della Messa cantata, colà si porta col medesimo accompagnamento del giorno avanti il Regio Alfiere, con intervenire a tutt' i divini Ufizj, e alla Predica di un Missionario forestiere. Il che fatto, vien' egli ricondotto alla sua casa, in cui si truova preparato per gli principali un convito assai lauto per que' paesi, perchè provveduto di pane di frumento, pesce, e carne di bue, vitello, e d'altri animali, e in molta quantità, stante la già descritta loro voracità. La bevanda ordinaria de' convitati è acqua acconciata con certa sorta d'erba, che chiamano Caà; ma loro in tal giorno si concede qualche fiasco di vino, che per venire d'Europa, o da altre lontane Provincie, costa assaissimo; e però vien distribuito con tal parsimonia, che non mai passa l'allegria a intorbidar le teste de' bevitori. Somigliante tavola si fa ancora nell' altre case, trattando ognuno il più lautamente che può i ben venuti alla lor Festa. Dura la conversazione fino all'ora de' secondi Vespri, a' quali concorre di nuovo tutto il Popolo, e l' Alfiere colla pompa già descritta. Poscia tutti si portano a far teatro intorno a i Giostratori a cavallo, che divisi in più squadre, con insegne di differenti Nazioni, corrono in piazza prima

alla

alla lancia, indi all'anello. A questa funzione assistono anche i Missionarj per ovviare colla loro autorità a qualunque inconveniente, che potesse nascere; e per decidere come Giudici qualsivoglia controversia de' Giostratori: Si assidono essi in alcune sedie con un tavolino davanti, su cui stanno ripartiti i premj per coloro, che si son più distinti; e questi consistono in Corone, Medaglie, Crocette, Brevetti, Forbici, Coltelli ec. i quali poi essi procurano di distribuire in maniera, che a ciascun Giostratore, benchè il più poltrone, tocchi qualche cosetta, acciocchè tutti se ne vadano soddisfatti e contenti. Ad un cenno del Padre si termina la funzione, e ciascuno allegro se ne torna alla propria casa. Sono eziandio in alcuni tempi permesse ed usate fra loro le Danze, di soli Uomini nondimeno, senza ch'io sappia, se le Donne fra loro facciano lo stesso. E tali danze riescono sì vagamente ordinate al suono de gli strumenti, che ne stupiscono e prendono gran piacere gli Europei, come apparirà da una Lettera del P. Gaetano Cattaneo, che si leggerà in fine di questa Operetta. Tutte queste picciole particolarità ho voluto io quì raccontare, acciocchè il Lettore comprenda, che fra que' novelli Cristiani regna ancora un'innocente e lodevol'allegria, e qual lega d'amore e di ospitalità fra quelle picciole Repubbliche si sia introdotta, e si mantenga.

Senza poi ch'io altro aggiunga, può parimente esso Lettore immaginare, qual sia il divoto contegno di que' buoni Fedeli nelle funzioni della Settimana Santa, che anche ivi si fanno secondo i riti consueti della Chiesa con quel di più che vi aggiugne la Pietà Spagnuola. Ma non si dee già tacere la lor premura e gelosia,

per

per non essere da meno de gli altri nell' ornamento de' loro sacri Templi. Non la finiscono mai di stordire il Missionario, se per avventura osservano di tenere una Chiesa inferiore a quella di qualche altra Riduzione, finchè non dà loro licenza di migliorarla, o di fabbricarla di nuovo più grande, e più bella. Ottenuta questa licenza, eccoli tutti sbracciati e in faccende per alzare il novello edifizio, mobiliarlo, ed ornarlo con tal gara, che ogni Riduzion vorrebbe, che la sua Chiesa fosse la più magnifica e vistosa di tutte. E se vien lor veduto in altra Chiesa qualche intaglio, o altro ornamento, che nella propria non si truovi: non si quetano mai, finchè non ne conseguiscono un'altro simile. Nè perdonano a fatiche, e si leverebbono anche il boccone di bocca, per avere occorrendo, con che comperar tele, o qualche libretto d'oro per indorare, che conviene andar' a prendere fino al Perù, benchè distante da molte Riduzioni più di mille, e talvolta ancora più di due mila miglia. Il più bello è, che questo religioso zelo serve d'incitamento maggiore ad essi per imparar le Arti, e studiarne per quanto possono la perfezione, a fine di rendersi più atti ad onorar Dio ne' suoi Templi, facendo per essi varj ornamenti e lavori fra l'anno, senza stancarsi mai, e senza mai chiederne per ricompensa nè pure un'amo, una forbice, una medaglia; o pur comperando, se possono, tele, merletti, drappi, ed altri ornamenti per dedicarli al culto di Dio, e al decoro delle Chiese.

CA-

CAPITOLO XVI.

Del governo Ecclesiastico di quelle Riduzioni.

SOn suggetti que' nuovi Cristiani, come gli altri Fedeli, alla giurisdizione de' Vescovi, nelle Diocesi de' quali si truovano fondate le Riduzioni, come sono i Vescovi dell' Assunzione, di Buenos Ayres, di Cordova, e di due o tre altri, che soli si contano in quel vastissimo tratto di paese. Ma poco da faticare resta a i Vescovi pel regolamento delle troppo lontane Riduzioni de gl' Indiani, perchè in esse non v'ha ordinariamente, che il Parroco Gesuita con un Sacerdote compagno, nè vi si truovano Cherici, nè Preti secolari, nè Monisterj di Monache, e Confraternità, come in Europa. Altro dunque non sogliono fare i Prelati, che inviar colà quegli Editti, che essi formano, o pur vengono da Roma, ovvero consigli, e limosine: il che si pratica da i più ricchi e zelanti, acciocchè si dilati la Religion di Cristo in quelle barbare contrade. Tutto dunque il peso delle Chiese suddette è sulle spalle de' Parrochi Gesuiti, i quali sanno il linguaggio, ed anche le maniere più accertate per indurre gl' Indiani a far ciò, che è convenevole. Questi, da che son riconosciuti sì pel sapere, che per qualche sufficiente notizia di quelle strane Lingue, capaci per tale impiego, son presentati dal P. Provinciale al Governatore della Provincia, che per parte del Re li nomina, e il Vescovo conferisce loro la Chiesa con diverse facoltà, ed infiniti privilegj, parte da esso Vescovo, e parte dalla Santa Sede accordati a que' Parrochi, sì per cagion della smoderata

lon-

lontananza; come ancora per facilitare la conversion de gl'Infedeli, e la conservazione de' i già convertiti. Il Pastorale zelo di que' Vescovi li muove poi qualche volta a visitar quelle Popolazioni, sì per conoscere le lor pecorelle di vista, come per essere conosciuti da esse, e massimamente per ministrar loro il Sacramento della Cresima. Tali visite si possono chiamar piuttosto Missioni, simili a quelle de gli Apostoli; giacchè non solo non ne ricavano per sè emolumento alcuno per la povertà de' Popoli, ma in un sol giro di visita qualche Vescovo vi rimette l'entrata di tutto un Anno, come succede a quello di Buenos Ayres, che non ha più di tre mila pezze di rendita; laddove l'Arcivescovo della Plata, di cui egli è Suffraganeo, ne avrà ben sessanta mila. Dee dunque il Vescovo di Buenos Ayres, allorchè vuole portarsi alla visita, far quante provvisioni possano bastare per sè, e per tutto il suo seguito, pel viaggio di circa secento cinquanta miglia, che ordinariamente si contano da Buenos Ayres alle prime Riduzioni dell' Uraguai; perchè nel viaggio non solamente non s'incontra Terra o Villaggio alcuno, in cui provveder si possa del bisognevole, ma nè pure un miserabil albergo da ricoverarvisi la notte; e però fa di mestieri servirsi di tende e baracche. Dall'essere appunto tutto quel paese, avanti di giugnere alle Riduzioni, incolto, o montuoso, si può di qui inferire, qual deggia essere lo zelo di que' buoni Pastori per esporsi a tanti incomodi e patimenti a benefizio delle lor pecorelle, le quali per altro tengono per una delle maggiori lor fortune e consolazioni il potere in vita ricevere e mirare il sacro loro Pastore. Certamente sì fatte Visite

non sogliono farsi se non di rado, e dopo il corso di molti anni. Perciò con suppliche gl'invitano, e qualor'odono che saranno esaudite le lor preghiere, gli preparano ogni maggior possibile accoglimento. Cioè si offeriscono a gara per servirlo nel cammino; alcuni per isbarattare, o render men disastrose le strade; altri per servirgli di guida insieme e di scorta contro i pericoli de' malandrini e delle fiere; ed altri per tener preparate ne' luoghi più deserti provvisioni e rinfreschi. Ed affinchè gl'Indiani per la rozzezza loro non manchino al proprio dovere, si assegnano Correttori, od altri Principali di maggior talento alla lor condotta; ed oltre a ciò uno o più Missionarj intervenendovi diriggono tutto il viaggio, in maniera che non manchi mai, per quanto sia possibile in que' paesi, il comodo e servigio conveniente al loro Pastore.

Alcune miglia poi, prima che arrivi il Prelato a qualsivoglia delle Riduzioni, si dà principio a i segnali d'allegrezza, che ognuno mostra per la di lui venuta. Il solito è, che gli escono incontro due Compagnie della milizia a cavallo, le quali al comparire del Prelato cominciano a sventolar le bandiere, a caracollar co i cavalli, e a dar tutte le mostre d'allegrezza militare secondo la loro usanza. Avvicinandosi poi ad esso, balzano tutti da cavallo, e postisi ginocchioni gli baciano riverentemente la mano. Ricevuta la di lui benedizione, rimontano essi a cavallo, e divisi in due ale il vanno sempre accompagnando. Tre miglia in circa lungi dalla Riduzione se gli presentano davanti il Regio Correttore, i Tribunali della Giustizia, i Caciqui, i Capitani, e Principali; e dietro d'essi viene il P. Superiore de' Missionarj con quanti Padri

dei hanno potuto concorrere dalle lor Parrochie, i quali dato il ben venuto al Vescovo, l'accolgono colla medesima riverenza de i primi. Ritruovandosi poi alla vista della Riduzione la fanteria divisa nelle sue Compagnie, ognuna colle proprie insegne militari, armi, e tamburi; ed acclamando tutti alla venuta del Prelato, a suono di Pifferi e di Clarine (che sono una specie di Tromba) gli danno a conoscere la loro allegrezza; e lo stesso fa il rumore festivo delle campane. Entrato il Prelato nella Chiesa, truova quivi radunate tutte le Donne, alle quali mai non si permette di uscire mescolate con gli Uomini nè pure in un dì di tanta allegrezza. Quale poi sia la lor divozione al primo vederlo, e quale la riverenza e venerazione, non si può agevolmente spiegare; perchè tutti sanno di onorare nella persona di lui il supremo Pastor delle anime nostre. Data loro la benedizione Pastorale, che ricevono colle mani giunte, e colla fronte per terra, si porta il Vescovo allo scabello preparatogli avanti l' Altare maggiore, dove mentre si trattiene in ginocchio, vien cantato il *Tedeum* coll'organo, e colla maggior solennità. Ciò fatto i Padri co i primi del Popolo conducono Monsignore all'alloggiamento, ed accomodano tutti gli altri del suo seguito ne' luoghi già preparati, proccurando di assistere e servire a tutti, in guisa che nulla manchi loro di quello, che può somministrare il paese.

Ne' giorni, che si trattiene il Prelato alla Visita, e nel conferire la Cresima a chiunque occorre, non lascia quel Popolo di far quante dimostrazioni di giubilo è loro permesso. Vedonsi allora tutte le strade e la piazza ridotte come giardini, sì per gli fiori, e per l' erbe odo-

risere sparse nel suolo, e sì per gli Archi trionfali, che innalzano lavorati con rami d'alberi ingegnosamente intrecciati, da' quali pendono le frutta, che dà il paese, siccome s' è già detto di sopra. Questa è la magnificenza de' loro apparati, somigliante a quella, che talvolta in solenni occasioni sogliono fare i poveri PP. Cappucini fra noi, e che non lascia d' essere dilettevolissima, anzi mirabile fra que' buoni Indiani. Certamente far di più non potrebbono, se avessero da accogliere lo stesso sommo Pontefice. Più che certo è ancora, che quanti Vescovi han visitate quelle Riduzioni, al trovar' ivi tanta regolatezza ne' costumi, tal divozione nelle sacre funzioni, e sì pronta ubbidienza e rispetto a i lor Curati, piangendo teneramente per la consolazion, che ne provavano, non cessavano di benedire e ringraziar Dio, la cui Grazia avea potuto trasformare in mansueti agnellini coloro, che poco prima viveano da fiere indomite, pascendosi al pari d'esse di carne umana. Nè si dee tralasciare, che più de gli altri fan premura i PP. della Compagnia di Gesù, a' quai soli sono appoggiate quelle Missioni, per impetrare la Visita de' Vescovi, acciocchè essi Prelati chiariscano co' proprj occhi l' insussistenza delle dicerie e calunnie, che taluno sparge di loro, e delle quali parleremo più abbasso. In fatti niun d'essi Prelati è stato colà, che non abbia poi fatte onorevoli testimonianze in favore d' essi Religiosi in qualunque occasione, che loro si presentasse, e massimamente nelle Lettere scritte a i Sommi Pontefici, e alle Maestà Cattoliche.

CA-

CAPITOLO XVII.

Della felicità temporale de' novelli Cristiani del Paraguai.

NOn è minor della spirituale la felicità temporale, che godono gl'Indiani Fedeli nelle Provincie dell'America Meridionale: felicità, che molti de gli Europei avvezzi al lusso, alla grandiosità, e a i piaceri, non sapranno riconoscere fra quella povera gente, ma che considerata secondo i veri principj, effettivamente ivi si truova, e in qualche parte si può dir molto superiore allo stato di molti Popoli d'Europa. La libertà ben regolata, la sufficiente provvisione pel vitto, vestito, ed albergo, la pace pubblica, e la tranquillità dell'animo, sono a mio credere i veri e sodi ingredienti, che formano la felicità di un Popolo. Ora gli abitanti nelle Riduzioni Cristiane finquì descritte son veramente Sudditi de i Cattolici Monarchi delle Spagne, e dipendono da i Regii Governatori delle tre gran Provincie del Tucuman, del Rio della Plata, e del Paraguai; ma Sudditi con sì lieve peso, e condizioni cotanto miti e piacevoli suggettati alla Corona di Spagna, che ritengono quasi tutta la lor libertà, e veramente si governano cadauna d'esse in forma di Repubblica. Al dominio ancora de' saggi Romani si suggettavano una volta varj Popoli con sì discreto vassallaggio, che poco dall'un canto perdevano della lor libertà, e guadagnavano dall'altro la difesa e protezione di una sì potente Repubblica, per cui restavano illesi da molti malanni, da' quali non avrebbono potuto da sè soli guar-

 darsi.

darsi. Quante Riduzioni, torno a dire, si contano in que' paesi, tutte sono altrettante Repubbliche. Non v' ha che il solo Regal Correttore, e questo ancora Indiano, e non già Spagnuolo, il quale per cadauna Riduzione è nominato e posto dal Governatore della Provincia, e viene ad essere come suo Luogotenente con quella autorità, che si crede necessaria pel buon governo. Tutti gli altri Ufiziali sono eletti anch'essi della lor Nazione, cioè della Popolazione dagli stessi Indiani. Nel primo giorno dell' Anno tal' elezione si fa in cadauna delle Riduzioni, eleggendosi due Alcaldi, che sono come Presidenti al criminale, ed altri Ufiziali necessarj per l'amministrazione del governo Politico, e della Giustizia civile. Sono parimente della Nazione Indiana, i Caciqui, i Capitani, ed altri Ufiziali militari: giacchè, siccome accennammo, sta proibito dalla Pietà de' Monarchi Cattolici a qualsissia Spagnuolo, non solo il piantare stabil domicilio in alcuna delle Riduzioni, ma anche l' esercitarvi sorta alcuna di giurisdizione, eccettochè al Regio Governatore suddetto, al quale si presenta nota de gli eletti per ottenerne l' approvazione. Ora da questi domestici Ministri viene amministrata la Giustizia, e governato il Popolo; e siccome per lo più cadaun d'essi è zelante del bene, o del maggior bene della Patria: così per l'ordinario tutto ivi cammina con armonia, e massimamente perchè i Missionarj sommamente rispettati da ognuno, e disinteressati, stan vigilanti, affinchè niuno si abusi dell' Ufizio suo, nè pregiudichi al pubblico bene. I delinquenti poi, considerata la loro corta capacità, non sono giammai gastigati con tutto il rigore. Ciò non ostante, essendo necessarie alcu-

gune pene, affinchè coloro, che altra ragione non intendono, fuorchè quella del timore, stieno lontani da i vizj, o si ravveggano: il Correttore, e gli Alcaldi stabiliscono col parere del Parroco i gastighi, con tal prudenza, che non facciano venire in odio a i corretti l'union della Repubblica, e la santa Religione, che ivi si professa. Solamente, allorchè il delitto è sì atroce, che meriti la morte (caso ben raro fra quella buona gente) si devolve la causa al Governatore della Provincia, nel cui Tribunale vien formato il processo.

Così lievi sono gli aggravj, che a que' novelli Christiani impongono i piissimi Re delle Spagne, che non v'ha Popolo in Europa, il quale non abbia da invidiare lo stato di quegl'Indiani. Imperocchè altro non esigono da essi, che un leggier tributo in segno di vassallaggio, e null' altro v'ha che possa parer greve, se non l'obbligo di andare in servigio della Corona, se il bisogno lo richiede, in ispedizioni militari, e per fabbriche e fortificazioni di qualche Città o Fortezza: il che succede di raro. Ma questi aggravj si veggono anche contrapesati da varj Privilegj loro conceduti dal Re Filippo IV, e confermati poscia dal Re Carlo II. e dal piissimo oggidì Regnante Re Filippo V. Il primo è, che tutti gl'Indiani, i quali si riducono alla Fede per la predicazione de' PP. Gesuiti, e all'ubbidienza del Re, tutti sieno immediatamente suggetti alla Corona Reale, senza che possano mai essere dati in Feudo, o ridotti in Commenda (come si usa in altri luoghi) nè in altra guisa suggettati alla giurisdizione di alcuna particolar persona. Il secondo è, che i Cristiani delle Riduzioni non si possano obbligare a pagar

di tributo più d'una Pezza per testa (moneta del valore di circa otto Giulj Romani) laddove gli altri Indiani ridotti in Commende, siccome fu detto di sopra, pagano cinque Pezze per testa, oltre ad altre angherie. Nel Memoriale de' PP. Gesuiti, di cui parlerò a suo tempo, ho veduto che cadaun paga un *Peso*; e questo forse è più di otto Giulj. Il terzo, che non sieno obbligati a pagar questo tributo, prima d'aver compiuto l'anno ventesimo della loro età, e dopo aver ricevuto il santo Battesimo. E, che questo tributo lo consegnino eglino stessi in tanto denaro in mano del Ministro Regio della Città capitale, da cui immediatamente ricevono in iscritto l'attestato del pagamento, senza che v'intervenga vessazione d'Esattori o Commessarj, che in tanti paesi d'Europa scorticano la gente, e talvolta senza vantaggio dell'Erario Principesco. Vegliano per questo i Ministri della Repubblica, e spezialmente i PP. della Compagnia, acciocchè sia soddisfatto a quest' obbligo, nè durano in ciò molta fatica. Finalmente questo tributo si paga da i soli Uomini, e non dalle Donne; e cessa, allorchè essi arrivano all'età di cinquant' anni. Dal medesimo in oltre sono anche eccettuati come Nobili tutti i Caciqui, ed altre dodici persone, che in ogni Riduzione si occupano al servigio della Chiesa. Facciano ora i nostri Europei il conto a quanto ascendano fra loro i tributi, che si pagano a i Principi, e nieghino, se lor dà l'animo, che sieno ben trattati e felici anche nel temporale que' buoni Indiani.

Dal narrato finquì si può dedurre, quanto encomio meriti la Pietà de i Cattolici Re delle Spa-

gne, Sovrani di tanti Regni nell' una, e nell' altra America. Chiaro è, che per conto del Paraguai, non umano interesse, non motivi di mondana Politica, li portano a stendere le lor conquiste in quelle vaste contrade, ma bensì il glorioso desiderio di acquistar sudditi alla Fede di Cristo, e di popolar d' Anime il Paradiso. Maggiormente poi si scorge la purità di questo santo loro zelo, al considerare la grande spesa, che fa l' Erario Reale in pro de' sopradetti Indiani. Imperocchè qualunque volta che per commessione del Re s'hanno da inviar colà Missionarj dall' Europa, spende per cadaun d' essi trecento Pezze, e provvede loro l' imbarco. Oltre a ciò per mantenere le Missioni e i Missionarj nel Paraguai fa sborsare ogni anno dieci mila Pezze. Similmente ad ogni Chiesa, che si fabbrichi di nuovo, il Re provvede la Campana, e tutti gli ornamenti sacri per la prima volta. A spese ancora del Re va l' intera spesa del vino occorrente per le Messe, giacchè convien condurlo colà dall' Europa, o dal Perù, o dal Chile, Provincie tanto lontane. Mantien parimente esso Regio erario l' Olio tutto, che serve per le Lampane, le quali giorno, e notte ardono davanti al Santissimo. Dee venire ancor questo dall' Europa, senza saper' io dire, se abbiano mai tentato i Missionarj di piantar' Ulivi in quelle parti, Albero che in quel caldo Clima pare che vi avesse a venir bene: se pur non succedesse anch' ivi ciò, che avvenne all' Isola Spagnuola nell' America, dove portati gli Ulivi, mirabilmente allignarono, ma con rendere sole foglie, e non frutti. Finalmente somministra il suddetto Erario ad ogni Riduzione cento quaranta Ducati ogni anno per comperar Medicamenti a pro de gl' Infermi, oltre ad altre

li-

limosine per istraordinarj bisogni. Quasi tutte le suddette spese fà in ogni altra parte dell'Indie a sè suggette l'Eroica Carità e Pietà de i Monarchi Cattolici, la qual viene abbondantemente ricompensata da Dio anche nel temporale col conservare ad essi da ducento cinquanta anni in qua intero il dominio di tanta parte del Mondo. Aggiungasi, che se una sì tenue capitazione si paga da que' Cristiani al Re, godono bene anch' essi la protezione e difesa del Re; e qualora le Riduzioni non sono troppo smisuratamente lontane dalle Città o Fortezze de gli Spagnuoli, occorrendo qualche invasion de' Selvaggi, in ajuto d'essi Cristiani accorrono le soldatesche Spagnuole; e il solo avvicinamento d' esse, non che la presenza, è bastante a dissipar tutti i nemici. Intanto gran felicità noi possiam nominare il non saper que' Popoli, cosa sieno Gabelle, Dazj, Imposte, Contribuzioni, ed altre simili gravezze ed angherie conosciute in Europa; il non aver fra loro Fiscali, Esattori, Pubblicani, Fermieri, e simili agguzzini del genere umano; siccome ancora il non dover sostener lunghe liti, ricorrere ad Avvocati, Proccuratori, e Notai, e contrastar Fideicommissi, Sostituzioni, e Successioni: giacchè fra loro non han luogo le Leggi di Giustiniano, nè i Legisti, nè le lor sottigliezze; e se pur succede qualche disputa di roba, su due piedi si decide tosto la lite da i pubblici Ministri.

Quanto al loro mantenimento, non v'ha Famiglia, a cui non sia assegnata tanta porzion di terreno, che basti, ed anche sopravanzi all' onesto suo sostentamento, purchè vogliano coltivarlo, seminando grano, frumentone, e legumi, oltre al comodo di tanti uccelli, e della pesca abbondante ne' Fiumi, ed oltre alla caccia assai facile

cile ne' boschi comuni, i quali somministrano gratis anche Frutta, e quanto occorre di legna per fabbricare, e per cuocere le vivande; ed abbondano di Pecchie, le quali per le selve senza l'industria de gli uomini fabbricano mele e cera in gran copia per uso de gli abitanti, siccome ancora di canne di zucchero in molti siti. L'erba chiamata *Cuà* serve loro anch' essa per formarne bevanda. Fra gli altri Pesci di que' Fiumi v'ha de' Lupi e Porci Marini, Animali anfibii, che vivono non meno in acqua, che in terra, e son alquanto simili nella figura e grossezza a i nostri. La pelle del Lupo è di color di tabacco, bellissima, e delicatissima, talchè pare un velluto, ed acconciata si vende bene. Buona cucina si fa di que' Porci marini, e d'altri assaissimi Pesci. Somme poi son le obbligazioni, che hanno e professano que' Popoli Fedeli alla Carità e pazienza de' primi Missionarj, che li trassero da quella brutal vita e cecità al conoscimento e culto del vero Dio, e de gli altri susseguenti, che con tanto amore e zelo tuttavia li governano. Ma nè pur lieve è l'obbligo d'essi, per aver proccurato questi medesimi Missionarj in ogni tempo di provvedere, o di accrescere ad ognuna delle Riduzioni quanti comodi hanno mai potuto della vita temporale. Che bestie da due piedi fossero e sieno i Selvaggi Infedeli, e quanta la loro ignoranza, e quale la lor maniera di vivere, somigliante a quella delle Fiere: l'abbiam già altrove veduto. Ma da che si arrolarono sotto la bandiera della Croce convertiti a Dio quegl' Indiani, e andarono ad unirsi insieme sotto il governo de' Sacerdoti Gesuiti, si mutò affatto la lor condizione. Non si può dir, che sudori e spese costasse sulle prime a que' Missionarj il fondare una

Ri-

Riduzione, e il provvederla di vitto pel primo anno, cioè finchè i seminali rendessero frutto; e l' insegnare a quella rozza ed inesperta gente l' Agricoltura, e il fabbricar Chiesa e Case, e poi di mano in mano l' avvezzarli ad altre Arti utili o necessarie alla vita umana. Per ottener ciò, si trasformavano que' caritativi Operaj del Signore in varj personaggi con divenir pubblici lavoratori, alcuni occupandosi colle accette a sterpare la campagna per renderla atta alla seminagione; altri lavorando il terreno con aratri di legno, e mal formati; altri piantando, e zappando il Maiz, o sia il Frumentone, o seminando grano, orzo, fagiuoli, ed altri legumi, condotti da lontanissimi paesi. Nel medesimo tempo altri si occupavano a tagliar grossi alberi, a condur giù da i monti il legname per fabbricar la Chiesa, e case sufficienti per que' primi Cristiani. Poscia per aumentar le rendite loro, altri si diedero a condurre dalle Città lontanissime de gli Spagnuoli con viaggio di più centinaja di miglia; buoi, vacche, pecore, capre, cavalli, ed uccelli domestici, distribuendoli a quella povera gente, acciocchè frutto ne ricavasse. In questo sì glorioso esercizio di Carità colto il P. *Pietro Espinosa* da i barbari Guaiaquirensi, mentre da Santa Fè conduceva una copiosa greggia di pecore per soccorrere alla miseria de' suoi novelli Cristiani, sotto le loro mazze lasciò la vita, e il corpo suo restò preda delle Tigri. Era oggetto di mirabil' edificazione allora il mirare Gesuiti, nati nelle principali Città d'Europa, della Nobiltà più illustre, insigni per sapienza, applauditi già ne i pulpiti, e nelle Cattedre delle Università più celebri, dopo essere divenuti Missionarj, divenir' anche pastori, muratori, falegnami,

mi, carrettieri, con sommo loro affanno e fatica, affinchè gl' Indiani non solamente imparassero que' mestieri, ma che anche vi si affezionassero. E intanto ch'essi lavoravano bagnati da capo a piedi di sudore, succedeva sovente, che nè pur' uno di que' medesimi Indiani si offerisse ad ajutar loro, standosene eglino solamente incantati a mirarli, benchè tanto più robusti di loro, e consapevoli, che quel faticoso lavoro unicamente si faceva per proprio lor comodo ed interesse. Dio nulladimeno così dispose le cose, che quantunque le persone del Mondo tenessero per pazzia il tentare di guadagnar' a Dio, e di civilizzar gente sì barbara, fiera, e dispersa, fra la quale non si trovava nè oro nè argento, onde ricompensar le fatiche de gli Europei, che vanno colà: tuttavia si piantarono felicemente quelle prime Riduzioni, ed altre poi in gran numero si sono aggiunte, le quali oggidì fioriscono, divenute ben popolate e regolate Comunità. Ivi si raccolgono copiose annate di frumentone, legumi, mele e frutta. Vi si pianta e raccoglie gran copia di Cotone, e Tabacco; e questo non suggetto a dazj e gabelle, va ancora trasportato ne' paesi di chi ne penuria. Ogni Riduzione tiene ottimi pascoli, e i bestiami vi si sono moltiplicati a meraviglia, ed è ivi in gran voga la coltura del terreno. Le Arti ancora loro insegnate da i Missionarj, o da i Fratelli d'essi, han preso buon piede fra quegl' Indiani, talmente che si contano fra loro Muratori, Fabbri ferrai, Architetti, Scultori, Indoratori, Falegnami, Intagliatori, e simili altre Arti, proccurando ognuno di perfezionarsi maggiormente nella sua. Nè vi manca chi sa fondere Campane, e fabbricar tutti gli strumenti di Musica. Così le Donne hanno

imparato a filare, tessere, cucire, e tagliar le vesti. Ognun può raccogliere Bambagia sul suo, e farne tele. Altre ancora ne fabbricano colla lana delle lor pecore. Gli uomini poi son quelli, che fanno il mestier de' Tessitori per servigio del Pubblico; siccome diremo. In Europa per un pugno di terra si fa alle pugna: Ivi si cerca a chi darne; affinchè la coltivi, e ne sopravanza ad ognuno.

Secondo il parere di que' Missionarj, ne i Cristiani del Paraguai si truova un'intendimento assai ristretto, ed incapace di speculazione; di modo che li sogliono chiamar *Bambini colla barba*. Non è questo un picciolo requisito per poterli governare con facilità. Tuttavia può mettersi in dubbio, se questa durezza de' loro Intelletti sia un difetto particolare del temperamento di quelle Nazioni, o pure un' accidentale effetto della loro educazione. Anche delle Nazioni Indiane del Canadà nell' America Settentrionale, e delle barbariche dell' Affrica, alcuni Missionarj scrivono, esser quelle genti stupide, di cervello grossolano, e non atte a ben pensare e riflettere sulle cose. Non è da quetarsi a sì fatti giudizj. I più de gli Americani del Paraguai altra vita non menano, altro mestiere non fanno, che quello de' contadini Europei, la maggior parte de' quali nella pianura noi osserviamo zotica, dura di cervello, e semplice, ma per l' ordinario di buoni costumi, appunto perchè senza malizia, e perchè non pratica co' i cattivi, e attende a i suoi lavorieri, allevata in una povertà faticosa. E pure in questi medesimi Climi nascono tanti felici Ingegni, sia nelle Città, sia ne' territorj, e spezialmente dove l' aria è più pura e sottile; che applicati alle Arti, alle Scien-

ze,

ze, alla Mercatura, vi fan progressi mirabili. Sarebbe da vedere, se quegl' Indiani sieno tutti veramente sì malvoluti dalla Natura, che niuna capacità abbiano per le speculazioni. Intanto fuorchè il leggere, lo scrivere, e l' Aritmetica, null' altro s' insegna; nè eglino possono conversare se non con gente dello stesso metallo, cioè semplice ed ignorante. Se fossero coltivati, se esercitati nelle Scuole i lor fanciulli, come si usa fra noi, par bene, che non tutti avessero a restar zucche senza sale. A buon conto abbiam veduto, con che facilità e felicità si addestrano essi alla Musica, e a tante altre Arti, in alcuna delle quali non solo uguagliano, ma anche superano le Città Indiane de gli Spagnuoli. Già sanno alzar case, fabbricar Chiese, far mulini da cavallo per macinare il grano, comporre macchine da cavar' acqua, e incamminarla da i Fiumi ne' campi e nelle Popolazioni, parte per l' irrigazione, e parte per formarne peschiere, o pubblici lavatoi. S' è introdotta fra loro anche la Pittura, e un saggio d' essa l' hanno in Modena i Signori Fratelli Cattanei, inviato dal P. Gaetano loro Zio, ma fatto da mediocre Artefice, confessando egli, che ve ne avea de' migliori. Ma perchè mancano loro colori fini, perciò le lor Pitture non han vivezza, e compariscono smorte. Nell' imitare eziandio e copiar caratteri stampati, e tagli in rame, riescono eccellenti. Nel dì 14. di Dicembre 1730. così scriveva il suddetto Religioso al Signor Giuseppe Cattaneo suo Fratello: *Riceverete due Immagini a penna, ricavate da una stampa in rame da uno di questi Indiani, le quali a mio giudizio mi sembrano in lor genere due capi d' opera. Io dico, che se queste fossero state lavorate in Europa per mano di un' ec-*

cel-

cellente Maestro, sarebbero degne di molta estimazione per la delicatezza e vivacità, con cui sono delineate; lo che riesce tanto difficile a penna, e molto più essendo uscite dalla mano di un povero Indiano rozzo e scalzo, che impiega quasi tutta la vita in lavorare nel campo. Una picciola Immagine della Concezione (di quelle che si tengono pel Breviario) raccoppiata essa pure da un' altro Indiano, questi Padri Missionarj Alemanni la stimarono tanto, che la inviarono per cosa rarissima a Vienna, dove in una celebre Galleria se ne trovava un' altra simile, inviata da altri Padri Missionarj, e tenuta colà in moltissimo prezzo. Ora queste due, che v' invio, sono senza dubbio migliori e per la delicatezza del lavoro, e per la qualità e quantità delle Figure: onde mi sembra che potrebbero stare con tutta riputazione non solo in vostra casa, ma persino nella Galleria di un Principe. Molte cose non le fan di meglio que' buoni Indiani, perchè non han migliori originali ed esemplari. Chi è dotato di tanta abilità per le Arti, verisimil cosa è che non trovasse ottuso il suo Intelletto, applicato che fosse alle Scienze; e che potesse talun d' essi arrivar anche ad essere ammesso nella stessa Compagnia di Gesù, il che riuscirebbe di un gran vantaggio a quella vastissima Vigna del Signore, dove si scarseggia cotanto di sacri Operai, e convien condurne di tanto in tanto dall' Europa con sì gravi spese, stenti, e pericoli. Perchè ciò non si faccia, o non si tenti, convien credere che proceda da giusti riguardi di que' saggi Missionarj. Anzi avendo comandato i lor Superiori, che non s' introducano novità, e che si continui sullo stile antico, la sperienza avrà fatto conoscere, che il metodo, con cui felicemente si son piantate quelle Riduzioni, lo stesso si ha da te-

nere

nere ed osservar da i posteri per conservarlo: Ma intanto sia a noi lecito di credere col Coreal, e con altri pratici delle teste Indiane, che quelle per l'intendimento non son da meno di noi.

CAPITOLO XVIII.

Regolamenti pel felice e buon governo di que' Popoli.

OSserviamo ora ciò che influisce a mantener fra que' Popoli la felicità finquì descritta. A gli occhi e al giudizio de' nostri Europei quei soli sembrano felici, che godono posti onorevoli, posseggono molta roba e danaro, vestono pomposamente, e possono lautamente imbandire la lor tavola. Con opposte massime si regolano le picciole Repubbliche de gl'Indiani del Paraguai. Appunto perchè non hanno ambizione, o sia desiderio d'onori, che vada lor pungendo il cuore; perchè han quello che basta al loro sostentamento, nè curano il lusso, contenti del poco: si reputano essi ben trattati dalla divina Provvidenza, e vivono con una mirabil quiete. Perciò quivi più che altrove avrebbe trovato il P. Bartoli la *Povertà contenta*. Non usano Schiavi fra loro, come in tanti altri paesi dominati da gli Spagnuoli; non hanno Padroni, a' quali servano, e che li maltrattino. Ognuno è padrone in casa sua; ognuno ha un podere, che è suo, o almeno a lui prestato dalla Repubblica, acciocchè divenga suo tutto quello che indi si raccoglie, senza doverne contribuire parte alcuna al Principe, a riserva di una Pezza da otto. Chi è più bravo e sollecito alla coltura e al lavoro, tanto più ne ricava in utile proprio.

Suol' essere ogni possessione proporzionata alle forze d'ogni Famiglia, e potrebbe anche maggiormente slargarsi, perchè loro non manca terreno; ma non si fa, perchè d'ordinario non v' ha che il Marito e la Moglie, o al più un Parente, che lavori quella terra, e non potrebbono farne di più. La proprietà de' beni, e la cupidigia di accrescerli, è una sorgente in Europa di varj disordini, che turbano l'umana società. Sono esenti da sì fatta inquietudine que' buoni Cristiani. Ciascun semina o pianta Maiz, o sia Frumentone, che è il principal raccolto di que' paesi; e poi Ceci, Fagiuoli, Cocomeri, Zucche, e massimamente la *Manioca*, il cui frutto, siccome dicemmo, è somigliante a i nostri Ravanelli, e pare al di fuori un cavicchio rozzo e fangoso, ma nel di dentro è poi bianco: del qual frutto fanno essi la farina, chiamata da gli Spagnuoli *Harina de palo*, cioè *Farina di legno*, che è cibo di molto lor sostentamento. Vien bene in quelle parti il Frumento, ma poco se ne mette. Nè so dire, perchè non attendano alla coltura del Riso, avendo sì vicine e comode l' acque de' Fiumi. Considerabil cosa è ciò, che sta scritto nella Relazion delle Missioni *de los Chiquitos*, cioè che nelle vastissime campagne, le quali si stendono *di là sino al gran Lago de los Xarayes, per benefica cura della Natura, e senza alcuna industria si produce un' immensa quantità di Riso, di cui ogni anno fan provvisione los Payaguàs, Guatos &c. ed altri Popoli confinanti*. Il Riso è il cibo ordinario de' Cinesi, e di tanti altri Popoli dell' Asia, e delle Isole dell' Indie Orientali.

Ancorchè poi qualche distinzion si truovi fra quella gente, differenziandosi i Caciqui, Capitani, ed altri pubblici Ministri, e principali dal ri-

rimanente del Popolo coltivator della terra: pure tal differenza, siccome non consistente nel possesso di più tenute di stabili, o in altra ricchezza proveniente da mercatura, o industria, non toglie veramente l' uguaglianza fra loro, nè quivi è oggetto d'invidia, siccome avviene fra noi, che abbiam Nobili ed Ignobili, Poveri e Ricchi, Padroni e Servitori. L' abito ordinario del Popolo consiste in un giuppone, e in un pajo di calzoni alla Spagnuola, con di sopra una tela, che chiamano *Poncio*, che arriva sino alle gambe, ed ha molto della figura delle sacre Pianete, mettendosela essi in dosso nella stessa maniera per un' apertura, che ha nel mezzo. Questo Poncio, siccome l' altro vestito, suol' essere tutto bianco, dandosi loro così, a fine ancora, che lo possano di tanto in tanto lavare. Se hanno Poncio di tela colorata, questo è per regalo o premio, che loro si dà alle occasioni, o perchè alcuni de' più industriosi seminano e raccolgono Bambagia nella lor possessione, e fan lavorare in lor casa tela di varj colori, e questo poi sel mettono la Festa, e quando è tempo di gala. Così il giuppone e calzoni di colore sono vestimenta da sfarzo, e di questi si vestono, allorchè sono inviati in balse, o sia nelle lor barchette per qualche spedizione. Ed arrivando a Città o Luoghi degli Spagnuoli, sogliono vendere quanto hanno per comperarsi un po' di saja, principalmente se è rossa, da farsi un giuppone, o un pajo di calzoni: che questo per essi è un vestito da Re. Per cappello portano un berettone composto di pezze di saja di diversi colori. Nelle gambe e ne' piedi tanto i Caciqui, Capitani, e primarj del Popolo, quanto il rimanente, van tutti scalzi. Il vestito delle Don-

ne consiste in una camiscia senza maniche, la qual va sino a i piedi, e si lega alla cintura. E con questa sola lavorano alla campagna. Sopra questa poi d'ordinario ne portano un'altra chiamata il *Tipoi*, che ha maniche, e si stende fino a i piedi a guisa di sottana, ma sciolta come le Andrienne della prima moda. Pajono tante Monache, perchè i capelli, lunghi e sciolti senza alcuno ornamento sulle spalle, somigliano il velo; e l'abito loro sempre bianco, e stesi sino a terra, sembra una tonaca. Si annodano esse Donne una cintola sulla fronte, a cui attaccano i fardelli, che vogliono portare, lasciandoli cader sulle spalle: rito praticato anche da i Barbari dell'Affrica. Parrebbe, che gli Europei avessero dovuto insegnar loro una maniera più comoda per portar pesi; ma forse l'inveterato costume può più che i loro insegnamenti; o pure truovano quella miglior delle nostre. Quanto al loro abitare, in ogni Riduzione si mira la Chiesa, e contigua ad essa in ogni luogo è la Casa del Missionario Gesuita, che ivi esercita il ministero di Parroco, e suol'avere un Compagno Sacerdote. V'ha i Magazzini e granai del Comune, dove si custodiscono i grani, l'erba Caà, la Bambagia, ed altre cose da dispensare a gl'Indiani secondo il bisogno; siccome ancora le Officine, dove si lavorano le tele, e si fanno altri lavori per servigio del Pubblico. Poi si mirano le case de gl'Indiani basse e a piana terra, che sembrano come le botteghe d'una fiera tutte in fila con restar fra esse file le strade diritte e tirate a cordone. Ciascuna Casa non è che una Camera quadrata, in cui abita una Famiglia. Le mura sogliono essere di canne incrostate con fango o sia con malta, senza cammini,

senza

senza finestre, e colla sola porta, per cui entra il lume, ed esce il molto fumo, cagionato dal continuo fuoco, che sta acceso nel mezzo. Le legna da bruciare altro non costano, che la fatica di andarle a tagliare a i boschi del Comune, e di recarsele a casa. In essa Casa o Camera dormono sopra certe reti, che chiamano *Amache*; e questo è l'unico letto, che usano, essendo esse attaccate ad alcuni pali, che a questo effetto tengono ivi dall'una parte e dall'altra. Levandosi la mattina, raccolgono le reti, lasciandole pendenti ad un palo a guisa di sciugatoi: con che vengono a tenere disimbrogliata, e senza letti la casa, la quale benchè di una sola camera, è bastante per loro. Imperciocchè appoggiate alle pareti stanno le lor poche carabaccole, e il fuoco si fa nel mezzo, sedendo essi in terra intorno al medesimo, scaldandosi, e facendo nello stesso tempo la cucina, e la tavola. La lor forma di sedere è colle gambe incrocicchiate in terra, come ancor s'usa da tanti altri Popoli dell'Asia, e da' Turchi stessi, di modo che hanno sempre in pronto le sedie, senza che nè pur queste imbroglino loro la casa. In somma quella buona gente va esente dalla passione d'aver mobili, che imbarazzino la casa, e contenti di quel solo che è necessario, non turbano la lor tranquillità co i desiderj del superfluo.

Assaissimo poi serve a conservar la pace, amistà, ed unione fra que' Popoli, l'esser eglino privi d'oro, d'argento, e di danaro: idoli dell'umana cupidigia in altri paesi; e fomenti di mille cure, iniquità, e liti. In quelle Provincie non si truova sorta alcuna di metallo, o almen finora niuno ha tentato di scoprire, se le mon-

tagne ne potessero rendere. Il ferro e l' acciajo per lo più viene di Spagna nelle navi, che ogni tre o quattro anni arrivano a Buenos Ayres. E di quello, che colà si porta, assai poco ne giugne alle troppo lontane Riduzioni del Paraguai: il che è cagione, che que' poveri Indiani, siccome mal provveduti di strumenti, non possono poi perfezionare i lor lavorieri. Intorno al metallo per le Campane, il luogo più vicino da condurlo è il Coquimao nel Chile, lontano più di mille e secento miglia dal Paranà ed Uraguai, con cammini assai disastrosi e pericolosi per los Andes, o per la Cordigliera (che sono Monti altissimi sempre coperti di neve) laonde appena se ne può condur tanto, che basti per picciole Campane. Per altro non lasciano essi novelli Cristiani di far qualche commerzio colle Città Spagnuole, tenendo Canoe e Zattare, che si fanno a conto d'ogni Riduzione, e s'inviano giù per gli poco fa mentovati Fiumi, i quali mettono capo nel gran Fiume della Plata. Mandano essi a Buenos Ayres in abbondanza dell'Erba famosa del Paraguai, che è come una specie di Thè, ma più stimata, perchè creduta più medicinale; e di Tabacco in foglia, e di Mele, e di varie Frutta, e di varie manifatture e lavori delle loro botteghe, e di pelli d'animali. Ne mandano anche a Santa Fè, tenendo in esse due Città Procuratori apposta coll'autorità necessaria per lo spaccio delle suddette merci. Parte del prezzo, che ne ricavano, s'impiega in pagare il lieve tributo annuale al Re; e col rimanente sogliono comperar ciò che bisogna per la fabbrica e per l'ornamento delle lor Chiese; siccome ancora per utensili da lavorare i campi, e per mantener le Arti. Perciò ne' contratti,

che

che fanno tra loro, non entra danaro; ma secondo l'uso de' primi Uomini tutto il commerzio loro si fa colla commutazion di roba: il che si procura di mantenere con gelosia, e con prezzi stabiliti, acciocchè coll'uso del danaro non s'introduca fra loro l'avidità, e per mezzo d'essa que' disordini e danni, che provengono dall'interesse. Ed affinchè gl'Indiani, che a nome del Pubblico vanno a condur quelle merci, non v'abbiano da rimettere del proprio nel viaggio, che d'ordinario suol durare più mesi, si consegnano i lor seminati in cura ad altri a ciò deputati, i quali mirandoli quasi cosa propria, li mantengono con tale esattezza, che ritornando dal viaggio i padroni, se ne truovano egualmente contenti, come se fossero stati lavorati i terreni da loro stessi. In oltre si paga loro la fatica del viaggio con roba del Comune, in cui benefizio si sono occupati.

Ma perciocchè o per infingardaggine, o per poca provvidenza, o per la capacità assai corta di quelle genti, molti fra essi spendono pochi pensieri per l'avvenire, cioè per attendere al necessario loro sostentamento; e convien ricordare, che tanto gl'Indiani Americani, quanto varj Popoli dell'Affrica han qualche nemicizia colla fatica delle mani: è convenuto in addietro, e convien tuttavia, che il Missionario, assistente d'ordinario a sei o sette mila persone, abbia egual sollecitudine a quella di un Padre di famiglia verso i suoi Figliuoli non peranche giunti all'uso della ragione. Si son dunque trovati, e più che mai si praticano i seguenti ripieghi. Da che si è assegnato ad una Famiglia quel terreno, che vien creduto più che bastante, coltivato che sia, a rendere il necessario sostentamento di tutto l'Anno: si dà loro la semente; e questa poi al tem-

po del raccolto si riscuote da tutti nella stessa quantità, e si conserva ne' granai, o sia ne' Magazzini del Pubblico per poter seminare nell'Anno appresso. Senza tal precauzione fuor di dubbio è, che mangierebbono tutto. In oltre si appresta a i più d'essi uno o più paja di buoi per arare. Se fossero lor proprj, non saprebbero conservarli, essendosi talvolta osservato, che dopo aver lavorato con essi, per non durar fatica a rimetterli sotto il giogo, non gliel levano mai dal collo, lasciandoli così legati, come li legarono la prima volta. Altri ancora arrivano ad ammazzarli, e a mangiarseli in breve colla lor famiglia, senza rendere altra ragione, quando son colti nel fallo, se non che aveano fame. Perciò i Missionarj scelgono alcuni de' più attivi ed accorti per Ministri del Popolo, acciocchè come Inspettori visitino, al debito tempo, se tutti lavorano, seminano, raccolgono, e conservano il raccolto, acciocchè basti alla lor famiglia pel vitto e vestito di tutto l'Anno; e se tengano buon conto de gli animali; e dove li truovano mancanti, li fanno gastigare secondo il demerito, richiedendo il privato e pubblico bene, che ognun soddisfaccia al suo dovere, e che i diligenti non abbiano a mantenere i neghittosi. Contuttociò non son pochi coloro, a' quali verso la metà dell'anno manca il vitto, o per cagione d' infermità, o d' altre disavventure, o pure per la loro irremediabil negligenza, o per l' imprudente prodigalità in consumare il ricolto. Ma perchè in queste Popolazioni non si vuol tollerare alcun mendicante, o chi pruovi la tentazion di rubare per necessità: lo spediente, che s'è preso, è questo. Oltre a i poderi assegnati al particolare, v' ha alcuni altri spaziosi campi, e de' miglio-

gliori del paese, atti a seminarvi e piantarvi tutto ciò, che suol fruttificare in quel clima: e queste si chiamano le terre del Comune, e nel loro Linguaggio il *Tupambaè*, che vuol dire *la Possessione di Dio*. Vengono esse consegnate e raccomandate ad alcuni de' più industriosi ed attivi, acciocchè le coltivino col mezzo de' Fanciulli di cadauna Famiglia, che fino a i quindici anni sono obbligati a questa coltivazione, supplendo essi col numero e colla frequenza a ciò, che manca loro di forza. La mattina dunque tutti, dopo aver preso un poco di cibo, recitate le Orazioni, e ascoltata la santa Messa, a riserva di quelli, che si dividono nelle Scuole ed Officine, vengono in numero di quattro o cinquecento inviati da i loro Fiscali, o vogliam dire Soprintendenti al *Tupambaè*, e vi stanno tutto il giorno occupati a piantare, zappare, e poi raccogliere, e sgranare il Maiz, ed altri legumi; siccome ancora a coltivar le piante del Cotone, o sia della Bambagia, che richieggono maggior servitù per potarle, e tenerle nette dalle male erbe, con raccoglierne poi il Cotone, aprirlo, e seccarlo fino a metterlo sicuro in casa. Alle ore 22. cessato il lavoro, sen vanno poi tutti colle Fanciulle alla Chiesa, finita che sia la Dottrina de' Vecchi; e quivi cantano per poco più di mezz'ora le loro Orazioni, e poscia odono la Dottrina Cristiana dal Missionario. Entra finalmente tutto il Popolo nella Chiesa a recitare il Rosario, ed altre poche Orazioni, che terminano coll' atto di Contrizione. Ciò fatto, uscendo di Chiesa le Fanciulle si fermano sulla Piazza, ed i Fanciulli nel cortile del Missionario, dove è preparata la lor porzione di carne; e cantata che hanno in loro Lingua la benedi-

zio-

zione, ne ricevono la distribuzione con andarsela poi tutti lieti a godere nelle lor case. Ed ecco come quelle picciole Repubbliche si possono in certa maniera appellar numerosissimi Monisterj, dove mirabilmente son regolate tutte le faccende sì spirituali che temporali della giornata, e provveduto al mantenimento d'ognuno.

Tutto quello poi che si raccoglie di grani, di frutta, e di Cotone dal *Tupambaè*, insieme coll'erba, che chiamano *Caà*, di cui fanno bevanda, si deposita ne' pubblici granai e magazzini, per essere ripartito nel decorso dell' anno fra gl' infermi, impediti, orfani; e a chi per servigio della Comunità impiegato in viaggi o ministerj non può coltivare i proprj campi; e a coloro, che o per disgrazie casuali, o per negligenza propria verso il fine dell' anno non han più con che sostentarsi; e finalmente a provveder di vitto a spese del Pubblico tutti coloro, che per servigio del Re vanno a qualche spedizion militare, e presi a rata dalle varie Riduzioni ascendono talvolta fino a quattro o sei mila guerrieri. Tutta dunque l'entrata del Pubblico si dispensa nella maniera suddetta, e si sovviene a ciascuno con gratuita limosina, secondochè ricerca il loro bisogno; e quel che si dice ora di una Riduzione, si truova e si pratica parimente in tutte le altre. Ed ecco un' invidiabile stato di quegli abitanti per questa comunicazion di beni, provenendo da essa, che fra loro tutti benchè Poveri sieno ricchi abbastanza, e si mantenga una certa tal quale uguaglianza; mentre niun d' essi suole aver più de gli altri; e i bisognosi truovano quanto fa loro d' uopo per supplire alle proprie necessità. Però ancor qui troviamo una sembianza de' primi Cristiani, e della Chiesa primi-

mitiva. E tanto più essa si scorge all'osservare, siccome già fu accennato di sopra, che se alcuna di que' Popoli patisce spezial carestia per gli accidenti delle stagioni, che sogliono defraudar' i sudori e le speranze de' lavoratori ancor più solleciti, o per la mortalità de i bestiami, o per altre simili naturali cagioni: usano l' altre Riduzioni di dargli soccorso con quanta limosina occorre al suo bisogno, e senza chiederne altra mercede, che la promessa da Dio a chi il sostenta ne' famelici, o il serve ne' suoi infermi. Non minor poscia è la cura in ogni Riduzione pel vestito de gli abitatori. In un solo Cortile, comodo a gli occhi de' Missionarj, son disposte le Officine, o sia le botteghe del Pubblico, niun' altra contandosene nelle Riduzioni. Quivi si fabbricano di mano in mano le cose necessarie per la gente. La principale è quella de' Tessitori, i quali lavorano continuamente la tela per vestire il Popolo. A questo fine si distribuisce ogni settimana alle Donne e Fanciulle una determinata quantità di Bambagia; e tutte collo stesso ordine il Sabbato riportano tanto filo, di cui i Tessitori formano tante braccia di tela. Con questa attenzione si viene ad avere ogni anno la provvision sufficiente e sovrabbondante per vestire tutta la gente. Che se si lasciasse a gl' Indiani la cura di procacciarsi il vestito, la sperienza ha già insegnato, che moltissimi di loro per pura pigrizia se n' andrebbono nudi, come quando erano Infedeli. Oltre a tutti questi regolamenti nelle Riduzioni, che verso il fine del prossimo passato Secolo si son fondate nel paese de i *Mochi*, s' è introdotto un pubblico Spedale, dove son raccolti e alimentati gl' Infermi abituali, e i poveri Vecchi, che non possono più guadagnarsi il

pa-

pane; e nel centro d' esse Riduzioni una Spezieria, che provvede a tutte l' altre alle spese del Pubblico ogni Medicamento secondo il bisogno di ciascuna; e in oltre una Libreria, che è comune a tutti i Missionarj di quelle parti: invenzioni tutte della Carità e Prudenza di que' Religiosi, acciocchè niun comodo manchi al diletto lor Popolo Fedele, ed invogli anche gl'Infedeli ad unirsi con loro.

CAPITOLO XIX.

De gli Animali del Paraguai, e dell' uso di essi.

Allorchè gli Spagnuoli cominciarono a stendere dal Perù e dal Chile le lor conquiste nel Paraguai, e a fondarvi quelle poche Città, Ville, e Commende, che vi hanno, introdussero colà ancora la maggior parte delle Bestie, e d' altri Animali, che servono in Europa all' uso e servigio de gli Uomini, come Cavalli, Asini, Muli, Buoi, Porci, Pecore, Gatti, Cani, Galline, Oche, Pavoni, e simili. Per la copia e bontà delle pasture se n' è quivi moltiplicata a dismisura la specie; e siccome osservammo al Capitolo V. essendo fuggiti da i Padroni di tanto in tanto Cavalli, e Cavalle, Buoi, e Vacche con rifugiarsi ne' boschi, e vivere anche nelle campagne, massimamente di Buenos Ayres, in libertà: motivo di stupore è l intendere, quanto sterminatamente si sieno propagati quegli Animali in siti tali, benchè abitando in paese, dove hanno piena giurisdizione i Lioni, e le Tigri, che fanno d' essi quotidianamente buoni conviti. Molte Isole e paesi dell' una e dell' altra America si contano, nelle quali si truova o poco o mol-

molto di tali bestie nelle foreste. Degno è d'essere letto ciò, che ancora ne scrive il Padre Gaetano Cattaneo, favellando delle campagne di Buenos Ayres in una sua Lettera, che si leggerà in fine di questa Operetta. Così ancora tra il gran Fiume della Plata, e il Brasile si truovano selve d'incredibil'estensione e lunghezza, dove han fissata la loro abitazione i Cavalli, i Buoi e le Vacche fuggite, e quivi dilatata la razza loro ad un'eccesso tale, che sembra incredibile, e pure è certissimo. La prodigiosa quantità, che se ne uccide ogni anno per ricavarne la pelle, o pur solamente la lingua, e il grasso, pare che spaventi la nostra immaginazione. Il traffico appunto delle pelli quello è, che spezialmente si fa a Buenos Ayres, e ne' contorni, attendendo quegli abitanti al macello de' più grandi fra i Tori selvatici nella forma e quantità, che vien descritta dal suddetto Religioso; e queste poi sono portate in Europa. Que' Corami sì grossi, che dall' Inghilterra vengono in Italia, son formati delle pelli bovine, che quella industriosa Nazione va a comperar nelle coste Occidentali dell'Affrica, e sopra tutto al Paraguai, pagando sei, sette, ed otto Reali cadauna d'esse. Vero è, che gli Spagnuoli non permettono il venderne ad alcuno, mandandone essi di tanto in tanto assaissime navi a Cadice, dove probabilmente gl'Inglesi ne' tempi andati ne doveano comperare gran quantità; ma fuor di dubbio è, che ora tanto i Portoghesi, che gl' Inglesi ne fanno anch'essi buon carico per contrabando. Al dispetto de gli Spagnuoli nell' Anno 1679. andarono essi Portoghesi, siccome dirò più abbasso, ad occupare un sito in faccia a Buenos Ayres, e quivi piantarono un Forte. Ne furono appresso sloggiati da gli

Spa-

Spagnuoli d' allora; ma ritornativi col tempo i Portoghesi, forse per la negligenza de i Governatori susseguenti di Buenos Ayres, si fortificarono di nuovo nell' Isola di S. Gabriello, e vi alzarono una Fortezza, con cui anche oggidì tengono occupato quel sito. Colà dunque capitando anche gl' Inglesi, i quali meditavano nell' Anno 1727. di occupare un' altra di quelle Isole, e l'avrebbono fatto, se non erano prevenuti da gli Spagnuoli, non manca loro il comodo di fare una ricca incetta di cuojo bovino per portarselo alla lor Patria, e distribuirlo poi acconciato per varie Città d' Italia. Alle feroci bestie, che sbranano anch' esse in quelle vaste selve gran copia di Vitelli, si sono aggiunti ancora i Cani colà rifugiati, e moltiplicati susseguentemente a migliaja, i quali non men che i Corvi si nutriscono della carne abbandonata di tanti Tori, che vengono uccisi da gli Uomini; e qualora ne manchi alla lor fame, fan guerra anch' essi a i bestiami viventi. Come tuttavia in mezzo a tanti spietati nemici si sia potuto mantenere la propagazion delle bestie bovine, pare che non si sappia intendere. Certo è nondimeno, che nel 1730. in cui il suddetto P. Cattaneo si portò al Paraguai, durava lo stesso macello, ma contravvertirne egli la diminuzione presente, e l' apparenza di vederla maggiore andando innanzi. Ed ancor noi possiam ben conchiudere, non essere molta l' economia, e la prudenza in questo conto sì de gli Spagnuoli, che de gl' Indiani abitanti in quelle parti. Un serraglio, per così dire, o parco sì dovizioso di bestie bovine, meriterebbe d' essere governato con più riguardo per gli tempi avvenire. Avrebbono essi da contentarsi ogni anno di un numero discreto di quegli ani-

animali, e trovar gente, che in vece di far tanto scempio di Tori, estirpasse col fucile e con altre armi quanti Lioni e Tigri mai si potesse, e sopra tutto schiantasse que' Cani divoratori, i quali crescendo ogni dì più arriveranno a formar degli eserciti, e ad infestar' anche la vita degli Uomini: il che s'è già cominciato a provare.

Ora i Cristiani abitanti nelle fioritissime Riduzioni dell' Uraguai e Paranà soliti sono a portarsi anch' essi alla caccia de' Buoi, delle Vacche, de' Cervi ec. nelle stesse selve, che abbiamo poco fa descritte. Dalla Storia delle Missioni de' Ciquiti si ricava, che circa il principio del corrente Secolo furono quelle Cristianità in gran pericolo di rovina per la fiera nemistà insorta fra esse, e i Popoli *Guanoas* tuttavia Infedeli, e situati fra il Fiume Uraguai, e le foreste sopra mentovate, perchè que' Barbari impedivano a i Cristiani *il passare l' Uraguai a far provisione di Buoi e Vacche, delle quali soleano radunare venti o trenta mila ogni anno nelle vastissime campagne, che stanno alle sponde del Mare Atlantico: perlochè la fame e carestia affliggeva assaissimo le Riduzioni Cristiane*. Espose coraggiosamente la sua vita il P. *Giuseppe de Arce* insigne Missionario della Compagnia di Gesù, e solo passò a trattar con gl'inviperiti Guanoas, riuscendogli in fine di placarli, e di ristabilire l' antica pace ed amicizia fra que' Popoli. Questo buon Servo di Dio arrivò poi nel Dicembre del 1715. a coronar le sue Apostoliche fatiche colla palma del Martirio fra i Barbari nel Paragnai superiore. Servirà ancora la suddetta notizia a meglio intendere, fin dove ascenda l' inesplicabil propagazione del genere bovino nelle selve suddette. Altre Riduzioni poi vi sono, che tengono boschi vicini, dove si son

ri-

ricovrati Buoi e Vacche, ed' hanno moltiplicata la lor progenie. Spezialmente in varj siti dall'una e dall'altra parte de' Fiumi Paraguai, Uraguai, e Paranà, se ne truova gran quantità, e comodamente a caccia di questi Animali inselvatichiti sen vanno i Cristiani per provveder di carne le lor tavole, e venderne poi le pelli. Per altro ogni Riduzione ha sufficiente provvisione di Buoi, e Vacche, e di Cavalli domestici, de' quali si servono alla giornata, tenendoli nondimeno in una maniera ben diversa dall'ordinaria d'Europa. Imperciocchè non usano quegl' Indiani stalle e fenili per le bestie; ma fuori d'uno o due cavalli, che tengono nel cortile, tutti gli altri li lasciano continuamente liberi alla campagna. Però quando han bisogno di buoi o cavalli per loro uso, montano a cavallo, e col laccio li vanno a prendere, come si fa ne' boschi d'alcune maremme d'Italia, dove si mantengono armenti bovini con eguale libertà. La maniera di prenderli è la seguente, adoperata per prendere non men le selvatiche, che le domestiche bestie. Vanno tre o quattro a cavallo con una lunga corda, un'estremità della quale è assicurata alla sella, e nell'altra estremità sta il laccio, che slargano e stringono a lor piacimento. Girando in aria la corda per tenerla in moto, danno la caccia al Toro, o alla Vacca, che vogliono prendere; e quando si conoscono a tiro, lanciano benchè da lungi la corda, e col laccio che sta in fondo, colgono la bestia nelle corna, o nel collo con tal destrezza, che di rado fallano il colpo. Se sentendosi preso il Toro, va contra di loro, lo schivano mirabilmente, spignendo il cavallo da un lato. Se resiste, essi ricevono pure di fianco la scossa, prendendo sem-

pre

pre il contratempo, tanto che gli fanno perdere la forza. Se alberi vi sono, verisſimilmente ſi ſervono d' eſſi, come s' uſa in Italia, per girarvi intorno la corda: il che abbrevia l'andamento del Toro. In ſomma a forza di deſtrezza un Fanciullo di quattordici o quindici anni prenderà uno di que' Tori fieriſſimi, e non sel laſcerà ſcappare; ma con tirarlo ora da una parte, ora da un'altra (e non mai diritto) gli fa far tanti raggiri; che lo ſtracca, ſtordiſce, e lo ſtramazza. Quando ſono in più, e preme loro di far preſto, ſe l' Animale fa reſiſtenza, gli gittano un laccio alle gambe di dietro; e ſe queſto non baſta, ne lanciano un altro alle gambe davanti, finchè tirandolo chi di qua, e chi di là, il buttano a terra, e ne fanno poi ciò che loro piace. Da tutto ciò ſi può argomentare, che non è peranche introdotto fra quelle genti l' uſo di ricavare il latte dalle Vacche, di cui ſi ſervono cotanto alcuni Popoli d' Europa per farne burro o ſia butiro, formaggio, ricotta, crema ec.

Aſſai più difficile rieſce poi il prendere i Cavalli, che non han corna, e corrono ſenza paragon più de i Tori; laonde chi è a cavallo, convien che faccia correre il ſuo molto più dell' altro, tagliando qua e là il cammino a quel che fugge, finchè giunto al tiro, nella ſteſſa carriera gli gitta al collo il laccio, e lo coglie. In queſta funzione ſon deſtriſſimi quegl' Indiani, ſiccome avvezzi, allorchè han biſogno di Buoi o Cavalli per loro uſo, a prenderli alla campagna nella maniera ſuddetta: maniera che parrà ſtrana e ben faticoſa a i noſtri Europei, ma che tale non dee parere a quegli ſteſſi Indiani, contenti di riſparmiar le fatiche, che fra noi occorrono per provveder di cibo, e per cuſtodire

i nostri bestiami. Quel che è più da ammirare, con que' medesimi lacci suol prendere la gente qualunque Fiera, per feroce che sia: giacchè vanno anche a caccia delle medesime per guadagnarne le pelli, le quali sono anche per que' paesi un'utile mercatanzia. Per la Tigre nondimeno fa di mestieri usare una destrezza particolare in sapere dar volta col cavallo, subito che quella è presa, e tirarla qua e là strascinandosela addietro, finattantochè resti stordita e conquassata. Imperciocchè se dopo averla presa pel collo, le si dà tempo che possa afferrar colle zanne il laccio, va a rischio il cacciatore, che quella o con uno strappone il tiri giù da cavallo, o che con un lancio gli salti addosso. Ma essi ben sanno prendere il tempo, di modo che la maggior parte delle Tigri, che prendono, è in questa forma. Credesi, che le Tigri del Paraguai sieno ordinariamente più grandi, e più feroci di quelle dell' Affrica; e di tal fierezza, che se vien ferita da palla d' archibugio una d' esse, quando non resti sul colpo (il che è caso raro), in vece di fuggire, s' avventa subito contra del feritore, distinguendolo quantunque fosse fra cento, il quale, se non è ben preparato con armi, o ajutato da altri, corre grave pericolo. Altri poi son così destri, che nell'avventarsi loro la Tigre, colla Mazza le vibrano un colpo in un fianco, con romperle in tal guisa il salto, e sbalordirla: il che fatto se le scagliano addosso, e con altre mazzate la finiscono. Ancorchè il primo colpo sia poco pesante, basta per farla stramazzare a terra. In altra guisa ancora suol farsi così pericoloso cimento da gl' Indiani Infedeli, gente, che per non far'altro mestiere, è più sperta de gli altri alla caccia.

Co-

Costoro vanno per lo più ignudi, se non che portano un girello di piume, che cala dalla cintura al ginocchio, e si macchiano il corpo con varj colori per apparir più terribili a chi li guata. Non pettinano mai, nè tosano i lor capelli, che perciò sono quanto mai possono essere scarmigliati, e orridi da vedere. Molti di loro portano incastrato nel mento alcun pezzo di vetro, o di latta, o pure un'osso, ornamento veramente bizzarro, che maggiormente li deforma. In somma pare che studino di comparire, non uomini ma babuini, e bestie. Ora costoro, oltre all'arco, alle freccie, e alla lancia, portano alla cintura due palle ritonde di pietra, attaccate con una borsa di pelle alle due estremità di una corda lunga due o tre braccia, fatta di pelle di vacca, la qual serve loro di cingolo, ed è un'arme fierissima. Imperocchè in occasion di combattere prendono in mano l'una d'esse pietre, e cominciano venuta l'occasione a girar l'altra per aria come una fionda, finchè vien loro il taglio di fare il colpo. Allora le lanciano benchè da lungi con tale empito, che se colgono uno nel capo, gliel fracassano; e se in altra parte, lo stramazzano, perchè se gli attortigliano intorno alle braccia, o alle gambe, e il legano così, che difficilmente può più correre o muoversi: il che fatto, a man salva l'assaltano ed uccidono. Colle suddette palle per lo più prendono gli Struzzoli, e sovente anche le Tigri, e i Lioni medesimi, sapendo essi tirarle con destrezza mirabile alle gambe di quelle fiere, ed avviticchiarle in maniera, che non possono più svilupparsi. Ed allora corrono loro addosso, e le prendono vive, o le accoppano, come più loro piace. I Lioni per altro son pochi in compara-

zion delle Tigri, nè sogliono come quelle uscir de i boschi, perchè ivi truovano assai sostentamento.

Ordinariamente van quegl' Indiani a caccia de' quadrupedi e de' volatili coll' arco e colle freccie; e son così destri ed usati a tirar diritto, che anche in volo fanno bellissimi colpi, ed uccidono il Pesce, che comparisce a fior d' acqua. Ma per la caccia de' Cervi, delle Bicugne, de i Guanacchi, e d' altri animali grossi e veloci, si servono de' lacci corridori, e delle palle attaccate alla corda. La *Bicugna* è un' Animale alquanto simile al Capriolo, ma più grosso Del pelo della pancia d' esso si fanno cappelli finissimi, che noi diciamo di lana di Vigogna, Coll' altro pelo de' fianchi si fabbricano dalla gente Indiana guanti, fazzoletti, e tovaglioli, che sono assai stimati. Il *Guanacco* è parimente Animale somigliante al Cervo, ma un poco più picciolo di corpo, coll' unghia fessa come le capre, con occhi grandi, neri, e bellissimi, con collo assai lungo, portando la testa assai alta con gran maestà. E velocissimo al corso, ma per poco tempo. Prese che son queste bestie, facilmente si dimesticano, e se ne servono gli Spagnuoli, spezialmente nel Potosì, per portare giù da quelle orride montagne in istrade difficili e scoscese la terra, che cavano dalle Miniere. La lor lana, simile più tosto a quella di capra, che di pecora, qual bianca, qual nera, qual rossiccia, essendo ordinariamente lunga un palmo, due, o tre, serve loro di basto. Amano più il freddo che il caldo, in guisa che quando sopragiugne il Sole, e comincia a scottare, anch' esse cominciano a belare, e poco appresso si gittano a terra per iscaricar la soma, nè vogliono più con

essa

essa camminare. Gl' Indiani ne mangiano la carne, come noi facciamo il Castrato, ed appunto da gli Spagnuoli vien chiamato anche questo animale *Carnero*; ma gli Europei sentendo quell' odore, ó sia fetor di selvatico, ne patiscono tosto nausea, e però abborriscono il mangiarne.

Abbondano ancora que' paesi di Capre selvaggie, di Lepri, di Cignali, e di tre specie di Cervi, alcuni di maggiore, ed altri di minor corporatura, alla caccia de' quali va chiunque vuole, e della lor carne si regalano le mense di quella gente, e le pelli poi si vendono. Vi si contano ancora assaissimi Struzzoli, uccelli di gambe sì alte, e collo sì ritto, che arrivano all' altezza di un' uomo. Per aver l' ali troppo picciole a proporzione del corpo, non possono volare; ma ajutati da esse corrono sì veloci, che pochi son que' cani, che li raggiungano. Le lor piume di color cenericcio, tinte di diversi colori, servono a far de i bellissimi pennacchi; e l' uova son buone da mangiare al pari di quelle di Gallina, contenendo uno d' essi una dozzina di queste altre. Falso è poi, che digeriscano le pietre, e per fino l' ottone, e il ferro. Truovasi ancora, spezialmente nelle terre de i *Mochi*, un' Animale chiamato *Orocomo* della grandezza di un grosso cane col pelo rosso, col muso aguzzo, e denti ben' affilati. L' Indiano coll' armi si fa rispettare da questa Fiera. Ma s' egli è colto disarmato, l' assalisce la Fiera, e il gitta per terra, senza però fargli male, purch' egli abbia la precauzione di fingersi morto. Allora l' Orocomo si mette à dimenarlo, gli tasta tutte le parti del corpo; e dopo essersi figurato, che colui effettivamente non sia più vivo, altro non fà che coprirlo con foglie e sterpi, e poi si caccia nel

più folto della selva. Allora l'Indiano, che sa i riti singolari di quella Fiera, appena la scorge sparita da' suoi occhi, che s'alza, e si raccomanda alle gambe; o pure s'arrampina sopra qualche albero, dove sia fuor di pericolo, e di là sta a mirare l'Orocomo, il quale infallibilmente torna; ma accompagnato da una Tigre, che sembra invitato da esso per seco partire la preda. Ma più non ritrovandola, prorompe in urli spaventosi, riguardando in tanto il suo compagno, quasichè voglia attestargli il dolore d'averlo ingannato. Nè si dee tacere, che in quelle foreste si truovano Orsi innumerabili, e di specie diverse, una delle quali è particolare del Paraguai, e si chiama *Orso Formicajo*. Questo Animale non può aprire la bocca, o per dir meglio, la sua bocca altro non è che un buco ritondo. Prodigiosa quantità di formiche, e formiche, che recano non pochi danni, produce quel paese. Ora l'Orso suddetto caccia il grugno in una di quegli orribili formicai, e spignendo fuori la lingua per quel buco, se la lascia empiere di quegli animaletti, e ritirandola tutti gl'inghiotte. Ritorna tosto al medesimo giuoco, finchè si truova satollo di quel sì squisito cibo. Se questa feroce bestia non ha denti da adoperare, non le mancano per questo dell'armi terribili da combattere. E queste son le unghie de' piedi. Nè si gitta addosso a chi gli vien incontro con mal' animo, come fanno i Lioni, e le Tigri, ed altre Fiere, le quali chinandosi si slanciano poi addosso al nimico; ma aspetta, ed afferra dall' una parte e dall' altra il corpo con quelle sue unghie, e con una forza tremenda in un subito lo mette in brani. Suol combattere colla Tigre, ed abbracciatala scortesemente con quella gran

pre-

presa, la sbrana. Nulladimeno perchè la Tigre sa menare, anch' essa molto bene le sue zanne, o vogliam dire i suoi denti, per lo più sogliono restar amendue morti sul campo. Per altro, siccome ho detto altrove, non si sente quasi mai, che quelle Fiere insultino alla vita de gli Uomini, se non sono stuzzicate dalla fame, o non si fa loro insulto; nè gl' Indiani, tuttochè vadano sì sovente a caccia ne' boschi, si mettono paura d' esse, forse perchè van bene armati, e preparati per ripulsarle, se osassero di voler conversazione con loro.

S' è accennato di sopra, aver gl' Indiani Cristiani buon numero di cavalli e buoi per uso loro, e per la coltura delle campagne, il mantenimento de' quali costa lor poco. S' ha ora da aggiugnere, che tengono ancora cavalli e muli per servigio del Comune, e per conservare il commerzio mercantile, che s' è stimato a proposito d' introdurre ed alimentare fra quelle Popolazioni. Perciocchè siccome la sperienza ci fa vedere in altre Provincie del Mondo, che non può ogni Popolo vantare ogni sorta di grano e di frutta, e in eguale abbondanza, sì per la differente qualità de' terreni, per la varietà delle stagioni e pel diverso genio de gli abitanti: così anche nel Paraguai v' ha chi più de gli altri abbonda di frumento, di Maiz, di castrati, di vacche ec. e chi di cotone, di tabacco, di cera, di mele ec. Però gli uni vendono a gli altri ciò, che loro avanza, ricevendo in pagamento frutta o grani d' altra specie, secondochè ne abbisognano. I prezzi sono stabili, senza che si possano alterare, affinchè l' avarizia de gli uni non difficulti a gli altri il rimedio alla propria necessità. Però il di più, che sopravanza di grani, di frutta,

 di

di tele ec. ad una Popolazione, si trasporta ad altre, che ne scarseggino, e il ricavato va a benefizio de' particolari o di tutta la Repubblica. Mandansi ancora di questi naturali, e delle manifatture a Buenos Ayres, e a Santa Fè, per ricavarne danaro, perchè il tributo si dee pagare in danaro.

CAPITOLO XX.

Del Governo militare de' Cristiani del Paraguai.

UNa delle maggiori felicità de gl' Indiani Fedeli del Paraguai si dee dire la pace, l'unione, e la tranquillità interna, che si truova in ogni Riduzione, dove ladronecci, gare, risse, ubbriachezze, impudicizie scandalose, liti civili, e simili mali o non si veggono, o non allignano; perchè si correggono tosto. All' incontro regna fra loro la Carità, sovvenendo il Pubblico ad ogni bisognoso ed infermo, e regna la concordia in tutte le lor funzioni sì sacre, che temporali; operando ognuno con zelo uguale il bene e servigio della Comunità, come se si trattasse del proprio. Non è minor l'amistà, l'ospitalità, e la comunione, che ogni Riduzion professa all'altre circonvicine, considerandosi tutti come Fratelli, perchè Figli di quel buon Padre Iddio, che tutti adorano, e governati da Padri spirituali di una sola livrea, che concordi a null'altro pensano, che al loro bene. Lite mai non insorge fra loro a cagion di confini, e niun pensa a conquistar le terre de' vicini, essendone bandita l'esecrabile non mai sazia Ambizione, che tante guerre ed affanni ha fatto, e fa provare anche oggidì alle Provincie Europee. Il

per-

perchè parrebbe, che di niun'uso o bisogno fosse in quelle parti la milizia, e l'arte militare. Ma ancor questa troppo s'è conosciuta necessaria per la difesa di quelle Repubbliche, non mancando Nazioni tuttavia barbariche ed Infedeli, che abborriscono il Cristiano, e i suoi seguaci, e se non fossero tenute in freno, volentieri porterebbono addosso a i Cristiani quella guerra, che così spesso vanno facendo fra loro per mangiar l'un l'altro. Anche nell'Anno 1735. costoro inferirono in una delle due picciole Riduzioni fondate ne' *Cirignani*, con uccidere, o condur prigioni que' poveri Cristiani, bruciar la Chiesa, e torre la vita anche al loro Curato Gesuita. Lo stesso è accaduto ad un' altra fondata nelle frontiere del Chaco fra *los Lules*, e *Mocovies*. In oltre v'ha la detestabil Colonia Brasiliana di S. Paolo, di cui al CAP. VIII. abbiam favellato, che tanti scempi ha fatto in addietro de gl'Indiani non men selvaggi, che Cristiani, e della cui crudeltà sempre s'ha a temere, finchè la misericordia di Dio, e la Pietà de i Re Portoghesi non la schianti. Il perchè in ogni Riduzione si sono formate alcune Compagnie d' Indiani a piedi e a cavallo co i loro Ufiziali, bandiere, trombe e tamburi, come nella milizia ordinaria di Spagna. Le armi, che adopera la fanteria, sono per lo più le proprie di que' paesi, cioè l' arco, e le freccie colla punta d'osso, o pur di un'acuto durissimo legno, che penetra poco men che il ferro. Altri combattono con sassi lavorati a cantoni, o rotondi, e lanciati colle fionde. Quando vengono alle strette, usano per arme una gran clava, o sia mazza di legno molto pesante, che chiamano *Macana*. Dato un colpo solo di questa sul capo ad uno, non v'ha bisogno

del

del secondo per levargli la vita. E basterebbono ben'armi tali contra de gl' Indiani Infedeli loro continui nemici, ma giacchè, siccome abbiamo detto, vi restano i Mammalucchi Paulopolitani del Brasile, soliti a venire armati di picche, spade, e armi da fuoco; nè potrebbono resistere i poveri Indiani a sì fatte armi, e al valore di que' Corsari Europei: hanno i Re Cattolici conceduto loro di potersi servire delle medesime per loro difesa. Perciò si son formate Compagnie di Fanteria armate, altre di archibugio, altre di picca e spada; come pure di Cavalleria, armate di lancia e fucile. Ma non si lasciano queste armi alla disposizion de gl' Indiani, e fuori dell'occasion di adoperarle a giusta loro difesa, stanno sempre guardate nell'Armeria d'ogni Riduzione, sotto la cura di alcuni Ufiziali deputati a custodirle, e mantenerle pulite.

Per tenerli poi in esercizio, il Regio Correttore gli obbliga ogni otto dì alla mostra, e a gli esercizj militari nella Piazza, la quale in qualsivoglia Riduzione è molto spaziosa in forma di un bel quadrato con intorno gl' edifizj tutti eguali, eccettuatane la Chiesa, che occupa la facciata principale, a canto di cui sta la casa de' Missionarj più elevata dell'altre. Quivi dopo la mostra si attacca fra loro divisi in due squadre una finta battaglia. Ma perchè quella gente colla lor corta capacità v'entra spesso con troppa vivezza ed impegno, fa di mestieri che si pongano alla testa de i due campi persone savie, e non poche, le quali con bastoni assai pesanti attendano occorrendo a dividerli, affinchè nel maggior calore della scaramuccia accecati non si ammazzino fra loro, come se fossero nemici. Si adde-

addestrano tutti a tirar pietre colla fionda, e freccie coll'arco; ed è proposto il premio a chi coglie nel segno. Alcuni son così destri, che rade volte fallano il colpo. Al principio quando gl' Indiani vedeano Cavalli, ne concepivano tal terrore, che correvano frettolosamente su gli alberi, come se vedessero una Tigre, o un Lione. Oggidì con tali esercizj hanno deposto talmente ogni paura, che corrono a briglia sciolta a cavallo, maneggiando nello stesso tempo l' armi con molta destrezza. Anzi lo squadron loro di lancie a cavallo è formidabile a tutti. Siccome quella milizia è istituita non per conquistare gli altrui paesi, ma unicamente per conservare la propria vita e libertà: così niun mezzo si tralascia per conservar la pace con tutti. Fra gl' Indiani Infedeli non v ha forza, che possa presumere di vincere que' Cristiani, sì perchè son le Riduzioni più numerose, che qualsivoglia Rancheria di que' Barbari; ed ogni Riduzione si studia d' accrescere ogni dì più il Popolo suo con tirare alla Fede, e all' unione gl' Infedeli; ed oltre a ciò ne' bisogni una Riduzione si dà mano coll' altra; e sì perchè non possono i Barbari resistere alla Cavalleria, e all'armi da fuoco. Perciò i più vicini Infedeli son premurosi di conservar la pace colle Riduzioni; e quei, che non la vogliono, si ritirano più lontano che sia loro possibile: quantunque non manchino mai alcuni, che come assassini da strada o rubano il bestiame, o ammazzano i Pastori, o li fan prigioni, quando li truovano ne' campi lungi da chi possa prestar loro ajuto. I più terribili dunque sono i sopra mentovati Mammalucchi del Brasile, obbrobrio del Cristianesimo, che quasi ogni anno per molte centinaja di miglia fanno scorrerie, a

fin

fin di fare Schiavi quanti Indiani possono prendere, dicendo, che questi sono i loro Mori. E tuttochè la Corona piissima di Portogallo abbia con più rigorosi editti, e sotto gravissime pene vietata cotal tirannia, e i sommi Pontefici abbiano più volte fulminate contro una barbarie sì esecranda tremende scomuniche: nulla di tutto ciò è stato bastevole a reprimerli, prestando essi solamente ubbidienza al Re, quando lor torna il conto, e a Dio, quando non possono far di meno.

Per dare un saggio della lor crudeltà, convien riferire, che verso il fine del prossimo passato Secolo arrivarono all'improvviso questi cani alla Riduzione di Gesù e Maria, posta nel Guairà, e la più vicina dell'altre alle loro unghie. Erano ottocento i Mammalucchi, accompagnati da tre mila *Tupy*, Indiani loro sudditi, e venivano tutti ben provveduti di moschetti e fucili, e d'altre armi. Tempo non restò a difesa alcuna, e però si diedero a man salva a prendere quanti uomini, donne, e fanciulli cadevano loro in mano. Al primo avviso di sì fiera calamità delle sue innocenti pecorelle, il P. *Simone Mazzetta* insigne Missionario, giudicando, che costoro per quell' ombra, che tengono di Cristianesimo, rispetterebbono almeno i Sacerdoti, vestito di cotta e stola, e colla Croce in mano, andò incontro ad essi, e con tutta mansuetudine si diede a scongiurarli di non offendere que' novelli germi della Fede Cristiana. La risposta, che gli diede un de' loro Capitani per nome Federigo Mello, fu di scaricare un fendente della sua sciabla per ispaccare il capo al buon Religioso. Volle Dio, che questi col muoversi schivasse il colpo. Ma giunto nello stesso tem-

po

po il Cacique Carubà tutto affannoso per portare al Padre la nuova, che i Tupy entrati per altra parte nella Riduzione facevano schiavi que' poveri Cristiani, il Mello presente alzò l'archibugio, e scaricatolo in petto al Cacique, lo stesse morto a terra. Andò intanto a sacco tutta la Riduzione; nè si perdonò alla Chiesa, alla Sagrestia, e alle stesse Immagini de' Santi; e chi volle far' opposizione, vi lasciò la vita. Per timor poscia che non accorressero in soccorso l'altre circonvicine Riduzioni, la mattina sull'Alba gli empj masnadieri s'inviarono verso il loro paese, menando seco tutta la gran processione di quegl'infelici Schiavi con altri assai presi in altri Luoghi. Intanto dalla nuova di cotal Tragedia mosso il P. *Francesco Diaz*, accorse colà dalla sua Riduzione, e trovò il P. Mazzetta, che si disfaceva in lagrime al mirare spiantata in un giorno solo, e da chi porta il nome di Cristiano, una sì florida Popolazion di Fedeli, messa da lui insieme con tanti stenti, e coltivata con tanti sudori. La risoluzione presa da amendue fu di seguitar le loro pecorelle ad onta d'ogni pericolo. Nel viaggio andavano trovando vecchi, donne, e fanciulli, chi morti di fame, chi agonizzanti, e chi trucidati da que' mostri d'inumanità, perchè non poteano tener loro dietro. Arrivati al grosso della truppa s'unirono alla brigata de' miserabili lor Parrochiani per confortarli, ed assistere loro in tutto quel che poteano, sofferendo con pazienza gli strappazzi, ed anche le percosse de gl' infami masnadieri, finchè dopo un viaggio di ottocento miglia arrivarono alla Città di San Paolo. Quivi da che videro ripartiti gli Schiavi, chi a coltivar le campagne, e chi alla coltivazion dello Zucchero;

ro; e troppo chiariti, che forma di giustizia non vi si trovava, presero i due Religiosi la strada della Baja di Todos los Sanctos, Capo del Brasile, lontana da San Paolo circa secento miglia, per cercare la libertà di tanti infelici presso D. Francesco de Oliveyra, Governator Generale del Brasile. Riportarono da lui pressantissimi dispacci a i Paulopolitani, ed accompagnati da un Commissario incaricato dell' esecuzione, se ne tornarono a S. Paolo. Inviperiti que' cani pel fatto ricorso, poco mancò che non li tagliassero a pezzi, come alcuni anni avanti aveano praticato col Venerabil P. *Diego de Alfaro*, a cui per simile atto d'eroica Carità verso le rapite sue pecorelle levarono la vita. Le minaccie al certo, le villanie, e le freccie gittate alle lor finestre, non mancarono in tale occasione. Andò poi a finire tanta fatica di que' Servi di Dio in riscattare non più che cinquanta della lor gente, di quindici e più mila persone, che erano state condotte in ischiavitù a quella infame Città. Nè tardarono essi molto a ritornarsene indietro, per aver presentito, che si macchinavano altre scorrerie di quegli assassini nel Paraguai Cristiano, giacchè questa era riuscita per loro cotanto fruttuosa.

Ma le disgrazie fan cervello. Addottrinati non sol da questa, ma da altre precedenti simili calamità que' buoni Cristiani, si diedero più che mai, e continuano tuttavia ad esercitarsi nell'arte militare per difendersi secondo il naturale diritto dalle ingiuste invasioni de' perfidi Mammalucchi. E perciocchè costoro sempre vanno spiando lo stato delle Riduzioni Cristiane, con ispedir gente a scoprir le strade, per cui possano alla sordina arrivar colà: le Riduzioni più espo-

ste al loro furore stanno anch' esse sempre all' erta; e per non essere colte all' improvviso, mantengono per tutta la state uomini col solo impiego di battere la campagna, ed inoltrarsi anche per cento cinquanta, o ducento miglia, osservando, se v' ha rumore, sospetto, o vestigio alcuno di nemici. Ogni mese, secondo le notizie, che tengono, tornano essi a ragguagliarne la Riduzione. Qualora apportino giusto fondamento di temere, se ne dà avviso a tutta la milizia, e si allestiscono l' armi, e quante Compagnie si credono sufficienti, con far' anche passare l' avviso stesso alle Riduzioni del contorno. Escono poi alla campagna per molte miglia alla scoperta de' nemici, procurando di coglierli in siti larghi, essendosi conosciuto per isperienza, che dappoichè gl' Indiani adoperano cavalli, ed armi da fuoco, sempre restano superiori a i Mammalucchi: laddove lasciandoli avvicinare alle Riduzioni, riesce sempre di gran danno, o almeno di grave pericolo per lo timore e bisbiglio delle donne, e dell' altro Popolo imbelle. Ed affinchè i masnadieri suddetti non si prevalgano del contratempo de' divini Ufizj, come è talvolta accaduto, trovandosi il Popolo alla Chiesa, e disarmato: oggidì i Cristiani per essere sempre pronti alla difesa, quando anche vanno alla Chiesa, seco portano l' arco e le freccie. Nè mai vanno essi contra de' nemici, se prima non han chiesta la licenza e la benedizione al Missionario loro Curato, sembrando con ciò ad essi assicurata la felicità del successo. Hanno poi servito cotali precauzioni a raffrenar l' orgoglio e le incursioni de' Paulopolitani; e tanto più dappoichè quella mala gente ha più d' una volta provato il valore de gl' Indiani Fedeli coll' esser-

ferne restati totalmente sconfitti in più di una occasione. Celebre spezialmente fu la vittoria riportata da essi Cristiani in vicinanza della Riduzione di S. Croce, dove disfecero ottocento Mammalucchi, e quattro mila Tupy di lor seguito, che non ve ne restarono in vita se non pochi, i quali dimandarono la vita in dono, e provianda per arrivare al Brasile, promettendo di non tornar più in avvenire e dar loro fastidio: il che fu loro accordato dalla Pietà de' vincitori. Però da gran tempo in qua non ha tentato l' infame Popolo di quel nuovo Algieri di comparire alla vista delle Riduzioni; e tanto più è da credere che non ardirà da quì innanzi, perchè va sempre più crescendo di Popolo ogni Riduzione, e per conseguente si aumenta ancora il numero de' soldati capaci di far fronte a chiunque li voglia offendere.

Nè solamente han dato pruove della lor bravura i Cristiani del Paraguai contra de' Mammalucchi Brasiliani: si son' essi più volte gloriosamente impiegati anche in servigio della Corona di Spagna, e de' suoi Governatori. Nell' Anno 1662. era Governatore dell' Assunzione, Città capitale del Paraguai, Donno Alfonso Sarmiento. Trovandosi egli in viaggio per passare alla visita di Villa Ricca, si fermò un giorno in un Castello, e quivi fu assediato da un copioso stuolo d' Indiani Infedeli. Non menava seco genti d' armi, non provvisione di vitto, sicchè dopo di essersi sostenuto per alcuni giorni, era alla vigilia di rendersi alla discrezione o per dir meglio all' indiscrezion di que' Barbari: quando saputosi il di lui pericolo da una Riduzione d' *Itatines*, quel Popolo dato di piglio all' armi venne francamente addosso a i nemici, i quali dopo

gran

gran resistenza e lungo combattimento, voltarono le spalle, con restare assaissimi di loro freddi sul campo. Non si saziò da lì innanzi quel Cavaliere di lodar que' buoni Indiani, confessando dapertutto di riconoscere la vita da loro. In un somigliante pericolo si trovò ancora Don Sebastiano de Leon, e ne fu liberato da quelli della Riduzione di Sant' Ignazio nel Paranà. E perciocchè que' Popoli sono ben' istruiti da i loro Parrochi dell' obbligo, che tengono a Dio come Cristiani, e al Re come sudditi, in qualunque occasione, che la Corona ha avuto bisogno di loro, sempre ha provato, non essere inferiore la lor fedeltà al valore, di modo che di quante vittorie essa ha riportato in quelle parti da molto tempo in qua, una appena se ne conta, che non abbia da attribuirsi in tutto o in parte alla bravura di quegl' Indiani. Vero è nondimeno, ch'essi han sempre bisogno d' un Capitano Spagnuolo intendente del mestier della guerra, non essendo essi da tanto da sapere stare squadronati, e da assalire con ordine, combattendo perciò tutti come ammontonati, e caricando il nimico con urli e grida spaventose: il che quantunque basti contro altri Indiani, varrebbe certamente poco contra de gli Europei. Laonde quando il nemico dà tempo, si proccura sempre, che abbiano Uffiziali Spagnuoli, da' quali esercitati prima nell' arte militare, combattono poi come Lioni, assalendo senza alcun timore alla cieca, e impiegando tutta la loro gran forza contro il nemico. Tali massimamente li sperimentarono i Portoghesi nell' Anno 1680. il che come succedesse, convien' ora raccontare. Fin dell' Anno 1679. erano essi Portoghesi sotto la condotta di Don Manuello Lobos insigne Mastro di Campo iti ad occu-

pare un sito alla sboccatura del Rio della Plata, dove quel gran Fiume fa un seno capace di molte navi, e difeso da i venti mercè dell'Isola di San Gabriello, che il cuopre. Mentre D. Giuseppe Barro Governatore di Buenos Ayres manda innanzi e indietro corrieri al Lobos per intendere la sua intenzione, ebbero tempo e comodo i Portoghesi di alzare un Forte, ben provveduto di artiglieria, e del bisognevole per mantenersi contro qualsivoglia assalitore. La flemma Spagnuola tardò fino all' Agosto del 1680. a farne risentimento. Chiesto soccorso di milizia alle Riduzioni dell'Uraguai di suo governo, vennero per allora tre mila Indiani, con un viaggio di settecento miglia, conducendo anche seco quattro mila cavalli, sulla credenza che se ne avesse a servire un' Armata di Spagnuoli. Si trovò, non avere il Governatore di Buenos Ayres se non trecento fanti di sua Nazione da congiugnere con gl' Indiani. In oltre non osò di dar loro pezzo alcuno d' artiglieria per non lasciare sguernita la Città. Il peggio fu, che non concedette a gl' Indiani se non ducento archibugi, ed alquante sciable, restando tutti gli altri armati colle solite fionde, archi, freccie, e mazze: giacchè non s' era peranche formata la milizia Indiana, come abbiam detto di sopra. Loro fu dato per Maresciallo di campo D. Giuseppe de Vera, che immaginò una curiosa disposizione del suo picciolo esercito. Cioè marciavano prima i quattro mila cavalli senza un soldato in sella; seguitavano gl' Indiani con Uffiziali Spagnuoli; nella retroguardia venivano i suddetti trecento fanti. Figuravasi l' ingegnoso Maresciallo, che impiegando i Portoghesi le prime scariche della loro artiglieria contro la vanguardia,

dia, che era di soli cavalli senza soldati, avrebbono le milizie campo di montar con prestezza su i terrapieni. Ma gl' Indiani, tuttochè grossi di legname, ne mormoravano forte con dire, che spaventati i cavalli da i primi tiri de i cannoni, senza avere in sella chi li reggesse, si sarebbono rivolti indietro con furia, ed avrebbono disordinate le schiere, con pericolo di restar trucidati dal nemico. Entrò il ragionevole lor timore in capo al Comandante; e però dato ordine; che si tirassero in disparte i cavalli, comandò che si proseguisse la marcia; e sul far dell' Alba giunsero tutti sotto quella Fortezza. Non ostante l' intimazione fatta, che niuno si movesse, finchè un tiro di pistola non desse il segno dell' assalto, un Indiano ardì d' aggrapparsi sul terrapieno, dove trovata la sentinella addormentata l' uccise. Accortasi di ciò un' altra sentinella vicina, sparò un' archibugiata, al cui suono, creduto il segno concertato, tutti gl' Indiani a gara si lanciarono a i bastioni, e l' un montando sopra le spalle dell' altro, agevolarono ancora la strada a i fanti Spagnuoli per salire lassù. Per più ore fecero gagliarda difesa i Portoghesi, combattendo spezialmente D. Emanuello Galban, che era il loro sostegno, finchè soprafatto da gli assalitori dopo molte ferite rimase morto sul campo. Cosa mirabil fu il vedere la di lui Consorte, che maneggiando la spada a' fianchi del Marito, benchè gli Spagnuoli più volte le esibissero quartiere, chiuse sempre gli orecchi ad ogni invito, e seguitando a combattere lasciò anch' essa ivi la vita. Vedendo in fine i Portoghesi, che il tutto era in potere de gli Spagnuoli, e il suolo seminato di cadaveri, domandarono quartiere; ma gl' Indiani, che non

intendevano quel linguaggio, e pareva lor di combattere contra de' Mammalucchi del Brasile fieri loro nemici, seguitavano la vittoria. Udito poi il segno dato da gli Spagnuoli di cessar dalle ostilità, senz'altro ubbidirono. L'artiglieria, le munizioni, e gli Schiavi furono assegnati alla Reale azienda; il resto a suon di tromba conceduto a gl'Indiani Ma il meglio toccò a gli Spagnuoli, cioè oro, argento, gioje, ed altre robe di valore, perchè i semplici Indiani si perderono dietro al comestibile, alle forbici, a i coltelli, e a cose simili, e spogliavano i morti per averne gli abiti, mentre gli altri più accorti attendevano al meglio del bottino. De gli Spagnuoli rimasero estinti sei, trenta de gl' Indiani; ma molti furono i feriti. De' Portoghesi si contarono ducento morti, il resto prigioni, e tra questi ultimi lo stesso Generale D. Emmanuello Lobos, che fu dal Comandante Spagnuolo trattato con assai cortesia e rispetto. A questa pericolosa impresa assisterono anche quattro Missionarj Gesuiti ad istanza del Governatore, i quali esercitarono la lor carità non men verso gl'Indiani, che verso i Portoghesi, col confessare ed assolvere i moribondi. Per questa vittoria, pel raro coraggio mostrato in quell'azione, benchè gente non avvezza a tal sorta di battaglia, e per aver condotta sì gran quantità di cavalli, si acquistarono quegl' Indiani un'onore immortale; e dal Vicerè, e da i Ministri del Perù, e dell'altre Città andarono alla Corte di Madrid non poche lettere in commendazione della lor bravura, e fedeltà, insinuando nello stesso tempo la necessità d'inviar colà, e di mantenere i Missionarj Gesuiti, con ajutar' il loro zelo alla fondazion di nuove Riduzioni, giacchè ne

ridon-

ridondava tanto bene a quell'anime, e sì grande utilità alla Corona. Altre prodezze militari si contano di que' buoni Indiani, fedelissimi alla Corona di Spagna, ed anche nel 1735. quattro mila d'essi marciarono in servigio del Re contro i Portoghesi; ed altri sei mila con lunghissimo viaggio andarono ad introdurre il Regio Ministro nella provincia sconcertata dell'Assunzione, inviato colà per pacificarla.

CAPITOLO XIX.

Dell'amore, che professano gl'Indiani Cristiani a i lor Missionarj.

NIuno, se non chi va al Paraguai, può ben comprendere, quanta sia la riverenza e l'amore, che portano que' buoni Indiani a i lor Missionarj della Compagnia di Gesù: il che non so dire, se ridondi in maggior gloria d'essi Religiosi, o' pure de gli stessi novelli Cristiani. Senza un complesso di belle Virtù, e di azioni luminose non potrebbono quei Servi di Dio farsi cotanto amare da que' Popoli; nè si potrebbe ottener tanto affetto da quella gente, s'essa non fosse provveduta di un buon naturale, e di un cuore inclinato alla gratitudine. Il nome di Padre compete a tutti coloro, che alimentano l'anime Cristiane nella via dello spirito, e s'è poi dilatato a chiunque veste l'abito de gli Ordini Religiosi approvati dalla Sede Apostolica. Nel Paraguai sono considerati i Gesuiti non solo come Padri spirituali, ma per così dire come Padri di famiglia di quella Riduzione, che è raccomandata alla lor coltura; e quai Padri, che non pensano se non al bene de i lor cari Figliuoli; e quai Ministri mandati apposta da Dio

non meno per la lor felicità spirituale, che per la temporale. Nè v'ha in quelle Riduzioni, fuorchè i Gesuiti, alcun altro Ordine Religioso, che possa occupar parte dell'affezion di que' Popoli; giacchè un saggio e santo Decreto s'è fatto, che dove i Religiosi di qualche Ordine sono in possesso di predicar la Fede di Gesù Cristo a gl'Infedeli, non entri alcun altro Missionario d'Ordine diverso: il che ha serrato l'adito, o troncato il corso a varie dissensioni e gare, che la diversità de i banditori del Vangelo, non esenti dalle umane passioni, ha in altri tempi prodotto con discapito della Religione stessa. Però un bel vedere è, come que' buoni Indiani all'avviso d'essere giunti dall'Europa nuovi Missionarj a Buenos Ayres, per reclutare i Ministri delle Riduzioni Cristiane, gareggino insieme per essere eletti ad andare a prenderli tante centinaja di miglia lungi dalla lor Patria, e a condurli sino alla Riduzione, a cui son destinati. Bello altresì il mirare, con quanta allegrezza, e divozione gli accolgono al loro arrivo; e con che umile prontezza si suggettino ad essi eziandio ne' gastighi imposti loro per qualche mancamento, ancorchè il gastigato fosse il Cacique o sia Capitano maggiore del Popolo; e qual'ardore mostrino per accompagnarli, allorchè vanno ad annunziare il Vangelo ne' paesi de gl' Infedeli, o per difenderli nelle incursioni di que' Barbari. Ne gli anni addietro avvenne, che s' invogliò una masnada d' Infedeli di ammazzare lo zelantissimo P. *Antonio Ruiz* con disegno di fare un lauto convito di sua carne, con dire, che questa sarebbe ben saporita, perchè i Gesuiti usano quivi il sale ne' cibi, come si fa in Europa: laddove gl' Indiani del Paraguai per essere troppo lon-

lontani dal Mare, e per non aver cercato finora, se ne' lor paesi si truovi Miniera di Sale, come s'è trovata nel Tucuman, mangiano le carni senza questo condimento. Dico condimento, perchè così a noi sembra: che per altro gl' Indiani del Canadà e d'altri paesi, nè pur essi usano sale, anzi nè pur ne soffrono l'uso, maravigliandosi de gli Europei, che tanto lo ricercano. Entrati dunque i Barbari forse col favor della notte nella Riduzione, che stava a carico di quel Religioso; l'andavano cercando. Accortosi di quel che era un'Indiano, corse tosto a mettersi la veste grossa e il cappello del Missionario, acciocchè pigliandolo coloro pel vero P. Ruiz, sfogassero contro di lui il furore, nè facessero altra diligenza per trovarlo, come in fatti seguì. Imperciocchè prendendolo di mira i Barbari, gli scagliarono contro una gran quantità di saette; benchè per ispeciale provvidenza di Dio, per quante glie ne tirassero, mai nol poterono offendere; finchè avvedutisi dell' improvviso assalto i Cristiani, uscirono in furia delle proprie case coll'armi in mano, e posero in precipitosa fuga gli assalitori: dal che si può arguire, qual'amor sodo e sincero portino que' Neofiti a i lor Predicatori e Maestri.

I motivi poi, per cui tanta affezione e riverenza professino ad essi Missionarj, eccoli. Chiunque fra loro ha competente provvision di giudizio, sa e conosce, in che infelice stato o egli, o i suoi Maggiori vivessero una volta, mentre menavano così bestial vita fra i boschi, e ne tengono tuttavia sotto gli occhi il ritratto in mirando il resto de' lor Nazionali ostinati nell' Infedeltà e nella barbarie. Però benedice Iddio, e i suoi zelanti Ministri, che di bestie quali era-

no, gli han convertiti in animali ragionevoli, e ridotti ad un vivere comodo e civile, e a co- tanta concordia e pace, senza più distruggersi l' un l'altro per far banchetti di carne umana, come tuttavia si pratica fra tante di quelle brutali Nazioni. Questo insigne benefizio, ac- cresciuto dall' altro anche maggiore dell'aver lo- ro insegnato a conoscere il vero Dio, e la san- ta sua Religione per salute dell' Anime loro: fa ch'essi non cessino di considerare i Missionarj come autori dopo Dio d'ogni lor felicità, e per conseguente di venerarli ed amarli. Il sapere, e l'esemplarità de' costumi, son pregi, che accom- pagnano dapertutto i PP. della Compagnia di Gesù, e ch'essi fanno ben conservare anche fra le delizie e le dissolutezze del Messico e del Pe- rù. Questo tenore di vita irreprensibile anche più nel Paraguai che altrove rigorosamente man- tenuto da essi, accresce il rispetto verso di loro, tenendo il Popolo fissi gli occhi sopra ogni loro azione; e siccome la gente è facilissima a scan- dalezzarsi per ogni menoma cosa malfatta, così facilmente si edificano ad ogni virtù, che veg- gono praticata da que' Religiosi. E però osser- vandoli sì divoti e composti in tutte le funzio- ni sacre, sì pazienti ne' travagli, nelle fatiche, e nelle occasioni d' infastidirsi per le inezie di ta- luno; sì ritirati; non uscendo essi della casa, e della Chiesa, se non per ministrare i Sacramen- ti, per visitar gl'Infermi: il che fanno sempre ac- compagnati da gl' Infermieri, testimonj perpetui delle loro operazioni; e sopra tutto sì indefessi nell' istruirli, e nell' assistere a gli agonizzanti: perciò li riguardano con somma riverenza come Angeli venuti dal Cielo. Potente mezzo ancora per guadagnarsi l'amore d'ognuno, si è l' incessan-

ſante premura, che hanno eſſi Miſſionarj di aumentare i comodi del Popolo, come ſe ſi trattaſſe di figliuoli lor proprj. Tante arti loro inſegnate, con iſtudiarſi d'introdurne dell'altre, e maſſimamente di migliorar ſempre più l'agricoltura e il commerzio nel paeſe, travagliando ancora colle proprie mani, dovunque occorre, ſon vive teſtimonianze della ſomma Carità, che nudriſcono que' Miniſtri di Dio anche per la temporal felicità de' lor Parrochiani, giacchè ſi fan loro Tutori, loro Fattori, e tutto dì ſtudiano coſe nuove di lor maggiore vantaggio. E ſpezialmente dà ne gli occhi d'ognuno l'attenzion loro indefeſſa, perchè niuna novità ſi faccia da gli Spagnuoli o per iſminuire la libertà, o per introdurre alcun aggravio in quelle Popolazioni contro gli ordini, e i privilegj loro conceduti dalla glorioſa Clemenza, e Pietà de' Monarchi Cattolici Re delle Spagne.

Tanta Carità, tanta premura di que' Servi di Dio pel bene di cadaun Popolo, raccomandato allo ſpiritual loro governo, ſiccome è un poſſente mezzo per cattivarſi il cuore d'ognuno, così è l'arme più ſicura ed efficace per aſſuggettar anche i Barbari al ſoave giogo della Legge di Criſto: arrendendoſi per lo più coloro non per altro motivo, che per lo diſcernere vegnenti in traccia di loro i Miſſionarj non per alcun loro intereſſe umano, ma ſolamente per un intenſo deſiderio di giovare anche ad eſſi nello ſpirituale e nel temporale. Tra i molti caſi ſucceduti nel lungo tempo, che dimorò in quelle parti un Canonico Spagnuolo, delle cui Memorie ho profittato io in compilar queſti racconti, queſto ſolo regiſtra egli accaduto al P. *Franceſco Diaz*, delle cui Apoſtoliche fatiche, e nume-

merosissime conversioni egli era stato in gran parte testimonio di vista ed ammiratore. Mentre scorreva quel Santo Religioso per alcune vicine Rancherie (così chiamano un'union di capanne) d'Infedeli, fra' quali regnava la Peste, per guadagnarvi, come di fatto accadeva, a Dio l'anime di quegl' infelici: una Nazione di Barbari più crudeli, confinanti a i Cichiti, profittando della calamità di questi altri Infedeli, vennero loro addosso non per altro motivo, che di sfamarsi di carne umana. Quanti ne trovavano sani, li scannavano come pecore, e fattili in pezzi, come è il loro barbarico costume, mezzo cotti se li mangiavano, e principalmente i bambini, trinciandoli su gli occhi delle povere madri: che questi erano i lor più saporiti bocconi, Avevano altresì stabilito di prendere il P. Diaz, e di farne un banchetto, quantunque assai macilento egli fosse. Ma portate queste nuove da un' Indiano fugitivo alla Riduzione di S. Francesco Saverio, di cui il P. Diaz era Missionario, quel Popolo Cristiano, udito il pericolo dell'amato loro Pastore, benchè molte miglia distante da essi, mise subito in armi il miglior nerbo delle sue milizie; ed accorso colà con tal risoluzione assalì quegli assassini, che buon numero ne fece prigioni, salvandosi il resto con una precipitosa fuga. Volevano i vincitori in gastigo della lor barbarie, e a terrore de' lor compatrioti, impiccare, e lasciar pendenti da gli alberi que' prigionieri; e già si mettevano all' ordine per eseguir la sentenza: quando il P. Diaz tutto viscere di pietà s'interpose a favore di que' miserabili, ed ottenne, che fossero donati a lui. Il qual poi istruitili nella Santa Fede, e trattatili con carezze e tenerezza da Padre, li

riman-

rimandò liberi, e provveduti di sufficiente viatico al loro paese. Restarono essi così presi e vinti da un tal benefizio, e sì storditi per tanta amorevolezza, che arrivati alle proprie Rancherie tanto dissero in commendazione della Legge Cristiana, e della Carità del Predicatore d'essa, che tutta quella Nazione commossa, ed unitasi in corpo, venne un dì a gittarsi a' piedi del P. Diaz, domandandogli con istanti preghiere, che predicasse loro la Legge di Cristo, perchè dal primo all'ultimo erano tutti risoluti di abbracciarla, e di vivere sotto la sua cura nel numero de' Cristiani. Restò ammirato il buon Religioso al vedersi davanti un sì numeroso stuolo di gente, poco dianzi sì sanguinaria, ed ora cangiata dalla mano potente di Dio in mansuete pecorelle. Accolse tutti colla consueta sua Carità ed allegria, e li condusse alle Riduzioni, dove furono distribuiti, e ricevuti con incredibil festa e carezze da gli antichi Fedeli; ed essi poi ricevuto che ebbero il Santo Battesimo, sempre vissero dipoi da veri e fervorosi Cristiani.

Ed ecco i frutti della Carità tanto a noi inculcata dal divino nostro Legislatore Gesù Cristo: laddove la violenza e la tirannia usata contro i poveri Indiani da certuni, che conculcando i bei regolamenti e le leggi de i Monarchi Spagnuoli, e più quelle di Dio, non servono ad altro, che a sbandare, e far perdere ancora i convertiti al Cristianesimo, e a rendere più difficultosa la conversion de gl' Infedeli, come s'è toccato più volte con mano, e particolarmente accadde nella vastissima Provincia del Chiaco, la quale si stende tra i Fiumi Salado, Vermiglio, e il Rio Grande. Quando vi penetrarono la

pri-

prima volta alcuni Operai della Compagnia di Gesù, parecchi de' quali coronarono le loro Apostoliche fatiche con un glorioso Martirio; e spezialmente i PP. *Solinas*, ed *Ortiz*, dopo immensi patimenti arrivarono a fondarvi alcune Popolazioni di nuovi Cristiani. Il che osservato da certi Spagnuoli accecati dall'interesse, sotto pretesto di suggettare alla Corona stabilmente que' Popoli coll'ottenerli in Commenda; cominciarono ad opprimerli, ed angariarli. Ma che ne avvenne? Esasperati que' novelli Cristiani, scossero l'uno e l'altro giogo divino ed umano; con ritirarsi più dentro al paese a vivere come prima fra i barbari, con avvelenare talmente i lor Nazionali contro la Legge Cristiana, e i professori d'essa, che non si è potuto più suggettarli nè al Vangelo, nè a gli Spagnuoli. Solamente in questi ultimi tempi è risorta qualche speranza di ridurli di nuovo alla Santa Fede coll'aver cominciato alcuni Missionarj Gesuiti a formar qualche picciola Popolazion di Neofiti fra loro. Lo stesso disordine accadde, alquanti anni sono, nella parte vastissima dell'America, che chiamano Magellanica; perciocchè penetratovi il P. *Niccolò Mascardi*, fervorosissimo Missionario Italiano della Compagnia di Gesù, e poi Martire glorioso del Signore, avea dato buon principio alla conversion di que' Popoli, quando saltò in capo ad alcuni Ministri del Re Cattolico, più intenti al loro particolar' interesse, che al servizio di Dio, e della Monarchia, che era meglio conquistar quel paese coll'armi per farne poi schiavi gli abitatori. Irritati que' Barbari dalle ostilità d'essi Spagnuoli, non solamente abbandonarono la Santa Religione, ma ancora trucidarono il fervorosissimo Missionario. Nulla si

acqui-

acquistò ivi nel temporale, e vi restò un'implacabil' odio verso del Cristianesimo: il che succederà sempre, finchè non cessi in alcuni poco fedeli al Re, e meno a Dio, l' ingordigia abbominevole di ridurre in ischiavitù gl' Indiani, o di opprimerli in altre guise. Il Crocifisso, e non il cannone, la Carità, e non la violenza hanno da convertire, e solamente possono convertir daddovero, chi non crede peranche in Gesù Cristo.

Convien poi confessare quì, e lo confessa ne' suoi viaggi anche Francesco Coreal (non so se nome vero, siccome non so di qual Religione) che i Gesuiti son fatti apposta per dilatar la Fede Cattolica in que' paesi: tanta è la lor pazienza, tanta la prudenza, e l' abilità a guadagnare, incivilire, ed ammaestrar que' Popoli, tuttochè allevati in tanta barbarie. Un' esempio solo ne recherò. Si mostrarono inclinati a ricevere il Battesimo alcuni Popoli abitanti alle rive del Monday, Fiume che si scarica nel Paranà; anzi mandarono essi a pregar di questo Don *Faustino de las Casas* dell' Ordine della Mercede, Vescovo della Città dell' Assunzione, cioè della Capitale del Paraguai. Inviò lo zelante Prelato colà alcuni buoni Sacerdoti, che fecero sul principio buona caccia; ma poco tardò la preda a fuggirsene. Spedì poscia colà il Prelato più che mai premuroso di tal conquista il Decano della sua Chiesa, cioè il più dotto, esemplare, e disinteressato de' suoi Ecclesiastici; e questi ancora si trovò deluso per l' incostanza di quella gente. Ricorse allora il Vescovo al P. Provinciale de' Gesuiti, pregandolo di far' assumere da' suoi Religiosi quell' importante ma difficile impresa: giacchè si conosceva, ch' essi chiamati da Dio per vocazione del loro istituto a propagar la Fe-

de

de di Gesù Cristo, erano anche favoriti da lui con particolare assistenza in questo nobilissimo affare; come appariva da tanti Popoli convertiti, e ridotti in società Cristiana nel Paraguai. Furono dunque scelti due Missionarj Gesuiti, i quali da lunga sperienza addottrinati non si fermarono a i più vicini Indiani, ma inoltratisi ne' boschi andarono in traccia de' più remoti; e convertiti non pochi d'essi li trassero a formare una Riduzione di più di due mila persone, la quale ogni dì più s'andava accrescendo; e potea servire di strada per guadagnar'il rimanente di que' Barbari. Non è poi stata minore la benedizione di Dio sopra que' non mai stanchi Operai in molte altre Missioni; andando essi sempre più penetrando nelle Provincie del Chiaco, e de' Ciquiti e de' Ciriguanás, Popoli, che per la loro ferocia non si son mai potuti stabilmente suggettare da gli Spagnuoli; anzi nè pur s'è giunto finora a scoprire affatto il loro paese a cagion delle aspre montagne, e foltissime Selve, che quivi s'incontrano. L'aver fondato i Gesuiti in questi ultimi tempi un lor Collegio nella Città di Tarica, ha agevolato non poco a i medesimi il guadagnar molte anime a Dio in quelle vaste contrade con isperanza di sempre maggiori progressi della Fede Cristiana.

Le Missioni poi e Riduzioni sì ben' ordinate del Paraguai han servito di modello ad altre, che si son formate in diverse contrade dell' America Meridionale, lontane parimente dal commerzio de gli Spagnuoli Son situati i Popoli *Mochi*, più volte da me rammentati di sopra, sotto la Zona torrida nel dodicesimo grado di Latitudine Meridionale verso il Fiume Guapai, e confinano con altri immensi Popoli, barbari tutti anch'essi, de'

quai è tuttavia sconosciuto il nome e paese, e che verisimilmente aprirebbono gli occhi al lume del Vangelo, se la Compagnia di Gesù potesse provvedere Operai Apostolici a tante diverse parti di quel nuovo Mondo. Circa l' Anno 1675 prese il P. *Cipriano Barazi* Sacerdote della medesima Compagnia con sommo fervore ad introdurre il Cristianesimo fra i Mochi suddetti. Che stenti e fatiche per la difficultà delle Lingue, per la mutazion de' Climi ec. e quanti pericoli per la crudeltà di que' Barbari, e per l'opposizion de' Sacerdoti Gentili, costi ad un Missionario, accompagnato per lo più da un solo Compagno, o Sacerdote, o Laico; il convertire alla Fede Popoli Selvaggi, qualora niun barlume abbiano essi prima della Religion Cristiana per essere lontanissimi dalle già fondate Riduzioni, non si può sufficientemente immaginare. Benedisse Iddio i sudori dell' infaticabil Religioso. Imperciocchè giunse nello spazio d'alquanti anni a formar di pianta in quelle contrade tre numerose Riduzioni, con imporre ad esse il nome della Beata Vergine di Loreto, della Santissima Trinità, e di San Francesco Saverio. Aperto sì bel campo allo zelo d' altri Gesuiti, colà poi concorsero varj suoi Compagni, che con pari fervore dilatarono in quel tratto di paese il Regno di Dio, di maniera che, prima che terminasse il Secolo prossimo passato, quivi si fondarono dodici altre nuove Riduzioni, distanti l'una dall' altra venti o venticinque miglia ne' siti più sani ed ubertosi; e già si contavano quivi circa trenta mila Anime battezzate. Egli è da credere, che a quest' ora molto più vi sarà cresciuto il numero de' Fedeli, stante la continua applicazione di que' fervorosi Ministri di Dio per tirar nuo-

ve

ve famiglie ad abitar nelle loro Popolazioni con dare a cadauna l' occorrente porzion di terreno da coltivare, giacchè nulla costa il darlo. Ad unire insieme quelle disperse genti tirandole ad abitare in un ben formato Borgo; a far loro mutare affatto riti e maniera di vivere, con introdur fra essi tutto il regolamento delle Riduzioni del Paraguai, cioè la Pietà, la Carità, la coltivazion delle terre, e l' Arti necessarie o utili alla vita dell' uomo, e per fondare ed ornar Chiese con calce e mattoni fra chi altro dianzi non sapea che formar misere capanne di quattro legni: non vi volle meno, che l' inesplicabil pazienza e premura del P. Barazi. Andò egli in persona a condurre fin da Lima un grosso armento di vacche e tori, che poi moltiplicato serve ora di mirabil sollievo e comodo a que' nuovi Cristiani. Cercò ancora, scoprì, ed aprì dopo lunghi patimenti una via per l' aspre montagne della Cordigliera, per cui si risparmiano ora moltissime giornate di cammino per andare a Lima. Non contento di sì belle fondazioni il buon Servo di Dio, passò dipoi a predicare a varj altri Popoli il Vangelo, finchè giunto a i *Bauri*, Popoli in apparenza docili, ma in fatti troppo alieni dal dolce giogo della Religion Cristiana, quivi nel dì 16. di Settembre dell' Anno 1702. terminò gloriosamente col Martirio il corso di ventisette anni, tutti impiegati in continue fatiche e viaggi per aumentare il Regno di Gesù Cristo

CA-

CAPITOLO XXII.

De' travagli, che hanno sofferto, e soffrono tuttavia i Missionarj per cagione dell'Invidia altrui.

MA questi progressi cesserano, e si verrà anche a perdere l'acquistato, se la divina clemenza, siccome ha fatto finora, non continua a reprimere, non dirò le dicerie, che queste montano a poco, ma i mali ufizj e le insidie di chi non mira di buon'occhio questi piissimi propagatori del Vangelo nell'America Meridionale. E chi son questi nemici della gloria di Dio, e della Compagnia di Gesù? Non già Infedeli, non già Eretici, ma alcuni degli stessi Cattolici, cioè quegli stessi, de' quali s'è parlato più volte ne' Capitoli antecedenti, gente intenta solo a i propri temporali comodi e guadagni, e che forse amerebbe Cristiani tutti i Popoli dell'Indie Occidentali, ma solamente per cavarne utile, come si fa delle bestie da soma, e per farne de' miserabili Schiavi proprj, e non già de' fedeli Sudditi alla Corona di Spagna. Pertanto gran tempo è, che questi tali vanno spacciando non solamente nel Perù, e in altre parti dell'America, ma anche in Ispagna ed Italia, che i PP. Gesuiti per loro proprio interesse hanno fondate tante riduzioni di Cristiani nel Paraguai, e le van tutto dì aumentando. Ch'essi fan quivi da Principi. *Che il commerzio del Paraguai è quasi tutto in mano d'essi, e che niuno ne profitta, se non quanto lor piace. Esser eglino sì ricchi e potenti, che fra qualche anno non si potrà loro resistere. Aver eglino più volte fatto deporre gli Ufiziali, de' quali erano poco soddisfatti; e siccome essi*

hanno da poter donare, sanno anche molto bene aggirar' a loro talento i Governatori Regj. Dopo aver' eglino convertiti gl' Indiani, loro persuadono, nulla essere più caro a Dio, che di offerirgli i suoi beni, e di secondar lo zelo de' suoi fedeli servitori, che consiste in fabbricargli delle Chiese, e in adornar gli Altari. Dover' essi perciò portar loro le rendite delle terre, e pagar loro de i tributi. Se gl' Indiani vanno alla caccia, tutto è per gli Gesuiti, a' quali consegnano anche il meglio delle loro rendite, e specialmente l' erba del Paraguai, che è una delle più considerabili. Nè questo basta. Portano loro ancora quell' oro, che raccolgono dalle lavine dell' acqua staccato dalle montagne, o ch' essi cavano dalle Miniere di Calcharos, e nell' Uraguai. Queste son le dicerie, che il predetto Francesco Coreal (probabilmente non Spagnuolo; o se Spagnuolo, non Fedele Cattolico, come i suoi Nazionali) ch' egli sparge de' suoi Viaggi, non già per sode notizie che ne avesse, perch' egli non penetrò giammai nel Paraguai; ma solamente per qualche velenosa relazion di coloro, che si pregiano d' essere nemici de' Gesuiti, ed anche le più belle azioni e virtù d' essi sanno convertire in lor biasimo per la malignità de' colori, co' quali lo dipingono.

Ora egli è da dire, che per quello che concerne le Missioni del Paraguai (che di quel paese, e non d' altro, posso io rendere conto,) quelle son tutte mere calunnie, ed invenzioni detestabili dell' invidia, e della malevolenza altrui. Già s' è veduto, come sieno fondate, come governate quelle Riduzioni. Questo solo bastar dovrebbe per confondere tutte le suddette voci, ed annichilare la sognata autorità Principesca, che vien ivi attribuita a i PP. della Compagnia. Che in ogni Riduzione (convien ripeterlo) tanto il

Re-

Regio Correttore, che noi chiamiamo il Podestà, amministri a nome del Re la Giustizia, quanto gli altri Indiani tutti dipendano dal Regio Governatore della Provincia, è più che certo. Però altra figura non fanno ivi i Missionarj, che quella di Patrochi; e però non possono regolarmente più di quel che possa un Parroco delle nostre Ville e Castella. Quanto all'interesse, manifesta cosa è, che gl'Indiani niun tributo, niuna decima, niuna primizia pagano a i Missionarj, i quali dal Superiore delle Missioni, Deputato dal Provinciale alla cura e al regolamento generale d'ogni Missione, son provveduti del bisognevole colla limosina annuale, stabilita dalla Pietà de' Monarchi Cattolici, non men che se fossero in un Collegio, non tenendo essi a lor disposizione senza licenza de' Superiori nè pure un Giulio. Ciò, che loro sopravanza di alimenti, tutto s'impiega in soccorso de' poveri Indiani. Nè questi pagano un soldo per Battesimi, Matrimonj, Funerali. E non solamente il Superiore suddetto somministra a i Missionarj l'occorrente vitto e vestito, ma eziandio loro invia molte di quelle minuzie, che que' novelli Cristiani sommamente gradiscono, perchè non possono procacciarsele se non a prezzo eccessivo nelle lontanissime Città de gli Spagnuoli, come forbicette, coltellini, ami, aghi da cucire, Medaglie ed Immagini sacre. Nelle Lettere, che dopo essere giunto a Buenos Ayres, e poscia alla Riduzione, a cui fu destinato, andava scrivendo il P. Gaetano Cattaneo al Signor Giuseppe suo Fratello, egli non rifinava mai di pregarlo, che volesse mandargli al Paraguai non solo delle suddette minuzie, ma assaissime altre cose d' Europa delle quali abbisognano que' creduti Principi in que' re-

notissimi romitaggi: quasi tutte nulladimeno da dispensare a que' poveri abitanti. Ed allorchè giunse a Modena l'avviso della di lui morte, seguita nel dì 28 d'Agosto nel 1733. nella Riduzione di S. Rosa, da che egli s'era infermato in assistere ad un' esercito di sei mila Indiani Fedeli, accampati presso di quella di S. Ignazio per un' impresa di gloria di Dio, e di buon servigio del Re: teneva il suddetto suo Fratello all'ordine un gran baule d'essi regali per incamminarlo alla volta di Cadice.

Quanto all'oro, che si vorrebbe far credere portato da gl' Indiani a i Missionarj, questa è parimente manifesta bugia. Miniere nell'*Uraguai* non si sa che vi sieno; o se vi sono, niuno v'attende. Non si può dire, quanti sogni faccia l'avidità de gli Europei sopra que' barbarici paesi. Ogni montagna che veggono, se la figurano gravida d'oro. Basta leggere il Coreal per vedere una lista di Miniere esistenti nel Paraguai, ma senza che alcun n'abbia finora tirato un grano d'oro. Veggasi la *Relazion della Guiana*, paese dove finora niuno è penetrato, e pur vi si sognano case e palazzi tutti pieni di vasi d'oro e d'argento. Se Miniere d'oro si scoprissero, e s'aprissero nelle parti del Paraguai, sarebbe finita la felicità temporale sopra da me descritta di que' buoni Indiani. Volerebbono tosto colà gli avidi Spagnuoli, e facendo valere l'interesse proprio col pretesto di quello del Re, metterebbono in iscompiglio tutte quelle Cristiane Popolazioni. Ciò appunto, che principalmente le ha difese finora, e tuttavia le difende, è stata, ed è la stessa lor povertà. E pure non sono mai mancate persecuzioni, accuse, ed enormi calunnie contra di que' piissimi Missionarj, passate fi-

no alla Corte di Madrid. Veniva questa guerra da coloro, de' quali abbiam già parlato altrove, cioè da chi non sapea sofferire, che quei zelanti Servi di Dio vigorosamente si opponessero a chiunque avrebbe voluto ridurre in ischiavitù, o angariare i poveri Indiani, senza riguardo alle severe ordinazioni de i Re Cattolici di non fare Schiavo alcun'Indiano; e insieme a chiunque ansava per ottener'essi e le terre loro in Commenda, come succede in alcune parti del Tucuman, ed altrove: quando i Monarchi di Spagna hanno esentati da sì fatto aggravio, ed insoffribil giogo quegl'Indiani, che spontaneamente si son sottoposti alla lor sovranità, e alle Leggi soavi del Santo Vangelo. Questa indulgenza, sì conveniente non meno all'Equità, che alla Pietà de i Re delle Spagne, non la san digerir coloro, che passano all'America tutti vogliosi d'oro, e di grandi fortune; e però non han cessato in addietro di muovere tempeste contro le Riduzioni governate da i Gesuiti, studiandosi per diritto e per traverso, se potevano, di scacciarli di là, affinchè dispersi i Pastori, facile poi loro riuscisse d'entrare in quegli ovili, e di esercitarvi dispoticamente le consuete angherie, senza che alcuno reclamasse più contra di loro. Ma che? Tante calunnie, disseminate da essi fin tra gli Eretici, ad altro non han servito in addietro, se non a rendere più palese la verità, e l'impuntabil condotta, e il disinteresse de' Missionarj, per mezzo delle molte visite delle Riduzioni, proccurate e richieste da essi, e fatte da i Vescovi, e da i Governatori delle Provincie, i quali han più volte giuridicamente esaminate somiglianti accuse, figlie della malignità e dell'invidia, e trovato tutto l'opposto. Ne esistono

gli Atti autentici ne' Tribunali di Buenos Ayres, e dell' Assunzione, e truovansi in Madrid le Lettere di que' Prelati e Ministri Regj in lode delle Apostoliche fatiche de' Missionarj, e del saggio loro governo con profitto ed accrescimento sempre maggiore della Corona. E pure non mai pace, e solamente tregua c'è stata finora. In questi ultimi tempi ancora si suscitò un nuovo turbine, di cui tengo particolar conoscenza.

Cioè nell' Anno 1735. venne alla notizia de' Gesuiti del Paraguai un' Informazione fin l'Anno 1730. inviata al Re Cattolico da Don Martino de Barùa Governatore del Paraguai, di cui si videro correre varie copie in Buenos Ayres, e probabilmente anche in Ispagna, composta in pregiudizio de gl' Indiani Cristiani del Paraguai, i quali si dicevano ben Sudditi della Monarchia Spagnuola, ma pecorelle, le quali non rendevano nè latte nè lana al Principe; e spendere più la Corona di quel che ne ricavasse; e che per conseguente conveniva mutare registro con accrescere il tributo de' medesimi, mettere al loro governo Correttori Spagnuoli, e ordinare che fosse libero il commerzio e traffico d'essi Indiani con gli stessi Spagnuoli. Conteneva in oltre quella Informazione, siccome fattura di un aperto nemico de' Padri della Compagnia, il quale prima del 1732. avea anche per due volte violentemente cacciato gli stessi Gesuiti dal loro Collegio del Paraguai, dove poi per ordine del Re erano stati rimessi: conteneva, dico, varie indegne calunnie contra de' medesimi, quasichè eglino, e non già il Re, fossero Padroni di quelle contrade. Quivi in somma si truovano ripetute quasi tutte l' insolenze ed accuse, che abbiam veduto di sopra spacciate dal Coreal,

il quale le dovette bere nel suo passaggio per Buenos Ayres fin l'Anno 1690. dalla bocca di qualche maligno, e invidioso del bene altrui. Non è mancata, nè manca mai nelle Corti de i Re, e de i Principi la razza di quegli Alchimisti, che insegnano a far l'oro, non già col difficile, anzi impossibile mezzo del Lapis Philosophorum, ma col facilissimo di aumentare gli aggravj addosso a i Popoli. Sperava anche il Barùa con somigliante iniquo zelo di farsi onore e merito alla Corte. Ma scoperta la mina, il P. *Jacopo Aguilar* della Compagnia di Gesù Provinciale del Paraguai stese ed inviò al Re una supplica ben conceputa, con cui si studiò di distruggere le svarie calunnie adoperate dal Barùa, e di far conoscere non meno l'onoratezza de' suoi Religiosi, che l'iniquità de' consigli dati da quel poco buon Cristiano alla Corte, tendenti non solo a precludere l'adito a guadagnar nuovi Indiani alla Religione di Cristo, ma eziandio a far perdere tutti i già acquistati. Una copia stampata d'esso Memoriale in Madrid la debbo io all'onorato e generoso Principe Don Gaetano Boncompagno Duca di Sora, e Maggiordomo Maggiore della Maestà del Re delle due Sicilie; il quale avendo ereditata da i suoi Maggiori una particolar affezione a i Padri della Compagnia, mentre si trovava Ambasciatore del suo Re alla Corte del Re Cattolico, se la procacciò, ed impiegò ancora il suo patrocinio per impetrar la pace alle Missioni del Paraguai.

Nell'Informazione suddetta s'incontravano delle contradizioni. Ora pretendeva il Barùa, che gl'Indiani delle Riduzioni del Paraguai non fossero tributarj; ora accordava, che pagassero il tri-

buto, ma non già secondo il numero de gli abitanti; proposizioni tutte smentite nel Memoriale, essendo certo il loro pagamento in tutti gli anni addietro, da che nell'Anno 1666. si comminciò ad imporre esso tributo a gl'Indiani Christiani del Paraguai, senza potersi scusare l'Informante, che mostrava di non sapere le esenzioni accordate, e confermate tante volte dalla Pietà de' Monarchi Cattolici alle Donne, a Giovani sino a i venti anni, e a chi passava l'anno cinquantesimo di sua età. Oltre di che per pagar' anche in danari il tributo loro imposto (giacchè non tengono nè oro, nè argento, nè rame) convien condurre i lor naturali con viaggio di secento e più miglia alle Città Spagnuole, dove vendendoli ricavano l'occorrente danaro per soddisfare al tributo. Quanto poscia alla proposizione di raddoppiar' il tributo da sì innanzi a que' poveri Indiani con obbligarli a pagare in vece d'uno due *Pesi*, o Scudi, e di dar loro un Correttore Spagnuolo, come si fa con altri Indiani sottoposti alle Città Spagnuole: si risponde, passar gran differenza fra gl'Indiani soggiogati coll'armi, e gl' Indiani delle Riduzioni, i quali spontaneamente per le incredibili diligenze e fatiche de' Gesuiti aveano abbracciata la Religion Cristiana, e s'erano suggettati alla Corona di Spagna colle condizioni di godere lo stato di Repubblica, di eleggere i loro Ufiziali, e di pagar di tributo un solo *Peso*. Un'ingiustizia sarebbe il tentare ora di mutare il lor governo, e di accrescere i lor carichi. E tanto più perchè essi Indiani son tenuti a servire il Re in guerre, in fortificazioni delle Città Spagnuole, in fondar Fortezze, e in altre occasioni di servigio della Maestà sua: il che tutto essi fanno a proprie loro spese, voglio

glio dire alle spese della Comunità: cosa degna di molta osservazione per confondere l'insaziabilità del Ministro Regio, e maggiormente la evidente calunnia di lui, allorchè dice „ che quegl' Indiani *non riconoscono per lor superiori, se non i Provinciali e Curati Gesuiti*: quando ognun sa, qual' ubbidienza rendano que' Popoli a i Regj Governatori, a i Vicerè, a i Vescovi, e ad altri loro Ministri. *Al menomo ordine* (così è scritto nel Memoriale) *insinuazione, e lettera de' Governatori di V. M. si veggonno frettolosamente uscir delle lor Terre, abbandonando le lor case, mogli e figli, i due, i tre, i quattro, e i sei mila Indiani, tutti con farsi le spese del proprio, con armi e cavalcature proprie, se ne hanno, o pure a piè; e questo con allegria; e per camminare le secento, e novecento miglia; e ciò per patire, combattere, e morire per V. M. e questo senza alcun soldo e stipendio: servigio, che niun Vassallo del Mondo suol fare al suo Signore. E pur si dice, che questi Indiani non riconoscono se non i lor Provinciali e Parrochi.* Fanno anche talvolta i Governatori la visita delle Riduzioni, e truovano ivi tutta la maggiore ubbidienza; vanno parimente ogni anno gli Ufiziali di quelle picciole Repubbliche a presentarsi a i Governatori, per ottener la conferma de' loro Ufizj. Viene il mal talento di molti fra gli Spagnuoli, perchè vorrebbono, *che gl' Indiani professassero vassallaggio, servitù, e riverenza non solo a V. M. ma a cadauno ancora d' essi in particolare, ed anche a i lor servi e schiavi; di maniera che quantunque uno sia mezzo Spagnuolo o Mestizzo, o tenga tre quarti d' Indiano, se uno Indiano delle Riduzioni non se gli umilia, e non fa ciò che gli cade in capriccio: tosto si scatena contra del povero Indiano, chiamandolo un Barbaro, un mal-*

malcreato, che non rispetta lo Spagnuolo, che non è Vassallo del Re, nè riconosce alcuno, fuorchè il suo Curato.

Per altro confessa il Barùa, che volendosi mettere un Correttore Spagnuolo alla testa di quegl' Indiani, si va a pericolo di un'ammutinamento, con aggiugnere insolentissimamente, *che gli stessi Missionarj li disporranno ad ammutinarsi, e rivoltarsi*, quasichè sì saggi, e sì Cristiani Religiosi, possano mai giugnere a tal tradimento verso Dio, e verso il Re, e passare per desiderio di vendetta a godere, che que' loro figli spirituali tornino alle selve, all' Idolatria, e alla brutalità con gli altri Infedeli. Per altro accorda il P. Aguilar, essere facile, che alla mutazion del governo succeda la ribellione, perchè troppi esempli se ne son veduti nelle Città dell' Assunzione, Villa Ricca, Corrientes, Santa Fè, e in quasi tutti gli altri Luoghi di quelle Provincie, dove per aver gli Spagnuoli voluto caricar troppo, o conculcar gl' Indiani convertiti alla Fede, oltre al perderli gli hanno anche convertiti in tanti nemici, con restar poi o saccheggiate, o distrutte, o almeno bloccate le Città, infestate le strade, uccisi tanti viandanti, per tacer' altri malanni da ciò provenuti. Di quì è proceduto e procede, che tanto paese, anche in vicinanza delle Città, resta incolto e deserto, nè più son sicure le strade. E perciocchè il Barùa era di parere, che gl' Indiani delle Riduzioni si avessero a trasportare in vicinanza delle Città, perchè allora se si ribellassero, sarebbe stato facile il suggettarli: si fa conoscere la sua balordaggine co i suddetti esempli, alcuni de' quali erano anche freschi. E se non è riuscito a gli Spagnuoli di conquistar colla forza tanti paesi abitati da i Barbari nel

Pa-

Paraguai, nè di ridurre giammai al dovere gl' Indiani ribellati; e s'essi mal volentieri, perchè pochi, marciano contro gl' Infedeli, nè hanno forza nè maniera di soggiogarli, anzi spesso ne han ricevuto delle dure busse e memorie: che sarebbe poi, se tante migliaja d' Indiani delle Riduzioni col rivoltarsi andassero ad unirsi con gl' Infedeli, e facessero testa contra di que' pochi Spagnuoli? Avrebbe in oltre voluto il Barùa, ch'essi Indiani avessero un libero commerzio con gli Spagnuoli, cioè che potessero liberamente da per sè vendere le lor frutta e manifatture a chi, e come lor più piacesse. Imperocchè costume da moltissimi anni è stato, ed è tuttavia, che quello, che sopravvanza al bisogno del Pubblico e de' particolari, tanto di tela, quanto di tabacco, erba del Paraguai, pelli ec. si spedisce a nome delle Comunità alle Città de gli Spagnuoli, lontane le centinaja di miglia, e si consegna a i Procuratori de' Padri Gesuiti, che ne fanno la vendita o permuta col maggior possibil vantaggio, dando poi conto esatto di tutto alle Riduzioni, e mandando ad esse, dopo aver pagato il tributo, il resto del ricavato in cose utili o necessarie a que' Popoli senza ritenerne un soldo. Il motivo di operar così, e di non lasciar fare que' contratti senza l' assistenza de' Proccuratori suddetti, è nato dalla semplicità di que' buoni Indiani, tante volte provata; imperocchè gli accorti Spagnuoli *gli hanno ingannati con dar loro quel che vale uno per dieci, e prendendo da essi ciò che vale venti per uno, come in alcune coserelle lor proprie accade tutto dì, perchè l'Indiano è povero, e ignorante del prezzo e del valor delle cose*. Vorrebbono anche gli Spagnuoli venire alle Riduzioni, e portando alcune bagatel-

le

le di niun conto, come grani di vetro, ed altre simili, ch' eglino stessi chiamano *Inganni*, e si cambiano con gran guadagno da gli Europei con tanti altri Barbari dell' Asia, Affrica, ed America stessa, lasciar nudi i sempliciotti Indiani e le Indiane. *E pur troppo*, dice il P. Aguilar, *v' ha di quegl' Indiani, che rubano qua e là, ancorchè sieno mule e cavalli della Comunità, e talvolta ancora della Chiesa, per darle allo Spagnuolo in cambio delle suddette frascherie. Questo è il traffico e commerzio franco ed aperto, che i Missionarj, come Tutori e Padri di questi poveri pupilli, han procurato e proccurano d' impedire, come troppo pernicioso, e perchè credono, che tale sia la volontà vostra Reale. E coloro, che pretendono questo commerzio aperto, generalmente son gente, che niuna coscienza o scrupolo si fanno d' ingannare i poveri Indiani, come se si trattasse di beni abbandonati, che fossero del primo occupante. Ma il peggio è, che se si lasciasse trattar gli Spagnuoli colla semplicità di questa gente, somma pregiudizio le recherebbono i loro mali esempli, perchè tutti contrarj a' buoni costumi. Oltre di che seminano delle perniciose massime contra de' loro Curati, e gl' ingannano per tirarli alle Terre gli Spagnoli, sviando le mogli da i mariti, i figliuoli da i lor padri. E succede, che come i passeggieri in altre parti rubano i cani, così costoro rubano e menano via Indiane, e ragazzi. Volesse Dio, che di tutto ciò non avessimo troppa speranza. Per questi ed altri inconvenienti fu decretato, che passando Spagnuoli per le Riduzioni, poco vi si fermino: il che non è detto per gli Governatori, e Vescovi, e loro Ufiziali. Anche ultimamente un vostro Tenente di Dragoni del Presidio di Buenos Ayres con quattro soldati, per ordine del vostro Governatore Don Bruno de Zavelà,*

là, vi è dimorato per più d' un' anno, andando a tutte le Riduzioni, registrando l'arme de gl' Indiani, e istruendoli nell' uso d' esse per la spedizione del Paraguai.

Aggiugne il P. Aguilar ciò, che tante volte s'è detto di sopra, e più volte hanno pubblicamente colle stampe pubblicato nella stessa Città di Madrid, e confessato gli stessi Vescovi, cioè che il commerzio e la comunicazione de gli Spagnuoli con gl' Indiani, è una peste per questi ultimi, talmente che se v' ha Nazione di quegl' Infedeli, che tenga questo commerzio, *è quasi impossibile il convertirla, come la sperienza di tutte queste Provincie fa manifesto. E lo sperare, che nel Paraguai si convertano i Payaguàs; nel Corrientes, e Santa Fè i Charruas, Calchaquis, e Abipones; in Buenos Ayres, i Pampas, e Minuanes; in Cordova altri Pampas; e in altre parti, dove tengono questo commerzio, è speranza tanto spallata, quanto la conversion de' Giudei.* Appresso aggiugne che avendo i Gesuiti abbandonato i *Cirignani* troppo ostinati per cagion di questo commerzio, ed essendo passati a i *Ciquitì* più lontani, dove s'è radicata e fruttifica la semente Evangelica, dimandavano que' Popoli, perchè tralasciati i Cirignani, si fossero volti a loro. Fra l'altre ragioni, che adduceva loro il medesimo P. Aguilar per soddisfarli, diceva, aver Dio fatto con loro, come co i Re Magi si lontani, e illuminati da una stella, con lasciar nelle tenebre dell'ostinazione i vicini Giudei. Abbiam veduto di sopra, come il Coreal, imboccato da i maligni del suo tempo, parla *dell' oro, che gl' Indiani portano a i Missionarj, i quali predicano a questi nuovi convertiti, che non si dee far conto delle ricchezze, come cagioni della corruzion del Secolo; e questo sermone si fa senza dub-*

bio

bio all' arrivo del tributo. Dopo il sermone un Gesuita leva questo tributo, e lo fa portare ne' magazzini della Compagnia. Così quello Scrittore, che ha ciera d'essere un' Eretico mascherato sotto nome di uno Spagnuolo Cattolico. Il suddetto P. Aguilar dopo aver addotto le vere ragioni di non ammettere il troppo dannoso commerzio proposto dal Barùa, soggiugne, non impedirsi già questo *per occultar la chimera delle Miniere dell' oro, che fu inventata da nemici antichi, e intorno alla quale van barbottando ancora alcuni moderni; Imperciocchè oltre alle squisite diligenze fatte, e sentenze date contra sì fatti Chimeristi da i Ministri di V. M. come mai si potrebbe occultar il brillar dell' oro, e in tanta copia, e per tanti anni? Non si occultò già quello, che nell' Anno 1730. lasciato da i Portoghesi fu portato al Paraguai da i Popoli Payaguàs, che subito corse per le mani di tutti, e si lasciò vedere e toccar quì, ed anche in Europa. E quando questo sognato oro da per sè non si scoprisse, lo averebbono scoperto tanti Spagnuoli d'ogni stato, sì Secolari che Ecclesiastici, persone prudenti ed accorte, che sono stati in tutte, o in molte delle Riduzioni: e poi tanti Indiani, che con Balse, o altre imbarcazioni, o in altre guise, discendono alle Città Spagnuole, oltre a tante centinaja di fugitivi, i quali tutti si dee credere che sieno ben' esaminati sovra questi punti da i sitibondi dell' oro: non averebbono essi saputo ben palesar questo segreto? &c.*

Passò oltre il Barùa, imputando i Missionarj, che profittassero delle fatiche de gl'Indiani, prendendo i raccolti delle lor terre, e le lor manifatture, non altro poi dando essi che la tela per vestirsi. Tutte sfacciate calunnie, chiara cosa essendo, secondochè ho anch' io accennato di sopra, che delle rendite de' campi proprj dell' In-

dia-

diano, nulla, e nè pure decima o primizia mai si paga a i Missionarj. Quel sì, che si ricava dalla coltivazione della Possession del Comune, o sia del *Tupambaè*, va ne' granai e magazzini del Pubblico, ma solamente per compartirlo ed impiegarlo tutto in prò de' particolari, e dello stesso Comune, secondochè esige il bisogno. Con quelle rendite si paga il tributo al Re, che senza questo ripiego da i trascurati Indiani non si pagherebbe. Si fanno le spese a chi viaggia per servigio del Pubblico, o milita in servigio del Re; si provvede chi ha bisogno d'erba, tabacco, cotone, cavalli, muli, buoi, vacche, ferramenti, coltelli, armi, o di qualche medicina, e di alquanto di sale; si mantengono le Chiese, si soccorrono gl' infermi, e si dà continuamente la carne a i Fanciulli dopo le lor fatiche. *La calunnia suddetta è antica ed iniqua*, dice il P. Aguilar, *come se i Missionarj non impiegassero tutto precisamente nelle suddette cose, decenti, utili, e necessarie al Pubblico, e se ne servissero per proprio uso, regalo e comodità, per arricchire i Collegj, per gli loro Amici o Parenti, o per qualche vanità. Dicano costoro, se si è mai veduto alcun Curato spendere dobloni, o far cavallerie degne d'uomo ricco e facoltoso. Andando essi a i Collegj, o passando da un Popolo all'altro, s'è egli mai osservato, che portino se non un pajo di saccoccie, o una cesta mediocre per quattro camicie, mantello, e zimarra, e la provvisione pel vitto? Alla lor morte s'è egli mai trovato oro, argento, polizze di mercatanti, crediti, e cose simili?* Oltre poi a varie altre pruove del loro disinteresse, e dell'incorrotto maneggio delle entrate del Pubblico, si aggiugne, aver i Generali della Compagnia di Gesù incaricato sotto pena di peccato mortale, che nè Particolare, nè Superiore,

e nè

e ne pur lo stesso Provinciale, possa cavar da magazzini e fondi del Pubblico cosa alcuna, e disporre d'essa fuori del Popolo, ancorchè si trattasse di limosine e d'opere pie: il che sempre s'è osservato, e si osserva. Hanno parimente ordinato, che non si faccia alcun traffico palliato, nè limosine a i Collegj, la povertà appunto de' quali ben conosciuta fa vedere, che in essi non va a finire il capitale de' poveri Indiani. Di queste verità più volte hanno data testimonianza al Re i Vescovi di quelle parti.

Tralascio il resto di quelle dicerie e calunnie, come cose di minore, anzi di niuna importanza, bastando ben questo per far conoscere, di che sia capace la malignità de gli uomini, allorchè odiano altrui, e come sia pronta l'umana cupidigia a sacrificar la Religione all'interesse. In que' medesimi tempi si provava la ribellione d'alcuni Popoli già ridotti alla Fede di Cristo nel Paraguai, originata dall'insaziabilità e superbia de gli Spagnuoli: e pure non mancavano perfidi Ministri, che consigliavano il Re Cattolico di maggiormente aggravar gli altri Indiani delle Riduzioni: via sicura per perdere ancora quest' altre belle Popolazioni Cristiane, e per sempre più accrescere l'ostinazione e l'antipatia de gl' Indiani selvaggi, con fortificar la persuasione loro, che gli Spagnuoli non per altro desiderano di far de i Cristiani, che per farne de gli Schiavi. Ma siccome la Pietà è da gran tempo un pregio singolare di chiunque maneggia lo scettro della Monarchia Spagnuola, tale impression fece la Supplica suddetta nel cuore del regnante Re Cattolico Filippo V. che quantunque fossero contrariati i Gesuiti da quella buon'anima del Marchese Patigno, pure uscì ordine di desistere da ogni vessazione verso que' buoni Cristiani,

e che

e che niuno osasse di molestare i sacri lor Pastori: con che finì tutta la commossa burrasca. Quello, che abbia da essere ne' tempi avvenire, sta solamente scritto in un Libro, in cui niuno di noi sa leggere. Egli è nondimeno da sperare nella protezion di Dio, che non abbia mai da avere tanta forza l'ingordigia umana, che arrivi ad indebolire l'innato zelo de' Cattolici Monarchi per l'aumento della Religione di Cristo, a cui con tante fatiche finora s'è applicata in quelle parti, e tuttavia indefessamente si applica la Compagnia di Gesù, senza risparmiar' alle occorrenze il sangue nell'esercizio di tanta Carità.

CAPITOLO XXIII.

Del merito de i Missionarj scelti da Dio pel Paraguai.

POco fa abbiam rammentato, e di sopra abbiamo anche diffusamente narrato, quali e quante sieno le Apostoliche fatiche de' PP. della Compagnia di Gesù nelle Missioni del Paraguai; ma non abbiam detto fin quando cominciano queste fatiche per servigio di Dio, e bene del Prossimo. Certo è, che considerando tutta la serie de' beni, che abbandona in Europa, e de' travagli, a' quali si espone un Religioso Europeo in eleggendo di passare a quelle Missioni, non si può dire quanto questi dia a conoscere d'aver radicato in suo cuore un gagliardo Amore di Dio e del Prossimo, cioè la principal Virtù dell' Uomo Cristiano, e che nobil sacrifizio di sè stesso egli faccia a Dio nell' imprendere questa carriera. Potrebbe essere, che in cuore di taluno de' Missionarj, destinati a seminar la Fede di Ge-

sù Cristo fra gl'Indiani, col vero desiderio d'impiegarsi e di patire in servigio di Dio si unisse qualche segreto impulso di libertà, o pure di curiosità per vedere i bei paesi dell' Asia, o le fortunate Isole dell' Indie Orientali. Ma dal soffio di questi venti va ben'esente, chi si consacra alle Missioni del Paraguai; perciocchè il passar colà è un'andarsi a confinare in un romitaggio fra povere genti, dove non capita quasi mai forestiere alcuno; in paese privo de' molti comodi, e delle delizie d' Europa; e un dedicare a Dio tutta la vita sua in prò di que' novelli Cristiani, e ordinariamente con un' addio perpetuo a quella parte di Mondo, dove s' è nato, e dove s' hanno tanti parenti, amici, e comodi. Per meglio nondimeno ravvisare il coraggio e merito presso Dio di questi generosi campioni, che prendono a coltivare le Cristianità del Paraguai, mi sia lecito il tener dietro a i loro passi: Avvegnachè chiunque entra nella Compagnia di Gesù, sia disposto in vigore del Voto dell' Ubbidienza a portarsi alle Missioni, e più vi sia obbligato, chi fa il quarto Voto fra essi, subitochè il Superiore comanda: tuttavia sì discreto è il governo di que' Religiosi, che d' ordinario alcun d' essi non vi va spinto dal volere de' suoi Ministri Generali e Provinciali. Si lascia che Dio tocchi il cuore a chi egli vuole, ed esibendosi questi tali, anzi pregando per lo più d'essere ammessi a così santo impiego: allora i Superiori, se non osta la poca sanità, o altro impedimento, accordano la licenza. Il solito è di ammettere solamente de i Giovani, principalmente per la necessità d'imparar le Lingue de gl'Indiani, co' quali s'ha da conversare: il che non è sì facile a chi declina dall'età virile alla vecchia.

La

La messe de i nuovi Missionarj per reclutare i vecchi, si fa dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania, Polonia, Ungheria, e Paesi bassi; e tutti questi destinati a passar nell'America, s'hanno prima a raunare nella Città di Siviglia, cioè in Ispagna, con gravi incomodi, e spese, perchè con viaggio per mare o per terra, alcuni di due, ed altri di tre mila miglia per solamente giugnere ad essa Città. Hanno quivi i PP. Gesuiti oltre alla Casa Professa, e al Collegio, un'Ospizio fondato fino a' tempi di S. Francesco Borgia da alcuni pii benefattori per mantenimento de i Missionarj dell'America, che si fermano aspettando l'opportunità dell'imbarco. E' quell'Ospizio come un picciolo Collegio capace di trenta suggetti, e ne è Superiore stabile il P. Procurator Generale dell'Indie. Allorchè sul principio dell'Anno 1727. giunse colà dopo molti patimenti sofferti in mare il P. Gaetano Cattaneo, di cui più volte ho parlato, e tornerò a parlare, ivi si trovarono in tutto ottanta giovani Gesuiti di varie Nazioni, che aveano da imbarcarsi per Buenos Ayres; nè potendo capir tutti nell'Ospizio suddetto, convenne ripartir gli altri nella Casa Professa, e nel Collegio. Perchè la Lingua Spagnuola è un giovevole passaporto, anzi un requisito necessario a chi dee passare alle Missioni dell'America: perciò chi dianzi non la possiede, ivi si applica per impararla.

Per lo spazio di quindici mesi convenne al P. Cattaneo di fermarsi con gli altri novelli Missionarj in Siviglia, sempre aspettando il sospirato momento d'imbarcarsi per l'America. L'impazienza, che provavano que' piissimi Giovani, tutti accesi di una santa volontà di servir Dio, in vedersi così lungamente differito l'imbarco,

 e il

e il principio dell' Apostolico lor ministero, per cui aveano abbandonato tutto, comparisce in varie Lettere d'esso P. Cattaneo, e spezialmente in una del dì 14. Luglio del 1727. in cui così scrive al Fratello: *La maggior tribolazione, che proviamo si è di vederci sì lungamente trattenuti quì in Ispagna, lusingati sempre dal Capitano delle Navi con false speranze: poichè alla prima diceva, che sarebbe all'ordine per partire nell' Ottobre passato, e perciò ci fecero venire i nostri PP. Procuratori con tanta fretta da Germania, da Ungheria, ed Italia. Poi disse per Dicembre, poi si trasportò a Febbrajo, indi per Aprile; poi diede quasi certa promessa per la fine di Luglio; e al presente non si parla più per quando. Quì siamo fuori del nostro centro, e tutti i nostri desiderj e discorsi vanno sempre a finire: quando verrà quel giorno, in cui c'imbarchiamo? quando giugneremo mai a que' paesi, dove siam destinati? Aggiugnete, che i nostri PP. Proccuratori hanno ricevuto ultimamente lettere dal Paraguai, dalle quali intendono il bisogno sempre maggiore, che hanno di Missionarj: perchè que' poveri vecchi, altri vanno morendo, altri non possono più; e per altra parte crescono le genti da assistere e da convertire, mentre in una lettera avvisano, che in un giorno solo vennero ad una nostra Riduzione quattrocento a rendersi spontaneamente Cristiani; e che un' intera Nazione chiamata i Ciriguanàs, che abbraccia molti Popoli, inviò quattro suoi Ambasciatori a quel nostro P. Provinciale, supplicandolo colle mani incrociate di mandar loro almen quattro Padri della Compagnia, che predicassero loro la nostra santa Fede, perchè voleano tutti abbracciarla, e fondar' ivi una Cristianità. E il povero P. Provinciale fu costretto a rispondere loro con suo gran travaglio, che non potea*

per

per allora servirli, attesa la grande scarsezza di suggetti, i quali appena bastavano per le Parrochie, e per altre Missioni incominciate; e che stava aspettando di mese in mese un' abbondante recluta di Missionarj da Europa; e subito giunti li servirebbe ben volentieri, con altre notizie simili, che ci sono come tante spine nel cuore, vedendoci avanti gli occhi la preda, e non potendo afferrarla. In altra Lettera delli 19. d'Agosto 1727. aggiugne l' incomodo grave, che per sì lungo soggiorno nel caldissimo Clima dell' Andaluzia pativano que'fervorosi Giovani, quasi tutti di nobili Case, e più de gli altri i Tedeschi allevati in paesi freddi, i quali senza eccettuarne pur'uno erano caduti infermi, uno ne era morto, due non per anche fuori di pericolo, e gli altri poi andavano campando alla meglio. Oltre a ciò pativano non poco gl' Italiani per la qualità de'cibi così carichi di specierie, che si sentivano bruciar di dentro, mentre al di fuori secondo l' uso di que' paesi doveano usar veste e mantello di panno: al che non sapevano accostumarsi essi nostri Italiani, e sembrava loro d' andar più carichi di vesti, che i PP. Cappuccini, e ciò in tempo di State, che quivi è bollente, perchè da Maggio sino all' Ottobre mai non vi piove. Aggiugne ancora, rapportar le Lettere venute dal Paraguai, *che in tutta la Nazione ben numerosa de los Samucos, dove ultimamente si è aperto l' adito alla predicazion del Vangelo, non vi è che un Padre, il quale travaglia quanto può, pure non può tutto; e noi altri, che siano venuti unicamente per questo, che non abbiamo altro in cuore, ce lo sentiam trafiggere da parte a parte all' udir tali nuove*. Ed ecco qual fosse la santa ansietà, e quali le pene di que' piissimi alunni per entra-

una volta nella lizza, dove il Signor li chiamava. Provenivano tali impedimenti da i torbidi, che correvano allora fra la Spagna e l'Inghilterra, a cagion de' quali il Capitano delle navi, che regolatamente di tre in tre anni vanno a Buenos Ayres, non trovava assai carico, non volendo i Mercatanti arrischiare i lor capitali in quelle pericolose congiunture. *Si dice nondimeno*, soggiugne il P. Cattaneo, *che il Marchese di Villafuentes venuto ultimamente dal Messico sulla Flotta, insigne benefattore delle nostre Missioni della California, e fondatore della Casa del Messico, abbia risoluto d' imprestare al sopraccennato Capitano ottanta mila pezze, perchè possa partir colle navi, e non detenga più lungamente la nostra Missione col pregiudizio di tante povere anime, che aspettano chi le liberi dalla schiavitù del Demonio. Il detto Signore avendo veduto il gran bene, che si fa in quelle parti, è restato affezionatissimo alle suddette Missioni, per promuovere le quali ne gli ultimi confini della California avrà speso a quest' ora da cento quindici mila pezze, le quali al certo se le troverà in Paradiso.*

Ma non per questo venne la sospirata ora di mettersi in mare, e passarono più mesi, finchè insorta ben fondata speranza, che il Capitano e le navi fossero per essere all'ordine in breve, si trasferì la caravana raunata de i Missionarj nel dì 26. d'Aprile del 1728. al Porto di Santa Maria, Città situata in sito amenissimo, e favorito da venti freschi sulla spiaggia del mare, in faccia all'Isola di Cadice, la quale è distante dal continente sette o otto miglia. Ivi convenne soggiornare fino al Dicembre, in cui finalmente s'udì l' accertato avviso del vicino imbarco: il che riempiè d' indicibil consolazione

ne quella generosa Gioventù, tutta piena d'ardore per la salute de' poveri Indiani. Co' seguenti termini ne scriveva il Padre Cattaneo. *Il desiderio sì grande, che abbiamo tutti di giugnere finalmente al termine da Dio destinatoci, fa che non vediamo l'ora di montare in nave, senza la minima repugnanza d'incontrare quei patimenti, che pur sono inevitabili in sì lunga navigazione, e in un tempo ancora non del tutto a proposito, qual è questo del verno, in cui, come dicono, insino alle Canarie distanti di qua mille miglia, i mari son burrascosissimi. Io quanto a me vi confesso, che in mare non istò troppo bene, di modo che per solo andare in battello, sino alla nave, son costretto a pagarne il tributo. Contuttociò con la grazia di Dio non solo non sento la minima difficultà, ma anzi un'ardentissimo desiderio di vedermi già in alto mare, e me lo sento più accrescere dall'allegrezza e contento, che ammiro in tutti i miei Compagni, gran parte de' quali, per essere Studenti, o Novizzi di poca età, tra' quali alcuno della primaria Nobiltà di Spagna, e per conseguente di complessione assai delicata, dovrebbono pur sentire qualche natural ribrezzo, sapendo molto bene, cosa costino sì lunghe navigazioni, massimamente quando si va in navi picciole e cariche di gente; e nulladimeno sembrano andar' a nozze. Ora con tale esempio avanti a gli occhi bisognerebbe essere di ghiaccio a non infervorarsi. Prego pertanto Dio, che c'invii quanto prima il vento necessario per uscire di porto &c.* Solamente poi nella Vigilia del Santo Natale fecero vela le due Navi o Fregate di trenta pezzi di cannone per cadauna, dove erano compartiti i novelli Missionarj, accompagnati da un Petacchio, e da un picciolo legno d'avviso. La navigazione da Cadice fino a Buenos Ayres si

 cal-

calcola otto mila miglia, viaggio di ben lunga durata, ſenza mai muovere un piede fuori di nave, fuorchè alle Canarie, con iſtar chiuſi in ſito anguſto, con letti larghi due ſoli palmi cadauno, quanto baſta per capir'un'uomo con iſtento, gli uni ſtrettamente anneſſi a gli altri. Non v'ha poi viaggio di mare, che non ſia accompagnato da i pericoli delle tempeſte, de'Corſari, e de' nemici della Spagna, s'eſſa è in guerra con una Potenza. Ma per andare al Paraguai fra gli altri incomodi ſuol'eſſere il più grave quello di dover paſſare la Zona torrida, e la Linea Equinoziale. Guai ſe la calma coglie, come d'ordinario accade, in que'ſiti le navi, e le ferma immobili per alquanti, non che per aſſaiſſimi giorni. Ad ognun ſembra allora d'eſſere calato all'Inferno: cotanto inſopportabile ivi ſi ſente il caldo, a cui tengono poi dietro varie infermità, e le morti di molti. Arrivati poi che ſono a Buenos Ayres i Miſſionarj, dopo aver provati anche ivi gl'incomodi della mutazion del Clima, e de'cibi, convien loro imprendere toſto la fatica d'imparar la Lingua della Miſſione, a cui ſon deſtinati. Non ſi può dire quanta diverſità di Lingue s'incontri fra gl'Indiani Infedeli dell'America Meridionale, difetto originato per eſſer'eglino tanto fra lor diviſi, e sì facilmente l'un Popolo in guerra coll'altro. Tuttavia per l'ordinario tre ſon le Lingue principali, che ſi ſtudiano da i Miſſionarj, cadauno ſecondo la ſua deſtinazione: cioè quella de' *Guaranìs*, che ſi parla nel Guairà, l'altra de *los Chiquitos*, e la terza de *los Marotocos*, uſata anche dalli *Zamuchi*: Lingue ſtrane, che niuna correlazione tengono fra loro, e meno con le Europee. Reſta finalmente il viaggio di que' buoni Servi di Dio da Buenos Ayres alle Riduzioni, alle

qua-

quali sono assegnati, viaggio il minore di secento miglia, e che per altri ascende sino a mille ed ottocento miglia, sottoposto anch'esso a molti e gravissimi incomodi, siccome apparirà da una Lettera del P. Cattaneo. E questo non è se non il Noviziato delle fatiche, che va ad incontrare per amore di Dio, e per zelo delle anime de' poveri Indiani, chi si consacra alle rimotissime Missioni del Paraguai. Quel buon Dio, cui sì ansiosamente imprendono a servire que' pii e magnanimi Giovanetti, egli solo può ben conoscere, qual merito essi vadano raunando, per premiarlo poi da par suo nel Regno delle sue delizie.

Intanto a me null'altro resta da dire, se non che mi credo lecito di ripetere, che chiunque ha letto le Storie o descrizioni dell'altre Missioni fatte da i sacri Ministri della Chiesa Cattolica in tante parti del Mondo, per convertire a Dio i Popoli Infedeli, paragonando quelle con le Missioni del Paraguai, e d' altre Provincie dell' America Meridionale, agevolmente ravviserà e confesserà, che queste son le più fortunate, e benedette da Dio. Quivi egli è ben servito, quivi comparisce lo spirito de' primi Cristiani. E se cesseranno una volta tanti ostacoli posti da gli Spagnuoli stessi alla dilatazion del Vangelo; e se la gloriosa Pietà de i Monarchi Cattolici manterrà sempre in avvenire i privilegj accordati a i nuovi e vecchi Indiani convertiti a Dio; e se pure si arriverà un dì a schiantare l'infame Babele de i Corsari di S. Paolo nel Brasile, che tanti mali e danni hanno finora inferito non meno a gl' Indiani selvaggi, che a i Cristiani del Paraguai: potrebbe darsi, che a poco a poco altre Nazioni Barbare di quel-

le

le vaste Provincie, tuttavia ostinate nell' Infedeltà, per l' indefessa cura de' Missionarj della Compagnia di Gesù piegassero il collo sotto il soave giogo della Legge di Cristo; e che molti tratti di quel paese ora spopolati, imboschiti, ed incolti per cagione de' Mammalucchi Brasiliani, per le guerre fatte a gli Spagnuoli, o fra loro, da i selvaggi Indiani, si riducessero a buona coltura, e a popolarsi di gente Cristiana Cattolica. Il che se avvenisse, si vedrebbe la vera Chiesa di Dio empiere e santificare una parte del Mondo, che è maggiore della stessa Europa. Certamente ha l' altissimo Iddio quivi fabbricato, e sempre più va accrescendo un bel nido alla santa sua Religione, forse per compensarla un giorno della perdita di tante Provincie, ch' ella ha fatto in Europa, in Affrica, e in Asia. E se tanti e tanti per superbia, o per interesse, o per forza hanno abbandonata la vera dottrina della sua Chiesa: ecco questa dottrina piantata e dilatata in altri paesi, dove abita l' umiltà, di maniera che possiam più che mai alzar le mani al Cielo, e dire col Signor nostro: *Confitebor tibi Pater, Domine Cæli & Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis*. Le Lettere, scritte sul principio del corrente secolo dalle Missioni de' *Mochi*, portavano, che più di cento mila Indiani Infedeli, rapiti dalla conoscenza della vita felice e santa, che menano i loro Compatrioti sotto il governo de' Missionarj, faceano istanza di sacri Operaj per essere istruiti nella nostra Religione. Ma che per carestia di tali ajuti non si poteva attendere alla lor conversione; la qual pure potrebbe tirarsi dietro quella d' altri assaissimi Indiani: giacchè si assicura, che que' vasti paesi son popolati più di molti altri. Appartiene

ne

ne alla divina Grazia di toccare il cuore a gli amatori di Dio, e di somministrare i mezzi, onde maggiormente si possa dilatar la Fede santa fra chi siede tuttavia nelle tenebre e nell' ombra della morte. E perciocchè ho io più volte parlato delle Lettere del P. Cattaneo con anche prometterle a i Lettori, le riceveranno eglino quì appresso, con sicurezza di provveder loro un'onesta ricreazione in leggerle, perchè la penna di lui sapea dipignere con bella chiarezza e grazia le cose; nè era minore il suo giudizio in ben riflettere sopra ciò, ch' egli andava osservando nel suo viaggio alle Missioni del Paraguai. Se alle mani mie fossero venute tutte quelle, ch' egli scrisse a più d'uno, con dargli contezza di quelle contrade, avrei fatto ancor d' esse un regalo al Pubblico. E se Dio non l' avesse chiamato sì di buon' ora a ricevere il guiderdone delle sue fatiche, niun forse era più atto di lui a darci un pieno ed esattissimo ritratto di quella gran parte di Mondo.

LETTERA PRIMA

DEL PADRE

GAETANO CATTANEO

della Compagnia di GESU'

al Sig. GIUSEPPE suo Fratello a Modena.

CARISS. FRATELLO.

Buenos Ayres 18. *Maggio* 1749.

GIunto col favore di Dio sano e salvo a questo Porto di Buenos Ayres, vengo a compiere la mia premura di darvi pronto ragguaglio del succeduto e notato, da che partimmo d'Europa sino al presente, cominciando dal principio della nostra navigazione, la quale posso ben dirvi, che è riuscita felicissima, non perchè non abbiam dovuto sofferire molti incomodi, che sono indispensabili in un viaggio di più di sei mila miglia; ma perchè gli abbiamo provati minori di quelli, che sogliono ordinariamente sentirsi. La Vigilia dunque del santo Natale del 1728. alcuni giorni dappoichè ci fummo imbarcati, partimmo dal Porto di Cadice in quattro Navi, cioè due Fregate di 30. pezzi di cannone, sulle quali venivano ripartiti i nostri Missionarj; un Petacchio di 20. pezzi, in cui venivano dodici Religiosi di S. Francesco Osservanti, ed un Domenicano; e la quarta era

un

un picciolo Legno d'avviso, che va a Cartagena d'America, e che per maggior sicurezza da' Corsari d'Algieri e di Salè, che infestano questi mari, veniva con esso noi sino alle Canarie, da dove poi prendendo il suo rombo verso il Ponente proseguiva il suo viaggio. Così di conserva uscimmo dal Porto con vento favorevole bensì, ma troppo gagliardo, di modo che fu necessario camminar con poche vele. Noi Missionarj allora tutti allegri ci rivolgemmo a dare un perpetuo Addio all' Europa, per rivederla poi a suo tempo dal Cielo. Tal era la forza del vento, che gonfiando assai l' onde agitava non poco la nave, e tali erano le piegature, che le dava di quando in quando, che era molto difficile il tenersi in piedi. E in uno di questi scotimenti un Marinaro, che stava spensierato, cadde in mare, e fu un gusto il vedere, come colui nuotava come un pesce, proseguendo sempre a tener la sua pippa in bocca, finchè raggiunse la nave, e aggrappandosi per una corda vi salì sopra sano e salvo. Non dico qui lo sconvolgimento di stomaco, che universalmente provammo, perchè questo è un tributo, che suol pagare comunemente qualsivoglia, che non è assuefatto al mare, se non che per essere l' agitazion della nave alquanto maggiore dell' ordinario, furono ancora più veementi le rivoluzioni di stomaco, che quasi tutti più o meno patimmo. Con vento sì favorevole arrivammo in sei giorni alla vista dell' Isole Canarie, benchè poi cessando il vento, e levandosi un'altro contrario, fummo costretti a bordeggiare otto giorni a vista di Teneriffe. Finalmente dopo quattordici dì, da che sciogliemmo le vele, ci riuscì di prendere porto in quell'Isola nel giorno solenne dell'

dell' Episania. Quivi ci fermammo alcuni giorni, perchè avevamo bisogno di molte cose, come d'acqua, di legna, d'aggiustare il timone, di risarcire un albero, che si era rotto nella nostra nave; di calefattarle amendue ne' fianchi e in prora, perchè entrava per le commessure molt' acqua, e far' altre non poche provvisioni molto necessarie per la lunga navigazione, che ci restava. Il Petacchio poi in oltre dovea caricar trenta Famiglie da trasportare a una nuova Popolazione, che per ordine del Re si forma al presente in una spiaggia del Rio della Plata; e si chiama Monte Video; di cui vi parlerò più a minuto, quando colla narrazione sarà giunto colà.

Frattanto ne' pochi giorni, che ci trattenemmo in quel Porto, non me lo sarei nè men sognato, ricevei finezze indicibili, sì in comune come Missionario della Compagnia, sì in particolare come Italiano e Modenese. Le ricevei in comune con gli altri dal Console di Francia, Cavaliere compitissimo, e sommamente affezionato alla Compagnia, come mostrò co i fatti. Imperocchè appena seppe il nostro arrivo, che subito fu a visitare il nostro Padre Procuratore Girolamo Herran; non solo perchè fosse a pranso con lui, ma perchè disimbarcasse tutta la Missione, a cui si esibiva egli di dare alloggio in sua casa per tutto il tempo, che le navi nostre si fossero trattenute in quel Porto. Al che non avendo acconsentito la savia discrezione del Padre Proccuratore, per essere noi in numero di più di settanta, egli si rifece in altra guisa, ora con visitarci a bordo, ora con inviarci de i rinfreschi: Un giorno (non so se a sua petizione) da ambedue le navi sbarcammo tutti noi Missionanti in terra, e andammo a congiugnerci in una

di

di que' Forti, che ſtanno alla ſpiaggia del Mare. Quattro furono a pranzo col Signor Conſole, e quattro nel Palazzo di Monſignor Veſcovo, trattati con tutta ſplendidezza e buon cuore da quel Signore Segretario, di cui ſcriverò quì appreſso. Noi altri tutti pranzammo nel ſopra mentovato Forte, dove altresì godemmo i rinfreſchi inviati dal ſuddetto Signore; il quale toſto finito il pranzo venne in perſona co i quattro Padri a viſitarci, conducendo ſeco ancora due ſuoi figliolini garbatiſſimi; l'uno di ſette, e l'altro di nove anni in circa, i quali ci divertirono molto colla loro abilità; perchè fecero tra l'altre coſe l'eſercizio dell'armi, comandando, e ubbidendo or l'uno, or l'altro, con una grazia e diſinvoltura tale; che noi altri non ſapevamo ceſsare di far loro plauſo, finchè venne ſera, e tutti que' Signori ci accompagnarono al battello, e ci licenziarono. Nello ſteſso tempo non moſtrò minor affetto verſo di noi il ſopraccennato Signor Segretario, parte per ordine del Veſcovo, che ſi trovava lungi dalla Città alla viſita nell' Iſola di Palma, parte per la ſingolare inclinazione, ch' egli conſerva verſo la Compagnia. Egli pure voleva, che sbarcaſſimo in terra, offerendoſi di trovar comodo conveniente per tutti; ed eſso pure venne a viſitarci a bordo; dove ci ſpedì conſiderabili rinfreſchi. Le finezze poi ricevute in particolare, mi furono compartite da un Cavaliere Italiano, che quì ſi truova molto accomodato con una carica, che gli frutta mezza dobla al giorno, per cui in paeſe, dove il vivere non coſta niente, può mantenerſi da gran Cavaliere, oltre poſcia i ſuoi traffichi, co' quali ſa tirarſi avanti quanto alcun'altro. Ora queſti trovandoſi a pranzo col Signor Segretario,

ſuo

suo grande amico, quel giorno che vi furono quei quattro Padri, seppe da essi che in questa Missione venivano ancora quattro Padri Italiani. Perlocchè tutto allegro finito il pranso si portò subito al Forte, dove avevamo disimbarcato. Incredibili furono le mostre di giubilo ed allegrezza, che diede in vederci; molto più poi quando intese, essere noi di Ravenna, Rimini, Mantova, e Modena, paesi tutti da lui ben conosciuti, quando dubitava, che fossimo delle Provincie di Napoli, o di Sicilia. Il primo, in cui s' incontrò, fui io, che ricevei i primi complimenti ed abbracci, poi il Padre Rasponi, indi gli altri due. Ma le principali carezze le ricevette il Padre Rasponi a cagion della conoscenza ed amicizia strettissima, che questo Signore avea tenuta in Italia col Cavalier di Malta Orazio Rasponi, Fratello o Cugino del Padre. Poi si voltò subito a me, che chiamava suo paesano, da che seppe, ch'io era Modenese; e domandandogli io, di che paese era, egli mi rispose, che era Bolognese; e che essendo Modena e Bologna distanti sol sette leghe (quì sette leghe non si considerano più che se fossero sette passi) perciò eravamo paesani. E quì lasciato da parte lo Spagnuolo, e il Toscano, cominciò a parlar Bolognese così stretto, e con tutta quella lepidezza, che è propria della Nazione, che erano forzati a ridere gli stessi Padri Spagnuoli, e Tedeschi, benchè non intendessero sillaba del significato. Immaginatevi, mo', come stavamo noi Italiani, che non ci saremmo mai figurati d'incontrare in Teneriffe un Bolognese, e un Bolognese de i più gustosi, che si possano trovare nella stessa Bologna. Egli a tutti i patti ci volle a desinare il giorno seguente a casa sua: il che ottenne facil-

cilmente dal Padre Proccuratore, ed avrebbe voluto tenerci in casa sua sino alla partenza da questo Porto, se noi stessi non ci fossimo gagliardamente opposti. La mattina seguente c'inviò un battello a bordo, che ci condusse in Città, dove ci ricevette; e poi ci menò al suo Casino di campagna, così pulito al di dentro, e così bene aggiustato con carte, specchi, scrigni, careghe, ed altre galanterie, che ne restarono sommamente ammirati i quattro Padri Spagnuoli, i quali nel dì antecedente avea condotto colà per dar loro il Thè, ed a noi sembrò appunto di vedere un casino del Bolognese. Ci onorò alla mensa il Segretario del Vescovo (che in queste parti si considera come personaggio di gran conto) ed un Cavalier Francese molto erudito e cortese. La tavola fu lautissima; e perchè quei Signori erano persone tutte, che aveano o letto molto, o vista gran parte di Mondo, la conversazione riuscì non poco erudita, ed insieme gustosa per le Storie graziose, che a i discorsi serj framischiava il Bolognese. Finito il pranso ci portammo a vedere la Città, che non è cosa per la quale, massimamente, perchè toltone i Conventi, e alcune case principali, tutte l'altre son bassette, e d'un piano solo. La cosa, che mi recò più divertimento, fu il vedere i Camelli, ch'io non avea veduti mai se non dipinti. Finalmente andammo a terminare nel Palazzo molto bello di Monsignor Vescovo, dove il Signor Segretario ci diede un nobil rinfresco, e coronò l'opera da par suo. Dopo di che essendo già sonata l'Ave Maria, tutti uniti ci accompagnarono alla spiaggia, dove ci diedero affettuosissimi abbracciamenti, e noleggiatoci uno de' migliori battelli ci spedirono alla nostra

nave. Il Signor Bolognese si chiama Signor Gaspare Biondi de' Conti, ed ha la Madre viva, e un Fratello, che sostenta la famiglia in Bologna. Così il Signore suol'usare di sua beneficenza, con averci fatto goder le delizie, dove non pensavamo mai di trovare se non patimenti e disagi.

Quanto all'Isola di Teneriffe, la cosa più celebre, che vi si truova, è il suo famoso Pico, cioè un Monte, il quale è situato nel bel mezzo d'essa Isola, e sorge con un'altezza sì smisurata, che comunemente vien riputato il più alto Monte del Mondo. Io ne aveva già qualche notizia pel molto, che d'esso trattano i Geografi, e perciò lo mirai con non poca curiosità. Quello che posso dirvene, è che si discuopre più di cinquanta leghe lontano, che sono più di cento cinquanta miglia. Più della metà stà quasi sempre coperta di nuvole, e sopra d'esse s'erge in figura di un pane di zucchero la gran punta, che per lo più è coperta di neve. L'Isola poi per quello che si potè discernere dalla nave, mi sembrò molto amena e fruttifera. La sua maggior fertilità consiste in tabacco, seta, e principalmente vino, sendo celebre per tutta Europa il detto vino delle Canarie: per traffico del quale vengono colà continuamente Franzesi, Inglesi, e Ollandesi; e in quel Porto di santa Cruz dove stavamo allora, vi erano più di quindici navi mercantili delle suddette tre Nazioni. La costa dell'Isola è circondata tutto all'intorno di Fortini con pezzi di Artiglieria; e ciò per difenderla da i Barbareschi, i quali, per essere quell'Isole sì vicine all'Affrica, le infestano continuamente. E non solo per difenderle da queste, ma anche dall'altre Nazioni d'Europa, quando sono in guerra contro la Spagna,

le

le quali vi fanno l'amore, per servire quell'Isole di scala a tutte le navigazioni dell'India; che colà vanno a prendere il lor punto, e i venti generali. Perciò quando arrivammo là noi altri, che come dissi, eravamo in quattro navi Spagnuole, alle quali per viaggio s' erano aggiunte due Francesi, e tutti di lontano stavamo bordeggiando a cagione del vento contrario: il Capitan Generale, scoprendo questi sei Legni, e poco avanti nove bastimenti minori, che sembravano una picciola Flotta, senza sapere di chi, e a che fine venisse: fece con due cannonate dare all'armi, a cui fu risposto col cannone dalla Laguna, che è un' altra Città dentro terra; per cui discesero tosto alla spiaggia quattro mila uomini della milizia del paese, migliori per impedire gli sbarchi, che le stesse truppe Spagnuole, le quali stando in poco numero ripartite ne' mentovati Fortini, venivano con que' moschetti antichi a ruota, che mirabilmente maneggiano. Il primo a prendere Porto di notte, fu il Petacchio; e il Generale inviò subito un battello con ordine, che se era amico, accendesse il fanale di poppa, e sparasse una cannonata. Il che eseguito, subito svanì ogni timore. La mattina approdammo noi altri, e con undici tiri salutammo la Fortezza: il che fatto, tutte le milizie se ne ritornarono alle lor case.

Dopo tante finezze da noi ricevute in Teneriffe ritornammo a bordo, dove oltre alle molestie solite delle navi, che sono sempre maggiori, quando si sta detenuto, e non si cammina verso il suo termine, dovemmo sofferirne altre più fastidiose per parte delle milizie. I Passeggieri tutti, almeno quelli di qualche riguardo,

tosto che entrammo nel Porto, scesero a terra, dove se la passarono allegramente sino al giorno, che mettemmo di nuovo alla vela. I soldati bruciavano anch' essi di voglia di smontare in terra; ma gli Uffiziali tenevano ordine di non lasciarne uscire pur uno. Di qui nacquero le turbulenze, che c' inquietarono per molti giorni; perchè fuori de i Dragoni, che erano bellissima gente, e milizia tutta veterana, savissima, e ben disciplinata: la fanteria era milizia ordinaria, e per lo più malcontenta: perchè la maggior parte di questi veniva per forza. E siccome il Paraguai in Ispagna non è paese molto nominato, come suole essere il Messico, il Chile, il Perù, e somiglianti, a sentirli essi pareva che fossero inviati all' Inferno. E certo se potevano sbarcare in Teneriffe, per lo meno la metà disertava; e per questo gli Uffiziali, che molto ben li conoscevano, vegliavano con tanta attenzione e rigore, perchè niuno uscisse di nave. Ma per quante diligenze usassero, una notte alcuni si gittarono nell' acqua, e nuotando giunsero a terra. Tuttavia riconosciuti dal presidio di un Forte dell' Isola, furono presi ed arrestati il giorno seguente. Vi fu poi una specie di ammutinamento, perchè non davano loro vino nella navigazione, ed era così; ma non tenevano ragione di lamentarsi, perchè è costume savissimo nelle navi di Spagna di non dar vino alla soldatesca, affinchè non vi sia sempre qualcuno, come succederebbe, che si ubbriacai; e si cagionino in tal maniera risse frequenti e pericolose. Però giunti che sieno in porto, il Re fa loro pagare tanto soldo di più, quanto corrisponderebbe alla razione di vino, che lor si darebbe ogni giorno in mare. E certamen-

tamente la cosa è pensata con gran prudenza; come lo provammo in effetto; perchè il giorno, in cui succederono le maggiori rivoluzioni, per le quali la nave sembrava un' Inferno, fu quando un Passeggiero di qualità, stimando di tenerli più quieti e contenti, li regalò con un barile di malvasia di Canarie, di cui ne toccò un bicchiere a cadauno. Ma appena fu passata un' ora, che quando il fumo cominciò a salire alla testa, cominciarono a querelarsi col Comandante, e con gli Uffiziali ora di una cosa, ed ora di un' altra, e con tale impertinenza, che ne furono bastonati alquanti, come lo meritavano. Sedato questo tumulto, da lì a poco ne nacque un' altro nel loro quartiere sotto coperta, dove vennero alle mani fra loro, e contro un Sergente. Per buona fortuna non aveano armi, mentre è costume nelle navi di Spagna di non permettere arme alcuna, nè fucile, nè spada, nè bajonetta alla soldatesca, se non alle sentinelle di poppa e prora, ed in occasione di combattere: nel qual caso si distribuiscono in un batter d' occhio. Ed al certo è ordinato savissimamente, perchè se quella sera coloro tenevano armi, succedevano molte morti. Nulladimeno aveano qualche coltello, per cui mi sembra che accaddero alcune ferite. Dissero ancora, che alcuni più perversi tentarono di tagliare la gomena, a cui stava affidata l' ancora della nave; ma perchè questa è grossa quanto sei buoni pugni d' uomo, non poterono tagliare, se non alcuni pochi capi, come osservarono i Marinari. Altri nondimeno dicono, che fu un colpo di sciabla d' un Dragone, perchè quando gli Uffiziali udirono le voci e grida, che venivano di sotto coperta, dubi-

tando di qualche tumulto, diedero in un momento l'armi a i Dragoni, gente savia, come vi dissi, e che nulla avea che fare con tali rivoluzioni. Questi dunque colle sciable alla mano facendosi largo; e quelli siccome erano disarmati, tosto si acquetarono; onde arrestato il capo, e messo in ceppi, il tutto ritornò quieto. Benchè durò poco, perchè appena s'imbrunì un poco la notte, che un soldato si gittò al mare per fuggirsene. La sentinella di poppa tosto indirizzatogli l'archibugio gli tirò; ma non essendo polvere nel focone, non fece colpo: laonde i Marinari scesero tosto in battello, e con voga arrancata raggiuntolo presto, il presero e ricondussero alla nave, dove senza dargli nè meno uno straccio da mutar gli abiti tutti inzuppati d'acqua, il posero in ceppi. Frattanto mentre si gastigava questo, un'altro spogliatosi affatto si lanciò all'acqua: del che accortisi i Marinari, tosto gli diedero la caccia come all'antecedente, benchè fu alquanto più difficile il prenderlo, perchè teneva un coltello nella mano, minacciando al primo, che ardisse di afferrarlo. Ma questi risoluti gli risposero, che gli avrebbono fatta in pezzi la testa: onde fu costretto ad arrendersi, e ricondotto alla nave fu anch'esso ben servito ne' ceppi così nudo come era: perlocchè essendo quella notte freddissima, ebbe a morir di gelo. Altre simili, se non peggiori rivolte succederono dipoi, di maniera che non v'erano più ceppi da porvi i delinquenti; nè cessarono del tutto, finchè non fu messo di nuovo alla vela in proseguimento del nostro viaggio, e si cominciarono di proposito le Novene, e le Prediche, colle quali Dio concedette, che si fece molto bene.

E cir-

E circa ciò dirò quì in generale, che non è facilmente esplicabile, quanto gran frutto si ricavi co i suddetti esercizj di Pietà nelle navigazioni dell' Indie; perchè siccome nelle Missioni alcuni di perduti costumi, che vi vengono a caso o per curiosità, restano colpiti da quelle Massime eterne, e si vedono sempre grandissime conversioni: così nelle navi e Passeggieri, e Marinari, e Soldati, che non tutti son' Angeli, all' udire tante Prediche, e così efficaci, ne ricavano singolar frutto, e si fanno certe Confessioni generali con tal sentimento, e tale emendazione di vita, che per la gran consolazione, che ne pruovano i Missionarj, si chiamano abbondantemente pagati delle loro fatiche. L'esempio poi de gli uni, come suol' accadere nella moltitudine, muove gli altri: sicchè rari son quelli, che presto o tardi non prendano miglior tenore di vita. Laonde posso dire, che un Missionario potrebbe chiamarsi contento d'avere lasciato i suoi paesi, e d'essere venute all' Indie pel solo gran bene, che può fare in queste navigazioni, dove siccome da i Marinari nel Mare, così da i Missionarj nelle Navi si pescano pesci grossi.

Ora per tornare a filo della nostra narrazione, uscimmo da Tenariffe con vento poco propizio; ma cominciata nel giorno seguente la novenna di S. Francesco Saverio, che nelle navi di Spagna e Portogallo è il principal Protettore del Mare, il Signore c' inviò tosto un vento favorevole, col quale proseguimmo di buon passo il nostro cammino. Allora fu che notammo l'uscita de' Polizzoni. Sono questi gente povera, ma scaltrita, la quale cerca di andar' all' Indie per tentar sua fortuna; ma non avendo i cento o ducento scudi necessarj per pagare il nolo della

navigazione, si accordano con qualche Marinaro, o Ministro della nave, che tra la moltitudine della gente, che viene gli ultimi giorni ora per provvisioni, ora per caricare, gl' introduce, non ostante la vigilanza delle guardie, e li nasconde, non so come, tra le casse o balle di mercatanzia, dove si van sostentando alla meglio, fintantocchè sieno lontani da terra alcune giornate, quando ben sono sicuri, che la nave non tornerà addietro in grazia loro. Allora cominciano a poco a poco uscire alla luce; e i Capitani in veder quelle faccie nuove, o per dir meglio quelle bocche di più, s' hanno a sbattezzare, dando in disperazioni, gridando, minacciando; ed essi odono tutto con umiltà, ben sapendo, che le minaccie di buttarli in mare non si eseguiscono mai: finchè passata quella burrasca di grida e bravate, essi se ne vanno con altri liberi ed allegri come que' prigioni, che costì passano per bandiruola nella Pasqua e nel Natale; sbuffando frattanto i Capitani, non perchè loro giunga nuovo l' introdursi nelle navi simili Polizzoni, che ben sanno, non esservi nave, che vada all' Indie, massimamente nella Flotta, o sia ne' Galeoni, in cui non ve ne sieno sempre molti; ma perchè ciascun Capitano crede sempre d' aver usate tutte le diligenze possibili, perchè non se ne introducano nella sua nave.

In questo mentre proseguendo il vento favorevole e fresco, in pochi giorni passammo il Tropico del Cancro, pel quale s' entra nella Zona Torrida, che si contiene tra questo Tropico, e quello del Capricorno, il cui centro è la Linea equinoziale. Entrammo, dissi, con vento fresco, cioè un

un Greco-Tramontana: perlochè non cominciammo sì tosto a provare gli eccessivi calori, che sentire si sogliono in questo Clima; e sin quivi ci accompagnò il verno, che era verso il fine di Gennajo, a cui succedette poi una Primavera temperata, che ci accompagnò fino a gli otto o dieci gradi lungi dall' Equatore, o sia dalla Linea Equinoziale, dove secondo il solito ci cominciò a stringere il calore, e a crescere sempre più, quando ci andavamo accostando alla Linea, di sorte che non si patisce altro simile in verun' altra parte del Mondo. E questo durò fino all' altro Tropico del Capricorno, dopo cui ci sopragiunse l' Autunno, nella quale stagione, come vedrete più a basso, giugnemmo a Buenos Ayres. Sicchè in quattro mesi che durò la nostra navigazione, provammo tutte e quattro le stagioni dell' Anno. Avvicinandoci dunque con sufficiente venticello, ricorremmo al Signore per l' intercessione del glorioso San Giuseppe, e poi di Sant' Antonio, le cui Novene si fecero con divozione; ed ottenemmo la grazia di non incorrere in veruna di quelle tremende calme di 20. 30. e 40. giorni, che sogliono spesso cogliere sotto la Linea, o lì vicino dall' una o dall' altra parte fino all' altezza di 7. o 8. gradi; e sono più perniciose e temute di qualsisia formidabil tempesta; perchè ivi camminando il Sole a perpendicolo sopra il nostro capo, di modo che nel mezzo giorno, come più volte osservai, il corpo non gitta da sè per veruna parte ombra alcuna, i raggi del Sole cadono cocentissimi. Che se si aggiugne il cessar del vento, allora, oltre alla mancanza di questo refrigerio, che pure tempera sempre poco o molto i calori, rimanendosi

la

la nave così immobile come una Rocca, resta tanto più esposta alle prossime sferzate del Sole, che vengono aumentate dal riverbero fastidioso del Mare. Ed allora è quando quivi si patiscono tanti disastri di fame, sete, vigilie, corrompendosi l'acque e le provvisioni, e generandosi tante strane infermità, che si leggono continuamente nelle Storie, che trattano di tali navigazioni. Ma noi per grazia di Dio non incontrammo alcuna di tali calme, mentre la più lunga fu di 7. o 8. giorni in distanza di 4. gradi dalla Linea, nella quale poi vi posso ben dire, che non so d'aver sudato, nè patito tanto, nè patita sete maggiore.

Già da altra mia avrete inteso la strettezza d'abitazione e di letti, in cui vivevamo, onde quella porzione di camera, dove stavamo in trentacinque, veniva ad essere come un forno. E se si usciva fuori al castello di poppa per prendere un poco d'aria aperta, sembrava che i raggi del Sole abbruciassero, talmente che io non faceva altro, che inzuppare propriamente il faccioletto in sudore. Ma maggior travaglio era quello della sete, perchè questa era eccessiva; e l'acqua, che secondo il solito si distribuiva, a ciascuno riusciva scarsissima, di modo che qualche passeggiere vendè ad un soldato una camicia per tanti bicchieri d'acqua da pagarsegli in diversi giorni della sua razione; ed altri giunsero ad offerire un pajo di calzette e cose simili per un solo bicchiere. Nè v'era speranza di muovere a darne una goccia di più de i tre bicchieri di misura, che davano tra mattina e sera; anzi vidi negarsi pubblicamente a un passeggiere di qualità per fino un poco d'acqua da farsi la barba. E perchè i Marinari di poppa una

vol-

volta finirono in 12. giorni e mezzo la loro tina, che teneva l'acqua misurata per 14. non permise il Contramaestro, che si riempiesse di nuovo fino al suo giorno determinato: onde furono costretti i poveri a stare un giorno e mezzo senza bere, che facevano compassione; tale è il rigore, che in queste navigazioni si pratica circa l'acqua. Questo posso ben poi dirvi, che quella, che ci davano, era buonissima, cioè senza essere putrida e fetente, come suole accadere; e ciò per diligenza speciale del Signor Capitano, il quale fece imbarcare tutta l'acqua per gli passeggieri in alcune migliaja di fiaschi grandi di terra ben turati con sughero, e al di sopra con gesso; e il restante quasi tutta in botti nuove, e ben custodite, sicchè durò fino all'ultimo limpida e perfettissima. Così fosse succeduto del biscotto, di cui raro era quel pezzo, che non contenesse alcuni vermi, i quali nell'aprirlo movendosi, e sovente saltellando per la tavola, mi cagionavano non poca ripugnanza, nausea, ed abborrimento. Ma la cosa più penosa, e che al certo mi diede più occasione di esercitar la pazienza, era la moltitudine indicibile di pulci, cimici, e sopra tutto di pidocchi, che in que' calori crebbero senza numero, e senza speranza di liberarcene; sì perchè non v'era luogo, dove appartarsi per visitare e purgare i vestiti, che ne erano pieni; sì perchè sarebbe stato lo stesso, poichè una volta sola che uno si metteva tra marinari o soldati per confessare, predicare, e recitare il Rosario e cose simili, se ne ritornava ripieno alla camera, e li comunicava a i compagni. Immaginatevi in una nave, dove eravamo in tanti, che appena ci potevamo muovere, e dove la maggior parte de'
ma-

marinari, soldati, ed altra gente, dormivano sempre vestiti senza mutarsi, pettinarsi &c. quanto grande abbondanza dovea esservi di simile mercatanzia, di modo che non ci cagionava più specie il vederli correre su e giù per le vesti, benchè non sì facilmente ci potessimo assuefare alla loro molestia; massimamente poi per la giunta delle pulci e cimici, che in quegli eccessivi calori crebbero mirabilmente, di modo che la notte in luogo di riuscire di riposo, bene spesso era un martirio. Uno Studente il più giovane, e forse più debole di complessione, quando giugnemmo al più forte del caldo, cadde infermo gravemente, di maniera che fummo in pericolo di perderlo. Il Padre Ministro, che era il Padre Carlo Gervasoni, tosto che s' accorse del principio del male, cedette il suo letto, che era in miglior sito, cioè più vicino all'aria della finestra, quando l'altro stava quasi in fondo della camera, e nella fila dabbasso, che sembrava una tana; e per quanto ripugnasse l'Infermo a questo cambio, perchè il Superiore non fosse costretto a provar gl'incomodi provati da lui, la gran Carità del Padre Missionario finalmente la vinse. Per altro poi tutto il resto passava sufficientemente la tempesta; e per grazia di Dio non abbiamo avuto cosa di conseguenza fuori d'una, di cui scriverò più abbasso. Temporali sì moltissimi con tuoni, lampi, fulmini, e battaglie di venti, ma che durano per un'ora in circa più o meno, che gli Spagnuoli chiamano *Turbonadas*, le quali in vicinanza dall'una parte e dall'altra della Linea sono frequentissime; anzi per mezzo di queste ordinariamente si suol passare essa Linea, come ce lo avevano detto, e in fatti

suc-

succedette. Imperocchè in distanza di 7. o 8. gradi dall'Equatore i venti cominciarono ad essere scarsi, o molto deboli per l'eccessivo calore: dal che sogliono procedere le lunghe calme, che sopraccennai; laonde fa d'uopo servirsi de'suddetti frequenti temporali, cogliendo a tempo quell'ora o due di vento, con cui sogliono venire. Benchè fa di mestieri altresì stare molto ben preparato colle vele per istenderle, o ammainarle in un istante secondo la forza del vento; perchè alcune volte vengono tutto all'improvviso certe soffiate così impetuose, che potrebbono in un colpo rivoltare un vascello: benchè poi in mezzo quarto d'ora svaniscono. La nostra nave di San Bruno, e l'altra compagna chiamata San Francesco, in ambe le quali venivano ripartiti i nostri, aveano due Piloti di genio totalmente opposto. Quello di San Francesco era Spagnuolo Giovane, migliore in quanto all'arte dell'altro, ma troppo animoso. Il nostro un Franzese più pratico, perchè erano quaranta anni, che andava per mare, ma troppo timoroso, tenendo spiegato *ad summum* il trinchetto, quanto bastava presentemente a cogliere senza il minimo pericolo un poco di vento, che ci spingesse avanti alcune leghe: laddove l'altro siccome conosceva la sua nave essere più pesante e tarda nel camminare, sicchè era costretto sovente suo mal grado a restarsene addietro, riceveva intrepido le suddette turbonate con quasi tutte le vele per profittare totalmente del vento; ed in fatti gli riusciva d'avanzarsi sempre di molto. Ma un giorno, in cui ci precedeva d'alcune miglia, e ci andava incrocicchiando avanti la poppa, ponendosi ora alla destra di noi, ora passandoci alla sinistra, come burlandosi della nostra

ſtra nave, che non poteva raggiugnerlo: un rovescio di vento non preveduto gli ſcavezzò per mezzo due alberi: il che vi aſſicuro che mi cagionò grande orrore, perchè quando ricevè quel fiero colpo, per cui caddero gli alberi, parve propriamente, che ſi rivoltaſſe o ſprofondaſſe la nave; poi perchè io temeva, che cadendo a piombo quella gran macchina d' alberi o antenne ſopra la gente, aveſſe fatta troppa ſtrage di paſſeggieri e di Padri. Ma il Signore fece la grazia, che tutto s' imbrogliò per l' aria nelle vele medeſime, e nelle molte corde, che dall' un' albero paſſano all' altro, ſicchè la gente ebbe tempo di ritirarſi, e di ſchivare il colpo. Eſſi ſi fermarono toſto; e noi avvicinandoci dimandammo colla tromba parlante, ſe avevano biſogno di alcun ſoccorſo: al che ci riſpoſero di nò, e che il giorno ſeguente ſi ſarebbero rimeſſi in punto di proſeguire il cammino. E in fatti così avvenne, perchè lavorando indefeſſamente e marinari e falegnami, ripoſero in luogo de i rotti altri due alberi, che ſempre ſi portano di riſerva in tutte le navi per tutto ciò, che poſſa accadere; ed in meno di venti ore ſi poſero di nuovo con tutte le vele in viaggio, fuori nondimeno delle due velette ſopra la gabbia, che non ſi rimiſero mai nel reſto della navigazione.

Così per mezzo di queſte turbonate, alle quali ſuccedeva immediatamente una calma ora di un mezzo giorno, ora di uno e due, alternandoſi ſcambievolmente, giugnemmo finalmente alla Linea, nel paſſare la quale non ſaprei eſprimervi la conſolazione, che pruovano i naviganti, di ſorte che tutte le Nazioni, chi in una maniera, chi in un' altra, ſogliono celebrare in

nave

nave una gran festa, che è festa propria della marineria, ed è un misto di vero e di burla: che non v'è Commedia, che possa essere giustamente così gustosa. E questa funzione la sogliono chiamare *il Riscatto*; perchè tutti i passeggieri debbono pagar poco o molto, se non vogliono esporsi al pericolo d'essere tuffati in mare. Il giorno adunque antecedente alla funzione venne una Compagnia di Marinari vestiti da Soldati con due Ufiziali, e un banditore avanti, per mezzo del quale pubblicarono un lungo bando, con cui s'intimava a tutti i passeggieri il trovarsi presenti nella piazza di poppa nel dì seguente per dar conto a Sua Eccellenza il Sig. Presidente della Linea del come si fossero avanzati a que' mari, con che facoltà, per quale motivo &c. sotto pena di grave gastigo personale o pecuniario, se non si fossero bastantemente giustificati. Pubblicato il bando, lo affissarono all' Albero maggiore, e se ne andarono. Nel giorno seguente si preparò la mattina nella piazza suddetta un tavolino con tapeto, penne, carta, e calamajo, e varie careghe all' intorno. Indi i Marinari formarono una Compagnia militare molto più numerosa dell' antecedente con gli abiti de' Dragoni, armati di sciabla e picca, co i loro Ufiziali vestiti di tutto punto, e con tamburo battente vennero ad essa piazza, dove fu fatta spalliera al Signor Presidente, che giunse in ultimo con gran sossiego, accompagnato da' suoi Ministri, appunto come vanno vestiti i Magistrati. Egli nondimeno era vestito alla Franzese pomposamente; e per verità non potevano scegliere il migliore per tal funzione. Appena postosi a sedere co' suoi Ministri, che essi pure erano stati cavati fuori del mazzo, gli trassero

da-

davanti uno reo di non so qual delitto poc' anzi commesso in passando la Linea. Pel quale il Presidente ordinò subito, che fosse *zabuglido*, che vuol dire tuffato in mare. E perchè il povero volea pur dire sua ragione, e giustificarsi, interpretando ciò il Presidente per poco rispetto, levossi in piedi, e colla canetta caricatolo di bastonate, diede ordine, che fosse zabuglido tre volte: il che tosto fu eseguito. Imperciocchè presolo le guardie il legarono per traverso al capo d'una corda, che dalla punta dell' antenna maggiore stava pendente a questo effetto da una girella, per cui tirandolo in alto, come appunto quando si dà la corda, il lasciarono da quell' altezza cadere a piombo nel Mare, tirandolo nondimeno ben tosto su, ed attuffandolo altrettante volte, quante tenevano ordine. Il che fatto, il lasciarono in libertà, rimanendo tuttavia la corda pendente dal medesimo sito per terrore di chiunque avesse osato di refragare a gli ordini del Signor Presidente. Tutto ciò era concertato con colui, benchè certo io non sappia, cosa avrebbero potuto fare di peggio, se avessero detto daddovero.

Terminato questo gastigo, il Presidente diede ordine al suo Tenente, e all' Ajutante di campo, che conducessero alla sua presenza il Signor Capitano della nave. Andarono subito i due Ufiziali accompagnati da varj soldati alla camera del Capitano, intimandoli di presentarsi tosto a Sua Eccellenza (questo era il titolo, con cui chiamavano il Presidente), e il Capitano prontamente ubbidì. Giunto alla presenza del Presidente col capo scoperto, questi l'interrogò, con che facoltà avesse ardito d'inoltrarsi colla sua nave in quelle parti. A cui rispose il Capitano,
che

che teneva dispacci e facoltà dal suo Re. A cui replicò colui, ch' egli era il Presidente della Linea, e ch'egli comandava in quelle parti, e che da lui anzi che da ogni altro si dovea chiedere la licenza co i dovuti dispacci. Ma perchè ciò lo supponeva succeduto per ignoranza, non per malizia, si contentava in luogo di confiscargli la nave, come sel meritava, che pagasse una picciola multa di cento fiaschi di vino &c. Il Capitano in udire la sinfonia de i cento fiaschi, e d'altre cose richieste, rappresentò essere quella per lui condanna eccessiva per le sue forze. Sicchè il Presidente dopo varie altercazioni gustosissime si arrendè, e convenne in 27. fiaschi di vino, 6. presciutti, e 12. o 24. formaggi d'Olanda, e non mi ricordo che altra cosa; che pagò tosto esattissimamente; ed allora licenziatolo con gran cortesia il Presidente, e fattolo accompagnare da' suoi Uffiziali fino alla camera, inviò a chiamare gli altri passeggieri successivamente ad uno ad uno, a ciascuno de' quali dimandò stretto conto di quell' ardimento preteso di passare la Linea senza permissione e passaporto di lui, che ben sapeano, o almeno doveano informarsi, esser egli l' unico Signore di quel sito. Non ho quì tempo di riferire in particolare tutti i casi graziosi, che succederono in questa giudicatura. Solo dico in generale, che fu cosa gustosissima l' udir le botte e risposte, lepide assieme e frizzanti, che una non aspettava l' altra: del che sono abbondantissimi gli Spagnuoli. E colui di quel Presidente non poteva essere più a proposito, perchè era una faccia tosta e bronzina, che in tutta la funzione, la quale durò più ore, per quanti casi ridicoli succedessero, per quanto botte e risposte graziose, ch' egli

desse o ricevesse, non fece mai bocca da ridere; ma sostenne sempre il suo carattere con una gravità e severità da Catone. Nè i suoi Ministri erano diversi da lui, mantenendo tutti il lor punto con gran serietà, ed esigendo da quanti si presentavano un sommo rispetto, di modo che il Presidente a loro insinuazione condannò a una multa più grave di quello che aveva stabilito, il Maggiordomo, o sia l' Economo della nave, che era un' Armeno molto grasso, e che pativa sommamente il calore, perchè chiamato presentossi alla buona spettorato: il che interpretarono essi a poco rispetto. Come pure perchè il Barbiere o non rispondeva a tuono, o brontolava sopra la multa impostagli, lo condannò il Presidente ad essere *zabuglido*, cioè tuffato come quel primo in mare. E già cominciavasi ad eseguir la sentenza, quando per essere stato rilevato, ch' egli era Infermiere, e per conseguente benemerito della nave, gli fu fatta la grazia.

E così per via di burle, e dicendo daddovero, li multò tutti ben bene dal primo fino all' ultimo, con proporzion nondimeno. Imperocchè dove un Cavaliere o Mercatante di polso, il condannava in una fiaschetta, che contiene dodici grandi bozze di vino, delle quali ne portano seco moltissime in queste navigazioni: un passeggiere di minor conto il condennava in alcuni fiaschi d' acquavite, o libre di Ciocolata; e se non aveano nè l' uno nè l' altro, in danaro effettivo, facendo notar tosto le multe per mezzo del Notajo presente, per poter poi riscuoterle, come fece puntualissimamente. Terminossi in questa forma il *Riscatto* (che con tal nome chiamano quella funzione, perchè ciascun passeggiere dee sborsar qualche cosa, se vuole redimersi dal peri-

co-

colo d'essere *zabuglido*) terminossi, dico, il Riscatto con un solenne rinfresco, che il Capitano fece tosto imbandire pel Presidente e suoi Ministri, di cui goderono ancora i Soldati: dopo di che se ne andarono con tamburo battente, e accompagnamento di guardie, come erano venuti. Una cosa sola mancò per compimento della nostra funzione, la quale non si tralasciò già nell' altra nave di San Francesco, dove il Capitano era assai più pratico che il nostro di ciò, che si usa in questa navigazione. E fu lo zabuglire il Presidente, o alcuno de' suoi Ministri. Imperocchè il rinfresco, quando quello se ne andava, come ho detto, con tutta la pompa, il Capitano uscì della sua camera come maravigliato, e dimandò cosa era quello strepito di tamburo, quel corteggio, e tutto il restante apparato; e udito, che tutto ciò si faceva in onore del Signor Presidente della Linea: *Che Presidente*, cominciò a gridare infuriato, come se dicesse da vero, *che Presidente della Linea? In questa nave non comanda altri che io. Per l'ardimento dunque, che si è preso costui di venire a comandare nel mio vascello, si prenda tosto, e si tuffi nel mare*. Ma perchè tal Presidente era un Passeggiere, che avevano scelto per quella funzione, come il più bell'umore di tutti, il Capitano non volle contristarlo: onde ordinò, che si tuffassero due de' suoi Ministri: il che tosto fu eseguito, perchè gli stessi Soldati, che prima servivano loro di guardia, li presero subito; e per quanto gridassero davvero, e proccurassero di difendersi, li spogliarono delle vesti di rispetto, affinchè non si rovinassero, e postili in camicia, li legarono alla suddetta corda, e tiratili su l'un dopo l'altro, li tuffarono tre volte nel mare con viva e

plauso universale di tutta la nave. Nè vi stupite, che i Marinari, i quali si sarebbono ammutinati, se il Capitano non avesse voluto ammettere il Presidente, ottenuto che hanno di multare i passaggieri, che in sostanza non è altro che una maniera graziosa di riscuotere una buona mancia per le loro molte fatiche in sì lunga navigazione: non riconoscono più nè Presidente, nè Fiscale, nè Alcaldi, ma anzi godono di contribuire con quell' ultima esecuzione al più gustoso divertimento d'ognuno. Questa in succinto è la funzione, con cui festeggiano le navi il loro passaggio dall'uno all'altro emisfero, industriandosi di alleggerire in parte la nojosa molestia, che ordinariamente si pruova in quel cocentissimo Clima.

Passata felicemente la Linea, ci sorpresero alcune calme, corte nondimeno, e alternate per lo più da qualche ora di vento, con cui si camminava alcun poco. E' questo tedio ci veniva anche alleviato in qualche modo dalla pesca de' Tuberoni. Questo Pesce è della grandezza in circa di un'Uomo, molto brutto e sproporzionato; ma sopra tutto ingordissimo più di quanti si vedono nell' Oceano, di modo che tosto corre ad inghiottire colla sua gran bocca quanto cade dalla Nave. Nel Vocabolario del Franciosini Spagnuolo ed Italiano leggo le seguenti parole: *Tuberon, un pesce grandissimo, che seguita le navi, che vanno all' Indie, e mangia tutto quello, che da esse cade nel mare. E racconta un Autore, che si chiama il Gomara, che essendosi ammazzato uno di questi Pesci, gli si trovò in gola un piatto grande di stagno, due cappelli, sette presciutti, e molt' altre cose.* Quei nondimeno, che pescammo noi altri, non erano già così grandi, come per avventura in altra parte dell' Oceano; ma non erano già

meno

meno voraci. Di fatto in uno de' primi, che aprirono, vi trovarono nel ventre uno scarpino, ed altre cose curiose, che ora non mi sovvengono. Figuratevi ora, quando vanno, non due navi, ma flotte intiere, dove da tutti i vascelli raccolgono ciò che cade, molto più poi in occasion di naufragio, perchè allora si riempiono il vastissimo ventre di quanto incontrano. E perciò principalmente si aprono i marinari, cioè per vedere, se tengano nel ventre alcuna cosa di buono: che per altro la carne non è molto saporita nè sana. Ordinariamente camminano assai a fondo, e solamente vengono a gala, quando la nave sta in calma. Sono nemicissimi dell' Uomo: laonde perchè a cagione dell' ardentissimo caldo, che faceva principalmente in tempo di calma, moltissimi si gittavano a nuoto per refrigerarsi alquanto nell' acque, andavano con gran cautela di stare uniti sempre intorno alla nave; come pure quei di dentro facevano la sentinella, mirando se da lontano veniva alcuno di questi mostri, per avvisarli, sicchè si appigliassero tosto ad alcuni capi di corda, che gittavano giù prontamente, acciocchè rientrassero in nave. E mi raccontò un Signore, che in altra navigazione, dove egli si trovava, un giovane più sperto de gli altri in nuotare si scostò due tiri d'archibugio dal vascello, e andava nuotando come un pesce, e volgendosi di quando in quando alla nave con baciamani, da dove tutti rispondevano con applausi, quando all' improvviso si vede tirato a fondo senza comparire mai più; e tutti l'attribuirono al Tuberone.

La maniera di pescare i Tuberoni è con amo della forma e grandezza appunto di que' rampini, a' quali si appendono nelle beccherie i quar-

ti di bue, benchè alquanto più grossi; ed assicurato il rampino con un palmo o due di catena, perchè il pesce co i denti non tagli la corda, e se ne porti via l' amo, come succedette più volte; anzi nell' aprirne alcuni, si trovò nel loro ventre uno o due di questi ami, o vogliam dire grossi rampini di ferro, colla catena e un pezzo di fune: dal che potete comprendere la sciocchezza, e insieme la straordinaria ingordigia del suddetto pesce, che è singolare. All'amo attaccano un gran pezzo di carne, che gittano dall' alto; e il Tuberone tosto che ode lo strepito di questa cosa, che cade nel mare, si volta, e guidato da certi pescetti, che chiamano *Romerinos*, i quali sempre o lo precedono, o gli stanno attaccati sopra la testa e le spalle, investe l' esca, l' inghiotte, e resta preso. Quando lo tirano su i marinari (e fa sempre d' uopo che sieno molti sì pel gran peso, e sì per gli molti dibattimenti che dà) è cosa gustosa il vedere i mentovati pescetti, come vanno perduti correndo qua e là come in atto di soccorrere e compiagnere il lor padrone; e avanti che sia estratto totalmente fuori dell' acqua, la maggior parte se gli attaccano alla vita, di modo che vengono presi con essi. E questi sono stimati, perchè ottimi da mangiare, e grati ancora alla vista, perchè vergati da capo a fondo di liste nere ed azzurre, della grandezza o peso in circa di mezza libra. Tirato che hanno entro alla nave il Tuberone, a gran colpi di stanga nel capo l' uccidono; gli cavano di testa una pietra creduta medicinale, che tiene; li visitano il ventre, e della carne fanno pochissimo conto. Altre volte dopo varj colpi di stanga nel capo per istordirlo, gli cavano gli occhi in vendetta d'esser'

ser' egli tanto nemico dell' Uomo; poi gli legano a traverso con una corda un barile voto e ben chiuso, con cui lo rigettano in mare; ed è uno spasso gustoso il vedere la battaglia del Tuberone col barile; perchè allora il Pesce altro non cerca che di profondarsi nel mare; e coll' impeto della prima caduta gli riesce; ma presto il barile ritorna a gala, tirandosi seco il pesce; e quello vorrebbe pur tornare a fondo. E perciocchè il barile lo tiene in cima, esso s' infuria, si dibatte, e si rivolta contro il barile, non potendoselo scuotere di dosso. E tanto va correndo per una parte e per l' altra, che finalmente si perde di vista, dopo aver nondimeno ricreato per qualche tempo i naviganti a sue spese.

Incontrammo altresì nel restante del viaggio alcuni altri pesci, grandi e piccioli, senza ch' io osservassi in essi cosa degna da riferire. Solo il *Volatore* merita di non essere taciuto. E' questo un Pesce della grandezza e forma quasi di un Cefalo, se non che tiene due ali della forma di un pipistrello, colle quali quando viene inseguito da un Pesce grande, che si chiama *Bonito*, spicca un volo sopra acqua, lungo due o tre tiri di pietra; benchè sovente il Bonito, che è velocissimo, lo segue nuotando; sicchè quando il Volatore stanco si lascia cadere in acqua, quello, che già sta sotto aspettandolo, alzandosi, e aperta la bocca, lo coglie in aria, e lo inghiotte, come io vidi una volta. Questi ordinariamente vanno in gran truppe come uccelli d' acqua, e spesso volando cadono nelle navi, come avvenne d' uno, che presi in mano ed osservai. Giunti per grazia speziale di Dio alli quattro o cinque gradi di là dalla Linea, si levò un vento fresco e durevole per molti gior-

mi, che ci schiodò da quel mare d'olio, dove stavamo quasi immobili, e ci mitigò di molto gli eccessivi calori di quella fornace. Vero si è, che crescendo sempre più esso vento, andò a finire in una tempesta, la qual nondimeno, come si vide in effetto, non fu pericolosa. Non ne aspettate da me la descrizione: la troverete ne' Poeti e ne gli Storici. Solamente vi dirò, ch'io non aveva mai veduto tanta moltitudine di lampi, e fulmini, perchè erano così consecutivi l'uno all'altro, che il Cielo, quando giugnemmo alla notte, stava continuamente illuminato. Nè mi ricordo d'aver mai udito strepito tale, come quello delle saette, che cadevano nell'Oceano: il che nondimeno credo che procedesse dal medesimo mugito del mare. Questa fu l'occasione, in cui vidi il Sant' Elmo; che non è altro, che una fiammella di fuoco, la quale in tempo della tempesta s' accende sulla punta di un' albero, o estremità d' una antenna, ed è ricevuto comunemente da i marinari per un segno certissimo, che la burasca finirà presto, e senza pericolo della nave. Onde è, che al primo comparire che fa, tosto si pongono tutti in ginocchioni dando grazie a Dio, e alla Santissima Vergine per sì felice augurio. Erano adunque le due o tre della notte, e sembrava infuriare sempre più il vento, quando uno sceso in tutta fretta alla camera, dove stavamo noi altri, disse, che in quel momento s' era veduto Sant' Elmo. Io allora per chiarirmi, se ciò fosse un' apprensione popolare, o pure una cosa effettiva, mi portai subito a poppa, dove tosto che mi videro: *Mirilo, Padre*, mi dissero, *mirilo ivi.* Mirai attentamente, e in verità era così, cioè una fiammella ben rilucente sopra la estremità dell'

dell' antenna maggiore, la quale in quel bujo della notte si distingueva chiarissimamente. E l' osservai con mio sommo piacere, come pure l' allegrezza straordinaria, con che tutta la marinaresca cantava a due cori le Litanie della SS. Vergine, la gran fiducia, che avevano, che la burasca finirebbe senza pericolo; perciocchè mentre seguitavano a infuriar l' onde, e strepitavano fulmini da ogni parte, essi proseguivano allegri il loro canto senza farne il minimo caso. Se la suddetta fiamma sia un' effetto naturale o nò, io non mi metterò ora a cercarlo. Solo dico, che ancorchè tale sia, com' i fuochi fatui, ed altri simili, Dio si serve d' esso per dare una quasi certa speranza a i naviganti del felice esito della tempesta: il che essi attribuiscono all' intercessione del glorioso Sant' Elmo, ché perciò comunemente dipingono con una nave, e con una fiammella in mano, ed a cui recitano ogni giorno una divota canzone come a Protettore contro le tempeste.

Debbo anche avvertire, che per quasi tutto il tratto di mare suggetto alla Zona torrida, e molto più in vicinanza dell' Equatore, quando piove ne gli abiti, l' acqua in poche ore si converte e produce vermi, bianchi come quei del formaggio: onde se uno cessata la pioggia trascurerà di stendere ed esporre al Sole il suo vestito bagnato, lo ritroverà ben presto coperto di simile mercatanzia. Così dopo varie altre circostanze, che tralascio per essere di poco conto, arrivammo al Tropico del Capricorno quasi circa la metà di Quaresima, che per buona fortuna ci toccò di passare tutta in mare, dove vi assicuro che si fa più assai rigorosa che in terra; perchè siccome in mezzo a tanta acqua si

pa-

patisce più che altrove la sete, così in mezzo al pesce se ne pruova più che in altri luoghi la carestia, giacchè mentre cammina la nave, ordinariamente non si può pescare: laonde fuori di quattro o cinque volte che gustammo un poco di pesce fresco, tutto il restante lo passammo con salato, che serviva se non a togliere la fame, almeno ad accendere la sete. Aggiugnete l'ora del mangiare, che si usa nelle navi di Spagna, tutta diversa, per non dire contraria alla nostra distribuzione. Imperocchè quattro ore in circa innanzi mezzo giorno si va a tavola; e questo lo chiamano *l'Almuerzo*, cioè la colezione. Tre ore poi dopo mezzo giorno, o più tardi, si prepara quella, che chiamano *la Comida*, cioè il desinare; e sino al giorno seguente non si dà più altra cosa. In questo tempo di Quaresima le funzioni di Pietà si fecero con molto maggior fervore e frequenza che per l'addietro, predicando ora l'uno ora l'altro con tal buono effetto, che per lo più al finir della predica con un'atto di Contrizione, quasi tutti accompagnavano il Missionario con lagrime e con battersi il petto, chiedendo umilmente al Signore perdono e misericordia. I Capitani, passeggieri, ed Ufiziali accudivano sempre con grande edificazione; e benchè potessero accomodarsi, dove sedeva tutta l'altra gente, essi stavano sempre in piedi, segnalandosi anche in ciò la Pietà tanto propria della Nazione Spagnuola. Oltre di ciò si faceva ogni giorno, mentre il tempo lo permetteva, la Dottrina Cristiana, e si recitava il Rosario con altre orazioni in quattro diverse parti; cioè in poppa da' Passeggieri; in prora da' Marinari; nel convesso da i soldati; e sotto coperta dalla gente di servizio, con gran consolazione nostra in
udir

udir risonare per ogni parte le lodi del Signore, e della sua Santissima Madre in mezzo dell'Oceano.

In questa maniera ci andavamo accostando felicemente al nostro termine, quando nel dì 25. di Marzo giorno della gloriosa Annunziata, sullo spuntare dell'Alba insorse una foltissima nebbia, che diede motivo di sperare, che ciò potesse provenire dalla vicinanza di terra. Pertanto si gittò lo scandaglio, e si trovò fondo in 140. braccia: dal che dedusse il Piloto, non poter' essere la terra molto distante; poichè in questo mare, quando si sta molto lungi da terra, non v'è corda, che arrivi al fondo. Perlochè ne demmo tutti affettuosissime grazie alla Beatissima Vergine colle Litanie, le quali per la prima volta si cantarono col festoso suono delle Missioni usate in Modena. Il Piloto nondimeno, perchè attesa la folta nebbia non poteva discernere, in qual distanza si trovasse da terra, nè sapeva, se ivi fossero scogli o banchi di arena, voltò la prora dirittamente al mezzo giorno, proseguendo il suo viaggio fino a compiere l'altezza di 35. gradi, in cui viene a stare il Capo di Santa Maria; e la mattina del dì 27. la rivolse a Ponente. Il dopo pranzo gittò lo scandaglio, e ritrovò contro sua espettazione sole 50. braccia d'acqua: dal che ricavò secondo le misure notate in questi mari, non poter' essere la terra lontana più di 25. miglia: laonde dubitando di non la potere scoprire in quel giorno per essere molto tardi; e per l'altro non volendosi accostar molto per timore che insorgendo di notte un vento gagliardo, non ci spignesse alla costa, regolato dal suo soverchio timore, si pose alla Cappa; che è quando incrocicchiano con

tal

tal simmetria le vele, che il vento dando in una, riflette per contraposizione nell' altra, di modo che non spigne la nave nè avanti nè *addietro*: onde essa si rimane immobile come una rocca. Tuttavia perchè l'altra nave, cioè San Francesco, senza tanti timori proseguiva a vele gonfie il suo viaggio, la nostra come Capitana giudicò bene di ritenerla: il che si fece *inalberando* sopra la gabbia una bandiera Ollandese, e sparando un pezzo di artiglieria, che *era secondo* i loro segni l'avviso di porsi tosto alla cappa; imperocchè quando molte navi vanno *di* conserva, sia in flotta o in armata, ciascuna tiene registrati in un libro tutti i segni, che *si* debbono dare in qualsisia occasione, secondo i quali sanno tosto ed intendono individualmente ciò, che loro comanda la Capitana; e questi si sogliono dare per via di cannonate; o di bandiere diverse inalberate in uno o altro *sito*; e in tal maniera si parlano e s'intendono in un batter d'occhio, ancorchè in distanza di *molte leghe*. In fatti San Francesco intese tosto l'ordine datogli, benchè fosse tre o quattro miglia *lontano*, e si pose anch'egli alla cappa. A mezza notte si sparò altro tiro d'artiglieria, inalberando, se non m'inganno, uno o due fanali, che di notte servono in luogo di bandiera; e questo era segno di volgere il bordo, e di tornare addietro: il che voleva il nostro Piloto per timore di non avvicinarsi troppo a terra. *Ma l'altro*, che era, come sopra dissi, più animoso, e peritissimo nell'arte sua, all'udir questo *nuovo* ordine si annojò, conoscendo molto bene, che procedeva solo dalla soverchia cautela del *nostro* Piloto; ed espose a' passeggieri di conto, che vi erano in molto numero, essere uno sproposito

ma-

manifesto il volgere addietro, quando avevano il vento favorevole, il quale se si mutava in contrario; poteva respignerli in alto mare centinaja di leghe, come era succeduto altre volte. Ch' egli sapeva molto bene, in che sito si ritrovava, e che teneva bastante pratica di quelle coste, da lui molto ben registrate in altro viaggio, che avea fatto a Buenos Ayres. Perlochè i passeggieri, i quali per altro aveano gran concetto della sua perizia, ed essi pure erano stuffi morti della lentezza della Capitana, lo animarono a non perdere l' occasione di quel buon vento, e in luogo di tornare addietro secondo l' ordine, a tirar avanti proseguendo il suo viaggio. E così fece, sottraendosi col favor d' una nebbia, che durò tutto il giorno seguente, dalla suggezione del nostro Piloto: il che da tanto tempo desiderava. Noi frattanto stemmo fermi tutto il giorno della nebbia per timore, come dissi, di dar nelle coste. Il giorno seguente, che spuntò chiarissimo, e con vento in poppa, alla metà della mattina gridò il Giovane dalla gabbia, *terra terra*: la qual nuova fu ricevuta con giubilo universale. Imperocchè da quando partimmo dalle Canarie, che erano circa due mesi e mezzo, non avevamo mai più veduto se non Cielo e acqua. Si cavarono fuori quanti canocchiali grandi e piccoli erano nella nave; e chi da un posto, e chi da un altro andava mirando per iscoprirla chiaramente, mentre per essere spiaggia rasa senza monti, e senza alberi, non era cosa facile il ravvisarla. Quando finalmente ci accostammo tanto, che si potè chiaramente da tutti distinguere, non è facile lo spiegar l'allegrezza comune, che tutti mostravano, congratulandosi gli uni con gli altri per essere fi-

nal-

nalmente giunti al termine tanto desiderato: del che se ne diedero grazie al Signore con un solenne *Te Deum*.

Nulladimeno dopo una consolazione sì grande sopravennero varie non picciole tribulazioni: Il Capitano con gl'interessati, e noi pure, eravamo sconsolatissimi per non iscoprirsi da veruna parte San Francesco, di modo che temevamo, che per aver camminato il giorno di quella folta nebbia, potesse essergli succeduta qualche gran disgrazia, siccome ci avea cagionato egual rammarico, quando circa le Isole di Capo verde perdemmo di vista il Petacchio, che non vedemmo mai più in tutto il cammino. Perciò il Capitano diede ordine al Giovane della gabbia, che osservasse ben' attentamente, se per alcun lato si discopriva, promettendogli tre fiaschi di vino per buona mano. Non passò molto tempo, che il Giovane avvisò dalla veletta, che si discopriva da lungi San Francesco. Mirammo tosto co i cannochiali, e di fatto accordammo quasi tutti, che era una nave, la quale navigava a vele gonfie verso la terra, nè poteva essere se non San Francesco. Laonde tutto consolato il Capitano pagò tosto i tre fiaschi al gabbiere, che avea data la felice notizia. Ma presto questa nuova consolazione si convertì in nuovo rammarico; imperciocchè camminando noi a quella parte, quando fummo vicini, ci accorgemmo, che non era altrimenti San Francesco, ma bensì certi scogli, i quali mirati da lungi sembrano per l'appunto una nave colle vele spiegate, di modo che quantunque avessimo letto poc' anzi in una esattissima relazione, che i suddetti scogli facevano questa burla à molti passeggieri, che gli aveano veduti in altri viaggi, e lo confer-

mas-

massse, non v'era maniera di persuaderci; che non fosse una nave effettiva, anzi sopra di ciò si fecero alcune scommesse considerabili, finchè accostatici restammo disingannati, perchè mirati da un altro prospetto sembrano appunto due Castelli diroccati; e perciò li chiamano *los Castillos*, e con tal nome sono notati nelle carte Geografiche: onde il povero Capitano restò doppiamente burlato, e per la nave, che non compariva, e per gli tre fiaschi, che già avea pagati. Ma presto si aggiunse una tribulazione maggiore, e fu un vento contrario, che insorse, e ci fece riandare per molti giorni più di 440. miglia, perdendo affatto di vista la terra; e molto più patimmo per la scarsezza de' viveri, in cui ci trovammo, e le gravi turbolenze, che si eccitarono nella nave. Imperciocchè corse voce, che non v'era più acqua se non per dieci o dodici giorni: laonde vedendoci in alto mare con vento contrario, senza sapere quando mai potremmo prendere terra, ci consideravamo in grande pericolo. Si trattò pertanto di accorciar la razione dell'acqua a i soldati con darne loro un quartiglio o bicchiere di meno al giorno; ma essi fecero intendere risolutamente, che se si diminuiva ad essi per necessità tal porzione, si diminuisse egualmente a tutti, cominciando dal Capitano fino all'ultimo, perchè tutti avevano egualmente il gius della propria vita. Ed in ciò certo avevano ragione, la quale rappresentata da persone savie al Capitano, fece che desistesse: con che si schivò il quasi evidente pericolo, che temevamo di una furiosa sollevazione de' soldati, i quali protestò chiaramente il Comandante, ch'egli non si prometteva di potere in tal caso ritenere in dovere.

Appe-

Appena si estinse questo fuoco, che tosto se ne accese un altro fra i Passeggieri di maggior conto, e il Piloto. Vedendo quelli per l' una parte, che i viveri si andavano finendo, e per l'altra che era cessato il vento contrario, volevano che si voltasse a discoprir di nuovo la terra. Ma il Piloto rispondeva, che quel vento era bensì favorevole, ma troppo gagliardo, e che perciò voleva tenersi lungi dalla spiaggia. Istavano questi, che si ponesse almeno alla vista di qualche spiaggia, dove col battello si potesse sbarcare dodici soldati con altrettanti marinari, che si esibivano di provvedere acqua dolce, e pigliare alquante di quelle vacche selvatiche, le quali avevamo ne' giorni antecedenti veduto passeggiare nel lido; e in tal maniera rimediare alla presente necessità, in cui ci trovavamo. Ma egli sodo rispondeva di non voler piegare a Ponente, se non quando si trovasse in tale altezza da poter' imboccare diritto il Rio della Plata. Che quanto alla scarsezza de' viveri, il Capitano doveva avervi pensato a suo tempo, facendo le provvisioni abbondanti, ben sapendo, che in mare possono sopravenire mille accidenti; quanto a sè non corrergli altra obbligazione, che di condurre sicuramente la nave; nè dovere arrischiarla a dare in un banco o scoglio, avventurando per altrui capriccio le vite e i capitali di tanti, e molto più la propria riputazione: e per certo non la discorreva male. Ma quelli rispondevano, che o perdersi per incagliare in un banco, o morire di fame e sete, era tutto perire, se non che questo era quasi certo, se s' ingolfavano sempre più in alto mare: laddove l' altro di banchi e scogli era solo un suo soverchio timore. Ma perchè videro,

che

che gridavano al vento; ancora essi finalmente si unirono a Consulta col Capitano nella camera di poppa, dove così uniti in corpo venivano a formare il Magistrato legittimo della nave; avanti di cui citato il Piloto, gli ordinarono assolutamente, che tosto pigliasse il rombo verso terra: al che fu costretto di ubbidire; altrimenti gli avrebbono potuto formare rigoroso processo in Buenos Ayres. Così quando Dio volle, piegò poco a poco la prora verso ponente, e in un giorno o due discoprimmo il Capo di S. Maria, passato il quale ci trovammo all' imboccatura del Rio della Plata.

Quando costì in Europa leggeva ne gli Storici, e ne i Geografi, che il Rio della Plata avea cento cinquanta, e più miglia di bocca, mi sembrava esaggerazione, non avendo mai in cotesti paesi la minima specie o esemplare di Fiumi così smisurati. Pure per la concorde autorità di tanti Scrittori non poteva di meno di non crederlo. E quando ne giunsi all' imboccatura, vi confesso che teneva un sommo desiderio di chiarirmi co' proprj occhi; ed ho ritrovato, che la cosa è veramente così. E lo dedussi specialmente da questo, cioè che quando partimmo da Monte Video, che è una Fortezza situata più di cento miglia dentro del Fiume, dove si è già ristretto per la metà, dovendolo noi attraversare per largo, camminammo un giorno intero senza scoprire l'altra costa. E quando si sta verso il mezzo, si perde di vista la spiaggia; nè altro si vede all' intorno che Cielo ed acqua a guisa di un vastissimo Mare. E per tale si potrebbe prendere, se non ne togliesse ogni dubbio l'acqua dolce corrente, e torbida appunto come quella del Po. Anzi qui in Buenos Ayres

altre cento miglia più addentro, dove ſi è riſtretto di nuovo per un'altra metà, non ſolo non ſi diſcerne la ſpiaggia oppoſta, che veramente è tutta pianura, ma nè meno le caſe e i campanili della Colonia, che è una Città di Portogheſi ſituata appunto incontro di Buenos Ayres. Ed io mi ſono preſa la curioſità più volte di ſalire ſopra la noſtra fabbrica, e di mirare attentamente in giorno chiariſſimo, e non ho mai potuto ſcoprire ſe non un'Orizzonte appuntato di Mare; e pure qui non danno di larghezza ſe non 36. miglia in circa, che però debbono eſſere molto lunghe. Vero è nondimeno, che la profondità non corriſponde alla ſmiſurata larghezza, poichè tiene molti banchi di rena pericoloſiſſimi, perchè coperti con ſoli tre o quattro braccia d'acqua; uno de' quali grandiſſimo ſta all'imboccatura, con renderla perciò ſommamente difficoltoſa, e ſi chiama *il banco Ingleſe*; o ſia perchè lo ſcoprirono gl'Ingleſi, o perchè un loro Vaſcello, che venne da Buenos Ayres ben carico d'argento, fatto venire di contrabando per terra dal Perù, v'incagliò, e ſi perdette. Ed in ſoli dodici anni v'hanno incagliato l'un dopo l'altro otto Vaſcelli Portogheſi, come pure poco fa il Lanfranco Spagnuolo Vaſcello di 70. cannoni: onde laſcio penſare a voi, ſe a queſto paſſo il noſtro Piloto ſi dava d'attorno, e teneva in eſercizio gli occhiali. Solo dirovvi, che quando veniva il diſcorſo del Rio della Plata, lo chiamava ſempre l'Inferno, per eſſerſi trovato in altro viaggio, che vi fece, a pericolo di perderſi per una tempeſta: che veramente ivi ſono più che altrove pericoloſiſſime. E la ragione ſi è, perchè in alto mare, quando infuriano i venti, laſciano correr la nave or da una parte,

te,

te, or dall' altra; ma quivi non possono, perchè si cammina sempre fra scogli e banchi. Oltre di che ivi le onde per la furia de' venti si sollevano altissimo come in mare per l' una parte; e per l' altra non avendo il Rio tanto fondo, corre rischio la nave nello scendere dalla cima dell' onde a quelle profonde valli, che fanno, di dare colla carena nel fondo, ed aprirsi.

Premesse pertanto tutte le cautele possibili, si risolvette, quando a Dio piacque, d' entrare ad istigazione de' passeggieri e primi Ufiziali di marineria, senza il quale impulso non saremmo certo entrati quel giorno; perchè essendo già tramontato il Sole, non voleva egli andare più avanti per timore di uno scoglio coperto, che sta a 60. passi dall' Isola *de las Lobos*, al qual passo non voleva arrischiarsi di notte. Ma rappresentandogli tutti, che avevamo già l' Isola sotto gli occhi a due tiri di cannone in circa, onde tutto era registrato, ed in oltre quella notte correva una Luna piena e chiarissima per modo che si potevano leggere le lettere: lasciossi indurre benchè malvolentieri; e per grazia di Dio passammo felicissimamente. E' quest' Isola totalmente deserta, e solo in essa abitano in quantità *Lupi marini*, che vivono egualmente in acqua che in terra; e quando vedono passar qualche nave, sogliono a truppe venirle incontro; e giunti ad essa, molti s' aggrappano colle zampe davanti alla sponda, rimanendosi l' altra metà del corpo in acqua. Indi alzata la testa mirano all' insù verso la gente, e digrignano i denti come la scimia: dopo di che si attuffano di nuovo in acqua, passeggiando qua e là in truppe co i compagni con certi urli gustosi, finchè si ritirano alla suddetta Isola, o coste vicine, dove ne vanno

R 2

no a caccia i paesani per la pelle, che serve a molti usi, ed ha un pelo bellissimo. Nè loro costa molta fatica o pericolo il prenderli, perchè non sono fieri, nè investono, ma solo si sottraggono colla fuga correndo tosto che possono a tuffarsi nel fiume. Passata l'Isola *de los Lobos* ci sopravenne una calma, che nondimeno durò poco, e ci fu ancora alleggerita con una pesca abbondantissima di certi pesci preziosi, che o sono, o corrispondono a quelli, che costì chiamano Mecchie, di due libre in circa per cadauno, ed era tale l'abbondanza, che appena gittato l'amo, lo ritiravano già carico. E perchè molti per non perdere tempo, alla stessa funicella avevano attaccati due o tre ami, pigliavano quasi sempre nello stesso tempo altrettanti pesci; e più d'uno in una sola mezza mattina riempiè più di due o tre barili: il che servì di gran divertimento per gli molti, che pescavano, e per gli altri, che ne erano spettatori. E fu ottima provvisione per tutti nella somma necessità di viveri, che patìvamo. Nè debbo quì ommettere un certo pesce, che chiamano *Vapros*, il qual tiene quattro baffi lunghissimi, e in mezzo alla schiena una come ala con una spina di tal malignità, che se dà a pungere con essa (il che succede facilmente, se non l' accoppano presto con bastonate) se punge, dissi, una mano, si gonfierà tutto il braccio; se un piede, tutta la gamba con dolori acutissimi, dal che è molto difficile il guarire. E quantunque tale spina sembri assai molle e flessibile, bisogna dire, che sia durissima; perchè ad un leggier colpo, che uno diede sopr'essa in una tavola, il pesce, che era de' più piccioli, dirizzandola passò da parte a parte la tavola con istupore di tutti,

per

per essere questa di legno molto forte, e più grossa di un dito.

Il giorno seguente col favore di un vento fresco camminammo, e alla notte demmo fondo avanti l'Isola o spiaggia di *Maldonato*. Quivi poc'anzi avea naufragato il celebre Vascello Inglese chiamato il Cavallo Marino, il quale all'urtare che fece in uno scoglio sott'acqua, si aprì in un colpo con perdita di tutta la gente, e più di un millione e settecento mila pezze, di cui tornava carico da Buenos Ayres, le quali per essere quasi tutte di contrabando, quel Governatore le ha confiscate al Fisco Reale, facendole pescare al presente colla maggior possibile diligenza; e si suppone, che ne estrarrà buona parte; mentre due giorni avanti che giugnessimo noi altri, se ne ritornava a Buenos Ayres una barca carica di ottanta mila pezze, che già avevano pescato. La mattina seguente camminando a poco a poco con cautela, giugnemmo all'Isola *de los Flores*, o sia de' Fiori, essa pure deserta, e frequentata da soli Lupi marini; ed è il passo più pericoloso per la strettezza, che formano quattro scogli poco visibili, che stanno all'intorno dell'Isola, e l'estremità del suddetto banco Inglese, che quivi finisce. Sul mezzo giorno discoprimmo il tanto sospirato *Monte Video*, distante 20. miglia, che è un Monte isolato in forma di un pane di zucchero, al piè di esso è un Porto, ch'è la prima scala, che prendono le navi, che dalle Canarie vengono a questa volta, e il Sabbato di Passione, cioè il giorno, in cui avevamo terminata la Novena della Santissima Vergine addolorata, vi demmo fondo con allegrezza e giubilo universale, non tanto per essere finalmente giunti dopo sei o più mi-

la miglia di viaggio a prendere porto, quanto perchè quivi terminarono tutte l'ansie e timori, che ci avevano messi in agitazione per le due navi nostre compagne, cioè il Petacchio, che come dissi perdemmo di vista circa l'Isole di Capo verde, e S. Francesco in vicinanza *de los Castilles*. Quivi adunque trovammo il Petacchio, il quale tosto che ci scoprì da lungi, ci salutò con nove tiri d'artiglieria, ed uscendo del Porto ci venne incontro. Contuttociò per non vi vedere se non una nave, stavamo in qualche sollecitudine di ciò, che fosse seguito dell'altra, ma presto ci liberò da ogni timore il Petacchio, perchè avvicinatosi ci diede la lieta nuova, ch'esso era giunto a quel Porto già 13. giorni avanti; e domandandogli noi tosto, se avea veduto San Francesco, rispose che sì; essere quello pure giunto felicemente otto giorni prima, aspettandoci d'ora in ora; ma vedendo poi, che non la finivamo di giugnere, avea tirato diritto a Buenos Aynes quella stessa mattina: al che rispondemmo con mille viva e congratulazioni. Questo anticipato arrivo della compagna fu vantaggioso per noi, perochè avremmo dovuto stare otto o dieci giorni sull'ancora, ed in occorrenze di mal tempo venti e trenta, finchè si spedisse il battello a Buenos Ayres per prendere colà un *Pratico del Rio*: che ivi son segnalati a questo effetto, e si pagano cento pezze per cadauno; giacchè non v'ha Piloto per animoso e sperto che sia, il quale si fidi della sua scienza a proseguire fra tante secche a Buenos Ayres. Ma già il Petacchio avea inviato il suo battello, e condotti i Pratici per ciascuna nave: laonde trovandoli pronti, potemmo proseguire la mattina seguente il nostro viaggio. *Monte Video* nol ri-

mentovato probabilmente nelle Carte Geografiche, se non al più sotto nome di *Monte video*, per essere questa una Popolazione formata di nuovo da due o tre anni in qua per ordine della Corte, a cui si vanno trasferendo famiglie dalle Canarie, e 30. delle quali ne condusse il nostro Bastimento, ed altrettante dovrà trasportare ogni anno una nave, che il Re ha permesso a quelle Isole, con cui possono venire a trafficare in queste parti i loro vini e tabacchi; con obbligazione nondimeno di condurre il suddetto numero di famiglie, finchè questo sito importante venga ad essere ben popolato. La ragione si è, perchè con questa Popolazione viene ora la Spagna ad assicurarsi di tutta quella gran porzion di paese, che giace tra il Rio della Plata, il Brasile, e il Mare, a cui mostravano di aspirare fortemente i Portoghesi, per continuare il loro Brasile colla Colonia o Isola di San Gabriello, che tengono in faccia di Buenos Ayres munita con forte Castello, affinchè serva loro di scala per introdurre quante mercatanzie vogliono di contrabbando negli Stati della Spagna, inviandole per terra al Chile, e Perù con gran vantaggio loro, e scapito de' mercatanti Spagnuoli, che quando giungono qua colle lor navi ben cariche, non sanno come vendere le lor robe, trovando il paese già provveduto di tutto abbondantemente; poichè alla detta Colonia si ricoverano altresì gl' Inglesi e i Francesi con i loro bastimenti facendo lo stesso. E quando noi arrivammo a Buenos Ayres, i nostri commercianti ebbero la trista notizia, che si trovavano attualmente nella Colonia 20. bastimenti tra Inglesi, Portoghesi, e Francesi, i quali tutti avevano spacciato con barchette furtivamente le

fabbrichi abbastanza per alloggiarle. I fabbricieri sono gl'Indiani delle nostre Missioni, che vennero del 1725. per ordine del Governatore di Buenos Ayres in numero di circa due mila per fabbricare, come hanno fatto finora, la Fortezza, sotto la cura di due nostri Missionarj, che assistono con predicar loro, confessarli ec. in loro lingua, giacchè non intendono la Spagnuola. Abitano i suddetti due Padri in una di quelle capanne di cuojo; e i poveri Indiani senza casa nè tetto, esposti dopo le lor fatiche all'acqua e al vento, e senza un soldo di salario, ma solo con lo sconto del tributo, che dovrebbero pagare. Mentre erano sbarcati, come dissi, i Padri dell'altra nave, succedette un caso grazioso da essi veduto, che non posso ommettere, perchè dà troppo bene a conoscere la qualità di questi nuovi Fedeli. Un' Indiano de' più robusti non voleva quel giorno faticare nella cortina d'un baluardo. Il Comandante della Fortezza insalidito diede ordine a i soldati, che il mettessero prigione. L' Indiano all' udir prigione (che intende molto bene il significato di tal parola) non fece altro se non che dato di piglio ad un mazzo di freccie, montò tosto a cavallo; e caricato il suo arco, minacciava al primo, che s' accostasse per prenderlo. I soldati l' avrebbono tosto potuto uccidere con moschettate, ma temendo il Comandante d' irritar gl' altri Indiani, se questo veniva ucciso, onde ne seguisse una pericolosa sollevazione, o che per lo meno se ne fuggissero tutti: si appigliò al partito di far consapevole il Missionario dell' ostinazione di colui, acciocchè, se era possibile, vi mettesse rimedio. Venne il Padre, e con poche parole, che gli disse, il fece smontar da cavallo, e consegnarsi l'

arco e le freccie. Indi con buona maniera, ed amorevoli parole avendolo indotto a ricevere qualche gastigo del suo fallo; fattolo stendere in terra, gli fece dar 24. sferzate con istupore de i soldati in vedere, come colui, che poco anzi non temeva le bocche de gli archibugi, si arrendesse poi così tosto al solo parlare del Missionario. E molto più si maravigliarono, quando udivano, che in mezzo alle sferzate non faceva altro che invocare Gesù e Maria in suo ajuto: perlocchè alcuni d' essi soldati proruppero in questa esclamazione: *Che gente è questa? bisogna dire, che sieno Angeli; perchè se noi avessimo ricevuto somigliante castigo, avremmo nominato mille Demonj.* E certo è cosa degna di meraviglia il vedere, come Barbari di natura sua sì feroci, che non si sieno mai potuti soggiogar da gli Spagnuoli, prestino poi tanto umile ubbidienza ad un Sacerdote, massimamente se è quello, che li confessa, predica, ed assiste loro ne' bisogni temporali e spirituali, il quale amano veramente e rispettano come Padre.

Ora per tornare al nostro viaggio, la mattina del dì 10. di Aprile Domenica delle Palme partimmo da Monte Video, e a poche leghe di cammino scoprimmo S. Francesco, che avendo udito da una barca, che passò, il nostro arrivo a Monte Video, diede subito fondo per aspettarci, e proseguire tutti di conserva il viaggio a Buenos Ayres. Non è questo tratto più lungo di cento venti miglia, ma forse più pericoloso di tutto il resto della navigazione per le frequenti secche e banchi coperti, che tra l' une e l' altre formano diversi canali, ne' quali soli si truova sufficiente fondo per le navi grosse; e per essere l' acqua torbida non si possono scoprire,

se

se non per via di Pratico, è di scandaglio: laonde fa d' uopo andare con maggiore cautela, che altrove. Non ostante la quale demmo due volte in terra, leggiermente nondimeno, di modo che sendo il fondo non di pietra o di rena; ma di loto molle, la nave, che toccò solamente colla carena un tratto di pochi passi, strisciossi avanti come sopra il sapone, senz' altro danno o movimento, che di alzarsi un poco il timone, e d' intorbidarsi un poco più l'acqua, per cui ci accorgemmo, che avevamo toccato fondo, ma che immediatamente eravamo entrati in acqua bastante. L' ordine pertanto, che si teneva per navigare colla maggior possibile sicurezza, era questo. Precedeva due o tre miglia il Petacchio, che per essere più picciolo e meno carico, pescava quattro o cinque piedi meno che l'altre navi, onde poteva camminar più sicuro. Avanti nondimeno inviava il suo schifo, ed altro mezzo miglio in circa avanti precedeva il battello, che collo scandaglio andavano esaminando che fondo v' era. Addietro circa tre miglia venivano le nostre navi, cioè S. Francesco, e S. Bruno dall' una parte e dall' altra; ed esse pure erano precedute ciascuna dal suo schifo e battello a vela, che andavano con lo scandaglio cercando il cammino, e mi sembravano appunto come i cani da caccia, che precedono il padrone girando qua e là in cerca del selvatico. Le navi stesse nondimeno non lasciavano mai lo scandaglio; e un marinaro assegnato lo gittava ad ogni tratto come di un Miserere, gridando sempre ad alta voce, quando lo ritirava, 14. braccia, 13. e mezzo, quindici &c. Ma la regola principale per noi era il Petacchio, il quale teneva inalberata sopra la punta della veletta

letta una bandiera Inglese ; e quando quella si toglieva sparando un tiro di artiglieria , era segno , che in quella dirittura non v' era acqua bastante per noi : onde si ammainavano in un' istante le vele ; e se era tardi , si gittavano le ancore ; se presto , i battelli tosto giravano qua e là cercando le sinnosità del canale fino a trovare per dove tirava : del che ne davano segni anch' essi alle navi colle lor bandiere, e queste li seguitavano : che certo io vi provai un piacere singolare in mirarli , come appunto lo provai alla caccia in mirare i bracchi. In tal guisa spendemmo sei giorni fino a Buenos Ayres , dove col favore di Dio approdammo finalmente la sera del Venerdì Santo. Non si sparò l' artiglieria per essere un tempo così lugubre ; ma la mattina seguente al primo sciogliersi delle campane nella Città collo sparo della Fortezza , noi pure demmo fuoco alla nostra artiglieria , e con tre salve reali ringraziammo prima il Signore , poi salutammo il Castello , spiegando allo stesso tempo da tutti gli alberi ed antenne quante bandiere tenevamo , che per essere tante , cioè di tutte le Nazioni , e di sì diversi colori , facevano una bellissima vista ; e lo stesso in tutto fecero le altre navi.

Quì potete figurarvi l' allegrezza comune in vederci finalmente al termine della nostra navigazione , onde non mi trattengo in descriverla. Solo debbo dirvi , che al troppo dolce il Signore mescolò un poco di amaro per temperarlo ; e ciò fu il non potere noi sbarcare se non l' ultima Festa di Pasqua , mirando per tutti quei quattro giorni la terra con grande ansietà senza poterla toccare. La cagion fu , perchè alzossi un *Pampero* fierissimo , che viene ad essere quasi un

Po-

Ponente; ma lo chiamano Pampero, perchè passa per una pianura sterminata di novecento e più miglia, che si stende fino a gli altissimi Monti della Cordigliera, che dividono il Chile dalla Magaglianica e Tucuman; e questa pianura o deserto vien chiamato *las Pampas*, dove non si truova nè un monticello, nè un'albero, ma solo erba, con cui si pascolano innumerabili armenti di cavalli e di buoi, che non sono di alcun padrone, ma solo di chi ne piglia quanti vuole, come vi dirò più di proposito in altra mia. V'abitano ancora innumerabili Indiani, essi pure chiamati *Pampas*, non uniti in Popolazioni, come Terre e Villaggi, ma dispersi qua e là senza luogo fisso, e senza case; imperocchè si contentano di quattro pali con una pelle di bue al di sopra, che li difende solo dalla pioggia. Laonde (per tornare al mio proposito) non trovando il suddetto Pampero in sì lungo tratto di paese nè alberi, nè fabbriche, che lo rintuzzino, prende sempre più forza; e incanalandosi poi dirittamente in questo vastissimo Rio della Plata, soffia con una furia indicibile, di maniera, che fa di mestieri, che le navi si assicurino con quattro ancore, due delle quali, oltre la gomena, sono rinforzate con catene di ferro. Quello, che venne a visitar noi altri per un giorno o due, tale fu, che secondochè disse il Pratico, se ci coglieva nell'imboccatura del Rio, ci avrebbe sospinto in mare secento miglia, come era succeduto nel viaggio antecedente; ma per buona fortuna ci trovò già in porto, e provveduti di buone ancore, non così facili a sbarbicarsi. Ben'è vero, che questo Porto non ha come gli altri difesa alcuna contro la forza de' venti, perchè si dà fondo bensì di rimpetto

petto a Buenos Ayres, ma in distanza di nove miglia dalla spiaggia; perchè questa va calando tanto insensibile, che solo dopo nove miglia forma un fondo bastante per sostenere un Vascello. E non so come mai i primi conquistatori di queste terre scegliessero tal sito per fondarvi Buenos Ayres, e stabilirvi un Porto; se non fosse per essere più sicuri da qualunque nemico d'Europa. Perchè v'assicuro, che non verrà tentazione nè a Francia, nè a Inghilterra, nè a Olanda d'inviar qua flotte per prendere Buenos Ayres, se non hanno artiglieria e mortari, che tirino almeno otto o dieci miglia; oltre la difficultà di passare fra tante secche in vascelli grossi. Per iscendere poi a terra, non si può andar diritto con barche alla Città; ma è necessario prendere la volta, e ire a sbarcare nell'imboccatura d'un fiumicello, che si scarica con due o tre braccia d'acqua nel Rio; e ciò quando il Rio è alto; che quando cala, allora nè meno nel fiumicello v'è acqua bastante per picciole barche. Sicchè per isbarcare fu necessario aspettare, che cessasse il Pampero, e che crescesse il Rio, finchè di là potessero venir le barche; e così se ne passarono i quattro giorni fino all'ultima Festa di Pasqua, che sembravano quattro anni. Benchè, come poi riflettemmo, fu speciale benedizione di Dio pel molto bene, che si fece in quel sacro tempo di Pasqua, servendosi i passeggieri della presente comodità, che tenevano de i Missionarj per soddisfare con t. ta pietà al precetto Pasquale della Confessione e Comunione: con che noi avemmo il campo di spigolare spiritualmente, e tutti poi scesero a terra più consolati.

Così il Martedì dopo Pasqua 19. d'Aprile

1729.

1729. quattro mesi, o per dir meglio dopo cento diciotto giorni, da che eravamo partiti da Cadice, ponemmo il piè fermo in terra, con qual contento dopo sì lunga navigazione, ve lo potete facilmente immaginare. Noi fummo i primi a sbarcare con la barca del Signor Governatore, inviata espressamente da sua Eccellenza, perchè conducesse i Missionarj, che voleva fossero i primi a porre il piè in terra. Incontrammo tutta la spiaggia piena di gente, che faceva un bellissimo vedere per la diversità non solo delle vesti, ma ancora de' sembianti, cioè Spagnuoli, Mori, e Indiani. Al primo porre il piè in terra incontrammo tutti i Padri del nostro Collegio, che erano venuti a riceverci colle braccia aperte preceduti dal P. Rettore, che era un vecchio venerabile tutto di pel bianco, venuto già da quaranta nove anni prima a faticare in queste Missioni. Veniva il buon vecchio colla sua ferletta; ma quando giunse ad abbracciarci, per l'allegrezza sembrava ringiovenito; e gli altri Padri altresì mostrarono non minore contento per vederci finalmente giunti dopo tanpo che ci aspettavano, ed in occasione sì opportuna per la somma necessità di suggetti, in cui si trovava la Provincia, che non poteva proseguir le Missioni in alcune Nazioni, le quali spontaneamente chiedevano il santo Battesimo, per non avere chi inviarvi; di modo che nella Nazione de *los Samucos*, che dopo aver ucciso il nostro Fratello Alberto Romero, finalmente tocca da Dio si era convertita, non v'era da due anni in qua se non il solo P. Castagnares, il quale vi avea fondata una numerosa Riduzione. E perchè *los Ugarognos* altra Nazione distinta aveva chiesto di essere istruita nella santa Fede, colà

là si portava più volte, e con fervorose Missioni ne aveva già convertito in tal numero, che trattava già di formare altra grossa Popolazione, con cui aprirsi la porta ad altre Nazioni numerosissime entro terra, delle quali già teneva la nota; ma era moralmente impossibile ad un solo l'assistere a tanta gente, e in Luoghi fra lor sì distanti; nè fin'allora avea potuto aver soccorso per la scarsezza de' suggetti sopraccennati. Laonde quando videro sbarcare un soccorso sì numeroso, non capivano in se stessi pel contento. A un quarto di miglio in circa trovammo il Signor Governatore, che per sua impareggiabil degnazione ci era venuto ad incontrare, accompagnato dalla principal nobiltà ed Uffiziali della milizia. E' questi un garbatissimo Cavaliere appellato Don Bruno de Zavala, alto, proporzionato, e con una presenza maestosa da Principe. Solo gli manca la metà del braccio destro, che perdè in una battaglia in Ispagna nell' ultima guerra, perciò rimunerato dal Re per gli molti suoi servigi non solo col governo di Buenos Ayres, ma col titolo altresì di Capitan Generale di tutta la Provincia, che chiamano Rio della Plata, a cui sono suggetti gli altri Governatori delle Città, che in essa si contano. Tale mancanza nondimeno in lui non cagiona deformità, ma piuttosto gli concilia estimazione, essendo un testimonio autentico del suo valore. Per non andare sì monco egli ha supplito il suddetto difetto con altro mezzo braccio e mano d'argento, che per lo più suol tenere pendente dal collo. Questo Signore in giugnere il nostro P. Proccuratore, smontò di carrozza, e venendogli incontro, l'abbracciò, congratulandosi con esso lui ben di cuore del suo feli-

ce

te arrivo, come pure d' aver condotto sì numerosa Missione. Lo stesso fecero quasi tutti gli altri Signori di suo corteggio, chi abbracciando il Padre, e chi baciandogli la mano; e poi tutti ci accompagnarono per un buon miglio à piedi, non ostante l'essere il Governatore uomo corpolento e posato. Giunto al detto sito, dopo averci fatte altre finezze straordinarie (una delle quali fu fare sparare l' artiglieria del fortino, davanti à cui passammo noi altri) le quali stimo bene di ommettere, perchè potrebbono essere credute esaggerazioni; si licenziò tornando addietro alcun tratto, dove montato in carrozza si portò subito alla Città; e quando fummo giunti noi altri, egli venne al Collegio a visitare in camera propria il P. Procuratore. Frattanto quando egli si licenziò da noi, come dissi, proseguimmo il nostro viaggio, sempre spalleggiati da un mondo di gente accorsa per curiosità a vederci. Quando entrammo in Città, era lo stesso; perchè la gente stava dall' una parte e dall' altra della contrada, come se passasse la processione, benchè noi non andavamo con ordine, ma a tre o quattro come c' imbattevamo, framischiati con Canonici e Signori Secolari, i quali ci andavano interrogando chi d' una cosa, chi d' un' altra; finchè per ultimo giugnemmo al Collegio, da dove tosto che ci scoprirono, cominciarono a dar mostra di giubilo col doppio delle campane, imitati in ciò da altre Chiese, che qui non nomino, per non aver potuto osservare in quel punto, quali fossero. Solo posso asserirlo espressamente de' RR. PP. Domenicani, i quali mentre passavamo avanti alla lor Chiesa, stavano sulla porta co i loro Rosarj al collo; e perchè il Campanaro, forse per curiosità di ve-

derci passare, lasciò per breve tempo di repiccare, i Padri tosto cominciarono a gridargli dalla strada, che proseguisse a sonare, restando noi loro sommamente obbligati per finezza sì singolare.

Giunti al Collegio non entrammo per la porterìa, ma ci portammo dirittamente alla Chiesa, dove ritrovammo esposto il *Santissimo* col Padre apparato, e tutto il restante accompagnamento per la benedizione. Ci ponemmo tutti noi Missionarj in ginocchio davanti all' Altare maggiore, lasciando libero il restante della Chiesa alla molta gente concorsavi. Indi s' intonò il *Te Deum*, in mezzo al quale vi confesso sinceramente, che non potei contenere le lagrime per l'inesplicabil consolazione di toccar finalmente e baciar quella terra, che da tanto tempo io aveva desiderata. Per ultimo si diede compimento al tutto colla benedizione del Venerabile. Questo, Fratello carissimo, fu il principio, proseguimento, e fine della nostra navigazione. Resterebbe ora da descrivere la qualità del temperamento, de gli abitatori, de' costumi di questa Città e paese. Ma perchè per l'una parte sarebbe cosa lunga, essendoci molte cose curiose, che gusterete non poco di udirle, e per l' altra trovandomi io già stanco dallo scrivere la presente, con dubbio ancora d' infastidirvi, se proseguissi più a lungo: stimo bene il differirlo ad altra Lettera, che probabilmente scriverò quanto prima, e vi giugnerà con questa. Frattanto vi supplico di riverirmi ben di cuore il Signor Padre, Signora Madre, Signore Cognate, il Fratello, le Sorelle, i Nipoti, i Parenti ed amici tutti, che son solito a nominare in altre mie, ed altresì cotesti Padri della Compagnia, e spezialmen-

mente il vostro Confessore P. Guglienzi, a cui mi favorirete di comunicar la presente, supplicandoli tutti di ricordarsi di me nelle loro sante orazioni, acciocchè il Signore mi conceda la grazia, che unicamente desidero, d'impiegarmi tutto in avvenire a maggior gloria sua, e a salute dell'anima mia, e de' prossimi. Con che caramente abbracciandovi mi dichiaro

Di voi Fratello amatissimo.

Affezionatissimo Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

LETTERA SECONDA.

CARISS. FRATELLO.

Dalla Riduzione di S. Maria nelle Missioni del Paraguai 20. *Aprile* 1730.

IN altra mia scrittavi da Buenos Ayres vi diedi distinta contezza di tutta la navigazione sino all' arrivo in quel Porto, nè mi stesi più oltre per non infastidirvi di vantaggio con una Lettera troppo lunga. Benchè se debbo confessare il vero, non fu ciò tutta carità, ma bensì in gran parte amor proprio, perchè mi trovava alquanto stanco dallo scrivere quella lunga Lettera, particolarmente adesso, che mi costa più lo scrivere quattro righe, che venti in altro tempo, per essere già varj anni che son

fuori d'esercizio della nostra Lingua Italiana, e non mi ricordo sovente di molti termini: onde mi fà d'uopo star pensando e ripensando, finattantochè mi sovvenga quella benedetta parola, di maniera che mentre la penna vorrebbe correre come una volta, si truova obbligata di tanto in tanto a fermarsi per aspettar la memoria, che vien zoppicando, e non vuol'essere maltrattata per troppa fretta. Ora nel presente vi darò notizia, come bramate, delle cose principali di quella Città e Provincia, e di quanto succedette dopo il nostro arrivo ad essa. E principiando da quest' ultimo, dico; che in quel tempo che si fermarono i Missionarj in Buenos Ayres, parte per riposare alquanto dalla lunga navigazione, parte per disporsi a marciare verso dove gl'inviava la santa Ubbidienza, quasi tutti; chi più, chi meno, patirono qualche acciacco; e più d'uno trovossi a gli ultimi periodi. La cagione si attribuiva comunemente, parte a i mali umori contratti ne gl'incomodi della navigazione, parte alla diversità del Clima, e de i cibi, ma sopra tutto all'acqua del Rio della Plata, che si bee ordinariamente alla tavola, che per essere di natura sua molto sottile e frigida, a quasi tutti gli Europei suole cagionar vomiti, dolori, e disenterie, benchè poi dopo un mese, quando vi s'è avvezzato lo stomaco, riesce sanissima. Ci trattenemmo più di due mesi in Buenos Ayres, finattantochè si preparassero le carrette per gli studenti, che doveano andare a Cordova di Tucuman, e le imbarcazioni de gl'Indiani, che venivano da secento e più miglia pel Fiume Uraguai colle lor Canoe per condurre i Missionarj a i loro paesi. *Cordova di Tucuman* è una Città, dove la Compagnia tiene Università pubbli-

blica, alla quale, per esser l'unica di questi paesi, accorrono tutti gli Spagnuoli delle tre Provincie Tucuman, Paraguai, e Rio della Plata; e giunta una Missione d'Europei, colà tosto s'inviano tutti i nostri giovani, che non han peranche terminato il corso de' loro studj, per proseguirli sino al fine della Teologia.

E' distante Cordova da Buenos Ayres trecento sessanta miglia per lo meno. Tutto questo tratto di paese non è altro che un continuo deserto, dove appena s'incontra dopo molti giorni qualche albero, essendo tutta pianura e campagna rasa, di cui per niuna parte si vede termine, come nel Mare. Per passare adunque sì fatti deserti, che chiamano *Pampas*, d'uopo è fare le stesse provvisioni d'acqua, biscotto ec. che nelle navigazioni, perchè chi non ne porta, non ne truova per istrada; e la State principalmente l'acqua suol dare il maggior fastidio, perchè non è come in mare, dove bevono solamente le persone; ma quivi altresì i buoi, che tirano le carrette, dove vanno i passeggieri: laonde sovente si truovano in grandi angustie per passare li tre e quattro giorni senza incontrare una stilla d'acqua per gli bestiami. Ma intorno a questo viaggio mi rimetto alla Lettera del P. Giuseppe Gervasoni, il quale siccome fu destinato Lettore di Teologia in Cordova, fece questa campagna, e ne dà distinto ragguaglio al suo Signor Fratello, la cui Lettera v'invio aperta, acciocchè la leggiate prima, e poi la rimettiate sicura al detto Signore. Ivi dal Padre come testimonio di vista intenderete meglio che da me le qualità e circostanze di tal viaggio, nel quale il Padre co i compagni impiegò un mese: mentre io passo a gl'Indiani, i quali dopo un mese e mezzo dal nostro

arrivo giunsero a Buenos Ayres, benchè non con tutte le imbarcazioni per gli Missionarj, ma con una sola, la quale spiccossi dalla Riduzione de i tre Re Magi, o *Japeyù*, come dicono in lor Lingua, che è la Popolazione più vicina di tutte, quantunque distante circa secento miglia da Buenos Ayres. Questa con gran diligenza si avanzò a tutte le altre, ed in essa venivano Musici e Sonatori per festeggiar l' arrivo de i Missionarj d' Europa. Giunti che furono, tosto vennero in truppa al nostro Collegio impazienti di vederci e salutarci; e immediatamente si portarono alla camera del P. Girolamo Herran, che fu il P. Proccuratore, il quale ci condusse d'Europa, ed essi conoscevano molto bene, per essere stato insigne Missionario in quelle parti. Le dimostrazioni di allegrezza, le congratulazioni pel suo felice arrivo, le grazie, che gli diedero per aver condotto tanti Missionarj, non è facile lo spiegarlo. Il Padre ci fece avvisati dell'arrivo de gl'Indiani, e noi tutti senza dimora scendemmo nel Cortile, dove essi stavano schierati colle lor note e strumenti; i picciolini di dodici in quattordici anni, che erano i soprani; ed altri più grandicelli di quattordici in sedeci, che erano i contralti, stavano davanti; altri giovanotti, che cantavano il tenore o baritono, formavano altra fila di dietro; e in ultimo stavano gli uomini già attempati, che facevano il basso; e dall'una parte e dall'altra immediatamente i Sonatori con arpe, violini, chitarre, ed altri strumenti da corde e da fiato, e al giugnere che facemmo intonarono un *Te Deum laudamus* bellissimo. Confesso sinceramente, che al primo vederli, al mirar quelle fisonomie, e il vestito lor proprio, e quella lor compostezza, mi sentii intenerire; e molto

to più quando giunti al *Te ergo quæsumus* si gittarono tutti ad un tempo ginocchioni, cantandolo con somma divozione e riverenza, allora fu che non potei contenermi di lasciar correre le lagrime, offerendomisi al pensiero, essere queste quelle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo, che poc'anzi gemevano sotto la schiavitù del Demonio, e che forse tuttora giacerebbono *in tenebris & umbra mortis*, se non fossero venuti successivamente Missionarj inviati da Dio per apportar loro la luce del Vangelo.

Per più giorni poi proseguirono a celebrar le loro feste con canti, giuochi, e danze; accorrendo a vederle la miglior parte della Città, e principalmente il Governatore Capitan Generale di questa Provincia, il quale non sapeva saziarsi di rimirarli; onde in grazia di Sua Eccellenza fu necessario più volte proseguire fin dopo l'Ave Maria, quando appena si distinguevano più le persone. Tra le altre danze loro una ve n'era graziosissima, che poteva mirarsi con gusto da qualsisia Europeo, e consisteva in dodici Fanciulli, vestiti all' Inga, come dicono, che era il portamento degli antichi Indiani Nobili del Perù, e venivano tutti con alcuni strumenti, quattro con picciole Arpe pendenti dal collo; altri con chitarre; ed altri con piccioli violinetti. Ed essi soli si sonavano allo stesso tempo la danza, e se la ballavano, ma con tal rigor di cadenza, e con tal ordine di figura, che si guadagnava l' applauso ed approvazion di tutti. E lo stesso era dell'altre loro danze, nelle quali la cosa a mio parer più ammirabile, era quell' esattezza del tempo, e dell' ordinanza, senza errar un apice, per quanto fossero ben lunghe le danze, ed essi talvolta in numero di sedici, o ventiquat-

tro. Ci divertirono altresì co i loro archi, freccie, ed altri esercizj d'armi. Nulladimeno la cosa migliore era la Musica d'ogni giorno nella Chiesa, che durava, finattantochè duravano le Messe, cioè quasi tutta la mattina, ripartita in due Cori, l'uno in faccia all'altro, di modo che cessando l'uno, ripigliava l'altro a vicenda (il che allettava non poco ad udir molte Messe) come pure gl'Indianetti, che le servivano a due a due per Altare, vestiti di lungo come Seminaristi, e con cotte bellissime portate seco dalle Missioni, e sopra tutto con una modestia da Novizio, congiunta con quella puntualità tanto esatta in tutte le cerimonie d'inginocchiarsi, levarsi in piè, congiugnere le mani tutti ad un tempo, che sembravano propriamente statue, che si movessero allo scroccar d'una susta; e faceva un bellissimo vedere particolarmente nelle Messe cantate, quando officiavano tutti con quell'ordine e tempo sì rigoroso, senza errare una minima cerimonia; il che certo moveva a divozione.

In questa maniera la passammo, finattantochè preparate le cose necessarie pel lungo viaggio il P. Girolamo Herran, già dichiarato Provinciale di questa Provincia partì verso Cordova di Tucuman con tutta la Gioventù, destinata, come dissi, a terminare i suoi studj in quella Università; ed alcuni Padri altresì, che da Cordova doveano passare mille e cinquecento e più miglia avanti sino alle nuove Missioni *de los Chiquitos*. Noi altri in numero di dodici destinati alle Missioni dell'Uraguai e Paranà, ci fermammo alcuni giorni di più in Buenos Ayres, finchè fossero giunte tutte le imbarcazioni de gl'Indiani per condurci a quella volta; e fatte le

prov-

provvisioni necessarie massimamente di biscotto per sì lungo viaggio, in cui fuori di due stanze, o Cassine di Spagnuoli, che s' incontrano sul principio, e una Riduzione d' Indiani sotto la cura de' RR. PP. di San Francesco, non si truova una casa, a cui ricorrere per un poco di pane in tutto il cammino, che è di circa secento miglia; e in cui, perchè si va sempre contro la corrente del Fiume, si sogliono ordinariamente impiegar due mesi, benchè noi altri ne consumammo più di quattro per gli varj accidenti, che ci succederono, i quali per essere cosa lunga, stimo meglio di riserbarli per altra Lettera, e frattanto darvi la notizia, che bramate, di Buenos Ayres, e delle Provincie adiacenti.

Sta situata la Città di *Buenos Ayres* alla spiaggia del gran Rio della Plata circa ducento miglia lungi dalla sboccatura del detto Fiume, ed è la Capitale della Provincia chiamata Rio della Plata, a cui sono suggette due picciole Città, l' una detta *Santa Fè*, e l' altra *Corrientes*, che sono l' uniche della detta vasta Provincia. Questa è la più popolata e migliore di quante Città si truovano nelle Provincie situate di qua da i monti altissimi della Cordigliera sino al mare; perchè quando quelle saranno tre o quattro mila, o al più cinque o sei mila Anime (fuori dell' *Assunzione*, che è assai più numerosa) a Buenos Ayres gliene danno almeno sedici mila, tra' quali vi saranno da mille Spagnuoli Europei, e tre o quattro mila altri Spagnuoli del paese, discendenti veramente per retta linea da que' Spagnuoli, che anticamente piantarono quì le loro famiglie, e in poco o nulla, sia nella capacità, sia nello spirito, si distinguono da gli Europei. *Criollos*, o *Crioli* sono appellati questi ulti-

ultimi. Tutto il rimanente poi consiste in *Mulatti*, o *Mistizzi*, o *Mori*. *Mulatti* chiamano i nati di legittimo matrimonio da Bianco e Negra, e vice versa; e sono un *quid medium* nel capello, colore, e fisonomia tra il Moro, e l'Europeo, bruttissimi da vedersi. *Mistizzi* son quelli, che nascono da Spagnuoli maritati con Indiana, o vice versa; che essi pure hanno una fisonomia di mezzo. I *Mori*, che essi chiamano *Negri*, formano il maggior numero, e di questi è piena l'America; non già che in America ci sia alcuna Nazione di Mori o Negri, ma perchè ci sono trasportati continuamente dall'Affrica da gl'Inglesi, dove li comperano a migliaja come pecore per bagattelle o da i loro Padri e Madri, che conducono al mercato truppe intiere di figlioletti; o da i loro nemici, i quali a questo fine proccurano di far molti prigioni nelle loro continue guerre, per aver poi molti schiavi da vendere a gl'Inglesi; che comperati, come dissi, a vilissimo prezzo, ne caricano le loro navi, che chiamano *l'assiento de los Negros*, e vengono poi a venderli in tutti i Porti dell'America a cento e ducento pezze per testa. E questi sono i soli, che in tutte queste Provincie servono nelle case, lavorano i campi, e faticano in tutti gli altri ministerj. E se non ci fossero tali schiavi, non si potrebbe vivere, perchè niuno Spagnuolo, per quanto venga d'Europa ben povero, vuol ridursi a servire; ma tosto che giugne all'Indie, ancorchè non tenga con che sostentarsi, vuol far da Signore. De gl'Indiani [illegible] son quelli, che risiedano nelle Città de gli Spagnuoli; e di questi raro è chi si riduca a prendere salario; e il prendere i molti, che vanno e vengono alle Città, e forzarli a servire come una volta,

non

non è più in potere de gli Spagnuoli. Anzi l'averli troppo esacerbati anticamente col prenderli violentemente, e farli schiavi, fu la cagione, che molte Nazioni suggette si ribellassero, ed altre resistessero bravamente, senza averle potuto mai più conquistare. E di là nacque l'odio implacabile, che hanno sempre tenuto contro gli Spagnuoli fino a distruggere alcune loro Città, trucidandone quanti capitavano loro in mano, e infestando; come fanno tuttora, le strade colle loro scorrerie, e riempiendole di ruberie e di stragi, come vi mostrerò più chiaramente in altra mia, discendendo a casi particolari. Per aver dunque chi li serva nelle case in Città, e ne' magazzini, e nelle fabbriche, e in altri lavori; e nelle possessioni alla campagna, si provveggono tutti sì Religiosi, che Secolari, de i suddetti Negri o Mori, comperandone quanti ne bisognano.

Dissi di sopra, essere Buenos Ayres, non solo più numerosa, ma ancora la migliore di tutte l'altre Città di queste tre Provincie Tucuman, Paraguai, e Rio della Plata. Ed è così, perchè questa si assomiglia in parte alle Città di Europa, benchè tenga gran parte ancora dell'Indiano, onde le sopravanza in maestà e bellezza. Intorno alle altre Città di questi paesi, perchè ne formiate pur qualche idea, dirò solo succintamente, che non son' altro che un' aggregato di poche case senza ordine o simmetria di piazze e contrade, ma solamente diciotto o venti case in un sito, e poi un lungo tratto d' alberi; dodici o quattordici in un' altro, e poi boschi e cespugli; che per esser quelle a piana terra, e basse come capanne, non le lasciano distinguere: laonde non si conosce sì facilmente, dove la Città

tà principii e finisca. E perchè vediate, che dico il vero, riferirò qui sinceramente ciò, che succedette al P. Compagno del nostro P. Provinciale nell'ultima visita di una di queste Città chiamata *Rioja*, che in nostra pronunzia si dice *Riocha*, e me lo raccontò lo stesso Padre in persona. Sta situata la Riocha da trecento miglia distante da Cordova di Tucuman; e il cammino oltre l'essere deserto e solitudine, come da Buenos Ayres a Cordova, riesce poi fastidioso per essere montuoso e pietroso, onde non si può andarvi nè meno in carretta; ma è necessario andar sempre a mule, e pian piano. Ora dopo molti giorni di cammino si trovava assai stanco il suddetto Padre; e un giorno che si era avanzato più de gli altri, sentendosi oppresso dal sonno, giudicò bene di riposare un poco, trattanto che gli altri giugnevano: principalmente perchè non sapeva quanto vi restasse ancora di cammino; ed il Sole per essere di State, e dopo mezzo giorno, toccava su ben bene. Smontato dunque da cavallo si gittò in terra sotto l'ombra d'un'albero, e siccome era allora sì bisognoso di sonno, lo prese subito; e proseguì, finchè arrivò il P. Provinciale, il cui mulatiere vedendo dormire lì il Religioso a quella maniera sulla nuda terra, lo svegliò subito, dicendogli in atto come d'attonito, come dormisse in quella guisa in pubblico. Come in pubblico? ripigliò il Padre, se sono quattordeci o quindeci dì che camminiamo per questo deserto senza vedere anima vivente, e Dio sa quando arriveremo a questa benedetta Città. Evvi al mondo luogo più solitario di questo? Nò, Padre, rispose il Mulatiere: già è da qualche tempo che arrivammo in Città, ed al presente stiamo nel

cuo-

cuore d'essa; e per tal segno dietro di questi alberi sta il Collegio della Compagnia. Ed era così, perchè in fatti dietro a quel picciolo bosco stava appunto il nostro Collegio: del che rimase stupito il Padre, ed assieme confuso, come egli mi diceva, d'essersi addormentato in quella forma nel bel mezzo di quella Città. Nella stessa non ha molto, che un Corregidore, o Podestà d'essa, s'incapricciò di farsi vedere in cocchio. Fatta dunque fabbricare una Carrozzetta, uscì un giorno in essa a passeggiare per la Città; e la cosa andò a terminare, in che passando per tanti e sì densi alberi, un ramo d'essi entrò dentro la carrozza, e gli cavò un'occhio. Da ciò potrete formarvi la specie press'a poco della condizione e forma di queste Città; giacchè tutte poco più o meno tengono la medesima pianta.

Ora Buenos Ayres solo si differenzia alcun poco, poichè quantunque contenga in sè molti orti con alberi, che di lontano non lasciano distinguer molto le case; e queste nelle estremità sieno disperse qua e là senza ordine: nel centro nondimeno della Città sono unite, formando strade diritte e ordinate. Le case sono basse di un piano solo, la maggior parte fabbricate di terra cruda; consistono per lo più in quattro pareti di forma bislunga senza finestra alcuna, o al più una, prendendo il lume dalla porta. Pochi anni prima erano tutte di terra, come dissi, e la maggior parte coperte di sola paglia. Ma dappoichè un nostro Fratello coll' occasione di fabbricar la nostra Chiesa trovò la maniera di lavorare e cuocere quadrelli, s'introdusse tal'arte nella Città, di modo che dove prima non v'era se non la fornace, ch'egli inventò, al presente

vi

vi si contano da sessanta fornaci di pietre. Il suddetto parimente s'industriò cotanto, che gli venne fatto di trovare ancora la calce: dopo di che quasi tutti al presente fabbricano con pietre e calcina, e si comincia anche a vedere qualche casa di due piani. Aggiugnete, che nella Missione antecedente alla nostra vennero due Fratelli Italiani, l'uno insigne Architetto, e l'altro eccellente Capo Mastro, i quali oltre all'aver terminata la nostra Chiesa, che è molto bella, fabbricarono altresì in Buenos Ayres quella de' PP. di S. Maria della Mercede, e quella de' PP. Francescani Riformati con piante moderne bellissime, che potrebbono stare con riputazione in qualsivoglia parte d'Europa; e perchè sono assai alte con Cuppole e Campanili, da lungi fanno vaghissima vista. Fabbricarono altresì a petizione di Monsignor Vescovo la facciata della Cattedrale con due Campanili al lato, che la rendono assai maestosa. Come pure ad istanza del Magistrato intrapresero la fabbrica del Palazzo della Città: sebbene per averla cominciata troppo sontuosa, non resistendo la Comunità allora esausta alla troppa spesa, si differì ad altro tempo il proseguirla. Ma il meglio fu, che in occasione di queste e d'altre fabbriche minori dovendosi servire di Mori o Negri, che come dissi son quelli, che quì fanno di tutto, ne addestrarono molti di tal maniera, che al presente sono bravissimi Capo Mastri; e basta dar loro solamente il disegno, che da sè soli l'eseguiscono perfettamente. Perlocchè a poco a poco Buenos Ayres si va mettendo in tale stato, che potrà mirarsi senza disprezzo da gli Europei.

Per ciò che appartiene al Clima, esso è il più temperato di tutte l'altre Città sopradette, per esse-

essere posta in 35. gradi e mezzo di latitudine, e per gli venti, che spirano continuamente dal gran Rio della Plata, che quì in faccia alla Città, come vi dissi in altra mia, non si differenzia punto dal Mare in ciò, che tocca a i venti, e al non distinguersi in parte alcuna le spiaggie. Debbo notare altresì, che stando Buenos Ayres, e tutte queste Provincie nell'altra parte del Mondo, cioè secondo gli Europei di là dall' Equatore, le stagioni cadono quì tutto all'opposto d'Europa: sicchè il Verno viene in Giugno fino a Settembre; di qua fino a Dicembre la Primavera; da Dicembre fino a Marzo la State, e ne' seguenti Mesi l'Autunno. La ragione è chiarissima, perchè quando il Sole passando la Linea Equinoziale passa a cotesto Emisfero, e vi porta la State, per conseguenza si scosta da questo, e vi lascia il Verno. Le campagne circonvicine sembrano appunto un deserto, tutte pianure e campagna rasa, con qualche capanna in distanza di alcune leghe, e pochi alberi, di cui v'è tanta scarsezza in tutti que' campi, che se non fossero le molte Isole del Rio della Plata, dove va a far legna chi vuole, non avrebbono di che servirsi per gli bisogni ordinarj delle case. E molti per tal uso si servono continuamente de i rami del Persico, che essi chiamano Durasno; che è quasi l'unico frutto, che quì si vede, e per essere la delizia del paese cresce in abbondanza. Gli altri alberi o non debbono crescere in que' contorni, o per pigrizia lasciano di piantarli. La vite è certo che non può allignarvi per la moltitudine e pessima qualità delle formiche, che la divorano sul nascere: onde non truovasi vino in queste parti, se non ci si fa venire o da Spagna, o da *Mendoza*, che è una Cit-

Città situata alle falde della Cordigliera del Chile, novecento miglia distante da Buenos Ayres.

Vero è, che tutte le sopradette campagne sono coperte di Cavalli; e di Buoi; de' quali è inesplicabile la moltitudine: In quanto à i Cavalli dirò solo, che mentre mi trovava io in Buenos Ayres, un Indiano di quei, che di tanto in tanto per commerciare vengono alle Città de gli Spagnuoli, vendette ad un mio conoscente per un barile d'acquavita di 22. fiaschi, dieciotto Cavalli, uno più bello dell'altro; e fu un pagarli bene per la loro bellezza, perchè de' cavalli per otto o al più dieci Paoli se ne comprano quanti si vuole; e chi non vuol nè pure spendere tanto; va alquante leghe dentro il paese; dove ne truova truppe immense di niun padrone, benchè per essere selvatici corrono come fulmini; e costa non poca fatica il pigliarli: Contuttociò è molto maggiore la moltitudine de' Buoi, e lo potrete in qualche parte conjetturare dalla gran quantità di pelli, che ne inviano ad Europa: che è l'unica mercatanzia del paese. Le navi Spagnuole ne caricheranno al loro ritorno quaranta e cinquanta mila, e molto più di contrabando gl'Inglesi e Portoghesi. Ora sappiate, che le pelli di mercatanzia sono solamente di Toro; e non basta qualunque cuojo, ma dee essere *de Ley*, come essi dicono, cioè di misura; e se non giugne a tal grandezza prescritta, i mercatanti lo gittano addietro. Sicchè per inviare cinquanta mila pelli in Europa, ammazzeranno da ottanta mila Tori, perchè non tutte le pelli sono di misura. Ed uccisi che gli hanno, fuori della pelle, e al più della lingua, che pigliano, tutto il resto lo lasciano. Altri poi per la pura cupidi-

gia.... e senza bisogno vanno ed uccidono migliaja di Torri, Vacche, e Vitelli, e cavando puramente la lingua, lasciano tutto il restante alla campagna. Maggiore strage fanno quelli, che vanno a far grasso, che è l'unica cosa, che quì serve in luogo d'olio, lardo, distrutto, butiro ec. Questi fatta una copiosa strage di que' Bestiami, cavano da questo e da quello un poco di grasso; e caricati che ne hanno ben bene i loro carri, se ne ritornano senza curarsi d'altro. Però in queste parti lo scevo non si usa solo, ma si scialacqua. Di tanti animali sventrati, restando ivi la carne, se non fossero certi Corvi della forma e grandezza quasi di un'Aquila, e d'altri uccelli di rapina, che chiamano *Caràcaràs* della stessa fattezza, ma di colore diverso, che accorrono tosto a nuvoli a divorar tutto: non so certo, come non si appestasse l'aria. Aggiugnete tutto il macello, che se ne fa per mangiare, che è quasi l'unico cibo; la strage, che del Vitellame fanno le Tigri, le quali sono moltissime; e peggiori ancora sono i Lioni, perchè questi non uccidono per fame solamente, come le Tigri, ma per trastullo, di modo che per un Vitello, che mangeranno, ne ammazzano dieci o dodici. Sicchè sembra un prodigio, come con tanti nemici, che li perseguitano, possano tuttavia sussistere in tanto numero. Il modo poi, col quale in brevissimo tempo ne fanno stragi sì numerose, è il seguente. Vanno in una truppa a cavallo verso quelle parti, dove sanno trovarsi molto bestiame; e giunti a quelle campagne, che ne stanno tutte coperte, si dividono, e cominciano a correre in mezzo di quegli armenti con uno strumento, che consiste in un ferro tagliente, come a mezza luna in ci-

ma ad un'asta, col quale danno al Toro un colpo in una delle gambe di dietro con tale destrezza, che gli tagliano il nervo sopra le giunture; e subito la gamba si ritira, sicchè dopo aver zoppicato per pochi passi cade la bestia senza potersi più rizzare; ed essi passano avanti a tutta corsa di cavallo dando il suo colpo ad altro Toro, o Vacca, che ricevutolo non può più fuggire. In questa guisa diciotto o venti uomini soli ne butteranno a terra in una ora sola sette o ottocento. Immaginatevi poi quanti proseguendo un giorno intero, o più giorni. Quando sono sazj, smontano da cavallo, si riposano, o si ristorano un poco. Intanto andandosene gl' intatti, rimangono a migliaja gli atterrati, sopra de' quali si gittano a man salva scannandoli; e cavata loro la pelle, o il sevo, o la lingua, tutto il resto lo lasciano in preda a i Corvi. E certo sembra un'indiscrezione, per la quale cominciano già a provare il gastigo di Dio; poichè i bestiami si sono diminuiti notabilissimamente; e già un Bue, o una Vacca in Buenos Ayres si paga dieci o dodici Paoli; quando una volta appena si pagava tre o quattro. Meglio sarebbe, se si facessero le suddette stragi ne' Cani, che chiamano *Cimarroni*; i quali pure si sono moltiplicati di maniera, che ne stanno coperte le campagne circonvicine, e vivono in tane, ch' essi si lavorano sotterra, le imboccature delle quali sembrano cimiterj per la quantità d'ossa, che vi sono ammontonate all'intorno. E voglia il Cielo, che mancando loro tanta quantità di carne, che ora truovano nella campagna, per ultimo stuzzicati dalla fame non assaltino gli Uomini. Il Governatore di Buenos Ayres cominciò ad inviar soldati per distruggerli; una

trup-

truppa de' quali con delle moschettate ne fece grandissima strage; ma nel ritorno in Città i ragazzi, che quì sono impertinentissimi, cominciarono a dar loro la baja chiamandoli *Mataperros*, cioè *Ammazza-cani*: del che si vergognarono tanto, che non hanno mai più voluto tornarvi. Altre proprietà di questi paesi le riserbo ad altra mia, in cui vi descriverò il nostro viaggio da Buenos Ayres alle Missioni. Ricordatevi di me nelle vostre Orazioni. Addio.

Affezionatissimo vostro Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

LETTERA TERZA.

CARISS. FRATELLO.

Dalla Riduzione di S. Maria nelle Missioni dell' Uraguai 25. Aprile 1720.

DAta che vi avrò nella presente Lettera contezza del nostro viaggio da Buenos Ayres alle Missioni, dove al presente mi truovo, e della proprietà di queste nazioni, avrò pienamente soddisfatto all' obbligazione, che mi correva di darvi sufficiente notizia di questi paesi; perchè in avvenire Dio sa quando mai più avrò occasione di scrivervi, sì perchè solo di tre in tre anni il più presto partono da Buenos Ayres le navi del Registro per Europa; sì perchè quì un Missionario con tante

migliaja d' anime a suo carico, tutto il santo giorno si truova occupato in predicare, confessare, far la Dottrina Cristiana, assistere a i moribondi, amministrare i Sacramenti, e che so io. Il che ancora costa molto più nel principio per la difficultà della Lingua, che non ha alcuna correlazione o similitudine colle nostre: onde fa di mestieri non poco tempo, e applicazione, e pazienza per impararla. Dico ciò, perchè se per avventura in avvenire vi passassero varj anni senza ricevere mie Lettere, sappiate il perchè, e non l'attribuiate all'aver io perduto l'affetto e la memoria di voi.

Ora per venire al nostro viaggio, partimmo da Buenos Ayres li 13. Luglio del 1729. e andammo per terra ad un fiumicello distante diciotto miglia, che chiamano las Conchas, che serve di porto ordinario alle Balse de gl' Indiani. Sono le *Balse* una imbarcazione consistente in due Canoe, cioè in due picciole barchette tutte di un pezzo, scavate da un tronco d'albero, le quali Canoe si uniscono come i Porti, co' quali costì si passano i fiumi; e in mezzo sopra un piano di canne è lavorata una casetta, o vogliam dire capanna con delle stuore, coperta di paglia, o di cuojo, ed è capace di un picciolo letto, e d'altre cose necessarie per chi fa viaggio. Quindici erano le Balse, che ci aspettavano con venti e più Indiani per caduna, i quali benchè di diverse Nazioni, erano nondimeno *cor unum, & anima una*; e ci ricevérono con gran festa al suono delle lor pive e tamburi, tutti allegrissimi per poter condurre Missionarj alle lor Terre. Uscimmo del Porto con tempo felicissimo, che per favore del Cielo ci durò tutti gli otto giorni, che impiegammo fino a porci nell'altra banda

dà del Rio della Plata. Imperocchè non potendolo essi passare dirittamente in un giorno solo, per esser ivi largo trenta e più miglia, non ardiscono d'ingolfarsi con pericolo, che levandosi d'improvviso un poco di vento nel mezzo, rivolti di sotto in su la Balsa, per essere un'imbarcazione così leggiera, come è succeduto più volte nel passare altri gonfi molto minori. Perciò essi camminano sempre terra a terra un tiro di pietra al più distanti dalla spiaggia; perchè all'alzarsi improvviso di qualche vento, tosto prendono porto. E perciò in vece di passare dirittamente all'imboccatura dell'Uraguai, vanno costeggiando per cento cinquanta miglia tra Isolette amenissime, finchè giungono ad una, che non è distante più di sette o otto miglia dall'altra banda, dalla quale si lasciano cadere a quella punta, che forma angolo tra l'Uraguai, e il Rio della Plata. Così con un viaggio felicissimo di otto soli giorni ci liberammo da questo passo il più pericoloso de gli altri, e ci trovammo entro il gran Fiume Uraguai, uno de' maggiori dell'America. Nella sua foce non si distingue l'altra spiaggia d'esso, se non a giorno ben chiaro, e ciò non ostante in confuso.

Per darvi qualche idea della sua grandezza, dirò questo solo, che quì in faccia alla Riduzione, dove mi trovo al presente, secento novanta miglia lontano dalla sua foce, passandolo io un giorno in una imbarcazione ben leggiera con dieci uomini, che remavano, potei comodamente recitare tutto Matutino. Ora discorrete voi, che sarà cinque o secento miglia più abbasso, dopo aver ricevuto in sè tanti Fiumi. E siccome il Rio della Plata è seminato di banchi, così l'Uraguai è seminato di frequentissimi scogli di

pietra viva, che dal fondo sorgono fino a fior d'acqua; e perciò è pericolosissimo per le imbarcazioni grandi; che se danno in uno d'essi con impeto, vanno in pezzi. E questa è la cagione, per cui si servono di Balse, piuttosto che di Tartane, o altri barconi a vela, come nel Paranà, benchè questo abbia lo stesso fondo; ed è la frequenza di tanti scogli occulti, ne' quali ancorchè urtino le Balse, non ne ricevono molto danno, perchè a cagion dell'essere imbarcazioni così leggiere, e che vanno puramente con remi, non urtano con molto impeto; e per essere le Canoe tutte d'un pezzo, non v'è pericolo, come in altre navi, che al dar nello scoglio s'aprano le giunture. Anzi perchè pescano così poco, passano sopra le punte de' medesimi scogli: benchè per essere quelle pietre colle estremità sì acute e taglienti, al passarvi sopra le Canoe, le piallano propriamente nel fondo, sicchè in pochi viaggi si rendono inutili. Passato dunque quel golfo, che è come il passo di Malamocco, ed entrati felicemente nell'Uraguai, ci fermammo alcuni giorni vicino ad un picciolo Fiume, che chiamano Rio de las Vacas, per far provvisione di carne per la gente: giacchè in quella punta vi è una Cassina, o Stanzia, come dicono, di un Signore Spagnuolo, che in trenta o trentasei miglia di sua giurisdizione terrà in ventotto o trenta mila capi di bestie bovine; e a quante imbarcazioni vanno e vengono da Buenos Ayres, ne vende quanti se ne ricercano. Ivi facemmo provvisione di settanta e più Manzi, o vogliam dire giovani Buoi, che per andar tutto l'anno liberi alla campagna (giacchè in queste Provincie non usano giammai stalle per gli bestiami) e per essere da questa parte i pascoli

fer-

fertilissimi, erano d'una grandezza e grassezza stupenda. E li pagammo solamente sei Paoli Romani l'uno, che è il prezzo corrente in queste parti, fuorchè in Buenos Ayres, e suo distretto, dove costano quasi il doppio. Sicchè ne vennero a toccare quattro o cinque per Balsa; provvisione, che appena basta a gl' Indiani per dieci o dodici giorni, quanti sogliono impiegare per fin che giungano a San Domenico, dove si provvede nuovamente di carne. Imperocchè chi non ha veduto, non può figurarsi facilmente la voracità di queste genti. In questo viaggio ho osservato la ciurma di una Balsa sola, che suol' essere di ventiquattro persone, mangiarsi in meno di un giorno un Bue ben grande, come se fosse un vitelletto, e non mangiar più, perchè di più non avevano. E vi assicuro, che quì un Fanciullo di dodici o quattordici anni mangiava solo, quanto non potran giugnere a mangiare costì cinque o sei uomini di buona bocca. Come sia non l'intendo, se non che bisogna dire, che essi abbisognano di molto più cibo, che gli Europei, per tenere maggior calore naturale; o perchè queste carni sieno di minor sostanza; perchè è certo, che col riempirsi tanto che fanno pare che non patiscano giammai indigestione o ostruzione di stomaco; come succede fra noi, quando si mangia più del bisogno; e pur tutti son magri. Aggiugnete la maniera, con cui mangiano la suddetta carne? Ammazzano una vacca, o un toro; e mentre questi lo scannano, alcuni lo scorticano, ed altri lo squartano: sicchè in un quarto d'ora se ne portano i quarti alla Balsa. Quivi presso, cioè nella spiaggia, accendono un gran fuoco, e con rami d'albero si formano cadauno il suo spiedo, in cui infilzado

tre o quattro pezzi di carne; la quale benchè stia fumando tuttavia, per essi è frolla sufficientemente. Indi piantano questi spiedi in terra attorno al fuoco inclinati verso la fiamma; ed essi si pongono a sedere in giro nel suolo; e dopo di un quarto d'ora in circa, quando la carne appena è abbrustolita, se la divorano, contuttochè sia così dura, e butti sangue per ogni parte. Nè passa un'ora o due, che l'hanno digerita, e sono famelici come prima; di modo che se non sono attualmente impediti nel camminare, o in altra occupazione, tornano come se fossero digiuni alla stessa funzione.

E'ben poi vero, che quella lor maniera di remare ajuta non poco alla digestione, perchè stanno sempre in piedi; usano remi con una pala assai larga; e il manico lunghissimo come una gran picca lo prendono vicino, e lo pongono diritto nell'acqua, come se dalla Canoa scopassero il Fiume all'indietro, inchinandosi nello stesso tempo tutti con tutto il corpo fino a mettere dirittamente tutta la pala, e molte volte le mani stesse nell'acqua: che è un esercizio sì faticoso, che con tutto il non tener'essi indosso se non i calzoni, quasi tutti grondano di sudore per tutte le parti; e ciò non ostante resistono le quattro e le cinque ore a quella fatica, finchè giungano a qualche fiumicello dove entrano a prendere terra in sito che la notte stieno sicure le Balse. Giunti poi che sono a terra, la prima cosa che fanno, è di formare con frasche un'Altarino, in cui pongono l'Immagine della *Santissima Vergine*, che ciascuna Balsa porta sempre seco con altre Immagini di Santi, come San Giuseppe, San Francesco Saverio, Sant'Antonio di Padova, de'quali son divotissimi; e davanti

k ad

ad esse toccando le lor pive e i tamburi, intonavano l'*Ave maris stella*, e poi recitavano il Rosario, indi le Litanie, e terminavano coll'Atto di Contrizione unitamente co i Padri, ciascuno de' quali recitava con la gente della sua Balsa. E certo era cosa d'edificazione il veder quella povera gente così sudata e famelica trattenersi a recitare con tanta divozione le lor preci, ed era assieme di consolazione l'udire risonare da tante parti in mezzo a que' boschi le lodi di Dio. Finite le orazioni, tosto facevano fuoco, caricavano i loro spiedi sempre nuovi, e cominciavano a divorar come sopra. Dopo di che si stendevano sopra una pelle di bue o di Tigre nel suolo, e dormivano profondissimamente in varj circoli o ruote, in mezzo alle quali stava sempre acceso buon fuoco, non tanto per iscaldarsi, quanto per difendersi dalle Tigri di notte, le quali se vedono fuoco, non ardiscono di accostarsi. E se questo non v'è, molte volte assaltano d'improvviso la gente, che dorme; ed è succeduto strascinarsi qualche uomo alle lor tane così velocemente, che non v'è stato tempo nè modo di poterlo soccorrere: Svegliatisi la mattina molto a buon'ora fanno tosto una buona mangiata; poi co i loro Strumenti danno il segno delle orazioni della mattina, recitate le quali si rimettono in marcia, camminando sin verso mezzo giorno, quando smontati a terra prendono alcun riposo e ristoro. Ed è cosa mirabile, come al primo dire che fa il Padre: *Su via, Figliuoli, marciamo:* lasciano il sonno, e il boccone incominciato, e presi tosto i remi ripigliano il loro viaggio.

Il Fiume è fecondissimo di pesci, molti de' quali con mio sommo gusto li vidi pigliare coll'

ar-

arco, perchè scoccata la freccia, ancorchè sia sotto acqua il pesce, lo passa; e così ferito viene a gala colla freccia, e lo prendono. Vi sono ancora molti Lupi marini, come nel Rio della Plata, ed oltre a questi varj Porci marini, che chiamano *Capiguà* da una sorta d'erba, che mangiano in terra. Sono avidissimi del biscotto, e si addimesticano prestissimo, come lo provai con due, di tal maniera che diventano impertinenti. Le spiaggie dall'una parte all'altra per lo più sono un continuo bosco o di Palme, o d'altri Alberi differenti da i nostri, la maggior parte de'quali mantengono tutto l'anno le loro foglie. Sopra questi si veggono di tanto in tanto bellissimi uccelli, grandi e piccioli di varj colori: che sarebbe lunga cosa il descriverli, tra'quali nondimeno uno è singolare per la sua picciolezza, mentre appena giugnerà alla metà d'un Reatino, e tutto di color verde dorato, come le piume del Pavone. Sta sempre in aria (almeno di giorno) e si pasce de'soli fiori de gli alberi, i quali va succiando, mantenendosi sempre in aria, e battendo l'ali. Gli Spagnuoli molte volte ne inviano a Spagna per rarità nelle lettere, perchè per corpo così picciolo non occupa se non pochissimo sito, e quantunque morto non perde le sue bellissime piume. I Pappagalli poi di varie specie sono moltissimi. Fra gli animali terrestri, che frequentano que'boschi, oltre a i Cinghiali, de'quali due sole Balse in un dopo pranso con puri pali ne ammazzarono trentacinque, ed oltre a i Cervi e Caprioli, i più frequentati sono le Tigri, le quali molte volte se ne stanno a sedere nella spiaggia mirando le Balse che passano. Sono queste di grandezza e ferocità maggiori di quelle dell'Affrica. Quanto alla grandezza dirò

solo

solo ciò, che ho visto co' miei occhi, e toccato con mano, ed è, che gl' Indiani della Riduzione, in cui mi truovo, ne uccisero una, e ne portarono alla casa del Padre la pelle, la quale sembrandomi mostruosa, la volli misurare. E fattala porre diritta su due piedi, come quando assaltano, e si gittano sopra dell' uomo, trovai che per quanto mi sforzassi ad alzare la mano, non potei giugnere se non alla bocca; ed io, come sapete, non son così picciolo di statura. Vero è, che questa era di grandezza straordinaria, e perciò la portarono a mostrare. Contuttociò non era la prima pelle di tal grandezza, ch'io aveva veduto, benchè non misurata con tal'esattezza. L' ordinario è, che sono molto più grandi di quelle, ch'io avea veduto nel Serraglio del Serenifs. Duca di Parma, come compresi da una sola, che vidi in distanza di cinquanta passi in circa, e più bella ancora; perchè il fondo della lor pelle è quasi color d' oro. Ma come dissi, sono ancor più feroci. Imperocchè se si sente ferita o con dardo, o con palla, quando non resti morta attualmente nel colpo (il che succede rarissime volte) non si mette a fuggire, come altre fiere; ma si avventa tosto con rabbia indicibile contro il feritore, e il va ad investire, se fosse in mezzo a cento persone. E così succedette alla presenza del P. Michele Ximenez nostro Superiore nel cammino, che tre Indiani andarono in cerca d' una Tigre, che avevano visto ritirarsi in un boschetto isolato. Il Padre si pose in un sito lontano ed eminente per vedere tal caccia, che seguì in questa forma. Gl' Indiani come pratici andavano armati, due con lancie, ed uno col moschetto. Questi stava nel mezzo, e le due lancie a i lati. Con tal'ordine andarono circondan-

dando il boschetto, finchè la discoprirono. Allora il moschettiere lasciò il tiro, e la colpì nella testa; e mi contò il Padre, che fu lo stesso l' udir' egli la moschettata, e veder la Tigre in aria insproccata nelle due lancie; perchè questa al sentirsi ferita tosto spiccò un gran lancio per avventarsi contra del tiratore; e i due, che a questo fine se gli erano posti a lato, sapendo ciò che doveva succedere, al giugnere che fece, le piantaron con mirabil destrezza nell' uno e nell' altro fianco le lancie, e l' incrocicchiarono in aria.

Moltissime ancora sono le Vipere, delle quali una si ardì per fino d' entrare o per la corda, con cui si lega la Balsa ad un' albero, o per la tavola, per cui da quella si passa a terra, s' ardì, dissi, d' entrare nella Balsa del P. Superiore, il quale trovandosi così ristretto nella sua casetta con essa senza poter fuggire, n' ebbe sufficiente ribrezzo, finchè accorsa la gente della Balsa l' uccise. Molti Indiani muojono per morsicatura di Vipere, molto più nondimeno son quelli, che risanano, se sono pronti a curarsi, perchè loro non mancano antidoti di varie erbe, particolarmente del Nardo. Ma se vengono morsicati da quella, che chiamano *Cascabel*, non credo che vi trovino rimedio. Una sola ne vidi di mostruosa grandezza, che scoprirono di repente tra' loro Ranci, dove stavano a sedere, e la ammazzarono. Ed è cosa prodigiosa quella di que' nodi, che ha in fondo alla coda, de' quali dicono che ogni anno gliene cresce uno. E mentre cammina, dà con essi certo suono come di campanelle, per cui, ancorchè cammini sotto l' erba, vien sentita. E non ostante tutti i suddetti pericoli di queste e d' altre bestie dannose, gl' Indiani in prendere terra entrano in que' boschi den-

sissimi

sissimi, e colle lor mannaje in un batter d' occhio formano ciascuna truppa avanti alla sua Balsa una piazzetta, dove stravaccati sul suolo mangiano e dormono con una pace e gusto mirabile: nel che traspira l' innata loro inclinazione d' abitar, come una volta, ne' boschi. Tutto questo ho stimato bene di porre quì unitamente in una volta, perchè premessa questa notizia universale, possiate intender meglio quanto passo a narrare di ciò, che ci accadde in particolare in tal viaggio.

Avanti dunque di partire da quella punta, dove, come dissi, avevamo approdato felicemente, il Signore cominciò ad inviarci alcune picciole tribulazioni, che temperassero in parte la forse troppa allegrezza, che avevamo conceputo per un sì felice principio di questa nostra navigazione. La prima fu un' orribil tempesta, suscitatasi a Ciel sereno per puro vento, che per esser ivi il Fiume Uraguai d' una larghezza sì smisurata, sollevava l' onde come nel mare. E per quanto proccurassero gl' Indiani di tirar ben' a terra quanto potevano le loro Balse, e porvi addietro montoni di rami d' alberi per rompere l' onde sì che non entrassero nelle Canoe, queste erano sì gonfie, che non solo entravano in esse, ma passando sopra i detti rami d' alberi, e sopra le Canoe medesime, s' andavano a rompere nella spiaggia. I Padri smontarono a terra a godere il fresco di quella notte, che per essere verso il fine di Luglio, quando quì (come vi scrissi in altra mia) è il furore del verno, era freddissima; e per quanto si studiassero gl' Indiani in iscaricar le Balse, nol poterono far così presto, che non si perdessero varie provvisioni. Un giorno e mezzo durò la tempesta, nella

la quale fuori d' una o due s' annegarono tutte le Balse, e costò poi non lieve fatica alla povera gente il rimetterle nel primiero stato; e particolarmente la mia, in cui non solo fu d'uopo votar le Canoe piene d' acqua, ma di più disfar tutta la Balsa, e rimendare con tavola una Canoa, che si era aperta in un lato per gli gran colpi dell' onde. Ma la tribulazion maggiore fu il discoprirsi tra la gente due infermi di vajuoli, che per essere infermità contagiosissima anche fra gl' Indiani, ci cagionò un gran timore. Gli allontanammo tosto da gli altri; ed impetrato di lasciarli in quella cassina con chi loro assistesse, concepimmo qualche speranza d'esserci liberati dal grave pericolo d' una Peste per viaggio; e ci mettemmo tosto in marcia. Al capo di sette o otto giorni di cammino giugnemmo a S. Domenico Soriano, che è una Riduzion di Cristiani sotto la cura de' RR. Padri di San Francesco; ed era ivi Parroco un santo Vecchio, il quale ci ricevè con tali viscere di carità, che maggiori finezze non avrebbe potuto usarci, se fossimo stati suoi Religiosi. Anzi perchè era la Vigilia di S. Ignazio, fece toccare a festa le campane, e il giorno della Festa volle celebrar' egli la Messa cantata: il che fu fatto con tutta la maggior solennità e festa comune de' suoi, e de' nostri Indiani. Quando quivi pure al molto dolce mescolò Iddio il suo amaro, perchè discoprironsi altri tre attaccati da vajuoli, uno de' quali morì quel giorno; e il buon Padre volle egli stesso celebrargli le esequie. Gli altri due impetrarono ancor quivi da un Signore Spagnuolo, che li ricevesse in una sua casa di campo non molto distante. Ma perchè temevamo, che ci potesse succedere quello, che poi in fatti accad-

de,

de, il P. Superiore comperò ivi alcuni cavalli, e spedì per terra un' avviso a i Padri della prima nostra Riduzione del Japeyù, notificando loro il pericolo, in cui stavamo, e pregandoli ad inviarci incontro soccorso di provvisioni, perchè se si dilatava la peste; correvamo rischio di rimanerci a mezzo il cammino. Dopo di che fatta nuova provvisione di carne come sopra, e colla speranza d'esserci, colla separazione de gli altri infermi, liberati dal nuovo pericolo, proseguimmo il nostro viaggio. Dopo alcuni giorni di cammino ci buttammo all' altra parte del Fiume per trovarsi più facilmente da quella banda Tori e Vacche per provvederne la gente, mentre gl' Infedeli medesimi per un poco di tabacco, di tela, o che so io, che lor si dia, eglino stessi portano carne alle Balse. E in fatti lo stesso giorno che passammo a quella banda, ci venne incontro una truppa d' essi. Sono questi di varie Nazioni, *Bohanes*, *Martidanes*, *Manchados*, *Jaròs*, e *Charuas*, che abitano per quasi quattrocento miglia tutto il paese, che giace tra l' Uraguai e il Rio della Plata (o Paranà, come lo sogliono chiamare) fino alle nostre Missioni. La Nazion tra queste la più numerosa de i *Charuàs*; è gente barbara, che vive come bestie sempre al campo o ne' boschi, senza casa nè tetto: Vanno vestiti molto alla leggiera, e sempre a cavallo con arco, freccie, clava, o lancia; ed è incredibile la destrezza e velocità, con cui maneggiano i lor cavalli: il che nondimeno è cosa universale di quasi tutte queste Nazioni, di modo che per quanto gli Spagnuoli sappiano stare stupendamente a cavallo, quanto, e forse più di qualunque altra Nazione d'Europa: contuttociò rarissimo è il caso, che possano raggiugnere

gnere nel corso, ed assalir colla spada un Indiano.

Un giorno che tornammo a passare all' altra parte alla diritta del Fiume, ci vennero incontro alla spiaggia non so quanti *Guanoas*, che è un' altra Nazione numerosissima, che abita entro quel gran paese, che è situato tra l' Uraguai, e il Mare sino alle nostre Missioni. Erano tutti a cavallo uomini e ragazzi, tra' quali osservai un fanciullo, che se ne stava disteso come in un letto sopra del suo cavallo, cioè colla testa sul di lui collo, e i piedi incrocicchiati sopra la groppa, e in quella positura stando attonito mirando noi, e i nostri Indiani. Non aveva altra veste indosso, che uno straccio, il quale a guisa di tracolla dalla spalla diritta gli veniva fin sotto il braccio sinistro, in fondo al quale teneva come in una borsa la sua provvisione. Dopo essere stato alcun tempo così mirandoci, rizzossi d' improvviso sul suo cavallo, e presa una carriera sparì. Ma quello, che mi fece maravigliare in vedere la leggerezza, con cui correva, fu il non aver egli nè sella, nè staffe, nè sproni, nè una bacchetta almeno, con cui stimolare il cavallo; ma nudo sopra un cavallo nudissimo. Ora discorrete voi, come anderanno gli Uomini, che sono più esercitati. Tornando a i *Charuas*, sono gente veramente barbara. Siccome vanno quasi totalmente ignudi alla pioggia, e al Sole, sono di colore abbronzito; le loro zazzere dal non pettinarle giammai sono così scarmigliati, che sembrano Furie. I principali portano incastrate nel mento alcune pietre, o vetri, o pezzi di latta; ed altri appena hanno un dito o due nella mano, perchè costumano di tagliarsi un' articolo per ciascun parente, che

muoja:

muoja: il qual barbaro costume già lo comin-
ciano a lasciare. Le Donne son quelle, che fa-
ticano per gli bisogni della famiglia, e partico-
larmente in trasportar di continuo da un luogo
all' altro tutte le loro trabaccole, delle quali
vanno cariche a più non posso con uno o due
figliolini legati dietro alle spalle, e a piedi; quan-
do il Marito marcia sempre a cavallo colle sue
armi. Non piantano, nè seminano, nè coltiva-
no in modo alcuno la campagna, contenti de i
bestiami, che truovano abbondantissimi in ogni
parte, ed è l' unico cibo, che appetiscono. Que-
sti nulladimeno, come ne i *Pampas* circonvicini
a Buenos Ayres, gustano più de i Polledri, che
delle Vacche. Non hanno abitazione fissa; ma
vanno sempre vagabondi or qua or là; e lo stes-
so praticano i *Guanoas* dall' altra parte: il che è
stato sempre un impedimento grandissimo alla lor
conversione; perchè se non si fermano stabilmen-
te in alcuna parte, non è possibile l' istruirli, o
amministrar loro i Sacramenti, se oggi sono in
un luogo, e domani in un' altro. Moltissimo han
faticato, e per lungo tempo, i Padri per vede-
re di convertirli; ma finora non è stato possi-
bile. Perciò volendo il P. Provinciale presente,
che s' imprendano nuove Missioni a gl' Infedeli,
oltre a quelle nelle quali continuamente fatica
questa Provincia, ha posto gli occhi sopra la
Nazione alquanto lontana de i *Guagnanàs*, ver-
so la quale si metteran quanto prima in marcia
i Missionarj con isperanza di cavarne molto più
frutto, che da i suddetti *Jaròs*, e *Charuas* tenta-
ti tante volte indarno. Vero è, che giunsero
una volta a raunar di costoro gran quantità fi-
no a formarne una Popolazione assai numerosa

sotto il titolo e protezione di Sant'Andrea; ma dopo qualche tempo impazienti di vedersi obbligati a vivere in un sol paese, d'improvviso marciarono chi a una parte, chi all'altra, e lasciarono la Riduzione deserta. Lo stesso accadde dall'altra parte con i *Guanoas*, per convertire i quali hanno sudato moltissimo i Missionarj; e non ha molto, che aveano fondata una buona Riduzion d'essi chiamata Gesù e Maria con isperanza di fondarne in breve molt' altre: quando una mattina sonata la campana per chiamare il Popolo ad udir come suole la santa Messa, non si vide un'Anima. Stupito a tal novità il P. Missionario esce di casa, e truova, che in quella notte tutti se n'erano andati, tornandosene a i loro boschi. Di questi nondimeno se ne convertono sempre non pochi, i quali vengono ad abitar nelle Riduzioni de gli altri nostri Cristiani. E il suddetto R. Provinciale, che è stato per molti anni insigne Missionario, ora invia nuovi Missionarj a queste genti, con ordine però che convertitine molti, si trasferiscano in mezzo alle altre Riduzioni, affinchè vengano a star lontani da' suoi parenti, e da quei di loro Nazione, che col venirli a visitare non li pervertano, come è succeduto alle volte.

Ma ritornando a *los Jaròs* e *Charuas*, finora non vi s'è trovato buon rimedio. Conferisce ancora non poco alla loro ostinazione l'antipatia, che hanno contra gli Spagnuoli, da' quali si son sempre difesi bravamente, conservando come molte altre Nazioni la loro libertà. E l'andare e venire che fanno al presente alle Città de gli Spagnuoli coll'occasione che stanno in pace, produce appunto lo stesso effetto, che ne gli Eretici

costi

costì in Europa, i quali praticando co i Cattolici, lasciano di rimirare i tanti buoni, e il tanto bene, che potrebbono; e ne osservano solamente alcuni difetti, che nella moltitudine sono inevitabili: della quale osservazione si servono per ostinarsi maggiormente ne i loro errori. A tutto ciò si aggiugne la quantità di Apostati, che vive fra essi. Imperocchè succede spessissimo, che in trenta e più Riduzioni numerosissime di Cristiani, fondate in queste Missioni dell' Uraguai e Paranà, si truovano alcuni scapestrati, i quali vedendo per l'una parte, che se non vivono colla pietà ed edificazione de gli altri, sono accusati e gastigati; e per l'altra non volendo rimettersi nel buon cammino; se ne fuggono tra gl' Infedeli per vivere a loro capriccio. Lo stesso dite di alcuni Spagnuoli, che o per sottrarsi alla giustizia, o per vivere con ogni genere di libertà si rifugiano tra essi, come in Italia i Banditi si ritirano fra gli assassini, e figuratevi, che buon credito fan concepire a questi Infedeli della Religione Cristiana. Un giorno dando volta alla punta di un bosco, dopo cui si apriva un buon pezzo di spiaggia rasa, la incontrammo quasi tutta coperta d' essi a cavallo armati d' arco e lancia, come vi dissi, e schierati in forma di mezza luna, i quali ci aspettavano a quel passo per darci carne, e ricevere da noi qualche cosa. Tutti i lor Capi aveano nomi di Cristiani. Il Cacique principale si chiamava *Don Simone*, ed era una caricatura ridicolissima; poichè andava con una specie di manto della figura d' un piviale, composto o rattoppato con varie pezze, tra le quali alcune pelli vecchie dipinte come corami d'oro, ch' egli avrà trovato in alcu-

na Città Spagnuola presso qualche Rigattiere. In mano teneva un picciolo bastone negro con un pomolo d' ottone rotondo in cima, e lo maneggiava come uno scettro con molta gravità, corrispondente a quel manto, e alla zazzera non meno scarmigliata, che quella de gli altri. Per conto de gli altri due Capi, l' uno si chiamava *Francesco*, e parlava Spagnuolo stupendamente; l' altro avea nome *Giovanni*; uno de' quali era figliuolo di un buon Vecchio, che era il miglior Cristiano della Riduzione di S. Francesco Borgia. Vedete, come ben l' imitava. Don Simone per fare una finezza ad un Padre, che il regalò di varie coserelle, gli presentò un mezzo vitello, su cui sedevasi nel suo cavallo, e gli serviva come di sella. Nel decorso del viaggio s' incontrammo in varie truppe di questi Infedeli più o meno numerose. Si provarono talvolta alcuni Padri più ferverosi di sollecitarli a convertirsi; ma essi udivano con una somma indifferenza, come costì i Giudei; e al più uno rispose, che avea molti parenti, che non poteva lasciarli. Come pure un' altro di Nazione diversa ad un Padre, che gli diceva: mirasse bene, che se non si faceva Cristiano, anderebbe all' Inferno: *E bene*, rispose, *se è così, nell' altra vita mi scalderò*. Con somiglianti risposte presto si liberano da chi loro vuol predicare. Laonde senza trattenerci molto passammo avanti colla maggior celerità che potemmo pel timore molto probabile, che avevamo conceputo, che non ci cogliesse la peste per tre o quattro altri, che si erano scoperti infermi di vajuolo, e che subito avevamo separati dalla gente, e posti in una Canoa sciolta, che ci seguisse da lungi.

Ma

Ma con tutte le diligenze, che usammo, non fu possibile liberarci; poichè alli 20. d'Agosto si dichiarò finalmente la peste colla caduta quasi ad un tempo di quattordici in una sola Balza, e d'altri qua e là in altre Balse: segno bastante, che o pel fiato, o per la comunicazion delle robe il fuoco andava già serpeggiando occultamente e non sarebbe cessato senza prorompere in un incendio universale. Qui potete immaginare, in che angustie ci trovammo nel mezzo in circa del nostro cammino trecento miglia lungi da Buenos Ayres, e circa altrettanto dalle nostre Missioni; non trovando a chi ricorrere, nè meno potendo sperar ne gl' Infedeli, ne' cui paesi dall'una parte e dall'altra eravamo, perchè non c'è cosa, che essi più temano, che tal peste, di maniera che quando uno d'essi vien discoperto co i vajuoli, lo abbandonano tutti, ponendogli solamente in terra al fianco un gran vaso d'acqua, e un quarto di bue. Passati tre o quattro giorni torna uno d'essi girando d'intorno a cavallo, però da lungi, e mirando se l' infermo è vivo, o morto. Se morto, se ne va senz'altro; se vivo, gli replica la provvisione; e ciò finattantochè muoja, o risani. Sicchè quando si accorsero, che fra noi s'era accesa la peste, si ritirarono ben' addentro il paese, nè si videro mai più: onde rimanemmo ivi in un deserto senza aver persona vivente a cui ricorrere. Ben vedevamo, che il miglior partito era camminare quanto più si poteva per avvicinarci sempre più al *Yapeyù*, che è la prima Riduzione delle nostre Missioni, per ricevere più facilmente di là il soccorso delle provvisioni. Ma la difficultà consisteva in chi doveva restar col P. Superiore,

che era l'unico, che sapeva la Lingua de gl' Indiani, e poteva confessarsi ed assistere ad essi; e s'egli veniva con esso noi, si rimaneva abbandonata tutta quella gente, senza chi le amministrasse i sacramenti, e proccurasse da mangiare: il che sarebbe un' obbligarli a morir come bestie là nella spiaggia: giacchè poco dopo erano caduti infermi alcuni altri. Se poi il Padre rimaneva con essi, si esponeva al medesimo pericolo la gente di tutte l'altre Balse, che poteva infermarsi senza avere chi almeno li confessasse. Ma ben tosto con somma nostra edificazione si esibirono dieci Indiani di varie Balse d'andare ad assistere a gli appestati, benchè sapessero molto bene il pericolo prossimo della vita, a cui si esponevano. Contuttociò volle avvisarli di questo stesso il P. Ximenez, perchè riflettessero ben bene avanti, ed offerissero meglio a Dio il sacrifizio delle loro vite. Dopo di che si portarono a gli appestati, che stavano buttati qua e là pel lido senza potersi ajutare; e (come dissero quelli, che risanarono) già s'erano preparati a morirsene, se non d'altro, di pura fame in quella spiaggia, persuasissimi, che tutti gli avrebbono abbandonati: laonde diedero mille grazie al Signore, quando si videro comparire questo soccorso di gente col P. Ximenez che amministrò a tutti i Sacramenti, confessando, se non erro, ancora i sani per tutto quello, che potesse succedere; e lasciata loro buona provvisione di viveri, ritornossi alle Balse per sollecitar la marcia. Si fermarono quelli ad assistere a gl' infermi con tal' amore e diligenza, che riuscì loro di salvarne più della metà, che è cosa rara: finchè seppelliti i morti, e posti gl'
infer-

infermi e convalescenti nelle due Canoe, giacchè s' era disfatta la Balsa, camminando a poco a poco giunsero a porsi in sicuro con gli altri. Dopo di che quei dieci l'un dopo l' altro s' infermarono tutti della stessa peste, e fuorchè uno o due morirono tutti, non volendo Iddio differir loro il premio di così eroica Carità Cristiana.

Frattanto tutte le altre Balse camminarono quanto poterono fino a giugnere dopo cinque o sei giorni all'*Itù*, o *Aricisse*, che è il passo più arduo e faticoso, come dirò quì appresso, di tutta questa navigazione, ed entrarono in un fiumicello, che sbocca nell' Uraguai mezzo miglio in circa avanti il suddetto Itù. La mia Balsa nondimeno con altre due giudicarono meglio di liberarsi in un colpo da quel passo sì faticoso, mentre tenevano tutta la gente sana, e molto più per separarsi dalle altre Balse, dove già cominciava a presentirsi il contagio. E così dopo un giorno e mezzo di fatica sormontato quel passo, e giunti tre miglia più avanti all'imboccatura di un' altro fiumicello, ivi prendemmo porto. Allora fu quando più fieramente si dichiarò la peste, mentre d' improvviso, fuorchè una, si trovarono infette tutte le Balse, e cadevano con tanta furia le persone, che in pochi giorni ci ritrovammo con sessanta infermi, ed altri mezzo tocchi; nè andò molto, che caddero malati cento quattordici: perlochè veggendoci totalmente impossibilitati a proseguire il viaggio, inviammo tosto per terra uno alla Riduzione del Japeyù con avviso a que' Padri del nostro infelice stato, pregandoli per amor di Dio, che c' inviassero provvisioni, di cui già ci trovavamo in somma scarsezza, affinchè chi scap-

pava dalla peste, non morisse di fame. Il certo è, che quanto io aveva in mia Balsa di biscotto, di frumentone, e di simili provvisioni per me, tutto lo distribuì a gl' Indiani, non dandomi il cuore di vederli stentare di fame; nè mi dava pena la carestia, quando col poco, ch' io aveva, si poteva soccorrere alla loro molto maggiore necessità. Nè era minor la sollecitudine per gl' Infermi, per gli quali ciascuna Balsa avea fatto una, o più case di paglia nel campo, acciocchè stessero difesi dall' aria, e divisi da i sani. Il P. Ximenez siccome stava coll' altra truppa tre sole miglia lontano nel fiumicello d' abbasso, venne per terra a confessar tutti i nostri infermi: dopo di che non avendo più bisogno di lui, assistemmo noi altri al bisogno de' medesimi. Io sin' allora non aveva peranche dato Viatico, nè Estrema Unzione, ma v' assicuro bene, che per la prima volta che amministrai questi due Sacramenti, ebbi tutto il comodo di dirozzarmi. Imperocchè una mattina dopo la santa Messa, che dicevamo ogni giorno nell' Altare portatile, diedi tredeci Viatici, ed altrettante Estreme Unzioni, che non ne potevo più per la gran fatica, che mi costava lo star tanto tempo incurvato sino a terra, dove gl' infermi giacevano, e passare per mezzo d' essi, che stavano tutti affollati in quelle capanne, e muoverli per l' Olio santo senza danneggiarli, oltre al fetore, che esalano, e l' orrore, che cagionano in rimirarli, mentre non credo si truovi malattia più stomacosa; poichè da ciò che sembra costì un bambino ben carico di vajuoli, potete conjetturare, che saranno gl' Indiani con tanti mali umori addosso che provvengono da quella tanta carne,

che

che mangiano; e quasi cruda, de' quali si scarica la natura in questa occasione. In fatti erano talmente contrafatti, che cagionavano ribrezzo al vederli, giacchè a cagione del gran prurito si deformavano tutta la faccia, facendola diventar tutta una piaga, talmente che non si distingueva la fisonomia di uomo. Un giorno mentre tiravano fuori un morto dalla sua capanna per seppellirlo, nel prenderlo per le gambe cominciò ad arrendersi la pelle, che stava distaccata dalla carne, come se fossero calzette sciolte; dal che intesi meglio, quanta fosse la malignità di quel male.

Frattanto le altre Balse colla poca gente sana, che loro restava, ajutandosi scambievolmente passarono a poco a poco l' Itù. E' questo difficil passo, che chiamano *Itù*, o *Aricisse*, una fila concatenata di scogli, che attraversano dall' una parte all'altra tutto il Fiume Uraguai, per mezzo de' quali fa una gran caduta il Fiume nella guisa presso a poco del Lago di Mantova; e questa con tal impeto, che s' alzano con grande spuma l'onde, e se ne sente per più miglia da lungi lo strepito. E di qua hanno da passare per forza le Balse; perchè non v' è altro passo. Vero è, che sboccando per varie parti l'acqua, tra quelle pietre gl' Indiani come pratici cercano quei canali, per gli quali vi sono come molti gradini, dove non precipitando il Fiume tutto in un colpo, la caduta non è sì furiosa. Contuttociò non è credibile quanto fatichino in questo passo i poveri Indiani, perchè vi consumano uno o due giorni interi, tirando con varie corde la Balsa, chi dalla spiaggia, chi dalla punta d'uno scoglio, su cui montano

V 5 per

per tirarla. La maggior parte d'essi si mette in acqua, spingendo per gli fianchi e di dietro la Balsa, anzi sollevandola di tanto in tanto colle spalle sino a porla gradatamente sopra uno scoglio, e poi sopra l'altro, e liberarla finalmente, dopo molta e ben lunga fatica, da quel passo pericoloso, dove suol quasi sempre o alla Balsa, o alla gente, occorrere qualche disgrazia. Usciti dunque di sì penoso imbroglio, tirammo avanti fino a trovare un sito tutto a proposito per noi, e per gl'infermi, che quivi caddero in maggior numero che altrove, e per gli quali lavorammo tosto 22. o 24. capanne di paglia al piè d'una collinetta, che da lungi sembrava appunto una Terra, o Rancheria d'Infedeli. Poi ricorremmo di nuovo a Dio con ogni genere di divozioni private e pubbliche, supplicandolo, che se era a maggior gloria sua, ci liberasse da quel flagello. Ma il Signore dispose le cose come a lui piacque, per disporre meglio ancor noi con questo breve noviziato alle Missioni, e per fare una buona raccolta dell'Anime di quegli Indiani, che presto o tardi senza dubbio se ne volarono tutte al Cielo. Imperocchè era cosa, che ci cagionava grandissima edificazione il vedere, con che premura dimandavano, con che divozione ricevevano i Sacramenti, e la pazienza grande, con cui tolleravano un'infermità sì molesta senza la minima querela, e solo invocando per isfogo i Santissimi nomi di Gesù e Maria. Un giorno mentre io dava l'Estrema Unzione ad uno, che stava quasi presso all'agonia, un altro, che gli giaceva al fianco, tutto involto ne' suoi stracci, e colla faccia coperta all'uso loro, mi chiamò, e perchè parlava alquanto

to Spagnuolo, l'intesi meglio. Mi pregò, che gli dessi a baciare il Crocifisso per guadagnare l'Indulgenza plenaria in *Articulo mortis*; e il contentai subito ben volentieri; anzi gli aggiunsi varj sentimenti spirituali proprj per lo stato, in che si trovava: quando il buon uomo cominciò a darmi mille grazie, tra l'altre cose promettendomi, che si sarebbe ricordato di me in Paradiso, con altre somiglianti espressioni, che mi mossero a pianto così dirotto, ch'io non poteva più articolare una sillaba. Morì poi santamente il buon Indiano, e spero che non mi mancherà di parola in Paradiso.

Un altro giorno stando per morire un uomo attempato, e d'autorità fra loro, fece chiamar tutta la gente della sua Balsa, e loro disse pubblicamente, che moriva contentissimo per sagrificar la sua vita in quell'occasione di condurre nuovi Missionarj a i suoi paesi; e gli esortò a non abbandonar mai i Padri per cosa alcuna: *perchè ancorchè doveste perdere la vita*, disse, *sarete almen sicuri di morire con tutti i Santissimi Sacramenti: che v'assicuro per esperienza essere la maggior consolazione, che possa avere un Cristiano in punto di morte*. Aggiunse altre somiglianti cose nell'esortazione ben lunga, che loro fece, le quali spiegate dal Padre Ximenez a noi tutti, che eravamo presenti, ci mossero a piagnere di tenerezza. E ben si vide l'effetto di tali esortazioni fatte da più d'uno avanti di morire; perchè di tanta gente, non ostante il vedere la strage, che faceva la peste, nè pur'uno si fuggì a gl'Infedeli: il che era facile, per uscire di tante miserie, e salvare la propria vita. Ma si mantennero tutti costanti fino all'ultimo, ancorchè morisf-

sissero la maggior parte. Anzi incontrossi un giorno certo Padre con un' Indiano, che steso a piè di un' albero stava piangendo, e interrogato perchè piagnesse: *Piango*, rispose, *per vedere i Padri starsene in questi deserti con tanti incomodi e patimenti fuori del loro termine, per assistere a noi poveretti*. E certo non gli faceva picciola specie l' assistenza indefessa, che loro prestavano i Padri di giorno e di notte; e non solo nello spirituale, ma anche nel temporale, fino a torsi il cibo di bocca, e le coperte de' letti, ed altre cose necessarie di loro uso per soccorrere alle loro necessità. Benchè per confessare la verità, gli stessi Indiani, e particolarmente gl' Infermieri, non la cedevano punto a' i Padri in materia di Carità verso gl' Infermi. Io dovei più volte sgridare il mio, e lo stesso succedette al Padre Rasponi col suo, pel troppo faticar che facevano sempre in mezzo ad essi, con riposar appena pochi momenti la notte: fintantochè ad amendue attaccossi il male, da cui nondimeno si compiacque Iddio di liberarli. Ma il più celebre fu un certo chiamato *Ticù*, il quale non riposava in tutto il giorno, sempre o maneggiando Infermi, o seppellendo Morti; e dal gran faticare nel cavar sepolture in quel terreno tutto pietroso senza badile o zappa, ma con un palo, se gli era gonfiato il braccio diritto sì fattamente, che appena lo poteva più muovere. Ora avvisato dal Padre Ximenez, che andasse con un poco più di riguardo, perchè quello era un' esporsi ad evidente pericolo d' infermarsi, rispose queste precise parole: *Padre, se il Signore vuol preservarmi dalla peste, ben lo può fare; se nò, facciasi la sua santissima volontà. Io son'*

In-

Infermiere; il faticar per gl' Infermi questo è il mio ufizio. E così detto, fu come prima a mettersi fra essi, finatantochè ne contrasse la peste, e con tanta furia, che sembrava si fossero radunati in esso tutti i vajuoli di que', ch' egli avea seppelliti, con gran sentimento de'Padri, a'quali premeva forte la di lui vita. Ma il Signore quasi miracolosamente il risanò, in premio forse della sua singolar Carità, o per dir meglio in prò de gli altri Infermi, a' quali tornò come prima ad assistere, risanato che fu, siccome ancora uscì a dar mattina e sera i segni delle orazioni, e della Messa, perchè era Tamburino altresì, e Sagrestano.

Mentre stavamo già ridotti ad una somma carestia; giunse finalmente pel Fiume il desiderato soccorso di provvisioni in due Balse spedite da i Padri delle Missioni. Ma perchè questi saviamente aveano comandato a gl' Indiani, che non si avvicinassero troppo, nè praticassero con gli appestati; ma che fermatisi in sufficiente distanza scaricassero in terra le cose, e ci avvisassero, affinchè le inviassimo a prendere: questi si fermarono in un fiumicello dodici miglia lungi da noi, senza darci il minimo avviso, e quivi stettero varj giorni con somma quiete, mentre noi perivamo di fame. Finchè per fortuna due nostri Indiani andando a caccia verso quelle parti, s' incontrarono in una delle suddette Balse; ed interrogatolo, donde veniva, raccontò ch' essi da tanto tempo aspettavano, che noi inviassimo a prendere quelle provvisioni: del che vennero tosto a darcene l'avviso i nostri, senza il quale come mai dovevamo indovinare la lor venuta noi altri, che participa-

vamo più tosto qualche cosa del Martire, che del Profeta? Da lì ad alcun'altro dì ei arrivò ancora per terra buon soccorso di buoi; con che cominciammo a respirare un poco: benchè a questa consolazione sopragiunse tosto un travaglio; e fu una tempesta più fiera ancor della prima, per la quale non solo s'affondarono quasi tutte le Balse, ma furono talmente conquassate dall'onde, che fu d'uopo disfarne per lo meno sei. E in questa godette il Fiume qualche parte della nuova provvisione; ed un Padre per voler salvare una borsa o valigia, che l'acque si portavano via, cadde nel fiume, e corse non lieve pericolo di annegarsi. Ma la maggior perdita, che facemmo in questa burasca, fu quella dell'Olio santo, che in affondarsi la Balsa si perdè: nel qual tiro ben diritto colpì il Demonio. Alla tempesta succedette l'infestazion delle Tigri, che attratte dall'odore della carne venivano a visitarci. Due o tre volte s'incontrarono in esse i Padri non senza grave lor timore e pericolo. Molte più furono le volte, ch'esse vennero a visitarci di notte, tra le quali una entrò in una capanna, dove giacevano due poveri Infermi. Per buona ventura stava lì in terra un quarto di bue: del che contentatasi la fiera se ne partì senza far altro danno Un'altra si ardì per fino di entrare nella Canoa d'una Balsa, dove stava dormendo un'uomo coperto con un cuojo di bue. Al porre che fece la Tigre sopra il cuojo la zampa, si svegliò l'uomo di sotto, e diede un grido da spaventato, pel quale non sapendo forse la fiera, che cosa fosse, spaventatasi anch'essa tirò un lancio, e se ne fuggì. Due di que-
ste

ste ne ammazzarono gl' Indiani, e ci presentarono un Tigretto di un mese in circa, che aveano preso vivo, di cui non ho giammai visto cosa più fiera. Imperocchè quantunque sì tenero, pareva impastato di rabbia, sempre ruggendo, e avventandosi contro chiunque se gli accostava, e per fino a chi gli porgeva da mangiare. Laonde vedendo, che non era per modo alcuno domesticabile; e che si correva pericolo, che in grazia di lui ci venissero a visitare i suoi Parenti, come già si erano cominciati a sentire: l' annegammo nel Fiume.

Alla vessazion delle Tigri si aggiunse la molestia indicibile delle Formiche, le quali per istar tanto tempo ferme le Balse nello stesso sito, avevano trovata la maniera di entrarvi dentro a migliaja, ora per le tavole, per le quali dalle Canoe si smonta a terra, ed ora per la corda, che tiene legata ad un tronco la Balsa; e non v'era maniera di liberarcene, perchè ammazzarle tutte in una casetta così ristretta con tante tattare, era impossibile; e se si toglieva la suddetta tavola o corda per impedir loro l' entrata, era peggio, perchè non potendo più uscir quelle, che già erano entrate, tornavano addietro, e si mettevano tra le camiscie e lenzuoli, e nelle borse &c. onde non v'era altro rimedio che la pazienza. Molte altre somiglianti molestie ci occorsero, che ommetto: perchè sarebbe troppo lungo e molesto il raccontarle. E in questa guisa erano già scorsi più di tre mesi, da che ci mettemmo in viaggio, due de' quali avevamo consumato in que' deserti co i nostri appestati, e stavamo aspettando, che risoluzione veniva dal Padre Superiore delle

Mis-

Missioni; perchè se dovevámo aspettar' ivi, finchè cadessero tutti, era cosa da non finirla giammai: poichè in tutte le pesti alcuni sempre la scappano. Gl'inviammo pertanto la distinta Relazione del nostro stato; come di 340. Indiani, che venivano tra tutte le Balse, 42. soli rimanevano intatti. Erano 179. i morti, e gli altri risanati; e da molto tempo non s'infermava se non taluno, sicchè sembrava già cessare la Peste, se non che varj Padri si trovavano indisposti con pericolo, che se duravano più lungo tempo in quelle miserie, due principalmente non giugnerebbono al termine. Il che inteso dal Padre Superiore delle Missioni, inviò subito con gran carità un Padre con quattro Balse; ed ordine, che si fermasse egli, e il Padre Ximenez con gli appestati, finatantochè avessero fatta una rigorosa quarantena, acciocchè non s' introducesse nelle Missioni la Peste, come del 1718. quando entratavi si portò via circa cinquanta mila persone. E che perciò i Padri lasciassero addietro le loro robe da brugiarsi, e si vestissero da capo a piedi colle vesti nuove, che a questo fine s'inviavano; ed entrati nelle Balse nuove proseguissimo il nostro viaggio. In questo mentre ci sopragiunse d' improvviso il Padre Provinciale, il quale ritornato da Cordova di Tucuman, ed imbarcatosi a Buenos Ayres veniva alla visita delle Missioni. Trovandoci egli dopo quattro mesi a poco più di mezzo cammino, si mosse sommamente a compassione di noi, che per essere tutti suggetti, ch'egli aveva condotti con tanti stenti da Europa, ci mirava con amore particolare, e diede calore alla nostra marcia. Spogliatici adunque di tut-

te

te le vesti vecchie, prendemmo le nuove di bombagio tinto, che è il panno o saja di queste parti; le quali potete immaginarvi come ci stavano in dosso, siccome in piedi le scarpe, essendo lavorato il tutto alla fortuna da chi non ci aveva mai visti nè conosciuti. E vestiti così alla meglio, entrammo in tre Balse, nelle quali per la strettezza appena potevamo muoverci; e in tal maniera proseguimmo il cammino sino alle Missioni in compagnia del Padre Provinciale, il quale prima di partire consolò altresì i poveri Indiani, disponendo, che i quaranta sani si dividessero totalmente da gli altri, ed uniti fra loro conducessero due Balse; ed i cento quindici o venti convalescenti ne conducessero cinque; ed in tal modo assistiti da quel Padre, che era venuto dalle Missioni, ci seguitassero per due o tre giornate distanti, computando anche il viaggio nella quarantena, per terminarla poi compiutamente in luogo, novanta miglia distante dal Yapeyù. In tal forma si diede fine a tutti i nostri travagli con giugnere circa la metà di Novembre alla Riduzione *de los tres Reyes*, ch'essi chiamano Yapeyù, ed è la prima delle Missioni dell'Uraguai ben numerosa, perchè composta di mille e ducento Famiglie in circa. L'allegrezza, con cui tutto il Popolo ci venne incontro, le feste, che celebrarono alla lor maniera per quei due o tre giorni, che ci fermammo, sarebbe lunga cosa il descriverlo. Tutti i Padri poi si divisero per le Riduzioni, a cui dal Padre Provinciale furono destinati. A me per buona sorte toccò quella di Santa Maria, ducento quaranta miglia in circa più avanti, a cui giunsi finalmente il primo

mo

mo di Dicembre del 1729. quaranta mesi in punto da che partendo dal Collegio di Bologna m'era posto in cammino per questa Provincia. Quivi fui ricevuto a braccia aperte colle più tenere viscere di carità dal Padre Diego Ignazio Altamirano, vecchio venerabile settuagenario, molto riguardevole in queste parti per la sua condizione, dottrina, e santità singolare. Le finezze poi, che mi fecero gl' Indiani, non saprei come esprimerle. Mi vennero incontro, mi si affollarono attorno, chi mi baciava la mano; chi si congratulava meco per essere finalmente giunto al loro paese; chi mi ringraziava per essere venuto sì di lontano, e per avere passato il *Para guazù*, cioè il Mare, ed avere abbandonata la Patria *gnandì raibuvae*, come essi diceano, cioè *per nostro amore*, aggiugnendo mille ringraziamenti. Tale fu il giubilo, che provai in vedermi finalmente giunto al termine desiderato, che mi scordai tosto di tutti i patimenti passati, e sarei pronto ad incontrarli di nuovo molto maggiori per la consolazione di faticare per tutta la vita fra queste povere genti. L'unica cosa, che mi dà qualche travaglio, è la Lingua difficilissima. Contuttociò mi vado tanto industriando, che già son quasi due mesi, che faccio la Dottrina solita d'ogni giorno a i Fanciulli, che è il ministero di maggior mio genio, e di forse maggior guadagno. Nè mi manca giammai numerosa udienza; perchè secondo il Catalogo qui le Fanciulle sino a i quindici anni sono mille e due, e i Fanciulli novecento sessanta. E quantunque di tanto in tanto erri qualche parola, intendono molto bene ciò, che voglio dire, siccome io intendo essi, quando gl'
in-

interrogo; e dando per premio a chi mi risponde bene uno o due aghi, se ne vanno allegri come una Pasqua. Ma meglio è, che lasci quì, perchè se entrò in discorso de gl' Indiani, non mi basta altrettanto di ciò, che ho scritto; e già mi truovo stracco bastantemente. Mi rimetto dunque alla Relazione, che già v' inviai di queste Missioni, la quale, per quanto ho visto finora, è fedelissima. Frattanto vi supplico di salutare cordialissimamente per parte mia il Signor Padre, Signora Madre, Signore Cognate, Fratello, Sorelle, Nipoti, e tutti i parenti ed amici, pregandoli di ricordarsi di me nelle loro sante orazioni, per impetrarmi dal Signore la grazia unica, che desidero; ed è d' impiegarmi tutto a sua maggior gloria, e alla salute di queste povere genti. Addio.

Vostro Affezionatissimo Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

IL FINE.

IL

CRISTIANESIMO FELICE

NELLE MISSIONI DE' PADRI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

NEL PARAGUAI,

DESCRITTO

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniss. Sig.

DUCA DI MODENA.

PARTE SECONDA.

IN VENEZIA, MDCCLII.

Presso Giambatista Pasquali.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE

All' Eccellenza Reverendissima

DI MONSIGNORE
ENRICO ENRIQUEZ,

ARCIVESCOVO DI NAZIANZO,

Nunzio Apostolico alla Real Corte del Monarca Cattolico.

NON so, se a VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA succeda, certo succede a me, che qualora mi occorre di ricrear l'animo stanco, niuna lettura più mi tocca il cuore, che quella de' Viaggiatori nelle parti men conosciute del nostro Terracqueo Globo. Parlo de' Viaggi descritti da Uomini intendenti, giudiciosi, e veritieri, e non già de' Romanzi; poichè anche in questa giurisdizione abbiam veduto penetrare il genio Romanzesco, che col finto maraviglioso adesca e diletta chi si pasce della superficie delle cose, e dell' ombra del vero. Non proverei forse io gran pia-

cere, se mi fosse permesso di scorrere per le tante parti della Terra, cioè per un teatro pieno di oggetti sempre nuovi, e di riti e costumi sì differenti da' nostri? Ma io standomi a sedere, e senza scomodarmi, mi truovo condotto da un saggio Viaggiatore a mirare cotanto lontani e strani paesi, e contemplare tanta varietà e novità di cose, a discernere le prerogative, o pure i difetti, cioè i Beni e i Mali di questo o di quel Popolo, i diversi governi, e le industrie e maniere o lodevoli o biasimevoli di vivere degli uomini sparsi sulla terra. L' imparar cose vere, cose nuove, reca sempre diletto; e tanto più, perchè sebben talvolta c' incontriamo in qualche Popolo e sito del nostro Mondo, sì privilegiato, che può dar motivo a qualche invidia, pure per lo più noi troviamo, nel confronto della nostra situazione coll' altrui, di che sempre più protestarci tenuti alla divina parziale Provvidenza, per averci fatto nascere in Europa, e in una parte dell' Europa sì colta, sì agiata, ed abbondante di

tanti beni, come è la nostra. Certamente dopo aver io letto sì gran copia di Viaggi e di Relazioni de' Popoli della Terra, ho sempre conchiuso, che si può in diverse parti del Mondo cercare la felicità; ma che questa più facilmente si suol trovare in tante parti dell' Europa, e massimamente in Italia. E così dicendo, non tralascio già io di ravvisare i terribili rovesci di guerre, carestie, epidemie, ed altri malanni, che pur troppo anche oggidì fioccano su i nostri paesi. Ma questi non son mali proprj dell' Italia; sono mali e pensioni di tutta la Terra, così volendo, o permettendo Iddio, affinchè pensiamo daddovero ad un altro paese senza guai, ch' Egli ci fa sperare dopo la presente vita. E questi terreni disastri non son già stabili possessori delle nostre contrade: *Dabit Deus his quoque finem*.

Ora dopo aver io pubblicato il *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, più e più persone, e massimamente le più zelanti della Religion Cattolica, hanno desiderato, ch' io maggior-

mente dilati questo dilettevol argomento. Molto più mi ha tempestato il Librajo in occasione di dovere rimettere sotto il torchio la suddetta Operetta per una seconda edizione. Ma come soddisfar io a questi lor desiderj? Allorchè accompagnai con gli augurj d'ogni maggiore prosperità VOSTRA ECCELLENZA REVERENDISSIMA incamminata alla nobilissima Nunziatura, ch'Ella con tanta sua gloria ora sostiene, la supplicai ancora di procacciarmi altre notizie intorno alle Missioni Americane. Quel genio benefico, che con tante altre Virtù ha l'ECCELLENZA VOSTRA portato seco alla Corte del potentissimo Monarca delle Spagne, non ha già lasciato cadere per terra le mie preghiere e speranze. Ed ecco da i rinforzi spezialmente da Lei somministrati nata la seconda Parte dell'Operetta suddetta, in cui ho condotto i nostri Italiani alla cognizion d'altri paesi, dove si va propagando la vera Religion Cristiana, cioè la Cattolica Romana. E quì mi convien rammentare, aver io nella

la Prima Parte rappresentato come un pregio proprio e distinto di questa Chiesa la produzione e dilatazion del Vangelo fra gl' Infedeli, e fra le genti Barbare, con tante Missioni promosse dal continuato zelo de' sommi Pontefici, e de i Monarchi di Francia, Spagna, e Portogallo, e sostenute da fervorosi Operai della Vigna di Dio. Fu da me eziandio chiamata questa un' Eroica Carità. Persona vi fu, a cui parve, che meritassero in questa parte più riguardo i Protestanti, giacchè hanno anch' essi a cuore la conversion de' Gentili. Ma facile sarà il conoscere, quanto sia giusta l' asserzione mia. Che nella Costa Occidentale del Malabar, i Danesi padroni di Traquebard si studino d' ispirare la Religion di Cristo a que' pochi Indiani, che loro ubbidiscono, ed abbiano anche a tal fine tradotta parte de' sacri Libri in Lingua Malabarica, è vero. Che gli Ollandesi abbiano incaricati i lor Ministri in Batavia, e gl' Inglesi in altri siti, di predicare la Religion Cristiana a quegl' Infedeli, che soggiornano fra loro: non

 si nie.

si niega. Ma che è mai questo? Senza voler anche mettere in conto il confessarsi da' medesimi Protestanti, che le pensioni, da loro assegnate per questo lodevol fine, servono per lo più a rallegrar la cucina de' lor Ministri, e non già a trarre dall'Idolatria gl'Infedeli, si risponde: Che non v' ha Città veruna de' Potentati Cattolici, posta nelle Indie d'Occidente e d'Oriente, dove con più fervore e fortuna non attendano i sacri Ministri a ridurre quanti mai possono Idolatri alla cognizione del Vero Dio, e della Chiesa piantata da lui. Questo nondimeno è un nulla in paragone del tanto di più, che opera la Chiesa Cattolica, per propagare fra gl' Infedeli il Regno di Dio. Mostrino, se possono, i Protestanti, chi di loro si studii di predicare il Vangelo fuori de i piccioli loro nidi; chi si porti in mezzo a i Barbari, per guadagnar l'Anime d' essi, non perdonando a fatiche e stenti, a pericoli infiniti, ed esponendo anche le lor vite alle freccie e mazze di quelle feroci Nazioni. Questo

s' è

s'è fatto, e si fa tuttavia in tante parti della Terra da innumerabili Servi di Dio, che dedicano tutti se stessi a questo incomparabil esercizio di Carità Cristiana, non pochi de' quali ancora son giunti alla Corona del Martirio in sì santo impiego. Ognun sà, che incredibili spese faccia ogni anno la Romana Congregazione di Propaganda, per mantener le sacre Missioni in più paesi dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa; quante ancora i Re Cristianissimi e il Clero di Francia; e quante i piissimi Regnanti di Spagna, e Portogallo per altre insigni Missioni, e massimamente fra i Popoli Americani. Di tali prodezze abbonda il santo zelo, e la generosa Carità de' Cattolici, comprovando anche con ciò, che presso di noi è la vera Chiesa di Dio, la cui principal divisa ha da essere quella della Carità. Che a sì fatta gloria e servigio delle Anime aspirino poco o nulla i Cristiani non Cattolici, intenti tutti al solo pubblico e privato lucro terreno, assai notorio a me sembra.

Intanto avrà V. E. osservato, che dove

ve regnano Principi Maomettani e Idolatri, e dove la Poligamia ha le radici, che vengono dalla più remota antichità, la ſemente Evangelica troppa ſtenta ad abbarbicarſi e germogliare, ed anche germogliando facilmente ſi ſecca. Non s'hanno per queſto da abbandonar que' Popoli. Le ſperanze nondimeno più fondate di fare ſtendere l'ali alla ſanta Religione di Criſto; ſi riducono alle due ſopra modo vaſte Americhe Meridionale e Settentrionale. Qualora non venga meno la pia protezione e ſoccorſo de' Monarchi, profeſſanti la Cattolica Religione, le apparenze ſono, che andrà in quelle parti creſcendo la meſſe Evangelica, merce dell'infaticabile zelo ed induſtria de' Miſſionarj, emulatori de gli Apoſtoli, e de' primitivi banditori del Criſtianeſimo. Un ſaggio appunto di quanto eſſi vanno operando, per trarre que' Barbari brutali nello ſteſſo tempo alla Vita civile, e alla Religione di Criſto, formerà la ſeconda Parte, che preſento ora a i Lettori Italiani. Ma non s'è per queſto ſcemata la ſete mia, e forſe nè pur quella di tanti altri, che guſtano in

sì

sì fatti racconti l'onore di Dio e della Chiesa; e gran piacere pruovano in sempre più conoscere quel Globo o Pianeta, che Dio ha costituito per abitazione dell' Uomo. Però trovandosi V. E. in sito così proprio per poter raccogliere altre informazioni di quel Mondo, che da due Secoli e mezzo in qua va somministrando agli Europei sempre curiose ed utili notizie nuove: umilmente la supplico di pescar, quanto più può intorno all'avanzamento della Religione nelle contrade Americane, e allo scoprimento d' altre Nazioni sconosciute fin qui. Se degnerassi la di lei benignità di far parte a me di tali notizie, mi studierò io di farne buon uso, se pur tanto mi permetterà la morte, il cui calpestìo ogni dì mi par d'udire vicino. Se non ad altro, serviranno esse almeno di un buon capitale all' Eccellenza Vostra, allorchè promossa a maggiori onori se ne tornerà in Italia a dar conto del buon servigio prestato alla santa Sede, e dell' Erudizione e Prudenza sua accresciuta nel presen-

ſente ſuo Miniſtero, e nel commerzio con coteſti Letterati, e maſſimamente col digniſſimo Padre Sarmiento, onore dell'Ordine Benedettino in Iſpagna. A queſto ſuo glorioſo ritorno veriſimilmente Ella non troverà me quaggiù; intanto intenzione mia ſi è, che i poſteri trovando in queſta Operetta il di lei riverito Nome, ſappiano eſſere ſtato io gran ſervitore e veneratore di VOSTRA ECCELLENZA; giacchè di queſto io mi pregio e mi pregierò, finchè avrò vita. Col maggiore oſſequio baciandole le mani mi raſſegno

Di V. V. REVERENDISS.

Modena 3. d'Agoſto 1747.

Umiliſſ. Divotiſſ. ed Obbligatiſſ. Serv.
Lodovico Antonio Muratori.

DEL-

DELLE PERSECUZIONI

mosse contra

DE' PADRI GESUITI,

MISSIONARJ DEL PARAGUAI;

e Decreto del RE CATTOLICO intorno a ciò,

SIccome nella Parte Prima di questa Operetta osservai, da che riuscì all' indefesso zelo, all' industria e pazienza de' Padri della Compagnia di Gesù d' introdurre la luce del Vangelo in tante Popolazioni del Paraguai, mai non sono mancati detrattori di così nobile impresa, e non già segreti, ma pubblici ancora e sfacciati. S' accordava ognuno a lodare la conversion di que' Gentili; ma spacciavasi, che colla dilatazione del Regno spirituale di Dio in quelle parti, si fosse formato un bel Regno temporale ad essi Religiosi; ch' eglino erano divenuti Principi e Signori di quelle Nazioni; che ne ricavavano tributi; e che anzi quelle terre fruttavano loro de i tesori: tesori nondimeno, ch' essi sapeano ben coprire, e fare segretamente passare in Europa. Voci tali spezialmente erano ben ricevute e passavano per le bocche de i nemici ed invidiosi di questo sacro Ordine Religioso, de' quali non sarà mai penuria. Vieppiù ne sparlava,

lava, chi facea lo spasimato pel buon servigio del Cattolico Monarca; pretendendo, che la Real Camera molto più dovesse profittar dell'acquisto di que' Popoli; nè mancava, chi avrebbe desiderata quivi mutazion di governo, con cacciarne i Gesuiti, e ridurre que' poveri Americani in varie Commende da darsi a gli Spagnuoli benemeriti della Corona: che certo di gran fatiche aveano essi durato, per conquistare a Dio e al Re le Nazioni suddette. Si presero pensiero i piissimi Re Cattolici nel dì 23. di Febbrajo del 1633. con Decreto, confermato poi da i Re Successori; di animare gl'Indiani a convertirsi alla Fede, promettendo e concedendo; che immediatamente sarebbono sudditi della Real Corona; nè si potrebbono mai concedere in Commenda ad alcuno; con aver anche fissato l'annuo tributo tenue da pagarsi da loro alla Real Camera: il che sommamente facilitò la loro conversione, e molto più la conservazione sotto il dominio Spagnuolo. Senza la manutenzione di questo Privilegio andrebbono in breve sossopra, e si disfarebbono quelle Riduzioni. Oltre di che dove mai sarebbe la gloria de' Cattolici Monarchi, se a' Popoli volontariamente suggettatisi alla lor Corona si togliessero que' Privilegi e quelle Libertà, in vigore di cui si son sottoposti? Avrebbe egli torto, chi chiamasse tradimento ed iniquità il mancar loro di parola, e il volerli rendere infelici, dappoichè si son tirati all'ubbidienza mercè di patti chiari di renderli felici colla conservazione della lor Libertà, e di molto moderati aggravj? E se Popoli tali trovandosi contro la fede pubblica oppressi, ritornassero alle lor selve, e all'antica vita, brutale sì, ma libera, di chi sarebbe la colpa? [illegible] non il [illegible]

Anche la Pietà innata de i Re di Portogallo avea in varj tempi, ma spezialmente nel dì 26. d'Agosto del 1680. ordinato, che nelle Provincie di lor dominio del Brasile godessero un pari dolce trattamento ed esenzione tutte le Riduzioni d'Americani convertiti, chiamate ivi Aldee, che fossero formate da' Gesuiti, concedendone anch'essi non meno lo spirituale che il temporale governo ad essi Religiosi, ed inibendo a i Governatori e Tribunali delle Città il turbar la quiete di que' Neofiti, e molto più il pregiudicare a i Privilegi loro accordati. Ma che: Tanta è la cupidigia de' privati nel Brasile, che non ha potuto tutta l'autorità Reale impedire, che i poveri Americani sotto pretesto che servano al Re, sieno stati presi, e condennati a fatiche superiori alle forze loro, per le quali suol quella gente mancare presto di vita: Anzi perchè dopo aver i Gesuiti fondate insigni Missioni verso il gran Fiume Maragnon, e dopo avere aperto un bel campo per poter trarre alla Fede gran copia d'Anime fra quegl' innumerabili Popoli, si opponevano poi all'empia avidità de' Portoghesi Brasiliani, e voleano conservati i Privilegi a quella povera gente: furono essi cacciati da quelle Riduzioni, e si ridussero in nulla sì vigorose e felici Missioni con iscandalo incredibile de' nuovi Cristiani, e vergogna nella nostra Religione. Cioè anche a gli Europei di quelle parti piaceva troppo il mestiere, tanto da noi detestato de' Mammalucchi della Colonia di San Paolo, volendo eglino, che fossero lecite anche ad essi le scorrerie verso il suddetto vastissimo Fiume delle Amazzoni, per fare schiavi quanti miseri Americani cadevano nelle loro unghie. In somma l'Interesse sempre fu è sempre sarà il do-

mina-

minatore del Mondo, e sotto i suoi piedi convien mirare pur troppo costretta a stare anche la Religione stessa. Portate tali doglianze alla Corte di Portogallo, andarono rigorosi ordini, che fossero deposti e gastigati i Governatori complici di tanti eccessi. Ma che nè pure fino a i dì nostri si sia trovato un valevol riparo a disordini tali, indegni del nome Cristiano, quand' anche non fossero maggiormente cresciuti, Io deduco da una Lettera, a me scritta da Lisbona dal Padre Bonaventurà Bevilacqua Ferrarese Cappuccino, già portato dal suo zelo alle Missioni del Brasile; il quale accertato, che non i soli Indiani Infedeli, ma anche i Battezzati, venivano fatti schiavi, e adoperati alle miniere da i Portoghesi, tutto pien' di fuoco s'era studiato di ottenere udienza dalla Regina, Governatrice allora del Regno, a cagion delle indisposizioni del Re Consorte, per esporre sì orridi inconvenienti, e procurarne più efficace rimedio da' Regnanti, i quali pure nell' amore e decoro della Religione non hanno alcuno, che vada loro innanzi.

A sì ingiuste pretensioni, e a sì deplorabili conseguenze della umana cupidità, fin l' Anno 1651. si trovarono portati anche non pochi Spagnuoli, abitanti nelle Città dell' Assunzione, di Buenos Ayres, e d' altre delle Provincie del Paraguai, e del Tucuman, parte per invidia e mal'animo contra de' Gesuiti, e parte per desiderio di profittar delle loro fatiche. Sparsero voci, anzi accuse a i Tribunali, che i Gesuiti nelle Riduzioni Indiane metteano insieme tesori, perchè ascosamente faceano lavorare a miniere d'oro e d'argento, scoperte in quelle terre; e che distornavano i loro Neofiti dal pagare tributo

buto al Re; e giunsero fino a far credere, che i medesimi avessero eretta una Fortezza, guernita di artiglierie in un sito del Paraguai. Era stato rubato per avventura un pezzo di pietra, contenente miniera d'argento, che in una Chiesa delle Riduzioni del Paraguai serviva di ornamento ad un Altare; e questa venduta alla Città dell'Assunzione. Occorreva egli di più per confermar la notizia di quell'invidiabil cava, onde traevano tante ricchezze gli accorti Gesuiti? L'Oro è quell'Idolo, cui continuamente adora la gente, ma principalmente chi de' Soldati fa passaggio alle Indie. Fu necessario l'insistere, perchè fosse inviato un Regio Visitatore ad esaminar sul fatto cotali accuse. Andò questi, e trovò tutte insussistenti, tutte calunniose le voci sparse; vera bensì la pietà, l'innocenza, e il saggio governo de' Gesuiti fra que' buoni Cristiani. Andarono alla Corte di Spagna le giuridiche informazioni, e quelle sopra l'altre de gl' Intendenti di Miniere, che niun segno ne aveano trovato in quelle parti; e cessò tutta la tempesta. Ma s'è questa sollevata anche a dì nostri. Si son veduti rappresentati i Gesuiti, come Principi nelle Riduzioni del Paraguai; profittar' eglino molto, poco la Camera del Re Cattolico, di quegli acquisti; e s'è preteso, che que' poveri Cristiani si dovessero astrignere a maggior tributo, per tacer' altri punti. Hanno parlato di questa pretesa Monarchia Gesuitica alcuni libri in Europa, e massimamente l'Autore della *Memoire touchant l'etablissement des Peres Jesuites dans les Indes d'Espagne*, che si vede aggiunta alla *Relation du voyage de la Mer du Sud &c. par Monf. Frezier*, stampata nel 1717. in Amsterdam. Per far conoscere inventate queste

voci da gente maligna, o mal' informata, e tali pretensioni suscitate da persone poco conoscenti della Verità e della Giustizia; e ingiuriose al decoro e alla lodevol Politica de' piissimi Monarchi Cattolici, dissi io quel, che occorreva nella Parte Prima di questa mia Operetta. Le ragioni da me recate allora ha voluto Iddio, che restino maggiormente poscia avverate, e giustificata la condotta di quei Missionarj per lo passato, ed incitato sempre più per l'avvenire il loro zelo a far nuove conquiste in servigio di Dio e dell' Imperio Spagnuolo. Imperciocchè nell'Anno 1745. uscì Decreto del fu piissimo Rè Filippo V. intorno alle suddette controversie, o persecuzioni mosse in America da molti anni in addietro contra d'essi Missionarj del Paraguai: dal quale si vien sempre più a scorgere il felice stato di quelle Missioni, e quanto fondatamente ne avessi anch'io favellato per amore della verità. Potrei quì addurre in Ispagnuolo esso Decreto; ma a comodo degl' Italiani ne presento quì la sola esatta Traduzione insieme con altre Lettere spettanti all' argomento stesso.

De-

Decreto di Sua Maesta' *il Re Cattolico* Filippo V. *sopra varie accuse portate al suo Real Consiglio delle Indie contro i Gesuiti del Paraguai. Con la Lettera dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signor, Fra Giuseppe de Peralta dell' Ordine di San Domenico; Vescovo di Buenosaires; che vien citata dal Re nel suo Decreto. Colla Giunta di due Lettere di* Sua Maesta' *Cattolica al Provinciale della Compagnia di* Gesu' *nel Paraguai.*

IL RE.

AVENDOMI, il Governatore del Paraguai Don Bartolomeo de Aldunate con sue lettere del 1726. significato, qualmente conveniente cosa sarebbe; che nelle Popolazioni consegnate alla cura de' Padri della Compagnia di Gesù, tanto in quelle, che sono sotto la Giurisdizione di detta Provincia del Paraguai, quanto nelle altre spettanti alla Provincia di Buenosaires; vi fossero tre Governatori, i quali esigessero da quegl' Indiani (conforme si pratica con quelli di tutte le altre Provincie del Perù) le contribuzioni; (oltrepassando i detti Indiani il numero di cento cinquanta mila, senza pagar cosa alcuna alla mia Corona). Ed avendomi altresì rimostrato il vantaggio, che ne tornerebbe agli stessi Indiani dall' aprirsi con Essi un pubblico commercio; mediante il quale giovati Essi notabilmente pagar potrebbero le contribuzioni con li frutti della Terra, e della Industria loro propria; e il ricavato da dette contribuzioni servirebbe al mantenimento dell' Esercito del Chile, e del Presidio di Buenosaires; con sopravanzare anche dopo tutto ciò una somma considerabile a

benefizio della mia Reale Tesoreria; regolandosi per tal maniera che questi Governatori fosser tenuti a soccorrere il Presidio di Buenosaires ogni qual volta così avesse portato il bisogno: Che spettasse al Governatore del Paraguai il conoscer in grado di Appellazione le cause, e sentenze de' sudetti Governatori: che restasse a carico di questi il riscuoter le contribuzioni degl' Indiani, che non le hanno pagate finora, conforme hanno fatto quei delle altre Provincie, riscotendole non in danaro, ma nelle medesime specie di frutti, che ritraggono dalle lor Terre, e dalla lor propria Industria; quali Contribuzioni dovessero trasportarsi tutte alla Città dell'Assunzione del Paraguai, ove v' avesse un Tesoriere, e un Computista, i quali le ricevessero in consegna, e ne prendessero esatto conto, mantenendo per tal effetto continuo commercio di lettere co' Governatori medesimi; per poi farle di là passare a Santa Fede della Veracroce, dove, esitandose, si mettessero tutte in danaro, e questo si rimettesse alle Casse di Buenosaires per pagar quel Presidio, e l'Esercito del Chile.

In vista di un tal Progetto, e di quant' altro mi ha esposto il mio Real Consiglio delle Indie spettante a questa materia; nella Ginnta de' 21. Maggio dell' Anno stesso giudicai esser conveniente di comandare, come feci, con mio Decreto sotto il dì 8. di Luglio del susseguente anno 1727. a i Governatori di Buenosaires, e del Paraguai, che uniformandosi alle leggi de' miei Dominj delle Indie, esigessero dagl' Indiani suddetti, o di qualunque altra sorta si fossero, i Tributi, e le Tasse prescritte: e in caso di contravenzione, mi significassero il motivo del non averle esatte: Ordinando loro al tempo stesso di

ren-

renderne consapevole il mio Vice Re del Perù; acciochè Egli se ne certificasse di una tal verità; riconosciuta la quale, invigilasse su la condotta de' due Governatori, e ove alcun d' Essi mancasse al suo dovere, desse Egli il provedimento necessario per la pronta Esecuzion de' miei Ordini.

In sequela di ciò Don Martino de Barva Governatore *pro interim* del Paraguai con sue lettere de' 25. Settembre del 1730. mi rappresentò, che (per quanto Egli aveva potuto comprendere nello spazio di sopra cinque anni, da che governava quella Provincia) l' Informazione inviata intorno all'esser cencinquantamila gl' Indiani, soggetti secondo le leggi alla Tassa, nelle Popolazioni delle due Provincie del Paraguai, e di Buenosaires, era stata fatta senza cognizione alcuna di causa. Avvegnachè regolandosi Egli co' publici giuridici Cataloghi delle Tredici Popolazioni di sua Giurisdizione, da lui stesso veduti, stimava che in amendue insieme quelle Provincie del Paraguai, e di Buenosaires il numero de' Soggetti alla Tassa di poco eccedesse i quarantamila: mentre, avendo osservato, che nelle Tredici Popolazioni di sua Giurisdizione il numero degl' Indiani soggetti alla Tassa secondo i detti Cataloghi non arrivava all' undici mila: ne inferiva, che, unendo insieme alle suddette Popolazioni le altre diciannove o venti spettanti alla Giurisdizione di Buenosaires; in tutte insieme le dette Popolazioni delle due Provincie, il numero degl' Indiani soggetti alla Tassa non eccedesse li quaranta mila.

Quanto al metter nelle dette Provincie Governatori Spagnuoli, mi espose lo stesso Don Martino de Barva i gravi sconcerti, che da una

tal novità potrebber temersi, attesa l'indole assai volubile degl'Indiani, e l'esser essi stati governati sempre da' Padri della Compagnia, senza mai dipender da altri, che da' Provinciali della medesima, e da i Missionarj, che in sostanza sono i loro Parrochi. Ond'è, che per qualunque variazion di Governo, o gl' Indiani medesimi per sè stessi prenderebber motivo di sbandarsi, e rifuggirsene alle Montagne; o non mancherebbe chi li mettesse su, e facesse lor animo ad imprendere una tal fuga. E ciò esser tanto più da temersi, quanto che la situazione, in cui trovansi, non può esser più opportuna per l'effettuazione di un tal disegno; mentre è sì grande la lontananza di quelle lor Popolazioni dagli Spagnuoli, che sarebbe quasi impossibile in casi tali il soggiogarli: essendo che le più vicine a Buenosaires ne son lontane centocinquanta Leghe; e le altre fino a trecento. E parlando delle Popolazioni del Paraguai, quattro di esse son lontane da quella Città cinquanta Leghe, e tre di esse presso a settanta; rimanendosi le altre di là dal Fiume Paranà distanti l'una dall'altra sette in otto Leghe.

Mi significò altresì, che potrebbe prendersi il regolamento, quando si stimasse conveniente, di metter nelle sette Popolazioni più vicine a quella Città, e sono Sant'Ignazio Guaso, Nostra Signora di Fede, Santa Rosa, San Giacomo, Tapua, il Gesù, e la Trinità, un Governatore per lo immediato ricorso, in caso di bisogno, agli Spagnuoli di quella Provincia, quantunque ei lo stimasse cosa difficile a potere spuntarsi. Aggiugnendo lo stesso Don Martino de Barva, che in tal caso non v'avrebbe chi chiedesse quel Governo, essendovi da temere principalmente dalle mas-

massime de' Missionarj, i quali insin dalla prima Fondazione di dette Popolazioni hanno avuta la mira di piantarle lontane dagli Spagnuoli, per così inabilitarle ad aver con esso loro alcun commercio. Al che dovevano aggiugnersi i rigorosi Precetti, e proibizioni, che intorno a ciò lor vengon fatte, come chiaramente appariva nella Popolazione di Sant' Ignazio Guasu situata lungo la Via, e tutta all'intorno circondata di folte siepi colla sua porta. Mentre essendo in necessità gli Spagnuoli ne' lor passaggi di entrare per detta porta, a niun di essi era permesso d'inoltrarsi dentro la Popolazione, se non soltanto ad alcuno, che ne aveva la licenza dal Missionario.

Per ciò che riguarda la Tassa, o quantità del Tributo, mi significò, come in detta Provincia era fissata in quattro Canne di Tela, che è la paga del lavoro e fatiche di due Mesi a ciascun Indiano; con questo di più che non hanno i detti Indiani la libertà, che godon quei del Perù; e tutto il lavoro è intieramente a disposizione de' Missionarj per mezzo de' loro Ministri; e tutto ciò, che si ricava da quello, si accumula per capitale della Comunità, senza ch'essi altro per sè ne ritraggano, fuorchè la semplice Tela per vestirsi; e il tutto si amministra dagli stessi Missionarj, a cui carico sta il provvedere a i bisogni della medesima. Per lo qual motivo, e a contemplazione del buon servizio da essi Indiani renduto (spezialmente da quelli della Giurisdizione di Buenosaires) in tutte le occasioni alla mia Real Corona nelle Frontiere di detto Porto; stimava doversi quelli tassare in due sole Canne di Tela, o in due pezze d'Argento per ciascuno; con l'obbligo però d'impiegarsi nel

nel mio Real servizio, qualunque volta se ne presentasse l'occasione; con far loro sapere al tempo stesso la pietosa discretezza, con cui dalla mia Benignità vengon trattati. E siccome anch'essi gl'Indiani della Giurisdizione del Paraguai negli anni addietro prestati avevano più diversi servizj alla mia Corona in difesa di quella Provincia; benchè da molti anni in qua avesser lasciato del tutto di farlo: così stimava che ancor con essi, e con le medesime condizioni, usar si dovesse la stessa equità.

Entrando poi a parlar de' motivi, che potevano aver indotto a non mettere in contribuzion quegl'Indiani, mi significò di non trovarne altro, se non quello contenuto nel Documento, che unito alla sua informazione mi inviava: Ed è un accordo della mia Reale Tesoreria, fatto in Lima dal mio Vicerè il Conte de Salvatierra, e altri Ministri, in vigor di cui fu tassato ciascun Indiano delle dette Popolazioni in una Pezza d'Argento, con l'obbligo di rimetter un tal Tributo alle mie Casse di Buenosaires: avendo il sudetto Vicerè fissato un tal regolamento mosso dalle rimostranze, che allor si fecero, e dalle ragioni, che in quelle circostanze si presentarono. Dalla qual Tassa imposta, e non mai pagata dal 1651. in cui fu messa, infino al 1730. (supponendo, che gl'Indiani di tutte le dette Missioni obbligati a questa, sieno stati in tutti questi Anni intorno a quarantamila) restavan pregiudicate le mie Casse di Buenosaires nella somma di tre milioni, e duecentomila Pezze, senza che gli Uffiziali della mia Reale Tesoreria avessero mai fatta diligenza alcuna per la riscossione di un tal pagamento, messi in soggezione dall'intelligenza grande, che i mentovati

Re-

Religiosi, mercè la loro efficacia, mantenevano con tutti i Ministri del Tribunale del Vicerè.

Ben informato di tutto il sopradetto, e di quant' altro mi ha rappresentato il mio Real Consiglio delle Indie, facendo attenzione alla gravità dell' affare, nella Giunta de' 27. Ottobre del 1732. ordinai, che si commettesse a Don Giovanni Vasquez de Aguero, che stava in punto di partire per Buenosaires, il prender le informazioni opportune circa i punti, che nella detta Giunta mi erano stati proposti: al qual effetto diedi ordine nel tempo stesso al mio Consiglio di fornir il detto Ministro di tutte le istruzioni necessarie, con avvertirlo d' intendersela co' Superiori della Compagnia di Gesù del Paraguai sopra il modo di tenersi nell' imporre i Tributi agl' Indiani, e per la riscossione de' medesimi. E di più comandai al detto Consiglio di deputar Persona, la quale trattasse in Ispagna lo stesso affare co' Proccuratori, e altri Religiosi della Compagnia, i quali passar dovevano a quelle Provincie, affinchè venendo Io informato di quello, che da tutte queste diligenze insieme risulterebbe, potessi provvedervi con opportuno rimedio.

In esecuzione di questo mio ordine furono spediti i Dispacci con la necessaria istruzione, acciocchè il suddetto Don Giovanni Vasquez de Aguero pigliasse le informazioni prescrittegli: avute le quali, rendesse avvisato il Consiglio di quanto avea rinvenuto sopra ciascun de' punti proposti. Il qual Consiglio altresì in vigor della mia Reale risoluzione presa nella Giunta sopracitata, accordò: Che venendo l' accennata Informazione, ed altre notizie, unite a quelle, che già si avevano, Don Emanuele Martinez de

Car-

Carvajal, Fiscale in quel tempo del detto mio Consiglio rispetto alla nuova Spagna, e Don Michele de Villanova mio Segretario nelle cose spettanti al Perù, conferissero col Padre Proccurator Generale Gasparo Rodero, ed esibissero dipoi allo stesso Consiglio tutto il risultato intorno a ciascun de' Punti accennati. E desiderando il mio Reale animo d'istruirsi a fondo di un affare renduto sì strepitoso da tanta varietà di opinioni, e di scritture, parte Anonime contro i Padri della Compagnia; parte degli stessi Religiosi in difesa propria, e in risposta alle accuse, con cui venivano caricati: per lo che era necessario venir a una Decisione, per cui si rendesse manifesto, o essere un' ingiusta intollerabil calunnia contro la Religione della Compagnia, da dover dileguarsi per mezzo della verità; O esser un' indebita tolleranza notabilmente pregiudiziale alla mia Reale Tesoreria, con offesa del Regio Juspatronato, e della mia Autorità, che restava vilipesa dalla trasgression de' miei Ordini. Per appagar questo mio giusto desiderio comandai, che per via segreta si desse al menzionato Don Giovanni Vasquez de Aguero un' altra pur segreta Istruzione, la quale comprendesse tutti que' punti, che giovar potevano al fine preteso.

Munito di tal istruzione passò l'Aguero a compiere la sua incumbenza, in vigor della quale formò in Buenosaires i Processi giusta il risultato da amendue le Istruzioni, rimettendone nel Febbrajo del 1736. i Documenti tanto a me, che al mio Real Consiglio, ne' quali soddisfà a i punti proposti, rappresentando, come, e da più conferenze tenute con Don Martino de Barva, e da' Cataloghi giuridici, e altre carte da lui stes-

ste vedute, e dalle informazioni prese da' Vescovi tanto di quella Diocesi, quanto di quella del Paraguai, e dalle Deposizioni di altri Ecclesiastici e Secolari, fino al numero di dieci, i più pratici di quelle Popolazioni; era venuto in cognizione, che, in quelle Missioni della Compagnia v'aveva trenta Popolazioni, e che il più basso computo, che si faceva degl' Indiani abili a pagar il Tributo era di Trentamila.

Aggiugne lo stesso Aguero, che nelle mie Reali Casse di quella Provincia non avea trovato alcuna nota o Catalogo; stantechè quello dell' Anno 1715. consegnatogli dal Barva era solamente di quattordici Popolazioni, dal qual Catalogo costava, non avervi in quel tempo se non ottomila ottocencinquantauno Indiani soggetti al Tributo. Che aveva altresì letto un Transunto di quello, che nell' anno 1677 formato aveva Don Diego Ibannez de Faria Fiscale della mia Reale Udienza di Goathemala, di ventidue popolazioni, quante erano in quel tempo le dette Missioni: ma non aveva potuto mettere in chiaro, da qual tempo incominciato fosse l' Aumento; mentre nel 1718. in cui il Vescovo D. Fr. Pietro Faxardo visitò tutte quelle Popolazioni, si trovarono arrivare a trenta, con ventottomila seicentoquattro Famiglie; avendo amministrato il Sacramento della Cresima a settantatrè mila cinquanta sette Persone. Che nell' Anno 1733. appariva da uno Scritto, che i Religiosi esibirono al Vescovo del Paraguai, avervi nelle dette Popolazioni ventisette mila ottocento sessantacinque Famiglie. Che nel Catalogo consegnatogli dal Proccuratore delle Missioni, dall' Enumerazione fatta l' anno 1734 costava essere il numero delle Famiglie di dette Popolazioni

zioni ventiquattromila ducendiciassette. E finalmente, che il Padre Giacomo de Aguilar Provinciale di quelle Provincie in un congresso seco tenuto lo avea assicurato, le Riduzioni, o Popolazioni esser in numero di trenta, e che in quelle gli abili a pagar il Tributo montavano a ventimila: il che veniva confermato dalle Fedi giurate de' Missionarj, dalle quali Fedi, essendo stati essi interrogati dal Provinciale, appariva esser diciannovemila e cento sedici gl' Indiani atti a pagar il Tributo.

Rappresentò in oltre questo Ministro nella sua Informazione esser le Popolazioni di quelle Missioni molto antiche; perciocchè, secondo che costa da' Processi fatti avanti Don Baldassar Garzia Ros, mentre era Governatore del Paraguai, intorno al dover tassarsi, o no, le Popolazioni delle Missioni per lo lavoro dell' Erba; nella Giurisdizione di detta Provincia del Paraguai, e Rio de la Plata, insin dall' Anno 1631. erano state fondate da' Padri della Compagnia più di venti Popolazioni o Riduzioni d' Indiani, con in ciascuna una decente Chiesa; e che gl' Indiani di tutte quelle Popolazioni passavano li settanta mila. Che in virtù de' Reali miei Ordini più volte rinovati, erano esenti dal pagar il Tributo tutti quelli, che non aveano compiuti i diciotto anni; quelli, che toccavano li cinquanta; tutti i Caciqui co' loro Primogeniti, e altri dodici in ciascuna Popolazione destinati a servir la Chiesa. Che nella Scrittura stampata pubblicata dal Padre Gasparo Rodero si davano per certe in quelle trenta Popolazioni centocinquanta mila Anime, citando in pruova di ciò i Cataloghi del Governatore di Buenosaires, de' quali non trovava notizia alcuna; nè poteva averne

al-

altri nuovi · Conciosiachè, quantunque con mio Real Decreto di 24. Agosto del 1718. Io avessi dato ordine di riconoscere il numero degl'Indiani di quelle Popolazioni, e le Rendite della Terra, acciocchè ancor Essi concorressero colle Decime al mantenimento dell' Ordinario, e si obbligassero i Caciqui a pagare i Tributi, con obbligo di rimetterli nelle mie Casse Reali: pure questo mio Ordine non era stato eseguito a cagione, che il Governatore adducendo per pretesto di non farlo altre occupazioni, aveva subdelegato per quell' affare Don Baldassare Garzia Ros Tenente del Re. Ed avendo questi accettata la Commissione, se gli oppose il Proccuratore delle Missioni di quel Collegio, adducendo per motivo di aver gl' Indiani una Real Patente, che li esentava dall' esser messi nel Ruolo giuridico di quei, che pagano il Tributo, se non fosse per mezzo di qualche Governatore o Ministro, ch' Io deputassi nominatamente per tal effetto. Ed essendogli stato accordato termine fisso per presentar detta Patente, come egli stesso aveva chiesto, si rimase la cosa in questo stato fino all'anno 1720. senza che dipoi si tornasse a trattare di questo affare.

Per quello che s' appartiene al Tributo, che questi Indiani han pagato, rappresenta l' Aguero, esser questo di una Pezza l' Anno per ciascun Indiano, e che non costava, quando avesse avuto principio un tal Regolamento. E di diecimila e quattrocento quaranta (somma, che si diceva esser conforme al citato Catalogo di Don Diego Ibannez) detratta la somma del quanto importano le Congrue di ventidue Missionarj, uguali di numero a quello delle Popolazioni, rimanevano seicento cinquantatrè Pezze, e sette

Rea-

Reali, ch' Essi han pagato ogni anno; e si rimettono alla mia reale Tesoreria per mano de' Padri Proccuratori delle Missioni.

Significa in oltre lo stesso Ministro nella sua Informazione, che avendo avuto più conferenze su questo affare, era stato assicurato, che non si era soddisfatto finora intieramente al pagamento secondo il numero degl' Indiani per motivo di non essersi avuta precisa individual notizia del quanti erano; e che attualmente si regolavano per questo affare col citato Catalogo dell' anno 1677. per la qual cagione neppure si erano riscosse le otto Congrue per li Missionarj corrispondenti alle otto Popolazioni aggiunte alle altre ventidue; già da alcuni anni in qua messe in nota. Essendo cosa certa, che, attese tutte le diligenze usate per eseguir l' Ordine Regio del 1718. il non essersi presa nota precisa di quei; che pagar debbono il Tributo, era stata tutta negligenza, e trascuraggine del Governatore. E benchè fosse chiaro il pregiudizio, che ne tornava alla mia Reale Tesoreria, non era possibile liquidar la somma del danno, non sapendosi da qual tempo cominciarne il regolamento.

In ordine alla Tassa, che per ragion di Contribuzione pagar dovevano gl' Indiani, secondo tutte le notizie date a questo Ministro, consisteva questa in due Pezze d' Argento l' anno per ciascun Indiano; consegnate alla mia Real Cassa; ed è questa la metà del Tributo, che pagano tutti gli altri di quella Provincia; e ciò in considerazione de' servizj renduti da Essi alla mia Real Corona in tutte le occasioni, massimamente di Guerra ad ogni cenno de' Governatori, (come avvenne nel tempo appunto che il sudetto Aguero mandava queste notizie, assicuran-

tando il medesimo, che tre mila di essi Indiani erano attualmente occupati nel mio Real servizio.) e venivano altresì adoperati nelle fabbriche, e altri lavori particolari, con l'obbligo di continuar a far lo stesso anche in avvenire. Per lo qual motivo pareva, che detti Indiani potessero contribuire la sola quantità accennata di due Pezze, senza costringerli ed obbligarli a un maggior lavoro di quello, che infino allora fatto aveano; mentre con esso si ritraeva un' abbondante raccolta di frutti di ogni sorta. Intorno alla qual materia, soggiunge lo stesso Ministro, di aver conferito col Padre Provinciale di quelle Missioni, e che questi non era seco d'accordo nell'accennato regolamento, volendo persuadere, esser gl' Indiani sommamente poveri, tanto in particolare ciascuno, quanto tutti in comune, non ostante, che giudicava, che il ritratto dall' Erba, dalla Tela, e dal Tabacco, secondo il più largo computo, montasse ogni anno a centomila Pezze. Supposta la qual confessione del medesimo Provinciale, e il debito, di cui Egli stesso si caricava (non potendo venir caricato di più per mancanza di altri Documenti in quelle loro Computisterie e Officine) vi era Capital sufficiente per pagar le dette due Pezze di Tributo; mentre un tal pagamento, giusta il più moderato computo, non eccedeva la somma di sessanta mila Pezze per ciascun anno. Onde, anche pagato un tal Tributo, il danaro, che vi restava, era eccedente al bisogno per gli ornamenti delle Chiese, per provveder gl'Indiani di Armi, d'instromenti da lavorare, di altri ferramenti secondo i diversi loro Mestieri, e supplire alla mancanza della Cera, e del Vino per le Messe, e Offizj Divini, non bastando

do a ciò quella sola quantità, che se ne raccoglieva in alcune Popolazioni.

Venendo a i Frutti, che da queste Popolazioni si ritraggono, mediante il lor lavoro, ed industria: dichiara il citato Aguero, che dalle diverse informazioni prese ne risultava, secondo alcuni, l' uscir ogni anno da quelle Popolazioni per le due procure di Buenosaires, e di Santa Fè da sedeci in diciotto mila Arrobas (è questa una misura Spagnuola, che contiene venticinque libre di sedici oncie ciascuna) di Erba detta *Camini*; secondo altri, dodici in quattordici mila; e a detta di altri, non più di dieci in dodici mila. Che il prezzo di detta erba da alcuni anni in qua era rincarito fino a sei Pezze per ciascuna Arroba, ma che il prezzo ordinario, e comune era di tre Pezze. Che in quanto all'erba, che chiaman di *Palo*, che si raccoglie dalle quattro Popolazioni più vicine alla Provincia del Paraguai, variavano le informazioni; dicendo altri, che arrivava a venticinque in ventisei mila Arrobas; altri asserendo essere in quantità molto minore; e secondo alcuni non raccogliersene punto. L'ordinario prezzo di quest' erba di *Palo* è di quattro Pezze; benchè in molte occasioni non si paghi se non due Pezze la Arroba. Che lo stesso succedeva intorno alla Tela di Cotone, o sia Bambage; perciocchè, secondo l'informazione di quelli, che facevano il computo più largo, la sua quantità era intorno a dodici mila canne; benchè altri assicurassero essere in minor quantità; e il suo prezzo ordinario esser di quattro, o sei Reali, secondo la diversa qualità di quella.

E facendo altresì menzione l' Aguero degli altri frutti, e capi di roba, che raccolgono, e lavo-

lavorano gli stessi Indiani, come zuccaro, tabacco, stoppino di bambage da far candele di sevo, e de' respettivi loro prezzi, sì per quello, che ricavava da più diverse informazioni, come per quello, che attestavano il Tesoriere di Santa Fè, e i Padri Proccuratori delle Missioni: si fa manifesto, come dall'Anno 1729. fino al 1733. erano entrati nelle due Provincie del Paraguai, e di Buenosaires sei mila seicento novantasette sacchetti di erba di sette in otto Arrobas di peso ciascuno; e ducentonovantacinque gran pani di zuccaro, di peso ciascuno di due Arrobas e mezza.

Nella medesima informazione assicura l'Aguero, essere gl' Indiani secondo tutte le testimonianze molto bene istruiti nella Dottrina Cristiana, e che i Padri Missionarj procurano di toglier loro ogni occasione di diventar viziosi, occupandoli in esercizj corrispondenti al sesso, ed età di ciascuno, e che per tal effetto han loro insegnate tutte le arti, e lavori. E aggiugne, che il non istar quelle Popolazioni soggette presentemente alla Giurisdizione del Paraguai, e nominatamente le tredici, che furono sempre dipendenti da quella, è seguito in virtù de' Reali Decreti, ne' quali si comandava, che tutte le Popolazioni di quelle Missioni fossero subordinate al governo di Buenosaires: come il tutto costa dalle informazioni, che aveva prese.

Rappresenta di più, essergli state esibite trenta Fedi giurate, le quali restano enunciate di sopra, con una nota degl'Indiani, che pagano tributo, e un'informazione di dieci Missionarj, in cui per ordine del loro Provinciale giuridicamente avanti il Padre Felice Antonio de Villa-Garzia Notajo Apostolico, ed uniformemente, depon-

gono, essersi sempre pagato, fin da quando fu imposto, il Tributo. Ciò che mai non avrebbero potuto fare gl' Indiani da sè col raccolto delle lor Terre, attesa la naturale loro desidia, se non vi fosse intervenuta in soccorso l'economia, e sollecitudine de' Missionarj; e se questi colla stessa sollecitudine, e Provvidenza non s'industriassero di trafficare, e metter in commercio i frutti, ch' essi Indiani dalle lor Terre sì in particolare, che in generale ritraggono. Al che vuol aggiugnersi l' essersi essi impiegati, qualunque volta è stato lor comandato, in servizio della mia Real Corona, tanto nella Provincia del Paraguai, quanto in quella di Buenosaires, senza ricevere stipendio alcuno. Onde, e per questi motivi, e per più altri, che in questi Indiani concorrono, attesa la lor poca costanza d'animo, i Padri Missionarj mettevano in considerazione, che qualor si volesse gravarli di un più pesante Tributo; o quelle Popolazioni si consumerebbero del tutto, o forse ancora si solleverebbero, ricusando di ubbidire a quelli, in cura de' quali essi stanno.

Rappresenta per ultimo il medesimo Aguero di essergli state fatte replicate istanze in iscritto da i Padri della Compagnia, perchè si portasse personalmente a riconoscere le Popolazioni di quelle Missioni col motivo dell' esservi potuto nascere qualche equivoco nelle Informazioni; poichè, a riserva del solo Vescovo del Paraguai, il quale era stato in tutte quelle Popolazioni, appena vi aveva chi le avesse vedute tutte; e che non essendo pochi i mal affezionati, e contrarj alla Compagnia, quegl' Indiani si regolavano nel far i loro attestati, e deposizioni, non da quello, che avessero veduto da sè, ma da quel solo,

lo, che avevano udito, e fondati sopra relazioni poco sicure, secondo le voci, che n'eran corse gran tempo prima, molto diversamente da quel che è di presente, cioè, dopo che per cagion della Peste, e della Carestia sono ridotte quelle Popolazioni a una somma miseria; divenuta questa anche maggiore per cagion della Guerra, e de' continui disturbi del Paraguai. Ma considerando che il portarsi in persona alle dette Popolazioni sarebbe una diligenza del pari inutile, che penosa: aveva fatto inserir ne' Processi gl' istromenti già citati, acciocchè il tutto venisse a mia notizia. E poichè da documenti autentici, che i Padri Missionarj esibivano (intorno a' quali non v' aveva motivo di sospettar di frode) appariva liquido tanto il conto de' frutti, quanto il numero degl' Indiani: si era dispensato il detto Ministro dall' intraprendere quel viaggio assai lungo, ed esposto a grandi pericoli tra gl' Infedeli.

Ora venuto a notizia del mio Real Consiglio delle Indie quanto nella sua informazione aveva esposto l' Aguero, accordò, che i due Ministri nominati di sopra, Don Emanuele Martinez Carvajal, e Don Michele de Villanueva si portassero a conferir l' affare col Padre Gasparo Rodero Procurator Generale a fin di dar esecuzione alla Determinazione presa dalla Giunta il 27. Ottobre del 1732. Ciò che avendo essi fatto, ne portarono il risultato al Consiglio stesso, rimostrando, come, secondo tutte le informazioni antiche, e moderne, e altri documenti esibiti dallo stesso Padre Rodero alla Giunta, si rendeva manifesto, l' enumerazione delle trenta Popolazioni spettanti alle Missioni del Paraguai, e di Buenosaires, mai non essersi fatta con le forma-

lità praticate nel numerar le altre Popolazioni delle Indie, a cagione degl' inconvenienti, che si erano andati successivamente scoprendo. Oltrediché volersi avvertire, che in tante informazioni venute l' una dopo l' altra, il numero degl' Indiani si era trovato sì vario in ciascuna, che (dal numero di centocinquantamila Indiani capaci di Tributo, secondo la nota, che ne diede Don Bartolomeo de Aldunate nel 1726. scendendo giù fino al numero di diciannovemila e centosedici, dati in conto da' Padri Missionarj nelle loro informazioni giurate esibite in Buenosaires a Don Giovanni Vasquez de Aguero) di tanti Testimonj appena ve n' ha due contesti tra loro, e tutti parlano non di cognizione lor propria, ma secondo quello, che han sentito da altri, e fondati sopra mere congetture.

Ed essendo stato riconvenuto lo stesso Padre Proccurator Generale su le difficoltà addotte in giustificazione del non esser praticabile in que' luoghi il Regolamento da me prescritto ne' miei Decreti, e che di fatto si pratica con tutti gli altri Vassalli di que' Dominj; rimostrandogli come non accaderebbe ciò, se la Compagnia agevolato avesse per sua parte il modo, onde dar esecuzione a' miei Ordini: Egli rispose all'accusa dicendo: la Compagnia essere stata sempre prontissima a dar tutta la mano, acciocchè si facesse la detta enumerazione, e ad esibirne la nota precisa, qualunque volta ne fosse stata richiesta. Ciò che chiaro appariva da quanto ultimamente aveva fatto con Don Giovanni Vasquez de Aguero, cui esibite aveva intorno al detto numero le informazioni giurate di trenta Missionarj, come si è accennato di sopra. Con aver di più fatta istanza giuridica allo stesso Aguero di

por-

portarsi egli in persona a quelle Popolazioni a fin d'indagare per se medesimo la verità di quanto veniva asserito; offerendosi i Superiori stessi delle Missioni a fargli la guida, e prestargli tutto l'ajuto necessario. Il che pure era disposta a fare la Religione, qualunque volta io ordinassi a quei Governatori di colà inviare ogni anno Persone apposta a prender questo conto preciso degl'Indiani: pronta a farle accompagnare da uno, o più suoi Religiosi, e salariarle, e spesarle. Tutto a solo motivo di far svanire la sinistra Fama, che di lei correva, e che i suoi Emoli non lasciavano di fomentare. Per sua colpa ignorarsi il numero degl'Indiani, e tante difficoltà intorno al poter averne il conto preciso, farsi tutte a sua istigazione, ed impulso. Che se il far ciò non paresse conveniente, potrebbero costrignersi que' Missionarj con un formal Precetto di ubbidienza a presentar ogni anno, nel luogo e tempo che lor venisse assegnato, informazioni giurate spettanti a questo particolare. Con che si verrebbe a pagar ogni anno alla mia Real Cassa di Buenosaires il Tributo nella somma corrispondente al numero di essi Indiani; secondo la nota esibita in quell'anno, e nella quantità tassata fin dal 1649. dal Conte di Salvaterra mio Vicerè.

Rappresentarono parimente al Consiglio i detti due Ministri, aver essi nel detto congresso avuto in vista quello che costa da tutte le Scritture spettanti a questo negozio, intorno all'essersi negli anni 1649. e 1661. imposta la Tassa di una Pezza l'anno per ciascun degl'Indiani, che pagano Tributo nelle citate Missioni del Paraguai; stantechè infin da quel tempo erano essi stati trattati molto differentemente dagli al-

tri, a riguardo della sperimentata lor fedeltà, e de' meriti, che si eran fatti con la Corona Reale. E che il regolamento allora fissato era di novemila Pezze; le quali sono entrate nelle mie Reali Casse di Buenosaires, come somma intiera, e totale del Tributo di tutti gl' Indiani atti a contribuire; (ciò che non si è potuto liquidare.) Col qual danaro i Ministri della mia Real Tesoreria pagavano le ventidue congrue per il mantenimento di altrettanti Missionarj, corrispondenti al numero di ventidue Popolazioni, quante, e non più, erano allora. Onde rimostrato avevano al Padre Proccuratore, con quanta Giustizia e ragione poteva io spedire i miei reali Decreti, gravando quegl' Indiani a pagar qualche cosa di più della Pezza, di cui già erano tassati, col riflesso a i frutti, che raccolgono dalla Terra, e al guadagno, che ritraggono dalle loro fatiche, ed arti, che professano; e ciò con tanto più di ragione, quanto che la Tassa ordinaria del Tributo in tutti i Dominj dell' America è di quattro in cinque Pezze per ciascuna Persona. E quando pure i servizj renduti da quei del Paraguai fossero tanto considerabili, da meritar una qualche distinzione, molto grande, e da notarsi era quella della differenza accennata. Senza lasciar di avvertire, che insin dal 1649. mai non avevano pagato annualmente più di novemila Pezze: Somma, che in niun modo corrisponder poteva ad alcun de' diversi numeri degl' Indiani, che si suppone esser stato.

Al qual punto aveva soddisfatto il Padre Proccurator Generale presentando in nome della sua Religione una ben ordinata Relazione de' continui servizj, che gl' Indiani di queste Missioni hanno prestati alla Corona fin dal principio della lor

Fon-

Fondazione; essendo essi stati d' unica Milizia, con cui son respinte tanto le invasioni delle Colonie straniere, quanto gl' Indiani Barbari non sottomessi al mio Dominio; tenendosi sempre pronti per uscire in campo ad ogni ordine del Governatore in quel numero, che veniva richiesto, senz' esser provveduti di Soldo, di Bagaglio, di Munizioni, di Armi; ma mantenendosi in tutto a proprie spese. E che in più diverse occasioni erano stati servendo lungamente in Campagna quando sei, e quando otto mila Indiani: talchè, tirato il conto a ragione di un Reale e mezzo, che dal mio Erario si passa a ciascun Indiano in tempo di Guerra, montano dette spese a somme considerabili. Qual servizio avevano essi renduto, e continuavano tuttavia a rendere alla mia Real Corona, come restava giustificato da i Documenti autentici esibiti in Buenosaires a Don Giovanni Vasquez de Aguero; e le cui Copie erano state presentate nella citata Giunta del Padre Rodero, il qual diceva, che per questi motivi dovevano gl' Indiani di quelle Missioni non solo venir distinti dagli altri Indiani nella Tassa della Contribuzione, ma assolutamente esser esentati da quella; adducendo, per corroborare, e dar peso a quanto diceva, il citato Real Decreto de' 12. Ottobre del 1716. spedito a Don Bruno Maurizio de Zavala, e fatto pubblicare da quel Governatore a suon di Tamburo in tutte le Popolazioni. E che se si volesse intentar cosa alcuna contraria a ciò, che in detto Decreto era stato prescritto, si metterebbero quegl' Indiani in grande apprensione, e ne risulterebbero de' gravi pregiudizj.

Ragguagliarono di più que' due Ministri il Consiglio di essersi trattato in quello stesso Con-

gresso del punto vertente intorno al non insegnarsi la Lingua Spagnuola agl' Indiani, e non permetter loro di aver comunicazione cogli Spagnuoli: cosa tanto contraria a ciò, che viene stabilito dalle Leggi de' miei Dominj delle Indie, e da cui necessariamente ne seguono pessime conseguenze: essendo questo un impedire il commerzio con gli Spagnuoli, un chiuder l'adito a quella mutua affezione, che nasce dal trattare insieme, e un voler mantenerli sempre separati dall'ordinario comun Governo di quei Regni. Alla qual accusa rispondeva la Religione, essere verissimo, che non si consentiva a' Spagnuoli vagabondi l'entrar in quelle Popolazioni, perchè la sperienza ha fatto toccar con mano, questo essere stato l'unico mezzo, per cui si sono tenute sempre lontane da quelle le incontinenze, i furti, gli ammazzamenti, l'idolatria. Che se una qualche volta vi era entrato qualche Spagnuolo, vi si son portati per rubar loro per fin le Mogli. Del rimanente quanto all'assoluta proibizione agl' Indiani di trattare cogli Spagnuoli, convincersi questa coi fatti stessi per falsa. Conciosiachè v'aveva del continuo gran numero di questi Indiani impiegati per mesi e mesi o nella Guerra, o nel lavoro delle Fortificazioni, o in altre incombenze, che frequentemente lor vengono date da i Governatori del Paraguai, e di Buenosaires, dal che ne siegue una precisa frequente comunicazion de' medesimi con gli Spagnuoli fuori delle lor Case. E siccome quelli, i quali escono ad accudire alle dette faccende, non sono sempre gli stessi, ma si mutano, quindi è, che tutti gl' Indiani capaci d'esser impiegati nelle accennate cose, tutti hanno avuto, e possono aver comunicazione con gli Spagnuoli,

e trat-

e trattar liberamente con essi, senza contravenir all' ordine del Missionario, che unicamente mira a mantenerli innocenti.

Rappresentarono per ultimo gli stessi Ministri di aver altresì conferito lungamente insieme sopra l' Articolo del mettersi tutti in comune i Capitali, i Frutti, e altri Effetti degl' Indiani, spiegando l' Economico Ripartimento, che a tutti si faceva sì del Vitto, e Vestito, come di ogni altra cosa necessaria per il loro mantenimento. Una parte di essi beni applicata al culto Divino, e suoi Ministri; un' altra assegnata per pagar' il Tributo, e far altre spese in servizio della Corona: Disposizioni tutte, nelle quali si ravvisava una singolar' Economia, necessaria a mantenere in un regolato tenor di Vita Cristiana gl' Indiani di quelle Popolazioni, il cui numero batte tra i cento dodici, e i cento venti mila di ogni Età, e Sesso, tutti ben istruiti ne' Misterj della nostra Santa Fede Cattolica, ed osservatori esatti de' suoi Precetti, quanto non l' è qualunque altro dell' America; ma per l' Indole scioperata, e naturale loro Desidia, incapaci per se medesimi di provedersi; onde vivere oggi per l' indimani. Il che pur veniva autorizzato da i Documenti autentici trasmessi da Don Giovanni Vasquez de Aguero Giudice di questa Commissione.

Aggiugnevano di più i detti Ministri, che da quanto si era discusso nella conferenza tenuta col Padre Procurator Generale, da i Documenti esibiti dal medesimo Padre, e dalle informazioni mandate dall' Aguero si osservava una uniformità di fatti favorevoli in tutto alla Compagnia: e che questi Indiani spettanti alle Missioni della medesima, essendo l' Antemurale di

quel

ella Provincia, rendevano alla mia Corona un servizio tale, qual non rendesi da alcun'altro. Ciò che la mia Reale Benignità non lasciò di far palese nella Istruzione mandata nel 1716. al Governatore di Buenosaires Don Bruno Maurizio de Zavala, in occasione della cessione fatta in vigor dell'Articolo sesto della Pace di Utrech al Re di Portogallo della Colonia del Sacramento, a cui fa Frontiera il Territorio di queste Missioni. E finalmente che a tutte le altre Opposizioni fatte, e di là mandate in iscritto, soddisfaceva il Provinciale del Paraguai in un Memoriale sottoscritto, che presentò.

Che però pareva, che tutta l'importanza di questo negozio si riducesse ad esaminar l'azzardo, che si correva tentando qualunque novità; la quale, per quanto fosse conforme alle leggi, e facile a mettersi in pratica in altre parti; ivi toglier potrebbe ad un tempo e a Dio un numero quasi infinito di Anime, e alla mia Real Corona que' Vassalli, i quali le risparmian le Truppe, che mantener dovrebbe in que' luoghi; e alle Piazze del Paraguai, e di Buenosaires una difesa, stata per tanti anni fino al dì d'oggi sempre inespugnabile. Che l'enumerazione degl' Indiani doveva farsi, al qual effetto la Compagnia ne proponeva facile il modo. Che in ordine alla Tassa di una Pezza per ciascun Indiano di quei, che pagano Tributo, quando pur si volesse crescerla a qualunque rischio, non per questo pareva conveniente, che i detti Indiani fossero trattati del pari con gli altri, tornando ciò in pochissimo utile del mio Regio Erario. Conciosiachè levandone le trenta Congrue per le trenta Popolazioni già stabilite, e somministrando a i Missionarj di que' luoghi gli ajuti necessarj,

ſarj, a' quali dar ſi doveva un regolato provedimento (ſe in queſto particolare ſtabilir ſi voleſſe una regola, conforme ſi pratica in tutti gli altri luoghi) verrebbe ad aſſorbirſi quanto ſi ricavava dal Tributo, e forſe ſi darebbe occaſione di aver da chieder di più dal Regio Erario. Mentre, tirato il conto più riſtretto, montavano le ſuddette Speſe a diciotto mila Pezze l'anno. E un tal diſcorſo ſi faceva ſenza averſi il Numero fiſſo degli Indiani abili al Tributo ſin da ch'ebbe principio queſt' Affare. Intorno al qual Numero ſolo ſi trovano formalmente giuſtificati quello di novemila dell' anno 1649. in cui ſi fece il Ripartimento, e l'altro di diciannovemila del 1734. Del che furono eſibite Informazioni giurate a Don Giovanni Vaſquez.

Per tanto eſſendo ſtati riconoſciuti, ed eſaminati nel detto mio Conſiglio delle Indie tanto gli Atti e Informazioni, che reſtan citate, quanto i Memoriali, che per parte della Compagnia ſono ſtati preſentati ſopra ciaſcun de' dubbj, e incidenti offertiſi; con quello altresì, che hanno eſpoſto i Fiſcali del mio Real Conſiglio intorno a tutto queſto negozio nel lungo tempo, che di Eſſo ſi è trattato. E avendo l'occhio al tempo ſteſſo a tutte le Reali Ordinazioni emanate dentro lo ſpazio di più di un Secolo fino a queſto dì, concernenti lo Stato, e i progreſſi di queſte Miſſioni, la di cui ſoſtanza con tutte le ſue circoſtanze mi è ſtata preſentata nella Giunta de' 22. Maggio proſſimo paſſato: riducendo per maggior chiarezza tutti i diverſi Capi di coſe, che ſi deducono dalle citate Iſtruzioni, a dodici Punti; hò giudicato conveniente al mio Real Servizio di prender la Riſoluzione, che verrà eſpreſ-

ſa

sa n ciascuno de' detti Punti con quell' ordine stesso, con cui il Consiglio me li ha proposti.

PUNTO PRIMO.

Il Primo Punto verte intorno al Numero delle Popolazioni, che sono in Cura de' Padri della Compagnia nella Provincia del Paraguai. Quanti sieno gl' Indiani in ciascuna di Esse, e in tutte insieme. Quali sieno gl' Indiani abili a pagar il Tributo, e quanto sia quello, che pagano. Se debba aumentarsi la Tassa pel tempo avvenire; e se debba riscuotersi l' Arretrato.

INformato di tutte le suddette notizie, e costando dagli Atti, e Informazioni riferite di sopra, le cose seguenti, cioè, che le Popolazioni degl' Indiani sono trenta, in numero (diciassette delle quali sono nella Giurisdizione di Buenosaires, e le altre tredici in quella del Paraguai) Che il numero degl' Indiani di queste Popolazioni sarà in tutto e per tutto da centoventi in centotrenta mila; E che secondo le Fedi de' Missionarj nell' anno 1734. gl' Indiani abili a pagar il Tributo erano diciannovemila centosedici. Che nel 1649. essendo stati dichiarati questi Indiani, e ricevuti per Vassalli della mia Real Corona, e in qualità di Presidiarj di frontiera opposta a i Portoghesi del Brasile; fu ordinato, che fossero esenti da ogni altro Tributo, e servizio personale; pagando soltanto alla mia Real Corona in riconoscimento di sovranità e Dominio, una Pezza di otto Reali d' Argento in moneta, e non in roba, per ciascuno di Essi; ciò che fu approvato, e ratificato con un De-

cre-

creto Reale del 1661. comandando che la Congrua per mantenimento de' Padri Missionarj si cavasse da questo Tributo. Che nel 1711. per istanza fatta dal Capitolo Ecclesiastico del Paraguai si diede ordine di non innovar cosa alcuna intorno al Tributo. E finalmente che nella Istruzione inserita nel Decreto del 1716. e mandato a Don Bruno Maurizio de Zavala Governatore di Buenosaires, nella quale se gli raccomandavano gl'Indiani di queste Missioni, facendo menzione de' loro meriti; ordinai al medesimo Governatore di assicurar detti Indiani, qualmente il mio Reale Animo non s'indurrebbe mai a gravarli in niente più di quello, che contribuivano per la manutenzione delle stesse Missioni, e Riduzioni. Essendo per tanto tutto ciò a mia notizia, e rimanendo giustificate tutte le cose suddette, ho risoluto, che non si accresca il Tributo stabilito in una Pezza per Indiano; e che con questa norma si debba riscuotere sino al farsi il nuovo Catalogo in vigor delle Giustificazioni de' Missionarj, esibite da essi per ordine del Padre Aguilar a Don Giovanni Vasquez de Aguero. E se per caso da questo provedimento risultasse maggiore, o minor quantità di quella, che sarebbe corrispondente al numero fisso degl'Indiani, che fu negli anni antecedenti, è mia Real Volontà di condonarlo loro, come di fatto lo condono. In sequela di che comando, che si faccia sapere a questi Vassalli, come i lor buoni Servizj, e la lor Fedeltà hanno mossa la mia Real Benignità ad accordar loro questo sollievo. Parimente ho risoluto, che si dia ordine (come di fatto si dà col Dispaccio di oggi) al Governatore di Buenosaires di far subito un nuovo Ruolo di tutti gl'Indiani abili a pagar il Tribu-

bu-

buto, procedendo in ciò d'accordo co' Padri Missionarj; e che questo Catalogo si rinuovi da i medesimi ogni sei anni; riconoscendo a tal effetto tanto i libri de' Battesimi, quanto quelli de' Morti; con obbligo a' Governatori di puntualmente inviare le copie de' detti Cataloghi al Consiglio. Ed ho comandato, che questo mio Ordine sia loro intimato, ed espresso nelle Istruzioni, e Patenti, che lor si spediscono co' proprj Titoli.

PUNTO SECONDO.

Il secondo Punto si riduce a dichiarare, che sorta di Frutti producano quelle Popolazioni. In quali luoghi li negozino, e quali sieno i rispettivi loro Prezzi. Quanta Porzione di Erba si raccolga ogni anno, e dove la portino: a qual uso venga Essa destinata, e quanto si venda.

ESsendo che dall'informazione sua propria, e da altri Documenti trasmessi al Consiglio dal citato Don Giovanni Vasquez risulti, che tutto il prodotto dell' Erba, del Tabacco, e altri Frutti ascenderà ogni anno al valore di centomila Pezze; e che la cura di esitar questi Frutti, e ridurli in danaro, resta a carico de' Procuratori de' Padri Missionarj, stante l'incapacità di sopra accennata di questi Indiani. E costando altresì per Decreto spedito nel 1645. essere stata data loro facoltà di poter liberamente negoziare, e trasportare altrove l'Erba suddetta, a condizione però di non trafficarla a favore, e vantaggio de' loro Padri Missionarj. E che con altro Real Decreto del 1679. fu avvertito il Provinciale del Paraguai dell'Esorbitanza, con che

i Pa-

i Padri negoziavano quest'Erba, con lamento della Città dell'Assunzione, la quale rappresentò il pregiudizio, che riceveva da i Padri col trasportar colà dalle loro Popolazioni tanta quantità di detta Erba, per la quale abbondanza non vendevasi quella della Città al prezzo conveniente. Talchè per rimediare a questo disordine, con altro Regio Decreto dello stesso anno si comandò, che non potessero gl'Indiani portarne a detta Città più di dodici mila Arrobas per ciascun anno, a fin di pagar'il Tributo, che era il motivo addotto da' Padri per giustificare detto commercio; e a condizione che fossero riconosciute, e registrate nelle Città di Santa Fè, e delle Correnti: E che non portando la Fede d'un tal registro, la medesima si sequestrasse, come si faceva con l'Erba de'Particolari. E perchè parimente costa, che questi Indiani sono esenti dal pagar tutti quei Diritti, che si ricavano dalla vendita dell'Erba, e altre specie di Frutti, che negoziano nelle loro Popolazioni, in vigor del Decreto de'4. Luglio del 1684. rinovato nell'Istruzione, che nel 1716. fu mandata a Don Bruno de Zavala: Siccome parimente si rende manifesto da tutti gli antecedenti di questo affare, che ultimamente furono i Padri disobbligati dal detto Registro, comandandosi loro, che per lettere dessero conto al Governatore dell'Assunzione della quantità di Erba, che trasportavano. E un tal provedimento si osserva, come costa dalle Fedi de'Ministri della mia Regia Tesoriera di Buenosaires in virtù dell'Orne suddetto de'4. Luglio del 1684. E finalmente avendo presente che tutto il ricavato dalla vendita dell'Erba, e altri Frutti della Terra, e dell'Industria di quest'Indiani sia di centomila Pezze,

ze, date in nota dagli stessi Padri; delle quali, secondo che i medesimi affermano, non ne avanza punto, mantenute che sieno trenta Popolazioni, le quali avranno l'una per l'altra verso quelle novecento in mille Famiglie ciascuna: e ogni Famiglia si computa in cinque Persone. Onde presi tutti insieme gl'Indiani di esse passano li cento trenta mila, tra i quali, se si vogliono ripartire le cento mila Pezze d'Argento di otto Reali, non ne arriva a toccare a ciascuno sette Reali intieri, per provedere gli stromenti da lavoro, e mantener le Chiese con la dovuta decenza, come si costuma. La qual dimostrazione giustifica, e fa vedere ad evidenza, non aver questi Indiani il Capitale, onde pagare neppur lo scarso Tributo annuo della Pezza, che pagano. Ho giudicato per tanto conveniente in riguardo di tutto il già detto, che si continui la stessa maniera di negoziare i Frutti degl'Indiani di quelle Popolazioni per le mani de' Padri, come si è praticato finora, senza far' altra novità. E che i Ministri del mio Regio patrimonio di Buenosaires, e di Santa Fè mandino ogni anno le Informazioni intorno alla quantità, e qualità de' Frutti delle Popolazioni del Paraguai, che si vendono nelle respettive loro Città: come lor si notifica colla spedizione di oggi, incaricandoli di una puntuale osservanza.

PUN-

PUNTO TERZO.

In questo Terzo Punto si cerca, se gl' Indiani di quelle Popolazioni sieno istruiti nell' Idioma Spagnuolo, e sieno mantenuti nel loro proprio e nativo.

E Facendo attenzione a quanto intorno a questo Punto si deduce dalle Informazioni prese; cioè, che questi Indiani parlano bensì unicamente nel solo Idioma nativo; non già però perchè Essi abbiano proibizione da' Padri della Compagnia di Gesù, di parlare Spagnuolo; ma per l' amore, che hanno al lor nativo linguaggio: Essendo che in ognuna delle Popolazioni vi sia stabilita e aperta una Scuola di leggere, e di scrivere in lingua Spagnuola, in virtù della quale v' ha un gran numero d' Indiani molto abili in leggere, e scrivere Spagnuolo, ed anche Latino, senza capire ciò, che leggono, o scrivono: ciò, che è accaduto, per detto de' medesimi Padri, dal non essersi proceduto con Essi con più di rigore; mentre nè questo veniva prescritto dalla legge, nè era sembrato loro conveniente ad usarsi. Perciò ho stimato bene incaricar' in modo speziale i Padri della Compagnia con mio Decreto, che oggi si spedisce, di mantenere assolutamente in quelle Popolazioni le suddette Scuole, e di procurar che quegl' Indiani parlino in Lingua Castigliana, conformandosi alla legge 18. Tit. 1. lib. 6. De recopilacion de Indias, tanto per quel che riguarda il mio Real Servizio, quanto per evitare, e far svanir le Calunnie, che intorno a questo Punto sono state suscitate contro la Religione della Compagnia.

PUNTO QUARTO.

Il Quarto Punto tratta, se gl' Indiani abbian dominio particolare su i loro Beni. O se un tal Dominio, e l' Amministrazione di detti Beni corra a conto de' Padri.

INtorno a questo Capo costa dalle informazioni trasmesse, dalle conferenze tenute, e da altri Documenti concernenti questo affare; come, stante l' incapacità, e desidia di quest' Indiani nell' Amministrazione, e maneggio de' Beni, si assegna a ciascuno una porzione di Terreno da lavorare, affinchè col raccolto di quello mantener possa la sua Famiglia; e che il rimanente delle semente della Comunità di Grani, di radici comestibili, e il Cotone si amministra in ogni popolazione, e va in mano di altri Indiani con la direzione de' Missionarj; e lo stesso si fa dell' Erba, e de' Bestiami: il cui valsente si divide in tre parti; l' una per pagar' il Tributo al mio Regio Erario, dal qual Tributo si cava la Congrua pel mantenimento de' Missionarj. La seconda per l' ornamento, e manutenzion delle Chiese. La terza per mantener di vitto e vestito le Vedove, gli Orfani, gl' Infermi, o Storpj, e provedere ad ogni altro bisogno occorrente. Perciocchè della porzion di Terra assegnata a ciascuno per la sementa, appena v'ha chi raccolga tanto che basti al mantenimento proprio di tutto l' anno. E di questa Amministrazione in ogni Popolazione si esige un'esattissimo conto da quegl' Indiani, che sono Maggiordomi, Computisti, Fiscali, Magazzinieri: onde da' loro libri vengono in cognizione dell' Entrata,

tà, e Uscita del Fruttato di ogni Popolazione. E tutto questo si pratica con tanta esattezza, anche a motivo di soddisfare al precetto, che sotto gravi penne hanno que' Missionarj dal lor Generale di non prevalersi di cosa alcuna per sè, spettante agl' Indiani; nè per via di limosina, nè per via d' imprestito, nè per qualunque altro titolo: fino a darne conto al Provinciale. E così lo assicura il Reverendo Vescovo, che fu di Buenosaires, Fra Pietro Faxardo, che visitò dette Popolazioni, protestando di non aver visto in sua vita cosa più ben ordinata di quelle Popolazioni, nè disinteresse simigliante a quello de' Padri Gesuiti; mentre nè per sostentarsi, nè per vestire, si prevalgono di cosa alcuna degl' Indiani. Con la quale informazione si accordano altre notizie niente meno fedeli, e specialmente la trasmessa ultimamente dal Reverendo Vescovo di Buenosaires, Fra Giuseppe Peralta, dell' Ordine di San Domenico con sua lettera delli 8. Gennajo del presente anno 1743. in cui dà conto della visita, che aveva fatta di dette Popolazioni, tanto di quelle, che sono sotto la sua Giurisdizione, quanto di molte altre spettanti al Vescovado del Paraguai, con permissione del Capitolo, per esser tuttavia vacante quella Chiesa; dove pondera l' Educazione, e l' Allevo di quegl' Indiani così ben istruiti tanto in ciò, che riguarda la Religione, quanto in ciò, che spetta al mio Reale servizio, e il buon governo temporale de' medesimi; talchè dice avergli cagionato pena il partir da quelle Popolazioni. Che però, attesi tutti questi motivi, mia Real Volontà è, che non s' innovi cosa alcuna intorno alla suddetta Amministrazione de' Beni: ma bensì si continui nella maniera praticata dalla pri-

ma Riduzione di questi Indiani fino a questo dì; col consenso de' quali, e con tanto loro vantaggio, si sono amministrati questi Beni del Comune; servendo i Missionarj per ciò, che spetta a detta Amministrazione, di meri Direttori; con la qual Direzione s'impedisce quella mala Amministrazione, e mal uso de' medesimi Beni, che si sperimenta in quasi tutte le Popolazioni degl' Indiani dell'uno, e l'altro Regno. E benchè col Decreto del 1661. si ordinasse, che i Padri non esercitassero la carica di Protettori degl' Indiani, qual provedimento fu dato allora, per essere stati accusati i Padri di essersi intrusi nella Giurisdizione Ecclesiastica e Secolare; e che con questo Titolo di Protettori impedivano la riscossion de' Tributi; ciò, che non si trova verificato: che anzi si giustifica con più ragioni il contrario; e che la protezione, e difesa, che i Padri ne prendevano, mirava unicamente a dirigerli, e governarli in ciò, che riguarda sì lo spirituale, che il temporale. Ho giudicato conveniente dichiararlo, e comandare (come di fatto comando) che non si alteri in cosa alcuna il Metodo, con cui in questo particolare quelle Popolazioni presentemente si governano.

PUNTO QUINTO.

In questo quinto Punto si tratta, se gl' Indiani delle suddette Missioni, abbiano altri Giudici fuori de i loro Giudici Indiani; e chi costituisca questi Giudici.

ESsendo che il mettere in queste Popolazioni Correttori Spagnuoli, porterebbe seco grandi inconvenienti secondo l' Informazione trasmes-

sa

sa al mio Consiglio delle Indie da Don Martino Barva, contro il sentimento di Don Bartolommeo Aldunate; e che, come apparisce dalle Giustificazioni dell' Aguero, v'ha in ogni Popolazione un Podestà Indiano nominato da' respettivi Governatori col consiglio de' Padri; e di più vi sono Giudici Ordinarj, ed altri Offizj di Magistrati eletti ogni anno dal medesimo col parere de' Missionarj; e che la pratica più comune è, che questi sieno nominati dipendentemente, e secondo il parere de' Padri trasmesso a i Governatori; il qual costume significò lo stesso Aguero esser molto utile; perciocchè essi Padri meglio conoscevano quelli, ch' eran più al caso per tali impieghi: Con tal riguardo ho giudicato conveniente non innovar cosa alcuna su questo punto; e di dar' ordine, (come fo col presente Decreto) che si mantenga il costume finora praticato.

PUNTO SESTO.

Il sesto punto comprende quello, che si è risaputo con le Informazioni trasmesse, intorno a quali Arti Nobili, o Meccaniche abbiano i Padri insegnate agl' Indiani di quelle Missioni. Qual sorta di Lavori, o Artefatti essi abbiano. Se fabbrichino Armi, Polvere, o altre Munizioni; se abbiano miniere, e di che qualità di Metalli, e qual sia l' utile, che se ne ritrae.

IN ordine a tutte le suddette cose si è fatto attenzione a quanto vien' esposto ne' Processi formati da Don Giovanni Vasquez, da' quali si deduce, che in ciascuna di dette Popolazioni v' ha differenti Arti, e Mestieri; lavorandosi ogni

sorta d'Arme bianche, e da fuoco; come anche Polvere, e Munizioni. Ma che in quanto alle Miniere non v'ha alcuna notizia; nè si era sentito dire, che vi fosse in que' luoghi Metallo alcuno. Di più si è avuto in considerazione l'ordine, che si spedì con Decreto de' 14. Ottobre del 1641. al Vicerè Conte de Chincon, acciocchè prendesse le Informazioni sopra l'Istanza, che faceva il Padre Montoja Procuratore del Paraguai, chiedendo licenza, acciocchè tutti gl'Indiani Cristiani antichi, che facevano frontiera a i Portoghesi del Brasile, si esercitassero in maneggiar Armi da fuoco a motivo di difendersi, (dacchè non vi aveva Spagnuoli,) dalle Irruzioni de' Portoghesi, che facevano continue ruberie, e ammazzamenti. E comechè l'armare gl'Indiani parer potesse cosa pericolosa, pel timor di qualche sollevazione: restava sproveduto a questo pericolo col tenersi tanto le Armi, quanto le Munizioni in mano, e cura de' Padri, senza lasciar agl' Indiani, se non precisamente quelle, che erano necessarie, e levando loro queste medesime, tosto che cessato fosse il bisogno, senza che vi fosse in Popolazione alcuna maggior quantità di Polvere, e di Munizioni di quella, che da' Padri fosse giudicata bastante per opporsi all'Invasione, che si temeva; conservando tutto il grosso di essa Polvere, e Munizioni ben custodito, e guardato nella Città dell' Assunzione. Che i Padri comperar potessero inoltre queste Armi, e Munizioni col danaro delle limosine, e altri effetti, che non recavano alcun aggravio agl' Indiani. E che a fin d'istruirli, potessero far venire dalle Provincie del Chile alcuni Coadjutori, che fossero stati Soldati. Ed essendo stato replicato un simil Ordine in data del

dì

dì 25. Novembre 1642. al Vice-Re Marchese de Mancera, senza sapersi qual Informazion egli desse intorno a questo Punto: si truova, che con altro Decreto sotto il 20. di Settembre del 1649. fù ordinato al Governatore del Rio della Plata di non far novità alcuna intorno agli Esercizj militari, ne' quali quegl' Indiani si addestravano, senz' altra mira, che di provedere alla propria difesa. E benchè con altro Real Decreto de' 10. Giugno del 1654. si ordinasse al Governatore del Paraguai di prendere le notizie convenienti per ciò, che spettava alle Armi da fuoco adoperate da quegl' Indiani, e nell' uso delle quali venivano ammaestrati da i Religiosi della Compagnia, per poter dar quegli Ordini, che si stimerebbero opportuni, a fine di scansar que' danni, che potevano seguirne: Dichiarando in quello stesso Decreto, che tutte le Armi, che erano in quel Governo, e tutti i Capitani, e Uffiziali unicamente pendessero da' suoi Ordini, senza de' quali non potessero gl' Indiani entrar in Fazione alcuna. E quest' Ordine fu rinovato con altro Decreto de' 16. Ottobre del 1661. notificandolo al Provinciale della Compagnia, acciocchè ne restasse informato, e ne esigesse l' osservanza. Ciò però non ostante (sul riflesso di quanto i Padri della Compagnia rappresentato avevano in giustificazione dell' aver introdotte nelle loro riduzioni le Armi, per timore, che trovandosi quest' Indiani disarmati, e sproveduti di ogni difesa, non isperimentassero que' medesimi danni, che in altre occasioni sofferti avevano da i Portoghesi, e da altre Nazioni, le quali in più diverse Città erano arrivate a fare schiave fino a trecento mila Persone: per riparare al qual male si erano indotti a chiedere un Presidio di Milizia Spa-

gnuola per difesa di quella Provincia) Ciò, dissi, non ostante, in altra Regia Spedizione fatta il dì 30. Aprile del 1668. al Presidente de Charcas fu ordinato, che unitosi esso con due Commissarj, e con due Padri della Compagnia i più antichi, consultassero tutti insieme su questo punto, ed esaminassero, qual cosa fosse più conveniente al servizio di Dio, e mio, e al ben comune di quei Vassalli, dando poi conto di quanto fosse risultato da una tal conferenza; e che frattanto non s'innovasse cosa alcuna circa il levar via le Armi, che i Religiosi tenevano nelle loro Riduzioni, non ostante l'ordine dato nel detto Decreto de' 16. Ottobre del 1661. lasciandolo nel suo esser di prima, avanti che fosse spedito. Poscia nell'Anno 1672. con Decreto spedito il dì 15. di Novembre, fu dato Ordine al Governatore del Paraguai di non innovar cosa alcuna in tutto ciò, che intorno a questo particolare era stato prescritto nell' accennato Decreto del 1661. e che in caso di essersi data esecuzione a quanto s'ingiungeva in detto Decreto, facesse eseguire quanto si conteneva nell'altro Decreto del 1672. Parimente con altro Dispaccio del 25. Luglio 1670. diretto al Vicerè del Perù, e fatto ad istanza del Governatore del Paraguai, che rappresentò le Ostilità continue, che in quella Provincia commettevano i Nemici, e l'insultar che i Portoghesi del Brasile facevano a quelle Popolazioni, ch' erano sprovedute d'Armi: si diede ordine, che gl' Indiani del Paranà, e di Uraguai tenessero e usassero Armi da fuoco, approvando i Decreti anteriori emanati sopra di ciò, e singolarmente quello del 25. Novembre del 1642. E che si restituissero altresì agl'Indiani, e a' Religiosi le Armi levate loro

in

in vigor del Decreto del 1661. acciocchè le tenessero, e nell'uso di quelle si esercitassero, conforme era stato per prima loro accordato. E tutto ciò era stato convalidato, e confermato nella Istruzione mandata nel 1716. a Don Bruno Maurizio de Zavala, facendogli intendere, quanto conveniente cosa fosse, che questi Indiani avessero Armi, e fossero addestrati in quelle pel grand'utile, che da un tale provedimento n'è risultato al mio Reale servizio, e in difesa di que'Dominj. Attesi per tanto tutti questi motivi, ho determinato, che in niuna delle parti comprese in questo Punto, si faccia novità alcuna diversamente da quello, che al presente si pratica: ma che si proseguisca bensì, e si continui, come si è costumato finora, sì nel maneggio delle Armi, e Militari Esercizj, come nel lavoro di quelle, e delle Munizioni di sopra accennate. E a fine di prevenire ogni inconveniente, che da ciò nascer potrebbe, col dispaccio d'oggi spedito a' Padri della Compagnia, si dà ordine al Provinciale, che nella sua Visita consulti co' Missionarj, e veda qual provedimento potrebbe prendersi in caso mai, che la disgrazia portasse di succedere una qualche sollevazione tra quegl' Indiani, e notifichi al mio Real Consiglio dell' Indie il rimedio, che sarà giudicato più opportuno.

PUN-

PUNTO SETTIMO.

Nel settimo Punto si tratta, se si sia mai stabilito d' imporre le Decime a questi Indiani; e se s' impieghi parte alcuna delle medesime in soccorso del Reverendo Vescovo, e sua Cattedrale; e in qual forma si distribuiscano.

AVendo considerati tutti i documenti concernenti questa materia, e quanto rappresentò tempo fa il Vescovo di Buenosaires, significando, che gl' Indiani raccomandati alla cura de' Padri della Compagnia erano affatto inutili alla sua Chiesa, per non averla riconosciuta con la paga delle Decime e Primizie; in vigore della qual rimostranza si ordinò sotto il dì 15. Ottobre del 1694. che in avvenire quest' Indiani soccorressero i Diocesani del medesimo con le Decime; il qual ordine si replicò, e rinovò a' i Governatori del Paraguai, e di Buenosaires; comandando al tempo stesso a' rispettivi Vescovi di presentare al mio Real Consiglio delle Indie un' Attestato autentico di quanto à questo conto lor si pagasse ogni anno. E costando medesimamente per un Attestato autentico del Capitolo Ecclesiastico del Paraguai, come in quel Vescovado per costume immemorabile le Popolazioni degl' Indiani, che sono in cura de' Sacerdoti Secolari, e Religiosi di San Francesco non pagano Decime, nel che si uniformano tutte le altre informazioni ultimamente prese; su tal riflesso, e a riguardo degl' inconvenienti, che nascer potrebbero dal prendersi nuovi provvedimenti su tal materia; ho determinato, che in questo particolare non s' innovi per ora cosa alcuna.

ha. Ma, essendo così giusto il diritto d' impor le Decime, si dà al tempo stesso Ordine a parte al Provinciale di trattar co' suoi Missionarj, consultando con essi sopra il modo, e forma, con cui questi Indiani contribuir potranno alcuna cosa a titolo, e per ragion di Decime.

PUNTO OTTAVO.

L'Ottavo Punto si riduce unicamente a ricercare, che cosa pretendono, e a che si applicano tanti Padri, che sono andati, e vanno alle Missioni del Paraguai; mentre le Popolazioni, e Riduzioni degl' Indiani non eccedono il numero di trenta: E se i detti Padri continuano a far nuove conquiste di Gentili alla Fede; o pure si mantengono nelle Popolazioni già fondate, e stabilite.

PER ciò che riguarda questo punto, costa dall' informazione del citato Aguero, che de i detti Religiosi che vanno alle Missioni, i Novizj passano al Collegio di Cordova: e de' Professi, alcuni vanno a i Collegj, e altri alle Missioni per accompagnare i Missionarj, e Curati vecchi, e al tempo stesso apprendere quegl'Idiomi barbari, per così abilitarsi ad esser anch'essi un giorno e Missionarj, e Curati; e che non vi era notizia, che i medesimi si applicassero a far nuove conversioni, e conquiste; benchè alcune volte riguadagnassero, e giù riconducesser da' Monti alcune Famiglie di quelle, che, convertite un tempo, e spettanti alle Popolazioni già stabilite, si erano poscia ribellate. Intorno a che essendo stati riconvenuti i Padri nelle Consulte con essi antecedentemente tenute; risposero, che i Missionarj Sopranumerarj, che sono in que'luoghi,

ghi s'impiegano in portarsi frequentemente a far le loro Spirituali scorrerie per que' Monti in cerca degl'Infedeli, e che i guadagnati da essi alla Fede vengono aggregati alle Popolazioni di già fondate; oltre di che costa da più diverse Scritture, e Documenti, che, senza lasciar di attendere a quanto si è detto, prosieguono al tempo stesso in altre parti a far nuove Riduzioni, come si rende manifesto dalle Popolazioni nuovamente fondate degl'Indiani chiamati Cichiti, di quelli del Chaco, e Pampas: onde apparisce, non solamente non essersi intiepidito ne' Padri lo Spirito intorno al far nuove spirituali conquiste di Anime; ma che anzi va crescendo, e aumentandosi ogni dì più il fervoroso loro zelo. Il che presupposto, e non v'avendo presentemente alcun motivo, onde dar intorno a ciò altro provvedimento; è mia espressa Real volontà, che neppure in questo particolare s' innovi cosa alcuna. E a fine di essere puntualmente, e con esattezza informato de' progressi di quelle Missioni, ho risoluto d' incaricare col dispaccio di oggi i Padri, che in tutte le occasioni, che loro si presenteranno, diano conto al mio Real Consiglio delle Indie di tutti que' nuovi Spirituali Acquisti, che in dette Missioni di mano in mano si faranno.

PUNTO NONO.

Nel nono Punto si tratta, se il Reverendo Vescovo del Paraguai abbia visitate quelle Popolazioni, a fine di amministrarvi il Santo Sacramento della Cresima: O quanto tempo è, che questo non si conferisce.

ESsendo che si fa manifesto per l'informazione, e altri documenti del sudetto D. Giovanni Vasquez, che il Vescovo del Paraguai aveva visitate due volte tutte le Popolazioni, e che il Reverendo Vescovo Faxardo, stato già di Buenosaires, aveva fatto lo stesso, amministrando amendue quelli Prelati la Cresima; ed essendo parimente certo, che tutti i Vescovi, i quali han voluto visitar le dette Popolazioni, le hanno visitate; Intorno a che hanno date, e stanno attualmente dando replicate notizie al mio Consiglio, con fare altresì menzione del buono stato Spirituale, in cui quelle si truovano, come ha fatto ultimamente il Vescovo di Buenosaires nella citata Lettera di quello stesso Anno; senza neppur essersi sentita querela, che alcuno si fosse opposto, acciocchè tali visite non si facessero: Assicurato di tutto ciò, non ha il mio Reale animo motivo alcuno di prendere sopra di ciò altro provvedimento.

PUN-

PUNTO DECIMO.

Nel Decimo Punto si parla dello Stato delle Chiese, che stanno in cura de' Padri: Della loro assistenza alle medesime, e dell' impegno in promuovere il Culto Divino.

FAcendo attenzione a quanto ha rappresentato nella sua informazione il citato Aguero sopra il molto, che i Padri si sono adoperati nella Fabbrica delle Chiese, nell' assistenza, e nell' abbellimento delle medesime, tenendole con molta pulizia, e lustro, e ben servite di argenterie, di Paramenti Sacri, ed oltri ornamenti; talchè il Culto Divino non può essere nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto; nel che concordano, e si uniformano tutte le altre notizie, per fino degli stessi emuli della Compagnia, e quelle del presente Vescovo nella citata Lettera di quest' anno in data degli 8. Gennajo: ho perciò risoluto col dispaccio di oggidì ringraziare i Padri per lo distinto zelo, ed applicazione, con che in questo particolare si esercitano.

PUNTO UNDECIMO.

Nell' Undecimo Punto si tratta dell' Antichità di dette Popolazioni. E come, scorsi che sieno dieci anni dalla prima lor Fondazione, debbano lasciar di essere Missioni, e passar ad essere Dottrine, e Parrochie Secolari.

HO fatta matura riflessione a tutto ciò, che viene esposto nelle informazioni prese in

Bue-

Buenosaires, e a quant'altro si deduce dagli antecedenti di questo affare, dalle quali si ricava, essere queste Popolazioni molto antiche: perciocchè l'anno 1654. passarono ad esser *Dottrine* o *Parrochie*, essendo state chiamate fino a detto tempo *Riduzioni*. Ciò che vien comprovato da i Decreti Reali, ne' quali, gli anni 1650. e 1651. col motivo delle differenze insorte tra il Reverendo Vescovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, si diede ordine alla mia Real Udienza de las Charcas di proccurar la pace del Paraguai, e l'osservanza de' diritti del Patronato Regio in dette Dottrine, o Parrochie; comandando, che si restituissero a i Padri le loro Case, Beni, e Dottrine, delle quali erano stati spogliati dal Vescovo. E che in caso di mantenere i Padri nelle Riduzioni, doveva esser sempre con la condizione espressa di osservar le Leggi del Patronato Regio. In oltre fu dichiarato con altro Decreto de' 15. Giugno del 1654. qualmente quelle della Compagnia di Gesù nel Paraguai dovevano esser Dottrine, o Parrochie, e non già Riduzioni, e che per ciascuna di esse dovevano i Padri presentar tre soggetti al Vicepatrono, acciò ne scieglisse uno per Curato, come si praticava in tutte le altre parti: Avvertendo, che in caso che la Religione non accettasse di soggettarsi a quest'Ordine, dovessero i Governatori, e i Vescovi, ciascuno nella sua Provincia, mettere in dette Parrochie Sacerdoti Secolari; e in mancanza di questi, Religiosi di altri Ordini: che, se la Compagnia si accomodasse ad osservar in tutto, e per tutto le Leggi spettanti a i Diritti del Regio Patronato, restar doveva in possesso delle dette Dottrine, e averne essa l'amministrazione. Intorno alle quali cose

tut-

tutte, ne fu inviata preventiva notizia alla mia Real Udienza de la Plata; aggiungendo, che qualunque volta il Superiore, o Prelato Regolare della Compagnia del Paraguai, giudicasse conveniente il rimuovere detti suoi Religiosi Curati, potesse farlo, senza esser obbligato a manifestar le cagioni di tal remozione, purchè tornasse di nuovo a proporre per la Parrochia, o cura vacante altri tre Soggetti nella maniera e forma di sopra stabilita. E avendo il Governatore del Paraguai rappresentato, che in esecuzione de i Decreti sopracitati, il Provincial della Compagnia accettato aveva di osservar puntualmente quanto in quelli veniva prescritto; in sequela di che aveva egli aggiudicate alla Compagnia come sue proprie, e consegnate le dette Dottrine; dopo di che dal Prelato e Superiore della medesima gli eran stati proposti tre de' suoi Religiosi per ciascuna Parrochia, e de' quali avendo egli scelti, e presentati quelli, che giudicati aveva più Idonei, a questi erano state dal Prelato Ecclesiastico conferite le sudette Parrochie. E acciocchè in avvenire i Padri possedessero le medesime come approvate, e appartenenti al Regio Patronato, fu spedito Decreto sotto il 10. Novembre del 1659. con cui si approvava quanto intorno a ciò aveva esso Governatore operato. Che però costando da tutti i documenti spettanti a detta materia, questa esser la norma, che anche in oggi si osserva, e che le Leggi, e i Diritti del mio Regio Patronato sono in quelle Popolazioni assai bene stabiliti, e dette Parrochie ben amministrate: Ho risoluto, che senza innovar sopra di ciò cosa alcuna, restino queste a carico, e in cura de' Padri della Compagnia.

PUN-

PUNTO DUODECIMO.

Nel Duodecimo Punto si parla del motivo, che possa esservi per non istar soggette al Governo del Paraguai quelle Popolazioni, le quali si contengono dentro la sua Giurisdizione.

HO avuto presente l'ordine da me dato con mio Decreto de' 14. Ottobre del 1726 che le trenta Riduzioni degl' Indiani de' Padri della Compagnia del Paragnai stessero sotto il comando, e all' ubbidienza de' Governatori di Buenosaires, per fino a tanto che io non disponessi altrimenti: alla qual mia Regia risoluzione diede motivo il ricorso fatto dal Proccuratore di quelle Missioni per cagione de' fragorosi successi ivi accaduti nel tempo, che governò detta Provincia del Paraguai Don Giuseppe de Antequera: E che, spediti già gli Ordini correlativi a questa mia deliberazione, acciocchè fosse eseguita; Don Bruno Maurizio de Zavala rappresentò, qualmente riconosciuti i gravi sconcerti, che nascerebbero dall' Esecuzione di tali Ordini (almeno nelle quattro Popolazioni più vicine alla Città dell' Assunzione) ordinato aveva di concerto col Governatore del Paraguai, che le dette Popolazioni sopra espresse si mantenessero sotto la sua Giurisdizione, per fino a tanto, che io meglio istruito delle cose non ordinassi in contrario. Poscia informato che fui di tutto il Negozio, nella Giunta tenuta dal mio Real Consiglio delle Indie, approvai, e diedi per ben fatto quanto il detto Don Bruno Maurizio de Zavala disposto aveva intorno a questo punto. E nonostante che gli Ordini dati consecutivamente alla detta mia

Determinazione si spedissero sotto il 5. di Settembre del 1733. si trova nondimeno, che ancor nell' anno 1736. in cui l' Aguero inviò la sua informazione, le tredeci Popolazioni del Paraguai stavano tuttavia sotto la Giurisdizione del Governatore di Buenosaires; nel che concorda anche il Memoriale presentato dal Provinciale di quelle Missioni, dove dichiara, come a questo Governatore, e non a quello del Paraguai, si ricorre per la conferma de i Potestà, e per ogni altro affare spettante alle dette tredeci Popolazioni; e che non era stato posto in esecuzione il detto Ordine rispetto alle altre quattro sopra nominate Popolazioni, forse perchè quando colà giunse un tal Ordine, la Provincia del Paraguai era tutta agitata dalle Sollevazioni, e sarebbe stato stimato inconveniente in circostanze tali il riunirle insieme, per non dare maggior ansa, e fomento a quelle turbolenze; Che però non apparendo da tutti i Documenti, e Scritture concernenti questa materia, necessità alcuna di prender intorno a ciò altro provedimento: Ho determinato, che neppur in questo particolare s' innovi cosa alcuna.

Informato per ultimo, che una delle cose sparse contro i Padri della Compagnia di Gesù si è, che mandino in quelle Provincie, e a quelle loro Missioni Soggetti di Nazioni straniere; e sovvenendomi di aver Essi ciò fatto in vigor degli Ordini Regj; e che nell' anno 1734. con mio Decreto de' 17. Settembre accordai al General di essa Compagnia, che in ciascuna delle Missioni spettanti alla medesima, e soggette a' miei Dominj delle Indie, potessero i Missionarj, che vi anderanno, esser per la quarta parte Alemanni; stantechè questi in tutte le occasioni sono stati

fe-

fedelissimi, come si comprova singolarmente dal fatto accaduto l'anno 1737. in cui, trovandosi il Padre Tommaso Werle di Nazione Bavaro nella Colonia del Sacramento con quattro mila Indiani Guaranis, fu da' Nemici ucciso con un colpo di Fucile. Assicurato per tanto di tutto ciò, ho stimato conveniente d'incaricare i Padri (ciò che col Regio Dispaccio di questo dì si eseguisce) perchè usino in ciò ogni maggior cautela, massimamente trattandosi di Soggetti nati Sudditi di Potentati, che abbiano gradi forze di Mare.

Finalmente rendendosi manifesto e da quanto si è detto ne' sopra espressi Punti, e da tutte le altre Scritture sì antiche, che moderne, esaminate dal mio Consiglio, e ponderate con tutta quella più matura riflessione, che richiedeva un Negozio per le sue Circostanze di tanto peso, e che resta giustificato con tanti fatti veridici, non esservi in alcun'altra parte dell'Indie maggior riconoscimento, e subordinazione al mio Dominio, nè più bene stabilito tanto il Regio Patronato, quanto la Giurisdizione Ecclesiastica, e Reale, come in queste Popolazioni: ciò che costa dalle continue visite de' Prelati Ecclesiastici, e de' Governatori; e altresì la cieca ubbidienza delle medesime a loro Ordini, singolarmente in contingenza di esser chiamati per la difesa del Paese, o per qualunque altra impresa; trovandosi sempre quattro o sei mila Indiani armati pronti ad accorrere dovunque vengano inviati. Ho risoluto, che si spedisca Decreto, con cui si notifichi al Provinciale la mia gratitudine, e il piacer, che pruovo in vedere svanite con tante giustificazioni le false Calunnie, e Im-

posture di Aldunate, e Barva; e la Compagnia tanto impegnata in ciò, che riguarda il Servizio di Dio, il Mio, e di que' poveri Indiani: e che spero, che continueranno in avvenire con lo stesso Zelo, e fervore nella cultura delle Riduzioni, e nella cura degl' Indiani.

Ed essendo questo quel tanto, che ho giudicato conveniente di ordinare intorno alle cose suddette: Perciò comando col presente Decreto ai miei Vicerè del Perù, e del Nuovo Regno di Granata, al Presidente, e Commissarj della mia Real Udienza de Charcas; a' Governatori del Paraguai, di Buenosaires, ed altri Offiziali del Regio Patrimonio; e prego, ed incarico il Molto Reverendo Arcivescovo della Metropolitana della Città della Plata, i Reverendi Vescovi delle dette Provincie del Paraguai, e di Buenosaires, i loro Capitoli, e generalmente tutti gli altri Giudici Ecclesiastici, e Secolari de' miei Dominj dell' America, a' quali o in tutto, o in parte appartener possa l' Osservanza di questa mia Reale Risoluzione, manifestata ne' Dodici Punti esposti di sopra; che adempiano, ed eseguiscano ciascuno dentro la sua Giurisdizione, e Distretto quanto in detto mio Ordine si contiene, senza replica, dilazione, o remora alcuna; talchè si dia effettivamente esecuzione a quanto in quello vien comandato; e sappiano, che facendo il contrario, mi daran dispiacere, e disgusto. Comando in oltre, che rispetto a quanto vien ordinato in particolare a ciascuno, mi diano un pronto avviso di aver ricevuto questo Decreto, e di restar intesi di quanto si prescrive per l' adempimento del medesimo. E tutto ciò dovrà essere registrato nella Computi-

steria

steria del mio Consiglio delle Indie dagli Offiziali Regj, e in altre Segretarie de' miei Dominj, cui si appartenga.

Dato nel Buon Ritiro il dì 28. Decembre del 1743.

Io il Re.

Per comando del Re Nostro Signore
Don Michele de Villanueva.

Si prescrive quello, che si ha da osservare nelle Missioni, e Popolazioni degl' Indiani de i Distretti del Paraguai, e di Buenosaires, che sono in cura de' Padri della Compagnia di Gesù.

LETTERA

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. FRA GIUSEPPE PERALTA *dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Buenosaires alla Maestà del Re Cattolico delle Spagne* FILIPPO V. *in cui l'informa dello Stato di quelle Missioni, e di quelle del Paraguay.*

CON Lettera de' 28. Giugno dell' Anno scorso 1741. mi diedi l'onore di significare a Vostra Maestà, qualmente, avendo io ricevute in Lima nell' Ottobre dell' Anno antecedente 1740. le Bolle Testimoniali passate nel Real Consiglio, con la Esecutoriale alla Maestà Vostra, i cui originali non mi son giunti alle mani primà d'ora; mi consecrai nel mese di No-

vembre immediatamente ſeguente, e ſu la prima Nave, che uſcì dal Porto di Cagliado, m' imbarcai il 12. di Gennajo pel Regno del Chile; amando meglio correre i riſchi del Mare, e dell' Armata Ingleſe, la qual temevaſi, che in quella State paſſar doveſſe pel Mare del Sur; anzi che ſoffrir la noja del lungo viaggio di Terra, che ritardato avrebbe di molto il mio arrivo a queſta Città, e Cattedrale, così ſtimolato dallo Zelo di conſolare quanto più preſto per me ſi poteva, le Pecorelle alla mia cura commeſſe, e animarle alla coſtanza nella Religione Cattolica, e alla Fedeltà dovuta a Voſtra Maeſtà, ſecondo che ſi degnò incaricarmene col Real ſuo Diſpaccio degli 8. Agoſto 1740. in caſo che gl' Ingleſi tentaſſero qualche sbarco in alcuno di queſti Porti del Rio della Plata. Arrivato in Valparaiſo Porto principale di queſto Regno, ſenza entrar nella Capitale, per non trattenermi preſi la via di Terra laborioſiſſima, sì per cagion delle ſtrade ſcoſceſe e rotte, sì per la gran varietà de' Climi or ne' Monti della Cordegliera ricoperti di Neve, or nelle Pianure enormemente infocate dal Sole, con aver corſi altresì più diverſi pericoli della Vita dalle frequenti Invaſioni de' Barbari, i quali, uſcendo da' lor covili, dove ſi tengono naſcoſti dentro Terra, e in mezzo a quelle Montagne, aſſaltano i Paſſeggieri, e li uccidono, come è ſeguito particolarmente in queſti due ultimi anni con iſtrage di molti. Subito che mi vidi dentro la mia Giuriſdizione, diedi principio alla Viſita di tutte le Popolazioni, Parrochie, Chieſe, e Cappelle, quale poſcia terminai, dopo ch' ebbi preſo poſſeſſo nella Cattedrale di detta Città, con aver amminiſtrato il Sacramento della Creſima

a più

a più di dieci mila Persone, Fanciulli e Adulti, dell' uno e l'altro Sesso.

Terminata ch'ebbi quella Visita, passai a visitar le Città di Santa Fè, dell' altra detta *le Correnti*, e di tutte le Popolazioni, che stanno dentro Terra in cura e sotto la Direzione de' Religiosi della Compagnia di Gesù. Or di queste, e di quanto in Esse ho io stesso veduto, e minutamente osservato in adempimento del mio Pastoral Ministero, e in isgravio della Coscienza di Vostra Maestà, ho stimato mio debito il darlene una qualche più individual notizia, affinchè la sua Pietà si degni di far godere la sua Real Protezione e Assistenza a questi suoi umili e fedeli Vassalli in ciò, che loro abbisogna: nel che Io non dubito, che il suo Zelo non punto inferiore al suo gran Cuore, provar debba tutto il piacere.

La Città di Santa Fè distante intorno a cento leghe da Buenosaires fu già un tempo la più florida non men di questa Diocesi, che di quella del Paraguai, abitata da buon numero di Nobiltà, con buone Fabbriche, favorita dalla Natura di due belli Fiumi, e di Campagne assai fertili, che formano il suo Territorio. Ma da alcuni anni in qua è Ella molto deteriorata e scaduta, tanto nel materiale delle abitazioni, quanto nel numero degli abitanti, a cagione delle continue scorrerie di una particolar Nazione d'Indiani chiamati *Guaicurus*, e *Curvas* Gente barbara e crudele, che in fino all' anno 1716. non si erano dati a conoscere, tenendosi ritirati, e nascosti tra le Montagne, per timore degli Spagnuoli, da essi creduti superiori di forze. Ma usciti a poco a poco a devastar le Campagne, e a rubar i Bestiami, si sono fatti sempre

più arditi, fino a mettere in piedi una specie di Milizia con l'ajuto de' Cavalli da essi rubati, crescendo perciò ogni dì più la loro insolenza, e gl'insulti, sempre a tradimento, e per sorpresa; costume proprio di que' Barbari che dal Regno del Chile si distendono fino alle parti più rimote del Paraguai. E siccome un tal modo di guerreggiare truova di ordinario sprovisti, e senz' alcuna difesa massimamente coloro, che stanno nelle Tenute, o Grancie, occupati in lavorar le Terre, e nella cura del Bestiame; Quindi è, che di questi ne sono rimasti uccisi moltissimi, senza poter resistere alla moltitudine di quegli Assassini, la minor crudeltà de' quali è il portarsi via schiave tutte le Donne, e tutto il Bestiame. Tra i molti, che da tal fatta di Gente han patito ne' loro Beni, è stato il Collegio de' Religiosi della Compagnia di Gesù di quella Città, una Tenuta de' quali poco distante dalla Città suddetta, è rimasta intieramente rovinata e in abbandono; per la qual perdita i Soggetti di quel Collegio si truovano in grandi strettezze, e povertà, obbligati a mendicar altronde sussidj per provedersi da vivere per sè, e per assistere al Popolo co' Catechismi, Prediche, Confessioni, ed ogni altro ajuto Spirituale. Il pericolo poi di restar preda de' Barbari ha incusso un tal timore in tutti, che non arrischiandosi di coltivar le Campagne vicine alla detta Città, le hanno abbandonate del tutto, e sono andati a cercarsi altri luoghi più da essi distanti, con isperanza di trovar in essi quella maggior sicurezza, che in vicinanza di essa non possono godere. E di presente truovasi la Gente in tali angustie, che quantunque abbia fatta una tal qual pace con que' Barbari, non coltivano se non quel poco

Ter-

Terreno, che unisce con la Città, dove pur conducono a pascolar per alcune ore gli Armenti, ed altre Bestie di servizio, ritirandole prima del tramontar del Sole dentro la Città stessa, perchè lor non vengano rubate, non ostante la pace, da que' *Barbari*, i quali pretendono di giustificar le loro ruberie, dicendo, valer bensì quella pace ad assicurar loro la libertà, e la vita, ma non già la roba. Se non che a dir il vero, nè pur la vita è sicura, mentre anche durante tal pace, ne hanno uccisi alcuni per ispogliarli di quanto avevano. Per cagione di tutte queste strettezze e pericoli la Città è molto scemata di gente, risuggitasi con le loro Famiglie dentro le Montagne, dove sentir non possono la voce del lor Pastore, rimanendosi privi della consolazione della Santa Messa, della Parola di Dio, e del Pascolo de' Santissimi Sacramenti; e tutto ciò nella lor maggiore afflizione e bisogno.

Egli è vero, che a conservar questa pace, qualunque ella siasi, si è messo in piedi un corpo di Soldatesca, e tuttavia si mantiene, molti de' quali lavorar dovrebbero le Terre; ma, oltrecchè sono assai pochi, e non bastano a tener in dovere i Barbari; quegli stessi pochi sono in oggi scemati per metà da quei, che erano da prima, con la qual mancanza di milizia si rimangono senza alcuna difesa. Il che ho creduto dover portar a notizia di Vostra Maestà, acciocchè voglia degnarsi di ordinare, che questo corpo di soldatesca si rimpiazzi, e si mantenga su lo stesso piede, in cui fu messo la prima volta, o in altra miglior maniera, che la Maestà Vostra giudicherà che convenga.

Dalla Città di Santa Fè passai a visitare le Popolazioni e Riduzioni delle Missioni, che stan-

no sotto la cura de' Padri della Compagnia di Gesù, e si distendono per cento Leghe, il cui viaggio è scabrosissimo, e altrettanto pericoloso per le strade, che son deserte, per la crudeltà de' Barbari e delle Fiere, e per li diversi gran Fiumi, che attraversano la strada. Sono queste Popolazioni in numero di trenta, delle quali diciasette appartengono a questa Diocesi di Buenosaires, e tredici a quella del Paraguai. Dopo aver visitate tutte le diciasette di mia giurisdizione, passai ad amministrar la Cresima in alcune di quelle del Paraguai, con licenza, e ad istanza del Capitolo di quella Chiesa, per esser quella Sede Episcopale vacante. E perchè non dubito, che il Cattolico Real zelo di Vostra Maestà proverà gran piacere in esser informata dello stato, e progresso di questi poveri Indiani suoi umilissimi Vassalli, esporrò qui quel tanto, che io ho veduto co' miei occhi, e toccato, per così dir, con mano, con tanto mio gusto e spiritual consolazione, che mi faceva parer leggieri i molti e gran travagli sofferti in detta Visita, vedendo una sì gran moltitudine di pecorelle, che quantunque collocate in luoghi diversi, e fra loro così distanti, pure con tanta ubbidienza pendono in tutto dalla voce del lor Pastore, come se stessero tutte in un solo Ovile.

Obbligato a partirne, non seppi separarmi da quelle senza gran pena, e tanto pieno di Divozione, che ringrazio del continuo Nostro Signore per le copiose Benedizioni, che sparge sopra quei Popoli per mezzo di que' santi Religiosi, ed Uomini Apostolici della Compagnia di Gesù, i quali del continuo si occupano in istruirli, e sempre più assodarli nella Fede Cattolica, e in renderli sempre più abili e pronti nel servizio

vizio di Vostra Maestà, con una lealtà tanto impegnata e fervida, quasi l'avessero originalmente contratta da' lor Maggiori. Veder le Chiese, e il decoro, con cui rendono il Culto a Dio, la Pietà e Divozione nell'uffiziare, la destrezza nel canto Sacro, l'ornamento degli Altari, il rispetto, e la magnificenza nel celebrarsi il divin Sacrifizio, l'amore per Gesù Cristo Sacramentato, siccome per l'una parte eccitava in me una tenerezza inesplicabile; così per l'altra mi riempiva di confusione, vedendo una sì notabile differenza tra questi Popoli venuti di fresco alla Fede, e gli altri Cristiani vecchi, che da quelli imparar dovrebbero a servire e rispettare il comun Signore. Quello però, che sopra tutto m'inteneriva, era il veder ogni dì alla prim' Alba della mattina entrar in Chiesa un esercito di fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, e separati i Maschi dalle Femmine farsi a lodar il Signore con dolcissimi, e devotissimi canti. Questa stessa processione di Fanciulli torna a farsi ogni dì in tutte le Popolazioni; e in tutte le Chiese sul declinar del giorno, prima che tramonti il Sole; onde con ogni verità può dirsi, che in queste Riduzioni la sera e la mattina, come parla la Divina Scrittura, formino un Giorno solo, ma Giorno del Signore. E tutto questo è frutto dell'industria, vigilanza, e zelo, con cui que' Santi Religiosi della Compagnia di Gesù allevano, ed ammaestrano i Popoli alla lor cura commessi.

Nè questo loro zelo e vigilanza si ristrigne soltanto alla cultura Spirituale delle Anime di quella gente; ma si allarga altresì, e si distende al temporale provvedimento de' loro corpi. Dato che hanno tutto il necessario ricapito per la Fab-

brica

brica della Chiesa, e per tutto ciò che riguarda il culto divino, si portano unitamente con essi a riconoscere e sceglier le migliori Terre per far la sementa del Grano, e del Cottone; trovate le quali, somministran loro Bovi, aratri, e la stessa semenza per lo lavoro, con tal provvidenza e carità verso tutti, che non può abbastanza spiegarsi. Per li Fanciulli, e Fanciulle orfane si fa una particolar sementa a parte, il cui ricolto si consegna ad un Maggiordomo, che tien la nota di tutti, e a cui carico sta il provveder ciascuno d'essi di giorno in giorno. Un'altra particolar sementa si fa per tutte le Vedove, ma in vicinanza della Popolazione, acciocchè essendo donne deboli, e non poche di esse o Infermiccie, o inoltrate negli anni, non sieno costrette per far la raccolta ad andar lontano e stancarsi: tenendole occupate nel rimanente dell'anno, con tutte le altre del loro sesso, in filare il cottone, che poi tessuto dagl' Indiani delle stesse Popolazioni, serve loro pel Vestiario: con la qual provvidenza vanno tutti vestiti con tutta proprietà, e pulizia.

Acciocchè poi non si trascuri il culto Divino, tengono una Scuola separata di Fanciulli; una parte de' quali forma il corpo de' Cantori, e vengono ammaestrati nel canto; gli altri si addestrano nelle danze, da farsi giusta il costume nelle Feste del Signore. Ed ancora per questi si fa a parte una particolar sementa, con cui mantenerli. In somma sono queste Popolazioni, o Sire, una parte sì degna, e ragguardevole del suo Real Patrimonio, che potrà bensì la Maestà Vostra averne altra uguale, ma non già miglior di questa.

E perciocchè d'ordinario tutte le suddette raccolte

colte riescono scarse e mancanti, a cagione principalmente della naturale timidità, e strettezza di cuore di quella gente, cui poco basta per vivere: Ammaestrati dalla sperienza que' Santi Missionarj mandano a far ogni anno un' altra particolar sementa maggior di tutte, col cui raccolto, conservato a parte per tal effetto, sul finir dell' anno suppliscono a qualunque bisogno. Ove poi tutte queste provvidenze non bastino, come talvolta avviene per un qualche impensato accidente, si servono del bestiame, che per questi soli casi si mantiene a parte, e separato dall' altro, che nel decorso dell' anno si somministra tanto a i sani, quanto agl' infermi.

Di tutte queste raccolte tanto comuni, quanto particolari, come altresì di tutto il bestiame, mai non si fa alcun traffico, nè si manda ad altre Provincie, nè esser può altrimenti; conciosiachè, non ostante tutte le precauzioni accennate, resta sempre dubbio, se le Provisioni fatte sieno per bastare, o no, al mantenimento di tutto l' anno.

Coltivano inoltre quest' Indiani una specie di Alberi, che più veramente possono chiamarsi frutto della loro industria, le cui foglie seccate al calore di un leggerissimo fuoco, riducono artificiosamente in polvere minutissima; ed è questa l' erba tanto famosa chiamata *l' erba del Paraguai*, conosciuta in tutte queste Provincie, e nel Perù; pigliando il nome da quella, in cui si scoprirono la prima volta tali alberi, e dove è o tutto, o la maggior parte del traffico, che si fa di una tal erba. L' uso di quest' erba è comune non meno agli uomini che alle donne, e per fino a i Fanciulli di tutte le Popolazioni e Missioni; e a tutti si distribuisce, e si dà la sua

ra-

razione mattina, e sera. E perchè tali alberi non nascono da per tutto, nè in tutte le Popolazioni o Missioni, convien provvederla da altre parti, essendo a tutti tanto necessaria, quanto l' alimento. Le Popolazioni più numerose di gente ne lavorano ogni anno, se la stagione li favorisce, mille *Arrovas*, (ogni *Arrova* contiene venticinque libre Spagnuole, ciascuna libra delle quali è di sedici once.) Altre ne lavorano ottocento; le meno numerose non arrivano a lavorarne ducento. In alcuni anni un tal lavoro è molto più scarso, conciosiachè facendosi questo con le sole foglie, gli alberi, che ne furon spogliati un anno, tardano due e tre anni a rivestirsene di nuovo, e a maturarle, come ho io stesso osservato coll' occasion della visita.

Questo è l' unico frutto, che si traffica in queste Popolazioni, e che venduto in queste Provincie, e in quelle del Perù, reca loro qualche sollievo, e col di cui guadagno si abilitano a pagare il dovuto Vassallagio a Vostra Maestà consistente in una somma di 9440 pezze alla sua Real Cassa. Il di più di un tal guadagno tutto s' impiega in servizio di Dio, e di Vostra Maestà. Una parte vien consecrata al culto divino nello splendor delle Chiese e delle Feste, nella preziosità degli ornamenti e Vasi Sacri: Un' altra parte si conserva ad altro uso nientedimeno utile, e necessario, ed è questo. Oltre i Missionarj ed altri Ministri Evangelici, che stanno attualmente faticando per la gloria di Dio, e Salute delle Anime in quelle Popolazioni; convien averne sempre alcuni altri di riserva già ben introdotti, e ammaestrati nella lingua di que' naturali, da sostituirsi subito a quei, che muojono; come in fatti due ne morirono, an-

dando

dando io in visita. Or al mantenimento di questi, e al lor trasporto da Europa, serve un tal danaro; oltre la somma, che perciò vien improntata dalla Pietà e Real zelo di Vostra Maestà; non essendo credibile, quanto montino le spese di tali trasporti, massimamente allora che per qualche accidente vien ritardato loro l' imbarco in Cadice, come è succeduto nella presente guerra.

Un' altra porzion di detto danaro serve a comperar Cavalli, ed armi, a rivestir i Soldati, che si tengono in piedi al servizio di Vostra Maestà per qualunque spedizione venga loro commessa, e che frequentemente lavorano di suo comando nell' Opere pubbliche: ciò che stan facendo attualmente, occupati nella costruzione della fortezza di Montevideo. Oltrediché sono troppo necessarj per difender le Popolazioni, e i loro bestiami dalle scorrerie, e ostilità continue degl' Indiani Infedeli, che li circondano; e che mai non lasciano d' insidiar loro alla roba, alla libertà, alla vita. Per le quali spese tutte enormissime frequentemente si trovano in grandi angustie, non potendo i Padri Proccuratori soddisfare a tutti, nè a tutto, quando le annate sono cattive, e il raccolto della suddetta erba si trova scarso, o per cagione delle gelate, o per mancanza di pioggia.

Per queste ragioni, cred' io, sono essi in possesso fin dalla lor fondazione di non pagar le Decime, tanto del grano, quanto dell'erba suddetta; il che vuol intendersi tanto di quelle Popolazioni, che in questa mia Diocesi, e in quella del Paraguai, sono in cura de' Religiosi della Compagnia di Gesù; quanto di quelle che sono raccomandate alla cura e zelo de' Religiosi del Sera-

Serafico Glorioso S. Francesco. E quantunque non mancassero Persone, che mi stimolassero a far loro pagar dette Decime, non ho giudicato di farlo sul motivo, che il lavoro e traffico di questi poveri Indiani non è per loro profitto personale e proprio, qual è quello di altri Popoli, che lavorano le Terre di altre Provincie di questo Rio della Plata, e di quelle del Perù e del Chile, ma riguarda unicamente, oltre il proprio sostentamento, il Culto Divino, e il buon servizio di Vostra Maestà: per le quali cose tutte appena basta tutto il lavoro e guadagno, che fanno; ond' è che li lascio nel possesso, in cui li ho trovati, di tal esenzione, non avendo giusto motivo in contrario.

Per ciò che s'appartiene al servizio di Vostra Maestà, al quale immediatamente accudiscono dopo quello di Dio; vengono in esso sì ben allevati e istruiti da que' ferventi Religiosi, che anche in oggi, e dopo l'orrenda strage, che in essi ha fatto negli anni prossimi passati la Peste del Vajuolo, e la fame, può contar la Maestà Vostra in tutte quelle Popolazioni dodici in quattordici mila uomini abili, e pronti a prendere le armi per qualunque impresa di suo servizio, come fecero di fatto negli anni scorsi nel Paraguai, ove diedero ammirabili pruove del lor valore, della lor fedeltà, del loro attacco per la sua Real Persona; provvedendosi a proprie spese di cavalli, di armi, di munizioni, ed esponendo la loro vita a qualunque più grave rischio. E di presente ducento di essi s'impiegano nel lavoro della Fortezza di Montevideo, uno de' Porti del rio de la Plata, spediti colà a petizione del Governatore di quella Piazza sotto la condotta e direzione di due Religiosi della

Com-

Compagnia di Gesù, che al tempo ſteſſo ne coltivano lo ſpirito con la pietà, e ne accalorano colla vigilanza il lavoro. Di tanto ho ſtimato mio debito d'informare Voſtra Maeſtà, con queſta mia piana, ſincera, e veridica Relazione per conforto della ſua Real coſcienza, ed acciocchè informata, voglia degnarſi di rimunerare tanto la lealtà e i ſervizj di queſti poveri Indiani ſuoi Vaſſalli, quanto lo zelo e le fatiche di quegli Operaj Evangelici, in cura de' quali eſſi ſtanno.

Oltre le Popolazioni e riduzioni già dette, un' altra ve n' ha di preſente, che ſta ſul farſi per opera di due Religioſi della Compagnia di Gesù, che già l' hanno intavolata, e ne van mettendo le fondamenta; ed è di una Nazione d' Indiani detti *Pampas*, e ſono quegli ſteſſi, che in queſti anni addietro fatte avean grandiſſime oſtilità, tanto nelle vicinanze di Buenoſaires, quanto contro tutti i Paſſeggieri, che dal Chile vengono a queſta Città per occaſione del traffico. Don Michele Salſedo Governatore della medeſima, fatta leva di uno ſquadron di Soldati, li aveva ſpediti in cerca del rimanente di tal Nazione, che in gran numero abitano verſo la Cordigliera ſparſi in varie partite, ove quella confina con lo ſtretto di Magaglianes. E perciocchè la condotta di quella ſquadra era ſtata commeſſa ad un Padre della Compagnia, Fondatore di queſta nuova Riduzione, riuſcì al medeſimo per via d'Interpreti d' indur que' Nazionali alla pace; e di fatto vennero quattro de' lor Cacichi a confermarla, con obbligarſi altresì a reſtituire quanti Schiavi fatti avevano fino a quel dì in più diverſe occaſioni.

In queſti ultimi giorni paſſati giunſero alla Città di Santa Fè altri Caciqui addimandando

con molta istanza al Rettore di quel Collegio della Compagnia di Gesù due de' suoi Religiosi, acciocchè gl' istruissero nelle cose della nostra Santa Fede, che tanto essi, quanto gli altri di lor Nazione desideravano di abbracciare: al qual effetto quel Padre Provinciale ha già assegnati due de' suoi soggetti, acciocchè vadino a portar la luce del Vangelo a quelle Terre; onde pare che sia stato tutto questo fatto una specialissima disposizione di Dio; ed io spero nella Divina sua Misericordia, che e con la pace di quelli, e con la conversione di questi, debba la Religione Cattolica in quelle Terre far gran progressi.

Non debbo tampoco ommettere, come mi portai anche alla visita della Città detta *las Correntes*, distante dalle Riduzioni suddette più di ottanta Leghe; e quì fu dove io feci quel passaggio, di cui parla la Scrittura Sacra, da un sommo caldo ad un freddo eccessivo; cioè a dire, da quel sì gran calore di pietà e di divozione sperimentato nelle Popolazioni suddette degl' Indiani, ad una somma freddezza e tiepidezza, che trovai in quella gente, non già Indiani, ma Spagnuoli. Il Paese è assai disastroso, e molto più di quello di Santa Fè; e comecchè il terreno sia molto fertile, pure vivono in gran povertà e miseria, mercè la loro enorme pigrizia ed oziosità, occupati sempre e impegnati nelle risse, e nelle dissolutezze. Io dovetti cavar di là più persone, che ammogliate in Buenosaires, nel Paraguai, in Cordova, e poscia abbandonate le proprie Mogli, si tenevano altre donne, avendoli indotti a ritornar con le proprie; e tra questi uno o due ve n' avea, che oltre il suddetto reato, avevano anche l' altro

di

di esser con le loro risse e discordie turbatori del Popolo, e della quiete pubblica.

In tutta questa visita della mia Diocesi, e per le Campagne di Buenosaires, fino ad aver compito tutto il giro del suo distretto, consistente in più centinaja di leghe, non senza aver sofferti gran travagli, e corsi varj pericoli, ho conferita la Cresima, sì in questa mia Giurisdizione, come in quella del Paraguai, a più di ventimila Persone; e il numero sarebbe stato per lo meno il doppio, se la Peste, che le Popolazioni patirono gli anni scorsi, non avesse fatta sì alta strage in ogni età e in ogni sesso.

I Religiosi del Serafico San Francesco hanno ancor essi in questa mia Diocesi tre Missioni o Riduzioni, le quali pur visitai in adempimento delle mie obbligazioni; E quantunque ancor queste sieno molto ben regolate, e la gente ben educata, e istruita nella Dottrina Cristiana, e in ciò che riguarda il culto divino; pure per ciò, che spetta a quest'ultimo, trovai una gran differenza da quelle de' Religiosi della Compagnia; vedendosi in queste maggior povertà nelle Chiese, e minor frequenza di Popolo; e addimandatene io la cagione, mi fu risposto, provenir ciò da due mali. Il primo è, che parte delle lor terre, unitamente co' loro Abitatori, sono state date in commenda a Persone particolari del Paraguai, e i Commendatori cavano da quelle frequentemente, e qualunque volta lor piace, una quantità considerabile d'Indiani, e d' Indiane, per impiegarli nella coltura delle loro tenute ed aziende; con che, oltre il distorli dalla divozione, e dal culto divino, levano loro il tempo di far le semente lor proprie, e di faticar in servizio di Dio, e nelle Fab-

briche delle Chiese, con grave discapito delle stesse Popolazioni, che van perciò scemando di gente ogni dì più, perdendosene molti nel servizio de' suddetti Commendatori. Il secondo male di queste Riduzioni è lo star esse molto esposte alle invasioni di una Nazione d' Indiani Infedeli detti *Pajeguas*, i quali con le frequenti loro scorrerie e crudeltà le hanno minorate molto di Popolo. Il che ho giudicato di dover portare a notizia di Vostra Maestà, acciocchè voglia degnarsi di apprestarvi con la sua Real provvidenza qualche rimedio.

Questo è quel tanto, che nella visita della mia Diocesi ho osservato, e che mi è sembrato conveniente di porre sotto gli occhi della Maestà Vostra in adempimento delle mie obbligazioni, e pel suo buon servizio.

Nostro Signore guardi la Real Persona di Vostra Maestà per molti anni.

Buenosaires 8. Gennajo 1743.

Fra Giuseppe Vescovo di Buenosaires.

LETTERA

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

Alli Superiori, ed altri Religiosi della Compagnia di Gesù nel Paraguai.

IL RE.

VEnerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù ed altri Superiori e Re-

Religiosi della stessa Religione, a carico de' quali corrono le Missioni, che esistono sotto la Giurisdizione del Paraguai e di Buenosaires ne' miei Dominj del Perù. Avendo il mio Consiglio delle Indie esaminato, e maturamente discusso l'affare renduto si gravissimo, a cagione de' tanti documenti diversi, Scritture, Decreti, Informazioni di sopra un secolo fino al dì d'oggi, intorno a i Progressi di coteste Missioni, ed altri incidenti spettanti alle medesime; mi ha rappresentato nella Giunta de' 22. di Maggio di quest' anno, tra gli altri Punti questo: cioè, essere indefessa l'assistenza, che nelle Popolazioni di coteste Missioni si presta alle Chiese, come costa da tutte le informazioni; e sommo il decoro, con cui si uffiziano, ben servite di argenteria e di ogni altro ornamento; tal che il culto Divino esser non può nè più esatto, nè più splendido, nè più divoto di quello che è; ciò ben viene attestato nelle loro informazioni da' Reverendi Vescovi, che hanno visitate le dette Popolazioni, ed ultimamente lo ha confermato e ratificato l'attual Vescovo de Buenosaires con sua Lettera degli 8. Gennajo di quest' anno; le quali notizie tutte si uniformano a quelle, che hanno date gli stessi emuli della Compagnia. Che però, essendo una tal circostanza a me carissima, e sommamente gradita per tornar in servizio di Dio; dal cui potere, ed ajuto spero l'estension della Fede Cattolica in cotesti Dominj, e l'accrescimento di Vassalli alla mia Corona: Ho risoluto di manifestarvi (come fo col presente dispaccio) la mia Real gratitudine con quella espressione di gradimento, che dalla mia benignità si è meritato il Vostro zelo e applicazione in questa parte. E spero, che continuerete a far-

lo con tutta l' efficacia, promovendo al tempo stesso con altrettanto di ardore, per quello che a voi si appartiene, l'osservanza di tutto ciò, che io prescrivo, e comando nel decreto della data di questo medesimo dì, sopra tutti i Punti dedotti da questo affare; il qual decreto vi sarà trasmesso dall' infrascritto mio Segretario, acciocchè ne restiate puntualmente informati. E spero, che mi darete un pronto avviso del ricapito di quello; e che in tutte le occasioni, che vi si presenteranno, mi renderete altresì avvisato di qualunque altra cosa, che vi si offerisca da dover significarmi intorno a i suddetti Punti e così richiedendo il mio Real servizio.

Dal Buon Ritiro 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per ordine del Re Nostro Signore
Don Michele de Villanueva.

LET-

LETTERA

DI SUA MAESTA' CATTOLICA

Al Provinciale della Compagnia di Gesù nel Paraguai.

IL RE.

VEnerabile e Divoto Padre Provinciale della Compagnia di Gesù, a cui carico corrono le Missioni spettanti alla Giurisdizione del Paraguai e di Buenosaires ne' miei Dominj del Perù. Nel mio Real Consiglio delle Indie sono stati esaminati e riconosciuti tutti gli atti, istrumenti, ed altre Scritture autentiche, che da un Secolo in qua sono stati fatti concernenti lo stato e i progressi di dette Missioni, e il governo delle Popolazioni, nelle quali esse esistono. E facendo attenzione il detto Consiglio a tutte le circostanze di un tale affare con la più esatta diligenza, e maturità; mi ha rappresentati nella Giunta de' 22. di Maggio di quest' anno i provvedimenti, che stimava più opportuni al servizio di Dio, al mio proprio, e al bene di quegl' Indiani, che come Vassalli tanto fedeli, e tanto utili alla mia Real Corona, han meritato dalla mia benignità l'attenzione e sollievo, che sperimentano. De' quali espedienti, come di ogni altro particolare appartenente a questo negozio, ben informato Io, con avere anche in vista gli ordini Reali spediti sopra qualunque punto del medesimo: ho presa la risoluzione, che intendé-

rete dal mio Real Decreto, spedito in data di questo dì, che dall' infrascritto mio Segretario vien trasmesso a cotesti Dominj, acciocchè abbia una puntuale e pronta esecuzione; e sarà inviato anche a voi, perchè in quella parte, che vi appartiene, fedelmente l' osserviate, con fomentare al tempo stesso e promuovere quanto in quello si contiene. E rendendosi manifesto da quanto nel detto Decreto si accenna, cioè, che con fatti veridici si giustifica, qualmente le Popolazioni di cotesti Indiani vivono con tutta la maggior subordinazione propria di Vassalli al mio Dominio: e che le Leggi del Regio Patronato, e la Giurisdizione sì Ecclesiastica, come Reale, si mantengono nel lor vigore e osservanza: il che costa dalle informazioni de' Reverendi Vescovi consecutive alle loro visite; e da quanto mi hanno significato i Governatori, rappresentando la cieca ubbidienza, con la quale i detti Vassalli stan sempre pronti a' miei Ordini, tanto per la difesa del Paese, quanto per qualunque altra impresa; improntando ad ogni cenno del Governatore quel numero d' Indiani armati, che bisogna per accorrere dove l' urgenza lo richiede. Su tal riflesso mi è piaciuto manifestarvi (come fo con questo mio Regio dispaccio) la gratitudine, con cui riguardo il vostro zelo, e degli altri Superiori, e suggetti di quelle Missioni per tutto ciò, che conduce alla buona educazione di cotesti Indiani, a mantenersi nel santo timor di Dio, nella suggezione dovuta al mio Real servizio, e in un regolato tenor di vita civile. Essendo svanite per mezzo di tante giustificazioni, ed altre notizie degne di tutta la fede, le calunnie ed imposture sparse nel Pubblico contro di voi, e per varie vie a me de-

nun-

nunziate, sotto apparenza di zelo, ma in sostanza per mera malignità. E spero, che tanto voi, e i Superiori vostri successori, quanto gli altri soggetti, che s' impiegheranno in vantaggio di cotesti miei Dominj, per mezzo de' Ministerj proprj del sacro vostro Istituto, continuerete tutti con lo stesso zelo e fervore a coltivare coteste Riduzioni, e ad aver cura degl' Indiani; e che di quanto crederete aver bisogno di rimedio, me ne darete puntualmente l' avviso, acciocchè io prender possa que' provvedimenti, che giudicherò essere più giovevoli.

Dal Buon Ritiro il dì 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per ordine del Re Nostro Signore
Don Michele de Villanueva.

Giunta alle Missioni del Paraguai.

HO io parlato nella Parte Prima di quel gran tratto di paese dell' America Meridionale, che si stende per alcune centinaja di miglia fra il Mare, il Rio della Plata, e il Fiume Uraguai, paese, che probabilmente fu popolato negli antichi tempi, ma che da moltissimi anni si vede ridotto in un solitario deserto. Colà fuggite, se pur non furono a bello studio inviate dagli Spagnuoli alquante Vacche, talmente si andò col tempo moltiplicando la razza bovina, che crebbe ad un incredibile eccesso. Le buone e perenni pasture di quelle terre, le quali non

cono-

conoſcono verno; la libertà, e il non eſſere quegli armenti moleſtati una volta dagli uomini, furono le cagioni di sì eſorbitante accreſcimento di Buoi e Vacche. Si aggiunſe ancora la fecondità delle ſteſſe Vacche in quegl'immenſi erboſi campi, ſapendoſi, che anche oggidì nelle belle praterie della Miſſione di Sant'Ignazio Maggiore del Paraguai, bene ſpeſſo le Vacche in un ſolo parto danno due Vitelli. Cominciarono poſcia gli abitatori di Buenos Aires a ricavarne ogni anno quella quantità di Buoi e Vitelli, che occorrevano al loro biſogno. Trovato poi che fruttava il mandarne in Europa le pelli, perchè pelli di un cuojo groſſiſſimo e largo, ebbe principio quella terribile annua carnificina de'ſuddetti animali bovini, che accennai nella ſuddetta Parte Prima. Sì grande era la ſregolatezza di queſta ſtrage, che per mettere inſieme un migliajo di eſſe pelli grandi (giacchè da i Mercatanti Europei, o Spagnuoli, o Ingleſi ſi rifiutavano tutte le non arrivanti a certa miſura) ſi uccidevano talvolta più di dieci mila di quegli animali. Molti ne riportavano anche le Lingue per ſalarle: il reſto della carne ſerviva di lauto convito a i Cani, e alle Tigri. Anche tra i Fiumi Paranà, ed Uraguai, prima che vi ſi ſtabiliſſero le Miſſioni, o ſia le Riduzioni de' Padri Geſuiti, s'era quivi moltiplicata in immenſo la ſchiatta bovina; e il Padre Ladislao Oros mi ha ſcritto di avere inteſo da perſone degne di fede, che un Cittadino di Santa Fè, Città della Provincia del Rio della Plata, da quel tratto di paeſe in varj tempi aveva eſtratto un milione in circa di beſtie bovine. Da che quivi furono fondate le Riduzioni degli Americani battezzati del Paraguai, venne meno fra i ſud-

suddetti due Fiumi quella smisurata copia di Buoi, e però que' Cristiani passavano ogni anno alle Maremme, cioè a quell' altro vastissimo serraglio di buoi, e circa sessanta uomini a cavallo erano bastanti a condurne via moltissime migliaja per uso delle loro mense. V'ha chi racconta essere stata nell' Anno 1719 sì grande la preda fattane da essi, che io non mi attento a registrarla. Hanno questo di particolare quegli Americani, che per la loro robustezza e intrepidezza si fanno ubbidire da tutte le bestie. Veggonsi talvolta pochi uomini a cavallo guidar due o pure tre mila mule sciolte per molte centinaja di miglia. Un solo di essi a cavallo correndo dietro a qualche feroce toro, è capace di fermarlo, ed anche di farlo stramazzare a terra, con gittargli un laccio al piede. Vanno anche coloro in due a cavallo alla caccia della Tigre; fugitiva la inseguiscono; e colpendo anch' essa nel collo con un laccio, talmente correndo la stirano in qua e in là, che arrivano a soffocarla. Non minore era la lor destrezza nel condurre sì numerosi armenti di buoi e vacche, benchè selvaggie, alle loro Riduzioni. Noi sappiamo, che sul principio del corrente secolo un commercio considerabile di Vacche selvaggie si faceva a Buenos Aires. Chi s'applicava a questo negozio, abbisognava di un gran polso di borsa, e dovea ricorrere al Governatore della Città per la licenza di menar via una determinata quantità di quegli Animali. S'imperrava questa permissione col regalo di qualche migliajo di piastre; o pure il Governatore s'interessava nello stesso negozio. L'ordinaria estrazion delle Vacche era di trenta o quaranta mila per volta, da condursi al Potosì e Perù. Si solevano im-

impiegare per lo più da cento cinquanta Cacciatori per prendere le Vacche, a ciascun de' quali pagava il Mercatante otto piastre per mese oltre alla cibaria. Arrivato che era alle Miniere del Potosì questo grande armento, non più di tre piastre, dedotte le spese, costava al Padrone cadauna Vacca, ed egli poi le vendeva per otto e più piastre l'una. Era, ed è tuttavia non lieve nel Governo di Buenos Airès il negozio de' Muli, che con poca spesa si allevano in quelle contrade, venendo i Mercatanti del Potosì a provvedersene; inteso sempre con prima baciare in buona forma la mano al Governatore.

Ma che? L'insaziabil cupidigia degli Europei tanto Spagnuoli, che Portoghesi, Ollandesi, ed Inglesi, per far guadagno delle sole pelli, o delle Lingue di quelle bestie, è giunta finalmente a quell'estremo, che già ogni saggio avea preveduto. Cioè sì sterminato e frequente ne è stato il macello, che oggidì per quelle ampie Maremme se ne è estinta la razza, ed è perito quell' importante vivajo. Restano solamente alcuni Spagnuoli, che nelle loro private Commende ne' contorni del Rio della Plata alimentano, chi dieci, chi venti, e chi fino trenta mila capi di esse bestie, vendendo a chi ne vuole, e per pochi Giulj, un Bue, o pure una Vacca. S'erano anche moltiplicate a dismisura le bestie bovine nell'Isola Spagnuola, o sia di San Domenico; e in altre Isole del Mondo nuovo, possedute dagli Spagnuoli; ma nel Secolo prossimo passato talmente crebbe per que' mari l'insolenza de' Corsari sopranominati Bucanieri, che le hanno affatto distrutte in più Luoghi, come costa dalla Storia di essi data alle stampe. A' tempi nostri ciascuna delle Riduzioni Cristiane del Paraguai

man-

mantiene nel ſuo diſtretto quelle centinaja o migliaja di vacche e buoi, che ſi credono convenevoli al biſogno di tutta la Popolazione, sì per la coltura de' campi, che pel vitto loro. Perciocchè non ſi può abbaſtanza eſprimere, quanta ſia l'ingordigia di quella gente, a cui non hanno potuto, e forſe non potranno giammai que' Miſſionarj mettere freno. In una Lettera ſcritta nell'Anno 1719. dal Padre Antonio Batschon Geſuita nella Riduzione de' Santi Martiri Giapponeſi, truovo confermata l'intemperanza e inſieme la felicità di quegli ſtomachi Americani. Imperciocchè dopo aver molti di eſſi fatto il lavoro competente alla campagna, come ſe nulla di più occorreſſe per l'avvenire, uccidono la ſera i buoi accoſtumati all'aratro; e ſe loro manca la legna, abbruciano anche l'aratro ſteſſo. Riſoluti di dare la più pronta ed onorevol ſepoltura all'ucciſo Bue, impiegano buona parte della notte in queſta gran funzione. Girano alquante volte preſſo al fuoco i pezzi della carne, e ſi vergognerebbono di perdere il tempo ad arroſtirla. Se la mangiano nè pur mezzo cotta, e tuttavia inſanguinata. Poi ſi coricano all'intorno di eſſo fuoco per iſcaldarſi il ventre dormendo, giacchè credono, che quel calore eſterno ajuti l'interno a concuocere. Svegliati da lì a poco, tornano valoroſamente all'aſſalto della reſtante carne, tanto che abbiano in corpo tutto l'intero Bue. Aggiugne il ſuddetto Miſſionario, che dovendo egli paſſare dalla ſua ad un' altra Riduzione, diſtante ſolamente il viaggio di tre giorni, diede ordine all' Economo, che gli ſomminiſtraſſe un carro con tre paja di buoi, per poter ſopra eſſo paſſare una palude, ed anche una Vacca, la quale ſerviſſe per paſto a i po-

pochi Indiani, che l'accompagnavano. Pel viaggio rivoltosi indietro, osservò, che gli tenevano dietro più bestie di quel che aveva ordinato. Avendo interrogato, per qual cagione ciò si facesse, n'ebbe per risposta, che menavano cinquanta Buoi insieme con sei Vacche; quelli per attaccarli a vicenda al carro, e l'altre per loro viatico. Al Religioso Tedesco di Nazione parve ciò un portento d'ingordigia; ma quegl'Indiani gli fecero costare in buona forma, che tale era l'uso del paese.

A riserva di questa enorme voracità, vizio naturale di quelle Nazioni, sono que'nuovi Cristiani la miglior gente del Mondo, pacifici fra loro, divoti al maggior segno, e in tutto ubbidienti a i cenni de' loro Missionarj, e de' pubblici Ufiziali: poveri sì, ma più contenti ed allegri, che i ricchi degli altri paesi. Per attestato del suddetto Padre Batschon, voi li trovate ad ogni lavoro di mano docilissimi. *Quello*, dice egli, *che veggono una volta, lo fanno anch'essi, e maestrevolmente. In ogni mestiere v'ha fra essi qualche eccellente Artefice, sia Pittore, Fabbro, Muratore, Legnajuolo, Lavoratore di serrature, Scultore, e Tessitore. In una parola: pochi sono i lavori, che non si esercitino nelle nostre Missioni, di maniera che noi non abbisogniamo di opera forestiera.* Tanta docilità di que' Popoli viene attribuita all' ottima loro memoria, per cui ciò, che una volta comprendono, non lo dimenticano mai. Con facilità i fanciulli imparano a leggere, e si può argomentare, che sarebbero capaci di molto più, se saggi riguardi non militassero, per non insegnar loro di più. Debbo anche aggiugnere, che nelle selve di Tapa si trovano certi uccelli bianchi, somiglianti nella grandezza a i nostri tordi,

di, i quali imitano sì acconciamente il suono delle campane, che passando per quelle parti i Missionarj restavano sopra modo sorpresi e turbati, perchè sapevano dall'un canto non trovarsi in quelle parti Chiese, e pure dall'altro avrebbono giurato di sentir sonare delle campane in lontananza. Finalmente poi si avvidero, onde veniva la burla. Non sembra improbabile, che quegli uccelli, avendo udito il suono delle vere campane, si mettessero ad imitarlo. Alcuni degli uccelli Americani, e massimamente, come ognuno sa, i Pappagalli, son dalla Natura ben disposti ad imitare i suoni. Basta saper loro insegnare, come si fa col flauto a i Canarini. Nelle contrade ancora del Paraguai si truova gran copia di quelle canne, che si usano in Italia da i Nobili e dagli Uffiziali della Milizia; ma non tanto stimate, come le Orientali, perchè formate di molti nodi, disposti nondimeno con molta simmetria. E giacchè ho detto altrove, essere una buona rendita di que' poveri Cristiani l'Erba appellata del Paraguai, si vuole ora aggiugnere, ch'essa si forma delle foglie di certo Albero simile agli Ulivi. Si arrostiscono queste alquanto al fuoco, e poscia peste, e ridotte in polvere, si serrano ben calcate in sacchi di cuojo, e son portate alle Provincie del Rio della Plata, del Tucuman, del Chile, e del Perù. Grande ne è lo spaccio in quelle parti. Usasi coll'acqua bollente alla guisa del Thè, ma è in maggior pregio che esso Thè, siccome tenuta per bevanda o più forte, o più saporita, o più salutevole. Per la lor bevanda molto se ne servono gli stessi Indiani Cristiani di quelle Missioni; e intendo, che essa è anche assai ricercata dalle Nazioni del Settentrione. Si può dir, ch'

essa

essa è il Thè dell' Occidente, consistendo nelle foglie di una Pianta, che non si alza più di un piede e mezzo. Tanto essa viene stimata al Chile, al Perù, al Potosì, e in altri luoghi dell' America, che ricchi, e poveri, e schiavi non credono di poter vivere, o vivere sani senza di essa. Certo è, che ne' Vascelli Spagnuoli felicemente si servono di tal Erba per lo Scorbuto, e per le Febbri putride; e si tiene salutevole per li mali di testa e di stomaco. Sia questa, come ancor quella del Thè, un'opinione, poco importa. Se non si desse di quest' Erba a gl' infelici Negri, che lavorano alle Miniere dell' Oro e dell' Argento, cesserebbe il lavoro e la cava, troppo facendo stima di questo conforto quella povera gente. Si trasporta tutta l' Erba del Paraguai alle Città di Corrientes e di Santa Fè, e dicono farsene un commerzio per più di un Milione di Piastre l' Anno, ma buona parte di questo guadagno va in borsa de' Governatori particolari delle Città, e del Generale della Provincia, e poi in quella de' Mercatanti, che menano tal merce al Potosì, e a gli altri luoghi suddetti. Ne portarono gl' Inglesi negli anni addietro non poca in Europa, e la vendevano come il Thè. Il sito naturale di sì fatti Alberi si trova nelle Montagne di Maracayù, lontane circa secento miglia dalle Riduzioni Gesuitiche. Colà sul principio delle nuove Cristianità conveniva, che si portassero i Neofiti, per far quella raccolta, e ve ne andavano le migliaja. Di tanti, che facevano sì lungo viaggio, e tante fatiche, sempre ne mancava un gran numero al ritorno, parte perchè mancanti di vita, e parte perchè fuggiti per ripigliare l' antica loro libertà di vivere. Per rimediare a questi inconvenien-

nienti, trovarono i saggi e zelanti Missionarj la maniera di far venire da Maracayù di quegli Alberi giovani, e di piantarli all' intorno delle Riduzioni ne' siti, che parvero più uniformi al paese, onde erano usciti. Vi si attennero molto felicemente, e della semenza, che ne ricavarono, assai somigliante a quella dell'Ellera, ne formarono poscia de' tavolieri, e ne moltiplicarono in quelle parti la specie. Non ha però quell'Erba tanta forza e virtù, come la nata negli Alberi selvaggi di Maracayù. Circa sei mila pesi di venticinque libbre l'uno ne portano ogni anno que' Cristiani a Santa Fè, o pure a Buenos Aires, e si suol vedere quattro piastre il peso.

Selve immense di Alberi di specie diverse si trovano tanto nelle vaste pianure, che nei colli, e nei pochi monti del Paraguai. Molti di essi di smisurata altezza, e spezialmente mirabili per la loro perpendicolar dirittura. La maggior parte è di legno durissimo; non pochi di vago colore; ed altri ve n'ha, che tagliati mostrano al pari de' marmi una bella varietà di vene. Abbondano quivi i boschi, e crescono con facilità, giacchè que' Barbari nemici della fatica poco s'impacciano di coltivar la terra. Si stendono alcuni di essi per venti e trenta miglia, e sono poi sterminati verso il Brasile, producendo varj frutti, che servono di cibo a quegl'Indiani, alle Scimie, a i Cervi, Cignali, ed altri varj animali, siccome ancora alle tante schiere di uccelli, che quivi fanno una superba pompa delle loro colorate e vaghissime penne. Fra le tante specie di frutti, che son proprj di quelle contrade, è in maggior credito l'appellato Buembe, simile ad una spiga di Maiz, o sia grano Turco, o Frumentone. Di tal dolcezza e soavità rie-

scono i suoi grani, che non ha l'Europa frutto alcuno, che l'uguagli. Solamente convien sorbire con delicatezza que' grani; perchè se co' denti si rompessero gl' interni ossicelli, più di qualsivoglia pepe pungerebbono la lingua. Nasce questo frutto nel più alto degli alberi, e si osserva una maravigliosa proprietà del medesimo; perchè que' grani non giungono mai alla maturità, se prima non viene una certa specie d' insetti rosseggianti, non so se a ferirli, o a prestar loro qualche altro servigio. Sta corteggiata quella spiga da foglie somiglianti a quelle de' Cardi grossi, le quali, da che gli insetti suddetti han fatto il loro uffizio, serrano forte i grani, schiudendosi poi di nuovo, allorchè essi grani si trovano maturi. Un' altra sorta eccellente di frutti, chiamata Pigna dagli Spagnuoli, nasce da pianta somigliante al Carcioffo, con precedere il fiore. Levatane la corteccia alquanto grossa, il suo midollo ha uno squisito agrodolce, e una tal fragranza, che riempie tutta una camera di grato odore. Ha un sapore affatto delicato, allorchè è ben maturo. Il frumento nostro ha quivi poca fortuna. Vi viene bensì un ottimo Maiz. I frutti dell'Europa in breve vanno ivi in malora, e diventano di cattiva qualità, a riserva degli Aranci, Limoni, e Cedri, che riescono a maraviglia bene.

Avendo io chiesto al Padre Ladislao Oros Proccurator Generale del Paraguai, venuto in Italia, perchè trovandosi cotanto popolate le loro Riduzioni, e sì vaste quelle campagne, senza che niuno se ne attribuisca il dominio, che potrebbono servire al mantenimento di altre innumerabili Popolazioni, non si formavano di tanto in tanto delle nuove Colonie, con occupare quegl'

gl'incolti ed abbandonati paesi: egli mi rispose: Che veramente i Borghi, cioè le Riduzioni di Santa Rosa, di San Lorenzo, di San Giovanni, e de' Santi Angeli; sono Colonie dedotte dalle Riduzioni di Santa Maria Maggiore; di Santa Maria della Fede, di San Michele, e della Concezione; Che non cessa il desiderio di formar nuove Colonie; ma essere rimasto frastornato ogni loro disegno dalla Peste de' vajuoli; e della Carestia, che in questi ultimi anni ha tolto di vita circa sessanta quattro mila di que' buoni Cristiani: mietitura orribile, considerato il numero di quelle Popolazioni. Anche il Padre Batschon scriveva nell' Anno 1719. che nel precedente Anno s'erano per lo stesso vajuolo estinte dicisette migliaja di Neofiti Indiani; e non era finito lo scempio; con avvertire, che quel funesto contagio non avea risparmiato alcuno degli Americani, e nè pur quelli, che discendenti da genitori Spagnuoli erano nati in America: All'incontro niuno de' Missionarj, od altri nati in Europa ne aveano risentito danno, tuttochè continuamente assistessero a quegl' infetti. Aggiugneva, che il Padre Sigismondo Aperger parte co' suoi rimedj recati seco dall' Europa, e parte coll' erbe medicinali trovate nel paese, la virtù e proprietà delle quali egli assai intendeva, in Cordova del Tucuman avea liberata da morte sì gran quantità di persone, che il Vescovo e la Città non si saziavano di esaltarlo ed onorarlo; nè più il volevano lasciar partire. Nelle Missioni de' Padri Carmelitani Scalzi al gran Fiume delle Amazoni, uno di que' Religiosi avendo avuta qualche notizia dell' inoculazione, o sia innesto del Vajuolo, si servì di questa ricetta, e salvò di gran gente. Ma dopo lui

niuno in quelle parti pensò più a valersene. Si studiano veramente i Missionarj del Paraguai d'impedir l'ingresso e la dilatazione di quel flagello nella miglior maniera, che possono, ma forse non praticano tutti que' rigori, e quella diligenza, che si usano fra i Cristiani di Europa, per guardarsi dalla Peste, perpetua abitatrice del gran dominio Turchesco. Ciò non ostante sul principio dell'Anno 1719. si contavano tuttavia nelle Riduzioni del Paraguai cento sette mila e settecento venticinque anime. Similmente per la relazione inviata nel 1745. dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale del Paraguai; il numero de' Cristiani allora viventi in quelle Riduzioni (compresevi ancora quelle de' Cichiti, Lulli, e Mocovii) non ostante la gran perdita de' precedenti Anni, ascendeva a più di cento mila persone, faticando in esse Riduzioni cento cinque Sacerdoti Gesuiti con sette Fratelli Coadiutori.

Similmente interrogato da me il Padre Oros, per qual cagione non piantassero qualche Missione sulle sponde Orientali del gran Fiume del Paraguai, o sia Rio della Plata, mi scrisse, che non si potea sperar tanto per ora da' suoi Confratelli Gesuiti, per trovarsi appena trecento Infedeli nel lunghissimo tratto di via da Buenos Aires sino alla Città nell'Assunzione, camminando dietro a quel Fiume dalla parte del Levante. E come fondar Missioni senza gente? Salendo il Fiume sopra la Città suddetta, non si truova se non la Nazione de i Pajaguas, gente feroce, data continuamente a i ladronecci, e gente sommamente infida, cioè quegli stessi, che levarono la vita a i Padri Blonde ed Arcej. Gli Uomini di essa Nazione vanno affatto nudi,

vi, e fino a dì nostri non si vergognavano, allorchè durava la tregua, o pace con loro, di entrare nella suddetta Città dell'Assunzione in sì disonesto equipaggio, e sel comportavano que' Cittadini Cristiani. Ultimamente s'è tolto sì fatto scandalo. E' succeduto anche di più, perchè una scorreria di Portoghesi giunta addosso a costoro, non pochi ne ha uccisi o condotti schiavi, recando con ciò un sommo benefizio alla stessa Città dell'Assunzione, la quale ha sovente patito gravissimi danni e molestie dall' insolenza e crudeltà di que' Barbari. Più volte hanno tentato i Gesuiti di guadagnare a Cristo quella Nazione, ma ritrovatala sempre incostante e da non fidarsene punto, aveano conosciuta oramai disperata quell'impresa. Tutto quel, che ora fanno, si è di trarre alle antiche loro Missioni chi di essi mostra qualche buona disposizione al soave giogo della nostra santa Legge. Ho già detto di sopra, aver fatto i Padri Gesuiti più di un tentativo, per aprirsi una comunicazione e strada dalle Missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti, navigando su pel gran Fiume della Plata fin quasi al vastissimo Lago de los Xarayes; e che era anche venuto lor fatto di scoprirla. In questi ultimi tempi si sono essi avveduti, poter più tosto nuocere che giovare una tal via, perchè s' insegnerebbe anche a i Portoghesi la facil maniera di arrivare addosso alle Missioni de' Cichiti, e di metterle a sacco. Non si può abbastanza ripetere, e deplorare l' empio costume in America di quella Nazione, che pure è tanto pia in Europa, di ridurre in ischiavitù non solamente gli Americani Infedeli, ma ancora i divenuti veri Cristiani. Ora si sono essi Portoghesi appressati non poco dalla parte,

te, per così dire, del Settentrione al Paraguai, con aver essi quivi piantata in questi ultimi tempi una Colonia, o sia un Borgo, appellato Cuiava, da dove van facendo scorrerie, o sia la caccia degl'infelici Indiani, per farli poi servire alle ricche Miniere di oro, ed oro il più fino degli altri, ch'essi coltivano in quelle parti. Fanno essi da quella Settentrionale banda l'infame mestiere, che abbiam tante volte detto praticarsi dagli altri Portoghesi nella Meridionale, cioè dall'esecrabil Colonia di San Paolo, detta de'Mammalucchi. Questa fu la ragione per cui i Padri Gesuiti, abbandonato il primiero disegno, si diedero poscia a cercare un altro passaggio dal Paraguai a i Cichiti per via del Fiume Pilcomajo, che scendendo dalle montagne del Perù, cioè dalla parte dell'Occidente, va a scaricarsi nel gran Fiume di esso Paraguai, o sia Rio della Plata, fra le Città dell'Assunzione e di Corrientes. Se riuscisse loro cotal impresa, potrebbe ricavarsene non poco bene. Ma in ambe le rive, e massimamente nelle Settentrionali di esso Pilcomajo, abitano assaissime Nazioni barbariche, feroci, e bellicose. Sopra gli altri Popoli abbondano quivi i Tobas calvi, così chiamati, perchè affettano come cosa galante il carpirsi tutti i peli della testa: gente robusta, ed esercitata in continue guerre co i Ciriguani, e Spagnuoli. Hanno anch'essi le loro Rancherie, peggio nondimeno formate, che quelle de'Ciriguani, vivendo solamente di caccia e di rapina. Ma non è abbreviata la mano di Dio. Potrebbero anche un dì quelle Nazioni aprir gli occhi alla conoscenza della luce Evangelica. E tanto più, perchè colla Missione di Sant'Ignazio degli Zamuchi han cominciato i Padri Gesuiti

dal

dal lato Settentrionale ad avvicinarsi al Piscomajo.

Giacchè ho parlato della Città dell'Assunzione, Capo della Provincia del Paraguai, non dispiacerà a i Lettori d'intendere, fin dove sia arrivata l'irregolarità d'alcuni Spagnuoli nell'America Meridionale, ben diversi da quei d'Europa, sì esemplari nella Pietà verso Dio, e nella fedeltà verso il Re loro. Fecesi nell'Anno 1732. una sollevazione dalla maggior parte di que' Cittadini contro il Real Governo; e prese l'armi, pretesero di formar come una Repubblica, sottoposta di solo nome al Re Cattolico. Ebbe quel Governatore la fortuna di fuggire, e di salvarsi nelle più vicine Riduzioni Gesuitiche del Paraguai. Tra perchè queste erano minacciate da essi ribelli, e perchè Don Bruno di Zavala Governatore di Buenos Aires, alla cui temporale autorità son sottoposte le trenta Riduzioni suddette, ordinò, che quegl'Indiani Cristiani uscissero coll'armi in campagna, sette mila d'essi ben armati accorsero a i confini. Fu cagione questo movimento di gente, congiunto con altri pretesti, che i sollevati dell'Assunzione cacciassero violentemente da quella Città tutti i Gesuiti, senza neppure lasciar loro tempo da portar seco i loro Breviarj. Anche la Città di Corrientes fece Lega con essi Ribelli. Durò gran tempo questo tumulto, finchè spedito con buone forze un nuovo Governatore, e spalleggiato dall'esercito de gl'Indiani Cristiani suddetti, seppe rimettere la pace in quelle parti con gastigo esemplare d'alcuni pochi, essendosi colla fuga dispersi altri suscitatori dell'incendio. Vennero anche rimessi nell'Assunzione i Padri Gesuiti; ma sì lungo sconvolgimento di cose riuscì fu-

nesto alla Religione. Moltissimi degl'Indiani battezzati, che trovavansi nell'intorno di quella Città per lo spazio di ottanta Leghe sottoposti alle Commende de' Signori Spagnuoli, siccome gente maltrattata da essi, prese quell'occasione per fuggirsene a i boschi. Perchè gli altri Indiani delle Missioni Gesuitiche, sempre fedelissimi a gli ordini del Re e de' suoi Ministri, dovettero sì lungamente fermarsi nell'accampamento presso il Fiume Tibiquari, e mantenersi tante migliaja d'essi alle proprie spese, come son soliti nelle spedizioni militari ordinate loro da i Governatori di Buenos Aires: gravissimo danno ne risentirono tutte quelle Riduzioni. Ivi si consumò gran copia de' loro armenti; rimaste incolte molte campagne non renderono frutto; il peggio fu, che assaggiata da questa gente la libertà del vivere, e la dolcezza del non faticare, tornata che fu a casa, non sapea più accomodarsi al bell'ordine stabilito nelle Missioni. Però non pochi se ne fuggirono, succedette poi la Fame, indi la Peste; di maniera che quelle Missioni, che dianzi formavano un Popolo di cento quarantaquattro mila anime, si ridusse a sole settanta mila. Questo è quanto io ho potuto aggiugnere in proposito delle Riduzioni del Paraguai.

Finalmente non vo' lasciar di dire, che si leggono Relazioni de' paesi Americani, dove o la troppa credulità, o il genio Romanzesco intesse avventure e cose inverisimili, ed anche false. Veggonsi esse date alla luce da chi troppo buonamente presta fede a tutto. Ciò non ostante la verità si è, che v' ha costumi ed oggetti nel Mondo nuovo, i quali possono comparire incredibili a noi Europei; e pure son certi certissimi.

A

A questo proposito mi scriveva il più volte nominato Padre Ladislao Oros, che trovandosi egli in Madrid all' udienza del Cattolico Monarca Ferdinando VI. allora Principe d' Asturias, e favellandosi della Storia del Fiume Orinoco, scritta in Lingua Spagnuola dal Padre Gumilla, rise quell' ottimo Principe insieme co' suoi Cortigiani, perchè quivi è descritta una Nazione, la quale nel sito, ove si mettono gli orecchini, ha sì sconciamente forate le orecchie, che per quel foro passerebbe una palla da Bigliardo, o da Rachetta. Tutti stimarono ciò una favola. Ma il Padre Oros li fermò, assicurandoli d' aver veduto più Indiani ed Indiane, che si dilettano di questo sì strano costume, da lor creduto un ornamento, e che i loro orecchini sono un pezzo di legno grosso inserito nel fondo de gli orecchi, siccome altri usano altrove pesanti orecchini di Madriperle. Il Signor de la Condamine nella recente Relazion del suo viaggio pel Fiume delle Amazoni asserisce anch' egli d' aver veduto Indiani coll' enorme foro d' esse orecchie, le quali son cotanto stirate, che toccano le spalle. In quel buco tengono erbe e fiori, che servono loro per pendenti.

Relazione della Provincia del Tucuman.

UNA delle Provincie Spagnuole nell' America Meridionale è quella del Tucuman, che all' Occidente confina co i Monti del Perù; all' Oriente abbraccia il territorio della Città di Cordova, e va a terminare, dove cominciano quei di Santa Fè, e di Buenos Aires. Al Settentrione confina colla vastissima pianura del Ciaco; e al mezzo giorno si stende verso l' Alpi del Chi-

Chile, e verso la Provincia Cujense. Nel paese felicemente vengono i frutti d'Europa, gran copia di Cavalli, e Cavalli generosi vi si alimenta; e la Città di Cordova spezialmente abbonda di Mule. Oltre alla lana, che quivi si ricava dalle pecore, altra più fina si raccoglie da gli Animali, chiamati Vicogne, somiglianti nella grandezza alle capre, de' quali ho altrove parlato. V'ha eziandio de' Guanachi, non differenti dalle Vicogne, se non nella statura più alta e simile a i Cervi. Nel ventre di quegli Animali si truovano pietre assai grosse di Bezoar, ma non così efficaci, come le Orientali; sebbene la virtù dell'une e dell' altre verisimilmente è fondata nella sola opinione, e non già nella sostanza. Fra le varie specie d'Alberi v'ha il Legno santo, della cui virtù medicinale niun dubita, siccome ancora altre radici, molto prezzate per la medicina. Il Clima del Tucuman è molto benigno, non gli mancando montagne cariche di neve, che temperano i caldi del piano. Si contano in quel tratto le Città di Cordova, posta nel grado 31. del Polo Australe, Salta nel grado 24. San Jago dell'Estero nel grado 28. Xucuy, San Fernando, ed altri Luoghi, piuttosto Borghi che Città. Trovarono gli Spagnuoli antichi popolato sufficientemente alla maniera Americana quel paese, cominciando da Buenos Aires e dal Rio della Plata fino a i Monti del Perù, e del Chile; ma perciocchè si fecero lecito di aggravar di soverchio, e di ridurre in ischiavitù quelle Nazioni selvaggie; si sminuì di troppo la popolazion di que' Barbari, e fra quei che restarono ed essi Spagnuoli insorse un'immortal'odio e guerra, che dura tuttavia. Chiamansi Pampas, uomini d'ingegno svegliato, d'alta

sta-

ſtatura, di gran robuſtezza, e di mirabil'ardire ne' combattimenti. Al pari di tant'altri Americani abborriſcono le fatiche dell'Agricoltura, dilettandoſi ſolamente della caccia, colla quale ſpezialmente vivono. Tutti ſon ghiotti dell' Acquavite, e ſe poſſono averne talmente ſi accende la lor ferocia, che a guiſa di fiere ſi ſcannano l'un l'altro. Ve n'ha tre fazioni. I primi e più numeroſi abitando in Luoghi alti ſon chiamati Serrani, cioè Montanari. I ſecondi abitano ne' contorni di Buenos Aires; e gli altri nelle campagne di Cordova. Le Donne di queſti ultimi hanno una proprietà, che appena partorito vanno a lavar ſe ſteſſe e la nata prole nel Fiume. Coſtoro non adorano alcuna finta Deità, anzi riconoſce ognun d'eſſi Dio per fabbricatore del tutto. Ma ſe i Geſuiti fan loro premura per abbracciar la Religione Criſtiana, hanno in pronto la riſpoſta, che il Padre Stanislao Oros Procurator Generale delle Miſſioni del Paraguai mi ſcrive d'aver udito colle ſue proprie orecchie, cioè: *Che mi gioverebbe il farmi Criſtiano, quando io viverei, come ſo, che vive la maggior parte de' voſtri Spagnuoli? Sia vero, ch' io perirò, ſe viverò male; ma il viver bene per chi è abituato al male, è coſa troppo difficile, come ſi ſcorge anche in quei della voſtra Nazione.*

Ed ecco le peſſime conſeguenze della crudeltà e del mal'eſempio di que' Criſtiani, che ſono iti all'America ſolamente per arricchirſi, e per vivere con più libertà. Per queſta cagione s'è prodotta un'implacabil nemicizia di tante e tante Nazioni Indiane coll' inclita Nazione Spagnuola, e ſcreditata fin la ſteſſa ſanta Religione, che noi profeſſiamo. Sarebbero oggidì infiniti Indiani ſeguaci di Criſto, ſe i mali Criſtiani non aveſſero

sero fatto delle prediche troppo diverse da quelle de' Missionarj. Di quì poscia è proceduto, che i restanti Pampas, benchè ridotti a poco numero, continuamente a dì nostri ancora infestano le strade, e le tenute de gli Spagnuoli, senza misericordia uccidendo chiunque cade nelle lor mani; e vi son periti perciò anche non so quanti Gesuiti. Contuttociò non han cessato essi Religiosi d'esporsi a varj pericoli, per tirar quella barbara gente al Cristianesimo, e finalmente nell' anno 1740. venne fatto a i Padri Emmanuele Querini, e Mattia Strobel, di ridurne una mano d' essi all' ovile di Cristo, e di formare una piccola riduzione di più di ducento Pampas co i medesimi privilegj dell' altre del Paraguai, appellata della Concezione di Maria. Questa è situata non lungi dal Rio della Plata, in sito, dove non può approdar barca; ed è stata ultimamente rinforzata con cento altri guadagnati dalle amorose persuasioni de' Missionarj, con isperanza d' andarla accrescendo col tempo, purchè si possa vincere l' incredibil' avversione di coloro alla Nazione Spagnuola. Dappoichè fu fondata quella tenue Missione, ordinò il Governatore di Buenosaires al suddetto Padre Strobel di trattar di pace con altri Pampas nemici. Andò il Religioso, assistito da buona scorta di soldati a trovarli. Ammisero quegl' Infedeli lui solo a parlamento, protestando chiaramente di nulla voler fare in riguardo de gli Spagnuoli, perchè di loro non aveano paura, nè li volevano per amici. Assaissimi sono gl' Indiani, e massimamente nel Chile, che conservano un somigliante animo verso gli Spagnuoli, a' quali han fatto, e fan tuttavia il maggior male, che possono. Riuscì ciò non ostante alle buone maniere del Padre

dre Strobel, d'indurre quella Popolazione di Pampas alla Pace, dicendo essi, che solamente poteano fidarsi de' Padri Gesuiti, perchè li conoscevano per quelle sole persone, che veramente desiderano e proccurano il bene de' poveri Indiani. Tuttavia restano altri Pampas, ostinati nel loro astio, e fieri sostenitori della lor libertà, e nocivi non poco alle vite e facoltà de gli Spagnuoli. Nel Vascello, in cui mi scrive il sopra mentovato Padre Oros di Nazione Polacca d'essere venuto in Europa, avea il Governatore di Buenos Aires posto dodici di questi micidiali Pampas fatti prigioni, acciocchè supplissero la mancanza de' marinari. Costoro una notte armati di soli due coltelli si sollevarono contra de' soldati Spagnuoli; ne uccisero undici, ne feriroro più di trenta. Di peggio erano per fare, se per avventura un colpo di fucile non avesse steso a terra il loro Cacique. Da che essi si videro privi del loro Capo, tutti si gittarono in mare, per lasciar ivi la vita più tosto che sotto le mani degli adirati Spagnuoli.

Ora nel tratto di paese, che è fra Buenosaires e Cordova, quasi di ducento quaranta miglia, da che divennero assai rari gli abitatori, alquanti Buoi e Vacche fuggite da gli Spagnuoli, si ricoverarono per quelle campagne, e crebbero in immensa copia, talmente che incomodavano di troppo i viandanti. La sconsigliata avidità degli Spagnuoli, per riportarne solamente il cuojo, e talora la lingua, ne cominciò a fare una sì spietata strage, che di presente altre bestie bovine ivi non si truovano, che le mansuete, nudrite in gran numero da i particolari Cittadini ne i vasti recinti delle loro tenute; tante ancora di numero, che con pochi Giulj si

può

può comperare un Bue, o pure una Vacca. Altrettanto è succeduto de i Cavalli, che a vilissimo prezzo si possono acquistare. Dalle Lettere, che io son ora per pubblicare, apparirà, in che stato fosse nel 1729. la Città di Cordova. Grande incuria è quella degli abitatori Spagnuoli, che in tanti anni di dominio in quelle parti sì poco han curato l' abbellimento di essa Città, e i comodi, competenti a persone ricche e civili. Il meglio delle lor fabbriche, ed altri vantaggi dell' umana società, lo debbono a i Padri Gesuiti. Al qual proposito mi piace di aggiugnere qui sotto la Lettera di uno Stagnajo, da noi appellato Peltraro; condotto a Cordova da essi Religiosi, il quale nel 1719. introdusse colà l' Arte di far vasi di Stagno. Me ne proccurò la traduzione dal Tedesco il dottissimo Padre Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, Lettore di Filosofia nella Casa Professa in Venezia, dall'eruditissimo Padre Domenico Facanoni dimorante nel Collegio di Monaco di Baviera. Appresso vo io credendo, che non dispiacerà a i Lettori, se loro presenterò anche il viaggio fatto da Buenos Ayres alla suddetta Città di Cordova da un Religioso di essa Compagnia, insieme con altri suoi Colleghi, non già scritto, perchè vedesse la luce, ma che nondimeno merita di vederla. Fu questi il Padre Carlo Gervasoni Riminese, che nel 1729. passò alle Missioni del Paraguai, e delle sue prime avventure volle informato un Padre Gesuita, e un caro suo Fratello. Sarebbe da desiderare, che chiunque degli Europei è dalla Provvidenza di Dio condotto ad oltramarine contrade, poco da noi conosciute, e non descritte da i Viaggiatori, che abbiam per le mani, apprestasse alla giusta no-

stra

ſtra curioſità il ragguaglio de' Popoli e coſtumi; tanto diverſi da i noſtri, ch' eſſi arrivano a conoſcere: Lettura ſempre dilettevole ſuol eſſere queſta; e frà le molte utilità, che ſe ne poſſono trarre, una delle principali ſi è quella di farci contemplare tante e sì varie opere di Dio, e di ricordarci le obbligazioni di ringraziar la celeſte Miſericordia, per averci collocati in un paeſe, che confrontato con altri, ordinariamente gode tanta ſuperiorità di prerogative: Potrebbe nondimeno eſſere, che alcuno degli Europei, i quali sì gran conto fanno di un palmo di terra, e lo pagano caro, litigando anche talora, e venendo alle mani per tali acquiſti: all' intendere, che nelle contrade Americane v' ha tanti tratti di terreni fecondi, diſabitati, e che non ſono in proprietà di alcuno; e tanto renderebbono a chi entrandone in poſſeſſo, ſi metteſſe a coltivarli: potrebbe, dico, eſſere che invidiaſſe un paeſe, tanto diverſo dal noſtro; dove ſarebbe facile il piantare una buona fortuna e ſignoria: Ma ſe rifletterà, quanto coſti il ſolo paſſare a sì diverſi e lontani climi, e che nè pur ivi vanno eſenti i beni da molte gravi penſioni di mali; e pochi eſſere i paeſi Americani, che uguaglino il feliciſſimo Cielo d' Italia, ſi riderà de' proprj ſuoi deſiderj, e delle ſue mal peſate riflesſioni.

Finalmente non vo' laſciar di dire, che nella ſopra deſcritta Provincia del Tucuman l' indefeſſo zelo de' Padri della Compagnia di Gesù non tralaſcia diligenze e viaggi, per guadagnare alla Fede di Criſto i renitenti Pampas. Erano in queſti ultimi tempi sì ben diſpoſte le coſe, che ſi ſperava di formare un' altra riduzion di eſſi al monte Volcan, che ſi accoſta alle terre de' Patagoni, abitanti verſo lo ſtretto di Maga-

glia-

glianes. Non so, per colpa di chi svanisse quell' apparato di nuova messe. Da gran tempo nudriscono i Missionarj suddetti la brama e premura di penetrar nelle contrade di essi Patagoni, lusingandosi di non trovar tante difficultà a piantar ivi la semente del Vangelo. Primieramente perchè le varie Nazioni, che in quelle parti soggiornano, tutte, se crediamo ai vecchi viaggiatori, composte di uomini robustissimi e di alta statura, son gente laboriosa, e data all'Agricoltura, a differenza di tante altre Nazioni Americane, nemiche di quella fatica, e amanti solo della caccia, dell'ozio, e dell'ubbriachezza, le quali perciò si stenta ad avvezzare al coltivamento delle terre, necessario per le riduzioni. In secondo luogo perchè que' Popoli poco o niun commercio hanno da gran tempo con gli Spagnuoli; però non dovrebbe incontrarsi fra loro quella fiera avversione ed odio, che tante altre Popolazioni Indiane, confinanti, ed anche lontane, ma disgustate dall'aspro già provato trattamento, professano a quell'inclita Nazione. Con tal disposizione sembra men difficile quivi che altrove la conversione di essi Infedeli. In questi ultimi anni, per ordine ancora del Cattolico Monarca, sono stati spediti da Buenosaires in alcune navi i Padri Quiroga, Strobel, e Giuseppe Cardiel verso quelle parti. Dee il primo esaminar tutti que' lidi e porti; gli altri due come Missionarj veterani debbono scendere a terra, e scorrere per quanto possono quelle campagne, e trovata gente, studiarsi di stabilir quivi la loro dimora, per predicarvi il Vangelo. Nuove non s'hanno finora dell'esito di quella spedizione.

Let-

Lettera di Giuseppe Clausner Laico della Compagnia di Gesù ad un Peltrajo suo Maestro in Monaco di Baviera, *scritta da Cordova del Tucuman a dì* 19. *Marzo* 1719.

Riveritissimo Signore, e Maestro.

La pace del Signore.

„ PER adempiere non meno alla mia obbliga-
„ zione verso di un Maestro, che alla pro-
„ messa da me fatta di scrivere dall' America :
„ io non ho voluto mancare di riferire quinci
„ al mio Riveritissimo Maestro, da cui ho rice-
„ vuto tanti benefizj, che io coll' ajuto di Dio
„ son giunto felicemente in America colla bra-
„ mata salute: e nominatamente in Cordova di
„ Tucuman, ch' è situata quasi nel mezzo
„ dell' America Meridionale. La Peste l' Anno
„ passato ha fatta quì strage crudele sino a tre-
„ cento leghe all' intorno. Tal male fu portato
„ in questo paese dalle navi Inglesi, provenien-
„ ti dall' Affrica con settecento Mori colà com-
„ perati, e quì di nuovo in America venduti a
„ prezzo più caro. La cagion fu, perchè tutta
„ questa povera gente per un insolito lunghissi-
„ mo navigare, parte s' infermò assai, parte si
„ estinse affatto. Il nostro solo Collegio, tanto
„ in Città, che in paese, cioè ne i nostri beni,
„ ha perduto trecento di simili schiavi neri, nel-
„ la cui perdita le campagne e i prati, per non
„ piantarvisi, rimasero imboschiti. Il contagio
„ avrebbe in questa Città consunto più ancor

„ di gente, se i nostri Padri Alemanni non avessero col mezzo di medicamenti provveduto al
„ male, che avea preso piede; in ispezie il Pa-
„ dre Aperger Tirolese d' Inspruch, il quale fe-
„ ce l' impiego di Medico con grande felicità e
„ lode, essendovi in questo paese una mancan-
„ za compassionevole di Medici non meno, che
„ di medicine. Quegli, che sa preparare una
„ medicina, efficacemente purgante, è tenuto in
„ gran pregio, qual Medico riguardevole. Se il
„ bagnatore del così chiamato *Hunds-Rugel* (cioè
„ *Palla di cane*) da Monaco fosse presso noi, si
„ pagherebbe certamente la sua cura e fatica
„ con più di oro e di argento, che egli stesso
„ non pesa.

„ Ho trovato in questa Provincia un Patrio-
„ to, cioè il Padre Amerlander, nato in Mo-
„ naco, il quale ora è con molti altri Gesuiti
„ Tedeschi alle nostre Missioni, situate verso il
„ Brasile, le quali sono non meno di trenta. Io
„ ringrazio il Signore di essermi portato lungi
„ da Monaco predetto: non ho mai avuto biso-
„ gno di verun Medico; perchè ho da lavorare
„ a mano piena, per guisa che il tempo affat-
„ to mi manca per ammalarmi. Il presente prin-
„ cipale affare, cui accudisco, è il mestiere, che
„ ha imparato da Voi. Io con esso, anzi mol-
„ to più il mio Maestro per mio mezzo si ac-
„ quista un onore e un gradimento, che non
„ può descriversi, non solo in Cordova, ma
„ lungo e largo, quant' è questo paese all' intor-
„ no. Imperciocchè posso assicurarvi, che i no-
„ stri Padri, come pure gl' Indiani glorificano la
„ Provvidenza Divina, che siasi degnata di man-
„ dar loro uno Stagnaro, e pregano per colui,
„ che m' ha insegnata quest' arte. Spezialmente
„ in

„ in questo paese lo stagno lavorato è in prez-
„ zo, alto sopra l' immaginabile; abbenchè il
„ non lavorato in tal quantità si ritrovi, che se
„ non vi fosse tra l' America e l' Europa un ru-
„ scello sì grande; io potrei somministrarvi per
„ gratitudine una buona provvisione di tal me-
„ tallo con licenza de' miei Superiori. Prima
„ d' ora le navi Inglesi han quì portato molti
„ vasi lavorati del loro bello Stagno; e per lo
„ stesso hanno ricevuta quantità sì grande di ar-
„ gento grezzo, che questo nel peso ha supera-
„ to molto ciascun pezzo dell' altro.

„ Ho io fatto nella Sagrestia un lavello di
„ stagno con sua conca, che sono stati stimati
„ sopra cento scudi. Due cose vi ricreeranno
„ con maraviglia. La prima è, che gl' Indiani
„ Spagnuoli preferiscono all' argento lo stagno
„ pulito. L' altra, che essi hanno posti sopra gli
„ Altari in Chiesa i miei nuovi lavori di sta-
„ gno, scodelle, piatti, tazze, salerine, per un
„ particolare ornamento. Il meglio è, che io
„ quì ho pietre, le quali ottimamente si forma-
„ no sul modello. Ho portato meco dalla Spa-
„ gna la vite e il fusolo, o ferro da torno. Il
„ mio lavoriere è quì diramato a trecento le-
„ ghe lontano, e massimamente ne' nostri Colle-
„ gj, che prima aveano mangiato in vasi vili di
„ terra. Benchè per vero dire i prefati Collegj
„ sieno pochi, nondimeno a provvederli di sco-
„ delle, tondi, saleriné, e tazze, ho fuso sino
„ a dieci mila settecento libre di stagno; e in
„ quest' Arte vado istruendo alcuni Indiani, ac-
„ ciocchè io possa quanto prima portarmi quin-
„ ci alle Missioni, dove debbo supplir le veci di
„ Procuratore. Col mio mestiere presto pene-

„ trerò in Lima, e nel Chilé; e indi porterò
„ tutti gli strumenti necessarj alle riduzioni, già
„ comperati, acciocchè i nostri Missionarj nel
„ paese de' Moschi presso gli Schikitensi, senza
„ imbarazzarsi nel temporale, possano tanto più
„ lieti attendere unicamente alla conversion de'
„ Pagani, e alla conservazion de' Neofiti.

„ Pregate ferventemente per me, acciocchè io
„ adempisca il divino volere nel servigio de' ser-
„ vi di Dio, i quali tanto diligentemente fati-
„ cano nella sua vigna, e che io riceva per mia
„ ricompensa una saetta da que' Infedeli, che
„ essi scoccano per pochissimo prezzo. Almeno
„ mi ha promesso il Reverendo mio Padre Pro-
„ vinciale, che mi avrebbe fra poco di qua in-
„ viato, per esaudire le mie istanti preghiere
„ spesso iterate. Oltre al fondere stagno, adesso
„ esercito altre arti, nelle quali sono per verità
„ novizio; come di fonditor di Campane, lavo-
„ rator di lucerne, Barbiere, anzi ancora Bot-
„ tajo; poichè di tali mestieri presso la gente di
„ questo luogo vi è una penuria universale.

„ Ma che che sia di tali cose: Cordova è la
„ Città capitale di questo paese vastissimo, do-
„ ve noi abbiamo Università. Il Collegio è bel-
„ lo egualmente, ma più grande di quello di
„ Monaco, poichè vi abitano ancora più nostri,
„ cioè novantotto Gesuiti. La Città in se stessa
„ è ignobile; non avendo nè mura, nè porte,
„ nè ripari. La Corte del Vescovo non è sì
„ splendida, come le Case villereccie in Germa-
„ nia. Le altre abitazioni sono coperte di loto
„ sì sgraziatamente, che questa Città popolatis-
„ sima non è dissimile ad un povero Borgo. I
„ Monisterj pure, de' quali v' ha una moltitudi-
„ ne grande, in modo più singolare sono edifizj

„ me-

meschini. La nostra Chiesa è magnifica; ha
„ due gran Torri particolarmente, che si ergo-
„ no in se medesime: come non meno è ricchis-
„ sima in oro e in argento. La lampana mag-
„ giore di argento pesa cento venticinque libre;
„ nè io mai ho veduta altra simile in verun
„ luogo. Nel resto benchè v' abbia in questa
„ Città una moltitudine di Popolo facoltoso;
„ nondimeno non vi si truova verun commer-
„ cio: ciò che io ascrivo parte all' ignoranza,
„ e parte anche alla pigrizia. Imperciocchè po-
„ chissimi degli Spagnuoli han genio di lavora-
„ re. In conseguenza lasciano a i Forestieri gli
„ affari primarj, e i lavori di mano ai Tedeschi.
„ L' ultimamente passato secondo giorno di
„ Febbrajo 1719. io mi sono per sempre legato
„ al Signore per mezzo de' santi voti; la qual
„ grazia non è toccata a tutti i miei Compa-
„ gni; poichè uno, che avea meco qua viag-
„ giato da Monaco, ha abbandonato il suo spi-
„ rituale proposito; e perchè gli è piaciuto più
„ il vivere secolare, opportunamente è stato li-
„ cenziato. Chi viene alle Indie per voglia di
„ buon tempo, inganna se stesso. Non si ap-
„ pongono cibi delicati, ma si osserva la disci-
„ plina dell' ordine con tal esattezza, che noi
„ dobbiamo chieder licenza eziandio per un bic-
„ chier di acqua fredda. In oltre v' è ancora
„ differenza tra le vivande Tedesche e le Ame-
„ ricane, le quali non si condiscono nè con bu-
„ tiro, nè con aromi. Pure niuno, che siasi fi-
„ dato del Signore, è morto peranche di fame.
„ Io non mi son condotto a questo nuovo Mon-
„ do per amore di vita comoda, ma per brama
„ di faticar severamente, e per patir molto, se-

 „ con-

„ condo la mia vocazione, nella quale il Signo-
„ re si degni di conservarmi.

„ Se la mia descrizione del viaggio, spedita
„ già l'anno scorso, non vi fosse giunta alle
„ mani, io ne ripeterò un breve compendio:
„ Cioè, che noi spendemmo quasi un anno in-
„ tero nel viaggio mentovato da Europa a Cor-
„ dova. Avendo noi spiegate le vele da Cadi-
„ ce, si fecero i primi otto giorni sopra trecen-
„ to miglia, perchè il buon vento durò da i
„ quattro di Aprile fino alla fine di Maggio.
„ La calma del mare non ci trattenne sotto la
„ linea equinoziale più di due giorni; dopo de'
„ quali un vento occidentale ci spinse sin quasi
„ alle coste del Paraguai, dove la nostra nave
„ fu presa da una tempesta insorta, che squar-
„ ciò le vele, ruppe in due parti l'Albero mae-
„ stro, coprì di acqua il bordo, e balzò su e giù
„ come una palla la nave stessa sopra onde al-
„ tissime a guisa di montagne. Diciotto uomini
„ poterono appena regolare il timone. La furio-
„ sa tempesta ci spinse addietro sopra cento mi-
„ glia di strada verso il Brasile, agitando la na-
„ ve con forza tale, che noi non potevamo nè
„ stare fermi, nè andare, e tutto il bestiame,
„ come buoi e pecore, caddero l'una sopra dell'
„ altra. Quest'angustia ci tenne in affanno qua-
„ rantotto ore. L'altra Nave, in cui si trova-
„ va il Luogotenente colla nostra Mission Perua-
„ na, fu balzata verso l'Affrica. La terza non
„ si volle abbandonare alla discrezion de' venti,
„ ma combattè contra di essi valorosamente; e
„ appunto questa sola sua valida resistenza la
„ scosse, in guisa che molti marinai furono pre-
„ cipitati nel mare, de' quali nondimeno alcuni

„ si ten-

„ si tennero a qualche appoggio. Dopo essersi
„ placata l' impetuosa procella, una nave non
„ sapea niente dell' altra; finchè finalmente ci
„ trovammo insieme di nuovo, e felicemente
„ corremmo in porto di Buenos Aires.

Io vi desidero una costante prosperità, e nelle vostre sante Orazioni mi raccomando.

Cordova in Tucuman a' 19. Marzo 1719.

Vostro fedele Amico
Giuseppe Clausner della Compagnia di Gesù,
Coadjutor temporale.

Lettera del Padre Carlo Gervasoni al Padre Comini della Compagnia di Gesù.

Molto Reverendo in Cristo Padre.

P. C.

„ GIttammo l' ancora il giorno quindici di
„ Aprile 1729. sei miglia in circa lontano
„ da Buenos Aires, giacchè più vicino alla Cit-
„ tà non possono inoltrarsi le Navi di qualche
„ grandezza per la poc' acqua, che porta sì smi-
„ surato Fiume. In terra non può veruno met-
„ tere piede, prima che vengano gli Ufiziali
„ del Re alla visita di tutto il carico, per ov-
„ viare a' contrabandi. Tardarono essi per loro
„ particolar cortesia a venire il Lunedì di Pas-
„ qua, onde non potemmo smontare che il Mar-
„ tedì giorno diecinove. Il Sabbato Santo la

„ mattina, quando ſi ſciolſero le Campane, ſi
„ ſpararono dalle noſtre Navi parte per allegrez-
„ za della Paſqua, parte per ſalutar le Fortez-
„ ze, ſettanta e più cannonate; ed era un bel-
„ liſſimo vederle ornate e compoſte con drappi,
„ faſcie, bandiere di varj colori per ogni parte
„ in ſegno del godimento comune. Prima di
„ partire dalle Navi tutta la Marineria, Ufi-
„ ziali, e Paſſeggieri (giacchè il Governatore
„ comandò, che neſſuno ardiſſe di portarſi a
„ terra prima de' Padri) ci diedero a gran vo-
„ ce, (dando il ſegno col ſuo ſibilo il Preſiden-
„ te de' Marinarj) il buon viaggio, e all' ap-
„ partarci dalle Navi, ognuna ſparò per mag-
„ gior onore cinque cannoni.

„ Alla ſpiaggia trovammo infinito Popolo,
„ che ci ſtava aſpettando col Magiſtrato e con
„ Sua Eccellenza il Signor Governatore; e allo
„ ſmontar, che facemmo, la Città ci ſalutò con
„ tre cannonate a palla. Il Popolo ci accompa-
„ gnò ſempre giulivo fino alla noſtra Chieſa; le
„ contrade della Città, per dove paſſammo, tut-
„ te piene di gente; i Religioſi alle porte de'
„ lor Conventi; e in ogni Chieſa, che incon-
„ trammo, ſonava a feſta. In Chieſa trovammo
„ eſpoſto il Venerabile, e il tutto in pronto a
„ cantare il *Te Deum* in muſica; come ſi fece.
„ Queſti Padri ci han ricevuto con una Carità
„ ed amore indicibile; e uno di eſſi Padri, ac-
„ ciocchè io aveſſi la camera ſolo, è andato a
„ dormire dal Padre Proccuratore del Chile, per
„ eſſere l' uno e l' altro più giovani di me in
„ Religione. Nella ſanità ci ſiamo univerſalmen-
„ te quaſi tutti riſentiti, ſupponendoſi ciò avve-
„ nutoci per la gran differenza del Clima da i
„ noſtri; perchè dove per tanti anni ſiamo av-

„ vez-

,, vezzi ad avere di Giugno la State, quì ab-
,, biamo un freddo da Dicembre. I cibi ancora,
,, benchè gli stessi che i nostri, contuttociò so-
,, no sì differenti nella cottura, che è cosa indi-
,, cibile; e perciò contribuiscono molto ad alte-
,, rarci la sanità, e ci andiamo ognun di noi
,, rimettendo in forze a misura, che vi ci an-
,, diamo assuefacendo.

,, La Città è ben grande in estensione, e sa-
,, rà da ventiquattro mila persone, e di queste
,, un terzo almeno sarà di Mori Affricani schia-
,, vi. Il solo nostro Collegio ne avrà ripartiti
,, nelle Possessioni, fabbrica, ed altri servigi,
,, che abbisognano, più di trecento, giacchè il
,, tutto passa per mano di Schiavi; non essendo-
,, vi Spagnuolo, che venga qua, per miserabile
,, che sia, che ponendo il piede in terra, non
,, metta subito parucca e spada, sdegnandosi di
,, ogni altro impiego, che di Mercatante. Il
,, condurre Schiavi e venderli è permesso a i so-
,, li Inglesi, e ne conducono trecento e quattro-
,, cento per volta non so quante volte all'anno.
,, Adesso per la rottura, che fecero colla Spa-
,, gna per la Flotta, non è permesso nè pure a
,, loro il condurre Schiavi; e le due belle Ca-
,, se, che hanno essi Inglesi con un bellissimo
,, Orto, con tutti gli altri effetti, stanno in
,, mano del Re, come confiscati, finchè si ag-
,, giusti il tutto in Cambrai. Nondimeno esse
,, ne conducono continuamente alla Colonia de'
,, Portoghesi, che sta dirimpetto alla Città dall'
,, altra parte del Rio, e colà comprati di con-
,, trabando li Schiavi si fanno sbarcare a una
,, spiaggia deserta e s' introducono in Buenosai-
,, res. La prima cosa però, che tutti i buoni
,, Spagnuoli proccurano, è l' insegnar loro la

,, Lin-

„ Lingua, la Dottrina, e che si facciano Cri-
„ stiani; e di fatto tutti si fanno: e la settima-
„ na scorsa si battezzarono in Chiesa nostra tre
„ de' nostri, e vivono poi tutti assai dabbene.

„ Le Case son fabbricate tutte a pian terre-
„ no, la maggior parte adesso di mattoni e cop-
„ pi. Resta ancora una gran parte fabbricata
„ di creta, e coperte di paglia, ed ivi abitano
„ le persone ancora principali, fra le quali Mon-
„ signor Vescovo, che avrà di rendita annual-
„ mente sei mila Scudi Romani. Contuttociò
„ non ha egli altra casa che di creta, coperta
„ di coppi cotti. Il nostro Collegio potrebbe star
„ con decoro in qualunque Città d'Europa, fab-
„ bricato tutto a volta massiccia a due piani,
„ e ben grande. E' finito tutto il primo quadro,
„ resta a fare il secondo, per dare alloggio alle
„ Missioni del Paraguai, e del Chile, che quì
„ sbarcano. La Chiesa eziandio è superba, fat-
„ ta alla Romana con cuppola, e cinque Cap-
„ pelle per parte, oltre le tre grandi, che stan-
„ no a' fianchi della cuppola. Presentemente si
„ sta facendo la volta di tutta la nave, e so-
„ prasiede un certo Fratello Primoli Milanese
„ della Provincia Romana, che venne nella Mis-
„ sione passata. Questi è un Fratello incompa-
„ rabile, infaticabile. Esso ne è l'Architetto, il
„ Capomastro, il Muratore; ed è necessario, che
„ sia così, perchè gli Spagnuoli non se n'inten-
„ dono un fico, tutti intenti a far buona bor-
„ sa, il resto poi poco loro importa. Questo
„ Fratello ha fabbricato la Cattedrale di Cordo-
„ va nel Tucuman, la nostra Chiesa di quel
„ Collegio, quella de' Padri Riformati di S. Fran-
„ cesco quì in Buenosaires, quella de' Padri del-
„ la Mercede, che è assai più grande e maesto-

„ sa

„ sa della nostra; ed è egli continuamente chia-
„ mato qua e là a vedere, a visitare, a far di-
„ segni ec. Non si può far maggior benefizio a
„ questa Provincia, che inviarle Intendenti di
„ fabbrica, che v'è necessità; ed essendo questo
„ Fratello solo, non può soddisfar a tante Cit-
„ tà e Collegj, che lo dimandano.

„ La nostra Chiesa è frequentissima, vivendo-
„ si quì da i nostri con una edificazione ed os-
„ servanza straordinaria. In Collegio vi sono
„ camere stabilite per venti Secolari, per far
„ gli Esercizj spirituali. che si danno loro più
„ volte l'anno. Contigua al Collegio è una Ca-
„ sa per le Donne, che vengono a pigliare i
„ Punti in Chiesa. Gli uni e le altre vivono per
„ otto giorni sempre ritirati, a mangiare e a
„ dormire, i primi in Collegio, le seconde nel-
„ la lor Casa, a spese di un Fratello nostro,
„ che mercatante ricco, disingannato del Mon-
„ do, entrò nella Compagnia, e lasciò rendite a
„ quest'effetto non solo per Buenosaires, ma an-
„ che per altri Collegj, che hanno introdotto sì
„ santo costume. Il suddetto Fratello è tuttavia
„ vivo, e sta nel Collegio di Cordova; e certo
„ che si fa un gran bene; ed io nel Confessio-
„ nale l'ho già toccato con mano. Il culto di-
„ vino è tenuto quì con gran decoro, le Chie-
„ se con gran decenza, e riguardate con gran
„ rispetto. Le Signore, che vestono all'usanza
„ medesima di Spagna, dove in Ispagna siedono
„ in terra coperta di stuore, quì conducono se-
„ co una o due schiave More con un bel tape-
„ to fiorato, che serve loro di stuora.

„ Gl'Indiani non vengono molto alla Città,
„ se non per comperare alcuna cosa, di cui ab-
„ biano bisogno, e a vendere pernici. La terra
„ ne

„ ne è abbondantissima, di maniera che ho ve-
„ duto venderne in giorni di grande abbondan-
„ za quasi ducento per sei Paoli. L'ordinario
„ prezzo loro è di otto al Paolo. Di bestie vac-
„ cine è inesplicabile l'abbondanza: Basta dire,
„ che in quelle larghe campagne, che si stendo-
„ no dal Rio della Plata, Rio Uruguai; e al
„ Mare, moltiplicano liberamente, ed è libero
„ ad ognuno prenderne il numero, che vuole,
„ se non passassero le dieci o dodici mila, che
„ allora vi vuole la licenza di questo Governa-
„ tore. Laonde passando poi questo gran Fiume
„ a nuoto, non costano più che la fatica di
„ prenderle col laccio, e condurle a queste Ter-
„ re, talchè suol essere il prezzo loro di otto o
„ dieci Paoli l'una. In quest' Anno, che corre
„ una gran secca, e che tali bestie per la scar-
„ sezza de' pascoli non si possono mantenere di
„ qua dal Rio, è cresciuto il prezzo di un Man-
„ zo fino a sedici Paoli; e ciò non proviene,
„ perchè quì sia penuria di danaro, giacchè
„ quantunque dal Potosì e Lippe in giù non vi
„ sieno Miniere, nondimeno v'è un traffico sì vi-
„ vo colle Provincie del Perù, che la Moneta più
„ bassa, che corre, è il mezzo Paolo: ma il tut-
„ to procede per la somma abbondanza. Certo
„ è, che le Navi tornando in Ispagna non han-
„ no che caricare in questo Porto, se non cuoi
„ di Bue; e per caricare le nostre tre Navi, il
„ meno che vi vorrà, saranno trenta mila, e
„ colà non si portano se non di otto palmi in
„ largo, e dodici in lungo, senza la testa, la
„ coda, e i piedi; laonde per averli tutti di tal
„ misura è necessario ammazzarne dieci o quin-
„ dici mila di più. La carne poi resta alle Ti-
„ gri e agli Orsi, che quì fuori del Popolato s'
„ in-

„ incontrano assai spesso. Verso il fine della Cit-
„ tà si truovano dapertutto Buoi morti di fre-
„ sco. Ognuno piglia la parte, che vuole: il
„ resto si lascia a i Cani. Io non ho veduto
„ paese, dove vi sia un numero sì grande e di
„ corporatura sì grassa (o grossa) di Cani,
„ come questo.

„ La stessa abbondanza è a proporzione di Ca-
„ valli, di maniera che ognuno, se ne vuole,
„ ne può avere con poco danaro. Ma i Citta-
„ dini pochi sono, che li tengano, per non ave-
„ re l'imbroglio di dar loro da mangiare. Tut-
„ ti quelli, che vivono fuori, li tengono, sieno
„ Indiani, sieno Spagnuoli, e vanno sempre di
„ galoppo. Se crepa il Cavallo, lo lasciano, e
„ facilmente ne industriano un altro. Per questo
„ non ho io peranche veduto di tanti Cavalli
„ uno di bella mostra, perchè non li rispettano
„ nulla. Il cuojo, che non va in Europa, quì
„ serve a tutto. Con questo si fanno le corde,
„ i sacchi, le canestre; serve di cartone nelle
„ berette, di tavole al materazzo &c. Alle fi-
„ nestre, che non danno in istrada, ma sotto il
„ portico, si servono di Talco, essendone quì la
„ Miniera; a quelle, che guardano in istrada,
„ nè io, nè altri vi abbiamo altro riparo, se
„ non che i soli scuri, che ci difendono dal
„ freddo. I vetri, se non si conducono di Eu-
„ ropa, quì non si truovano. Hanno trovato
„ certa pietra trasparente, che facendone lastra,
„ dà quel lume, che danno le impannate di car-
„ ta, e forse ancor più chiaro. Io l'ho veduta
„ in opera alle finestre della Chiesa de' Padri
„ Zoccolanti Riformati, detti volgarmente Ca-
„ vicchioli, e questa si metterà alle finestre an-
„ cora della nostra Chiesa.

„ Ho

„ Ho promesso ad Angelino mio fratello di
„ fargli sapere per mezzo di Vostra Riverenza
„ il bene spirituale, che si fa in queste Navi
„ di Spagna da' Missionarj: cosa di cui mi son
„ ricordato stando sul finir la presente; ma par-
„ ticolarità veramente sostanziale e notabile,
„ perchè dà gran forza alla parola di Dio il
„ pericolo della morte così vicino; e in una gen-
„ te, che benchè fosse perversa, non perde però
„ mai il lume della Fede. Quasi tutti si sono
„ confessati e communicati, tanto passeggieri,
„ che gente di mare e molti anche più volte.
„ Le Prediche si facevano tre giorni la settima-
„ na, oltre quattro Novene, che facemmo; due
„ a San Francesco Saverio, principal protettore
„ di queste Navi; una alla Madonna del Rosa-
„ rio, l'altra a Santo Antonio di Padova. Il
„ Rosario colle Litanie della Santissima Vergine,
„ con altre Orazioni, si recitavano ogni dì pub-
„ blicamente da tutti; e così si mantenne la
„ Nave col santo timor di Dio. La Messa si ce-
„ lebrò ogni dì, che lo permetteva il tempo,
„ e fu quasi continuo, da due Sacerdoti, e nel-
„ le Feste la celebravano quattro di essi. Un
„ accidente improvviso, per cui si vide un gior-
„ no andar per la Nave un gran fumo, ridusse
„ molti a confessarsi più presto di quello, che
„ aveano determinato, che fu il maggiore spa-
„ vento, che abbiamo avuto, dubitandosi, che
„ si fosse acceso il fuoco in qualche parte, par-
„ ticolarmente nelle Acquavite, di cui ve n'
„ erano molti barili: cosa che già accadde nella
„ Capitana dell'ultima Flotta. A un tal timo-
„ re pareva la Nave una confusione, non sa-
„ pendosi, qual partito pigliare. Per quanta di-
„ ligenza si fece, per trovarne l'origine, non si

„ co-

„ conobbe mai, finchè venuta l'occasione di gi-
„ rare le vele, si vide, che il fumo proveniva
„ dal cammino della cucina, a cui la vela mag-
„ giore, posta in tale situazione, impediva lo
„ sfogo. Allora si slargò a tutti il cuore. Non-
„ dimeno non v'era, chi ardisse burlare su quell'
„ accidente, il cui solo sospetto fa gelare a tutti
„ il sangue nelle vene, e spezialmente lo fece a
„ due Piloti, i quali, quando saltò in aria la
„ Capitana menzionata, si salvarono a nuoto,
„ e si rifugiarono in un'altra Nave; e finalmen-
„ te si trovavano nella nostra.

„ Finora non si sa la nostra destinazione.
„ Ognun di noi desidera di andare alle Missioni;
„ e pure è necessario, che alcuno resti ne' mini-
„ sterj di questi Collegj. Per me faccia il Si-
„ gnore quello, che meglio giudicherà per la
„ sua gloria e salute mia. Sono già arrivati a
„ Buenosaires sessanta e più Indiani colle loro
„ Canoe, per condurre seco alle loro Popolazio-
„ ni quel numero di Padri Missionarj, che desti-
„ nerà il Padre Provinciale: gente quanto mal
„ formata di fattezze, altrettanto amabile per
„ li loro angelici costumi. Ma perchè se ne as-
„ petta molto maggior numero a festeggiare qui
„ in Buenosaires il nostro arrivo, mi riservo a
„ scriverle su questo punto in altra mia, quan-
„ do avrò veduto le feste compiute. La suppli-
„ co de' miei umilissimi ossequj al Padre Maffei
„ per parte ancora del Padre Bonenti, e racco-
„ mandandomi ben di cuore a i suoi santi sacri-
„ fizj ed orazioni, e di tutti cotesti Padri e Fra-
„ telli, umilmente resto

Di Vostra Riverenza

Buenosaires 9. Giugno 1729.

Indignissimo in Cristo servo
Carlo Gervasoni.

Altra Lettera del suddetto Padre Gervasoni al Sig. Angelino Gervasoni, suo Fratello.

Carissimo Signor Fratello.

Cordova nel Tucuman 3. Agosto 1729.

„ IL tempo va passando tuttavia in cammina-
„ re, senza che possa darvi ancora notizia
„ certa della destinazione, che sieno per fare i
„ Superiori di me. Se vi sarà cosa particolare,
„ io non mancherò di aggiugnerla al fine, co-
„ me feci nella Lettera, scrittavi da Buenosai-
„ res, in cui vi diedi notizia di tutto il cammi-
„ no fatto per mare, Così farò nella presente,
„ in cui debbo riferirvi la navigazione fatta
„ per terra, che tale appunto la chiamereste an-
„ che voi, se vedeste le immense campagne,
„ che senza scoprire alcun limite all' intorno dell'
„ Orizzonte, si stendono da Buenosaires a Cor-
„ dova nel Tucuman, dove presentemente mi
„ truovo, grazie a Dio, sano e salvo. Le Car-
„ te Geografiche dall' una all' altra Città pongo-
„ no per linea retta quattrocento miglia; e vi
„ potete immaginare, che necessariamente noi
„ avremo aggiunto un altro centinajo di miglia
„ pe' varj giri, e raggiri, che bisogna fare, ora
„ perchè così vuole il cammino già antico, ora
„ per trovare il passo di alcuni fiumicelli, che
„ attraversano le strade, ed ora per rinvenire
„ acqua dolce da bere, di cui è scarsissimo più
„ di quello, che possa immaginarsi, tutto que-
„ sto Paese sì vasto.

„ Dis-

„ Dissi navigazione principalmente per due
„ motivi: primo perchè per tutto questo cam-
„ mino, che ha durato un Mese intero, non so-
„ lamente non s'incontra mai un monticello,
„ una collina, ma nè pur si scuopre di lontano
„ coll'occhio alcun montuoso ondeggiamento.
„ Solamente dopo venticinque giorni s'incomin-
„ ciarono a vedere le montagne di Cordova,
„ che sono un ramo della Cordigliera del Chile,
„ che divide il Tucuman dalla Provincia di....
„ tutta campagna rasa e piana, che pare un
„ Oceano. Alcune case s'incontrano distanti l'
„ una dall'altra il meno otto o dieci miglia:
„ case tutte di paglia, foderate nel di fuori di
„ cuoi, e fabbricate di loto, e coperte pure di
„ paglia. Fino alla metà del cammino non si
„ vede un albero, se non che vicino alle case,
„ dove piantano alcuni Persici, che inselvati-
„ chiti, cadendone gli ossi sul terreno, o gittan-
„ do nuovi rampolli, moltiplicano in un bosco.
„ Tutto il terreno si vede attissimo alla coltura,
„ producendo dapertutto bellissimi pascoli per li
„ bestiami, e non trovandovisi mai una pianta,
„ giacchè la prima, che vedemmo, fu da tre
„ miglia, prima di arrivare a Cordova. Ma ec-
„ cettuata qualche picciola pianticella, dove se-
„ minano o grano o frumentone, tutto il resto
„ si truova incolto, parte per mancanza di acqua,
„ parte per non curanza de' paesani, contenti
„ per lo più di vivere miserabili, purchè possa
„ loro riuscire di farlo senza faticare.

„ Il secondo motivo, perchè io dissi naviga-
„ zione, è che prima di mettersi in cammino,
„ è necessario di fare le stesse provvisioni, come
„ se si dovesse andar per mare. Così prima di
„ partire da Buenosaires, ci provvedemmo di

„ vitto per tutto il cammino, cioè a dire, pane; „ biscotto, uova, pesci salati &c. buona quanti- „ tà di bestie bovine, acqua in alcune olle, „ che bastasse fino ad incontrare alcun Fiume, „ dove si riempivano di nuovo. E perchè voi „ facciate più distinto concetto del nostro viag- „ gio, io voglio descrivere la maniera, che suol „ tenersi nel farlo. Si potrebbe fare a cavallo, „ come lo fanno gli Espressi e le Staffette, che „ s' inviano, le quali conducono seco quattro „ cavalli. Il Corriere cavalca, e fa uso di uno „ di essi cavalli, e gli altri tre se li fa correr „ davanti, legati insieme, e li va mutando, e „ cavalcandone ora l' uno ora l' altro, finchè „ hanno fiato nel corpo. Per questo non passava „ giorno, che non ne incontrassimo tre o quat- „ tro sulla strada morti. E se alcuno più discre- „ to li cambia stanchi con altri più freschi a „ quelle case, che s' incontrano, e dove ne ten- „ gono mandre per venderli, e tutti lo fanno „ senza difficultà: in tal modo i Corrieri e le Staf- „ fette fanno il cammino in cinque giorni al più.

„ Ma l' ordinario viaggiare si fa nelle Carret- „ te, come abbiam fatto noi. La Carretta è „ una specie di carro, che conviene in parte col „ nostro Biroccio, parte co i Carrettoni di Ro- „ ma, e parte nè con gli uni, nè con gli altri. „ Il sostrato viene ad essere, come il nostro bi- „ roccio. Sopra vi è un tavolato ben fatto di „ tavole grosse, largo e lungo, che possa tenere „ comodamente il letto per una persona, e luo- „ go per sedere tre persone per parte. Sotto il „ letto si pongono le provvisioni; le casse, gl' „ involti, e fagotti si mettono fuori dal letto, „ e servono per sedersi sopra. Il tutto sta coper- „ to da quattro mura di paglia, con volta pa-

„ ri-

„ rimente di paglia all'altezza, ch'io poteva co-
„ modamente ſtar diritto; e ſon foderate al di
„ fuori co' ſoliti cuoi bovini. La Carretta hà la
„ porta ò ſia l'ingreſſo al di dietro, per dove
„ vi ſi entra per una ſcala à pivoli, che ſi al-
„ za, quando ſi cammina. Tutta queſta mac-
„ china ſta poſta ed equilibrata ſopra due gran
„ ruote, maggiori di quelle de' Carrettoni Ro-
„ mani, ed è ſempre tirata da quattro buoi,
„ che tengono un paſſo, come quello de' Caleſ-
„ ſi dà vettura. Quarantacinque Carrette ſono
„ ſtate quelle, che ci hanno condotti in numero
„ di cinquantotto Geſuiti a Cordova, giacchè in
„ una Carretta poſſono dormire comodamente
„ due perſone, ſe nel luogo, dove ſi pongono
„ le caſſe delle proviſioni, ſi ponga un altro ma-
„ terazzo.

„ Ogni Carretta tiene il ſuo Carrettiere, che
„ la guida ſempre a ſedere, dove viene a ſtare
„ il Cocchiere nelle noſtre Carrozze, laſciando-
„ viſi luogo di due palmi in circa di lungo den-
„ tro il concavo della Carretta, come una nic-
„ chia chiuſa dietro le ſue ſpalle col muro di
„ paglia, che frammezza fra lui, e il Padre,
„ che vi ſta dentro. Tiene il Carrettiere nelle
„ mani due pungoli, uno in cima ad una can-
„ na aſſai lunga, con cui regola i due buoi,
„ che vanno avanti, e l'altro più corto per li
„ due, che ſtanno al timone. L'ordine del cam-
„ minare era regolatiſſimo. Dividevanſi le qua-
„ rantacinque Carrette in tre ſquadre. Ogni ſqua-
„ dra veniva lontana l'una dall'altra mezzo mi-
„ glio in circa. Precedevano ad ogni ſquadra
„ due uomini a cavallo, che inſegnavano alla
„ prima Carretta la ſtrada; indi ſeguiva una
„ Carretta dietro l'altra, che era un belliſſimo

„ vedere. Dietro ad ogni squadra veniva una
„ gran truppa di buoi e cavalli, i primi per
„ dar la muta alle Carrette, e pel mantenimen-
„ to del cammino; gli altri per la gente di ser-
„ vigio, che ci accompagnava, e che a cavallo
„ teneva i buoi sciolti, affinchè non si appartas-
„ sero dalle Carrette. Tre ore dopo mezza not-
„ te incominciavano i Carrettieri a gittare il
„ laccio, ognuno a i buoi assegnatigli, per con-
„ durli sotto il giogo. Un'ora dopo principia-
„ va la processione. Al primo movimento della
„ Carretta saltava io fuori del letto, non potèn-
„ do sofferire in quella positura lo sconvolgi-
„ mento di tutto il corpo. Quattr'ore avanti
„ mezzo giorno si fermavano nel campo. Ogni
„ truppa di carrette faceva un gran circolo, la-
„ sciandovi l'ettrata per una parte sola. Si scio-
„ glievano i buoi, e s'inviavano a pascolar con
„ gli altri, e così pure si faceva a i cavalli.
„ Da una parte si accendeva il fuoco per la cu-
„ cina de' Padri, dall'altra pe' Carrettieri, e dall'
„ altra per la gente di servigio. In luogo co-
„ modo a tre circoli si alzavano tre grandi ba-
„ racche; una serviva per celebrare la Santa
„ Messa, e le altre due pel refettorio comune.
„ Un'ora dopo mezzo giorno si chiudevano i
„ buoi nel circolo, e gittandosi il laccio; si con-
„ ducevano al giogo. Spendevasi sempre più di
„ un'ora in questa funzione, perchè i buoi sono
„ assai fieri e poco domati, ed è necessaria gran
„ forza ed arte a soggiogarli. Investono come
„ Tori, onde quasi tutti tengono le corna spun-
„ tare, ed ho veduto più di una volta fuggire
„ i Carrettieri sotto le Carrette a salvarsi da i
„ loro assalti; ma alla fine è necessario, che va-
„ dano al giogo, perchè se non basta il laccio,

„ che

„ che vi gittano alle corna, ne lanciano altri
„ a i piedi, indi strascinando il bue per terra,
„ lo legano al giogo, e legato che sia, non vi
„ è più pericolo; perchè il giogo è un bel pez-
„ zo di travicello, che fortemente raccomanda-
„ to alla trave, che forma il timone, può resi-
„ stere a qualunque sforzo, che possa fare il
„ bue, giacchè qui, come pure nell' Andaluzia,
„ i buoi non tirano col collo, ma colle corna
„ che legano loro bene stretti al giogo con una
„ fortissima lista di cuojo. La sera al tramontar
„ del Sole ci fermavamo, come la mattina, e
„ tre ore avanti mezza notte ognuno era libe-
„ ro a ritirarsi a dormire. Questa è la regola or-
„ dinaria. Un giorno solo camminammo tutto il
„ dopo pranzo e tutta la notte seguente fino all'
„ Alba, per trovare acqua dolce per lo bestiame,
„ che fra cavalli e buoi sormontava il numero
„ di cinquecento capi, ed era già più di un gior-
„ no, che non beveano, e noi ci fermammo so-
„ lamente per una mezz'ora a fare un poco di
„ collezione. Un' altra volta camminammo il
„ solo dopo pranzo, e fu il dì 20. di Luglio;
„ perchè per la neve caduta di notte non si cono-
„ sceva il cammino.

„ Lasciammo la Città di Santa Fè da novanta
„ miglia lontano alla diritta; e pure i Padri di
„ quel Collegio sapendo, che noi passavamo,
„ vennero con carrette a darci il ben venuto, e
„ a provvederci abbondantemente di nuovi vi-
„ veri. Lo stesso fece il Padre Procuratore della
„ Provincia, aspettandoci al passo del Rio Ter-
„ cero, settantacinque miglia lontano da Cordo-
„ va, a nome di tutta la Provincia del Paraguai.
„ E finalmente al passo del Rio Secondo trovam-
„ mo il Padre Rettore di questa Università con

„ tre altri Padri, che volle abbracciarci tutti pri-
„ ma che giugnessimo al suo Collegio. Indi ri-
„ tornando nel giorno seguente alla Città, pre-
„ venne il pubblico nostro ricevimento in questa
„ forma. Giunti noi la sera del dì 27. del Mese
„ suddetto un mezzo miglio lontano da Cordova
„ dormimmo, come nelle notti passate, nelle no-
„ stre Carrette. La mattina del dì 28. dettasi la
„ Messa dal Padre Provinciale, che veniva con
„ noi, c'incamminammo a piedi pian piano ver-
„ so la Città. Primieramente incontrammo tutti
„ i Collegiali in numero di cinquantuno, assai
„ ben vestiti, come usano in Ispagna, di lungo,
„ e vestito di color di tabacco, e con una fascia
„ ben larga di color rosso, che quasi incrocic-
„ chiandosi sopra il petto ha una bella lamina di
„ argento, in cui sta scolpita l'arma di Spagna.
„ Questi facendoci ala, ci aprirono il cammino
„ ad incontrarci con tutta la Comunità de' no-
„ stri Padri, che in numero sopra sessanta tra
„ vecchi decrepiti, giovani studenti, e novizzi,
„ e con mille congratulazioni ed abbracciamenti
„ ci riceverono colle lagrime agli occhi per alle-
„ grezza. Poco distante trovammo il Sign. Luo-
„ gotenente, con alcuni de' principali, che fece-
„ ro lo stesso.

„ In questa forma accompagnati entrammo in
„ Città al suono delle campane, seguitati da tut-
„ to il Popolo, e andammo direttamente alla no-
„ stra Chiesa, dove trovammo aspettandoci Mon-
„ signor Vescovo nella Cappella Maggiore, che
„ dopo fatti cortesissimi complimenti con tutti,
„ ponendo in mezzo il Padre Provinciale, alla
„ destra il secondo Padre Proccuratore, ed egli
„ alla sinistra, tutti in ginocchio, si cantò so-
„ lennemente in musica il *Te Deum*, ed accom-

„ pa-

„ pagnandoci al Collegio, se ne andò poi egli al
„ suo Palazzo. Noi dunque abbiamo speso nel
„ cammino un Mese nè più, nè meno, perchè
„ il giorno 25. di Giugno partimmo da Buenos-
„ aires a piedi ad una possessione, che tiene quel
„ Collegio cinque miglia distante da quella Cit-
„ tà. Ivi ci trattenemmo sino al dì 28. per met-
„ tere all'ordine le Carrette, e fare la provvi-
„ sione della legna, che bastasse per molti gior-
„ ni, finchè se ne trovasse dell'altra. Lo stesso
„ giorno dopo il pranzo s'incominciò il viaggio,
„ e nel giorno 28. di Luglio entrammo in Cor-
„ dova, facendosi ogni giorno poco più di quin-
„ dici miglia di cammino per l'ordinario.

„ Tutte le disgrazie, che sono succedute, si
„ raunarono nella Carretta del Padre Bonenti,
„ a cui nel giorno quattordici di Luglio si rup-
„ pe l'asse d'una ruota, ed egli per lo piegare
„ improvviso della Carretta si fece alcun poco
„ di male alla testa; nel dì sedici si ruppe l'as-
„ se dell'altra ruotta, e nel dì diciasette fù ne-
„ cessario legar con cuoi la stessa ruota, da cui
„ spuntavano fuori i raggi, giacchè quì le ruo-
„ te non hanno per di fuori il cerchio di ferro,
„ come le nostre; e nel giorno diecinove la sa-
„ la, che si pose di nuovo, s'infiammò per tal
„ modo, che se ne vedeva la fiamma fino dall'
„ ultima Carretta delle nostre truppe. Altra dis-
„ grazia non è accaduta in particolare. La dis-
„ grazia comune era viaggiare per questi freddi
„ correndo quì il Luglio, come costì il Genna-
„ jo, senza trovare nè casa da ricoverarci, nè
„ tener fuoco da riscaldarci. Alcuni de' più ro-
„ busti si ajutavano col camminare; ma io, che
„ partii alquanto acciacoso da Buenosaires, non
„ so d'aver fatto in tutto il cammino tre mi-

„ glia a piedi; parte per un gagliardissimo vento, che ogni giorno soffiava, e più d'una volta ci ha privati della santa Messa per timore, che la baracca non fosse portata in aria; benchè sempre si proccurasse di porla al ricovero delle Carrette; parte perchè le Carrette andavano di tal passo, che non v'era passo d'uomo, che seguitar le potesse; onde stanco, ch'io fossi stato, non v'era più rimedio di raggiugnerle e rimontarvi dentro; perciò tutto quel frescuccio me lo godeva dentro della mia capanna ambulante; e vi so dire che per le fissure aveva esso l'adito libero di giorno e di notte più di quello, ch'io aveva di bisogno.

„ Quello che mi faceva stupire e confondere, era il veder la maniera, come se la passavano quest'Indiani, o sia Mistizzi (cioè figliuoli di Spagnuoli e d'Indiane) i quali son Carrettieri quasi tutti. Essi per lo più non sanno, che cosa sia calze nè scarpe. Dormono sempre vestiti, o in terra sopra d'un cuojo al sereno, o a sedere nelle lor nicchie. E il mangiare? Ammazzavano la sera, slegati i buoi, uno o due manzi, tanto che bastasse per la sera e pel giorno seguente, e caldo caldo lo scorticavano. Pigliavano ognuno la parte, che più gli piaceva, ed infilzandola entro un bastone, grondando sangue, piantavano il bastone in terra, piegato in maniera, che la carne toccasse la fiamma, che stava sotto nel mezzo. Così voltandola ora da una parte, ed ora dall'altra, se la mangiavano mezzo abbrustolita. La testa col pelo e corna la gittavano in mezzo alle brace, finchè pel calore crepasse la pelle, e allora dicevano, che era cotta. Lo stesso praticano in tutto l'anno.

„ no. Per questo tutti hl' Indiani sono dispensa-
„ ti da Roma nel mangiar carne in qualsivoglia
„ giorno, perchè non hanno nulla più, con che
„ pascersi. Il maggior regalo, che si potea far
„ loro, era un pezzo di pane, che avanzava
„ alla tavola, e che forse non avranno mai gu-
„ stato per molti anni. Il loro bere è sempre
„ acqua pura, e per delizia vi gittano dentro
„ una cert' erba, che presa, come fanno essi,
„ sarebbe a me vomitar gl' intestini.

„ Un' altra tribolazione era l'acqua, che noi
„ bevevamo, che siccome presa ora da un pan-
„ tano, ora da un torrente, era più fango, che
„ acqua. Contuttociò, il credereste? pel cammi-
„ no mi son conservato totalmente sano, come
„ prima; e la riconosco per grazia speziale di
„ Dio, il quale vedendo la somma scarsezza,
„ che c' è di Operaj fra questa abbondantissima
„ gente, va conservando quasi miracolosamente
„ que' pochi, che già vi sono. Io poi giudico,
„ che questa gente già Cristiana viva con som-
„ ma innocenza da quel poco, che abbiam no-
„ tato in quelle persone, che ci accompagnava-
„ no; perchè oltre all'essere eglino tutti fidatis-
„ simi, non abbiamo mai udito parola, nè ve-
„ duto cosa, che non fosse da buon Cristiano.
„ Quelli, che vivono in queste campagne, so-
„ no veramente necessitosi di ajuti spirituali,
„ perchè in tutto il tratto, che abbiamo fatto,
„ vi saranno tre o quattro Parrochie al più,
„ ognuna delle quali coglierà quaranta o cin-
„ quanta miglia intorno. I nostri Padri di Cor-
„ dova e di Buenosaires, portandosi ogni anno,
„ fatta la Pasqua, alla Missione, vanno a con-
„ fessare e communicare, e ad insegnar la Dot-
„ trina a tutta questa povera gente, che non

„ ec-

„ conosce altra Pasqua, se non quando arrivano
„ i Padri.

„ Quasi ogni mattina, che noi dicevamo la
„ santa Messa, accorreva alla nostra baracca
„ ogni spezie di gente dalle case meno lonta-
„ ne, per aver la consolazione di udirla una vol-
„ ta di più all' anno. Non vi fu che fare nell'
„ amministrar loro i Sacramenti, perchè pochi
„ giorni prima erano passati i soliti Missionarj.
„ E' ben vero, che era necessario consolar tutti
„ con alcuna altra cosa, perchè oltre un' infini-
„ tà di corone, che si distribuirono (delle qua-
„ li v' è abbondanza, lavorandone gl' Indiani
„ del Paranà, e dell' Uraguai, colla stessa puli-
„ tezza, e forse migliore delle nostre d' Europa)
„ chi voleva Medaglie, chi Agnus Dei, e chi
„ Vino e Acquavita, che la conservano per ri-
„ medio d' ogni loro infermità; e il Padre Pro-
„ curatore, già pratico, avea portata buona
„ provvisione di tutto, e non rimandò sconsola-
„ to veruno.

„ Questa Città di Cordova, dove ora mi
„ truovo, stimo, che sia la più miserabile di
„ quante ve ne sono in Europa e nell' America;
„ perchè quel che si vede, è assai meschino. Le
„ case sono (eccettuate alcune pochissime di
„ mattoni a un piano) di terra cruda. Il no-
„ stro Collegio è bello, pure tuttavia parte d'
„ esso dura nella stessa forma, e vi abitano tut-
„ tavia, parte fabbricato di mattoni, ma per es-
„ sere senza volta, vi piove per ogni lato. L'
„ unico, che sappia fabbricare una volta, è quell'
„ Italiano, di cui scrissi in altra mia; ma sta
„ egli occupato in Buenos Aires, dopo aver fab-
„ bricato qui a Monsignor Vescovo una Catte-
„ drale assai bella. La mia camera sta nel cor-

„ ri-

„ ridore, dove abitano i Superiori, e i Padri
„ più anziani, a piana terra senza volta di sot-
„ to, e col pavimento, come sono le altre, più
„ di mezz' uomo più basso del pavimento del
„ Cortile. Gli Studenti e Fratelli coadjutori son
„ posti nelle camere di sopra, come se fossero
„ le peggiori, perchè s' ha da fare la scala per
„ andarvi.

„ Uno di questi giorni entreremo tutti ne' san-
„ ti Esercizj spirituali, per nettarci dalla pol-
„ vere e dall' umido, che avremo spiritualmen-
„ te contratto in sì lungo cammino di sette
„ Mesi e più, da che partimmo d' Europa. Io
„ veramente me ne sento bisognoso, per acqui-
„ stare lo spirito proprio della Compagnia, ne-
„ cessario in ogni paese, ma in particolare in
„ queste parti. Riveritemi distintamente la Si-
„ gnora Madre, Giovambattista, e nominata-
„ mente intendo di far memoria di tutte le So-
„ relle, Parenti e Conoscenti, e in particolare
„ i Padri Maffei e Comini. Pregate il Signore
„ per me, e resto non essendovi più carta.

„ *Poscritta*. El die antecedente alla Vigilia
„ dell' Assumption tuvo del Padre Provincial el
„ aviso de que me quadasse (adesso rifletto,
„ che scrivo in Ispagnuolo, avendo ora termi-
„ nato di scrivere una Lettera Spagnuola) dun-
„ que ho avuto l' avviso, di rimaner per adesso
„ in Cordova ad operare e dar mano a i nostri
„ Missionarj in questo Collegio, lasciandomi la
„ speranza d' inviarmi con altra occasione fra
„ gl' Indiani. Dio volesse, che fosse oggi.

Affezionatissimo Fratello
Carlo Gervasoni della Compagnia di Gesù.

Va-

Vastità dell' America Meridionale, e descrizione della gran Provincia del Ciaco.

Allorchè gli Europei intendono parlare dell' America Meridionale, considerata da per sè, e come diversa dalla Settentrionale, hanno da figurarsi una parte del Mondo incomparabilmente più grande e vasta, che tutta l'Europa. Di questo sì sterminato paese la Corona di Spagna tiene quasi tutta la costa Occidentale, appellata Perù, e Chile, ed alcuni siti della Settentrionale, nella quale ancora hanno qualche lieve stabilimento i Francesi e gli Ollandesi, cioè nella Guiana. Alla Corona di Portogallo appartiene la costa di Levante chiamata Brasile. Dalla banda di Mezzogiorno posseggono gli Spagnuoli la sboccatura del gran Fiume, chiamato Rio della Plata, colla Città di Buenos Aires. Sonosi bensì eglino dalla banda del Perù studiati, per istendere il loro dominio nel continente, dove hanno anche fabbricate alcune Città; ma Città di poca popolazione e forza. Da quella ancora di Buenos Aires, e dell' Assunzione, hanno stesa la lor giurisdizione nel cuore di essa America, mercè di trenta e più Missioni, o vogliam dire Borghi, e Riduzioni, fondate da i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai, o sia nel Guayrà, e nelle vicinanze de' Fiumi Reali dell' Uruguai e del Paranà. Contuttociò immenso tuttavia è il paese, parte disabitato, e parte abitato dagl' Indiani Gentili, amanti della lor libertà, e gelosi conservatori de' lor barbarici costumi, che abborriscono il giogo della Legge

ge di Cristo, è molto più quello de' Potentati Cristiani. Anzi gran tratto di paese è quello, che tuttavia resta poco praticato dagli Europei, e spezialmente per dove scorre l'ampissimo Fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni, e l'Orinoco altro gran Fiume, più Settentrionale, che il Maragnon. Dopo questa breve idea dell'America Meridionale a chi non conosce se non le qualità della tanto popolata Europa, sembrerà non solo difficile, ma impossibile, che un pugno di Spagnuoli e Portoghesi possa mai giugnere all'Imperio di tante Provincie Indiane, sì dilatate; e parte sconosciute; e che a pochi Gesuiti ed altri Missionarj Cattolici possa venire mai fatto di ridurre al Cristianesimo sì gran copia di Popoli e Nazioni di diversi Linguaggi, e divise fra loro, senza che una Popolazione dipenda dall'altra, ed avvezze fin dagli antichi tempi alla libertà e soddisfazione di ogni loro voglia.

Intorno a che è da riflettere in primo luogo il troppo sensibil divario, che passa fra l'Europa e le contrade Americane per conto della Popolazione. Noi troviam quì millioni e millioni di persone; Città, che contengono, o vantano nel seno loro centinaja di migliaja di Cittadini; e fin picciole Provincie, nelle quali soggiornano cento e ducento mila abitatori. Scorrete l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, e così altri paesi Europei. Tutto vi è coltivato, tutto abbonda d'infinità di gente. Ben differente noi troviamo il sistema dell'America Meridionale. Sarebbe capace anch'essa, non v'ha dubbio, di contenere ed alimentare milioni di persone; perchè in fine la Natura è stata Madre, e non matrigna, anche verso quelle contrade, essendo quivi territorj fertili, ed atti a ben ricompensare,

re, chi li coltivasse; ed abbondandovi gli animali, i legumi, ed alcune frutta colà portate dall' Europa. Perchè alla vastità e bontà di quelle terre non corrisponda la coltura e la popolazione, convien recarne le ragioni. Effetto è questo della barbarie; cioè dell' essere allevati quegl' Indiani in una maniera selvatica, priva di tutte le Arti, e di ogni Legge e polizia; però piuttosto simili alle bestie, dati incessantemente all' ubbriachezza, siccome persone, che contente di vivere alla giornata, impiegano pochi pensieri nel tempo avvenire. Professano quegli Uomini per lo più nimicizia giurata colla fatica, amando sol quella della caccia e della pesca, e rinunziando ordinariamente alle donne la cura di coltivare il Maiz, e le radici, onde poi cavano ciò, che è a noi pane e vino. Perciò senza fine sono i terreni, che restano incolti; e questi non si godono in proprietà e con dominio stabile da alcuno, e massimamente perchè parecchie di quelle Nazioni si assomigliano agli Arabi vaganti; perciocchè raccolto che hanno le frutta, il mese, e la caccia, che possono in un luogo, passano colla famiglia in un altro. Costa poco il far posa dapertutto, giacchè il formarsi un misero tugurio con bronchi di alberi e frasche, non reca grande incomodo alle lor mani. Ma non han poi quegl' Indiani nè greggie nè armenti, che profittando di tante belle praterie, facciano la dovizia de' padroni, come succede agli Arabi, non vi essendo che i vicini al dominio Spagnuolo, i quali si servono di cavalli, tolti agli stessi Cristiani.

Ciò non ostante, numerosissime dovrebbono essere le schiatte Indiane, al considerare, che tutti prendono moglie, se pur mogli si possono

chia-

chiamare le loro donne, ch' eglino possono ripudiare a lor talento, ed alcuni ancora ne tengono più di una. Pure non è così. Proviene questa scarsezza di gente dal Vajuolo, peste fiera fra coloro, il quale di tanto in tanto ne fa orrenda strage. Provien dalle guerre, che sì sovente l'una Nazione, o per dir meglio, Popolazione fa contro l' altra; e massimamente praticano coloro, che sono sì ghiotti di mangiar carne umana. Lo studio maggiore di coloro consiste nel far de' prigioni, per poscia ingrassarli, e formare delle lor carni un delizioso banchetto. Oltre di che abbiam già nella prima Parte accennato, quanto abbia servito a spopolare molte di quelle contrade la crudeltà e il diabolico interesse de' Cristiani, col fare schiavi i poveri Indiani, che poi sotto le fatiche lasciavano la vita. Un trattamento sì aspro ed ingiusto cagione sovente fu, che que' Popoli abbandonate le lor campagne, cercassero l' asilo in paesi lontani, e meno esposti alle incursioni di chi tien per lecito l' andare a caccia di quella povera gente, come si fa de' cervi e delle lepri. Sopra tutto si segnalò (non si può abbastanza ripetere e detestare) in questa sorta d' iniquità la Colonia Portoghese di S. Paolo, perchè penetrando que' Corsari terrestri, chiamati Mammaluchi [nome, che si dà per tutto il Brasile a chi è nato di Uomo Portoghese e di Femmina Americana) colle loro scorrerie, dovunque poteano trovar Indiani, per farli schiavi, talmente han dilatata la desolazione, che almen due anzi tre mila miglia di paesi restano quasi senza abitatori, pochi o niuno attentandosi di star ivi esposto alla violenza di coloro, che quantunque Cristiani, più brutali nondimeno e più barbari

de'

de' barbari stessi compariscono nelle loro azioni. Si sà, che i medesimi fino al 1631. aveano fatti schiavi più di trecento mila Indiani dalla parte del Paranà. Ora quanti di più ne avran condotti dipoi non solo da queste, ma anche da altre parti in ischiavitù. Chiamai costoro Cristiani, ma doveva dirli Cristiani solamente di nome. Perciocchè quella Colonia altro non è, che un miscuglio di que' Cristiani, che per li loro delitti cacciati in esilio dal Portogallo, sono mandati ad abitare colà. Altra parte di costoro è composta di Ebrei fatti Cristiani, e poscia penitenziati dalla sacra Inquisizione, perchè tornati alla lor primiera Religione. Il resto consiste in famiglie o persone, rimaste in quelle parti di Eretici Ollandesi, allorchè l'armi Portoghesi ripigliarono il possesso e il dominio del Brasile, che hanno, Dio sa come, abbracciato il Cattolicismo. Perchè nell' Anno 1640. il Padre Diastagni Gesuita pubblicò in S. Paolo una Bolla Pontificia, portata da Roma, in cui si fulminava la scomunica contra di chi faceva senza giusto titolo schiavi gl' Indiani: furono cacciati i Padri Gesuiti da essa Città di S. Paolo, e dalla Baja di tutti i Santi. Oltre a costoro, anche dalla parte di esso Brasile, dove son le feconde Miniere dell' oro, si partono squadre armate di Portoghesi, e vanno lungi le migliaja di miglia, con passar anche il gran Fiume del Paraguai, rastellando quanti possono cogliere di quegl' infelici Indiani, sì uomini che donne e fanciulli, e tutti conducono alle lor contrade, per far servire chi può alle Miniere sudette. Non sarebbero salvi dalle griffe di questi inumani Corsari nè pure i Cristiani delle Missioni, o sia Riduzioni de' Padri Gesuiti, siccome non furono nel

Seco-

Secolo prossimo passato, se non si fossero già avvezzati a maneggiar armi da fuoco, colle quali più di una volta gli han ripulsati. Bisogna pur dirlo: il gran flagello de' poveri Americani sono stati que' Popoli, che professano la Legge di Gesù Cristo, ma dimentichi affatto, che questa Legge è la Maestra della Carità e della Giustizia. Fecero la lor brutta parte sul principio gli Spagnuoli; da che essi cessarono, passò l'esercizio della crudeltà ne i Portoghesi. Ah quanti mali hai fatto e fai *Auri sacra fames*!

Finalmente parere è di alcuni, che non sieno le Donne Indiane sì feconde, come le Affricane, e quelle di molti altri paesi dell' Europa e dell' Asia, e che a ciò si abbia da attribuire il gran divario, che passa fra la popolazione Americana, e quella di tante altre parti della Terra. Ma forse non sussiste questa minore fecondità. Tengo io nota de' Fanciulli battezzati e morti in età puerile nelle trenta Riduzioni Cristiane, governate da i Padri Gesuiti fra i Fiumi Paranà e Uraguai, dell' Anno 1744. inclusive, da cui apparirà, se quelle donne facciano bene il loro mestiere.

Anno		Fanciulli defunti.
1731.		3633.
1732.		4160.
1733.	Anno di Peſte.	12933.
1734.		6094.
1735.		3407.
1736.		3969.
1737.		2459.
1738.	Anno di Careſtia.	6216.
1739.	Anno di Peſte.	5423.
1740.		2194.
1741.		2269.
1742.		3265.
1743.		2905.
1744.		2501.
		61428.

Comunque ſia , certo è , che non Città , non Borghi , Terre , e Caſtella furono mai in uſo fra que' Popoli ſelvaggi , non per anche ridotti alla Criſtianità . Stanno eglino diviſi in Rancherie , o vogliam dire Villaggi , compoſti di miſerabili capanne , dove non più di ordinario abitano , che le trenta , quaranta , o cinquanta Famiglie ; e ſovente nello ſpazio di dieci e più miglia non ſi troverà che una ſola di tali raunanze , dipendente dal governo di un Capitano , appellato *Cacique* , e nulla da i Capitani dell' altre Rancherie . Vivono molti in pace co i lor vicini ; altri ſono in guerra ; alcuni di genio manſueto e docile, ma i più di eſſi fieri , inſtabili , traditori , e quanto più invecchiati ne' vizj , tanto più ripugnanti ad abbracciare gl' inſegnamenti della Leg-

Legge di Cristo. La conchiusione pertanto si è, che potranno bensì le Potenze Europee andar dilatando in que' vasti e sterminati paesi i confini del lor dominio; ma assuggettar tante Nazioni, e poterne continuare la Signoria, sarà ben facile il desiderarlo, impossibile il conseguirlo. La ragione di questo sentimento non occorre, che io la adduca, perchè superflua all' argomento mio.

Non sarebbe per lo contrario impossibile, che la Religione di Gesù Cristo giugnesse coll'andare de' tempi a stendere largamente l' ali per le Americhe, cioè per le due parti del Mondo, aggiunte alle tre, solamente conosciute ne' vecchi Secoli, e chiamate America Meridionale e Settentrionale. Videsi nello spazio di quattro Secoli questa celeste Religione trionfare di tanti Popoli idolatri del Romano Imperio nell'Asia, Affrica, ed Europa. Se Dio vorrà avere misericordia anche delle Nazioni selvaggie del nuovo Mondo, non mancheranno a lui mezzi e vie per illuminar coloro, che tuttavia seggono nelle tenebre e nell' ombra della morte. Movendo egli la Pietà de i Re della Cristianità, ed animando il fervore de' Missionarj: nuovi frutti si possono quivi giornalmente sperare. Per altro impresa ben ardua è da dire la riduzion di que' Barbari alla vita civile, e il trarli dalla sfrenata libertà di poter operare quel che vogliono, e di starsene immersi ne' vizj, a quella regolata ed onesta, che insegna ed esige il Vangelo. Immense difficultà si truovano in ottener da coloro, che ascoltino la Dottrina Cristiana, e comincino a scorgere, quali sieno i vantaggi di chi vive in società, e seguita i begl' insegnamenti della Religione, sì per questa, come per l' altra vita.

Ciò imparato, quand' anche mostrino desiderio di arrolarsi sotto le bandiere di Gesù Cristo, e ne facciano premura, se non s'inducono ancora ad abitare, e convivere sotto gli occhi de' Missionarj nelle Riduzioni, bene spesso resta mal impiegata l'acqua del santo Battesimo, perchè facilmente tornano alle superstizioni primiere, alla totale libertà, e agli sfoghi della lor lascivia. Formate eziandio che sono le Riduzioni ed unioni di que' Neofiti, sempre si sta in pericolo di veder molti desertare, e talvolta tutta ancora la Comunità, non mancando mai, chi si pente di avere abbandonata quella vita, brutale sì, ma cara, e chi sparge veleno, facendo credere, non altro essere gli sforzi de' Missionarj, che arti, per render gl' Indiani schiavi degli Spagnuoli. Sopra tutto soffiano coloro, che prima esercitavano l' ufizio, per così dire, di Sacerdoti, o di Stregoni, facendo credere a i corrivi di posseder segreti per guarire i mali, e di comandare a i Diavoli. Però non è mai in sicuro una Riduzione, se non dappoichè mancati gli adulti sulle prime convertiti, e già abituati nell' iniquità, restano i lor Figli d'indole e professione ben diversa perchè allevati col latte della vera Religione, maestra de' buoni costumi. Niuna nondimeno di quelle barbare Nazioni v'ha, siccome già accennammo, che tanto abborrisca e sprezzi il Cristianesimo, quanto quelle, che dimorano in vicinanza delle Città e Colonie Spagnuole. Se verte fra loro nemicizia, l'odio, che concepiscono contro gli Europei, passa ancora contro la Religion di essi. E se pure vivono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, più a i cattivi che a i buoni facendo mente, e mirando i lor vizj, non sanno mai formare stima e rispetto di una Religione,

di cui co i loro sregolati costumi sembrano prenderſi beffe gli antichi ſuoi profeſſori. Sanno eziandio, fin dove giugneſſe ne' tempi addietro la crudeltà degli ſteſſi Spagnuoli contra degli infelici Indiani, e come non ſia peranche eſtinta la lor voglia o di deſtinarli ad una breve morte nelle Miniere, o ad una ſtentata vita nelle Commende. Di quanto ora dico potrà far fede la poca fortuna, finquì provata da i Miſſionarj della Compagnia di Gesù ne' tentativi da lor fatti, per convertire le Nazioni Indiane della gran Provincia del *Ciaco*, della quale non diſpiacerà a i Lettori di ricevere ora un ſuccinto ragguaglio.

Nell' America Meridionale il tratto di paeſe, che porta queſto nome, ſi ſtende dal Settentrione al Mezzogiorno per circa trecento Leghe, o vogliam dire novecento miglia Italiane, dal 21. grado ſino al 31. di Latitudine Auſtrale. Minore è la ſua larghezza. Al Ponente ha le Cordelliere, cioè le altiſſime montagne del Perù, al Levante il gran Fiume del Paraguai, o ſia del Rio della Plata, al Mezzodì il Tucuman, in cui gli Spagnuoli tengono qualche picciola Città, e al Settentrione Santa Croce della Serra, Città Spagnuola, e i Cichiti, dov' è qualche Riduzione Criſtiana, ed altre Nazioni Indiane. Sicchè ſta quaſi tutta la Provincia del Ciaco, ſituata in mezzo alla Signoria degli Spagnuoli: ſe pure merita queſto nome l' aver eglino nelle circonferenze di eſſa Provincia qualche Città di poco polſo, che ſi truova ſovente eſpoſta alle ſcorrerie ed inſolenze degl' Indiani ſteſſi, e poco lontano ſtende la ſua giuriſdizione. E' abitato tutto queſto paeſe da molte e diverſe Nazioni barbare, e colà ſi crede, che ſi rifugiaſſero in

gran copia i Popoli Indiani, fuggendo la vicinanza e persecuzione degli Spagnuoli, da che questi si furono impadroniti del Perù e del Chile, e da che penetrarono anche di qua dalle Cordelliere, cercando dappertutto que' metalli, che cotanto amoreggia l' umana cupidità. Le principali Nazioni Infedeli, che quivi soggiornano, sono i Ciriguani, Abiponi, Tobas. Guajacurì, Zamuchi, Mocovii, ed altri, che non importa rammentare. Tre gran Fiumi, oltre ad altri minori, scorrono per quelle contrade, andando dopo il corso di cinque o secento miglia a perdere colle lor acque il nome nel vastissimo Fiume del Paraguai; cioè il Pilcomajo, il Vermiglio, appellato anche il gran Fiume, il Salato. Il primo di essi si crede, che cammini per novecento miglia. Menano questi Fiumi acque salutevoli, che bevute servono per rimedio a varj mali. Miransi spezialmente frequenti e grandi Isole nel Vermiglio, piene di pasture per le greggie, ma greggie, che ivi non sono. Abbondano le acque sue di pesci; le rive d' innumerabil quantità e varietà di uccellami. Potrebbono sì doviziosi Fiumi, se sapessero valersene gli abitanti, formare un buon paese, ancorchè non si deggia tacere, che ne' Mesi, ne' quali si disfanno le nevi delle sterminate montagne del Perù, non solamente i tre suddetti Fiumi con altri minori, tutti figli di que' monti, escono da i lor letti, e inondano molte parti delle vaste pianure del Ciaco; ma anche i Fiumi Reali del Paraguai e Paranà, non potendo reggere a tanta quantità di acque, le rovesciano per più miglia addosso alle vicine campagne, che poi restano pantanose e incomode a i viaggiatori. Ma di questo, che pare una ben greve pensione del Ciaco,

co, nulla si maraviglierà, chi riflette, come in tante parti dell' Indie Orientali, e nell' Etiopia, e nell' Egitto succedono somiglianti inondazioni, con giugnere a coprire ampiissimi tratti di paese; e insieme sa, che le medesime fecondando i terreni, servono alla felicità de' Popoli. Verisimilmente ancora in profitto delle pianure del Ciaco vanno a terminare i trabocchi di que' Fiumi; perciocchè vago e fertile si scuopre quel paese, e restano bensì in moltissimi luoghi de i Laghi, ma questi pieni di pesci, e perciò sommamente fruttuosi per gli abitanti. Anche in Europa se niun riparo si facesse a i Fiumi, e si lasciasse loro la briglia sul collo, i medesimi sconcerti ne succederebbero.

Chiunque mira dall'alto delle montagne e colline quelle contrade, confessa, aver la Natura gareggiato per renderle deliziose con tanta pianura, quasi sempre verde ed allegra, con tanti boschi e selve, dove in copia si raccolgono frutta selvatiche sì, è pur saporose, e con tante praterie, che potrebbono servire di pascolo ad infiniti armenti. Fra la gran varietà degli Alberi, differenti per la maggior parte da i nostri Europei, e che furono assegnati a quel territorio dalla mano maestra di chi il tutto creò, si contano Cedri, e Quebrahachos, o sia Rompi-accette, così appellati per la somma loro durezza. Truovansi nelle colline parecchi Alberi di Chinachina di legno forte, colorato, e che rende un soave odore. V' ha boschi di Palme, che si stendono le dieci, quindici e più miglia; e sulle rive del Fiume Pilcomajo ascendono ad una prodigiosa altura; ma non rendono frutto, come altre specie di Palme Asiatiche. Solamente i suoi teneri polloni cotti riescono saporitissimi. Abbon-

bondano parimente in quelle parti gli alberi di Guajaca, o sia Legno Santo, noto per la sua medicinale virtù, ed altri Alberi, anch'essi utili alla Medicina, o che producono buone frutta, de' quali non si sa il nome: oltre a molti altri assai noti, come specie di salci, platani, pioppi, noci, e simili. Non è minor la copia degli arboscelli fruttiferi, e delle Radici, fra le quali rinomata è la Cicia, di cui formano liquore a guisa di vino, che ubbriaca. Abbondanza in oltre v'è di erbe medicinali, spezialmente contandosi fra esse la Contrajerva, e l' erba appellata della Vipera, perchè rimedio efficace contro le morsicature di quelle serpi, e la Carqueja di mirabil virtù per curar le piaghe e ferite. Della Granatiglia, o sia fior della Passione, che ivi è cosa volgare, si raccontano rari pregj, sì per la bellezza de' suoi fiori, come per la soavità de' frutti; e per la cura di molti mali. Secondo le pruove fatte dagli Spagnuoli, vengono quivi a maraviglia i legumi, e le piante ed erbaggi degli orti, che abbiamo in Europa, siccome ancora il Tabacco, e la Bambagia, i Limoni e gli Aranci. Del Maiz, o sia grano di Turchia, o d'India, per lor dappocaggine non ne piantano o seminano che poco gl' Indiani del Ciaco. Certo è, ch' esso vi rende copiosissimo frutto, e se ne possono far due ricolte in un anno. Ma ciò, che forse supera la credenza, si è la prodigiosa copia di odoroso mele e cera, che senza industria o pensiero alcuno degli uomini formano le Api ne' boschi della vasta Provincia del Ciaco. Sette sorte v' ha di quegl' ingegnosi Insetti in quel paese, diverse fra loro o nel colore, o per lo maggiore o minor corpo, o per la struttura o sito de' loro alveari. Forma la mag-

maggior parte di esse il suo lavoro ne' boschi e voti degli Alberi; alcune fabbricano sotterra, ed altre appendono le lor celle a' rami degli Alberi stessi. Una spezie delle medesime a guisa delle Vespe o de' Calabroni, fa sua casa con ritagli di legno e paglia; producendo mele, e non cera. Di questa dolce ed utile mercatanzia si truovano sì doviziosi tutti i boschi del Ciaco, e sì vantaggioso, ed ampio il raccolto, che è lecito il chiamar quella *terram fluentem mel*, e vi si potrebbe anche aggiugnere il *lac*, se que' Barbari usassero ne' ricchi loro pascoli gli armenti e le greggie Europee. Siccome di niuno son que' boschi, così di ognuno son le fatiche di tante Api, potendone cogliere chiunque vuole, e dovunque vuole. Del mele fabbricano poi vino, o per dir meglio liquore, che ha forza di ubbriacar quegl' Indiani. La cera la vendono agli Spagnuoli del Tucuman e Paraguai.

Vero è, che non mancano Lioni al Ciaco, ma sì codardi, che fuggono da i cani, e si arrampicano sopra gli Alberi per lor sicurezza. Ferocissime all'incontro son le Tigri, ed assaltano anche gli uomini, massimamente se han cominciato ad assaggiare la carne umana. E si è osservato, che questa Fiera si attacca sempre al peggio, di maniera che trovando insieme uno Spagnuolo, un Indiano, e un Moro, si scaglia all'ultimo, e se si avviene in due Mori, tende al più vecchio e fetente. Contuttociò ne vanno arditamente a caccia gl'Indiani, prendendole con lacci, con ami, con fosse e trabocchelli; e gli Spagnuoli a cavallo correndo a briglia sciolta, gittano loro un laccio, o le uccidono colla lancia, o in altre maniere. Truovasi parimente nelle selve del Ciaco l'Elano, da altri chiamato

to Anta o Danta, e da noi la Gran Bestia, animale mostruoso, ma timido, e che non nuoce agli uomini, del cui durissimo cuojo si formano gli appellati Colletti di Dante. Dell'ugna sua, e della pietra Bezoar, che talvolta si truova nel suo ventricolo, come anche in quello dello Zaino, altro Animale simile a i Cignali, e de' Guanachi, e delle Vicogne, celebri per la finezza della lana: dimandate agli onorati e saggi Medici, se sia vera o immaginaria la decantata virtù; e loro prestate più fede, che al Volgo. Oltre ad altri Animali proprj di que' paesi, vi ha Lepri, Conigli, e Porcellini d'India, Tartaruche di terra e di acqua, ed altri viventi, de' quali tralascio la descrizione. Fra gl'incomodi di poi del paese si contano varie sorte di Serpi velenose, e di Ragni, siccome ancora di Formicai senza fine, e nuvoli talvolta di Locuste, delle quali nondimeno arrostite si cibano quegl' Indiani, e ne formano anche farina per loro provvisione, allorchè fanno guerra agli Spagnuoli. Il Vajuolo eziandio, che è la Peste di quelle contrade, fa di tanto in tanto de' fieri guasti nelle Nazioni; e se questo non fosse, forse moltiplicherebbono tanto, che potrebbono in fine opprimere la signoria de' confinanti, valorosi sì, ma pochi Spagnuoli. Così il flagello de' Turchi è la Peste, che non lascia crescere quella Nazione a dismisura, essendo men di quel che si crede il numero de' veri Nazionali Turchi. All' incontro i Potentati Europei colle spietate guerre, che vanno di tanto in tanto facendo fra loro, e colle tante spedizioni oltramarine, anche troppo alle volte salassano di gente i loro paesi. Per suoi saggi fini ha voluto Dio, che vadano i Beni della Terra accompagnati da i Mali; e

buon

buon per chi abbonda più de i primi che de i ſecondi, come ſuccede appunto alla vaſta Provincia del Ciaco: paeſe, che ſe foſſe poſſeduto e coltivato da gl'induſtrioſi Europei, a pochi altri probabilmente porterebbe invidia. Certo ad alcuni di quegl'incomodi potrebbe la forza, la ſagacità, e la cautela degli uomini appreſtar non lieve rimedio.

De gli sforzi finora inutili de gli Spagnuoli, per ſottomettere le Nazioni del Ciaco; e de' Miſſionarj, per introdurvi la Religion di Criſto.

I Vantaggi e doni della Natura, che poſſiede l'ampio paeſe del *Ciaco*, ſempre furono un poſſente ſtimolo alla cupidigia degli Spagnuoli, per conquiſtarlo: cupidigja innata in tutti gli uomini, ma che maggiormente bolle in cuor de' vicini, ſe loro non manca la forza. S'aggiunſero col tempo altri gagliardi motivi per deſiderare ſottomeſſi que' Popoli alla Corona di Spagna. Perciocchè hanno eſſi Spagnuoli fabbricato al Ponente d'eſſo Ciaco le picciole Città di Santa Croce della Sierra, di Chuquiſaca, di Tarica, ed altre; e al Mezzogiorno quelle di Cordova, Santa Fè, con alcune Terre, e al Levante le Città dell'Aſſunzione, de las Corrientes. Il Fiume Paraguai divide dal Ciaco le tante Popolazioni Indiane, ridotte da i Padri Geſuiti alla conoſcenza e pratica della Legge Criſtiana, e ſottopoſte alla Signoria del Re Cattolico. Nel mezzo e cuore di tali Signorie reſtando il Ciaco; paeſe abitato da tante Nazioni libere, bellicoſe, e che abborriſcono il giogo Iſpano, veniva perciò il commerzio e la communicazione del dominio Spagnuolo nel Perù, o ſia del Ponente,

col-

colle Provincie del Levante sommamente difficultata, convenendo fare un gran giro per passare dall'un paese alll altro, e portare al Perù i proventi, e massimamente la tanto stimata erba del Paraguai, che truova grande spaccio pel Regno Peruano. Oltre di ciò a' bisogni vicendevoli d'ajuto fra le Colonie del Ponente e Levante, troppo grande barriera frappone il non suggettato Ciaco. Ma ciò, che maggiormente renderebbe utile e caro un sì fatto acquisto, si è la facilità, con cui si potrebbero condurre in Ispagna i tesori, che dalle ricche Miniere del Potosì situate di qua dalle Cordelliere, tuttavia si ricavano. Grandi fatiche e spese costa oggidì il condurre dall'Imperiale Città del Potosì l'argento tratto da quelle Miniere fino a Portobello; perchè v' ha un viaggio montagnoso di mille e quattrocento Leghe, che ascendono a più di quattro mila miglia Italiane. Qualora il Ciaco fosse ridotto all'ubbidienza del Re Cattolico, nel Fiume Vermiglio, che settanta Leghe lungi dal Potosì comincia ad essere navigabile, si potrebbono imbarcar que' tesori, e condurli sempre per acqua fino al Porto di Buenosaires, e di là trasportarli in Ispagna per un Mare, che è più sicuro, o men pericoloso del Messicano.

Tali erano e sono i riflessi de gli Spagnuoli per conquistare il Ciaco, e sottometterlo al loro Monarca. Altri non men vigorosi militavano e militano in cuor de' Padri Gesuiti, per acquistare a Cristo que' Popoli Infedeli, ma senza che finora alcun d'essi abbia potuto conseguire l'intento suo. Convien confessarlo; talvolta l'instabilità delle Nazioni Indiane, ma per lo più l'ingordigia de gli Spagnuoli, quella è stata, che ha fatto abortire l'union di quella gente alla Co-

rona

rona di Spagna, e alla greggia Cristiana. Chiunque passa da Cadice alle Indie Occidentali, a riserva di molti onorati Vicerè, Governatori, Vescovi, ed Ufiziali primarj, altro colà ordinariamente non porta seco, che il desiderio d'empiere la borsa per istabilire in quel nuovo Mondo la sua fortuna, o pure per poter vivere con agio, ed anche deliziosamente, ritornando in Ispagna. Però gente tale nulla pensa al pubblico bene, poco al buon servigio e decoro del Principe suo, ma bensì continuamente al proprio vantaggio, cioè all'unico scopo de' suoi pensieri; e non è già da meravigliarsene, trovandosi talvolta anche in Europa di somiglianti persone, che poste in pubblici ministerj per proccurare il ben della Repubblica, li fan divenire una sola bottega di traffico per arricchir se stessi. Qualora si trattasse di assuggettar gl'Indiani, per procacciare la lor felicità, s'indurrebbero a poco a poco que' Barbari alla servitù, per gustare i frutti della vita civile, dell'esercizio dell'Arti, e della protezion d'un Monarca, che farebbe lor godere quella pace, che non truovano mai, per essere sempre in guerra l'una Nazione Indiana coll'altra. Ma per lo più tanto i Regj Ministri, che i privati nell'Indie, non pensano a far sudditi gl'Indiani, che per farne de' miserabili, cioè per caricarli di tributi, per farli anche Schiavi; o per darli in Commenda a que' Nobili: spezie di schiavitù, siccome altrove accennammo, anch'essa insoffribile a chi nacque in libertà. Ecco le ragioni sempre vive (per tacere la memoria delle crudeltà usate dagli antichi Spagnuoli contra de' miseri Indiani) che fissano ed accrescono l'abborrimento di quelle Nazioni al giogo Spagnuolo, ed insieme alla Legge

di

di Cristo. E quando pur s'inducano ad assuggettarsi, poco vi vuole, perchè fuggendo si rimettano nella primiera loro libertà. Fatta nell'anno 1673. pace fra gli Spagnuoli e le Nazioni Tobas, e Mocovii, più di mille ed ottocento anime, allettate da promesse di buon trattamento, vennero all' ubbidienza del Re Cattolico. Se ne formò una Riduzione, con isperanza, che abbracciasse quella gente il Cristianesimo. Poco si stette a dar que' miseri in Commenda a varj Spagnuoli: ma neppur passò molto, che chi di loro non venne meno sotto le fatiche, se ne tornò a i suoi boschi, e ad una vita, che l'abito e la libertà rendeano loro più cara.

Ora giacchè non si poteano colle persuasioni sottomettere le Nazioni del Ciaco, più e più volte ricorsero gli Spagnuoli all'esorcismo della forza, movendo l'armi contra di loro. Io non entro ad esaminar con che giustizia, perseguitando essi gente, che niun male o insulto loro facea, e che godea per antico diritto quelle Terre, quando niun diritto sopra quelle poteano pretendere gli Europei. Quai colori allora di ragione dessero i primi Conquistatori del Mondo Nuovo a tanti loro acquisti, e come giustificassero l'aver fatto perire più e più millioni di que' miserabili, a me non occorre di ricordarlo. Fecero dunque gli Spagnuoli in varj tempi guerra a i Popoli del Ciaco. Trovarono gente, che non ha armi da fuoco, nè può far fronte ad armati Europei, ancorchè pochi di numero; ma gente, che sapea fuggire, e appiattarsi ne' boschi; e se pur colta era senza poter fuggire, bravamente sapea difendersi, e caro vendea la sua vita. Sicchè poteano ben gli Spagnuoli scorrere trionfanti fra le barbariche terre, e bruciar quelle ca-

pan-

panne, che sì facilmente si rifanno: ma con che prò? Appena s'erano ritirati, che se ne tornavano a i lor primieri nidi i fuggiti Indiani, ed era finita la guerra. Si avvisarono gli Spagnuoli di fondare in qualche sito de' fortini e Ridotti con guernigion di soldati; ma ne costumava troppo il mantenimento, e gl' Indiani stavano in continui aguati per cogliere e scannar que' presidiarj nemici. Avvenne anche peggio. Non solamente non riuscì a gli Spagnuoli di sottomettere que' Popoli, ma il fare lor guerra, servì a renderli agguerriti, con portarne poscia gravissimi danni alle Colonie Spagnuole. Spezialmente i Coriguani e Guajacuri son divenuti gente più bellicosa di prima, che sta in continui esercizj di bravura, di tirare con freccie e saette al bersaglio, di lanciare il dardo, di mettere guardie, di spiare gli andamenti de' vicini, e de' nemici. Andavano i Mataguai, i Tobas, siccome gli altri Popoli anticamente tutti a piè. Oggidì vanno a cavallo, per aver tolto alle Popolazioni Spagnuole gran copia di cavalli. Faceasi conto, che nello spazio di vent' anni alla sola Città di Santa Fè aveano rubato circa quindici mila cavalli; ed ora, benchè per lo più senza staffe e sella, sanno cavalcar meglio de gli Spagnuoli stessi.

Agguerriti dunque oltre l' antico lor costume gl' Indiani di quella contrada, si diedero anch' essi a far guerra alle Colonie e Città Spagnuole, e la fan tuttavia parecchi di loro ne' contorni della vasta pianura del Ciaco, al pari di tant' altri Indiani del Perù stesso, e del Chile; e talvolta mettono in angustie le medesime Città Cristiane, ed infestano sovente le strade con grave pericolo e danno de' passeggieri e de' Cristia-

ſtiani coltivatori delle campagne. Aveano gli Spagnuoli ſabbricate varie picciole Città e Fortezze ne' contorni e nel cuore del Ciaco, come quella della Concezione preſſo il Fiume Vermiglio, dell' Eſteco nelle vicinanze del Fiume Salato, di Sant Jago de Guadalcazar, ed altre. Contavaſi nella prima d' eſſe una numeroſa Popolazione di Calchaquies, parte data in Commenda ad alcuni Spagnuoli, e parte ritenuta in ſuo total dominio dalla Camera Reale, che rendeva buon tributo a i padroni. Ma ritrovandoſi queſta povera gente oltre modo gravata nella coltura della bambagia, e nel teſſere tele; e veggendo le ſue donne troppo affannate dal perpetuo filare, perchè con rigore ſe ne eſigeva ogni dì la taſſa anche da quelle, che aveano figli da allevare: preſo conſiglio dalla diſperazione ſi collegarono ſegretamente con gli Abiponi, Callagai, ed altri Indiani circonvicini, e dopo aver ucciſi quanti Spagnuoli poterono, obbligarono il reſtante ad abbandonar quella Città, e ridurſi all' altra di San Giovanni de Vera, e de las Corrientes, diſtante trenta Leghe di là. Fecero dipoi gli Spagnuoli uno sforzo per ricuperare e ripopolare quella Città; ma nè queſto, nè il ſuggettar di nuovo que' popoli, lor venne fatto. Ad altre Città e Fortezze de gli Spagnuoli è toccata dipoi una ſomigliante diſavventura per la continua oſtilità ed infeſtazion de gl' Indiani, che rubano cavalli, buoi, ed altri animali, e guaſtano tutti i ſeminati. Sicchè è convenuto abbandonar varj di quei ſiti, per non potere reſiſtere alla forza di Popoli cotanto irritati. Non parlo di tanti altri tentativi fatti da gli Spagnuoli, per iſtendere la lor Signoria nel Ciaco col mezzo dell' armi, che tutti tornarono in lo-

ro

ro vergogna e danno. Ed ecco quali amari frutti ha prodotto e produrrà anche in avvenire l'uso della violenza contro gl'Indiani. La via vera ed unica per guadagnarli è quella de' benefizj, e il mantener loro la parola: il che pur troppo non s'è fatto in addietro. Hanno i Re Cattolici in più tempi spediti colà saggi ordini e regole, per trattar con dolcezza gl'Indiani; ma loro mancano sovente cannocchiali, per conoscere in tanta lontananza, se sieno eseguiti.

Niuno intanto conosce meglio de i Padri della Compagnia di Gesù, qual grave ostacolo abbia prodotto all'introduzion del Vangelo nella Provincia del Ciaco o la crudeltà di chi vorrebbe indurre in ischiavitù que' Popoli, o la sregolatezza de' costumi, che que' medesimi Barbari, quando sono in pace e commerzio con gli Spagnuoli, osservano in non pochi de' Cristiani Europei. Contuttociò animati da vero zelo della Religione, non han cessato in alcun tempo di scorrere in quelle contrade, nè perdonato a studio di Lingue e ad altre fatiche, a spese e a pericoli, per convertir que' Barbari alla Fede di Cristo, e formar fra loro delle Riduzioni somiglianti a quelle del Paraguai. Trovasi la Relazione di queste sacre loro imprese, scritta in Ispagnuolo dal Padre Pietro Lozano, e stampata nel 1733. in Cordova. L'avrei volentieri tradotta, per comunicarla a i nostri Italiani, se quanto essa serve a comprovare il fervore di que' piissimi Missionarj, rallegrasse anche i Lettori con qualche lieto racconto, e col felice esito di tanti sudori da loro sparsi fra quelle Nazioni sì pertinaci nella barbarie. Null'altro hanno essi finora conseguito, che di battezzar fanciulli infermi, e vecchi catechizzati al punto

della lor morte; a condurre alcuno di que' Barbari alle Popolazioni Cristiane; a cominciar qualche union d'essi, per formare una Riduzione; ma con isvanir poco appresso il cominciato disegno, tornando tutti alla lor vita bestiale. Ancorchè fossero per lo più accolti i servi del Signore con buon volto nelle loro Rancherie da essi Barbari, non duravano le carezze, se non quanto si distribuivano i piccioli regali; de' quali van provveduti gli Ambasciatori di Gesù Cristo. Ascoltavano altri con buon cuore il Catechismo e le Prediche; mostrando anche ottima disposizione ad unirsi sotto le insegne del Crocifisso; ma non mancavano mai fra loro Apostati, ed altre maligne persone, che segretamente peroravano in contrario; facendo credere tutte frodi le esortazioni de' Missionarj, per trarli in ischiavitù presso gli Spagnuoli. Tutto allora andava in fascio. Non è bastato a que' Barbari di schernire, di strapazzare, e di cacciare talvolta i Ministri di Dio dalle lor terre, i quai pure certo è, che cercavano non il solo bene spirituale, ma anche il temporale di quelle Nazioni brutali, studiandosi sopra tutto di mettere pace fra i medesimi con gran vantaggio de i deboli; ma ad alcuni di loro hanno anche levata la vita. Sotto le mazze appunto di que' barbari Infedeli rimasero estinti nel 1639. i Padri Gasparo Osorio Spagnuolo, ed Antonio Ripario Italiano, che furono riguardati quai Protomartiri del Ciaco. Parimente nell' Anno 1683. restarono vittima del furore o tradimento di que' Barbari il Padre Gian-Antonio Solinas, e Don Pietro Ortiz Sacerdote secolare, benchè prima accolti da quegl' Infedeli con dimostrazioni di molta benevolenza, e di desiderio di essere istruiti nella Religion di Cristo.

Di-

Diventarono da lì innanzi più che mai insolenti gl' Indiani Infedeli; fino ad insultar sulle porte le Città della frontiera Spagnuola; di maniera che fra l'altre quella di Salta, e di Santa Fè poco mancò, che non restassero abbandonate dagli abitanti; giacchè i Governatori più attendevano al proprio interesse; che al pubblico bene. Non rallentarono per questo i Missionarj Gesuiti il loro ardore per la conversion di que' Barbari. In questa nobile impresa fra gli altri si segnalarono nell' Anno 1690. i Padri Giuseppe Arze; e Giambatista de Zea, che animosamente entrati nella Popolazion de' Ciriguani, Mataguai, e Ciani, dopo aver condotte a pace ed amicizia quelle Nazioni fra loro nemiche, si guadagnarono cotanto la loro stima ed amore, che non fu loro difficile il dar principio ad una Riduzione fra essi Ciriguani col titolo della Presentazion della Vergine, e ad un' altra in Tarequea; ma col dispiacere di mirarle fra qualche tempo deserte: tanto si adoperano gli Apostati, e i nemici degli Spagnuoli, per cacciar di colà i banditori del Vangelo. Venne l' 1715. in cui altri Gesuiti posero le fondamenta di una Riduzione fra essi Ciriguani sotto il nome della Concezion di Maria. Non solamente ancor questa andò in fumo, e si truovarono in pericolo della vita que' Missionarj, ma cotanto prevalse l' orgoglio de' cattivi e ribelli, che fatta un' incursione nell' Anno 1727. nella Valle delle Saline, lasciarono ivi molte memorie della lor crudeltà, con aver uccisi non pochi Spagnuoli, bruciate case, e condotte in ischiavitù quante donne e fanciulle caddero nelle lor mani. Passarono anche ad altre parti, dove trovati tre Religiosi Domenicani Parrochi, crudelmente levarono lo-

ro la vita, ed inferirono in altre guise: sicchè a tutti i Missionarj convenne ritirarsi alla Città di Tarica con quei Ciriguani e Mataguai, che stettero costanti nell' abbracciata Religione di Cristo. Allora fu, che la vergogna e il danno commosse all'armi gli Spagnuoli di quella Città, per insegnare a que' Barbari il rispetto dovuto alla Corona di Spagna. Pure perchè erano poche centinaja, e gente marcita nell'ozio, in vece di ripulsare i ribelli, vi perderono più di cento mule, e due soldati, e se ne tornarono alla Città con sembiante di fugitivi, lasciando quegl' Infedeli più di prima alteri e trionfanti.

Venuto poscia al governo del Perù il Marchese di Castel Forte, ordinò, che si provvedesse all'onore e sicurezza delle frontiere Spagnuole di Tarica, con far viva guerra alle Nazioni del Ciaco. Però nell'Anno 1728. si misero in armi gli Spagnuoli di Tarica, di Santa Croce de la Sierra, e di altri contorni, fiancheggiati da alcuni Ciriguani amici, e da quattrocento Cichiti Cristiani, gente brava e temuta per le lor freccie avvelenate, le quali se arrivano a far sangue, irremissibilmente portano la morte. Cavano essi tal veleno da alcuni Alberi, che unicamente nascono nel loro paese. Ricuperò questa picciola armata non pochi Spagnuoli già presi da que' Barbari, fece prigioni più di mille Ciriguani dell'uno e dell'altro sesso. Continuarono poscia gli Spagnuoli le ostilità anche nell'Anno seguente 1729. coll'inferire tal danno, e terrore a que' Barbari, che alcuni vennero supplichevoli a trattar di pace, ed altri pregarono, che s'inviassero Missionarj ad esporre la Legge di Dio nelle loro contrade. Erasi anche trovata ne'tempi addietro in non minore angustia la Provincia

del

del Tucuman, confinante col Ciaco, perchè da quella parte eziandio le Nazioni Indiane a man salva faceano quante ostilità poteano e voleano, non solamente contro le campagne, ma fin contro le stesse Città Cristiane. Rubavano tutto dì i cavalli e gli armenti; infestavano le strade, svaligiando e uccidendo i viandanti; e senza buone scorte niuno osava di mettersi in viaggio. Con lor vituperio sofferivano tutto gli Spagnuoli, inviliti nell'ozio, e men pensiero se ne mettevano i Governatori, perchè venuti colà per ingrassarsi, e non già per esporsi a fatiche e pericoli di guerra. Non v'è da guadagnare se non delle ferite in far guerra agl'Indiani nudi, privi affatto di pecunia e di arnesi. Per buona ventura soggiornava nella Città di Salta nell'Anno 1709. Don Stefano Urizar, Governatore del Tucuman, quando furono sì arditi i Barbari di assediarlo quivi, e di mettere a rischio il di lui onore e vita. Passò quella burasca, ma non già la risoluzione presa allora da quel valoroso Cavaliere di gastigare tanta loro temerità. Pertanto raunata nell'Anno seguente 1710. quanta gente potè dalle picciole Città di Salta, Xuxuy, Tucuman, Catarxarca, Todos Sanctos de la Nueva Rioxa, e Sant' Jago dell' Estero, formò un esercito di mille trecento sedici soldati (esercito che moverà a riso i Novellisti nostri, avvezzi in Europa a contar tante migliaja di combattenti) pure esercito poderoso in quelle parti, perchè di gente valorosa, e portante armi da fuoco contra di chi non usa se non dardi e saette. A questa picciola Armata si unirono non pochi Indiani amici, e le milizie di Tarica; e nello stesso tempo anche le tre Città del Governo de' Paraguay, cioè l'Assunzione, S. Fè, e

las Corrientes, ammassarono un altro corpo di più di mille combattenti, per far guerra dal canto loro a gl' Infedeli.

Entrò nel Ciaco l'Armata del Tucuman, e quanti Indiani potè cogliere, o gli uccise resistenti, o li fece prigioni. Ma non vollero aspettare questa tempesta gli Ystitini, i Toquistini, Oristini, Aguiloti, Tobas, ed altri di quelle Nazioni; e però abbandonate le proprie Rancherie, si ritirarono molte leghe lungi di là negli Abiponi. Più tosto che fuggire, si oppose, e poi cercò pace la Nazione Malbalà, con sottomettersi alla signoria del Re Cattolico. Fu conchiuso, che non sarebbono dati in Commenda, ma resterebbono a dirittura suggetti al Re; che avrebbono Capi e Reggenti di lor Nazione; e loro si somministrebbono terre, bestiami, armenti, e arnesi, per procacciarsi il vitto. Altrettanto poi fece la Nazione Ojota; e da lì a non molto quella de i Lulli, già nemici della Maltalà. A tutti si accordarono le medesime Capitolazioni. Sicchè si vennero poi fondando due Riduzioni d' Indiani, a convertire i quali alla Fede, si trovarono gravissime opposizioni, e si scoprirono anche orditure di ribellioni, che obbligarono gli Spagnuoli a trasportarne una di esse a Buenosaires, e l'altra, cioè quella de i Lulli, volontariamente passò dal Fiume Valbuena al Forte di Miraflores, per quivi stabilirsi, come in luogo di miglior pastura, provveduto di acque eccellenti, ed abbondante di caccia e mele. Fu poi trasferito questo Popolo a cagione de' frequenti insulti degl' Indiani nel territorio della Città di San Michele del Tucuman, dove anche nell'Anno 1745. venne aumentato da cento nuovi Neofiti. Così crebbe la Cristianità nel

do-

dominio Spagnuolo, ma senza che in Luogo alcuno della vasta Provincia del Ciaco si potesse piantare la Legge di Gesù Cristo, restando perciò tuttavia quel gran paese in balìa delle barbare Nazioni, troppo ordinariamente ripugnanti non meno al comando, che alla Religione degli Spagnuoli. Spezialmente per cotal pertinacia famosi sono i Ciriguani, che continuando ad essere feroci come prima, si gloriano di essere sprezzatori e nemici tanto degli Spagnuoli, che dell' altre Nazioni Americane; se non che di tanto in tanto per loro interesse vivono in pace ora con questi ed ora con quelli. Ma se i Re Cattolici non prenderanno migliori spedienti, per liberarsi dalla cancrena del Ciaco, di male in peggio andrà il loro confinante dominio.

Nulladimeno contuttochè tanti sieno i pericoli della vita per li Missionarj Gesuiti in quelle parti, non lasciano essi di far sempre nuovi tentativi, se non per fondare Missioni nel Ciaco, almeno per trarne fuori coloro, ne' quali fa impressione la parola di Dio. Truovasi fra gli abitatori del Ciaco la Nazione de' Barbari, chiamati Mocovii: gente, che per molti Anni colle sue scorrerie ha sommamente infestato le Colonie e tenute degli Spagnuoli, uccidendo e saccheggiando dapertutto, dove giugnevano, non perdonando a sesso od età. Per altro fra di loro il rubare è cosa insolita. Venendo insieme a contese (il che sovente accade fra gli Americani, allorchè l' ubbriachezza li cangia in bestie) non mai succedono morti o ferite, perchè le lor Donne accorgendosi del pericolo, corrono tosto a levar loro le mazze ed altr' armi, e le nascondono. Non è a i medesimi permesso di avere se non una Moglie per ciascuno. Gode il solo Ca-

 cique

cique o Capitano il privilegio di tenerne tre. Le Fanciulle portano sicura la loro verginità, finchè vanno a marito; e in ciò son coloro così morigerati, che si sa, aver le Donne Spagnuole, da loro fatte prigioni, goduto lo stesso privilegio. Tanta continenza è un pregio unico di quella Nazione, trovandosi l'opposto in tutte le altre barbare ed infedeli. Osservasi questo medesimo studio dell'onestà in essi anche per altro verso, perchè tanto gli Uomini che le Donne vanno coperti, per lo più involti in pelliccie, che essi formano con pelli di Lontra, attaccate insieme. Raccontasi, che uno di costoro nella Città di S. Fè vendè ad uno Spagnuolo voglioso la sua pelliccia. Poscia per non andar nudo nel resto del dì, si attaccò ad un suo compagno, che il coprì con parte della sua: il che fece ridere gli spettatori Cristiani. Ma forse dovea servir di confusione, al mirare maggior cura dell'onestà in que' Barbari di quello, che si pratica in quelle parti da alcuni seguaci del Vangelo.

Ordinariamente fra le Nazioni Americane non sono mal veduti i Padri Gesuiti, siccome gente pacifica, ed esente da i pregiudizj, che seco portano i Secolari Spagnuoli. Se son fieri gli Americani contra di essi Spagnuoli, è perchè null' altro cercano gli Spagnuoli che di opprimerli. Conferì anche un certo buon naturale, trovato ne' Mocovii, perchè fossero ben accolti i Missionarj nelle loro Rancherie. Predicarono essi nell' anno 1743. la Religione di Cristo, e la felicità di chi prende costumi civili, e vive in società. Trassero in tal congiuntura seco circa ducento di que' Barbari, tutti risoluti di abbracciare il Cristianesimo. Avrebbero potuto aggregarle

garle alle vecchie Missioni, ma fu creduto miglior consiglio il fondarne una nuova sulla sponda Occidentale del Rio della Plata, circa sessanta miglia distante da S. Fè, per isperanza, che a poco a poco il restante Popolo di quella Nazione si verrebbe ad unire con essi. Ed è ben fondata una tale speranza. Intanto i non peranche convertiti si astengono dalle ostilità. Per quanto mi ha significato con sua Lettera il Padre Ladislao Oros, in questi ultimi tempi uno de' Caciqui di essi Mocovii, giovane fra' suoi molto cospicuo, fu preso dalla curiosità di riconoscere la maniera di vivere, tenute da' suoi Nazionali nella nuova suddetta Riduzione, appellata di S. Francesco Saverio. All' osservare il buono stato, la divozione, e la contentezza di quelle poche Famiglie Neofite, e al trovare tanta affabilità nel Missionario Gesuita, e il buon trattamento usato con lui, s'impegnò esso Cacique di venire in breve co i suoi ad arrolarsi sotto le bandiere di Gesù Cristo, e a fissar ivi la sua stanza. Sapeva il Missionario, che costui teneva tre Mogli giovani, e però da uomo accorto, in vece di mostrar allegrezza per la da lui scoperta risoluzione, finse di esserne addolorato: il che osservato dal Giovine, gli dimandò, onde procedesse quella sua tristezza. Si fece ben pregare il Religioso, e finalmente prorompendo in un sospiro, gli disse di provar quell' affanno, perchè ben prevedeva, ch' egli non manterrebbe la parola. Allora il Giovane maggiormente si accese di confermar la promessa; e il Missionario anch' egli sempre più sospirando replicò, crescere il proprio dolore, perchè antivedeva la vanità del suo proponimento, stante l' esser egli levato da tre Mogli, nè essere da sperare, che si ri-

riducesse ad una sola, come esigeva la Legge del vero Dio. A tale avviso restò alquanto sopra di sè il Giovane, e poi con animo tranquillo rispose di ben comprendere, che dura era quest' impresa; ma che gli farebbe vedere, quanto egli sapesse anteporre a tutte le passioni l' adempimento della sua parola. Andò, e da lì a non molto ritornò con una sola delle Mogli. E quel che parve più mirabile, senza badare alla Madre altamente sdegnata, e che ricusò di accompagnarlo, per avere ripudiata una di quelle Mogli a lei più cara, e che già aveva partorito a lui due Figli. Tornò, dissi il Giovine, e si andava istruendo ne' dogmi della Religione, costante più che mai nel suo proponimento. Da lì a qualche settimana calmato lo sdegno della Madre, anch' ella si ridusse a quella Missione, conducendo seco le due abbandonate Nuore, le quali poi sposate da altri, quivi tuttavia vivono contente della lor sorte. A quest' ora si contano più di quattrocento Mocovii in essa Riduzione.

Molto di amaro pruovano que' buoni Religiosi, che praticano nelle nuove Missioni dell' America; tutto nondimeno diventa dolce, allorchè veggono rimunerati i lor sudori e patimenti coll' acquisto ed accrescimento di nuovi Fedeli alla Chiesa di Dio. Confessano i medesimi, trovarsi in quelle parti non poche Nazioni immerse in tanta brutalità, che sembrano più tosto bestie, che animali dotati di ragione. Non già che privi sieno di questa essenzial prerogativa degli Uomini; ma perchè nati nelle selve, allevati con una esorbitante libertà, senza che i Figli ubbidiscano a i Padri, senza che i Padri temano i lor Capitani, e senza chi ripruovi o

raf-

raffreni gli sfrenati loro appetiti carnali : gente abbondananta alla crapola ; che non ha Idoli, e tutta la cui Religione, se così possiamo appellarla, si riduce a un pueril timore di qualche malefico sconosciuto Ente, come si fa loro credere da alcuni Impostori. Gran fatica per conseguente si dura in rendere costoro ragionevoli. Ottenuto questo, facile è poscia il farli anche divenire Cristiani. Ma per conservarli tali, ed impedire, che non si sbandino e tornino all'antica brutal maniera di vivere, conviene mantener loro le grazie e i privilegj, accordati ad essi, allorchè si sottomettono alla Religione di Cristo e al dominio del Re Cattolico. In una Apologia del Padre Gasparo Rodero, Proccurator Generale delle Missioni del Paraguai, si legge, che i Nocomii ed Abiponi, due Nazioni bellicose del Ciaco, s'erano volontariamente suggettate al suddetto Monarca, ed aveano abbracciato il Cristianesimo, per la parola data da i Gesuiti a i medesimi, che dipenderebbero unicamente dagli Ufiziali di Sua Maestà, come le Riduzioni del Paraguai, nè sarebbero dati in Commenda ad alcun particolare. Non fu loro mantenuta la parola, per quanto gridasse chi avea lor fatta la promessa; e però poco stettero a fuggirsene tutti, con essere divenuti più di prima implacabili nemici de' Spagnuoli, tenendo ora così infestati i cammini conducenti al Perù, che non vi si può andare senza pericolo della vita, e sempre convien prendere una buona scorta. Io non so dove sia la Laguna della nuova Spagna. Quivi s'era formata una bella Missione da i Padri Gesuiti. Corse a quella preda l' avidità di alcuni Spagnuoli. Di più non vi volle, perchè tutti que' Neofiti desertassero e tornassero alla lor bar-

barbarica vita. Pieni costoro di rabbia contro gli essi Spagnuoli, anche oggidì spargono il terrore sopra le strade, che menano alle ricche Miniere di quella Provincia, e convien tenere ivi con grave spesa delle guernigioni di Soldati per sicurezza di quel passaggio. Parimente sappiamo, che la Nazione Indiana de i Xibaros, abitanti presso un Fiume, che si unisce poi a i principj del gran Fiume del Maragnon, o sia delle Amazzoni, aveano abbracciata la Religion di Gesù Cristo, e se n' era formata una picciola Città, chiamata *San Jago de las Montagnas*. Ma per sottrarsi alle violenze di chi li volea far servire alle Miniere dell' Oro, che s' andavano quivi scoprendo, s' intanarono in boschi inaccessibili; dove da un Secolo in qua si mantengono nella loro indipendenza, infestando ed impedendo la navigazion di quel Fiume, per cui sarebbe facile e corto il passare da *Loxa* e *Cuenca* al Maragnon. Però restò disfatta la suddetta Città di S. Jago, e gli Spagnuoli, che abitavano ivi, furono forzati a ricoverarsi altrove. S'è troppe volte provato, che i Padri Gesuiti fanno, e gli Spagnuoli disfanno.

Delle Missioni de' Cichiti, o sia de las Chiquitos.

NELL' America Meridionale la Provincia *de los Chiquitos*, o vogliam dire de' *Ciquiti*, Popoli così appellati non già per la loro statura, ma per le picciole Porte delle lor case, è uno spazio di terra di ducento Leghe, o sia di secento miglia di lunghezza, e di cento leghe di larghezza, cioè di trecento miglia fra i gradi quindici e venti di latitudine Australe. Tiene al

Po-

Ponente Santa Croce, al Levante perviene sino al lago de los Xarayes, che per la sua smisurata ampiezza da i primi Conquistatori fu chiamato il Mar dolce, e da cui nasce il Fiume Paraguai, appellato Rio della Plata nella parte più bassa, cioè da che si uniscono con esso i vasti Fiumi del Paranà, e dell' Uraguai. Al Settentrione ha una lunga catena di montagne, che li separa da i Mochi, e va a terminare in esso Lago. Tiene al Mezzodì il Ciaco, e un gran Lago, o sia Golfo del Fiume Paraguai, che sul principio fu appellato il Porto de gl' Itatini. Scorre per essa Provincia il Fiume Guapai, che nascendo nelle Montagne di Chuquisata, corre verso l'Oriente, e a guisa di mezza Luna cigne Santa Croce de la Sierra la nuova, e tendendo al Settentrione va a terminare nel Lago Mamorè, il quale scarica dipoi le sue acque nel gran Fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni. V'ha parimente un'altro Fiume, chiamato Aperè, o San Michele. Ha origine dall' Alpi, o sia da i Monti del Perù, e passando nel paese de' Ciriguani, acquista quivi il nome di Parapitì. Scorre ancor quello dopo molti giri verso Levante, e poi verso Settentrione va a perdersi nel Lago suddetto Marmorè. Per la maggior parte il Paese de' Cichiti è montuoso, pieno di foltissimi boschi, tutti nondimeno molto abbondanti di mele e cera per la gran copia d' Api di varie sorte, fra le quali una chiamata *Opemùs*, più somigliante dell' altre a quelle d' Europa, forma mele odorosissimo, e cera bianchissima, benchè alquanto liquida. Abbondano parimente quelle Selve di Bertuccie, di Ante (animale da noi appellato la gran Bestia) di Cervi, di Caprioli, di Tartarughe, e d'altri Animali. Quivi ancora le piog-

gie

gie del verno durano dal principio di Gennajo fino al Maggio, ed annegano le pianure; formando Laghi, ricchi di varie sorte di pesci. Passato il verno, e ritirate l'acque, si coltivano le terre del piano e le colline, che rendono molto bene il Maiz, la bambagia, lo zucchero; e il tabacco. Ne' siti paludosi nasce e viene a maturità il riso, senza che coltivatore alcuno se ne prenda pensiero. Truovansi ancora in quelle colline gli Arboscelli, che producono la Vainiglia, tanto stimata per rendere odoroso il Cioccolate. Gli alberi proprj del paese rendono frutti anch' essi; e felicemente vi vengono certe spezie di Zucche, migliori e più saporite, che le Europee. In quelle terre non han fortuna il grano, e le viti, nè so, se ve la possano sperare alcuni de' nostri legumi, erbaggi, ed alberi fruttiferi, per essere il paese troppo caldo, siccome posto sotto la Zona torrida. Ma il sapere valersi dell' acque de' Fiumi potrebbe e dovrebbe far cangiare sistema a quelle terre.

Secondo la Relazione, che abbiamo dal Padre Gian-Patrizio Fernandez della Compagnia di Gesù, sono gli abitanti di quel paese di temperamento igneo e vivace sopra l' ordinario delle barbare Nazioni Indiane, di pronto intendimento, inclinati al buono, non incostanti, non perduti in quelle sordidezze della carne, che si truovano in altre di quelle Nazioni; e piacesse a Dio, che non anche fra i Cristiani. Gran disposizione, che è quella, per condurre un Popolo ad abbracciare il Vangelo. La loro statura è più che mezzana, il colore del volto olivastro, per cui si distinguono da gli Europei. Tardi mettono barba, e poca; lasciano crescere i capelli; chi gli ha più lungi, conta questo per un pre-

gio di bellezza. Andavano gli Uomini affatto ignudi; le Donne portavano una camicciuola di bambagia, scendente fin sotto al ginocchio, con maniche larghe; che non passavano il gomito. I Caciqui ed altri principali usavano anch' essi un pari vestito: Adornavano il collo e le gambe con filzo di pallottole, che han colore di smeraldi e rubini; alla cintura mettevano nelle solennità fascie di piume molto vistose per la diversità e pel comparto de' colori; lasciando cadere su le spalle alquante code di Scimie. Gente valorosa e ben disposta, anzi molto usata a maneggiar l'armi Indiane; consistenti in saette, dardi, e macane; cioè mazze di legno duro, formate a guisa di palette, grosse nel mezzo, sottili e taglienti nell' estremità. Abitano costoro in capanne di paglia entro i boschi, poste l'una lungi dall' altra senza ordine alcuno, colla porta sì bassa, che bisogna entrarvi carpone, come i gatti; e ciò per guardarsi dall' infestazion delle mosche e zenzale, che abbondano ne' tempi delle pioggie. Il governo loro politico si riduce ad aver qualche dipendenza dal Cacique, dignità non ereditaria, ma che di mano in mano si conferisce a i più valorosi; e a preferire il parer de' più vecchi, allorchè si dee prendere qualche risoluzione.

Prima di ammettere il Vangelo, erano i Cichiti il terrore de' lor vicini, a' quali faceano guerra per ogni menomo pretesto, e solamente per acquistar fama di valore in guerra. Trattavano nondimeno amorevolmente i fatti da loro schiavi, e bene spesso concedeano loro in mogli le proprie figlie. Il vizio più frequente, e stranamente radicato anche in questa Nazione, era l'ubbriachezza. Costumavano essi di far feste e con-

conviti, che duravano i due e tre giorni, e le notti intere, massimamente capitando forestieri alle loro Rancherie. Quanto più allora si votavano i fiaschi della Cicia, tanto più perdevano essi l'uso del giudizio: laonde si passava poi a risse, ferite, e morti. Questo fu il principale impedimento all' introduzione della Cristiana Fede fra que' Popoli. La lor maniera di vivere era questa. Si alzavano all' alba, e sonati unitamente alcuni loro strumenti musicali simili a i flauti, faceano poi colezione. Quindi si portavano a coltivar la terra, servendo loro di aratro e zappa pali di legno durissimo. Sino al mezzo dì durava la lor fatica: dopo di che tornavano a casa pel pranzo. Il restante del giorno s' impiegava in passeggi, in visite, in merende, e di tanto in tanto in giuochi dilettevoli e faticosi, uno de' quali si assomigliava non poco alla pilota di Europa. Le Donne anch' esse fra loro praticavano le stesse visite, perchè le loro faccende domestiche si riducevano a poca cucina, e a filar tanto di bambagia, quanto bastava per formarsi le loro Camicciuole, e le amache, o vogliam dire le reti, per dormirvi co i loro mariti. Per conto della Religione si può dire, che niuna ne tenevano i Cichiti, perchè niuna Deità visibile o invisibile era da essi riconosciuta o adorata. Solamente temevano il Demonio, cioè uno Spirito, che nuoce agli uomini, e credevano, che l' Anima dopo la morte passasse a vivere e faticare in altri paesi.

Numerosa e possente era ne' vecchi tempi la Nazion de' Cichiti, e confinando con gli Spagnuoli abitanti in Santa Croce de la Sierra, cominciò ad infestare i lor villaggi di notte per la cupidigia di rubar forchette, coltelli, zappe,

ed

ed altri pezzi di ferro, metallo più ricercato dagl' Indiani, che l' argento e l' oro. Crebbe la loro audacia sino a far prigioni e ad uccidere non pochi Contadini Cristiani. Accortisi gli Spagnuoli di chi recava alle lor terre tanta molestia e danno, procederono coll' armi contra de' Cichiti, ma per due volte n' ebbero la peggio: dal che maggiormente inaspriti, fecero loro da lì innanzi più viva guerra, e quanti ne poteano cogliere, gli faceano schiavi. Anche i Mammalucchi, cioè i detestabili abitatori della Colonia Portoghese di S. Paolo, appellata Piratininga, Corsari, che da tanto tempo vanno spopolando di abitatori l' America Meridionale, e con viaggi fino di mille Leghe, cioè di tre mila miglia hanno condotti a quest' ora in ischiavitù e ad una breve morte, milioni di que' poveri Indiani, arrivarono talvolta alle terre de' Cichiti, e ne asportarono quanti uomini, donne, e fanciulli caddero nelle lor griffe. A sminuirne que' Popoli si aggiunsero ancora in varj tempi i contagj, o sia le pestilenze del Vajuolo, che nell' Indie fanno non meno strage, che la Peste in Asia ed Europa. Estenuata da tante percosse la Nazion de' Cichiti mandò nel 1690. a trattar di pace con gli Spagnuoli, e fece anche istanza, per ottener Missionarj Gesuiti, che coll' insegnar loro la Religion di Gesù Cristo, e la vita civile, proccurassero anche a que' Popoli la felicità, di cui godono le Riduzioni Cristiane. Esultarono a questa nuova i Padri della Compagnia, e massimamente il Padre Giuseppe de Arce, nativo delle Canarie, che nulla più desiderava, che di bagnare co' suoi sudori, e se occorreva, ancora col sangue, le terre degl' Infedeli. Diedesi questi a trattare co' suoi Superio-

ri d' imprendere le Missioni de' Cichiti. Ma si cominciarono nello stesso tempo a scoprire fortissimi ostacoli a questa impresa (e chi 'l crederebbe?) dalla parte de' medesimi Spagnuoli; perchè è ben la Pietà un pregio distinto di quella generosa Nazione, ma in quei, che vanno all' Indie, siccome già dicemmo, più della Pietà ha forza l' Interesse. Benchè espressi e replicati ordini vi sieno de' piissimi Cattolici Monarchi di non fare schiavi i miseri Indiani, pure in S. Croce de la Sierra dimorava una lega di persone, che attendendo a quella infame mercatanzia, guadagnavano ogni anno più migliaja di scudi. Fecero perciò coloro di mani e piedi, per disturbare la fervorosa intenzion de' Gesuiti di portare in que' paesi la luce del Vangelo, e di assicurare que' Popoli da lì innanzi dalla nemicizia e vessazione degli Europei. A superar quell' indegna congiura e persecuzione, vi volle petto e maneggio di non poco tempo co i Tribunali supremi, tanto che gli zelanti Religiosi in fine la vinsero. Ma non si può tacere, che questi imitatori de' Corsari di S. Paolo del Brasile continuarono il diabolico lor mestiere, e presero intere Rancherie di poveri Indiani, per venderli al Perù. Se questo faccia credito alla Religion Cristiana, e se ne impedisca l' introduzione e la dilatazione, lascerò considerarlo a chi legge.

Prima di questo tempo era riuscito al suddetto Padre de Arce di calmar la guerra insorta fra due Nazioni Indiane tuttavia Infedeli, situate alle Rive del Fiume Pilcomajo: il che gli acquistò gran credito per quelle contrade, di maniera che que' Popoli si mostrarono prontissimi ad ascoltare, e abbracciare la Dottrina di Cristo. Altrettanto fecero altre Nazioni Indiane, situa-

te

re a i Fiumi Parapitì e Guapai . Fondarono i Gesuiti , siccome accennai di sopra , in tale occasione fra i Ciriguani due nuove Riduzioni , l' una col titolo della Presentazione al Guapai , e l' altra di Sant' Ignazio a Teraquea. E quantunque esigessero quegl' Indiani , che fosse lecito a chi voleva il continuare nella Gentilità , e nel mantenimento di più mogli , pure ciò non interruppe la fondazione , sperando i Missionarj di espugnare col tempo , chi ora si mostrava tanto pertinace ne' suoi bestiali costumi. Sul principio di Decembre del 1691. avendo il Padre de Arce inteso, che il contagio bolliva fra i Popoli Cichiti, si mise in viaggio a quella volta, tutto ansioso di faticare alla salvazion di quell' Anime. Per cammini disastrosi di boschi, montagne, e fiumi , arrivò sul fine del Mese colà , cioè alla Popolazione di que' Cichiti , che si chiamano Pegnochìs , accolto con tenero affetto da quella povera gente, afflitta allora dalle malattie, e dalle morti di molti de' suoi . Nè tardò egli con visitar gl' infermi, a proccurar loro ogni possibil sollievo, e a suggerir mezzi per tener gli altri esenti da tante calamità . Gli fece quel Popolo osservar tutti i siti per eleggere il più proprio a fondarvi una Riduzione ; e giacchè era imminente il tempo delle pioggie, tanto il pregarono , che l' inducessero a fermarsi fra loro in quel verno . Tutti poscia a gara si diedero a tagliar legna ne' boschi , per fabbricar la Chiesa , ed alzatala , come si potè con soli legnami , fu consecrata a Dio sotto nome di S. Francesco Saverio . Accorrevano poi tutti alla spiegazione della Dottrina Cristiana , e chiedevano con istanza il sacro Battesimo. Lo concedeva il Missionario con facilità a i Fanciulli ,

ma lo differì agli adulti, finchè fossero ben istruiti de' Misterj, e de' Comandanti della Legge di Dio, e conosciuti veracemente disposti a spogliarsi del vecchio uomo, per vivere secondo il Vangelo. Concorsero poi altri vicini Indiani a piantar casa, cioè capanna in quella Riduzione: sicchè in breve la Chiesa, tuttochè grande, si trovò incapace di tanta copia di gente. Nell' anno seguente parve più spediente il trasportare essa Riduzione al Fiume Parapitì, o sia di S. Michele, per la comodità dell' acqua. Non costò molto un sì fatto trasporto, trattandosi di solamente formar nuova Chiesa, e nuove capanne, tutte di legno, cioè di materia, che abbonda ivi all' eccesso, ed è di chiunque ne vuole. Negli anni poi susseguenti furono cangiate di sito esse Riduzioni, cercando que' Popoli sempre di eleggerne un migliore.

Già cominciava a fiorire quella Cristianità, quando eccoti muoversi un' infernal tempesta contra di que' poveri Indiani Neofiti: cioè comparire in quelle parti i Mammalucchi di S. Paolo del Brasile, Cristiani di nome, Diavoli di fatti, con animo di fare secondo il solito caccia di quegl' Indiani, per menarli in ischiavitù. Fu presentita la lor venuta, ed ancorchè tremino tutti gl' Indiani all' udire il nome di quegl' iniqui assassini, nè osi alcun di essi di aspettare in campagna aperta gente, che viene armata di tante bocche di fuoco: pure alcune Rancherie di Cichiti si misero in aguato a certi passi stretti, per dove si previde, che passerebbe l' infame brigata, e la salutarono a man salva con quelle freccie avvelenate, ogni menoma ferita delle quali, facendo sangue, reca irremissibilmente la morte. Giurarono i Mammalucchi rima-

masti in vita di farne vendetta, e però nell'anno seguente 1696. tornarono con più forza e cautela, e dopo aver fatte non poche prede, arrivarono addosso alle popolazioni de' Cichiti, e vi presero da mille e cinquecento anime, con far credere a quella povera gente di condurli a S. Paolo in delizie, dove in fatti da un distaccamento furono menati. Essendo corsa questa voce a i Ciriguani, dove si trovava allora il Padre de Arce, corse questi a S. Croce de la Sierra, e col far conoscere agli Spagnuoli il pericolo della stessa Città, se non si ripulsavano i Corsari Pauliciani, mise insieme da cento trenta combattenti, ben provveduti di armi, e più di valore e di munizioni. Con questi marciò alla Riduzione di S. Francesco Saverio, dove raccolse più di trecento Cichiti, assai destri nel maneggio delle saette avvelenate. Andò questa picciola Armata in traccia de' Mammalucchi, e trovatili venne con loro a battaglia, incoraggita spezialmente dagli animosi Missionarj, che col Crocefisso inalberato in vece d' Insegna andavano innanzi a gli altri. Chi di quegli esecrandi malandrini non restò morto sul campo, si affogò nel Fiume vicino. Degli Spagnuoli solamente sei furono i morti, e due de gl' Indiani, ma molti restarono feriti. Questo avvenimento si trasse seco un altro buon effetto, cioè che gli scellerati Mammalucchi, obbrobrio del Cristianesimo, non si attentarono da lì innanzi di capitar nelle contrade de' Cichiti, e massimamente dappoichè in quelle parti si moltiplicarono le Riduzioni Cristiane, e fu permesso a que' Neofiti dal Re Cattolico di usar armi da fuoco. Fabbricossi in oltre nel 1718. un Forte al Fiume Paraguai in distanza di cinquanta Leghe dalla

Riduzione di S. Rafaello, affinchè quegl' iniqui Masnadieri non osassero più di navigare con tanta libertà per quel Fiume, come aveano fatto in addietro.

Gran credito si acquistarono fra i Cichiti gli Spagnuoli e Missionarj per l' ajuto prestato loro in quella congiuntura; ma d' essa all' incontro si prevalsero i sempre istabili e disleali Ciriguani, per iscreditare i Missionarj presso la gente delle due Riduzioni, che già dicemmo formate nel loro territorio co i nomi della Presentazione e di Sant' Ignazio. Cioè sparsero voce, essere stati inviati da i Mammalucchi i Gesuiti per adunar que' Popoli, a fine di poterli più facilmente ingojare tutti in un colpo, siccome era succeduto a i Cichiti. Ancorchè non mancassero testimonj di vista di quanto aveano operato gli Spagnuoli e Gesuiti contra de' Corsari suddetti: pure tal forza prese quella voce calunniosa, che i Missionarj, trovandosi mal trattati fra essi Ciriguani, e in pericolo della vita, abbandonate quelle due Riduzioni, si rifugiarono a Santa Croce de la Siera. Compensò Iddio questa perdita a più doppj, perchè riuscì a i Padri della Compagnia di Gesù di fondar fra i Cichiti altre nuove Riduzioni oltre alla già detta di S. Francesco Saverio, cioè quella di S. Rafaello, e di S. Giuseppe, di S. Giovanni Battista, della Concezione, e di S. Michele, nelle quali speravano di aver in breve un corpo di molte migliaja di nuovi Cristiani, che nella Pietà e nel fervore dell' opere buone non la cedevano alle Riduzioni del Paraguai, da me descritte nella precedente Parte Prima. Nè si dee tacere la mirabil Carità de' nuovi Cristiani dell' America; cioè non mancarono le forti Riduzioni del Paraguai, ben-

chè

chè tanto segregate e lontane, di soccorrere le nascenti de' Cichiti, con inviar loro in dono tele da vestirsi, ornamenti da Chiese, ed altri frutti dell'industriosa lor povertà. E perciocchè confinavano le Missioni de' Cichiti con altre non poche Nazioni Indiane di buon genio, così le apparenze erano, che il Regno di Dio maggiormente s' andrebbe stendendo in quelle parti; e tanto più perchè già scorgevano que' Popoli Infedeli e vagabondi, questa essere l' unica maniera di afforzarsi contro il flagello de' Mammaluchi, e contro la nemicizia d'altre Nazioni Indiane.

Al piissimo zelo de' Gesuiti per piantare la Religion di Cristo nelle contrade de' Cichiti, e maggiormente dilatarla in quella parte, si aggiugneva la lor premura di stendersi in quel paese, per trovare un passo, che guidasse di là alle felici Missioni del Paraguai; giacchè, siccome abbiam detto, ciò non può effettuarsi per la gran Provincia del Ciaco, nemica per lo più degli Spagnuoli, che sarebbe la via più corta per trasferirsi colà. Volendo visitar le Missioni suddette del Paraguai, erano obbligati i Provinciali ad un giro e cammino di due mila e cinquecento Leghe: il che fa quasi orrore al pensarvi. Se da i Cichiti si aprisse la via sino al Fiume Paraguai, basterebbe un viaggio di mille e cinquecento Leghe, e questo facile, perchè buona parte per acqua navigando in quel Fiume. Nel Maggio del 1703. si partirono dalla Riduzione della Candelaria del Paraguai quattro Padri Gesuiti, uno de' quali era l' indefesso Padre de Arce, con buon accompagnamento d' Indiani armati, di provvigioni, e di barche, e si misero a navigare all' insù del Fiume Para-

guai, per isperanza di trovare il sito, dove uomini spediti dall' altra parte delle Riduzioni de' Cichiti dovevano essere giunti, per darsi mano con loro. Di qua e di là dal Fiume trovarono varie Popolazioni d'Indiani chiamati Tobas, per lo più nemici degli Spagnuoli, siccome ancora in altri siti vaste e bellissime campagne, rendute inabitabili dalla crudele pirateria de' Mammalucchi. Più di cinque Mesi durò la loro navigazione, prima di giugnere al famoso Lago de los Xarayes, in cui entrano diversi fiumi navigabili, e ne sgorga poscia il Fiume Paraguai. Alla bocca d' esso Lago sta situata la vasta Isola de los Orejones, che ne' tempi addietro era popolata da gran copia d'abitatori, e mirasi oggidì in un deserto, a cagion delle scorrerie improvvise de' Corsari suddetti. Il Clima di quell' Isola è salutevole e temperato, benchè sia situata nel diciasettesimo grado di Latitudine del Polo Antartico. Bel paese, che sarebbe quello per la sua fertilità, se vi si potesse godere sicurezza e pace. Per quanto cercassero que' Religiosi per acqua e per terra una Croce, o altro segnale, che dovea esser ivi posto da chi era stato spedito dalla parte de' Cichiti, nulla mai poterono scoprire. Però malcontenti di sì lungo viaggio e di tanti patimenti, se ne tornarono indietro, e solamente nel dì 7. di Gennajo del 1704. giunsero al Porto della Città dell' Assunzione, dove un d' essi, cioè il Padre Gian-Batista Neuman oppresso dalla dissenteria terminò i suoi giorni.

Non s' intiepidì per questo il fervore degl' infaticabili Gesuiti, e più volte dalle Riduzioni de' Cichiti si mossero, per arrivar di là al Fiume Paraguai: il che ottenuto, consideravano poi

age-

agevole il passar di colà alle Riduzioni del Paranà ed Uruguai. In questa ricerca incredibili furono i loro stenti, maggiori i pericoli, a i quali si esposero, e senza che mai ne sortisse il bramato intento. Non se ne sapea dar pace il Padre Giuseppe de Arce, al cui Apostolico zelo, siccome era principalmente dovuta la prima conversion de' Cichiti, così stava più che a gli altri a cuore questa impresa. Laonde risoluto egli di far l'ultimo sforzo per terminarla, se era possibile, sul fine di Gennajo del 1715. nella suddetta Città dell' Assunzione s' imbarcò insieme col Padre Bartolommeo di Blede Fiamingo, e con buona scorta d' Indiani Cristiani imprese di nuovo la navigazione pel Fiume Paraguai, alla volta, per nostro modo d' intendere, del Settentrione, cioè all' in su del Fiume. Circa sette Mesi durò la loro navigazione fra moltissimi travagli e rischi di cadere in mano de' Barbari nemici, finchè a mezzo Agosto arrivarono, dove secondo i conti fatti si lusingavano di trovar segnali, o pur gente venuta da i Cichiti. Nulla vi trovarono. Allora il Padre de Arce prese una risoluzione, che il solo ardente suo zelo pel bene dell' Anime, e la sua gran confidenza in Dio potè scusare di temeraria. Cioè presi seco dodici de' più valorosi e fervorosi Indiani, e lasciati gli altri col Padre Blende e colla barca in quel sito, s' avviò per terra alla volta del Ponente, assicurandosi per le misure già prese colla supputazion de i Gradi, che potendosi compiere il viaggio, questo andrebbe a terminare nella Riduzion di San Rafaello de' Cichiti. Mancarongli nel cammino le forze, i viveri, e fino acqua da bere. Tanto nulladimeno s' industriarono i poveri Indiani, che providdero al bisogno; e giac-

e giacchè niuna ragione potè indurre il Religioso a tornarsene indietro, continuarono il viaggio, finchè Dio volle, che s'avvennero nel Padre Gianbatista di Zea, che inutilmente giunto al Fiume Paraguai in traccia d'esso Padre de Arce, senza trovarvi persona, se ne tornava indietro pien di mestizia. Immensa fu la consolazion d'amendue per sì felice incontro, e per aver già accertata la via e maniera di passare occorrendo alle Missioni del Paraguai.

Ma chiunque si dedica al servigio di Dio, per ampliare il Regno del suo Vangelo fra le barbare Nazioni, ha da essere prontissimo non solo a tollerar gravissimi patimenti, ma a sacrificare la vita stessa in quell' Apostolico impiego, non mancando mai fra i Barbari, anche de' meglio inclinati, chi odia una Legge, tanto contraria alla sfrenata libertà delle passioni umane, e però del pari abborrisce i banditori della medesima. Con fine sì glorioso appunto terminarono il loro vivere i due sopraccennati Missionarj Giuseppe de Arce, e Bartolommeo Blende. Stette per due Mesi il Blende, aspettando il ritorno o nuova dell' Arce; ma senza più udirne parola. Impazientatisi due Spagnuoli, che erano con lui, il forzarono a tornarsene indietro. Passando la barca presso gl' Indiani Payaguàs, finsero alcuni scellerati fra coloro di voler seguitare il Missionario, per farsi Cristiani nelle Riduzioni del Paraguai. Ammessi perciò nella barca, subito che se la videro bella, levarono al Padre Blende, e a gl' Indiani del seguito suo la vita; e tagliato a tutti il capo, ne lasciarono i cadaveri sulle rive d'un Isola. Intanto il Padre de Arce, da che fra i suoi cari Cichiti si fu rimesso in forze, se ne tornò indietro, per riunirsi col Padre

Blen-

Blende. Non avendolo trovato, fece, come potè, formare una barca, in cui con tredici Neofiti imbarcatosi arrivò anch'egli a i Payaguàs, che stavano in aguato, ed ivi lasciò la vita anch'egli, sotto le mazze di que'nemici del nome Cristiano. Gl' Indiani, ch' erano seco, giacchè per ordine suo non fecero resistenza, incontrarono anch'essi la morte, a riserva di quattro giovani, che ritenuti schiavi furono col tempo riscattati da i Padri Gesuiti, e riferirono quanto era avvenuto a i due gloriosi Servi del Signore. Merita bene, che si faccia quì menzione di un pari avventuroso fine del Padre Luca Cavaliero Castigliano. Per più anni avea questo Ministro di Dio intrepidamente scorse le Rancherie de gl' Indiani Infedeli confinanti a i Cichiti, e s'era inoltrato spezialmente fra i Manacichi, Nazione divisa in ventidue Rancherie, e abitanti per lo più ne' boschi, ma con terreno fertile, con alberi, che rendono buone frutta, trovandosi quivi anche l'albero, che dà la Vainiglia. Dapertutto con fatiche immense, con pericoli senza fine, predicò egli la Legge di Dio, guadagnò gran copia d'anime, e giunse a fondare una Riduzione col titolo dell'Immacolata Concezione in una Valle posta fra i confini d'alcune di quelle Nazioni, dove spezialmente si radunarono assaissimi Manacichi. Ma passato l'indefesso Servo del Signore alla Nazione de i Puizocas con trentasei Manacichi di sua compagnia, per predicar anch' ivi la parola di Dio, fu accolto bensì con dimostrazioni di stima e d'amore, ma da lì a poco barbaramente ucciso da essi nel dì 18. di Settembre del 1711. e meritevolmente poi riconosciuto come Martire di Cristo. Parte ancora de' suoi compagni Indiani lasciarono ivi la vita;

gli

gli altri feriti si salvarono alla Riduzion della Concezione, dove poi cinque d'essi morirono di quelle ferite.

Dopo altri pochi anni restò vittima del furore e dell'infedeltà de' Barbari un altro Figlio della Compagnia di Gesù. Ma prima di riferir la sua morte, convien rammentare, quanto altrove fu accennato della maniera, con cui que' zelanti Ministri dell'Altissimo vanno propagando fra gli Americani la Fede di Gesù Cristo. Cioè se tanto Popolo si truova inclinato ad abbracciar essa Fede, e a stare insieme unito, che possa formarsi una Riduzione nuova nel loro paese, quivi si pianta una Chiesa boschereccia; e si forma la Riduzione. Se no, cercano essi Religiosi almen di trarre alle già formate Riduzioni quanti Indiani mai possono, facendo loro conoscere i pregi della Religion Cristiana, e in che felice stato e sicurezza convivano i Cristiani, appoggiati alla lor direzione. Formata poi una Riduzione, e avvezzata a maneggiar armi e cavalli, niun timore ha più de gli esecrandi Mammalucchi, e molto meno de gl'Indiani circonvicini. Nè solamente vanno i Missionarj a predicare fra que' Barbari il Vangelo, e i vantaggi della vita civile; ma i Neofiti stessi senza de' Missionarj, benchè non mai senza la loro approvazione e benedizione, passano ad esercitar così pio ufizio; riguardando, come opera di gran merito il condurre alla cognizione e culto del vero Dio gli altri lor Nazionali, e riputando se stessi ben felici, quanti più ne possono guadagnare e trarre alle loro Riduzioni. Attendeva il Padre Gianbatista de Zea ad accrescere quella di San Giuseppe de' Cichiti. A questo fine ordinò una spedizione de' suoi Neofiti di Nazione

Bo-

Boxi, acciocchè andassero a far delle Reclute nelle Rancherie de gl' Infedeli. Dopo molti giorni di cammino, senza trovar anima vivente, giunsero essi ad una campagna seminata, dove attualmente lavorava un vecchio Indiano colla sua famiglia. Il pover'uomo al vedersi sorpreso da tanta gente, per sospetto, che fossero Mammalucchi, o pure altri nemici Indiani (giacchè son per lo più in guerra fra loro que' Barbari, e gli uni ammazzano, o fanno schiavi gli altri) con cenni e parole non intese si diede a pregar que' Cristiani di non ucciderlo. Risero i Boxi a quella supplica, e tosto il trassero d' errore, con fargli buon volto, e regalarlo d'un coltello. Tutto allegro il vecchio li condusse, dove lavoravano altri suoi paesani, a' quali i Neofiti donarono alcune di quelle coserelle, che nulla si stimano in Europa, ma sono in gran pregio fra gl' Indiani. Perchè non intendeano la lor Lingua, altro non poterono ottenere, se non di menar seco due giovani, acciocchè imparato l'idioma de' Cichiti, potessero poi servire d' Interpreti in altra spedizione.

Era quella Nazione de' Morotochi, gente d'alta statura e nerboruta, che usa freccie e lancie formate di durissimo legno. La peste e le guerre aveano sminuita non poco la lor popolazione, oltre ad una loro barbarica usanza; perchè contenti di soli due figli, uccidono gli altri, per esentarsi dall' impaccio di alimentarli. Onorano le lor Mogli col titolo di Signore; tali sono in fatti, perchè comandano a i Mariti, ed abborrendo esse le fatiche della Casa, fan servire gli uomini anche alle più basse faccende. Sterile e disgraziato può dirsi il loro paese, perchè circondato da monti, e pieno di boschi. Nel verno

vi

vi fa gran freddo, ed anche gela, ancorchè sieno sotto la Zona torrida. Contuttociò vanno ignudi, e senza risentirne molestia, siccome persone, che han la pelle, per così dire, con due dita di callo, e però così robusti, che vi si contano uomini e donne oltrepassanti i cento anni, e che mancano poi non d'infermità, ma di vecchiezza. Condotti i suddetti due giovani alla Riduzione di San Giuseppe, servirono poi, per tirar colà assaissimi altri di quella Nazione, i quali mirando il fertile territorio e l'abbondanza de'viveri fra i Cristiani, permutarono volentieri la miseria delle lor terre col felice soggiorno de gli altri. L'acquisto de' Morotochi servì appresso a far conoscere altre vicine Nazioni, come i Quies, i Cucurates, gli Zatieni, e gli Zamuchi. A i due primi Popoli passò una mano di Boxi e Cichiti Cristiani; ma con tutte le cortesie e regali adoperati, altro non ne riportarono que' cacciatori, che due altri giovani, per insegnar loro la Lingua Cichita. Desiderosi poscia i lor padri di sapere, cosa fosse avvenuto d'essi, si portarono alla Riduzione, dove trattati da i Cristiani con gran festa e liberalità, restarono sì presi da quella felice forma di vivere, che trasfero colà ad abitare la maggior parte de' lor Nazionali. Il rimanente d'essi lo guadagnò poscia il Padre Zea in occasion di passare per colà nell' Anno 1715. Ardeva di voglia questo zelante Missionario di penetrare fino alla nazione de gli Zamuchi, dappoichè ebbe inteso, essere quella assai copiosa di gente, per quivi predicare il Regno de' Cieli. Mossosi egli a quella volta nel 1716. coll'accompagnamento di cento Neofiti, trovò precluso il cammino da un foltissimo bosco di trenta miglia. Con le accette per più e

più giorni faticarono que' buoni Cristiani per aprire un passo, e finalmente sboccarono in una pianura, dove non trovarono nè gente, nè caccia, nè pesca da alimentarsi. Cagione fu questo infelice esito, che i Neofiti disperati ricusassero d'inoltrarsi, e che si pensasse a tornarsene indietro. Scorse nondimeno il Missionario per alcune rimaste Rancherie de' Morotochi e seco condusse più di settanta altre anime alla Riduzione di San Giuseppe.

Nell'Anno seguente 1717. tornò con buon numero d'Indiani il Padre Zea al sospirato scoprimento degli Zamuchi; ed aperto un altro impenetrabil bosco con fatica di venti giorni, arrivò in fine alla prima Rancheria di quella Nazione. Cortesissimo fu l'accoglimento fatto a lui e alla sua compagnia da que' Barbari, più di quel che si sperava: bella parve la lor disposizione di abbracciare il Vangelo, e ne fecero anche istanza spezialmente i Caciqui Capitani del Popolo, mostrando tutto il piacere per la fabbrica d'una Riduzione. Altro per allora non potè fare il Padre Zea, che alzar quivi una Croce, e riserbando il di più all'Anno seguente 1718. se ne ritornò lieto a i Cichiti, e massimamente perchè nel viaggio avendo data una scorsa per varie altre Nazioni, seco menò alla Riduzion di San Giovanni Battista circa cento Indiani Infedeli. Perchè dal Padre Generale Michel Angelo Tamburini fu creato il Padre Zea Provinciale, restò incaricato il Padre Michele da Yegros di portarsi col Fratello, o sia Laico, Alberto Romero alla fondazione della progettata Riduzione fra gli Zamuchi. Da che fu egli in viaggio, spedì innanzi alcuni Indiani Cristiani, che ne portassero l'avviso al Cacique principale di quella Nazione,

ne, ed insieme in dono un bastone ben lavorato e guernito, e una camicciuola di colore: del che fan grande stima e pompa que' Barbari. All'arrivo suo proruppe quel Popolo in acclamazioni festose, e l' allegria si sparse dapertutto. Trattossi del sito della progettata Riduzione; niuno se ne trovò di terreno sì fertile, e d'acque perenni, che riuscisse al proposito. Avea il Missionario Yegros nel transitare per li Cucutadi adocchiato un bel paese proprio per quel disegno, e lo propose al Cacique, il quale colla sua gente si mostrò dispostissimo a passare colà. Fu visitato quel sito, e trovatolo preferibile ad ogni altro, restò conchiuso, che nel seguente Anno si formerebbe la Riduzione. A sì belle apparenze chi avrebbe mai immaginato un fine tutto contrario? Venuto il 171. il Padre Yegros si portò al sito concertato, e niuno vi trovò. Seppesi, che gli Zamuchi s'erano ritirati alcune giornate lungi di là a un Lago abbondante di pesci. Fu giudicato bene d'inviare colà il Fratello Alberto Romero, per ricavar le intenzioni di que' Barbari. L'accolsero coloro colle maggiori finezze; ma da lì a pochi giorni levarono la vita a dodici Indiani seco venuti; poscia uno degli stessi Caciqui con una pesante macana spezzò il capo al Romero. Ebbero la fortuna due di que' Cristiani di poter fuggire, e portare così funesta nuova al Padre Yegros, a cui di più non occorse per deporre il pensiero della conversion degli Zamuchi. Mai non si penetrò, onde venisse sì stravagante mutazione d' animo in quella Nazione, se non che incostanti e volubili ordinariamente son que' Barbari, nè manca fra loro giammai qualche consigliere stipendiato dal Diavolo, per impedire i progressi de' servi di Dio.

Ma

Ma non bastò tanta contrarietà a smorzare ne' Padri della Compagnia di Gesù il desiderio e la speranza di ridurre gli Zamuchi ad abbracciare l'Evangelica Legge.

Ed ecco, quando men se l'aspettavano, videro spontaneamente giugnere alla Riduzione di San Giovanni Battista de' Cichiti poco meno, che cento anime di Zamuchi e Cucutadi. Alla testa d'essi erano gli stessi loro Caciqui tutti chiedendo d'essere aggregati fra i Catecumeni. Secondo il costume di quelle Missioni, ed anche più dell'ordinario; furono con somma allegria accolti, accarezzati, e ben trattati i novelli ospiti. S'intese poscia, che quelle due Nazioni erano qualche mese prima state ridotte a mal termine dalla Peste, e dagli Ugaroni loro antichi nemici: disgrazie, che ispirarono a quella parte di essi di cercare miglior Cielo e riposo fra i Cichiti. Tosto fu conferito il sacro Battesimo a i fanciulli, e cominciata l'istruzione degli adulti. Ma perciocchè i più d'essi caddero da lì a non molto infermi, concordemente fu presa la risoluzione di ricondurli al loro nativo suolo. e di quivi fondare un nuovo Popolo e Missione. Correva l'Anno 1723. in cui i Padri Francesco Herbas ed Agostino Castagnares vollero accompagnar colà quella picciola brigata. Molti furono i patimenti, che costò il viaggio di quaranta giorni, per arrivare alle prime capanne d'essi Zamuchi. Talmente si trovò poi malconcio di salute, e sfinito di forze per l'età avanzata il Padre Herbas, che passò a miglior vita, lasciando solo a quell'impresa il compagno. Nè già tardò questi a passare con gli Zamuchi al Popolo de' Cucutadi, e sulle rive di un Fiume, che in una parte dell'anno conduce

poc'acqua, e nell'altra è assai ricco d'esse, e di pescagione, quivi fondò la Missione detta di Sant'Ignazio degli Zamuchi, che è posta sotto il Grado 20. di altezza Australe. La maggior difficultà di tali fondazioni consiste nell'avvezzar que' Popoli alla fatica di coltivare il terreno, per aver di che vivere, senza andarlo a cercare or qua or là colla caccia, e col mutare abitazione. D'uopo è, che i Missionarj sieno i primi coll'esempio a rompere la terra, a piantare il Maiz, a tagliar arbori, per formar capanne. La carità de' Cristiani Cichiti provvide questo novello Popolo di alquante vacche e mule, e di molte altre cose necessarie al suo avviamento. Formata che fu la Chiesa, e dato un buon ordine a quella Popolazion di nuovi Fedeli, il Padre Castagnares si accinse ad accrescerla, e però con incredibili fatiche, ed accompagnamento di molti Neofiti, passò alle terre degli Zatieni, tuttochè gente ferocissima e nemica degli Zamuchi. Le buone parole del Missionario, alcuni piccioli doni, e i segni di amicizia, cagioni furono, che quella Nazione, deposta la fierezza, si pacificò con gli Zamuchi, e ducento di coloro s'indussero a passar con loro alla Missione di Sant'Ignazio. Era il buon Religioso lor Parroco, lor Maestro, e nello stesso tempo Medico nelle infermità; e coltivava del pari le Anime, e que' terreni. Così nell'Anno 1729. passò per disastrose strade e boschi alla Nazione degli Ugarogni, camminando per lo più a piedi; e dopo varj stenti gli riuscì di tirare a Sant'Ignazio circa trecento altre persone, le quali dopo molti mesi d'istruzione furono aggregate col Battesimo alla Chiesa di Dio.

Da questi felici successi si sentiva ogni dì più in-

incoraggito il Padre Castagnares a stendere più oltre la Fede di Gesù Cristo; ed informatosi di varie altre barbare Nazioni, scorse alla visita d'alcune sempre trovandosi co' suoi compagni in pericolo della vita, e sempre riconducendo qualche brigata di coloro ad aumentare il Popolo di Sant' Ignazio. Niun profitto s' era ricavato in addietro dalla ricercata via, per passare dalle Missioni del Paraguai a quelle de' Cichiti: del che s' è parlato di sopra. Vollero i Padri Gesuiti tentare, se venisse meglio un passaggio dal gran Fiume del Paraguai in quello del Pilcomajo. Nell' Anno 1730. il Padre Patigno dall' Assunzione, e il Padre Giovanni Suarez da i Cichiti, si misero in viaggio, sperando d' incontrarsi; ma in nulla terminò la loro fatica. Anche nel 1738. fu di nuovo creduto a proposito, che il Padre Castagnares s' ingegnasse col muoversi da Sant' Ignazio degli Zamuchi di pervenire ad esso Pilcomajo. Andò egli a quest' impresa colla compagnia di alquanti Neofiti. Camminarono per più di ducento miglia; ma accortisi d' essere entrati nelle terre de i Tobas, Barbari famosi per la loro crudeltà, non si attentarono di passare innanzi. Una Donna Chiriguana presa da essi, e regalata, disse bensì, che il Pilcomajo era di poche giornate lontano; ma che troverebbero un gran Popolo, troppo superiore alla lor picciola brigata. Se ne tornarono dunque onde erano venuti con circa venti selvaggi; e il Religioso rimandò indietro un' Indiana con varj presenti da dare al Capitano di quel Popolo, in segno d' essere giunti colà come amici e gente di pace. Chiamato poscia nel 1740. lo stesso Padre Castagnares alla Città dell' Assunzione con un giro e viaggio di circa tre

 mila

mila miglia, quivi fu di nuovo concertato, che mentre egli salirebbe su pel Fiume Pilcomajo, il Padre Ignazio Cliome da i Cichiti verrebbe a trovare lo stesso Fiume. Ma in vece di entrare, dove il superiore grosso ramo del Pilcomajo si scarica nel Rio della Plata, o sia Paraguai, entrò esso Religioso colle sue barche per l'inferiore, il quale si trovò nel progresso così intralciato da canne, e da altri impedimenti, che non potè passar oltre. Laonde anche quel tentativo nulla fruttò. Mi sia lecito ora di aggiugnere, che inviato il medesimo Padre Castagnares al Collegio di Tarica, dove s' impiegava in tutti gli ufizj di fervoroso Operajo della vigna del Signore, prevalendo in lui il desiderio di convertir gl' Infedeli, ottenne nel 1744 dal Padre Bernardo Nusdorfer Provinciale la licenza di passar nelle contrade de' barbari Mataguai, giacchè un Cacique di quella Nazione era venuto alla Città di Salta a chiedere Missionarj. Tuttochè fosse avvertito di non fidarsi di quella barbara gente, pure il suo zelo non potè contenersi. Andò; fu in apparenza ben accolto; si diede a fabbricare una Chiesetta: ma poco stettero alcuni di quegl' Infedeli ad assalirlo, e a levargli la vita, ch'egli avea sempre impiegata in servigio di Dio e del Prossimo, e ch' egli coronò con una morte preziosa agli occhi dell' Altissimo, e più volte desiderata da lui. Fuggirono que' pochi Neofiti, che gli aveano tenuta compagnia.

Delle

Delle Missioni de' Mochi, o del gran Fiume delle Amazoni.

DAl paese de' Cichiti non è molto diverso quello de i *Mochi*. Poco ne posso dir io, ma non vo' tacere quel poco, che so. Di quelle contrade si vede una Carta Geografica data alla luce nel 1713. da i Missionarj Gesuiti. E' situato quel paese circa secento miglia lungi dalla Città di Santa Croce della Sierra, e al Settentrione d'essa, per nostro modo d'intendere; perciocchè quel territorio sta fra la Linea Equinoziale, e il Tropico del Capricorno, cioè sotto la Zona torrida, alle falde Orientali dell' alte Montagne del Perù. Abbonda di Fiumi, che vanno a scaricarsi nel Maragnon. I principali sono il Mamorè, e il Bemì. Quivi si truovano gli stessi animali, alberi, frutti, ed altre naturali produzioni, che si osservano fra i Cichiti. Al sapere, che in quelle contrade abitavano varie Nazioni Infedeli, l'una dall' altra divise e indipendenti, si commosse il Cristiano zelo de' Padri Gesuiti del Perù, per trarre que' Popoli alla conoscenza e culto del vero Dio. Colà nell'Anno 1675. si portò il Padre Cipriano Baraza Spagnuolo della Provincia del Perù a predicarvi la Croce. Trovò egli un Clima molto stemperato, e però mal sano. Se per la sua positura sovente vi si brucia, non è da maravigliarsene. Cosa strana parrà bensì, che da un giorno all' altro vi si pruovi un freddo eccessivo; e ciò pel vento, che soffia dalla parte del Tropico. E' anche da credere, che le nevi delle Cordeliere vi spirino un buon fresco. Perchè il paese è basso, ne' tempi delle pioggie traboccando i fiumi, buona

parte ne inondano; ma non ne risente danno chi abita nelle colline. Viveano que' Popoli selvaggi co' medesimi costumi degli altri Barbari Americani, sempre in guerra fra loro, amatori della carne umana, senza Religione la maggior parte. Le Nazioni, che occupavano quell' ampio tratto di paese, erano molte, e vi si trovarono trenta Linguaggi, tutti l'uno dall' altro differenti, ciascun proprio della sua Nazione. Col tempo fu dato il nome di *Mochi* a tutti que' Popoli, perchè i Mochi furono i primi a ricever il lume della Fede. Ora il Padre Baraza non ommise diligenza alcuna, ed incredibili patimenti fece, per dirozzar quelle barbariche schiatte, e far loro gustare la celeste dottrina di Cristo. Ma allorchè parve tutto disposto, per dar quivi principio ad una nuova Cristianità, l'infaticabil Missionario restò vittima del furore di que' pochi, che miravano di mal occhio una Religione, da cui si esige la rinunzia a i perversi costumi. Non per questo s' intiepidì il fervore de' Gesuiti, anzi crebbe, perchè persuasi, che un suolo, allorchè è bagnato dal sangue de' Martiri, rende maggior frutto. Colà dunque accorsero altri non meno zelanti Missionarj, le fatiche de' quali furono benedette da Dio, massimamente nel principio del corrente Secolo. Uno di essi cioè il Padre Baldassare di Espinosa, dopo aver convertito alla Fede un gran numero di quegl' Infedeli, gloriosamente terminò anch' egli la sua carriera, trafitto dalle freccie de' Popoli chiamati Mobinas nell' Anno 1709. Giunsero dunque i Ministri di Dio col tempo a fondare in quelle parti venti diverse Riduzioni, o sia Missioni, oggidì appellate de' *Mochi*, dove Dio è ben servito da quella povera gente. Non son queste sì

nu-

numerose e felici, come quelle del Paraguai, a cagione dell'aria, che, come già dissi, è troppo irregolare. Nell'Anno 1720. si facea conto, che ascendessero a circa trenta mila persone: oggidì non sono che la metà. Mi vien detto, non uguagliar quelle Donne in fecondità tant'altre dell' America Meridionale. Vivono parimente que' Cristiani con pane formato di Maiz, e della radice appellata Juca. Introdotte da' Missionarj le Vacche, vi si sono molto ben moltiplicate, non meno che altri animali d'Europa. I nostri legumi vi vengono assai bene, siccome ancora il riso, e le canne del zucchero. Sicchè anch' ivi si può trovare la Povertà contenta.

Altre Missioni hanno fondato i suddetti Padri della Compagnia di Gesù sulle rive Settentrionali e Meridionali del gran Fiume Maragnon, o sia delle Amazzoni nella parte superiore, spettante al Cattolico Monarca. Sono queste situate ne' gradi 4. e 5. di latitudine Australe, dove quel Fiume, già divenuto gigante, e libero da i dirupi, comincia a scorrere per immense belle pianure. Truovansi quivi non pochi Alberi di China-china, di Cacao selvatico, non men buono che il coltivato; e nella sabbia de' Fiumi si truovano granellini d'Oro. Quegl' Indiani ne vanno a raccogliere quanto basta, per pagare il loro tributo, o sia capitazione. Il restante, siccome poco amici della fatica, lo trascurano tutti d'accordo. Più d'un Autore ci ha dato notizie di quel vastissimo Fiume, in cui si scarica di qua e di là una numerosa copia d'altri grossissimi Fiumi; ma non con quella esattezza, che esigerebbe la giusta nostra curiosità. Ultimamente, cioè nell'Anno 1745. fu pubblicata una bella Relazione di tutto il corso d'esso Ma-

ragnon dal Signor de la Condamine, uno della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, il quale dal suo principio fino alla sboccatura scese per esso Fiume nel 1743. con viaggio di circa tre mila miglia. Ma essendo egli solamente di passaggio per quelle parti, non pensò a darci (e nè pur potea) una descrizione di que' paesi, delle rarità, e de' Popoli conosciuti, abitanti ne' contorni d' esso Fiume, e di tant' altri Fiumi, che rendono tributo al medesimo. Scrive egli nondimeno, che il Padre Magnin Gesuita Tedesco, Missionario di Borja nel Maragnon superiore, avea formata una Relazion di quelle Missioni, e de' costumi delle Nazioni vicine; che da lui portata al Signor Artur, Medico del Re Cristianissimo nelle Cayenne, era stata tradotta dallo Spagnuolo in Francese. Bel regalo, che sarebbe questo al Pubblico, s' essa venisse colle stampe alla luce. Certo è, che anche in quelle parti si va inoltrando l' impareggiabile zelo de' Padri Gesuiti, per dilatar la Religione di Gesù Cristo; ed ha poco tempo, che hanno formata una nuova Missione di Selvaggi appellati *Tameos*, il linguaggio de' quali è di una incredibil difficultà ad apprendersi; perchè tirando il respiro, non fanno quasi intendere alcuna vocale. Quelle Missioni Gesuitiche son chiamate *de Maynas*. La Laguna è la principal d' esse, consistente in un Borgo o Riduzione di più di mille Americani Neofiti. Erasi anche fondata una copiosa Missione ne' contorni del grossissimo Fiume Ucayal fra i Popoli Cunivi, e Piri; ma perchè si sollevarono coloro nel 1695. e trucidarono il loro Missionario, andò in fascio quella Raunanza.

Nella parte poi inferiore del Maragnon, che

è più

è più lunga e migliore della superiore; ed appartiene alla Corona di Portogallo, stendendosi per più di mille e cinquecento miglia, sulle cui rive son fabbricati alcuni Forti d' essi Portoghesi, cominciano le Missioni de' Padri Carmelitani Scalzi, i quali con egual fervore attendono alla conversione ed unione di quegl' infedeli; stendendosi con altre Missioni molto all' insù del vasto Rio Negro, tributario del Maragnon. Altre Missioni son raccomandate alla cura de' Padri Gesuiti, dove il Maragnon per più bocche si scarica nel Mare del Nort. Ivi è situata Parà, grande e vaga Città de' Portoghesi, ornata di belle Case, di Chiese magnifiche, e di strade tirate a filo. Altre ne hanno essi Gesuiti, dove scorre il Fiume Topoyos, scendente dalle Miniere del Brasile, quivi abitando molte Nazioni selvaggie e guerriere, ad incivilire e convertire le quali s' è consecrata la diligenza, e pazienza d' essi Religiosi. Si sa, che anche per le parti del Fiume delle Amazzoni scorrono i Portoghesi per comperar degli schiavi, fatti dall' una Nazione Indiana contra dell' altra. Più di trenta Villaggi di Neofiti Cristiani sotto la cura de' Padri Gesuiti Spagnuoli fiorivano dietro un Fiume, che scorre nel Maragnon, come costa da una Carta Geografica, fatta nel 1690. dal Padre Samuello Fritz Missionario. La Nazione era degli Omaguas. Restarono desolate quelle Missioni per le scorrerie de' Corsari suddetti. Se facciasi tuttavia la stessa caccia da que' Barbari, o Infedeli o Cristiani, come tante volte abbiam detto farsi da i Mammalucchi Portoghesi di S. Paolo: nol so io dire. Puossi nondimeno sospettare, che almen questo mercimonio di poveri Indiani, tratti poscia alle Miniere del Brasile,

non

non alletti molto le Nazioni barbariche di quelle contrade a suggettarsi al dominio di Sua Maestà Portoghese, e alle Leggi del Vangelo. Per altro passa ben gran differenza fra il Fiume del Paraguai, o sia Rio della Plata, e il Maragnon, o sia il Rio delle Amazzoni, non dirò per l'abbondanza dell' acque, e per la lunghezza del corso; nel che certamente quello è superato di molto da questo; ma per altri più importanti riguardi. Le rive del Paraguai sì dalla parte superiore che inferiore, per la maggior parte o son desolate, o vengono abitate da Barbari, nemici implacabili degli Spagnuoli: laddove oggidì quasi niuna Nazion guerriera, nemica degli Europei, abita sulle rive del Maragnon, partito che è dalle Montagne; essendosi presso a poco tutte sottomesse agli Spagnuoli o Portoghesi, o pure ritiratesi lungi di là. Secondariamente vero è, che le Missioni Gesuitiche dell'alto Maragnon poco si differenziano da quelle del Paraguai, pure cedono a quelle ne' comodi, perchè tuttavia le Case e Chiese d'esse Riduzioni sentono la povertà, siccome formate di sole canne, e mancano di moltissimi beni d' Europa, perchè niun commercio hanno co' Portoghesi padroni dell' inferior parte del Fiume delle Amazzoni, e convien loro ricorrere a Quitto pel disastrosissimo e lungo viaggio delle Cordeliere, se vogliono qualche cosa Europea. All' incontro i Popoli delle Missioni Portoghesi, situate sulla riva Meridionale d' esso gran Fiume, vanno con facilità a prendere quanto loro occorre, navigando alla Città di Para, o sia Parà, dove col suo portare del Cacao, che raccolgono senza coltura sulle rive del gran Fiume, possono provvedersi di moltissime cose procedenti dall'

Eu-

Europa. Perciò in quelle Missioni, anche lontane più di mille miglia da Parà, si veggono Chiese e Case di mattoni, e muraglie ben imbiancate. Parimente in que' deserti portano tutte le Donne Indiane delle camicie di tela di Bretagna, abbondano d'aghi, coltelli, forbici, specchi, e simili altri mobili; hanno casse e forzieri colle chiavi e serrature di ferro.

Ho detto del Cacao: debbo ora aggiugnere, ch'esso è la moneta corrente e la ricchezza di quel paese, perchè ve ne nasce in grande abbondanza, e con esso si commerzia, ricevendo in cambio le merci venute da Lisbona. Ma oltre a ciò ricavano quegl'Indiani qualche oro in polve, che vien dalle parti interiori del Brasile; ed hanno altre produzioni della Natura, che si truovano nelle rive del gran Fiume, e degli altri Fiumi, che si scaricano in esso, come la Salsaperiglia, la Vainiglia, e il Caffè. Coltivano ancora quegli Americani le canne dello Zucchero. Così le Rive del Fiume Xingu, discendente dalle Miniere del Brasile, abbondano di due sorte d'Alberi aromatici, l'uno de' quali si chiama *Cudbirì*, e l' altro *Puchirì*. I loro frutti son quasi della grossezza d'un Ulivo; si raschiano, come la noce moscata, e se ne serve all'uso medesimo. La scorza del primo ha il sapore e l' odore de i chiodi di Garofalo, che vengono dall' Indie Orientali. Se non fossero da tanto tempo in credito e voga fra gli Europei le specierie dell' Oriente, quelle del Brasile sarebbono assai più ricercate. Esse intanto entrano in varj liquori forti, che spezialmente si usano in Inghilterra. Straordinarj poi sono gli Alberi, che nascono ne' contorni del Maragnon, e degli altri Fiumi scorrenti in esso; perchè ve n' ha alcuni di-

diritti e lunghi più di ottanta piedi di Francia; colla circonferenza del tronco di ventiquattro piedi. Se ne fanno Canoe, e Piroghe, o vogliam dire Bregatini lunghi cinquanta, e sessanta piedi, dove si mettono trenta, e quaranta remiganti. Vi si truovano altri Alberi, utili per la tintura, o vaghi per le loro vene. Abbondano quivi del pari le Piante ed Erbe, alle quali si attribuiscono varie virtù; e sono senza numero le Gomme, gli Olj, i Balsami, i Sughi, che coll' incisione si traggono da diverse sorte d' Alberi. Olio similmente si cava dal frutto di una Palma, chiamata *Unguruvé*, che alcuni truovano così dolce al gusto come quello d' Ulivo. Incredibile è poscia la quantità e varietà de' Pesci, delle Lamprede, e delle Tartarughe di diverse specie, che si osservano nel Maragnon, e ne i Laghi e nelle Paludi, ch' esso fa talvolta, uscendo l' acque fuori del letto ordinario. L' uova sole delle Tartarughe tanto d' acqua che di terra basterebbono a nudrir tutti gli abitanti di quelle rive. Cavano gl' Indiani Cristiani di *Mayanas* delle Missioni Spagnuole il sal fossile da una Montagna vicina al Fiume *Guallaga*. Fra i diversi Animali, che soggiornano dietro al Maragnon, si truova l' Elano, o sia Danta, o gran Bestia, di cui s' è parlato di sopra. Sarebbe difficile il distinguere le tante specie di Scimie, abitatrici di quelle contrade, le quali son la caccia più ordinaria, e il boccone più gustoso al palato di quegl' Indiani. Ve n' ha delle grandi, come un Levriere, altre di mano in mano minori di statura, e differenti d' aspetto, fino a trovarsene delle sì picciole, che somigliano a i sorci. Più numerose degli Animali terrestri sono ivi le specie degli Uccelli, la

mag-

maggior parte vaghissimi per la diversità e bellezza delle lor penne e piume colorate. Innumerabili spezialmente e diversissimi per la statura, colore, e figura sono i Pappagalli, Se avremo un dì un'esatta Descrizione de' Popoli e costumi di quel gran Fiume, e di tutte le produzioni della Natura di sì vasto e bel paese, un gran pascolo darà essa alla nostra curiosità. Mio desiderio era di poter quì somministrare a i Lettori maggiori notizie intorno all' avvanzamento del Vangelo in quelle parti; ma nulla di più è pervenuto a me in questo angolo del Mondo, a riserva di tre Lettere, che mi ha proccurato dalla Germania il P. Giuseppe Zauli della Compagnia di Gesù, spettanti bensì al paese e alle Missioni de' Mochi, ma che indicano la scoperta de' Barbari abitanti alle rive del Maragnon, fra' quali si sono poi fondate le suddette nuove Missioni.

LETTERA I.

Del Padre Domenico Mayer al Padre Provinciale della Compagnia di Gesù in Germania, dalla Riduzion della Concezione, de' Bauri, o Mochi, a dì 20. Luglio 1727. e tradotta dal Tedesco nell' Italiano.

Reverendiss. in Cristo Padre.

„ SAranno, se la memoria non mi tradisce, „ quasi tre anni, che non ho con mie Let- „ tere inviato saluti in Europa. Giorno non

„ pas-

„ passa, ch' io non mi ricordi con gratitudine
„ del Luogo dov' io nacqui, e degli Amici e be-
„ nefattori miei di Germania. Per questi siccome
„ me nel sacrifizio della Messa prego il Signo-
„ re, così sopra tutti lo supplico di concedere
„ a V. R. le sue benedizioni, e gli altri anco-
„ ra, quantunque io ne sia lontano circa quat-
„ tro mila Leghe. Effetto si è questo di quel
„ sincero amore ed amicizia fraterna di gran for-
„ za e penetrazione, per cui agli Amici ben-
„ chè lontani (come già scrisse il Saverio) sem-
„ bra d'essere uniti insieme, e di vedersi a fac-
„ cia a faccia. Riceva dunque pur Ella di buon
„ grado la presente, che le invio da sì rimoti
„ e deserti paesi del Mondo Americano, o sia
„ dalle Missioni fra i Mochi. Per due motivi
„ gliel' ho indirizzata. Primieramente acciocchè
„ V. R. conosca, che non ostante il dover io di-
„ morare fra questa gente indomita, senza crean-
„ za, e sommamente ingrata, istruendoli nel
„ loro linguaggio: nè mi perdo d'animo, nè di-
„ mentico punto le particolari beneficenze rice-
„ vute da Lei sì in Friburgo, e Brisgovia, che
„ in Lucerna. Secondariamente acciocchè io le
„ rinovi la mia dovuta ubbidienza almen colla
„ penna, giacchè nol posso fare in persona, spe-
„ rando altresì continuamente, ch' Ella non m'
„ abbia cancellato dal ruolo de' Missionarj a lei
„ suggetti.

„ Comincio da i restanti Padri Tedeschi, com-
„ pagni miei nel viaggio, i quali con esso me
„ partiti dalla Germania dieci anni sono, can-
„ giarono l' amata nostra Patria coll' India Oc-
„ cidentale. Non dubito, che V. R. non li co-
„ nosca: cioè il Padre Giosesso Schvventner, che
„ ora si appella il Padre Basilio; il Padre Fran-

„ ce-

„ cesco Saverio Durrheim; il Padre Pietro Pi-
„ ron; il Padre Gasparo Vondervveid; ed io il
„ minimo di tutti. La Dio mercè siam sani e
„ salvi. Ma il Padre Sebastiano Schmit, nostro
„ Coadjutore, mancò di vita in età assai fresca
„ in questi tempi, lasciando dopo di sè molta
„ lode, e gran desiderio di lui. Egli faticò nel-
„ la Riduzion de i *Molinnar*, intitolata di Sant'
„ Anna. In poco più d' un anno guadagnò un
„ centinajo e più di que' selvaggi abitatori di
„ boschi, dove a guisa d' indomite bestie vivo-
„ no ignudi, oltre a qualche maggior numero
„ d' altri, che di poi si convertirono. Il Padre
„ Lansperg sustituito al fu Padre Sebastiano, ol-
„ tre il rammentare molti favori ricevuti da lui,
„ rende anche testimonianza del gran fervore di
„ esso defunto Religioso ne' paesi di Valliserland
„ pel bene spirituale dell' Anime: cose tutte a
„ noi molto ben note, e confermate ancora dal
„ Padre Durrheim, il cui inesprimibile zelo ha
„ convertito più di mille di que' Gentili. Per
„ Curato d' anime Spagnuole ed Indiane risiede
„ presentemente nella Riduzione di Santa Croce
„ il Padre Piron, che quivi con molta lode e
„ profitto s' impiega in sì fatto esercizio. Nella
„ Riduzion della Beata Vergine di Loreto predi-
„ ca il Padre Basilio; come pur anche nell' altra
„ nuova principale di San Michele predica a i
„ Mochi chiamati *Itines* e *Murus*, il Padre Von-
„ dervveid l' Evangelica santa parola.

„ Soggiorno io tuttavia nella Popolazione de i
„ *Bauri*, detta della Concezion di Maria. Que-
„ sto luogo contiene più di tre mila persone fra
„ battezzate e non battezzate. Si reputa la più
„ popolata Riduzione delle altre venti che esi-
„ stono. Quella poi di San Michele, principia-

„ ta

„ ta tre anni sono e fondata dal Padre Von-
„ derweid, a lui apre la porta per andar sino al
„ Fiume, dove sono i mentovati *Itines*, e *Mures*
„ di numerosa popolazione. Restano molti altri
„ paesi a noi per anche non cogniti, dove si
„ troverà ben da lavorare, per ridurre infedeli
„ all'ovile di Gesù Cristo. Io mi auguro, e spe-
„ ro, che i miei Superiori mi permetteranno di
„ passare colà per acquistar anime a Dio; e per
„ amore di Lui dare in sacrifizio la stessa mia
„ vita, da che secondo il solito trattamento,
„ che fanno que' Popoli a i forestieri ed ospiti,
„ sarei anch'io ricevuto o rimandato con frec-
„ cie. La gloria del Paradiso non è fatta sola-
„ mente per quelli, che nel Giappone o nella
„ Cina riportano la Corona del Martirio, ma
„ anche per chi in queste contrade, dopo avere
„ abbandonato il Mondo, sparge per amore di
„ Dio, e per la salute del Prossimo il proprio
„ sangue. Poichè i continui miei peccati non mi
„ rendono meritevole di questa grazia, io prego
„ Lei ad ajutarmi colle sue impetrazioni, sicchè
„ io la ottenga da Dio.

„ Nella suddetta Riduzion di San Michele ha
„ esso Padre Vonderweid unito quasi un miglia-
„ jo d'anime, novamente convertite, e spera,
„ siccome egli mi ha scritto, di aumentare quel
„ gregge, perchè in poca lontananza da lui abi-
„ tano molti Gentili, cioè quelli di *Xocoron*,
„ *Itimas*, *Micarano*, e *Murer*, ne' quali appari-
„ sce volontà di sottomettersi al dolce giogo di
„ Cristo. Due anni sono il Padre Diego Igna-
„ zio Fernandez, Proccuratore della Provincia
„ del Perù, ne condusse quì non pochi da que'
„ paesi, dove da Roma furono mandati venti
„ Coadiutori Europei, parte da Messa, e parte
„ Fra-

„ Fratelli, i quali tutti si sparsero per questi va-
„ sti paesi de' Mochi, divisi in varie Provincie,
„ e per le campagne per acquisto dell' Anime,
„ che sono verso il Fiume Maragnon all' Occi-
„ dente, e verso l'Oriente del Brasile. Al Mez-
„ zo giorno ne' confini del Paraguai vi sono mol-
„ te migliaja d'Indiani erranti e vagabondi, al-
„ la conversion de' quali si dura gran fatica, su-
„ dore, e stento da i Missionarj suddetti, pron-
„ ti tutti ad inaffiare collo spargimento del san-
„ gue loro quelle fertili campagne, se così ri-
„ chiederà la gloria di Dio. Sono essi Italiani,
„ Spagnuoli, e Tedeschi. Mi si dice che fra lo-
„ ro ce ne sieno alcuni dell' amatissima mia Pro-
„ vincia: cioè il Padre Giosesso Mayer, e Sch-
„ midlocher, e Mungenest, ed anche Giosesso
„ Reisner, e Megez. Finora non ne ho veduto
„ alcuno; ma spero di vederli col tempo, e di
„ poter abbracciarli cordialmente. Per quel che
„ sento, esso Reisner, che si trattien tuttavia in
„ Lima studiando Teologia, ha mostrato in un
„ pubblico Atto il suo sapere con grande ap-
„ plauso. Dalle sue Lettere si ricava, ch' egli
„ desidera di venire in questa Provincia de' Mo-
„ chi. Frattanto il Padre Giosesso Mayer di Fri-
„ burgo, che ha finora sostenuto l' impiego di
„ Coadiutore, vuol passare al Sacerdozio. Ter-
„ minato che avrà lo studio di Teologia in
„ Lima, e consecrato che sarà Sacerdote, passe-
„ rà a questa Missione, messo da banda il Ter-
„ zierato.

„ Il restante de' Missionarj, venuti di nuovo,
„ s'occupano per lo più nell' imparare il rozzo
„ e barbarico Linguaggio de gl' Indiani. Percioc-
„ chè molto si truova da faticare in questo va-
„ sto paese per la conversione de gl' Infedeli, il

„ Padre Superiore mi ha assegnato il Padre Nic-
„ colò Milanese per Coadiutore in questa Ridu-
„ zion della Concezione. Questo paese è diviso
„ in tre differenti Linguaggi. Io non istò mai
„ ozioso. Ne' giorni di Festa ho per costume di
„ ragionare ed esplicare in due forme di Lin-
„ gua il sacrosanto Vangelo a un' uditorio di
„ circa tremila barbari miei Indiani, che m' in-
„ tendono. A gli altri poi, che parlano una Lin-
„ gua del tutto differente, che io non intendo,
„ ma desidero d' impararla, predico e favello
„ collo scritto in mano. Nè punto me ne ver-
„ gogno, perchè anche con tal mezzo gli am-
„ maestro nel conoscimento di Dio e della sua
„ Legge, ad imitazion del Saverio, il quale
„ (come si raccoglie dalla sua Vita) insegnò
„ non solamente collo scritto a i suoi Indiani,
„ ma anche con molti segni e colle mani la Re-
„ ligione di Cristo. La Lingua Spagnuola, che
„ imparammo nel viaggio fatto all' America non
„ serve alla conversion di questa gente. Ce ne
„ serviamo giornalmente ne' familiari discorsi, e
„ nello scambievole nostro carteggio. Per nulla
„ si costuma quì la Latina, fuorchè nel sacrifi-
„ zio della Messa, e nel recitare il Breviario.
„ Molto men poi è praticabile la Tedesca in
„ questi paesi, a segno tale che quasi la dimen-
„ tico tutta. Affinchè io possa amministrare a i
„ novelli miei Convertiti la Confession sacramen-
„ tale, mi è convenuto d' imparare (tanto son
„ essi di linguaggio diversi) sei sorte di Lingue,
„ cioè de' *Mochi*, *Guaraischi*, *Bauri*, *Ticomerischi*,
„ *Pererischi*, ed *Hispanoli*, e queste, parte a me-
„ moria, e parte con fogli scritti davanti a gli
„ occhi. Ciò faccio ad esempio d'un fervoroso
„ Predicatore di Soldatesche Unghere in Ingol-

„ stat,

„ stat, appellato Arrigo Loferers, il quale a'
„ tempi miei si valeva di un Libretto scritto da
„ lui per que' soldati che non intendevano il Te-
„ desco, per poter loro amministrare la Peni-
„ tenza e la Comunione.

„ Io sto quasi per dire, che si potrebbe cre-
„ dere, che il Nemico infernale nell'infondere
„ a costoro tanta diversità e differenza di Lin-
„ guaggi, altra mira non abbia avuto, che quel-
„ la d' impedire la conversion di tante migliaja
„ d'essi, e rendendola con tale artifizio difficile,
„ faticosa, e poco men che impossibile, atterrir-
„ ne di modo i Missionarj, che ne abbandonino
„ l'impresa. Grazie a Dio, che finora non mi
„ son io lasciato sbigottire nè frastornare per sì
„ gran fatica, ed ho sempre proccurato d' anda-
„ re apprendendo questi Linguaggi. E sarei pron-
„ to altrettanto, quando mel comandassero i Su-
„ periori, di passare a qualunque altra nuova
„ Nazione, e quivi imparare, come i fanciulli,
„ l'abicì della sua Lingua, se così esigesse l'
„ amore di Dio, e la salute del Prossimo. Poi-
„ chè la favella Latina, da me appresa per tan-
„ ti anni e con tante fatiche, nulla ora giova
„ per convertire questi Infedeli; perchè non deb-
„ bo io proccurar con tutto il cuor d'imparare
„ questi altri nuovi Linguaggi, da i quali si ri-
„ cava un'utilità e bene inestimabile, per quan-
„ to in questi barbari paesi e deserti, abbon-
„ danti di mille guai, faticoso e malagevole ne
„ possa riuscire il conseguimento?

„ Suole l'amorosissimo Dio, quel Dio fonte
„ d'ogni consolazione, colmare di tanto in tan-
„ to mirabilmente d'interna celeste dolcezza lo
„ spirito de' servi suoi, e convertire in gaudio la
„ tristezza. Più volte a dir vero, ne ho io gu-

„ ſtato alcuna gocciola; ma ſpezialmente quan-
„ do inſegno alla Gioventù, ed anche agli A-
„ dulti la Dottrina Criſtiana, o a quelli che eſ-
„ ſendone iſtruiti, ricevono dalle mie mani il
„ ſanto Batteſimo. Ciò ſuccede ſpeſſiſſimo, e
„ quaſi ogni giorno. Per ora non le ſaprei dire il
„ numero preciſo de' battezzati ne gli anni, che
„ io mi truovo in America, ma credo ſenza fal-
„ lare, che aſcenda a qualche migliajo. In que-
„ ſto frattempo eſſi per la metà preſſo a poco
„ han pagato il tributo della Natura, e fra lo-
„ ro almeno un migliajo di giovani e di vecchi,
„ morti in pochi giorni, ed anche in poche ore
„ dopo aver ricevuto il Batteſimo, paſſati per-
„ ciò a godere Dio in eterno. Poſſo io ben dun-
„ que ſperare, ch'eglino m'abbiano fatta la ſtra-
„ da a quel beatiſſimo Regno, e confidare, che
„ anche per le loro interceſſioni preſſo Dio ne
„ ſarò fatto degno. Se il rinomato Surio ebbe
„ nella ſua morte ſperanza in que' Santi, de'
„ quali deſcriſſe le Vite, che pregherebbono in
„ Cielo il Signore per lui: quanto più dee ſpe-
„ rare un Miſſionario di avere nell'ora del ſuo
„ morire per aſſiſtenti ed interceſſori que' mede-
„ ſimi, che ſenza di Lui ſi ſarebbono eterna-
„ mente perduti, ed ora, mercè delle di lui fa-
„ tiche e ſudori, e di tanti pericoli incontrati
„ per mare e per terra, godono un eterno ripo-
„ ſo nel Paradiſo?

„ Queſta ſperanza, Reverendiſſimo Padre Pro-
„ vinciale, mi reca conſolazione ben grande, e
„ nello ſteſſo tempo mi rende ſopportabile ogni
„ fatica e diſaſtro, che s'incontra tanto nell'im-
„ parare la Lingua, che per condurre e tratta-
„ re con queſti Popoli beſtiali. Con verità poſ-
„ ſo dire, che nel corſo d'anni otto di mio ſog-
„ gior-

„ giorno in America, non ho provato alcuna
„ malinconia, o fastidio; e nell' avvicinarmi ch'
„ io feci a questa parte di Mondo, considerando
„ il gran bene, che sarebbe per provvenire da
„ questo mio impiego, posi da parte tutti i pen-
„ sieri d'Europa. Merita certo lode da gli uo-
„ mini, e ricompensa da Dio, chi predicando il
„ Vangelo, induce qualche centinajo di persone
„ a far penitenza, e a purgare i loro peccati.
„ Ora perchè non s'avrà da credere scritto ne'
„ Libri del Cielo un Missionario, che proccuri
„ di togliere dal pessimo tenor di vivere non
„ già centinaja, ma migliaja d' uomini, rigene-
„ randoli coll' acqua battesimale? Dal giorno,
„ ch'io scrivo questa mia, finòra ho battezzato
„ circa trecento adulti, e ducento Fanciulli; ol-
„ tre de' quali ci sono quasi cinquecento altri
„ adulti, i quali desiderano e con fervore di-
„ mandano il santo Battesimo. A Dio piacendo
„ saranno essi tra poco esauditi. Da tutto ciò
„ potrà V. R. e chiunque altro, alle cui mani
„ capiterà la presente mia Lettera, figurarsi di
„ qual giubilo e contentezza mi sia questo im-
„ piego, ed inferire, che i paesi dell' America
„ non sono poi involti in quelle spine, che tal-
„ uno immagina, concependone timore all'udir-
„ ne il solo nome. Confesso anch' io pubblica-
„ mente, d'averne in passato e sulle prime pro-
„ vato non poca apprensione. Ma adesso osservo
„ ad evidenza, che s' accorda molto ben ciò,
„ che già scrisse il Saverio Appostolo dell' Indie
„ Orientali: cioè che fra tutte le allegrezze,
„ che si godono in questa vita da i Missionarj,
„ quella della conversion de' Gentili è la più gu-
„ stosa, e più soave di tutte.

„ Consideri V. R. quale e quanto sia l' inter-

„ no godimento d' un Missionario, allorchè vede
„ tante volte gl' Indiani a truppe di ducento,
„ trecento e fino a mille uscire da' loro deserti,
„ e convertirsi dalla loro incredulità (siccome
„ mi è occorso di veder sul principio del mio
„ ministèro) unendosi con gli altri novelli Cri-
„ stiani. Non si può però negare, che amareg-
„ giato non sia grandemente questo contento
„ quando talvolta succede, che parte di costoro
„ apostatando ritorna a suggestion del Demonio
„ a i loro deserti. Nel qual caso alla mortifi-
„ cazion che ne pruovano gli zelanti Custodi d'
„ Anime, altro conforto non resta, che di uni-
„ formarsi alla permission di Dio, e dire col san-
„ to Giobbe: *il Signore li diede, il Signore li ha*
„ *tolti*; o per dir meglio: *il Signore li ha dati*,
„ *e il Diavolo se gli ha tolti*. Ciò non ostante l'
„ universal Provvidenza del pietosissimo Dio suo-
„ le alla fuga e mancanza de gli Apostati su-
„ stituire de gli altri Americani sì fanciulli che
„ adulti non battezzati, e di quelli di scono-
„ sciuti e lontani paesi. Mi avvien spesse volte
„ d' avermi a portare da alcuni, che ispirati dal
„ loro buon Angelo, ridotti all' ultimo della vi-
„ ta, dimandano e vogliono il santo Battesimo,
„ prima di passare all' altra Vita. Se questa Let-
„ tera, e la brevità del tempo mel permettes-
„ sero, le potrei autenticar con molti casi quan-
„ to ora le scrivo. Nulladimeno non posso ta-
„ cerne alcuni a me succeduti.

„ Andai una volta accompagnato da questi
„ miei convertiti Figliuoli, per così dire, della
„ mia Parrocchia, ne' vicini boschi e foreste, in
„ cerca di teneri bambini, ed anche d' altri che
„ abbisognassero d' ajuto spirituale. All' entrare
„ in un bosco comparve una Donna non bat-

„ tez-

„ tezzata. Avea essa patito per lungo tempo
„ una contumace diarrea, che aveala disfatta e
„ infievolita a segno di dover serpeggiare e tra-
„ scinarsi per terra, di modo che sembrava uno
„ scheletro d' ossa. Le dimandai, dove andasse?
„ ed essa mi rispose: che s' andava trascinando
„ alla Riduzione de' Popoli, per essere battezza-
„ ta. Le comandai, che tornasse in dietro, e che
„ entrasse in una vicina capanna, intessuta di
„ frondi e tronchi di Palme. Di lì a poco m'
„ incontrai in un' altra femmina, poco dissimile
„ dalla prima. Per un flusso di sangue da lei
„ lungamente sofferto, era ridotta all' estremo.
„ Non perdei tempo per istruire queste due po-
„ vere donne nelle cose più necessarie per con-
„ seguire il Battesimo, e poi le battezzai am-
„ bedue, che in poco tempo mondate spiritual-
„ mente terminarono i loro guai colla morte.
„ Un' altra volta mi trasferii ad un di quei bos-
„ chi abitati da gl' Indiani in traccia d' Anime.
„ Quivi trovai una donna in istato deplorabile.
„ Non seppe ella sì presto il mio arrivo, che
„ tosto sbalzò del letto, su cui giaceva. Son
„ formati que' letti di una rete tirata fra due
„ Alberi. Di questi letti ci serviamo ancora noi
„ Missionarj. Andò essa femmina a nascondersi
„ in un roveto ivi vicino, per timore di mori-
„ re più presto, se avesse ricevuto il Battesimo:
„ inganno ed erronea prevenzion di qualche Eu-
„ ropeo, allorchè gli si ha da somministrar l'
„ Olio santo. Feci cercar la fuggitiva, ed aven-
„ dola trovata, le parlai piacevolmente, la con-
„ solai, e dopo d' averla istruita ne' principali
„ Misterj, la battezzai. Dopo poche ore se ne
„ andò in Paradiso.

„ In altro tempo, secondo il mio costume,

„ mi portai a visitare gl'infermi della mia Popolazione, per recar loro sollievo non tanto „ nel corpo, che molto più all'anima, giacchè „ quì non v'ha Medico nè Chirurgo. Trovai „ un Nobile fra loro, appellato *Aranas*. Era „ egli incomodato da una malattia, a me incognita, e non creduta mortale. Benchè io non „ la riputassi pericolosa, il disposi e l'istruissi per „ ricevere il Battesimo; e licenziatomi da lui, „ il lasciai. Venuta appena la notte, fui tosto „ chiamato da un ragazzo nuovamente convertito. *Bay*, diceva egli (con questo nome chiamano i Missionarj) *l'Aranas è in pessimo stato: Va a ritrovarlo*. Non si stupisca V. R. dell' „ inciviltà di questo Popolo grossolano. Così „ parlerebbono al Papa, all'Imperadore, e a „ qualunque Monarca. Senza indugio corsi a lui, „ che si trovava quasi in agonia. Però il battezzai, e da lì a pochi minuti egli spirò. Un' „ altra volta partorì una Madre fatta Cristiana „ due bambini. Dubitando essa di non aver latte bastante per allevarli tutti e due, sotterrò „ (secondo l'iniquo costume di alcuni di questi „ barbari Gentili) vivo uno d'essi pargoletti. „ Subito che seppi questa scelleraggine, mi portai a quel sito, e feci disotterrar quel bambinello, che tuttavia era vivo. Poscia il battezzai, ma poco dopo morì e andò a godere „ l'eterna beatitudine. Tentò parimente un'altra disumanata Madre, di dar la morte ad „ un pargoletto natole poco prima. Da tale crudeltà fui talmente commosso, che cercai ogni „ via, se alcun segno di vita rimanesse in quel „ corpicciuolo freddo ed agghiacciato, ond'io „ potessi dargli l'acqua battesimale. A tal fine „ mi raccomandai con tutto il fervore a Dio,

„ e posi

„ e posi addosso a quel pargoletto la Reliquia
„ di Sant' Ignazio. Non passò un mezzo quarto
„ d'ora, che il bambino aprì la sua bocchina,
„ e cominciò a respirare, e con quanta mia al-
„ legrezza può ben V. R. figurarselo. Affinchè
„ poi non mi morisse egli non battezzato tra le
„ mani, il battezzai, e gli posi il nome d'Igna-
„ zio. Egli vive tuttavia, e mi seguita qual
„ Ignazio novello. Per non tediarla maggiormen-
„ te, tralascio altri consimili casi, che mi sono
„ avvenuti.

„ Ma non posso già dispensarmi dal ragguа-
„ gliarla alcun poco della positura e costumi di
„ questi Paesi Americani; e particolarmente di
„ quelle Provincie, nelle quali si sono a poco
„ a poco dilatate le nostre Missioni del Perù,
„ divise in venti Classi di Popoli diversi; paese
„ appellato sulle Carte Geografiche col nome d'
„ Amazoni. Noi abitiamo in un clima sopra
„ modo caldo, ma insieme anche umido. La sua
„ altezza dal Polo è di tredici Gradi. E' lonta-
„ no dal Perù, e sue Provincie, e da Lima,
„ che ne è la Capitale, circa secento miglia.
„ In queste parti non han trovato gli Spagnuo-
„ li oro, nè argento, nè ferro, nè alcun altro
„ metallo. Ma dietro i Monti del Perù abbon-
„ dano i primi metalli. Il tesoro più stimabile
„ dell' oro e dell' argento si è l' innumerabile
„ quantità d'Anime infedeli, che quivi dimora-
„ no. Da pochi anni in qua sono state scoperte
„ e trovate. Coll' ajuto di Dio e colla nostra di-
„ ligenza e fatiche si procura di condurle come
„ pecorelle all' ovile di Gesù Cristo. I Rosarj e
„ Corone di vetro, o di corallo, e cose simili,
„ son cose, che questi Indiani stimano più dell'
„ oro e dell' argento. Con questa specie di roba

noi

„ noi otteniamo la loro affezione e buon cuore ;
„ ed anche il bisognevole, come abiti, e quel
„ che bisogna all' umano sostentamento. Con tal
„ mezzo noi possiam comperare e negoziar con
„ loro ogni giorno. Da pochi anni in qua man-
„ dai col permesso del Padre Provinciale diversi
„ bocchetti d'oro, (a me dati da uno Spagnuo-
„ lo mio amico in dono a titolo di limosina)
„ nella Provincia Tedesca, e gl' inviai al Padre
„ Cristoforo Raslern, ch'era Revisore di Roma,
„ e che è poi passato all'altra vita; e di là fu-
„ rono poi spediti al Padre Procurator delle Pro-
„ vincie estere in Augusta, affinchè egli mi prov-
„ vedesse e mandasse oltre alcune robe, ch' io
„ specificai, anche due Libri, e un Breviario di
„ stampa grande, di cui ho somma necessità.
„ Ho poi inteso, che a Lima sia arrivata la cas-
„ sa, in cui è inclusa la roba già ricercata. Per
„ altro ho ricevuto puntualmente da' Padri Mis-
„ sionarj, venuti di nuovo, un bellissimo Com-
„ passo d'argento, inviatomi dal Padre Procu-
„ ratore: strumento lavorato virtuosamente, e
„ che servirà unicamente a' naviganti. Io spero,
„ che la liberalità de' Donatori a me incogniti
„ sarà loro ricompensata dal Signore. Più d'ogni
„ altro son molto obbligato al Padre Gioseffo al
„ Reno, pel donativo e limosina da lui ricevuta
„ per via di Cadice. M'augurai di cuore di po-
„ terlo, come mio caro amico, abbracciare in
„ questi paesi e ringraziarlo. Ma senza dubbio,
„ e con ragione gli avrei fatto mutar pensiero di
„ varcare questo sì vasto Mare per venire in
„ queste parti, e l'avrei mandato in dietro di
„ ritorno alla sua Provincia, dove potrà ricu-
„ perar la sua salute, e fare molto più frutto,
„ che se fosse giunto in America infermo e ca-
„ gionevole. „ In

„ In queste arie ci vogliono Lavoratori Evan-
„ gelici sani e robusti, e spezialmente in questa
„ Popolazione de' Mochi e Bauri. Quì un no-
„ vello Missionario Europeo paga il suo tributo
„ con essere per settimane ed anche per mesi ob-
„ bligato al letto. Così per quattro mesi anche
„ a me succedette con mio discapito. Proven-
„ gono per lo più comunemente queste malattie
„ dall'eccessivo caldo e dalle esalazioni della Ter-
„ ra. Ne' mesi di Gennajo e Febbrajo si sfoga il
„ freddo in nevi e ghiacci in Europa. Tutto al
„ contrario cadono in questi paesi sì spaventevo-
„ li e grossissime pioggie d'acqua dal Cielo, che
„ sembra aprirsi il diluvio, talchè gonfiandosi a
„ dismisura i Laghi e i Fiumi, sormontano e
„ sboccano da i loro letti, e inondano per una
„ estensione più di ducento miglia. Su i Monti
„ e Colline si salvano allora gl' Indiani. Costo-
„ ro tanto maschi che femmine vanno ignudi er-
„ rando e vagando per li boschi, a riserva di
„ qualche donna alquanto vereconda, che si cuo-
„ pre alla cintura con foglie, oppure con veste
„ tessuta di bambagia. Per altro sono paurosi
„ come cervi, ombrosi, selvaggi, e di contegno
„ animalesco. In una parola sono animali dota-
„ ti di ragione. Io prego V. R. di ricordarsi
„ di questa povera gente nelle sue orazio-
„ ni, e particolarmente la mattina nel reci-
„ tare il diurno, dove si dice: *O Signor nostro,*
„ *concedete anche agli uomini irragionevoli la Vi-*
„ *ta eterna.*

„ Il cibo di costoro (eccettuato il Pesce, che
„ ne hanno a sufficienza nell' acque) è quasi
„ inumano, perchè mangiano la carne delle Ti-
„ gri, de' Cocodrilli, e de' Serpenti lunghi da
„ sei in otto braccia. All'incontro a noi Missio-

„ na-

„ narj, benchè non abbiamo pane nè vino, giornalmente non manca il necessario sostentamento per grazia di Dio. In vece di pane abbiamo certa sorta di focaccia, fatta di frumento Indiano, chiamato *Milten*, ovvero in Tedesco *Sorgo Turchesco*; e il nostro Cuoco ce l' appresta quotidianamente arrostita sulla mensa. Se viene a mancar questo pane d'ogni giorno, ci serviamo in sua mancanza di certa radice, chiamata *Juca* dagli Spagnuoli, similmente arrostita e fatta in pane. Per bevanda in vece di vino, ci abbeveriamo coll' acqua fresca e buonissima del fiume più vicino, la quale ci fa pro migliore massimamente nel caldo della State, che rende asciuttissime le fauci, di quel che ci farebbe il vino d'Austria, o del Tirolo. Ne' tempi passati in queste Provincie del Messico non si vedevano vacche, nè spezie alcuna di cavalli, nè di capre, nè di pecore. Presentemente per la grande attenzione de' Missionarj se ne ritruovano di ogni genere. In pochi anni sono talmente moltiplicate le Vacche, che nella sola nostra Riduzione se ne contano ben tremila. Non hanno esse bisogno di assistenza, perchè la campagna somministra a questo bestiame stalla, e presepio, e paglia occorrente. Quì si scarseggia assaissimo di moltissime cose, che abbondano in Europa. Con tutto ciò noi viviam contentissimi in questi impraticabili deserti, suggetti a' mali d' idropisia ed altri malori; e quel che è peggio ad una diabolica e tetra Idolatria.

„ Siccome a questi Popoli miserabili e degni di compassione noi in tutto ci siam dati, come parla l' Apostolo Paolo, così serviamo a

„ i me-

„ i medesimi di Padre e Madre, di Medico e di
„ Chirurgo, di Vescovo e di Parroco ec. Essi
„ all'incontro in qualità di serventi domestici ci
„ prestano gli attuali loro servigi in molti im-
„ pieghi. A questi novelli Convertiti quando
„ s'insegna qualche cosa, giacchè nium Artigia-
„ no quì si truova, eglino facilmente la impa-
„ rano. Possiam perciò adoperarli per Calzolai,
„ Sartori, e Tessitori, ed anche utilmente per
„ altre arti e mestieri. Alle volte un solo d'es-
„ si sarà capace di far quel che farebbero dieci
„ Servitori. Fra i miei subordinati ho io un
„ giovane d'anni quindici, il quale perfettamen-
„ te mi serve per maestro di due barbari lin-
„ guaggi, per Organista, per Cantore, per Sar-
„ tore, e per Calzolajo. Da loro posta lavo-
„ rano positivamente bambagia da cappelli al
„ pari di quelli che si fanno in Europa. Lo stes-
„ so Giovinetto ne' viaggi mi serve da Vetturi-
„ no, e da Cuoco, e in ogni altra cosa, che
„ mi bisogni. Parimente adoperiamo questi Neo-
„ fiti di quindici in sedici anni per Chirurgi ed
„ assistenti a i malati, ed anche in altre opera-
„ zioni. Noi somministriamo i medicamenti, che
„ giornalmente andiam preparando, ed essi poi
„ li portano e porgono agl' Infermi. Con molta
„ destrezza fanno anche aprire la vena; e di si-
„ mili ne ho veduto pochissimi in Europa. Quel-
„ lo che stimo, si è, ch' essi in qualche giorno
„ cacciano sangue a settanta in ottanta persone.
„ De' salassi, che fanno in un anno, non si sa
„ il numero. In tutto l'anno presente, anzi dal
„ tempo ch' io quì mi truovo, non ho mai sen-
„ tito, che nè pure un di loro abbia fallato
„ colla lancetta. Per amore e necessità di que-
„ sto miserabile Popolo noi Missionarj lasciamo

„ alle

„ alle volte ch' essi Giovani convertiti facciano
„ da Medici e Chirurgi , perchè nel bisogno si
„ fan servire i giumenti da cavalli . Anche noi
„ caviamo sangue e denti di bocca, benchè non
„ ne abbiamo mai imparato il mestiere . Coll'
„ ajuto di Dio ho certamente io stesso guarito
„ più volte delle gambe rotte , de' cancheri , ed
„ altri simili malori . Nell' anno prossimo scorso
„ un Cocodrillo abbrancò un de' nostri novelli
„ Convertiti , ito a pescare nel fiume. Accortosene
„ sene prima si mise a correre il pover uomo
„ per salvarsi , ma il Cocodrillo inseguendolo l'
„ addentò in una gamba , e col fiero morso gliene
„ ne ruppe l' osso . Ella non si stupisca di ciò ,
„ perchè un di questi grandi Cocodrilli dell' Indie
„ die ha la testa , il collo , e il gargattone più
„ grande e più forte di un Toro Europeo . Dopo
„ po pochi giorni si sentì il povero Indiano molto
„ to male per la rottura dell' osso ; il cui midollo
„ dollo per il caldo eccessivo incominciava a
„ squagliarsi e imputridendo a produr vermi . Sarebbe
„ rebbe un Cerusico d' Europa venuto al taglio
„ della gamba . Coll' assistenza di Dio ebbi la
„ buone sorte di guarirlo , e di presente egli cammina
„ mina diritto senza bastone .

„ M' accosto al fine , per non istancar di vantaggio
„ taggio la sua pazienza. In questa Lettera includo
„ cludo un picciolo regalo , che viene dal Mondo
„ do nuovo . Veramente è cosa da nulla ; e se
„ non altro , è un segno di sincerità e d' amor
„ continuo ch' io conservo a V. R. Costuma la
„ scambievole amicizia fra noi Missionarj di donar
„ nar l' uno all' altro degli abiti o vesti Indiane
„ ne , delle quali poi ci serviamo per fare che
„ con esse si cuoprano le novelle donne convertite
„ tite . Fra i donativi più rari , viene quì par-

„ ti-

„ ticolarmente stimato anche quello d' un Pap-
„ pagallo di vaghissimi bei colori. Entro queste
„ mie carte capir certamente non potrebbono nè
„ un abito Indiano, nè un di questi Pappagalli.
„ A me dunque dee bastare di poter quì inchiu-
„ so inviarle un picciolo ritaglio del primo, e
„ alcune poche penne dell' altro: coserelle, che
„ non ingrosseranno questi miei fogli, ma che
„ nulladimeno daran moto all' ammirazione sua,
„ che sul pezzetto di panno spezialmente rico-
„ noscerà la Provvidenza di Dio per questa gen-
„ te selvaggia, abitatrice di boschi, la quale
„ prima della predicazion del Vangelo fu prov-
„ veduta onde potersi coprire, e non già anda-
„ re ignuda, come va tuttavia. La materia di
„ tal abito è la scorza d' un albero dell' India,
„ la quale senza essere tessuta, è sufficiente per
„ coprire il corpo d' un uomo. Di questa scor-
„ za si servivano positivamente i novelli Con-
„ vertiti; prima che sapessero piantare il bom-
„ bace, per far poi con esso delle vesti. Intan-
„ to io abbraccio di cuore V. R. e tutti i co-
„ noscenti ed Amici della mia amata Provincia.
„ Fervorosamente li prego tutti in ginocchione
„ per li meriti del Sangue di Gesù Cristo, di
„ ricordarsi di me nelle loro orazioni e nel Sa-
„ crifizio della Santa Messa, acciocchè io che
„ predico agli altri non abbia ad essere poi nel
„ numero de' reprobi. Si ricordino anche di
„ questi abbandonatissimi Popoli, e della vigna
„ Evangelica quì nuovamente piantata, suppli-
„ cando con efficaci preghiere il Signore, che
„ ispiri ed aumenta il numero de' Vignajuoli per
„ maggiormente coltivarla, affinchè quì risuoni-
„ no i giusti sentimenti del breve Salmo: *O voi*

„ *genti*

„ *genti tutte lodate il Signore; lodatelo o voi Popo-*
„ *li tutti ec.*

Data nella Riduzione della Concezione ne' Mochi, 20. Luglio 1727.

Servus Dominicus Mayer Soc. Jesu.

LETTERA II.

Scritta dal Padre Domenico Mayer ad un Religioso della Compagnia di Gesù, li 27. Dicembre 1729. dalla Riduzion de' Mochi, detta della Concezione.

Pax Christi.

„ BEnchè io non abbia ricevuto risposta alla
„ mia Lettera, scritta a V. R. e già invia-
„ ta a Roma, con mandarle le desiderate pietre
„ di Belzoaro, quando mi partii dalla Provincia:
„ nulladimeno ripiglio la penna, bastandomi per
„ risposta il detto del Maestro di tutti i Missio-
„ narj nelle sue Epistole: *Voi siete la Lettera, che*
„ *sta scritta nel nostro cuore*, cioè l' amor frater-
„ no. E questo amore fa, che non ostante la
„ ricordanza del vastissimo Mare, e de' spaven-
„ tevoli Fiumi già da me valicati, e dell' orrido
„ di questi Americani deserti, io non dimentico
„ mai la di lei persona, nè l' amata mia Pro-
„ vincia. Sono undici anni in circa, ch' io mi
„ truovo nell' Apostolico mio pellegrinaggio. Ma
„ per dir vero non son giunto finora a poter di-

„ re

„ re di aver terminato un anno solo di questo
„ lungo noviziato, abbisognandomi l'uso di una
„ continua pazienza per adempiere per quanto
„ posso alle parti dell' impiego da Dio addossa-
„ tomi di Predicator del Vangelo a questi Gen-
„ tili, e per radicare la santa sua Legge in que-
„ sta Riduzion sotto il titolo della Concezion di
„ Maria Santissima. Nell' anno presente ho uni-
„ te insieme tremila e novanta sei anime nuo-
„ vamente convertite, e già battezzate. Altre
„ quattrocento vo di giorno in giorno istruendo
„ nella Dottrina Cristiana. Coll' assistenza del
„ mio caro Coadjutore il Padre Niccolò Alto-
„ gradi, uomo di grande zelo e positivamente
„ nato per predicare la penitenza, spero di ren-
„ derle disposte e capaci di ricevere il santo Bat-
„ tesimo. Presentemente io e i miei compagni
„ della Provincia Tedesca, cioè il P. Francesco
„ Saverio Durrheim, il P. Gioseffo Schvvendt-
„ ner, che ora si nomina P. Basilio, il P. Pie-
„ tro Piron, e il P. Gasparo Schvvendtner, sia-
„ mo tutti, grazie a Dio, in perfetta salute.
„ Ognun di noi ha la provincia e Popolo de-
„ stinatogli, a cui esplichiamo il sacrosanto Van-
„ gelo in diversi Linguaggi secondo la varietà
„ de' paesi. Caldissimo è questo degli Americani
„ de' Mochi. Cotidianamente, ognuno di noi
„ porta il suo peso.

„ Nell' anno prossimo scorso l' amabilissima
„ Provvidenza di Dio ci aprì un vasto campo,
„ per condurre innumerabili Anime al Paradiso;
„ perchè ci mandò un ajuto d' altri quaranta
„ Missionarj di nazioni diverse, i quali faticano
„ fra questo Popolo de' Mochi, e s' applicano al-
„ la coltura della vigna del Signore talmente
„ che il minimo ed ultimo d' essi avanza nella

„ carriera Apostolica i primi e i maggiori. Frat-
„ tanto voglio narrarle una Storia. Non molto
„ discosto dalla nostra Raunanza o Popolo di
„ Bauri, suggetto al Vescovo di S. Martino,
„ abita e confina quantità grande di Popolo,
„ molto barbaro e selvaggio. Si nominano nel
„ loro linguaggio *Herisebocones*. Hanno costoro
„ oltraggiata più volte la nostra popolazione,
„ con sorprenderla da nemici, e bersagliandola
„ con una tempesta di freccie avvelenate, con
„ ammazzare i nostri. Dove arrivavano colle
„ irruzioni, mettevano tutto in rovina, inse-
„ rendo incredibili danni. Per ovviare e rime-
„ diare a questo male, giudicò il P. Superiore
„ della nostra Missione opportuno ripiego, che
„ qualche migliaio de' nostri Neofiti pigliasse l'
„ armi, e andando contro a questo nemico, pro-
„ curasse di cacciarlo da' nostri confini, ed an-
„ che, se fosse stato possibile, distruggerlo, o al-
„ men sottometterlo, ed obbligarlo a venire a
„ una durevole Pace, e così tenerlo in freno.
„ Perchè non si sarebbe potuto eseguir quest'im-
„ presa senza spargimento di sangue tanto dal-
„ la parte de' Cristiani, quanto da quella de' Bar-
„ bari (e cosa che sarebbe certamente succeduta)
„ dopo aver io considerato il discapito e la ro-
„ vina sì temporale, che eterna di tante Ani-
„ me, consigliai e proposi al P. Superiore un
„ rimedio più mite.

„ Sapeva io alcun poco il Linguaggio Heri-
„ seboconisco. M' ingegnai di trovare, chi po-
„ tesse servir d'Ambasciatore presso que' Barba-
„ ri, e far loro una buona parlata. Ma nello
„ stesso tempo destinai donativi da portare e pre-
„ sentare a coloro: cioè badili di ferro, mannaje,
„ coltelli, ami da pescare, rosarj e corone di di-

„ ver-

„ verse sorte, ed altre robe, ch' essi amano, e
„ stimano molto più dell' oro del Perù, speran-
„ do con ciò, ch' eglino formerebbono concetto
„ migliore, ed avrebbono buon animo verso di
„ noi. Il mio pensiero ebbe l' esito felice ch' io
„ desiderava, e a' miei voti corrispose miraco-
„ losamente un buon successo. Parve, che il
„ Cielo, il quale vedeva la schiettezza delle
„ mie intenzioni, e la Vergine Santissima se ne
„ compiacessero: Imperciocchè dopo avere que'
„ Barbari ascoltato pacificamente le dimande del
„ nostro Ambasciatore, a lui destinarono un Luo-
„ go, dove potessero radunarsi insieme, discorre-
„ re, e stabilire la Pace. Allorchè ebbi questa
„ nuova, mi posi subito all' ordine, ma non per
„ questo mi fidai di quella gente. La protezio-
„ ne di Dio, della cui causa si trattava, e l'in-
„ tercessione di Maria, alla quale raccomandai
„ con tutto il fervore questo importantissimo af-
„ fare, erano gli unici fondamenti della mia si-
„ curezza. Le mie armi furono il mio Crocefis-
„ so, che sempre soglio portare sul petto. M'
„ era caricato di molte di quelle robbe accen-
„ nate di sopra, per farne regali. In tale appa-
„ rato m' incamminai coraggiosamente contro il
„ mio nemico. Dopo due giorni di marcia, giun-
„ si finalmente al Luogo destinato.

„ Vidi una gran truppa di Barbari tutti ignu-
„ di, portanti in mano archi, e freccie. Per dir
„ vero, a prima vista di quel Popolo fiero pro-
„ vai timore ben grande; ma non perciò mi la-
„ sciai vincere da codardia. Avvicinatomi a pet-
„ to aperto, sciolta la lingua con coraggio par-
„ lai loro nell' idioma Herisebocono. Esposte
„ che ebbi le mie istanze, li abbracciai cordial-
„ mente, e dispensai abbondantemente i miei do-

„ nativi , regalandone ciascuno in particolare .
„ Se V. R. vi si fosse trovata presente , avreb-
„ be con istupore veduto que' giurati in addie-
„ tro capitali nostri nemici cangiati quasi in un
„ momento di tigri e leopardi in agnelli man-
„ sueti . Noi perciò non dubitiamo di poterli
„ in breve tempo guadagnare e ridurre sotto lo
„ stendardo di Gesù Cristo, giacchè la stabilita,
„ e spero durevole amicizia ha avuto sì buon
„ principio . A noi altresì presentarono quegli
„ uomini selvaggi i loro donativi, e particolar-
„ mente mi regalarono di diverse sorte di pre-
„ ziosi pesci , de' quali abbonda il loro paese ,
„ e poi di galline , anitre , uova , mandorle , e
„ varie altre cose comestibili , che son prodotte
„ dalle lor terre . Colle accennate scambievoli
„ dimostrazioni passò quella giornata . Venuta
„ la notte presi fra que' forestieri e nuovi amici
„ riposo , in una deliziosa Campagna con boschet-
„ ti contigui al fiume Maragnon ; dove fui cu-
„ stodito da ottanta uomini ben armati . Il dì
„ seguente mi parve il più lieto di quanti in
„ vita mia avevo fino allora passati , perchè
„ sull' aurora bellissima del sesto dì del Mese del
„ verno , ch' era la seconda Domenica , in cui
„ correa la festa del Patrocinio della gran Ma-
„ dre di Dio , mi partii accompagnato da molti
„ di que' selvaggi, che parte mi precedevano , e
„ parte mi tenevano dietro . Arrivammo in pae-
„ si assai vaghi , pieni di varie colline e mon-
„ ticelli , dove trovammo ogni sorta di vivan-
„ de; ma sopra tutto un' abbondanza di Popo-
„ lo da farne guadagno spirituale: ritrovamento
„ il più caro e più pregievol d' ogni altro . In
„ quel viaggio vidi circa dodici Villaggi , e più
„ di mille e ducento uomini , che mostravano
„ vo-

„ volontà di sottomettersi al dolce giogo del
„ Vangelo . In qualche altro migliajo di que'
„ Gentili m' incontrai, i quali secondochè mi di-
„ cevano i Barbari , che nel ritorno mi accom-
„ pagnavano , avrebbono poi abbracciata la Leg-
„ ge di Gesù Cristo.

„ Di quanto ho io detto finquì non dubito ,
„ che V. R. non risenta grande allegrezza e con-
„ tento . Può ben Ella poi figurarsi , di qual' e
„ quanta consolazione mi sia (non potendo io
„ con la penna esprimerla bastantemente) il ve-
„ dere in un paese sì vasto abbondanza sì gran-
„ de d' uomini , con isperanza che si converti-
„ ranno dal Gentilesimo e abbracceranno la soa-
„ ve legge del Vangelo . Confina questo paese
„ col Brasile all' Oriente , col Paraguai al Mez-
„ zo giorno , e all' Occidente col gran fiume
„ Maragnon . Da ogni parte , e quasi dapertut-
„ to è ripieno d' Infedeli , fra' quali non è pe-
„ netrato finora Cristiano o Missionario alcuno ,
„ che loro annunzii la Legge di Cristo , nè colo-
„ ro han mai veduto uomini vestiti . Sulle pri-
„ me quand' io scoprii e vidi que' Gentili , mi ven-
„ ne in pensiero , che allora si avverasse ciò , che
„ lasciò scritto il Reverendissimo P. Provincia-
„ le , soprintendente della Provincia del Para-
„ guai , Giambattista Zea , a noi Missionarj Eu-
„ ropei , quando partimmo , per venire nel pae-
„ se de' Mochi , dicendo egli quasi profeticamen-
„ te : *Andate , cari miei Padri , andate , lavorate
„ bravamente , perchè verso l' Oriente e l' Occidente
„ v' aspetta una mietitura e raccolta copiosa d' Ani-
„ me , che vi attendono là , dove troverete quantità
„ di genti barbare , come formiche* : e pur egli non
„ ne sapea nulla , nè mai le avea vedute . Ho
„ io intanto con copia di lagrime dagli occhi e

„ col giubilo nel cuore e sulle labbia mille vol-
„ te ribenedetto il pietosissimo Dio, e la Santis-
„ sima sua Madre Maria, il cui potentissimo
„ ajuto e intercessione ci ha ottenuto da quei no-
„ stri nemici una cotanto salutevole Pace, con
„ sì grande ansietà desiderata in vista di tante
„ migliaja d'Anime.

„ Per un atto di giusta dimostrazione della
„ mia allegrezza, e di un ben dovuto ringra-
„ ziamento al mio caro Dio, e alla Vergine
„ Santissima per tante grazie ottenute, io eres-
„ si in quel Luogo, cioè nel sito, dove per tan-
„ ti Secoli addietro fu servito il Demonio, un
„ Altare a Dio, sul quale celebrai, siccome pri-
„ mo Sacerdote, il Sacrifizio della santa Messa,
„ in presenza di quel barbaro Popolo. In tutto
„ quel tempo stettero coloro in silenzio con istu-
„ pore, perchè non aveano mai veduto tal sa-
„ cra cerimonia. Terminata la santa Messa, fe-
„ ci in fretta, alla meglio che si potè, fare due
„ Croci, e piantarle in due di que' Villaggi, per
„ iscacciare la possanza Infernale da que' con-
„ torni. Ne presi anche possesso, come Legato
„ e Ambasciator di Gesù Cristo in questi ster-
„ minati paesi con allegrezza del Cielo e con
„ iscorno e confusion dell' Inferno. Dopo tutte
„ queste cose, diedi nuovamente di piglio alle
„ mie armi, cioè coltelli, mannaje, ami da pe-
„ scare, Rosarj di corallo o di vetro, aghi, ed
„ altre simili bagatelle, che gl' Indiani guardano
„ con maraviglia, e se ne compiaciono oltre
„ ogni credere. Dopo di che feci sapere alle
„ Donne, ch' io avrei fatto un copioso donati-
„ vo a ciascuna di loro, se avessero condotti i
„ proprj Figliuoli, per essere da me battezzati.
„ La maggior parte d'esse Madri alla mia venu-
„ ta

„ ta s'erano nascoste ne' boschetti vicini co' Fi-
„ gliuoli, per paura conceputa d' uomini non
„ mai più veduti, come noi vestiti, e calzati,
„ e colla barba sul volto, e per l' abborrimen-
„ to, che di noi aveva ispirato ad esse il nemi-
„ co infernale. Ma poichè tolto fu quest' osta-
„ colo e superata l' avversione a sì fatta novità:
„ giovani, vecchi, e donne co' figliuoli da di-
„ versi Villaggi corsero a trovarmi, ed io allo-
„ ra dispensai a ciascuno gli approntati regali.
„ La grazia più preziosa di tutto l' oro del Pe-
„ rù, fu il santo Battesimo, che in tal congiun-
„ tura io diedi a cento ottanta nove de' loro Fi-
„ gliuoli.

„ A me non già qual primo ritrovatore di
„ que' Popoli Infedeli, e conquistatore di tante
„ anime innocenti fra essi Mori, lode alcuna,
„ nè verun applauso mondano si dee attribuire;
„ ma tutta la gloria, l' onore, e la riconoscen-
„ za di questa scoperta alla Clemenza di Dio
„ solo s' ha da riferire. Se poi di ragionevole
„ giubilo siane ripieno il mio cuore, sel può V.
„ R. immaginare, ma non glielo posso già io
„ esprimere colla penna. Vo sperando, che d'
„ Europa si manderanno più Coadjutori, e Vi-
„ gnajuoli Evangelici, i quali troveran certa-
„ mente occasioni di fare piantagioni novelle, e
„ di raccogliere frutti bastanti a ben riempiere
„ il granajo del Signore. A questo fine si com-
„ piaccia ella d' indirizzare a Dio le sue ora-
„ zioni, acciocchè faccia qua venire buon nu-
„ mero di mietitori d' Anime. Sto io attenden-
„ do un Coadjutore il quale seguitandomi fati-
„ cherà in questa greggia, sotto il titolo della
„ Concezion di Maria. Sarà questi (secondo
„ l' intenzione datamene dal Reverendo Padre Su-

„ periore) il Padre Niccolò Megez, che si tro„ vava nel Collegio della Città capitale di Li„ ma . Egli , e il Padre Giosesso Mayer sono
„ presentemente in viaggio alla volta di questo
„ mio Popolo . Arrivati che saranno , ripiglierò
„ il pastoral mio bastoncello , per andarmene a
„ ritrovare i suddetti novelli Barbari convertiti.
„ Tanto anche desidera ardentemente esso Padre
„ Superiore . Quella nuova Popolazione , a quel
„ che sento, si chiamerà con questi tre santissi„ mi nomi la Riduzione di Gesù , Maria , e
„ Giuseppe . Acciocchè io possa esercitarmi in
„ questa carica , che sarà grata al Signore , m'
„ occupo presentemente con tutta l' attenzione
„ nell' imparare con fondamento maggiore il lin„ guaggio Herisebocónisco , cominciando dall' abi„ cì , perchè io ne aveva una sola tintura . Non
„ ostante l' età mia poco meno di cinquant'anni
„ ho impreso quest' applicazione e fatica ; per
„ amore del mio Gesù .

„ Frattanto dopo la conclusion della Pace sta„ bilita coll' ajuto di Dio co' Barbari e conver„ titi , han dato principio due Padri Missionarj
„ a far la mietitura spirituale in questi fertili
„ campi ; cioè il Padre Ferdinando de Vallie, e
„ il Padre Gasparo Vondervveid di questa Ridu„ zione . Col permesso del Padre Superiore han„ no amendue abbandonato la primiera loro sta„ zione , e vanno a poco a poco inoltrandosi
„ verso que' nuovi Popoli scoperti . Questa no„ stra gente convertita , che in passato fuggiva
„ da' selvaggi d' Herisebocon , nè mai voleva az„ zardarsi di trattare con essi , ora seguita in
„ numero di due mila il Padre Ferdinando . Il
„ Padre Gasparo mi scrive d' averne raccolti
„ circa tre mila . Può facilmente comprendere

„ V. R.

„ V. R. come questo campo sia fertile d'Ani-
„ me, e come ragionevolmente si possa sperare
„ di farne coll'ajuto di Dio una copiosa raccol-
„ ta in avvenire. Di questa grazia prego io
„ particolarmente V. R. cioè di continuare a
„ pregar Dio per questa Vigna nuovamente pian-
„ tata, sì pel suo bene spirituale, come anche
„ spezialmente pel buon principio e proseguimen-
„ to di tutti que' Missionarj, che verranno a tro-
„ varci, ed eziandio per quei del Perù, ed ogni
„ altro Europeo; acciocchè abbiano della buo-
„ na fortuna nel loro impiego; ed affinchè noi
„ ad esempio del Saverio possiam fare almeno
„ una millesima parte della gran raccolta, ch'
„ egli fece nelle sue Indie, finchè tutti insieme
„ giugniamo colà, dove a ciascuno si conterà la
„ mercede Evangelica, che avrà meritato. L'
„ angustia della carta non mi permette lo scri-
„ vere di più. Con questa io abbraccio di tut-
„ to cuore V.R. e tutti gli altri di cotesta ama-
„ ta mia Provincia, e i Padri, e i Fratelli, che
„ già restarono indietro. Ringrazio poi per mil-
„ le volte il Padre Conrado pel donativo fatto-
„ mi, entro una cassa ben piena, che ho rice-
„ vuta ben condizionata, con roba molto a pro-
„ posito che mi serve per guadagnare que' po-
„ veri Indiani.

„ Questa non molto lunga Lettera è scritta
„ nella Raunanza de' Popoli sotto la protezion
„ della Concezione, li 27. del Mese del Natale
„ di Cristo dell'Anno 1724.

Di V. R.

Umilissimo Servo in Cristo
Domenico Mayer della Compagnia di Gesù.

LET-

LETTERA III.

Scritta dal Reverendo Padre Domenico Mayer al Signor Gian-Francesco Ignazio suo fratello, Registrator di Stato in Costanza, dalla Riduzione della Beata Vergine fra i Mochi il dì 23. di Febbrajo 1740.

Pax Christi.

Amatissimo Signor Fratello.

„ DA gli ultimi angoli e confini del Mondo
„ Americano, dove finora non han messo
„ piede alcuno Spagnuolo o Tedesco, vi scrivo
„ questa picciola Letterina in Lingua Tedesca,
„ per chi non intende la Latina. Ringraziato sia
„ mille volte l' Altissimo Iddio, il quale finora,
„ che sono ventidue Anni, mi ha tenuto in vi-
„ ta in questo Mondo Americano del Perù e de'
„ Mochi, e nelle sue Provincie, quando la mag-
„ gior parte de' Nazionali miei Compagni vo-
„ lati sono al Cielo, dove han ricevuta la ri-
„ compensa loro già promessa. Nell' Anno scor-
„ so 1739. poco mancò, che anch' io non facessi
„ quell' ultimo gran viaggio, a cagione di due
„ pericolose e mortali infermità, dalle quali mi
„ trasse il caro mio Dio, ridonandomi dipoi for-
„ za e vigore, perchè io lavorassi sempre più
„ in questa Apostolica vigna copiosa d' Anime.
„ Così pure misericordiosamente mi liberò in
„ oltre dal preparato veleno, con cui questi in-

„gra-

„ grati e barbari Gentili e i selvaggi *Herisébocoňas* voleano rimunerare le povere mie fatiche
„ nell'ammaestrarli. Per la brevità di questa mia
„ non mi posso diffondere maggiormente. Io la-
„ voro in un campo assai abbondante d'anime.
„ Molte migliaja d'ignudi e abbandonati India-
„ ni sono nelle mie vicinanze, alloggiati, come
„ bestie, ne' boschi. Potrebbono un qualche dì
„ essere lavati coll'acqua Battesimale. Nella mia
„ permanenza di ventidue anni ho io battezza-
„ te alcune migliaja della schiatta di questa
„ gente. Dal tempo che scrivo la presente, a
„ venti e più di questi Infedeli, dopo d'averli
„ ammaestrati nella Legge di Gesù Cristo, con-
„ ferisco in ogni settimana il Battesimo. Ducen-
„ to e più sono le Anime da me battezzate fin-
„ ora in questo anno, senza computarvi i bam-
„ bini appena nati, che han goduta la fortuna
„ del salutevole Fonte. Nella nuova e nascente
„ Confraternita, che ho istituito, composta di
„ ventidue de i nostri, sotto il titolo del Pa-
„ trocinio della Beata Vergine, noi contiamo
„ novecento Indiani, ed alcune centinaja di quel-
„ li de' nostri contorni, de' quali vado in cerca
„ per condurli a Gesù Cristo. Il Padre Gasparo
„ de Prato & Untervvalt sua patria, ne conta
„ più di due mila, oltre qualche migliajo della
„ sua Riduzione, detta de i Mures. Costoro abi-
„ tano ignudi entro i boschi, si cibano di pe-
„ sci, di vermi prodotti dalle pioggie, di certi
„ lunghi Serpenti, di rospi, ed altro. Il nostro
„ cibo sono focaccie in quantità, e ne ho ben
„ secento. Poco fa me ne furono mandate tre-
„ cento dal Padre Niccolò Meiz-Gunzburgen,
„ Custode d'anime nella Riduzione della San-
„ tissima Trinità. La Letterina non capisce al-
„ tro.

„ tro. Io raccomando a Lei mio Signor Fratel-
„ lo, alla Sorella e Cognata, al Signor Beze-
„ ring, al Signor di Guldinast, e a tutti di
„ Waldt, di Amertingen, e di Niedlingen, e a
„ tutti i conoscenti, sì me, che i miei In-
„ diani.

Dalla Riduzione del Patrocinio della Beata Vergine fra i Mochi, li 23. Febbr, 1740.

Suo fedelissimo Fratello e Servo in Cristo
Domenico Mayer della Compagnia di Gesù indegno Catechista.

Delle Missioni della Guiana.

SUlla costa dell' America Meridionale, che guarda il nostro Settentrione, già abbiamo accennato, che la Monarchia di Spagna possiede alcune belle e ricche Provincie. Ma vi resta tuttavia un vasto paese, abitato da Indiani liberi, che si stende verso l' Oriente. Perciocchè gli Europei hanno de' Libri, dove truovano quante ragioni vogliono, per conquistare e far suo ogni paese, che possono, del Mondo Nuovo: però anche i Francesi si misero in possesso dell' Isola di Cayenne, e si attribuiscono oggidì il dominio di parte dell'adiacente Guiana, Provincia situata in vicinanza della Linea Equinoziale, giungendo sino al confine de' Portoghesi padroni della sboccatura del Maragnon. Tante bugie s' erano sparse delle ricchezze di quel paese, con far credere, che vi si nuotava nell' oro (e le ho vedute stampate) che anche gl' Inglesi, ed Ollandesi trassero a quel boccone, e stabilirono ciascun d' essi una Colonia in esse parti. Si tro-

trovarono ben tutti burlati. Oggidì i soli Franzesi, e gli Ollandesi a Surinam tengono fisso il piede in siti diversi, ricavandone Tabacco, Zucchero, e qualch' altro bene colla loro industria, e col lavoro de gli Schiavi Mori, ma non già que' monti d' oro, che la fama decantava. Sul principio di sì fatto acquisto non vollero i Franzesi essere da meno de gli altri Europei, con trattare alla peggio que' poveri Americani. Tante ingiustizie, tante violenze ed iniquità commisero, che ridotta quella gente alla disperazione si rivoltò, tese aguati di dì e di notte, e finalmente nel 1635. giunse a trucidare così indiscreti conquistatori. Vi ritornarono altri Franzesi, disputarono la Cayenne (Isola, da cui prende il nome una picciola Città quivi piantata da essi) con gli Ollandesi ed Inglesi; e restati in fine padroni, si diedero a trattare con più umanità que' Barbari. A me non occorre dir di più di que' paesi e Popoli, e de' loro costumi, che poco si differenziano da quei de gli altri selvaggi Americani. Ampia descrizione ne han fatto gli Scrittori Franzesi. Però solamente prendo io a riferire colla maggior brevità ciò, che hanno operato i Servi del Signore in ispargere anch' ivi la semente Evangelica.

Essendo a i soli Padri della Compagnia di Gesù Franzesi appoggiate le Parrocchie della Cayenne, il loro zelo nel 1674. li spinse a proccurar la conversione de gl' Indiani abitanti nella terra ferma, su' quali pretende dominio la Corona di Franzia. Penetrarono dunque due di loro nel cuore del paese; si sfiatarono, per persuadere a gli abitanti la Religion Cristiana; ma in fine gittarono passi e parole, e se ne tornarono colle mani vote indietro. Poscia faticò per dodici

dici anni in quella Missione il Padre de la Mouſſe, e nè pur egli arrivò a farvi un solo Cristiano adulto; perchè il battezzar fanciulli, o vecchi in pericolo di morte, poco costa a i Missionarj, ed è frutto di corta durata. Non poterono con tutto ciò esempli di sì poca fortuna ritenere dal tentativo medesimo il Padre Lombard, spedito nel 1709. alla Cayenne e Guiana con titolo di Superior Generale di quelle Missioni. Abbiamo una Relazione scritta da lui nel 1723. delle fatiche sue, per vincere l'ostinazion di que' Popoli. Da che ebbe egli fatto qualche studio nella loro Lingua, uscì col Padre Ramette in campagna, e giunto ad una Popolazione, vi fu ben accolto. Quivi fabbricata una Chiesetta colla campana, si diedero i Missionarj a parlare del Regno di Dio, ma a gente, che durava fatica ad ascoltare, ed ascoltando non intendea i Misterj della Fede, o pur si facea beffe de' Predicatori, e della lor dottrina. Di troppe faccende aveano quegli Americani, per solennizzare in casa propria o d' altrui, secondo gl' inviti, i loro consueti Balli; coronati poscia da conviti, che duravano talvolta le intere notti e giornate, coll' ubbriacarsi a gara ognun d' essi. Oh questa sì, che è gente, diceano, gli afflitti Missionarj, fatta pel Regno de' Cieli, dove certo non avran luogo gl' Intemperanti, i quali non altro Dio conoscono, che il loro ventre. Per quanto insistessero essi piissimi Ministri, acciocchè coloro ascoltassero ed imparassero gl' insegnamenti della Fede: lo stesso era che predicare a i sassi. Solamente rispondeano: *istruite i nostri Figliuoli, perchè quanto a noi siam troppo vecchi, per imparare queste vostre lezioni*. Istruiti veramente i fanciulli, imparavano le cose di Dio,

dive-

divenendo con ciò capaci del Battesimo. Ma come batttezzarli, se non v'era, chi li levasse al sacro Fonte, e promettesse per loro? E come sperarne vita da Cristiano, convivendo essi con Padri, maestri dell'ubbriachezza, delle superstizioni, e d'altri vizj? Che se a costoro si facea conoscere, quanto vizioso eccesso fosse l'ubbriacarsi con tanti loro urli e pazzie, sapeano ben rispondere: *Non fan forse altrettanto i vostri Francesi?* Missionario non c'è, che non si dolga e gema, perchè l'esempio de' cattivi Cristiani sia il maggior ostacolo alla conversion de gl'Infedeli. Ed usando coloro d'aver più Mogli, se loro si predica, il doversi contentar d'una sola, tanto più arditamente difendono il proprio costume co' costumi disordinati di non pochi vecchi Cristiani.

Ciò non ostante sì lunga fu la pazienza, sì efficaci le esortazioni de' Missionarj, che sei Capi di Famiglia dimandarono il Battesimo, e rinunziarono a i vizj, riprovati dalla Legge santa di Dio. Vollero i Padri Gesuiti dare un bel risalto a questa funzione, col condurre i Catecumeni alla stessa Città della Cayenne; dove nella Festa di Santo Stefano del 1710. con bell' apparato e processione furono alzati dal Sacro Fonte da principali Ufiziali, sotto il rimbombo dell' artiglieria, e poscia anche regalati. Fece questo pio spettacolo gran breccia nel cuore d' altri Infedeli, che ne furono testimonj, ed ajutò i Missionarj a guadagnar da lì a qualche tempo quaranta altri d'essi, che dimandarono, e dopo molte istruzioni e pruove ottennero il Battesimo, conferito loro colle stesse solennità in Cayenne; dove andando in processione i fanciulli Americani battezzati, cantando le laudi di Dio

con

con somma divozione nella propria lor Lingua, rapivano il cuore di tutti gli spettatori Franzesi. Per tali prede, e per sì bell' incamminamento della Fede di Cristo, assai più contenti erano i Missionarj; ma non passarono molti mesi, che convenne mutar sentimento e linguaggio. Seguitavano i nuovi Convertiti a convivere con gl' Infedeli, a vedere i loro esempli cattivi, a udire i loro scherzi pel giogo imposto ad essi dalla Legge Cristiana. Ognun sa, quanto sia difficile lo sbarbicar dall' uomo i vizj dilettevoli, contratto che se n' abbia l' abito. Vennero in fine a scoprire i Missionarj, che que' Neofiti nel di fuori affettavano il Cristianesimo, ma che nel di dentro erano que' di prima, continuando essi nell' ubbriachezza, ritenendo commerzio colle abbandonate Mogli, o più tosto Concubine, e praticando le consuete loro superstizioni, spezialmente nel curare i mali. Scorgevasi anche la loro freddezza per la poca frequenza alle Chiese e alle sacre funzioni. Altro ripiego non seppe allora trovare il Padre Lombard, che di rimproverare a i medesimi il tradimento, che faceano a Dio, e all' anima propria, e poscia di abbandonarli con ritirarsi a Cavenne. Colà il seguitarono i Neofiti, pregandolo, che ritornasse, pretendendo calunniose le relazioni suddette; e il Comandante Franzese della Città, chiamatili a sè, parlò loro con aria minaccevole sulle prime, e poi mostrandosi raddolcito disse, che voleva obbliare il passato, purchè si correggessero in avvenire; e che siccome li riguardava come figli e fratelli, dappoichè i Franzesi gli aveano tenuti al Sacro Fonte, così era per far loro godere ogni sorta di buon trattamento; ma che non soffrirebbe mai, che essi si burlassero della

vera

vera Religione, e tornassero alla lor brutale vita primiera. Questo ragionamento, e l'essersi lasciato indurre il Padre Lombard (che fece per un pezzo il renitente apposta) a ritornar fra loro, cagion fu, ch'essi Neofiti da lì innanzi o non zoppicassero, o salvassero meglio le apparenze. Contuttociò non cresceva punto la messe; e s'avvide in fine il Missionario, che finchè durasse la società di que' pochi Fedeli con tanti Infedeli, non v'era da sperare, che s' accrescesse, anzi nè pur si conservasse quella picciola Cristianità. Le Donne particolarmente siccome avvezze a certe Superstizioni, non se ne sapeano guardare. Ripose egli adunque tutta la sua speranza nell'educazion degl' innocenti Fanciulli. Ne ottenne sino a dodici, de' quali formò un picciolo Seminario, mantenuto alle spese de' caritativi Franzesi. Sovente ancora insegnando loro a leggere e cantare, e a saper anche la nota, sopra tutto ispirava ad essi dell' orrore per l'ubbriachezza, e per le Superstizioni empie e ridicole del loro Popolo.

Fu allora, che il Padre Lombard comprese, essere il metodo più efficace e sicuro di formare una stabile Cristianità, il praticato da' Missionarj suoi Confratelli nell'altre Americane contrade, e massimamente nel Paraguai, cioè quello delle Riduzioni, dove i soli Fedeli albergano, lontani dall'epidemico consorzio degl' Infedeli, e dall' aspetto pericoloso de' costumi perversi d' alcuni vecchi Cristiani. La Sperienza buona maestra ha troppo fatto conoscere, non potere per lungo tempo vivere Cristiano, chi battezzato seguita a vivere fra scapestrati Selvaggi non battezzati. Perciò avendo esso Padre Lombard gittati gli occhi sopra un sito, sommamente comodo

do pel vivere, e delizioso alla vista, dieci miglia lungi di là alle rive d'un Fiume assai grande, appellato Courou, che dopo tre miglia sbocca nel mare: quello scelse per piantarvi una Riduzione. L'aria v'era assai sana, perchè di colline; il territorio molto fertile, coltivato che fosse; e buon comodo quivi di caccia e di pesca. Propose a' suoi Neofiti di trasferirsi colà. La maggior parte acconsentì; altri vi trovarono della ripugnanza, dicendo di voler morire, dove erano nati, tuttochè confessassero per vantaggiosa di gran lunga la situazion di Courou, che il loro antico soggiorno. Nel 1714. passarono colà i nuovi Cristiani, e poco stettero a tirarsi dietro anche i primi renitenti. Incredibile fu il fervore e zelo d'essi per fabbricar la Chiesa, alla maniera nondimeno Indiana, cioè di legnami coperta di foglie. Non si stendeva, che a poche centinaja di Cristiani quel Popolo, quando cominciò secondo l'uso dell'altre Riduzioni il Padre Lombard a far delle scorrerie nelle vicine Nazioni, dove rappresentando il pregio della vita Cristiana e civile, e i vantaggi del sito di Courou, e lo stato felice di chi quivi soggiornava, commoveva or questo or quello a trasportarsi colà, e a fissarvi il piede, con poscia conferir loro il Battesimo, allorchè erano ben istruiti. Rifugiatisi nelle pertinenze di Cayenne alcuni Popoli Americani d'una Mission Portoghese, chiamati gli Arovas, per non poter sofferire i troppi aggravj loro imposti da essi Portoghesi, il Governatore di Cayenne gli accolse volentieri, ed assegnò loro terre da coltivare. Erano gente laboriosa, bravi naviganti, la maggior parte battezzati ed istruiti. Il Padre Lombard ne tirò non pochi di essi alla sua Ridu-

duzione. Il buon trattamento fatto a questi li guadagnava ogni dì più degli altri. Un distinto quartiere fu assegnato a' suddetti Arovas, perchè aveano una Lingua particolare. Anche da ciò si può comprendere, quanto male sieno eseguiti gli ordini de' piissimi Re di Portogallo per ben trattare gl' Indiani, e massimamente i divenuti Cristiani. Si sa, che altre Nazioni Indiane, perchè maltrattate, e perchè perseguitate da' Portoghesi, venivano a cercar l'asilo nella Gujana, spettante a' Franzesi.

Trovossi nell' Anno 1726 la Chiesa villereccia della suddetta Riduzione troppo invecchiata. S' accese di voglia il Missionario di farne una sontuosa; non già a guisa dell' Europee, ma bensì di travi e d' asse, come s'usa di fabbricar anche le Case in que' paesi. Pel solo Fabbricatore o sia Falegname occorrevano mille e cinquecento lire: come trovarle? Quando si tratta di alzare un Tempio a Dio, non si può dire, che zelo ed ardore si trovi in que' nuovi benchè poveri Cristiani. Fu preso questo ripiego. In cinque Compagnie era compartito il Borgo. Ciascuna s'impegnò di fabbricare una Piroga, cioè una Barca grande, che quivi costa ducento lire. Il resto della spesa assunsero di somministrarla le Donne, col filar tanto cottone, o sia bambagia. I boschi liberalmente danno ivi legna a chiunque ne vuole. Ciascuna Compagnia prese a far le asse convenienti per le pareti, e per coprire il tetto della Chiesa. A quel sì industrioso e zelante Missionario una sola cosa mancava, cioè la Compagnia d' altri a coltivar quella vigna del Signore. Del resto era egli d'avviso, che venendo altri Operai, non andrebbe gran tempo, che gli abitanti Americani del

distretto di Cayenne diverrebbono tutti seguaci del Crocefisso. Basta non voler far de' Cristiani per farne degli Schiavi e giumenti. Colla pazienza, colla dolcezza, e col far conoscere, quanto s'accordi colla Ragione la Legge di Cristo, e quanti agi porti seco la Vita civile: col tempo si vince tutto. Nè si vuol dissimulare: anche un tantino di forza è comportabile, per tirar que' Barbari a mutar la loro vita brutale nella regolata de' buoni Cristiani. Già si è accennato, che gli stessi Indiani delle Riduzioni del Paraguai, e de' Cichiti, colla licenza e benedizione del loro Missionario, vanno a far da Predicatori del Vangelo nelle Rancherie degl'Infedeli; e vi vanno ben armati, e in numero tale da non paventare soperchieria da que' Barbari ostinati. Espongono loro le gran verità del Vangelo, le pene, e i premj dell'altra Vita, e quanta sia la felicità di chi si riduce alla società ed unione delle Repubbliche Cristiane. Bene spesi reputano i lor viaggi, se ne possono trar seco alcuno, e molto più se molti, ed aumentare le loro Riduzioni. Allorchè li truovano tutti pertinaci, non usano con loro altra violenza, se non che esigono per amore o per forza, che due giovani d'essi vengano a riconoscere in persona, se sia verità quanto han detto del felice stato di chi abita nelle Popolazioni Cristiane. Se facciano di più, nol so dir io. Ben so, che quella forza ha per mira il maggior bene non solo spirituale, ma anche temporale di quella brutal gente: non è per levar loro la libertà; non per costrignerli ad abbracciare la Religion di Gesù Cristo; ma solamente per fare ad essi toccare con mano la felicità, di cui loro han parlato; giacchè niuna Riduzione ha Schiavi, o catene. Tante

te carezze si fan poscia a questi forestieri, che eglino stessi lasciati tornare alle lor terre, riducono i lor Nazionali a passare ad unirsi co' Cristiani.

Al qual proposito mi sia lecito di aggiugnere, che circa il 1720. uscite dalla Riduzion di San Raffaello de' Cichiti due buone brigate di que' Neofiti, andarono in traccia d'anime. All'una d'esse riuscì di convertire alla Fede quattrocento ottanta Infedeli di nazion Batusoni. L'altra arrivò sino alle rive del Fiume Paraguai in traccia della nazione de' Curucani. Appena giunti colà, alcuni d'essi osservarono, che veniva verso di loro una Canoa, cioè una picciola barca, formata di un solo torso d'albero con industria scavato. Si ascosero nelle macchie, credendo, che fossero gl' Infedeli da loro cercati. Ma scoprendo poi, che v'era un Moro con due Indiani, che andavano pescando, s'avvidero, qual gente fosse quella, e gridando: *Mammalucchi*, *Mammalucchi*, se ne fuggirono, non vi restando, che un coraggioso Cichito. Il Moro, vedutolo solo, indirizzò verso di lui l'archibugio; ma il Cichito con voce alta gridò: *Non mi ammazzare, perchè son Cristiano al pari di te*: Forse non fu ben inteso il suo linguaggio, ma nello stesso tempo sfoderò esso Cichito un'Immagine di nostra Signora col Bambino in braccio; la quale non sì tosto fu veduta dal Moro, che lasciato andar l'archibugio, si mise in ginocchio per venerarla. Intanto colà pervenuti circa cento cinquanta Cichiti, si disposero in bell'ordine sulle rive, quando s'inoltrò per acqua verso di loro un Capitano di Mammalucchi, il quale in linguaggio Guaranì dimandò, che gente erano, e per qual motivo si trovavano in quelle parti. Uno de'

Neo-

Neofiti, che intendeva quella Lingua, gli rispose, che erano figli de' Missionarj di Gesù (che così usano di chiamar sè stessi) e Cristiani della Popolazion di San Rafaello, che andavano cercando Infedeli, per condurli al grembo della santa Madre Chiesa. *Pel medesimo fine si cerchiamo ancor noi altri*, rispose il Capitano, quasi che non si sapesse, qual fosse l'infame lor traffico e mestiere. Aggiunse con sembiante alquanto sdegnoso: *Perchè venite voi qui, da dove noi abbiam già levato quanti Indiani v' erano?* Poscia dimandò costui: *che Capitani governano voi altri*? Il Cichito con astuzia più che Indiana gli rispose, che i suoi Capitani erano sessanta. Allora colui rivolto a' suoi disse: *Gran gente tengono costoro*; e senza più parlare, dato di piglio a' remi, co' suoi se ne andò in fretta, per non venire alle mani con tanta gente. Arrivarono poscia i Cichiti alla Rancheria de' Curucani, dove si videro ben ricevuti. Ma mentre postisi in ginocchio nella Piazza recitavano il Rosario, quella gente, temendo di qualche trama in danno loro, chi quà chi là prese la fuga. Finita l'orazione, tennero i Cristiani dietro a' fugitivi, e ne colsero dieci, che accarezzati e regalati andarono di buon cuore con loro, ed abbracciata che ebbero la Fede, tornarono dipoi nel seguente Anno alla lor Terra, da dove ridussero alla medesima Fede altri ducento undici della stessa Nazione, e diedero notizia d'altre Nazioni Americane di que' contorni. Ora tornando alla Gujana, scriveva il suddetto Padre Lombard Gesuita, Superiore di quelle Missioni nell' Anno 1733. che s'era dato principio dal Padre Fauque ad un'altra Missione presso il Forte di *Oujapok* in mezzo a varie Nazioni Indiane. Anche il Padre Ayma s'era fissato

fato fra' Barbari appellati *Pirious*, e piantava le fondamenta d'una copiosa Riduzione di nuovi Cristiani presso il Fiume Camopì. Si meditava parimente di stabilirne un'altra ad *Aprovague* fra la Cayenne e Ouyapok, per quivi ricoverare tutti gl' Indiani, che fuggono dalla tirannia de' Portoghesi. Il di più succeduto fino a' dì nostri, non è giunto a mia notizia. Certamente egli è da sperare anche in quelle parti dall' infaticabil zelo de' Padri Gesuiti, dalla protezione del Re Cristianissimo, e dalla Carità del Clero e della Nobiltà di Francia, una non lieve dilatazione del Regno di Dio; onde col tempo verrà oltre al merito presso Dio, anche gloria e profitto temporale alla Nazione Franzese.

Finquì Miniera di Ferro non s' è scoperta in alcuna delle due Americhe, ed ha preso piede dapertutto l' opinione, che la Natura abbia negato a sì vasti paesi un Metallo nell' altre parti della Terra cotanto comune, e quasi vile fra noi, ma ben più utile che l' Oro medesimo. Una delle merci, onde si trae più profitto portandole all' Indie Occidentali, son le fatture di Ferro. Beato quel povero Indiano, che ha coltello, forbici, aghi, un' accetta ec. Se si verificherà ciò, che viene accennato nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Parigi, che in questi ultimi tempi si sieno trovate più Miniere d' esso Ferro nella Gujana Franzese: gran tesoro diverrà questo per que' paesi, e sarà una novità, che potrà produrne molt' altre. Mi verrebbe quasi voglia di sospettare, che la Politica Europea non abbia voluto finquì accudire allo scoprimento di sì fatte Miniere nell' America per varj riguardi, che non importa riferire.

Delle Missioni di Cinaloa e Sonora nell' America Settentrionale.

STanno le Provincie di *Cinaloa* e *Sonora* nell' America Settentrionale in faccia alla California, da cui le divide un braccio di Mare. Non dispiacerà a' Lettori di riceverne qualche contezza. Comincia questo paese circa secento miglia lungi dalla Real Città del Messico, ed è oggidì chiamato la nuova Biscaja. Esiste in esso quella, che vien chiamata Montagna Madre, la quale si dirama in tre parti, cioè in Montagna di Piastla, Montagna di Topia, e Montagna di Sant' Andrea. Dalle falde di questa gran Montagna fra il Settentrione e il Levante si stendono pianure sterminate, dove abita la Nazione de' Taraomari. Fra il Levante e Mezzogiorno risiede parte della Nazion Tepeguana. Dal Mezzogiorno al Settentrione scorre la Provincia di *Cinaloa*, che abbraccia molte Nazioni, delle quali non importa riferire i nomi. Più verso il Settentrione si truova la Provincia di *Sonora*, e questa più fertile dell'altra, terminando anch' essa nel Mare della California. Vari e moltissimi sono i Popoli abitanti in sì vasto tratto di paese, che si stende dal grado 21. fino al 33. del nostro Polo forse per più di mille miglia di lunghezza, e per più di cento venti di larghezza. Diversi linguaggi ancora s' incontrano fra essi, che l' uno non ha che fare coll' altro. Viveano quelle Nazioni a guisa degli altri Barbari con costumi da fiere, ben sovente in guerra fra loro. Contavasi la carne umana per la più saporita loro vivanda; i balli e le ubbriachezze erano i più cari loro divertimenti; l'Idolatria ben

ra-

radicata in eſſi veniva ſtudioſamente mantenuta dalle finzioni de' lor Sacerdoti. Fama correa, che que' Popoli foſſero i più bellicoſi e addeſtrati nel maneggio dell'arco e delle freccie, e inſieme i più crudeli di quanti Gentili abbia il Nuovo Mondo. Molti d'eſſi ancora abitavano fra le rupi, e in luoghi inacceſſibili, forſe per ſalvarſi da altri Indiani, che avendo più forza e bravura, minacciavano di far di buoni banchetti alle ſpeſe de' più deboli.

Ciò non oſtante all' indefeſſo zelo de' Padri Geſuiti, ſebben pericoloſa, non impoſſibile parve coll' aſſiſtenza di Dio la converſione di Popoli cotanto fieri e beſtiali. Però fino nel 1590. come generoſi ſoldati, che ſenza timore ſi portano all'aſſalto delle trincee e breccie nemiche, ſi accinſero a queſta impreſa, ed entrarono a ſpargere la luce del Vangelo in que' teatri dell' Idolatria. Convenne loro imparar le varie Lingue d'eſſe Nazioni, nè vi volle meno d'un Secolo, per introdurre e radicare la Fede di Criſto in quelle contrade: il che coſtò infiniti travagli, patimenti, e perſecuzioni, moſſe da chi in addietro profittava della ſemplicità di quelle Nazioni. Quattordici furono i Geſuiti, che in varj tempi nello ſpazio d'eſſi cento anni diedero il ſangue e la vita in quel ſanto miniſtero, ucciſi da que' feroci Indiani. Tale nondimeno fu la coſtanza, tanta la pazienza di que' fervoroſi Miſſionarj, che giunſero a ſradicare in aſſaiſſimi luoghi l' Idolatria, a quetar le guerre civili di quelle Nazioni, e ad introdurre il governo civile, e inſieme la vera Religion fra eſſe, con fondare parecchie Miſſioni, ed alzar Chieſe; di modo che quelle terre già ſelve di fiere, divennero per la maggior parte una fiorita Criſtianità.

Per

Per anni parecchi si trovarono in somma povertà que' Religiosi, perchè viveano solamente in capanne di paglia, e colla sola limosina, che annualmente vien somministrata dalla Pietà del Re Cattolico alle nuove Missioni. Nulla contribuivano pel loro sostentamento gl' Indiani, ed erano perciò obbligati gli stessi Missionarj a piantare il Maiz, giacchè altro pane, che quello non aveano per cibarsi; per regalo ancora tenevano un pezzo di vacca salata. La povertà del paese non invitava Spagnuolo alcuno a passar colà, anzi non gradivano i Religiosi di vederne alcuno, per la sperienza già fatta in altri Luoghi, che tanto meglio si conservano gl' Indiani nuovi Cristiani, quanto men praticano con gli abitatori delle Città. Si andarono a poco a poco sempre più inoltrando que' Missionarj verso il Settentrione, e fondando nuove Missioni, talmente che si stesero per novecento miglia fino a' confini de i Pimas, accudendo sempre a guadagnar nuovi Cristiani. Quanto più s' andavano avanzando per le coste di quel Mare, tanto più venivano scoprendo, ch' esso si andava strignendo, di maniera che nell' Anno 1690. comparivano a' loro occhi con tutta chiarezza e distinzione le terre della California; e cominciossi allora a concepire speranza di vedere in breve il fondo di quel braccio di Mare, ed unita essa California al continente della nuova Spagna: cosa sommamente desiderata, per poter comodamente passare colà a predicare il Vangelo.

Quali fossero i progressi di que' Missionarj fin l' anno 1638. si può raccogliere da un attestato, da me veduto stampato in Madrid di Don Alonso Franco de Luna, Vescovo di Durango, cioè della Capitale del Regno della nuova Biscaja; il

qua-

quale portatosi in quel tempo alla visita della sua Diocesi, trovò sei Missioni fondate da' Padri della Compagnia di Gesù con venticinque Dottrine, dove erano amministrati i Sacramenti a que' nuovi Cristiani, già ridotti a vivere insieme in copiose Popolazioni, e a deporre i lor barbarici costumi. In ogni Dottrina avevano già que' Religiosi insegnata a' giovanetti Indiani la Musica Ecclesiastica sì pel Canto, come pel suono di varj strumenti; laonde era motivo d'ammirazione e tenerezza il vedere in mezzo a quella barbarie celebrati con divozione i divini Ufizj, e tanta compostezza di quella povera gente nelle funzioni della Chiesa. Giunto esso Prelato alla Città de' Santi Filippo e Jacopo, Capo della Provincia di Cinaloa, abitata dagli Spagnuoli, dove han Collegio i Padri Gesuiti, amministrò il Sacramento della Cresima a dodici mila nuovi Cristiani Indiani, venuti colà da' circonvicini paesi; e gli fu detto, che gli altri abitanti nelle terre lontane ascendevano a sessanta mila. A tutti que' poveri Cristiani, che concorsero alla Cresima, provvidero con molta carità e buon ordine i Padri Gesuiti del necessario sostentamento nel Collegio loro della Città suddetta: carità, ch' essi sogliono praticare con gli altri Indiani dipendenti dalle loro Missioni, che per interessi o bisogni si portano a quella Città; il che non si può dire, quanto amore e stima concili loro fra quelle barbare genti. Per altro benchè le Provincie di Cinaloa e Sonora fossero in addietro il nido della povertà e della barbarie, col tempo insegnate l' Arti e la Civiltà a que' Popoli, presero un altro aspetto, e spezialmente cominciò a fruttare al Regio erario quel paese, perchè scopertesi in quelle monta-

tagne Miniere d' oro e d' argento, non si perdè tempo a mettere mano al lavoro, che tuttavia continuato accresce le rendite alla Corona di Spagna.

In due numerosi Popoli di quelle parti è divisa la Nazione de' Taraomari, l' uno appellato Vecchio, e l' altro Nuovo, amendue confinanti con Cinaloa, e Sonora fra il Settentrione e l' Oriente. Abbracciò il primo Popolo, abitante ne' contorni di Parral, con facilità la Religione di Cristo, e in essa sempre perseverò da lì innanzi con tutta costanza. Convien anche credere con temporal suo vantaggio, essendochè nel registro di quelle persone, che concorsero, siccome diremo, con limosine all' acquisto della California, e all' introduzion del Vangelo in quel vasto paese, si dice, che fino all' Anno 1720. i pii abitanti nelle Provincie di Cinaloa, Sonora, e Taraomari, sì Spagnuoli che Indiani, aveano contribuito cento e cinque mila Scudi Romani. L' altro Popolo di Taraomari, di lunga mano più numeroso dell' altro, e che si stende per isterminate pianure, sempre s' era mostrato renitente all' ingresso e stabilimento de' Missionarj Gesuiti, a cagione d' essere ridotti colà assaissimi Apostati, pessimi consiglieri di que' Gentili Indiani. Ma finalmente nell' Anno 1674. v' entrarono con buona sorte i Padri Tommaso di Guadalacara, e Giuseppe Taroa; e tanta fu la loro efficacia e buona maniera, che fra pochi Anni trassero al Battesimo molte migliaja d' anime, e vi fondarono tredici Missioni, dove passarono a faticare per servigio di Dio altrettanti Religiosi della Compagnia di Gesù, accomodandosi alla povertà del paese, con abitare in capanne di paglia, e alimentarsi di Maiz. Ma non passò gran tem-

po,

po, che in molti di quegl'Indiani risorse il desiderio dell' antica sfrenata loro libertà, perchè mal sofferivano una Legge, che avea messo freno alle ubbriachezze, alle impudicizie, e ad altri loro vizj e costumi Gentileschi. Tenevano costoro colle loro insolenze mortificati i Missionarj, ed anche usavano minaccie contra de' medesimi, che pure sofferivano tutto con pazienza, amando più tosto di stare in continui pericoli della vita, che di abbandonar tanti altri Fedeli costanti seguaci della Religione di Cristo. Ma venuto il dì quinto d'Aprile del 1690. si scoprì in fine la congiura del Popolo di Nahuaracich, e d'altri lor confinanti contra del P. Diego Ortiz Foronda, a cui era appoggiata quella Missione. Arrivati costoro alla capanna, dove con due Spagnuoli abitava esso Missionario, cominciarono ad abbatterla, e ad attaccarvi il fuoco. Quasi suffocato dal fumo ne uscì il Religioso, per ritirarsi alla Chiesetta, ma restò in breve oppresso da' Congiurati, che colle mazze sfracelarono la testa a lui e a' suddetti due Spagnuoli. Avrebbono forse corso il medesimo pericolo gli altri Missionarj di quelle contrade, se in loro soccorso non fossero volati alcuni pochi Spagnuoli, il nome de' quali bastò ad impedire, che non si dilatasse la ribellione. Maggior numero ne fu poi spedito dal Governatore della Nuova Biscaja, per gastigare i capi della sollevazione; laonde dopo qualche tempo tornò la quiete in que' paesi.

Al Settentrione di Sonora, costeggiando il Mare Vermiglio, che divide quella Provincia dalla California, abitano i Popoli Heris, e Pimas, cominciando dal grado 32. del Polo Boreale. Colà non era peranche entrato il dominio degli Spagnuoli, nè la voce e predicazione de' Missionarj

narj Gesuiti, L' anno 1689. i Padri Eusebio Kino, Antonio de Arias, Giovanni de Castiglieco, e Pietro de Sandoval, animosamente penetrati colà, v' inalberarono la Croce. Più di quel, che s' erano immaginati, vi trovarono un cortese accoglimento, non tanto perchè quella gente, benchè bellicosa, si distingueva fra i Barbari per la mansuetudine e per li costumi molto regolati, contandosi fra essi per cosa rara l' ubbriachezza, quanto ancora perchè non era loro ignoto il buon trattamento fatto agl' Indiani nella vicina Sonora dagli Spagnuoli, e quanti vantaggi fossero risultati a chiunque s' era arrolato sotto le bandiere di Gesù Cristo. Pertanto a poco a poco si vennero fondando in quelle parti delle nuove Missioni, e guadagnando sempre de i seguaci al Vangelo. Non finì il Secolo Decimo settimo prossimo passato, che i Padri Gesuiti impiegati nelle Missioni e Residenze fra i Barbari di quelle Provincie, sottoposte al Regno del Messico, ascendevano al numero di novanta, con iscrivere perciò Lettere premurose in Europa a fin di ottenere delle reclute de' loro Fratelli Sacerdoti, cioè copiosi Operai per faticare in campagne, che promettevano sì bel raccolto. Probabilmente all' accrescimento di quelle Missioni pregiudicarono non poco le strepitose e lunghe guerre, nelle quali restò involta l' Europa dopo la morte di Carlo II. Re delle Spagne, accaduta nel 1700. Ma da che ebbe preso riposo dopo tanti sconvolgimenti il Cattolico Monarca Filippo V. si applicò l' indefessa sua Pietà alla dilatazione del Cristianesimo nella nuova Spagna: al qual fine inviò nel 1728. ordine a Don Benedetto Crespo Vescovo di Durango, Capitale della nuova Biscaja, perchè desse braccio a' Padri

della

della Compagnia di Gesù a fondar nuove Missioni ne' Pimas alti, che aveano fatta istanza di chi loro insegnasse la Cristiana Religione.

Nella Primavera dell' Anno 1732. ebbe effetto la pia intenzione del Re; perciocchè in quella Pimeria v' entrarono i Padri Filippo Segesser, Giambattista Grazhofor, ed Ignazio Keller, accompagnati da Don Giambatista de Anssa Capitano di Sonóra, da Don Eusebio Aquibisani Capitano Generale della medesima contrada, e da alquanti soldati. Erano stati prima adocchiati e scelti tre siti buoni per l'aria, e fertili pel terreno, dove arrivati i Religiosi piantarono tosto la Croce, e trovarono fabbricata per loro una capanna, con esporre per mezzo dell' Aquibisani Interprete d' essere venuti a nome del Re Cattolico Filippo V. ad insegnar loro il vero Dio, e la santa sua Religione, con farli partecipi di que' beni, che godono l' altre Missioni. Li ricevettero quegl' Indiani con buon volto, e con gli abiti da festa, cioè ben dipinti, e ornati di piume di varj colori, parte a piedi e parte a cavallo, facendo correrie a loro usanza, con altri segni di gioja. Tre furono le Missioni ivi fondate, e amministrate da i suddetti tre Religiosi, e come si potè con rami d' alberi si mise tosto insieme una spezie di Chiesa, dove celebravano Messa, e concorrevano gl' Indiani, ma spezialmente i Fanciulli alla Dottrina Cristiana, che que' Religiosi, andando sempre più imparando la lor Lingua, spiegavano da per sè, o pure per mezzo d' Interpreti. Fu chiamata la prima d' esse la Missione di Santa Maria de los Pimas: la seconda de' Santi Angeli di Guebavì; la terza di San Francesco Saverio del Bac. Per intendere la positura di tali Missioni, convien sapere,

pere, che l' ultima delle Missioni della Provincia Sonora da quelle parti è appellata della Vergine Addolorata, e sta situata in gradi 31. e minuti 28. di Latitudine Boreale, e in gradi 257. e quasi mezzo di Longitudine. Ora la prima delle suddette Missioni era distante da quella della Vergine Addolorata settantacinque Miglia verso il Settentrione con inclinazione all' Oriente. La seconda ne era lontana novanta Miglia verso il Nord-Est; e la terza cento cinquantasei a Settentrione. Tanto la Real Camera, secondo il solito, quanto varie persone pie con limosine concorsero alla fondazion d' esse Missioni. Siccome apparisce dalle memorie di que' Luoghi, nel dì settimo di Gennajo del 1737. il Capitano de Ansa scrisse al suddetto Vescovo di Durango d' essersi trovati fra la Missione di Guebavì, e la Rancheria dell' Arissona, grani e scaglie d' argento con sassi, che veramente contenevano argento; ma senza sapersi, se vi fosse cordone o vena di Miniera, per essere tali pietre trovate appena un braccio sotterra. Alla pietà de i Re Cattolici, e de' buoni e pii Spagnuoli grande incitamento a dilatare il Regno di Cristo, è il solo acquisto di quelle Anime, che dalle tenebre del Gentilesimo si traggono alla luce del Vangelo. Ma non si può negare, professarsi da loro maggior divozione a quelle Missioni, dalle quali può essere anche ricompensata al Regio erario la Limosina e spesa, che si fa per le nuove fondazioni; e massimamente ove si venga a scoprire di que' Metalli, che rallegrano tanto il cuore de gli Europei. Se quelle apparenze di guadagno si sieno convertite poi in sostanza, io nol so dire. Ben so, che in quelle barbariche contrade sempre più va trionfando la Croce:

moti-

motivo di consolazione e di giubilo a chiunque ha cuore veramente Cristiano e Cattolico in petto.

La maniera, con cui si è andata, e si va dilatando in quelle parti la Fede di Gesù Cristo, comparirà dalle memorie, ch' io ho raccolto dalle poche Lettere rimaste del fu Padre Gian Maria Salvaterra Milanese della Compagnia di Gesù, a me gentilmente comunicate dal Signor Marchese Giuseppe Dadda, che fu Erede della nobil Famiglia Milanese Salvaterra. Noi vedremo poscia questo medesimo insigne Religioso divenuto Apostolo della vastissima Provincia della California. Nacque esso P. Gian Maria in Milano nell' Anno 1644. da Genitori, che godevano in Feudo la riguardevol Terra di Casal Maggiore nella Diocesi di Cremona. Nel 1668. entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1675. passò a Cadice con approvazione de' suoi Superiori, spinto da un' ardente desiderio d' impiegare il resto di sua vita nella conversione de gl' Infedeli. Arrivato che fu al Messico, non perdè tempo a studiare la Lingua Messicana. Chi ne ha pratica, la chiama strana e difficile; tuttavia in pochi mesi talmente egli se ne impossessò, che potè con essa udir le Confessioni e predicare. Tale era la felicità della sua memoria, che anche in età provetta imparò molti altri barbarici Idiomi, tutti diversi dal Messicano. Conto si fece, che tra le Lingue Europee e le Americane egli ne sapesse quattordici, tutte l' una dall' altra assai differenti. Cinaloa e Sonora, e massimamente ove hanno la lor sede i Taraomari, furono i vasti campi, ne' quali s' esercitò per più anni l' infaticabil suo zelo; con che ampliò di nuovi Cristiani le Missioni già formate dal Padre Niccolò Prato Napoletano; e ne fondò quattro nuo-

ve, che equivagliono a quattro Diocesi. Fu soggetto di maraviglia il vedere, come penetrasse, affidato solo dalla protezion di Dio, in Gentilità feroci, non mai prima scoperte nè conosciute da gli Spagnuoli. Trecento miglia d'aspre montagne, dove abitano varie Nazioni di Chinipàs, Barahoras, e Guazaparis, furono bagnate da' suoi sudori, i quali fruttarono la conversione di gran copia d'Infedeli. Il suo disinteresse, le sue dolci maniere sapeano troppo ben legare i cuori di quegl' Infedeli; e ne diedero essi più saggi, e principalmente nel Gennajo del 1685. Fu chiamato dalla Mission de' Taraomari il Padre Salvaterra al Messico, siccome destinato a restar ivi per Superiore. Se ne afflisse egli non poco, e colà andò egli bensì colla dovuta ubbidienza, ma perorò quanto potè a fin di ritornare alle sue dilette Missioni. Non fu esaudito; quand' ecco arrivare al Messico circa trecento di que' Cristiani Taraomari, i quali udita la di lui partenza e destinazione, gli tennero dietro con viaggio di più di novecento miglia. Supplicarono più volte que' fervorosi Neofiti i Superiori, per riavere il diletto lor Padre, e stando dì e notte nella Piazza di San Gregorio, tenevano come assediato il Collegio. La loro costanza, e le incessanti preghiere dell' ottimo Religioso finalmente vinsero la pugna, ed egli con incredibil consolazione de' suoi cari Figli, se ne tornò a coltivare quella barbarica vigna.

Altre pruove dell' amore di que' Popoli ebbe egli in altre occasioni. Gran tempo, infinite fatiche costa a i Missionarj il fabbricare, pochissimo a gli Spagnuoli il distruggere. Nel 1680. le insolenze, e vessazioni usate da' Capitani e soldati de' presidj, che tiene il Cattolico Monarca nel

nel nuovo Messico, cagion furono, che si sollevarono tutti que' Popoli sì Gentili che Cristiani. Uccisero quanti Spagnuoli poterono cogliere, bruciarono tutte le Chiese, ed ammazzarono circa ventisei Religiosi Francescani, che aveano la cura spirituale di quelle Nazioni. Più di otto anni durò quella ribellione. Restarono salde nella fedeltà e divozione alla Corona di Spagna le Provincie di Sonora e Cinaloa, commesse alla cura de' Padri Gesuiti; e in quelle parti trovandosi il Padre Salvaterra, scriveva di star continuamente in pericolo d' essere vittima dell' odio e furore de' Gentili; ma che Dio non gli avea finora permesso di giugnere a tanta fortuna. Se s' udiva qualche incursion de' ribelli, accorrevano tosto a gara que' buoni Neofiti alla difesa dell' amato lor Padre; sicchè, come egli scrisse, talvolta si trovava a i fianchi una brigata di secento uomini armati di dardi e saette, tutti gente bellicosissima, e nemici della paura. Nel 1687. stando egli nella Missione di San Francesco Saverio di Serocai nella Provincia di Cinaloa, mentre continuava quel fiero incendio, alquanto si lagnava egli di trovarsi abbandonato e solo. Se pur gli occorreva di volersi confessare, non avea dove; e gli conveniva camminar per la posta, le cento, e talvolta le ducento miglia, per trovare un Confessore. Quel solo, che il consolava in sì brutto frangente, era il buon cuore, e la soda divozione di que' nuovi convertiti alla Religione di Gesù Cristo. *Mi vergogno*, diceva egli, *di veder molti di loro servire a Dio con più spirito, che io loro Padre*. Pel medesimo mal trattamento de gli Spagnuoli nel 1689. si ribellarono i Taraomari, e collegati co' Popoli confinanti formarono un grosso eser-

 cito,

cito, con cui cacciarono tutti gli Spagnuoli, ed anche i Missionarj, rendendosi terribili e incapaci a suggettarsi. Tentò un Padre Gesuita di quietarli; poco mancò, che non vi lasciasse la vita. Trovavasi allora molto lungi di là, perchè Visitatore delle Missioni, il Padre Salvaterra. Lasciò egli calmare alquanto quel bollore d'animi, e poi passò a' sollevati. Seppe talmente insinuarsi, stante massimamente la cognizione, che aveano della sua sperimentata bontà ed onoratezza, che cominciò a mettere fondamenti per la Pace. Il lasciarono perciò uscire, acciocchè trattasse l' affare; e finalmente si conchiuse e sigillò la concordia. Riconobbe il Conte di Galles allora Vicerè del Messico tutto questo buon esito dalla Prudenza e dalle soavi maniere del Padre Salvaterra, e con Lettera cortissima il ringraziò.

Per tutto quel tempo, che questo generoso Servo del Signore si fermò nelle Missioni suddette, e fu dieci anni in varie volte, sempre si studiò di maggiormente dilatar fra que' Popoli la conoscenza del vero Dio, e la sua santa Religione. Niun pericolo lo atterriva; niun cammino per disastroso che fosse, niun patimento il poteva ritenere. Nel dì 31. di Gennajo del 1685. scriveva egli a Milano a suo Fratello: *Mi sono inoltrato una giornata più dentro terra, scoprendo nuovo paese, dove finora non era penetrato Spagnuolo, o altro Europeo, ricevuto non male da quella Gentilità, che però a poco a poco si va riducendo alla Fede. Se vedeste, come vivono, tremereste di paura solo alla vista. E che sarebbe l' avere andare a visitarli? Conoscono non esser io entrato qua, se non a fine d' insegnar loro il sentiero del Cielo, e non per arricchirmi delle loro lane, pecore, bestiami, e legumi,*

mi, de' quali abbondano. Però abbisogno di molte cose temporali, per soccorrere piuttosto que' di loro, che si truovano in necessità, e per fondazioni di nuove Chiese, e per entrare a nuovi scoprimenti, senza ricevere da loro menoma cosa, che possa mostrare nè pur ombra d' Interesse. Più d' una Relazione de' suoi progressi Apostolici in quelle barbare contrade aveva egli composto; ma non se n' è salvato se non un pezzo di quella, ch' egli scrisse nel dì 5. di Gennajo del 1681. da cui apparisce, qualmente ottenuta licenza dal Padre Visitatore di portare la parola di Dio dalle Missioni de' Guazapuri, e Temorì a tre altre parti, cioè alle Gentilità de gli Uraromi, Serocavi, e Coteco, si mise in viaggio alla volta di quelle Nazioni. Ma udita la gran sollevazione degl'Indiani del Nuovo Messico, di cui poco fa parlammo, gli convenne tornare a Sonora per vegliare, affinchè non penetrasse colà quella fiera turbolenza. Da che vide quiete le cose in essa Provincia, e tolto ogni sospetto di novità, si accinse coraggiosamente di nuovo all' impresa. Metterò quì le sue stesse parole, dalle quali potrà comprendere il Lettore la maniera tenuta da que' fervorosi Missionarj, per sempre più ampliare il Regno di Dio.

Relazioni delle Missioni di Serocavi e Cuteco, fatta dal Padre Gian-Maria Salvaterra della Compagnia di Gesù nell' Anno 1681.

„ ME ne tornai alla Popolazione de'Temorì,
„ dove giunto feci spargere voce, che
„ nel domani io volevo andare a Serocavi, per
„ insegnare il Vangelo a que' Gentili. Subito si
„ commossero tutti i Temorì, ed entrarono i

„ Capì a difficultarmi il viaggio . Queste due
„ Nazioni Temorì e Guazapuri tengono quelle
„ Terre di Gentilità di frontiera come loro ri-
„ fugio e spalle sicure in qualsivoglia accidente;
„ e però non gustano molto, che vi si pianti la
„ Fede; e come restano tanto uniti con que' Gen-
„ tili, più parlano le esortazioni de' Cristiani
„ nuovi, perchè si battezzino, di quel che fac-
„ ciano le nostre Prediche . Io per tanto, vedu-
„ to entrare i Temorì in mia camera a difficul-
„ tarmi il viaggio, intesi la frase, e temei non
„ poco, che avessero fatto spargere voce fra i
„ Gentili, che non si battezzassero, e che alla
„ mia entrata nascondessero i pargoletti; il che
„ aveano fatto altri Cristiani nuovi all' altra
„ banda di questi Monti . Perciò loro dissi, che
„ per bene dell' Anime a me non dava fastidio,
„ che le strade fossero pessime, e che se la gen-
„ te di Serocavi non si volesse battezzare, io
„ me ne tornerei al Messico . Allora per timore
„ ch' io gli abbandonassi, mi rispose il vecchio
„ Governatore, che la gente di Serocavi tutta si
„ voleva battezzare . Ed ecco che alla mattina
„ seguente mi trovai provveduto di cavalli; e
„ al voler cominciare il viaggio, oltre a i quat-
„ tro principali Temorì posti a cavallo, e ve-
„ stiti di gala al loro modo, dicendo, che vo-
„ levano venir meco, e mi obbligarono a lasciar-
„ li venire : con due giornate di viaggio arri-
„ vammo a Serocavi . Avanti di giugnere colà,
„ tutti i Temorì si lavarono la testa e le capi-
„ gliere, e si misero fascie alla fronte, cioè fa-
„ scie lavorate, che pendono molto dietro alle
„ spalle : segno di Dominio e di festa . Andan-
„ do a questo modo, mi misero in mezzo . Al
„ giugnere a Serocavi, vidi, che i Gentili tan-

„ to

„ to Uomini, che Donne s' erano messe in due
„ filiere, lasciando in mezzo la strada, per do-
„ ve io dovevo passare, per giugnere alla Cor-
„ ticella, o Capannuccia fatta di pali e terra.
„ Aveano ancora alzati alcuni Archi con molte
„ Croci, alla cui vista non posso spiegare, quan-
„ to mi rallegrai. Smontai da cavallo, abbrac-
„ ciando i Gentili uno per uno, e salutando una
„ per una le Donne. Giunto io al fine della fi-
„ liera, mi misi nel mezzo, e loro predicai Ge-
„ sù Cristo; dicendo, che ero venuto, per bat-
„ tezzare non solo i fanciulli, ma altresì alcu-
„ ni de gli adulti. Non lasciò il Demonio di
„ fare i suoi sforzi; imperciocchè un Capo de'
„ Temorì Cristiano nuovo ebbe ardire di dirmi
„ pubblicamente, che gli altri Padri entrati quì,
„ solamente aveano battezzati alcuni picciolini,
„ ma non gli adulti. Allora entrai in me, e do-
„ po avere raccomandato l' affare a Dio, chia-
„ mai nella mia Cameruccia il Temorì ardito;
„ gli feci separatamente una riprensione filiale,
„ ed egli la prese in bene. Entrata la notte,
„ vidi la mia Capannuccia tutta circondata di
„ fuochi: segno, che molta gente restava a dor-
„ mire di fuori. Sentivo, che si faceano molti
„ discorsi, ed in particolare conoscevo la voce
„ de' Temorì, i quali parlavano. Ed è la ragio-
„ ne, che quando vogliono fare qualche gran
„ determinazione, fanno di notte le lor giunte
„ e consulte. Poco potei dormire quella notte
„ sì pel gran freddo, che faceva, come per non
„ sapere dove andrebbero a terminare tanti di-
„ scorsi.

„ Per tanto mi levai all' Alba, e subito alza-
„ to, venne il Governatore de' Temorì con gli
„ altri suoi Nazionali a salutarmi, e dirmi, co-

„ me in tutta la notte s'erano fatte le consul-
„ te con gl'Infedeli, e ch'eglino aveano parlato
„ in mio favore; e che per fine tutti si voleva-
„ no battezzare, ed essere figli di Santa Maria,
„ e andare al Cielo. E il caso è, che que' Gen-
„ tili non sapeano dir altro, che *Santa Maria*.
„ Di fatto detta la Messa fuori al sereno, poi-
„ chè quì non v'era Chiesa, vennero più di
„ cento Infedeli a sentire la Dottrina Cristiana,
„ parte imparando la Dottrina, che i miei Dot-
„ trinieri Temorì loro insegnavano a recitare,
„ parte sentendo la spiegazione, che io di quan-
„ do in quando andavo loro facendo: sicchè bi-
„ sognava, ch'io li facessi desistere: tanta era
„ l'applicazione loro, per essere istruiti. Final-
„ mente dopo molti giorni di Dottrina andai
„ battezzando quelli, che meglio la sapevano
„ di dieci in dieci, acciocchè così facessero più
„ concetto del Battesimo. E mi contentai di
„ battezzare in questa prima entrata in Seroca-
„ vi da settanta e più adulti, lasciando gli al-
„ tri per altre volte, allorchè ritornerei alla
„ visita. Mi era di somma consolazione il ve-
„ dere, con che fervore andavano ripetendo gli
„ atti di Contrizione, che avanti il Battesimo
„ sempre facevo loro fare in loro Lingua. Fini-
„ to il Battesimo, li abbracciavo, e mettevo a
„ ciascuno un Rosario al collo, benchè non ve
„ ne fosse per tutti. Ed essi piangevano di con-
„ solazione, abbracciandosi scambievolmente co'
„ Temorì. Fu cosa di sommo dolore il giorno,
„ che battezzai i pargoletti. Ivi sensibilmente
„ conobbi, che il Demonio avea loro impressa
„ specie, che il Battesimo li ammazzava. Ven-
„ nero da venti Madri co' loro figliolini in se-
„ no e al cominciar le cerimonie del Battesimo

„ al-

„ alzarono tutti insieme un urlo e pianto sì spa-
„ ventevole, che molta forza mi feci a non mo-
„ strare anche nell'esterno paura o collera. Era
„ tanto il dibattimento de' figli in seno alle Ma-
„ dri, che all'aver loro da dar l'acqua, fuggi-
„ vano i Temori Cristiani l'essere Padrini. Sic-
„ chè poco mancò, che non li battezzassi nel se-
„ no delle Madri Catecumene, le quali per quel-
„ lo che loro era stato predicato e prevenuto
„ degl' inganni dal Demonio, stettero sempre
„ costanti in volere, che si battezzassero. Però
„ il Signore volle consolar queste genti nell'ul-
„ timo Battesimo, che feci. Portava una Don-
„ na Gentile una Figlioletta inferma, che pas-
„ sava poco più i due Anni, la quale insieme
„ battezzai con altri adulti. Or mentre che pas-
„ savo, dove era la fanciullina, per far le ce-
„ rimonie della Chiesa, essa mi faceva un sor-
„ riso; e benchè non sapesse parlare, contutto-
„ ciò mi mostrava col gesto, ora dove dovevo
„ mettere l'Olio, ora il Crisma ec. e come tan-
„ te sono le Cerimonie, che usa la Chiesa nel
„ Battesimo, pareva, che col gesto ella tutte
„ me le additasse. Finalmente quando incomin-
„ ciai a dare l'acqua agli adulti, ella, senza
„ accorgermene io, fece forza per uscire dalle
„ braccia della Madre, e si venne strascinando
„ carponi a' miei piedi, ed ivi a guisa di perso-
„ na vecchia calando la sua testina in bel mo-
„ do, come se dicesse: *Battezzami*, stette gran
„ pezzo in questa maniera: del che tutti restam-
„ mo attoniti e fermi al veder tale azione; ed
„ io ebbi tempo di mostrarla a tutti, dicendo
„ loro, che si rallegrassero, perchè il Demonio
„ non avea forza ne' loro fanciulli. In fine la
„ battezzai, e ricevuta l' acqua, alzando ella
„ la

„ la testa a guardarmi, e facendomi un bel sorriso, tornò tutta festeggiante alla Madre. E' certo che l'acqua era freddissima, perchè dimenticai di farla scaldare; e gli adulti al dar loro essa acqua, davano segno di dolore. Le posi nome Saveria, per essere la Vigilia del Santo. Poi mi servì per cavar loro di capo la fantasia, che aveano, quasi che il Battesimo ammazzasse, di una Vecchia decrepita, la quale fu battezzata anni sono dal Padre Niccolò Prato, che entrò in queste genti con licenza di battezzar solamente i Fanciulli (nel che molto dovette travagliare) e battezzò essa Vecchia gravemente allora inferma. Veniva essa Vecchia puntualmente ogni giorno alla Dottrina a sentire la spiegazione. Però mi ridevo con loro, servendomi della Vecchia, la quale non voleva già morire nè pur ora; sicchè si ridevano tutti del Demonio, e la Vecchia era la prima a burlarsene.

„ Lasciando piantata la Fede in Serocavi, e la disposizione di Popolazione fra quelle genti, promettendo loro, che presto farei ritorno, sì a consolare i Battezzati, come i Gentili Catecumeni, comandando a tutti i Temorì, che ritornassero alle lor Terre: nel giorno di San Francesco Saverio presi cammino co' Dottrinieri soli per Cuteco, distante una giornatella sola da Serocavi; e vi arrivai in mezzo di nevi e pioggie verso le ventitrè ore. Resta Cuteco situato in un profondo di montagne asprissime, che lo circondano da tutti i lati, sicchè molto tardi vi arriva il Sole, e molto a buon' ora tramonta, talchè non lascia il sito di strignere il cuore, e mi ricordai in vederlo del *Descendant in infernum viventes*. Mol-

„ to

„ to più funesto del sito materiale vi trovai il
„ formale. Mi riceverono bensì con Archi e
„ Croci, e in mezzo a una lunga spalliera d'
„ Uomini; ma non più che una o due Donne
„ erano all'altra banda; ed io subito maliziai
„ quel che era. Trovai per Capo e Governato-
„ re di que' Gentili un Apostata fugitivo dalle
„ nostre Missioni antiche, dove fanciullo era sta-
„ to battezzato. Costui non contento d'essere
„ stato tutta la sua vita con una Concubina
„ Gentile, era divenuto il Can Cerbero, che
„ stava alla guardia di quelle genti, acciocchè
„ là non entrasse il Cristianesimo, distruggitore
„ di chi tien due o tre mogli. Non ardì egli
„ di perdermi il rispetto scopertamente, perchè
„ avendolo io più volte veduto nella Popolazio-
„ ne di Santa Teresa de' Guazapuri, sempre l'
„ avevo regalato, dandogli altresì alcun rega-
„ luccio per sua Moglie (che così egli chiama-
„ va la Concubina, nè io sapevo allora tutti i
„ fatti suoi) perchè hanno paura degli Spagnuo-
„ li, i quali cinquanta anni sono fecero in que-
„ sti monti una spaventevol vendetta per l'am-
„ mazzamento di due santi nostri Religiosi Giu-
„ lio Pasquali nostro Lombardo, e Manuel Mar-
„ tinez Portoghese, come si può vedere nelle
„ loro Vite. Contuttociò il mal Cristiano, o
„ Apostata pose tutti i mezzi possibili, accioc-
„ chè ivi non prendesse piede la nostra santa Fe-
„ de. E tutto ciò era copertamente e sotto acqua.
„ Lungo sarei in riferire tutti i mezzi, che usò,
„ perchè io me ne andassi: un solo ne dirò.
„ Seppe egli, che in Serocavi avevo battezzato
„ in primo luogo i maritati, e che molti non
„ maritati avevo tralasciato di battezzare in
„ quella prima entrata; perciò dispose, che non
„ ve-

„ venissero le Donne ad incontrarmi, e mi fece
„ dire per certa persona, che quelle genti non
„ si poteano battezzare, perchè tenevano per
„ Mogli le loro Parenti. Non poche volte mi
„ sorprese un empito di zelo contra del mali-
„ gno Apostata; e Dio mi ajutò, che non mi
„ lasciai portare da questo stimolo; e dopo co-
„ nobbi, che avrei arrischiato il tutto. Mi feci
„ dunque balordo, e gli dissi, che non ero ve-
„ nuto se non a vedere i Fanciulli, anni sono
„ già battezzati e grandicelli, e a dir loro al-
„ cune Messe; e che solo gusterei, che anche
„ alcuni gentili venissero a sentire la Dottrina.
„ Entrata già la notte, raccomandai a Dio que-
„ sta faccenda, ed elessi per Protettore di quelle
„ genti il nostro Apostolo Saverio, giacchè cor-
„ reva in quel dì la sua Festa.

„ Stetti quella notte con timore d'essere am-
„ mazzato. Venne la mattina, e nè alla Messa
„ nè dipoi vidi genti intorno alla Casuccia.
„ Contuttociò non mi perdei d' animo. Osser-
„ vai, che di lontano compariva altra gente,
„ la quale stava nascosta dietro gli alberi. Mi
„ animai a radunarli; e il mal Cristiano, che
„ subito mi venne vicino, in niente mi ajuta-
„ va a radunarli. In fine unii alcuni pochi Uo-
„ mini, e predicai la Fede di Gesù Cristo, e
„ con voce alta, acciocchè mi sentissero alcune
„ Donne, le quali finsero di non vedere, e sta-
„ vano ascose dietro a certi arboscelli; nè volli
„ chiamarle, perchè non mi rispondessero, che
„ un altro anno si battezzerebbono, come è lor
„ costume di dire. Alla per fine cavai il santo
„ Crocifisso, che mi diede il Signor Principe
„ Doria, ed è la nostra consolazione in questi
„ deserti, e molto si muovono alla sua vista

„ que-

„ questi Barbari. Il tutto stava osservando il
„ mal Cristiano; ma la verità è, che Gesù Cri-
„ sto ebbe la vittoria. Così come sentirono la
„ Predica, nella stessa positura restarono alla
„ Dottrina, per essere ammaestrati da' Dottrinie-
„ ri miei. Le Donne, che stavano lontane, a
„ poco a poco si avvicinarono. Andai io adagio
„ gio all'intorno, parlando un poco con ognu-
„ na, acciocchè deponessero la paura. Eglino in
„ sè veramente vogliono essere battezzati; ma
„ perchè cotanto dipendono da' consigli de' loro
„ Capi, difficilmente operano senza la loro ap-
„ provazione. Vidi in tutto quel giorno il mal
„ Cristiano molto pensoso, e restai con molto
„ maggior apprensione tutta quella notte di per-
„ dere la vita. Benchè assai volte io abbia scrit-
„ to con molto fervore in altre Lettere, contut-
„ tociò confesso, che altra cosa è lo scrivere in
„ un Collegio, dove si veggono le cose in ispe-
„ culativa, ed altro da dove si veggono in pra-
„ tica. Quello, che in pratica pruovo, si è,
„ che in queste occasioni sempre sento in me il
„ *Cœpit tædere & pavere*. Ciò non ostante con-
„ fido nella misericordia di Dio, e nelle viscere
„ di Gesù Cristo, per cui ho tante volte otte-
„ nuto il perdono de' miei peccati, che se si da-
„ rà l'occasion di morire, mi daranno animo e
„ forze per poter dare con generosità questa mia
„ disgraziata ed inutile vita.

„ Nel secondo giorno, già detta la Messa,
„ vidi molto più gente, e il numero delle Don-
„ ne uguale a quello degli Uomini; e con faci-
„ lità li radunai, e ad ogn'istante le cose an-
„ davano di bene in meglio, giacchè mi pare-
„ va di vedere la mano del mio buon Saverio,
„ a cui il Signore avea consegnata questa Ter-
„ ra.

„ ra. Chiamai a parte il Governatore, e gli fe-
„ ci una parlata filiale, levandogli le ombre,
„ che mi pareva gli potessero far forza, accioc-
„ chè colà non entrasse la Fede. Mi lamentai
„ con lui, perchè sua Moglie non mi fosse an-
„ cora venuta a vedere. Parve, che colui si pla-
„ casse; mi condusse la Moglie, alla quale io
„ feci molta festa, e la regalai; ed anch' ella
„ entrò in Dottrina; e vidi che

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

„ In fine l'intercessione del Saverio fece sì, che
„ il Lupo si mutò in Agnello. Venne egli, e
„ fece una Confession generale di tutta la sua
„ vita, che penso fosse la prima, che egli fa-
„ cesse. Ed egli medesimo si metteva in mezzo
„ de' miei Dottrinieri ad insegnare a fare il se-
„ gno della Croce a' Gentili suoi sudditi, e ne
„ faceva la spiegazione. Tale fu in quel gior-
„ no, che era Giovedì, il fervore de' Gentili,
„ per essere ammaestrati nella Dottrina, e in
„ udire la spiegazione, che io di quando in
„ quando loro facevo, che non li potei distac-
„ care se non all' Ave Maria della sera. E per
„ trovarsi pronti la mattina seguente a vedere
„ la Santa Messa, tutti restarono intorno alla
„ mia Capanna. Sicchè dapertutto si vedevano
„ luminarie di fuochi grandi; perciocchè il fred-
„ do è tale, che non si può di notte stare stac-
„ cati dal fuoco, massimamente dormendo al se-
„ reno; ed io andava visitando fuoco per fuo-
„ co, animando la gente, che trattassero di al-
„ zare presto le loro Capanne più vicino: il
„ che per loro è una cosa di somma difficultà,
„ perchè sogliono vivere di due in tre Famiglie

„ uni-

„ uniti, e non più, e vi vuol molto per ridur-
„ li a Popolazione. Venne il Venerdì, e già
„ cantavano la Dottrina con sommo fervore, e
„ veniva ad ogni tratto il Lupo divenuto Agnel-
„ lo a dimandarmi, quando li battezzerei. Io
„ già determinavo di fare pel giorno di Dome-
„ nica prossima, giorno della Concezione di Ma-
„ ria, il Battesimo di alcuno de' più capaci con
„ molta solennità. Ma oh *judicia Dei abyssus mul-
„ ta*! oh miei peccati! quanto bene impedirono
„ in questi poveri infedeli quasi Cristiani nuovi!
„ Ecco dopo finita la Messa mi giunse una Let-
„ tera de' Superiori, che mi ordinavano di non
„ passar più avanti ne' Battesimi, perciocchè per
„ li mali trattamenti fatti dagl' Indiani Cristia-
„ ni nuovi ad un altro Padre nell' altra banda
„ di questi Monti, non restavano più che due,
„ cioè il Padre Niccolò Prato, ed io; e non
„ potevamo reggere due soli a tanto peso; e
„ perciò non proseguissi, ma ritornassi indietro.
„ Certo che non ho avuto in altro Venerdì mag-
„ gior Croce di questa. Ebbi molte ragioni per
„ fare qualche Epicheja a quell' ordine; pure in
„ cosa tanto delicata stimai meglio di ritornar-
„ mene subito, con dar prima parte a' Superio-
„ ri dello stato delle cose. E così feci. Avvi-
„ sai il Governatore, che più non potevo quì
„ battezzar gli adulti, e perciò avvisasse i Gen-
„ tili, che stavano alla Dottrina. Allo sparger-
„ si questa nuova, fu molto maggiore l'appli-
„ cazione di tutti in recitare essa Dottrina; nè
„ vi fu maniera, che li potessi distaccare in tut-
„ to il giorno, e si facevano sordi. Sicchè non
„ posso spiegare l'afflizion grande, in che mi
„ trovai. Risolvemmo per altro di voler ubbi-
„ dire; e quegli, che alla mia venuta avea cer-

„ cato

„ cato ogni ragione e mezzo, acciocchè me ne
„ ritornassi; ora allegò tali ragioni e sì forti,
„ acciocchè battezzassi, che mi lasciò molto per-
„ plesso. In fine gli battezzai la Concubina, e
„ li maritai: il che mi dimandava egli per giu-
„ stizia; e battezzai da cinque Infermi, i qua-
„ li non poco sospettai, che si fingessero tali.
„ Nel Sabbato me ne andai, e nel partirmi
„ trovai Uomini e Donne in filiera con gran si-
„ lenzio, e colle lagrime agli occhi: cosa che
„ cavò le lagrime anche dal mio cuore di mar-
„ mo. Seppi dipoi, che nè meno si vollero par-
„ tire per tutto quel giorno, ma obbligarono un
„ mio Dottriniere Guazapuri, che si fermasse in
„ tutto il dì ad insegnar loro la Dottrina, co-
„ me fece. Arrivai il Sabbato tardi ad Usaro-
„ ne, e nel giorno della Madonna camminando
„ verso la Popolazione di Santa Teresa del Gua-
„ zapuri, mi venivano incontro Uomini e Don-
„ ne, portando i pargoletti in braccio, facendo
„ festa, e dicendomi, che i Figliuoli battezzati
„ erano sani, e quando battezzerei anche loro.
„ E per essere il giorno della Concezione una
„ Festa sì grande, volle la buona Signora dare
„ a me la consolazione, perchè fra l'altre Ma-
„ dri vidi quella, la cui figlioletta, che mi par-
„ ve malata, io battezzai, come dissi di sopra,
„ e la portava ancora nelle braccia. Le diman-
„ dai, come si chiamava, e la Donna rispose:
„ *Non ti ricordi, che la battezzasti, e chiamasti*
„ *Saveria, non ha molto? ma è guarita: il che mol-*
„ *to giovò, affinchè si levasse da altri l'apprensione,*
„ *che il Battesimo ammazzi*. Che perciò venivano
„ con tanta allegria ad incontrarmi, argomen-
„ tando dalla sanità data da Maria a questa
„ bambina, che già la medesima Vergine pren-
„ da

„ da ſotto la ſua protezione queſti poveri India-
„ ni, e che là preſto arriverà la luce del Van-
„ gelo, la quale per adeſſo reſta eſcluſa per li
„ miei peccati.

„ Queſto è in breve ciò, che m'è ſucceduto,
„ da che entrai in queſti Monti aſpriſſimi. E
„ quanto alle croci ed occaſioni, che quì s' in-
„ contrano per meritare, in parte ſono, come
„ noi la diſcorrevamo in Italia; ma ve n' è
„ molto più; ed aſſicuro Voſtra Riverenza, che
„ vi vuole più perfezione della mia. Molte vol-
„ te arrivando uno a capire le loro Lingue, ſi
„ ſcuopre, che non ſono Barbari, come penſano
„ tanti, ma ſono Uomini, come noi, e noi co-
„ me loro. Quanto al modo di vivere, ancora
„ è molto differente da quello, che penſavamo
„ in Italia, dove ſi credeva, che andaſſimo ſo-
„ li; e quì andiamo pur troppo accompagnati,
„ e non ſi può di meno. Biſogna tener due o
„ tre Dottrinieri in ogni Popolazione, che in-
„ ſegnino la Dottrina, e chi ſerva alla Meſſa.
„ In oltre avere in ogni Popolazione da due o
„ più Indiani, che abbiano cura delle Mule e
„ de' Cavalli della Miſſione; perciocchè come
„ non ci ſono ſtalle in queſto nuovo Mondo,
„ ed avete biſogno, che i giumenti ſieno ben
„ cuſtoditi nelle campagne; ora queſti mozzi
„ in vece di averne cura, molte volte li ſtrac-
„ cano, ed ammazzano; laonde convien poi per
„ queſti sì aſpri Monti andare a piedi, e poi
„ gittarſi a terra, per non potere di più. E bi-
„ ſogna diſſimulare il mal ſervigio, per non far
„ peggio. Tutte queſte genti mangiano a coſto
„ del Padre e della Miſſione, ed ogni ſettimana
„ biſogna ammazzare una Vacca, quando ce n'è;
„ e l'altre Miſſioni vecchie, che ne hanno ab-

„ bondanza, ne danno per limosina a queste nuo-
„ ve. Quindi è, che per condurre ed ammazzar
„ esse Vacche, vi vogliono quattro Indiani Vac-
„ cari per ogni Popolazione; i quali in luogo
„ di custodirle, il più delle volte, assente il
„ Religioso, delle poche, che si son date, ne
„ ammazzano, e fanno festa insieme con tutta
„ la Popolazione: e poi contando le Vacche,
„ bisogna mostrare di aver fallato in contarle.
„ Facendo altrimenti, peggio ne avverrebbe. Per
„ tutte queste genti vi vogliono da tre Cuciniie-
„ ri in ogni Popolazione; i quali d' ordinario ci
„ fanno morir di fame, e ci fanno desinare all'
„ ora de' gran Signori, e ci vogliono far cenare
„ all' ora de' Poveri. A tutto questo si aggiu-
„ gne; che bisogna introdurre fra questa gente
„ Governo Politico; Governatori, Fiscali ec. e
„ che i battezzati ubbidiscano....

Introduzione della Religion Cristiana nella California; e felice esito di tale impresa.

Smisurata è la vastità dell' America Meridionale, e pure può e dee anzi tenersi anche maggiore di lunga mano quella della Settentrionale: Possono i Geografi raccogliere la grandezza della prima, perchè ne son conosciute abbastanza tutte le sue coste, restando solamente incognita non poca parte del continente suo. Ma per l' America Settentrionale rimane tuttavia da scoprirsi un immenso tratto di paese, di cui non si sanno i termini, e per migliaja e migliaja di miglia sono finora incogniti gli abitatori. Quivi possiede la Corona di Spagna l'insigne Regno del Messico vecchio e nuovo, al cui Occidente e Settentrione si stendono innumerabi-

li

Popoli e paesi, dove niuno degli Europei ha posto per anche il piede. Da i Francesi, signoreggianti nel Canadà, già scorre più d'un mezzo Secolo, che fu scoperto il Fiume Missisipì, che scorrendo dal Settentrione al Mezzodì, viene a scaricarsi nel Golfo del Messico con un corso di più di due mila miglia, di quà e di là fiancheggiato da bello e buon paese. Appena fu conosciuto il nome delle Nazioni situate alle rive d'esso Fiume. Perchè dopo tanto tempo non abbiano mai fatto colà gl'industriosi Francesi alcun riguardevole stabilimento, ne sapranno essi rendere la ragione. Merita certamente quel vasto e fertile territorio, che vi s' introducano l' arti Europee; per rendere non già infelici; ma maggiormente felici que' tanti Popoli, immersi ora nella barbarie. Gl' Inglesi, Ollandesi, Svezzesi, e Danesi posseggono, è vero, alquante porzioni della costa Orientale e Meridionale d' essa America, ma poco penetra la loro giurisdizione nel continente. Ora chi sa dire, sin dove si stendano quelle ampie ignote terre, e tante Nazioni, che sono, o si debbono immaginare anche ivi sparse e dominanti? Non arriverà certo la potenza ed avidità degli Europei a domare e sottomettere tanti Popoli, quando è noto, che fino i pochi da lor conosciuti sanno far testa, e sostener guerra contro i Cristiani colle lor sole freccie e saette. Hanno intanto conosciuto i saggi Spagnuoli, che la maniera più facile e sicura di accrescere le lor conquiste nelle contrade Americane, si è quella d'introdurre la Religion di Gesù Cristo fra quelle barbare Nazioni. Ammansate queste, incivilite, e sottomesse alla Legge santa di Dio, se si sentono invitate dal buon trattamento de' Monarchi Cattolici, s' inducono

in fine a metterſi ſotto l'ombra e protezione di chi fa loro ſperare più ſicurezza e maggior felicità di quel che poſſa dare la lor beſtiale maniera di vivere, e la ſovetchia loro indipendenza e libertà. Ordinariamente il maggior bene quello è, che tira a sè gli uomini, poſto in confronto col minore. Di queſto poſſente mezzo adunque ſi ſervirono eglino negli anni addietro, per tentare di unire alla Corona di Spagna una delle vaſte Provincie dell' America Settentrionale.

E' ſituata nel Mare del Sud, e in faccia del Regno del Meſſico la *California*, di cui han favellato più e più Geografi, conoſcendola nondimeno ſolo di nome. La ſepara dal Meſſico un braccio o Stretto di Mare, che dagli Spagnuoli vien chiamato Mare Vermiglio, o ſia Mare Roſſo del Corteſe, perchè ſomigliante a quello, che divide l' Egitto dall' Arabia nell' Aſia. L' eſtenſione di queſto vaſtiſſimo paeſe, i Geografi de' due ultimi Secoli paſſati la fecero aſcendere a ſecento in ſettecento Leghe di tre miglia Italiane l' una; e queſta corre dal Settentrione, e in parte dall' Occidente al Mezzo giorno co' Promontorj, chiamati Capo di S. Luca, Capo Bianco, Capo di San Sebaſtiano, e Capo Mendocino. Ma ſecondo i moderni Geografi non è peranche ſtabilita la ſua lunghezza. Gran diſputa è ſtata finquì fra' Viaggiatori e Scrittori, ſoſtenendo gli uni, che la California ſia Iſola, e gli altri, che ſia Peniſola. Finalmente parve accertato il punto, perchè il P. Euſebio Kino della Compagnia di Gesù, che fece molti viaggi in quelle parti dal 1698. ſino al 1701. ſcriſſe, che il braccio di mare, che la divide da Cinaloa e Sonora, Provincie marittime del Meſſico, va a terminare nel Continente, o ſia nelle Terre inco-

cognite del nuovo Messico, colle quali si unisce la California, scoprendosi perciò Penisola, e non Isola. E pure ci son persone viventi, venute dall'America, le quali m'hanno assicurato, che resta tuttavia dubbiosa quella faccenda; ed avere il P. Kino fondata l'asserzion sua sull'altrui relazione, e non già sulla testimonianza degli occhi suoi. La parte finora conosciuta della California si stende dal Grado 23. sino al 45. del nostro Polo. Si assomiglia alquanto la situazione sua a quella d'Italia, perchè bagnata da due lati del Mare; ma non è punto da paragonar ne' pregj e privilegj quel paese col nostro d'Italia. L'ordinaria larghezza dall'un Mare all'altro è di cento venti miglia. Gran tempo è, che gli Spagnuoli ardevano di voglia di mettere e fissare il piede in quelle contrade, per gola delle Perle, che si pescano in quelle coste; e fin lo stesso Ferdinando Cortese, celebre Conquistatore del Messico, che diede il nome allo Stretto, o Golfo suddetto, tentò quell'impresa, ma in vano; e la stessa disavventura si trovò in altre spedizioni fatte da' suoi Successori Vicerè. La più strepitosa fu quella, che nel 1683. imprese Don Isidoro Otondo Antiglisn Almirante. Preparamento di tre grosse Navi, e d'altri Legni, gente, e munizioni aveva egli fatto, per soggiogar que' Popoli. Gravi spese costò al Reale Erario l'impegno da lui preso; pure altro non guadagnò, che di accrescere l'odio e la nemicizia di quella gente contro gli Spagnuoli, avendo gli abitanti d'esse contrade saputo valorosamente difendere la loro libertà, e ripulsare, chi volea loro mettere il giogo.

Dura tuttavia fra quella gente la memoria di un detestabil fatto di quell'Almirante, che fat-

ti raunare ad un convito i principali de' Guajacuri, ne fece poi a tradimento un orribile scempio. Fu fatto allora un Decreto nel Real Consiglio di non tentare mai più quella dura impresa. Ciò non ostante i Padri della Compagnia di Gesù, accesi sempre di zelo per dilatar la Religione di Cristo, siccome faticanti nelle Missioni di Sonora e Cinaloa, cioè in faccia alla California, miravano con compassione quel paese; sospirando di passar colà non già per presentar delle catene a que' Popoli, ma per liberarli dalla barbarie ed incivilirli, e ridurli dalle tenebre dell' Idolatria alla luce del Vangelo. Abbiam detto di sopra, che il Padre Gian-Maria Salvaterra Milanese, esercitava il suo zelo nelle suddette due Missioni. Qualora egli contemplava in lontananza il gran territorio della California, diviso dal continente del Messico da un lungo braccio del Mare, sempre gli andava dietro il cuore. Un dì fra gli altri parve a lui di udire una voce interna, che dicea: *Ecco là i tuoi Figli*. L'argomento delle Orazioni e de' discorsi di questo fervoroso Servo del Signore era sempre verso quelle barbariche Nazioni; e a chi gli ricordava i vani tentativi fatti in altri tempi, e l' implacabil odio di que' Popoli contra del nome Spagnuolo, rispondeva: *Ciò, che non possono l' armi, lo può la Croce*. Ma come tentar quell' impresa senza l' ajuto del Re, e de' suoi Ministri, che aveano un divieto in contrario? Gli stessi Superiori Gesuiti, allorchè gl' importunava su questo affare, gli diedero delle gagliarde ripulse. Pure non si sgomentò egli giammai, mettendo la sua fiducia in Dio; e Dio appunto l' avea scelto per Apostolo della California, e si doveva eseguir la mente di chi può tutto. Era

sul

ſul fine dell' Anno 1696. quando il Padre Giovanni Palacios Provinciale de' Geſuiti cadde gravemente infermo in Tepezotlan, dove ſi trovava anche il Padre Salvaterra. Chiamati dal Meſſico i più ſperti Medici, non trovarono ne' loro boſſoli alcun Recipe valevole a guarirlo. Ridotto all' eſtremo il Religioſo, raccomandò al Padre Salvaterra la cura dell' Anima ſua, o pure della ſanità, ſe era per maggior gloria di Dio. *Di buon grado pregherò la Divina Miſericordia per lei*, riſpoſe il Padre Salvaterra. *Ma ſe mai Dio ſi degnaſſe d' eſaudir le mie povere orazioni, prometta Voſtra Riverenza di darmi licenza, per poter paſſare alla California*. Impegnò il Padre Provinciale la ſua parola; ed ecco, ch' egli ſi ſente toſto migliorato, e fra poche ore ſi truova fuori di pericolo. Guarito accordò la licenza chieſta dal Padre Salvaterra, il quale tutto giubilante volò immediatamente al Meſſico, per impetrare non ſolamente la permiſſione, ma anche ſoccorſo da Monſignore Ortega Montanoz Veſcovo di Mechoacan Vicerè pro interim. Nè pure un ſoldo potè già ottenere, perchè gli ordini Regali erano in contrario. Riportò bensì facoltà di raccogliere Limoſine, e di ſeco condurre alquanti Spagnuoli, ma alle ſpeſe ſue. Fece egli per tanto ricorſo alla Pietà de' Cavalieri e Mercatanti, ed entrando animoſamente in caſa loro, ancorchè punto non li conoſceſſe; tutti a gara contribuirono ajuti.

Preparati ch' ebbe il Padre Salvaterra Legni da traſporto, aſſoldati venticinque fanti armati, e provvedute le munizioni e vettovaglie tutte occorrenti: nell' Ottobre del 1697. menando per ſuo compagno il Padre Franceſco Maria Piccioli, fece vela verſo la California; e dopo molte

fatiche e incomodi di mare, e dopo non pochi giri per trovar sito proprio per lo sbarco e per fissar quivi il piede, finalmente nel dì 19. del suddetto Mese prese terra quella brigata in un Luogo, dove sbocca un fiumicello, comodo per fabbricarvi un buon porto. Appena furono in terra, che designato un picciolo Forte, tutti si diedero ad alzar terra, a fabbricar capanne con pali e frasche, e con gli stessi materiali una picciola Chiesa; a cui fu posto il nome di Santa Maria di Loreto, e però quel Forte si chiamò da lì innanzi *Loreto Concho*, o sia *Conciò*. Ebbero presto i Cristiani occasione di rallegrarsi, perchè avendo seco portata la persuasione, corroborata dalle relazione d' alcuni, che nella California non si trovava legna, non tardarono a vedere il contrario, cioè in varj luoghi de' boschi di Mesquite. Non so dire, che Legno sia. Inoltre s'era fatto loro credere, che non vi pioveva mai; e in due diversi giorni ebbero due nembi di pioggia. Poco tempo passò, che si cominciò a veder gente, la quale attonita si fermava a considerare questi nuovi e sconosciuti ospiti. Gli Uomini ivano tutti nudi, le Donne anch' esse erano nude fino alla cintura, coprendo il resto con cordellette e filze di pezzi di canne. A poco a poco accertati, che questi forestieri erano persone pacifiche, e che li vedevano di buon occhio, vennero accostandosi a quell' ombra di Forte; e il Padre Salvaterra, che dianzi sulla speranza di fare il tragitto della California, allorchè soggiornava in Guadalacara, s' era impossessato della Lingua Californese per mezzo di persone pratiche della stessa, usciva a parlar con loro, nè v' era carezza, che ommettesse per addimesticare que' Barbari. Come coloro non avea-

aveano mai veduto Porchetti, de' quali il Padre Salvaterra avea condotto seco non so quanti, per introdurne la razza colà; restavano stupiti all' aspetto di questi insoliti animali, e più al vederli sì mansueti, che accostandosi loro non faceano danno ad alcuno. Ma perciocchè le Donne curiose nell' avvicinarsi faceano del rumore con quelle loro sottanelle composte di pezzetti di canne, come chi agita nel vaglio frumento, o Maiz, i Porci rugnendo cominciarono a tener loro dietro, ed elle a fuggire; e quanto più fuggendo esse, cresceva il rumor delle canne, tanto più tenevano loro dietro quelle bestie. Durò un pezzo la festa, finchè i Porci, chiamati dal vero Maiz, si fermarono. Donarono anche i Cristiani qualche pugno di Maiz a quella gente; ma se n'ebbero a pentire, perchè venivano in truppa a chiederne dell'altro, e la notte rubavano quel che poteano.

Fecero intanto i Satrapi della California consiglio, e poco stettero a comprendere, che non si dovea sofferire quella truppa di stranieri, o per dir meglio di Spagnuoli, gente troppo screditata fra di loro, che senza chiedere licenza alcuna s'era venuta a postare nel loro territorio. Però fu risoluto di cacciarli. Nel dì 13. di Novembre del 1697. comparvero quattro Nazioni di que' Barbari, armate di freccie, dardi, e sassi al Forte, e diedero principio all' assalto, senza nondimeno recar danno a i pochi soldati, che si coprivano dietro a i fatti trincieramenti, e solamente lasciavano uscire qualche archibugiata, non per ferirli, ma per far loro paura. Tuttavia da che alcuni più ardimentosi si accinsero a superare i bastioni, cominciò allora a giocar daddovero la moschetteria de' Cristiani, e un

Fal-

Falconetto, o sia pezzo picciolo d'artiglieria di bronzo, che solo aveano menato seco per quella impresa, si fece udire. Di più non occorse, per far ritirare i Barbari, tutti spaventati, principalmente pel veder cadere a terra or questo or quello ferito o morto, senza riconoscere il come ciò succedesse. Tornarono da lì a pochi giorni con isforzo di lunga mano maggiore i Californesi all'assalto, e da tutti i lati tentarono d'entrare nel Forte. Attribuirono i Cristiani alla benefica protezion di Dio, l'aver potuto in sì poco numero resistere alla furia di tanta gente, la quale non trovando i suoi conti in quel conflitto, tornò in fine di nuovò a ritirarsi. Fu in questa occasione, che il Padre Salvaterra si lasciò trasportare dal suo coraggio ad un manifesto pericolo della vita, perchè uscito del Forte si arrischiò di andare a parlamentar con que' Barbari, tuttochè bollenti di collera, e spiranti vendetta. L'accolsero coloro più pacatamente di quel che si potesse sperare. Ma mentre egli attorniato da que' Barbari s' affatica per far loro conoscere d'essere venuto colà, non per soggiogarli, non per desiderio delle loro Perle, ma solamente per insegnar loro la Legge del vero Dio, e costumi convenevoli a persone dotate di ragione: eccoti che il Cannoniere del Forte, il quale aveva adocchiato quell' ammasso di Barbari, ma senza sapere, che fra loro si trovava il Padre Salvaterra, livellò il Falconetto contra di loro. Volle Dio, che prese ben fuoco la polve al di fuori, ma non penetrò nel di dentro: che altrimenti Dio sa, che gran male ne sarebbe avvenuto. Fu poi chiamato quel Cannone *el Pedrier del milagro*. Se ne andarono i Barbari assai paghi di quanto avea loro protestato il Padre

dre Salvaterra, e tutti addolciti dal suo amabil tratto. Preso in tal congiuntura uno de gl'Indiani feriti, ben curato e meglio trattato, fu poi con regali di molte galanterie lasciato ritornare a'suoi. Da questo nuovo attestato del buon animo de gli Europei animati alcuni altri Indiani, tornarono di nuovo a concorrere al Forte, e tacitamente si venne a formare una specie di pace fra essi e i Cristiani. Portavano coloro de'viveri, e se ne tornavano ben ricompensati col dono o cambio di quelle cose, ch'essi stimano assaissimo, come aghi, forbici, coltelli, vetri, sonaglietti, e simili altre bagattelle.

S'applicarono poscia i due Gesuiti ad apprendere anche la Lingua Laymona, che è più universale in quelle parti, e come madre di molti diversi Idiomi usati da essi differenti Popoli. Scrivevano tutti i vocaboli, e ben pagavano chi loro facea da Maestro. Ciò fatto cominciarono più animosamente ad uscire in traccia de' Gentili, e a predicar loro la Religion di Gesù Cristo. Servissi talvolta il Padre Salvaterra del segreto praticato anche da altri nelle Missioni del Paraguai. Tasteggiava egli maestrevolmente il Leuto, ed avea tradotto in versi e Lingua Californese i principali Dogmi della nostra Fede, cioè: *in voi credo* ec. Quindi uscendo in campagna, allorchè scopriva abitazioni, si metteva a sonare e cantare. Correvano, e si fermavano estatici quegli Americani a udir cosa tanto nuova e dilettevole. La curiosità li moveva a chiedere la spiegazion di que' versi, e il Missionario non si facea molto pregare ad istruirli, talchè in fine quella gente si studiava anch'essa d'imparar a mente quelle sacre Canzonette e di cantar-

tarle. Pare favola quella d'Orfeo, ma chi sà; che non sia succeduto un simil caso? Si fabbricò intanto una soda Chiesa della Madonna di Loreto nel Forte di Conciò. I venticinque soldati crebbero sino al numero di sessantacinque, perchè essendo naufragata una Nave in quelle coste, i naufraghi si ridussero al Forte, e il Padre Salvaterra restò condennato a far loro le spese. Ho veduto Lettera da lui scritta nel Novembre del 1698. al Cardinale Arcivescovo di Milano, in cui gli racconta, come dopo tante spese di tesori fatte inutilmente da gli Spagnuoli, per conquistare la California, era coll'ajuto di Dio succeduto a lui di piantarvi il piede, e di cominciar la conversione di quegl'Infedeli. Confessa, essersi colle sole Limosine de' Fedeli fatta la leva de' soldati, la fabbrica della Chiesa, mantenuti i Missionarj e il presidio, oltre a tante altre spese occorrenti continuamente per le Navi, che gli conducevano le vettovaglie, ed altre cose necessarie. Però ad esso Eminentissimo caldamente si raccomandava per qualche soccorso a quella causa di Dio. Diceva di que'Popoli: *Sono tutti di grande abilità, e d'ingegno pronto più che molti de' nostri Europei, e diversi per molti riguardi da tutti gli altri Indiani dell'America:* In altra sua Lettera del dì 20. d' Ottobre del 1700. facea sapere essersi fin allora fatte spese per più di sessanta mila scudi, tutti ricavati da Limosine di Fedeli, senza che il Re Cattolico avesse sborsato un quattrino. Non sapeva il buon Religioso, in che stato allora si trovasse la Real Corte di Spagna. Però soggiugneva, che se sua Maestà non soccorresse, egli era in pericolo di restar solo in quel Regno; e che teneva molte notizie, non essere quella un'Isola,

ma

ma bensì un grandissimo braccio del Continente dell'America, che chiude il braccio del Mare in altura di trentaquattro Gradi; e perciò si andava disponendo per assicurarsi vie più di questo punto; imperciocchè assicurato che ne fosse, pensava col tempo di passare per terra dall'un Regno all'altro. Aggiugneva dipoi le seguenti parole: *Dicono alcuni, che s' io regalassi il Signor Viceré di Perle, aprirebbe subito l' Erario Reale. Ma ciò non conviene né* coram Deo, *né* coram Hominibus: *che non siam venuti qua per perdere la riputazione; e morirò piuttosto volentieri, che mettermi a fare il Perlero. Questa gola di Perle è stata cagione, che per due Secoli non si sia fissato il piede colla santa Croce in questo Regno. Ora s' ha da pensare a far la conquista. Fatta poi questa ed assicurata, se il Re vorrà cavarne qualche frutto, sarà in arbitrio suo. Tutto si perderà, se in questi principj si comincierà colla tirannia delle Perle.* Egregiamente intendeva questo saggio Religioso i riguardi, che esigeva la propagazion del Vangelo in quelle parti, e insieme ciò, che conveniva al migliore servigio del Monarca Cattolico. Per questa ragione non voleva permettere, che in quella sua caccia entrassero Spagnuoli, sapendo di che piede zoppicavano. Cioè non altro essi sospiravano che le Perle, regalo fatto dall' Autore della Natura alle spiaggie della California; laddove egli lontano da ogni ombra d'Interesse, non solo non cercava Perle, ma nè pure le ammetteva per ornamento della Chiesa. Ritornato egli un dì da un viaggio, trovò che i soldati avendo per divozione pescato alquante Perle, fattone un vezzo l'aveano appeso al petto dell'Immagine della Vergine Santissima. Li riprese del fatto, protestando, che Maria non avea bisogno di quell'

orna-

ornato, ed anzi nelle circostanze presenti l'abborriva; e però fattolo levare, lo restituì di nuovo al Mare. Ma questa sua ripulsa de gli Spagnuoli gli cagionò non pochi nemici nella Real Città del Messico, e andarono poscia fino a Madrid le doglianze de' poco affezionati. Fu rimessa la cognizione di questo affare da Sua Maestà Cattolica al Duca di Alburquerque Vicerè; il quale fatto chiamare al Messico il Padre Salvaterra, udite che ebbe le sue ragioni, il rimandò vincitore al sacro suo ministero.

Su i' principj camminarono posatamente esso infaticabil Religioso e il Padre Piccioli suo compagno; per accertarsi bene dell' indole di que' Barbari, e di quel che si potea promettere d'essi, per piantar quivi il Vangelo su stabili fondamenti. Battezzavano unicamente bambini infermi e in pericolo di morte. Cominciarono poscia a raunar fanciulli, e a spiegar loro la Dottrina Cristiana; alla quale concorrevano anche moltissimi adulti, soddisfatti della Carità e Disinteresse di que' Religiosi, e commossi dalle tante ragioni addotte da essi per la conoscenza del vero Dio, e per la felicità della vita Cristiana. Passavano gli zelanti Operai da una Rancheria, o sia Popolazione all' altra, lasciando dapertutto qualche seme e buon concetto della Legge di Gesù Cristo. Prosperò Iddio la loro impresa, e però nello spazio di cinque Anni giunsero a conferire il sacro Battesimo non solo a' Fanciulli grandicelli, ma anche a molti ben addottrinati adulti, talchè poterono fondare quattro Missioni. La prima fu di nostra Signora di Loreto Conciò in vicinanza del Forte fabbricato sul principio in poca distanza dal Mare, dove stavano di presidio i soldati Spagnuoli. La seconda

fu

fu appellata di San Francesco Saverio di Biaundò. La terza di Santa Maria Addolorata. E la quarta di San Giovanni di Londò. In ciascuna Missione abitava un Missionario, la cui incombenza si stendeva a varie Rancherie poste all' intorno, alcune delle quali erano distanti dalla Chiesa le trenta miglia. Si fabbricò in fatti Chiesa in ciascuna d'esse Missioni, e Casa ed orto pel Missionario. Soprà tutto si studiarono i Religiosi suddetti, di provvedere all' immodesta nudità corporale di que' Barbari; e spezialmente non sofferivano, che persone dell' uno e dell' altro sesso concorressero alla Dottrina o alla Chiesa senza la convenevol modestia de' loro corpi. La principal cura nondimeno era quella d'istruire i Fanciulli, ben sapendo, che se in loro prima de' vizj allignava la parola di Dio, più facilmente si manterrebbe, e produrrebbe frutti a suo tempo. Più di mille furono essi Fanciulli, che dopo essere stati ben ammaestrati, chiesero di ottenere il sacro Battesimo; e concorrendo ne' Sabbati e nelle Domeniche alla Dottrina Cristiana, e alla Messa, cominciarono ad imparare il canto delle sacre Lodi, e a servire alla stessa Messa con tutta divozione. Circa tre mila erano gli adulti, a' quali si spiegava il Catechismo. Chiedevano ancor questi d'essere battezzati; ma non si sapeano risolvere i Missionarj a concedere loro tal grazia, perchè essendo quelle Nazioni finora vivute nell' Idolatria, e con grande ubbidienza a i lor Sacerdoti, sempre si temeva, che colla stessa facilità, con cui volevano abbracciare il Cristianesimo, l'abbandonassero ancora, sedotti da gli antichi loro Ministri. Non erano perciò quelle Missioni somiglianti a quelle del Paraguai, perchè non si univano gl' Indiani

per

per formare un Borgo e Repubblica, e solamente si andava a predicar nelle loro Rancherie, e si tiravano alla Chiesa, per imparare la Dottrina Cristiana, e rendersi degni un giorno del santo Battesimo. Furono fondate e poi mantenute esse Missioni dalle Limosine di persone private, cioè di alcuni piissimi Spagnuoli del Messico. Informato poscia di questo buon principio il Cattolico Monarca Filippo V. assegnò alle medesime una rendita annua di sei mila Pesi, o sia scudi, o Filippi, somma nondimeno troppo tenue al mantenimento d' esse, del presidio, del Forte, e per altre occorrenti spese.

Chi in addietro avea parlato della California, solamente considerandola da lungi, cioè dal Mare, l'avea dipinta per paese sterile, e pieno di montagne impenetrabili. Si trovò tutto il contrario. Quivi si mirano spaziose pianure, montagne discrete, valli e viste molto amene, frequenti fontane e fiumicelli, ed anche fiumicelli, le sponde de' quali spezialmente si veggono coronate di Salci ben alti, e di canneti. L'aria v'è dolce, fina; e non sanno ivi cosa sia Neve, nè il freddo, nè il caldo vanno mai all' eccesso, fuorchè nelle coste del Mare, dove in tempo di State l'ardor del Sole è molto cocente, e poco vi suol piovere, ma nell' altre parti non mancano pioggie. Ordinariamente vi son così gagliarde le rugiade, che possono servire in luogo di pioggia. Perciò le campagne verdi in tutto l'anno somministrano sempre pascolo coll'erbe loro a i bestiami. Deliziose sopra tutto compariscono le colline, perchè più che altrove la Natura le ha provvedute di una gran varietà d' alberi, e massimamente di Fichi d' India. Avvi ancora in abbondanza l'albero appellato dagli

Spa-

Spagnuoli *Legno ſanto*, che produce anche gran copia di frutti, de' quali ſi cibano gl'Indiani. Tramandano inoltre alberi tali una ſpezie d'incenſo odoroſo, del quale in difetto di pece ſi ſerve la gente, meſcolandolo con ſevo, per carenar le barche. Naturalmente eziandio quivi naſcono molti fagiuoli coloriti, che ſon raccolti da gl'Indiani, facendone tutti buona provviſione, per imbandirne le loro povere tavole. Hanno que' Popoli ben quattordici ſpezie di ſementi, alcune ſimili al Panico, altre alla Canape; e ſi ſervono per mangiare di varie radici, e maſſimamente della Juca, che è il loro pane quotidiano, A que' Popoli la Natura parimente ſi ſcuopre liberale di un certo copioſo Mele, che cadendo ne' Meſi d' Aprile, Maggio, e Giugno ſopra le larghe foglie delle Canne, quivi ſi quaglia e indura, e poi ſi raccoglie. Non è diverſo il ſuo ſapore dal noſtro Mele, e dallo Zucchero, ſe non che il colore tira al nero. Che un ſimile Zucchero e Mele indurito ſi trovava nelle foglie delle canne dell' Indie Orientali, l'abbiamo da Seneca, e da Santo Iſidoro, nè altro Zucchero, che queſto conobbero gli Antichi. Non mancano Laghi e Fiumi nella California, che producono in abbondanza peſci e gamberi. La fertilità di que' terreni baſta aver occhi per riconoſcerla toſto. Ne fecero i Miſſionarj maggior pruova il meglio che poterono con una ſorta d'aratro, tirato da una cattiva mula. Cioè ſeminario alquanto di frumento, di ceci, lentecchie, e fagiuoli, che renderono molto; e ne ricavarono tanto frumento da far le oſtie. Videro eziandio, che il Maiz, o ſia grano Turco, o frumentone, benchè non coltivato a dovere, produceva e menava a maturità mol-

te panocchie. Le zucche, meloni, e cocomeri venivano di straordinaria grandezza. Piantate alcune Viti, diedero uva e vino generoso. In una parola, nello spazio di venti anni arrivò ogni Casa de' Gesuiti Missionarj a ricavar tanto dalla coltivazion della terra, che ne poteano vivere religiosamente, senza più mendicare il vitto da Cinaloa, conoscendosi; che più ancora col tempo se ne raccorrebbe, crescendo ivi l'industria Europea. Ma per le Viti non è da credere, che i Padri Gesuiti ne promuovano la coltivazione, siccome nè pur fanno nelle altre Missioni; perchè il Vino è un' Amico, che fa de' Nemici; ed essi detestando l'ubbriachezza, vizio tanto usato fra gl' Indiani Infedeli, ne vogliono esenti i lor Neofiti. In varj siti delle spiaggie della California si trovavano formate senza fatica umana delle Saline con Sale somigliante al cristallo, sì duro, che conveniva adoperare il picone per cavarlo, e in tanta abbondanza, che se ne possono caricar Navi intere. Quel nondimeno, che anche ne' tempi addietro avea recato gran credito alla California, consisteva nelle Conchiglie, che si pescano in quelle coste, e danno Perle. Gli abitatori Indiani intendeano anch' essi, quello essere un regalo della Natura, tuttochè non sapessero bucarle; e però sempre si opposero, affinchè niuno straniero venisse a fare in lor paese quella pesca.

Intanto si quetarono all' arrivo e permanenza de' Padri Gesuiti, perchè questi niuno incomodo recavano ad essi, nè mostravano voglia alcuna di quelle loro Perle. Col tempo ancora si osservarono in quelle parti alcune vene d'oro e d' argento, con apparenza che vi si potessero trovar Miniere d' essi Metalli, stando quel paese

nella

nella stessa linea, in cui sono le ricche Miniere di Cinaloa e Sonora. Ma paese dotato di tanti vantaggi, e che riuscirebbe sì fertile ed utile in mano di gente industriosa e pratica dell' Arti, è posseduto da chi non ne conosce il pregio, nè sa punto farlo fruttare. Ne' paesi barbarici, uno de' quali è anche la California, quelle immense terre restano per la maggior parte incolte, contentandosi quegli abitatori di ciò, che la Natura da per se stessa produce, a riserva di coltivar quelle radici, onde essi formano il loro pane. Nella guisa, che s'usa fra i Barbari Indiani dell' America Meridionale, vivono ancora i Californii, divisi in Rancherie, composte di venti, trenta, quaranta, cinquanta Famiglie, poco più poco meno, e l'una distante dall'altra molte miglia. Non usano stabili case; nella stagion calda l'ombra de gli alberi serve loro per resistere alla sferza del Sole. Formano con rami e foglie d'essi Alberi qualche capanna, per guardarsi la notte dall' inclemenza del tempo; e nel verno si ritirano in grotte fatte dalla Natura, o da essi, dove dormono a guisa di bestie. Generalmente gli uomini vanno nudi, cignendo solamente la fronte con una fascia ben tessuta, e con una curiosa reticella, e portano pendenti dal collo alcuni pezzi di madriperle, e alcuni grani simili a' Paternostri de' Rosari, co' quali ancora si fanno delle maniglie. Vanno sempre coll' armi in mano, cioè portando arco, freccie, e dardo, sì per l'esercizio della caccia, e sì per difendersi da' loro nemici: giacchè ivi ancora bene spesso l'una Rancheria è in guerra coll' altra; ma non si sa, ch' essi mangino carne umana, come praticano tanti altri Barbari Americani. Con più decenza vivono le Donne, per-

chè coperte almeno dalla cintura sino a' ginocchi, e alle spalle portano talvolta pelli di cervo, o un pezzo di tela. L' acconciamento del capo vien formato da una reticella fatta di filo, che esse cavano da alcune erbe, ed è così galante, che i soldati Spagnuoli si cuoprono con essa i capelli. Portano anche collari e braccialetti composti con pezzi di madriperle, canne o pallottoline. Si esercitano non men le Donne che gli uomini in raccogliere i fili dell' erbe. Co i sottili fili tessono fascie molto forti, e le suddette curiose reticelle; co i grossi tessono reti per pescare, e formano sacchetti e borse, per mettervi le poche loro sostanze. Mestier degli Uomini è di fabbricar chicchere e vasi di diversa grandezza e figura. I piccioli servono per bicchieri da bere acqua; per piatti della mensa, e per cappelli in capo alle Donne. I grandi per riporvi i frutti della terra e degli alberi. L'altro esercizio degli uomini consiste nella caccia.

Gran copia si truova in quelle contrade di Cervi, Lepri, e Conigli, e per quanto essi ne ammazzino, ne abbondano sempre copiosamente le lor campagne. Due spezie d' Animali incogniti all'Europa ivi si truovano, a' quali han dato gli Spagnuoli per la somiglianza il nome di Carneri, o sia di Montoni. Il primo è un Animale corpolento, come un Vitello d'un anno e mezzo, col capo di Cervo, col piè ritondo e fesso, coda corta, e pelo macchiato. La sua carne è assai buona, anzi regalata. L'altro Animale somiglia forte a' nostri Montoni, se non che è di maggiore statura; alcuni son bianchi, altri neri, e tengono buona lana da filare. Ve n'ha de' branchi per le campagne, e gl'Indiani

ni se ne servono per loro sostentamento. Nè pure in quelle parti mancano Lioni, Gatti selvatici, ed altre fiere, ma non fanno nè paura ne male agli uomini. Non la cede all'Europa Meridionale quel paese nella quantità e varietà degli uccelletti cantanti, e di quei, che servono al gusto, come Pernici, Tortorelle, Palombi, Anitre, Oche selvaggie, ed altri uccelli, che si sostentano nell'acque. Attendono parimente quegli abitanti in vicinanza del mare alla pesca, essendo abbondanti quell'acque di Tonni, Sardine, Anchiove, ed altri pesci, come ancora di Tartarughe di tutte le spezie. Le Balene spezialmente caracollano in que' Mari, senza che alcuno pensi a prenderle, o ne sappia la maniera. Agli Animali nativi della California i Missionarj ne aggiunsero alcuni dell'Europa, come Pecore, Capre, Vacche, e Cavalli. Tutto vi veniva a maraviglia per le buone pasture di quelle terre. V'introdussero anche de' Porci, ma convenne mangiarli, perchè spaventavano i fanciulli e le donne, ed anche recavano danni alle loro Rancherie. In una parola non mancano pregi alla California, e questi possono crescere, se vi si aggiugnerà l'industria Europea.

Sino all'Anno 1703. aveano i Padri della Compagnia di Gesù fondate le suddette quattro Missioni, e scoperte circa cento cinquanta miglia di quel paese, dove andavano predicando la Fede e la parola di Dio. Continuando essi i loro avanzamenti, nell'Anno 1706. aveano fondate due altre Missioni. Andò poi crescendo la messe del Signore per que' paesi. Ma nel 1710. insorta una pestilenziale Epidemia levò di vita molte migliaja di Cristiani novelli, ed assai più de' Gentili. Ne fu assalito anche il Padre Sal-

vaterra, e picchiò alle porte dell' altra vita; ma poi guarì. Siccome i Romani a' tempi de' Santi Ambrosio ed Agostino attribuivano tutte le disavventure dell' Imperio all' introduzione del Cristianesimo: così i maliardi Californesi imputarono sì gran flagello alla medesima Religione. Più volte perciò tentarono di ammazzare il Padre Salvaterra; ma non venne lor fatto, perchè sempre si trovarono de' buoni Cristiani alla difesa di lui. Crebbe poscia talmente nel 1711. la lor congiura e furore, che in grave pericolo si trovarono tanto que' pochi Spagnuoli, che i Missionarj stessi. Portatane la nuova a Cinaloa, non si poterono contenere i Figli spirituali de' Padri Gesuiti di navigare colà in ajuto loro. Grande fu la mossa di quel Popolo, spezialmente per l'amore, che portavano al Padre Salvaterra; e questa servì a dissipare il nuvolo, e a rimettere la quiete in quelle Missioni. Nell' Anno 1717. era già pervenuto il Padre Salvaterra all' età di settanta tre anni, spesa la maggior parte in immense fatiche per la gloria di Dio nella conversion degl' Infedeli, quando gli accadde d' imprendere il viaggio alla Real Città del Messico, per consultare col Marchese di Valero Vicerè de' mezzi a fine di accrescere maggiormente i vantaggi di quella Cristianità. Ma giunto a Guadalacara, quivi caduto infermo santamente terminò i suoi giorni nella notte del dì 8. venendo il 9. di Luglio dell' Anno suddetto. Con sommo onore furono celebrate le esequie sue, come a personaggio ornato delle più eminenti Virtù, e onorato anche da Dio col dono d' alcuni Miracoli e Profezie. Lasciò qui in terra un' insigne memoria del merito suo, e non verrà mai meno il glorioso titolo, ch' egli ben si

si meritò di *Apostolo della California*. Continuò poscia il Padre Francesco Maria Piccioli, già compagno del Padre Salvaterra, con altri suoi Colleghi a dilatar per que' Popoli la semente del Vangelo. S' era egli inoltrato molto nella parte Settentrionale della California, e nell' Anno 1716. avea trovata una Nazione, che l' assicurò, quella essere una Penisola, e ciò s' accordava colla Relazion d' altri Gesuiti stati in Primeria, Provincia del Nuovo Messico, che si stende molto a Tramontana in faccia alle coste della California. Nulladimeno, siccome ho avvertito di sopra, resta tuttavia involto nelle tenebre questo punto. Nell' estensione di sole trecento miglia trovò esso Padre Piccioli dieci diverse Lingue, ostacolo non lieve a' progressi della Religione. Nell' Anno 1720. erano giunti que' Missionarj a scoprire cinquecento miglia di paese nella California, con arrivare fino al Capo di San Luca, che è il fine e termine della California verso il Mezzodì. Trovossi quivi gran resistenza dalla parte di due Nazioni chiamate Guajacuri, e Pericues, per l' orrore conceputo contra degli Spagnuoli in occasion delle crudeltà loro usate, siccome dicemmo, da Don Isidoro Otondo Almirante nel 1683. Contuttociò tanta pazienza e buone maniere adoperarono i Missionarj, che nel 1730. ebbero ammollite e pacificate quelle Nazioni.

Nel 1734. le scoperte fatte da essi Religiosi si stesero fino a novecento miglia, ed eransi già fondate quattordici Missioni in que' vasti paesi, e ciascuna provveduta almeno d' un Missionario. Si sa, che l' acquisto di un sì gran tratto di paese fu fatto a nome del Re Cattolico; ma non si sa, se que' Popoli si obbligassero a pagare tributo

buto alcuno, perchè probabilmente bastò su i principj l'indurli a riconoscere per grande onore e fortuna il dichiararsi sudditi d'un sì potente Monarca, senza che la suggezione costasse loro aggravio alcuno. Sappiamo parimente, che tal conquista, e la fondazione e mantenimento di quelle Missioni furono fatte senza potere ricavare dall'erario Regio, se non l'annua somma di Scudi sei mila, che nè pur erano bastanti a mantenere il presidio del Forte di S. Maria di Loreto di Conciò. Tale nondimeno fu lo zelo della Città e Terre del Messico, e di varj pii e ricchi Signori Spagnuoli, che spesero ed impiegarono circa seicento mila Scudi Romani, per acquistare a Dio quella nuova Cristianità, e al Re Cattolico un paese di tanta estensione, che col tempo potea fruttare non poco alla Regia Camera, ed anche a' particolari Spagnuoli. Quantunque manchino a me precise notizie, per indicare, in qual positura fossero le sudette quattordici Missioni, formate nella California, e qual fosse il numero de' nuovi Cristiani nel 1734. pure ho inteso, che vi si erano fondati Seminarj per li fanciulli; che vi si insegnava la Dottrina Cristiana; e che mercè delle esortazioni de' Missionarj erano per la maggior parte cessate le tante guerre di que' Barbari fra loro; e finalmente che tutte le apparenze erano di vedere col tempo fiorire in tutte quelle parti la Religione di Gesù Cristo, colà introdotta non coll'uso d'alcuna forza, ma col soave della Ragione, quale appunto si praticò dagli Apostoli del Signore. Ma che? in esso Anno 1734. si cangiò forte scena. Ribellaronsi all'improvviso le suddette due Nazioni Guajacuri e Piricues, e correndo sul principio d'Ottobre alle Missioni, dove

ve stavano i Padri Lorenzo Carranco, e Nicolao Tamaral, tolsero loro la vita, bruciarono i loro cadaveri, e la Chiesa con tutti i sacri arredi. Tal ribellione si credette originata parte dagli antichi loro Sacerdoti, creduti Stregoni dagli Spagnuoli, ma certamente Impostori, facendo essi parlare e minacciare le lor finte Deità, e parte da chi voleva tornare a' vecchi barbari costumi, e a quella sfrenata libertà, che non si soffre dalla Legge di Gesù Cristo. Non sarebbe gran cosa, che a commuovere quella ribellione fosse concorsa qualch' altra cagione, perchè non mancano mai mali Cristiani, ed anche Apostati, e persone dedite all' Interesse, che guastano le tele ben ordite dagli zelanti Ministri di Dio. Comunque ciò fosse, spedirono tosto i Gesuiti questa infausta nuova a Monsignore Arcivescovo del Messico, che era allora anche Vicerè del Regno Messicano, pregandolo d' inviare qualche numero di soldati, per reprimere i già ribellati Indiani, ed impedire, che il cominciato incendio non si stendesse più oltre. Con poca gente e lieve spesa facile era allora il quietare la nascente sedizione, perchè non erano più di tre mila i sollevati. Ma il Vicerè Arcivescovo per quante istanze ne facesse il Provinciale de' Padri Gesuiti, e tuttochè riconoscesse di qual grande importanza fosse per la gloria di Dio, e pel servigio di Sua Maestà Cattolica la conservazione di quella gran parte della California, pure si scusò sempre di non poter prendere risoluzione alcuna senza un ordine della Corte; offerendosi per altro, se quest' ordine venisse, di ben eseguirlo, e di dargli anche tutta la possibile estensione.

Ben deplorabile è da dire la condizion d' un In-

Infermo, se la sua guarigione s'ha solamente da sperare da un Medico lontano otto o dieci mila miglia. In fatti andarono peggiorando gli affari della California per la naturale istabilità degl' Indiani; e perchè nimno in quelle parti si opponeva a' sollevati. Nella metà d' Aprile del 1735. s'ebbero nuove, che quella Cristianità s' era quasi tutta perduta, e che que' Missionarj s' erano ridotti alla prima Missione di Santa Maria di Loreto Conciò, cioè sotto l'ombra del Forte piantato sul principio dagli Spagnuoli: giacchè in troppo pericolo si trovavano le loro vite: Non per questo si mosse il Vicerè Arcivescovo a prendere risoluzione alcuna per quella occorrenza; laonde convenne appigliarsi al partito della disperazione, con ricorrere alla Real Corte di Madrid, dove solamente nel 1737. per mezzo del P. Gaspard Rodero della Compagnia di Gesù, Proccurator Generale dell' Indie Occidentali, fu presentata supplica al Cattolico Re Filippo V. per implorar la sua protezione alle Missioni, e alla conservazion del Regno della California. Fu esposta in tal congiuntura l' utilità della Religione, titolo bastante, per muovere quel sì pio e glorioso Monarca a somministrar tutti gli opportuni mezzi per la manutenzione ed accrescimento di quel dominio. Contuttociò fu creduto bene di toccar anche altre cose, con accennare la temporale utilità, che potea ridondare da quel paese per la Pesca delle Perle; per le vene d' Oro e d' Argento, che da più segni si argomentavano; e per la fertilità del terreno, che ben coltivato, copiosamente pagherebbe le altrui fatiche. Oltre di che sommo sarebbe il vantaggio, potendo far ivi scala le Navi, che venivano dalle Filippine, citando a que-

questo fine l' esempio d' un Galeone, condotto da Don Girolamo Montero, il quale coll' aver potuto nell' Anno 1734. dar fondo al Capo di S. Luca in essa California, salvò la sua gente vicina a perire, perchè non aveva acqua più che per un giorno, e quasi tutti i suoi erano a mal termine per lo Scorbuto, da cui si guarisce col saltare in terra, e mangiar erbe. All' incontro altra Nave vegnente dalle Filippine nel 1735. per non essere informata della già succeduta ribellione, patì gravi disastri, perchè sbarcati tredici uomini a fine di provvedersi di carne e d' altri viveri, de' quali aveano somma necessità, rimasero uccisi dalle freccie Indiane. E' da credere, che facesse buon effetto quel Memoriale, considerata l'insigne Pietà di quel Monarca. Oltre di che a piantare e stabilire la Religion di Cristo fra i Barbari, ordinariamente non si suol giugnere, se non con quella pensione con cui ne' primi tre Secoli essa si piantò e dilatò nelle tre parti del Mondo conosciuto. Inaffiata la terra col sangue de' Martiri, anticamente produsse de' gran frutti. Lo stesso è anche avvenuto ed avverrà nell' introduzion del Vangelo fra i Barbari Americani. In fatti secondo le ultime notizie, che a me son pervenute, si quetarono (in che maniera nol so) le turbolenze della California; ritornarono i Missionarj Gesuiti a coltivar quella vigna del Signore. Oggidì sedici son le Missioni, dove s' esercita il loro zelo, con isperanza di vedere un dì tutto quel vasto Regno (Isola o Penisola che sia) adoratore del Crocifisso. Egli è da credere, che in quelle parti si radicherà la Fede, e però mi sia lecito il chiamar le Missioni Americane le più felici e le più sicure, che quelle dell' Affrica e dell' Asia.

Non

Non v' ha quivi Principe dominante o Idolatra, o Maomettano, che in un tratto svelga tutte le fatiche de' Missionarj. Anzi v' ha nell' America i Potentati Cristiani, che proteggono ed ajutano i sudori de' Missionarj. Noi sappiamo le disavventure accadute a i banditori del Vangelo nel Giappone, nella Cina, in Siam, nel Madurè, e in altri Luoghi. E' ben diverso il sistema dell' America.

IL FINE.